LETTERE
E
RAGGUAGLI

T. III.

This page was intentionally left blank

*

Pagina lasciata intenzionalmente vuota

E. B. 15. 10.

striscia 1414

K.

[illegible]

B

+

Spectabili Viro Niccolo di m. Bernardo
Machiavelli in Firenze

+ + Addi iij di dic.re 1514

Compar mio caro non vi maravigliate, che benche siate +
spectatus satis, et donatus iam rude quaeram iterum te
ueteri aliquo includere ludo, perche no lo fo se no p(er) procurare
se vi potessi giovare. potrestimi dire havere hauto da
me da un tempo in qua di molte parole, alle quali effecti
non sono corrisposti, a che io ho la scusa facile, che no
havendo potuto giovare a me, non vi potete iustamēte
maravigliare no habbi giovato a voi, et credo siate chi
aro, che la volonta buona no e mancata. io voglio al
presente mi rispondiate a quello vi domanderò. Et prima
vi fo questo presupposito, che il papa desidera mantenere la chi
esa in quella dignita spirituale, et temporale, che l'ha tro
vata, et in quella iurisdictione, et piu presto accrescerla. Fo
poi questo altro, che il re di Francia voglia a ogni modo far
forza di rihavere lo stato di Milano, et che i Vinitiani sia
no collegati con lui in quel modo erano l'anno passato: pre
suppongo, che lo imperatore, il Catholico, et i Svizzeri
sieno uniti a difenderlo. ricercovi quel che debbe fare il
papa secondo l'oppinion vr̃a, se si unisce cō Francia que
llo, che puo sperare da lui vincendo, et quello, che puo teme
re, se perde. quello, che puo temere delli avversarii sen
do unito cō lui. se si unisce cō quelli altri quello puo te
mere di Francia vincendo, et quello puo sperare o teme
re delli avversarii se vincono. se sta neutrale quello puo
temere di Francia vincendo, o di q(ue)lli altri qn vincessino
loro. se vi pare ancora appiccandosi dallo imperatore
et Cattolico, che facci p(er) loro ingannarlo, et accordarsi cō
cō Francia. se giudicheresti in ultimo, che qn e Vinitiani
lasciassero Francia, et si accordassero cō questi altri, che p(er) il
papa facesse unirsi insieme cō loro p(er) tenere, che Francia no
venisse in Italia. Son certo, che la dimanda mia e diffi
cile, et che io l'ho explicata piu presto confusa, che altrimē
ti. voi cō la prudentia vr̃a, et ingegno, et pratica sapre
te meglio intendere quello, che ho voluto dire, che io no ho
saputo scrivere. Et vorrei mi discorressi in modo q(ue)sta
materia, che voi pensassi, che lo scritto vr̃o l'havesse a
vedere il papa, et no pensate, che ne voglia fare ho

nore a

De Ricci

nore a me, ꝑche ui prometto mostrarla ꝑ vera, qñ judi
chi a proposito, ne io mi dilettai mai torre l'honore et la
roba a nessuno, maxime a uoi, il quale amo come me med
esimo. hauete ad intendere circa a quanto dico di sopra
che la triegua, tra francia et spagna finisce al princi pio
di aprile, et che ancora, che indhilterra habbia parentado
et pace cō francia puree si puo pensare (benche di qº nō si
habbia certezza, che la grandezza sua in italia nō li pia
cera. examinate tutto, et ui conosco di tale ingegno, che
ancora che siano due anni passati ui leuasti da bottega nō
credo habbiate dimenticato l'arte. Rispondete quanto piu
presto, tanto meglio.

Francesco Vettori orator ī roma

A francesco Vettori oratore a roma. Niccolo Machia
uelli addi 10 di dicembre 1514 more florno.

V oi mi domandate qual partito potesse pigliare la S. di N. Sre
uolendo mantenere la chiesa nella reputatione, che l'ha tro
uata, quando francia & l'adherenza di indhilterra, et Ve
nitiani uolesse in ogni modo recuperare lo stato di Milano
et dall'altro canto e suizzeri, spagna, et imperatore fossero
uniti a difenderlo. questa e in effetto la piu importante doma
da uostra, ꝑche tutte l'altre dependono da questa, et di nece
ssita e declararle uolendo declarare questa bene. Jo nō cre
do sia stato uenti anni fa il piu graue articolo di questo
ne so cosa delle passate si difficile ad intendere, si dubbia
ad iudicare, et si pericolosa a risoluere, et seguire. puree
sendo forzato da uoi io entrerro in qª materia disputando
la fedelmente almeno, se nō sufficientemente. quando un
Principe uuole conoscere quale fortuna debbino hauere dua
che combattino insieme, conuiene prima misuri le forze, et
la uirtu dell'uno, et dell'altro. Le forze in questa parte di
francia, et di indhilterra sono quelle preparationi che si di
cono fanno quelli re ꝑ questo acquisto. Come e assaltare
i suizzeri in borgogna & ventimila persone, assaltare mi la
no cō maggior numero, et con uie maggiore numero assal
tare la nauarra ꝑ tumultuare, et uariare gli stati di spag
na, fare una grossa armata in mare, et assaltare geno
ua, o il regno, o doue altroue uenga loro bene. et qste

preparationi

preparationi, che io dico sono possibili a qsti duoi re, et a
uolere uincere necessarie. Et pero io le presuppongo uere
et benche e sia nell ultimo quesito vero, et si potesse pensare
che inghilterra si spiccasse da francia dispiacendogli la sua
grandezza in italia io uoglio questa parte disputarla ho
ra, perche qn si spiccasse inghilterra da lui sarebbe forni
ta ogni quistione. io credo, che la cagione perche inghil
terra si impiastrasse co francia fosse p uendicarsi con
tro a spagna delle ingiurie fattegli nella guerra di fra
cia, il quale sdegno e stato ragioneuole, ne ueggo cosa, che
cosi presto possa cancellare questo, et spegnere l'amore della
affinita contracta intra quelli duoi re, ne mi muoue l'an
ca inimicitia delli inglesi, et franzesi, che muoue molti, pche
i popoli uogliono quello, che i re, et no i re quello, che i po
poli. quanto a darli briga la potentia di francia in italia
conuerrebbe ch: douesse nascere, o p inuidia, o p timore
la inuidia potrebbe essere, qn anco inghilterra no hauesse
doue honorarsi, et hauesse da rimanere otioso. Ma potendo so
coli farsi glorioso in spagna la cagione della inuidia cessa.
quanto al timore hauete ad intendere, che molte uolte si acc
quista stato, et no forze, et se considererete bene uedrete co
me al re di francia nello acquistare terre in italia qua
to qlla inghilterra e uno acquistare stato, et no forze
perche con tanto exercito potra coli assaltare quella isola
senza stati in italia, quanto con essi, et quanto alle diuersi
oni p hauere Milano ne ha francia a temere piu, hauendo
uno stato infido, et no sendo spenti li suizzeri da muouerli
con danari contro di lui, i quali trouandosi offesi da quello gli
sarebbono inimici daddouero, et no come l'altra uolta. Et p che
e potrebbe anco essere, che acquistando francia Milano inghi
lterra mutasse lo stato di castiglia, potrebbe inghilterra co
lo acquisto suo offendere piu francia, che francia co lo acc
quisto di Milano lui p le ragioni dette. per tanto io no ueggo
p che inghilterra in qsto primo impeto della guerra si habbi a
spiccare da francia, et pero affermo quelle unioni et pre
parationi di forze di sopra scritte, essere necessarie, et possibili
Restaci e uinitiani, che sono di quello momento alle cose di qsti
duoi re, che sono le forze di Milano a quella altra banda le qua
li giudico poche, et deboli, et da potere essere ritenute dalla q
delle genti che

delle genti, che si truouano in lonbardia. Considerando hora e difensori di milano ve
ggo i suizzeri atti a potere mettere duoi exerciti insieme da potere conbattere e que
lli franzesi, che venissero in borgogna, et con quelli che venissero inverso italia perche
se in questo caso si uniscono tutti i suizzeri, et che siano con li cantoni, i grigioni et
vallesi possono mettere insieme piu che ventimila huomini per banda. quanto allo
imperadore perche io non so quello si facesse mai, io non voglio discorrere quello che
hora e potesse fare. Ma raccozato spagna, imperadore, Milano, et genoua non cre
do possino passare quindici mila persone da guerra non ci potendo spagna summini
strare nuove forze aspettando la guerra in casa. quanto al mare se non manca loro
danari credo, che fra i genouesi et spagna potranno fare armata da temporeggi
are in qualche parte con quella degli auuersarii. Credo per tanto, che queste sieno le for
ze dell'uno, et dell'altro. volendo al presente vedere donde la vittoria potesse pendere
Dico, che quelli per essere danarosi possono tenere per lungo tempo gli exerciti insieme
quelli altri per essere poveri non possono, di modo che considerato l'armi, l'ordine, et il da
naio dell'uno, et dell'altro credo, che si possa dire, che se si viene subito a giornata la vit
toria stara dalla parte di italia se si temporeggia la guerra, che la se n'andra di la.
Dicesi et pare ragioneuole, che conosciuta e suizzeri questa difficulta, et per venire a gior
nata presto vogliono scontrare gli exerciti franzesi in su monti di sauoia, acciochè
quelli, o, volendo passare sieno forzati ad azzuffarsi, o, non s'azzuffando tornare in
drieto per la strettezza del sito, et penuria di vettouaglie se questo puo riuscire loro bisogne
rebbe a giudicarlo essere perito del paese, et della guerra, nondimanco diro questo che
mai nelle cose antiche ho trouato essere riuscito ad alcuno tenere i passi. Ma ho
ben visti molti hauere lasciati i passi, et aspettato i nimici suoi ne luoghi larghi giudi
cando potere meglio difendersi, et con meno disordine sperimentare la fortuna della
tutta la fortuna et non tutte le forze] guerra. Et benche ci fosse qualche ragione da mostrare donde questo viene le voglio la
) ssare indrieto per non essere necessario a questo proposito discorrerle. Considerato a
dunque tutto veggo per questa banda di qua solo una speranza di venire a giornata presto,
la quale anco potrebbono perdere, per la parte di francia veggo etiam potere vincere
la giornata, et conducendo la guerra in lungo non la potere perdere. Et veggo per la
parte di qua intra gli altri nel maneggio della guerra duoi pericoli manifesti l'uno
che i franzesi con l'armata loro, o per forza, o, d'accordo non entrino nel genouese, o,
nel toscano, doue subito, che fossero tutto il paese di lonbardia sarebbe per loro, et di molti
altri, che vivono chi paurosi, et chi malcontenti correrebbero loro sotto di qua
lita che i franzesi trouando da essere riceuuti potrebbono dondolarce, et straccare i
suizzeri a loro piacere. L'altro pericolo e, che quelli cantoni che sono a cofini di
borgogna a quali tocchera tutto il pondo della guerra, che si fara da quella parte se
non forzino la veggono durare troppo conforrino gli altri a fare accordo con franzia. Di questo
mi fa dubitare assai lo exemplo di Carlo duca di borgogna il quale gli hauea da
quella parte

quella parte guerreggiando, et scorrendo in modo spacciati, che gli mandarono il foglio biaco
et harebbegli spacciati in tutto, se nõ si fosse ad ū tratto obbligati alla giornata. Et pche
alcuno spera, o teme che i Suizeri p poca fede potrebbero voltarsi, et accordarsi co gli re il
et dare in preda questi altri, di questo io non ne dubito, pche e combattono hora p l'an
bitione loro, et se non e hora una delle soprascritte necessita, che gli sforzi, credo che sara
nno nella guerra fedeli. Se adunque la Santita del papa e forzata a pigliare partito
et pigli questa banda di qua io veggo la vittoria dubbia p le ragioni dette di sopra. Et pche
l'accessione sua nõ gli assicura in tutto, pche se la toglie commodita, et reputatione a Fra
nzesi, la non da a quelli altri forze, che bastino a potere tenere i Franzesi, pche havendo il
re grossa armata in mare, et li Venitiani potendo anco loro armare qualche cosa, hareb
be tanto, che guardare, et di sopra, et di sotto il papa le sue marine, che le sue genti, et le
urre qui a fatica basterebbero. Puo bene essere, che sua B.ne fugga un pericolo presente p
loro se ne volessero assicurare, et truova ancora una presente utilita potendo al presente
honorare i suoi. Se sua Santita piglia la volta di Francia qn e si faccia in modo cauto,
che si possa senza pericolo aspettarlo, io giudico la vittoria certa, pche potendo mettere p
la via dell'armata in Toscana grossa gente insieme cõ la sua farebbe in ū subito tanto tu
multo in Lombardia cõ le genti, che i Vinitiani vi havessero, ne seguiterebbe, che gli Suizze
ri et Spagnuoli, nõ potrieno sostenere dua diversi eserciti da diversi lati, ne difendersi
dalla rebellione de populi, che sarebbe subitanea in modo, che io nõ veggo chi si potesse
p questo torre la vittoria al re. Desiderate oltre di questo intendere di chi fosse meno
grave al papa l'amicitia, o di Francia, o de Suizeri qn l'uno, et l'altro vincesse cõ
l'amicitia sua. Rispondo, che io credo, che da vincitori Suizzeri, et loro collegati, et a
mici sarebbe al papa osservata la fede promessa p hora, et gli stati dati. Ma dall'al
tro canto harebbe a sopportare i fastidii del vincitore. Et pche io nõ riconoscerei vin
citore se nõ i Suizzeri harebbe a sopportare le ingiurie loro, le quali sarebbono subito
di due sorte, l'una d p torli danari, et l'altra amici. Perche quelli danari, che i Suize
ri dicono di nõ volere hora faccendo la guerra, crediate, che gli vorranno in ogni
modo finita, che la fia, et cominceranno si da qsta taglia, la quale fia grave, et p pare
re honesta, et p paura di non gli irritare nel principio della caldezza della vittoria
loro nõ sara loro negata. Credo anzi sono certo, che il duca di Ferrara, Lucchesi et
correranno simili converranno a farsi loro raccomandati. Come e ne hanno preso uno. Actum e
rit de libertate Italiae. Perche ogni giorno sotto mille colori taglieggeranno, et pre
deranno, et varieranno stati, et quello, che giudicheranno nõ potere fare hora aspe
tteranno il tempo a farlo, ne si fidi alcuno che nõ pensino a questo, pche gli e necessa
rio, che ci pensino, et qn e non vi pensassero ve gli fara pensare l'ordine delle cose che
e, che l'uno acquisto, l'una vittoria da sete dell'altra, ne si maravigli veruno, che nõ
habbino preso Milano apparentemente, et nõ habbino proceduto piu oltre che potevano

pche il modo et

perche il modo del governo loro, come egli è difforme in casa agli altri, così è difforme
fuori. Et ha per riscontro tutte le historie antiche, perche se insino a qui e si hanno fatto co
pagni per lo avvenire e si faranno raccomandati, et censuarii, no si curando di co
mandarli, ne di maneggiarli particularmente, ma solo basta, che gli stieno per loro nelle
guerre, et che paghino loro l'annuale pensione, le quali cose e si manterranno co la
reputatione dell'armi di casa, et con il gastigare chi deviasse da questo per questa via.
Et presto se tengono questa pugna daranno le leggi a voi, al papa, et a qualunque
altro principe italiano, et qn voi vedete, che piglino una protectione sciatis quod pro
pe est estas. Et se voi dicessi a questo ci è rimedio, perche noi ci uniremo contro di loro
cotesto sia
vi dico, che questo sarebbe un secondo errore, et secondo inganno, perche l'unione di
assai capi contro ad uno è difficile a farla, et poi fatta, che l'è difficile a tenerla
Donvi per exemplo Francia contro al quale haveva congiurato ognuno, tamen Spagna se ^ subito
ce tricgua, et i Vinitiani gli diventorono amici, i Svizzeri l'assalirono tiepi
damente, lo imperadore no si rivide mai, et infine Inghilterra si congiunse co lui
perche se quello contro a chi è ~~ordinato~~ congiurato, è di tanta virtu, che non ne va ^ sempre
dia subito in fumo, come fecione e Vinitiani, troverrà in molte oppinioni rime
dio, come ha trovato Francia, et come si vedeva harebbero trovato i Vinitiani, se po
tevano sostenere dua mesi quella guerra, ma la debolezza loro no potette aspettare
la disunione de collegati, il che non interverrebbe a Svizzeri, i quali sempre troverr
ranno, o con Francia, o co lo imperadore, o co Spagna, o co li potenti di Italia mo
do, o da no li lasciare unire tutti, o pure unendosi a disgiungerli. Io so, che di questa oppini
one molti se ne faranno beffe, et io ne dubito tanto, et tanto la credo, che se a Svizze
ri riesce il tenere questa piena, et noi viviamo ancora insieme sei anni spero ricor
darvelo. Volendo voi dunque sapere da me quello, che il papa può temere de Svizze
ri vincendo, et essendo loro amico conchiudo, che può dubitare delle subite taglie, et
in brieve tempo della servitu sua, et di tutta Italia, sine spe redemptionis, sendo rep. et
armata senza esemplo di alcuno altro principe, o potentato. Ma se sua Santità fosse a
mico di Francia, et vincesse credo gli osserverebbe medesimamente le conventioni,
quando le fossono convenienti, et non di sorte, che la troppa voglia havesse fatto chiede
re troppo al papa, et concedere troppo al re, credo, che no taglieggierebbe la chiesa, ma
voi, et doverrebbe havere riguardo a lei rispetto alla compagnia di Inghilterra, et a Svizze
ri, che no rimarrebbono morti tutti, et a Spagna, che qn bene e fosse cacciato da Napoli res
tando vivo sarebbe di qualche consideratione; però parrebbe ragionevole, che volesse dal
suo la chiesa reputata, et amica, et così li Vinitiani. Insomma in ogni evento di queste
vittorie veggo la chiesa havere a stare a discretione d'altri, et però io giudico sia meglio
stare a discretione di

stare a discretione di quelli, che sieno piu ragionevoli, et che per altri tempi havesse conosciuti
et non di quelli, che per non gli conoscere bene io non sapessi ancora quello, che si volessero. se
quella banda da chi la Santità di N. S. si adherisse perdesse, io temerei di vedermi in og
ni extrema necessità, et di fuga, et di exilio, et di ogni cosa di che puo temere un papa
Et pero quando uno è forzato a pigliare uno de duoi partiti debbe intra l'altre cose conside
rare dove la trista fortuna di qualunque di quelli ti puo ridurre, et sempre debbe pig
liare quella parte quando l'altre cose fossero pari, che habbi il fine suo quando fosse tristo
meno acerbo, senza dubbio meno acerba sarebbe la perdita di Francia amica, che con
con gli altri amici, perche se sua Santità ha Francia amica, et perda, così rimane lo stato di e le
Francia, che puo tenere un pontifice honorato resta con una fortuna, che per la potenza
di quel regno puo risurgere in mille modi, resta in casa sua, et dove molti papi hanno
tenuto la loro sede. se così è con quelli altri, et perda, e conviene vadia, o in Suizze
ra a morirsi di fame, o nella Magna ad essere deriso, o in Spagna ad essere expi
lato, tale che non è comparatione dal male, che si tira drieto la cattiva fortuna dell'uno, a que
llo dell'altro. Lo stare neutrale non credo, che fosse mai ad alcuno utile quando così ha
bbia queste conditioni, che sia meno potente di qualunque di quelli, che combattono, et
che egli habbia gli stati mescolati con gli stati di chi combatte, et havete ad intendere prima
che non è cosa piu necessaria ~~co li sudi~~ ad un principe, che governarsi in modo con li suddi
ti, et con gli amici, et vicini, che non diventi, o odioso, o contemnendo, et se pure egli
ha a lasciare uno di questi duoi, non stimi l'odio ma guardisi dal disprezzo. Papa Giu
lio non si curò mai d'essere odiato, pure, che fosse temuto, et reverito, et con quello suo ti
more messe sottosopra il mondo, et condusse la chiesa dove la è. Et io vi dico, che chi
sta neutrale conviene, che sia odiato da chi perde, et disprezzato da chi vince. Et come
si comincia a non tenere conto, et stimato inutile amico, et non formidabile inimico si
puo temere, che gli sia fatta ogni ingiuria, et disegnato sopra di lui ogni rovina. Ne man
iustificationi cano mai al vincitore le giuste pretensioni, perche havendo li suoi stati mescolati, è forza
to ricevere ne porti, hora questo, et hora quello, riceverli in casa, sovvenirli di alloggiamen
ti, et di vettovaglia, et sempre ognuno penserà di essere ingannato, et occorreranno infi
nite cose, che causeranno infinite querele, et quando bene nel maneggiare la guerra non ne nas
cesse alcuna, che è impossibile, ne nasce doppo la vittoria, perche li minori potenti, et che han
no paura di te subito corrono sotto il vincitore, et danno a quello occasione di offenderti
Et chi dicesse così è il vero, e ci potrebbe essere tolto questo, et mantenutoci quello, rispondo
che gli è meglio perdere ogni cosa virtuosamente, che parte vituperosamente, ne si puo perde
re la parte, che il tutto non triemi, chi considera per tanto gli stati tutti della Santità di Nostro
Signore, et dove sieno, et quali sieno i minori potenti, che ci si includino, et chi sieno
quelli, che combattono giudicherà Sua Santità essere di quelli, che a nessuno modo possa tenere
questa neutralità

+

questa neutralita, et che l'habbi pigliando simil partito a rimanere inimica di chi uince
et di chi perde, et che ognuno desideri fare male l'uno per uendetta, et l'altro per guadagno
voi mi domandate ancora se quando il papa si accordasse co' di Suizzeri, imperadore et spagna
e facesse per spagna, et imperadore ingannarlo, et adherirsi a francia. io credo, che l'a
cordo infra spagna, et francia sia impossibile, et che no si possa fare senza consentimen
to di inghilterra, et che inghilterra non possa farlo se no contro a francia, et per questo francia no possa ra
gionarne, perche essendo quel re giouane et in su la boria della guerra, no ha doue uoltar
se co' l'armi, se no, o, in francia, o, in spagna, et come la pace di francia mettera gue
rra in spagna, cosi la pace di spagna metterebbe guerra in francia. pero il re di fra
cia per no si perdere inghilterra, per no tirare addosso a se quella guerra, et per hauere
mille cagioni di odiare spagna, no e per porgere gli orecchi alla pace, che se francia, o,
uolesse, o, potesse farla la sarebbe fatta. tutti partiti a danno d'altri gli debbe hauere me
ssi innanzi quel re. in modo, che quanto si appartenesse a spagna io credo che il papa po
trebbe ragioneuolmente dubitare di ogni cosa. ma quanto si appartenesse a francia ne possa
stare sicuro. Et quanto allo imperadore per essere uario, et instabile, si puo temere di ogni
mutatione, o, faccia, o, no faccia per lui, come per quello, che sempre in grandi uariationi e
nisuto, et nutrito. se Vinitiani si adherissino a questa parte di qua, sarebbe di gran mo
mento, no tanto per l'accessione delle loro forze, quanto per rimanere questa banda piu schietta
inimica di francia a che adherendosi ancora il papa, trouerrebbero li franzesi, et nello
scendere, et nello appiccarsi in italia infinite difficulta. Ma io no credo, che i Venetiani pi
glino questo partito, perche io credo, che gli habbino hauti migliori patti da francia, che no
harebbono da questi altri. Et hauendo seguito una fortuna franzese, quando era pre
sso, che spenta no pare ragioneuole l'habbino hora ad abbandonare, che la e per resurge
re, ma temo, che non dieno parole, come sogliono a loro proposito. Concludo adunque
per uenire al fine di questo discorso, che essendo piu riscontri di uittoria dalla parte fran
zese, che da questi altri. Et potendo il papa co' l'accessione sua dare la uictoria a francia
certa, et no a questi altri, che sendo meno formidabile, et piu sopportabile francia amico
et Vincitore, chi questi altri. Et essendo meno dura la perdita co' francia amico, che co' questi
altri, che no potendo fermamente stare neutrale, che la santita di N. S. debbe adherirsi .
a francia, o, uero adherirsi a questi altri, quando ui si adherissino ancora li Venitiani, et non
altrimenti

No parue al Machiauello hauere con questo discorso supplito a bastanza che scrisse sopra
il particulare dello stare neutrale in altra lettera al Vettori che e copiata per 143

Niccolo Machiavelli a Francesco Vettori. addi 24 di aprile 1514. Riscontra di poi co l'originale et ci sono le diversita notate

+ Sarà egli però doppo Mille anni cosa reprehensibile, che io vi scriva altro, che favole, cre-
do di no? et però a me pare posposto ogni rispetto irragionevole da pregarvi, che voi
mi sviluppiate una matassa, che io ho nella testa. io veggo il re di spagna il quale poi
che egli entrò in italia, è stato sempre il p.mo mobile di tu.e le confusioni Cristiane
posto in mezzo al p.nte di molte difficultà. parmi prima, che nō faccia p lui, che italia
stia con questo viso, et che nō possa comportare in quella tanta potentia, et della chiesa
et de Svizzeri parendoli havere piu timore dello stato di napoli, hora, che qn vi erano
i franzesi, perche tra Milano, et napoli era all'hora il papa, il quale nō doveva lasciarli
re insignorire del reame i franzesi p nō rimanere in mezzo. Ma hora intra il
papa svizzeri, et lui nō ci è mezzo alcuno. parmi ancora, che stando le cose di là da
Monti in guerra nō faccia p lui, pche sempre nō può riuscire la guerra turcolata, co
me anno. Et sarebbe a lungo andare necessario, che il re di francia, o, vincesse, o, p[er]
desse, nell'una, et nell'altra di q.te due cose vi è drento la sua rovina. Dunque le cose,
nello essere presente nō facendo p luj, conviene si ingegni variarle. Ad volere variare
quelle di italia, con sua maggiore securtà conviene, che cavi li Svizzeri di Milano, et nō gna. Et quan
vi metta francia in q.o egli ha due difficultà. l'una come senza francia egli ne po
ssa cavare li Svizzeri. l'altra chi egli v'habbia a mettere. perche considerato
il p.mo caso io nō credo, che francia convenga mai di venire con tutte le sue forze
in lonbardia, se non ne ha a rimanere patrone egli. Et qn e patti fussero, o, pu
re, che vi venisse, o, p darlo al figliuolo dello Arciduca, come suo genero, o, ad altri
non so trovandosi piu potente di forze, come Francio (se nō fusse un ruzo) se
lo osservasse, ne so, come spagna si possa fidare di questa promessa. Che Svizze
ri se ne possino cavare senza francia, io credo, che ciascuno dirà di no, pche co
siderato, chi e sono, dove e sono, quanti e sono, et l'animo che di hanno preso
giudicherà senza le forze di quel re, che sia impossibile trarnegli. La seconda diffi
cultà del darlo. alla chiesa non credo lo dia. a Venitiani tanto meno. p se pro
prio non può pigliarlo, al figliuolo dello Arciduca questo è piu ragionevole. tamen
non vi è veruna sicurtà sua, pche viene p hora a darlo allo imperadore, et come
lo imperadore si vedesse governatore di Milano, li verrebbe subito voglia di diventa
re imperadore di italia, et comincerebbesi da napoli, dove e tedeschi, hebbono p
ragione, che gli spagnuoli * p tanto considerato tutto a me pare, che Spagna nō po
ssa sopportare, che italia stia cosi. ne possa cō sua securtà mutarla. quanto alle cose
di là da Monti, gli conviene a fare loro mutare viso, che tramuti la guerra. .
A questo gli bisogna havere q.a avvertenza, che la guerra si lievi da francia, ma nō
il sospecto della guerra, pche ogni volta, che quel re sia di là da monti senza gue
rra, et senza sospetto

Left margin: motore / essa / e ci / veruno / l'anno passato / secondo figliuolo del re, che vi venisse / re Filippo = sem / pre un babbione / come / potrebbelo dare co / me si dice al ni / pote che / * / il fine di q.a co / pia nō s'accorda / co l'originale et / si finisce di copia / re in q.o c. 142

Right margin: nell'uno et ne / ll'altro di ques / to nō vi è la / securtà di Spa / gna. Et quando / nascesse una / terza cosa che / essi straccassino / potrieno volta / si tutti a danni / della ragione / del loro male / pche è da crede / re che suoi tra / nelli sieno conos / ciuti, et che gli / habbino comin / ciato a genera / re fastidio et odio / nelli animi delli / amici et de ni / mici. Concludo / adunque

-rra, et senza sospetto di essa, così rimarrà si das liardo, che no potrà, ne tenerlo, ne re
golarlo. Come questo si possa fare io no lo so, et veggoci drento infinite difficultà, perchè a
volere far questo bisognerebbe havere legato per un filo, Francia, imperadore, et Suizze
ri, et tutti allentassero quando egli dicesse allenta, et tirassono quando e' dicessino dicesse ~~altri~~
tira. Hora se alcuno mi domandasse come credi tu, che e' la pigli io li risponderei
che no lo sapessi, et se io mi immaginassi qualche cosa, che no dic ne volessi dire.

Giuliano de' Ricci a chi legge

La risposta fatta da Francesco Vettori alla predetta lettera è registrata in questo ss insra
le lettere del detto Franc.° Vettori

Priores libertatis et
Vexillifer justitiae } Populi Florentini

Commissione a te Niccolò Machiavelli mandato al Crist.mo
Re di Francia. Deliberata die xiiii jan. M.D.iij

Niccolò tu cavalcherai in poste a Lione, o dove intenderai trovarsi la Maestà del Re
Cristianissimo per via di Milano, et porterai teco, lettere di credenza a quella, al Cardi
nal di Roano, et due altre senza soprascritta, per servirtene dove fosse più necessario
et un'altra ancora a Niccolò Valori oratore nostro in quel luogo, con il quale allo
arrivare tuo tu parlerai di quanto ti habbiamo dato in commessione, conferendo
gliela tutta accio, che lui intenda la causa dell'andata tua la, et ti ~~ragguagli~~ ragguà
gli, di quanto fosse successo, et havesse inteso lui delle cose di la doppo la partita tua
di qui, et dipoi insieme vi presenterete al Re per significarli tutti gli infrascritti offi
cii, e quali vogliamo, che si diano bene ad intendere con tutte le loro circunstanze
et no si lasci indietro alcuna parte, accio si mostri chiaramente, in che termine
sono venute le cose di qua, dove le si possano ridurre ancora, et che a noi è forza
per no perire vedere, et intendere chiaramente tutti li pensieri, et disegni loro. Et ha
a servire ~~per vedere~~ questa tua andata a vedere in viso, le provisioni, che fanno, et
sviucerarne immediate, et aggiugnervi, la coniectura, et giuditio tuo, et quando fossero di
qualità da no vi si riposare su, per essere piccole, incerte, et con tempo, fare bene loro
intendere, che a noi no è possibile, provvedere di tante forze, che bastino a salvar
ci, ne punto sicuro aspettare, et riposarci in su aiuti, che no sieno, et grandi, et
presti, et in essere. Ne tanto far questo, quanto mostrarne la forza, et necessità, che
si ha, di cercare la salute nostra di donde la possiamo havere, perchè noi non de
bbiamo preporre alla conservatione nostra alcuno altro rispetto, no ci restando altro, che
questa piccola libertà la quale ci conviene salvare con ogni industria. Et per fare questa
conclusione ti fia necessario discorrere alla Maestà Sua, secondo, che comporterà il
luogo, il tempo, et li pericoli, che ci soprastanno, da uno canto da Vinitiani dall'altro
da li Spagnuoli

dalli Spagnuoli, co intelligentia l'uno dell'altro, et come sono condithionate le cose nostre, che da uno
canto ci troviamo la guerra di pisa, dall'altro in romagna, gli venitiani con uno exercito a
confini nri, et tutti gli nri vicini mal disposti ordinariamente verso di noi, et doppo q[ue]sta rovina d
Franzesi, o di gia acconci co gli Spagnuoli, o in proxima dispositione di farlo, et co poche gente
et quelle infedivate, ne luoghi detti di sopra, et un'altra parte, che e fatta nel regno a servi
tii di sua Maiestà, nelle quali cose noi non ti discorreremo alcun particulare, perche nella
stanza tua qui ti e accaduto intendere tutto. Così, che sia successo in romagna, et che si ri
tragga da roma della deliberatione delli Spagnuoli, et di quanto poco si possa sperare dal papa
in che se ti mancasse alcuna cosa, lo potrai ricercare da Nicolo, che so gli a scritto tutto, et ma
dato copia di ogni cosa, et verisimilmente hara tutto appresso di se. Potrai ancora aggiugne
re nel racontare i pericoli nostri, et dichiarare lo animo delli inimici nostri raccota
re la venuta delli rebelli nri, a Castello, et a Siena, et di tutte q[ue]ste cose, le quali tu discor
rerai efficacemente farai alla M.tà del re questa conclusione, che noi ti habbiamo manda
to la, per intendere lo animo suo, et che provisioni disegni, per mantenere quello gli resta
et gli stati, et di amici. Significandoli, che lo Stato di lombardia non porta piccolo pericolo
se la M.stà sua no se ne risente vivamente, et mostri ad ogni huomo, con provisioni su
fficienti, che la vuole, et puo salvare l'uno, et l'altro. Et per havere da quella M.stà consi
glio, et aiuto per salvare, et noi, et lo stato. Crediamo, che le risposte fieno gagliarde, et si
disegnera assai cose, Ma l'animo nro e, et così ti commettiamo si replichi, che tali ordini
et provisioni no si bastono, ma e necessario, che si spedischin subito, et di qualità ..
gli inimici suoi, et delli amici suoi, si habbino ad astenere di molestare gli stati suoi
qua, et noi, et che no essendo tali, noi no vorremo essere assaltati, et venire in peri
colo, di havere a cercare per altra via la salute nostra. Si come per l'opposito no siamo
mai per partirci dalla amicitia sua, et di volere essere seco in ogni fortuna, sempre che
veggiamo via certa alla conservatione nostra. A Niccolo Valori farai intendere la
principal causa, che ci ha spinto a mandarti la e stata, per le lettere, che riceuemo hieri
da Alessandro per le quali si intese essere volta la condotta de baglioni, et che noi ordina
ssimo [illegible] in ogni Siena, l'havere ritenuto le lre nro, che ci sono parse l'uno segno da
essersi spiccati dalle cose di qua. l'altro di no pensare se no a casi loro proprii, et lasciare
gli amici, che ha tanto patito per loro in preda delli inimici loro, et l'altro di no si ricorda
re punto de meriti, et della fide nra. Et perche q[ue]sti 2 casi importano assai ci pare ha
vendone a parlare si faccia intendere, che a noi parrebbe necessario fermare tal co
dotta, per quelle ragioni, che intendi tu medesimo, et secondo, che noi habbiamo scritto a
Niccolo piu volte. Et del pagamento de [illegible], che noi no siamo per mancare, ne della fide
ne delli oblighi nri, ma no ci e gia possibile aggravarci di piu spesa, et che essendo per loro cau
sa, et a loro instantia obbligati alla d[ett]a condotta, noi no possiamo supplire all'uno, et all'al
tro, et che pensino a disobbligarcene. Dove se si replicasse, che noi no l'habbiamo rati
ficata si potea

ficata, si potria rispondere, che la cosa e pure fatta, et ~~ecco~~ lui e l'obblido del car
dinale, et noi non teniamo si poco conto di questi rispetti, che no ci paia necessario p ho
nore nro la resolutione di tale obblido, et oltre a questo, si penso, et si ordinò, le cose in
modo, che noi possiamo stare in fede, et mantenere gli obblighi, che hauendo a patire
et essere assaltati senza uedere refugio no sarebbe possibile. Et mostrare ancora, che
nel fermare i bastioni, ne disobbligare noi da ogni altra cosa basta in tanti pericoli,
ma che gli e necessario risentirsi, et prouedere come è detto di sopra. Tutti q medesimi
simi effetti parlerai ancora, cō il r.mo legato, con Nemors, et chi altri ui fosse, che
potesse aiutare q materia cō la M.tà del Re. in che uogliamo usi diligentia grandissima
ma, et ce ne scriua, come prima ti sia possibile, et poi, che harai eseguito q.a com
messione, et fatto di la quelli ritratti, che ti saranno stati possibile te ne tornerai
a tua posta, no parendo altrimenti allo anbasciadore. Nel passare tuo da Milano visi
terai quello illust.mo sig.r luogotenente, et farai ancora a lui intendere tutti q medesimi
effetti, in quel modo, che si ricerca a lui, et maxime in farlo capace de pericoli, che co
rre quello stato da Venitiani, che li sono uicini, et cō lo animo, che si uede. Et dalli spa
gnuoli, i quali si intende mettono ad ordine le genti p uenire auanti, et che uno de pri
cipali remedii, che habbi q.a cosa è mantenere toscana, et conseruarla tanto tempo
la uita, che la possa essere a ordine, et di tu quello, che tu parlasse seco conforterai
lo a scriuerne alla M.tà del Re, et che la sperienza ha mostro, che pochi ricordi gli
muouono piu, che quelli de loro medesimi. Noi niccolo ti habbiamo detto in generale il
bisogno nro, et commesso chiegga al re aiuto, et sussidio, come ci habbiamo a gouer
nare in tanti pericoli, et no si replicando altro giudichiamo no si conuenga dire altro
se no ricerchi. Nel qual caso dicendo uo loro uolere prouedere, et che noi diciamo
quello habbiamo pensato di rimedio potrai replicare, che a noi occorreua p.ma, che la
M.tà sua passasse i monti, et se ne uenisse a Milano, mandassiui nuoue genti, et q, et
quelle, che ui sono si ordinassero in modo, et si tenessero in luogo, da no portarne
alcuno pericolo. Unisse insieme cō l'autorita sua tutti q stati di toscana, soldasse, o
colonnesi, o orsini, et gli facesse grandi, et se no in qualche parte, come sarebbono
e bastioni, con li quali si fermerebbe siena, alla quale é necessario pensare. Ma
tenesse l'armata in questi mari di qua. Cercare che il papa si determini p lui, et ag
giugnere a questo quello, che si è scritto altra uolta di fermare i Suizzeri, et altri
come ti potra informare lo inbasciadore, a chi si e scritto lungamente ogni di tutti li
successi delle cose, et tu. i pensieri nri. Ex palatio nro die xbus ut supra

Ego Marcellus Virg:

Giuliano di Giovanni de Ricci a chi legge

Le lettere scritte da Niccolo Machiavelli mio avo in questa sua gita in Francia del 1503 non mi sono capitate alle mani, et la, che seguita e una instructione fatta al predetto Niccolo da Piero Soderini all'hora Gonfaloniere nella quale non vi e la data del giorno Ma credo, fosse fatta nel 1510 quando il Machiavello andò la seconda volta in Francia mandato dalli X della guerra, che ci mancano le patenti, et la instructione di dal detto, solo si truova la infrascritta che la copierò dal proprio originale, come ho fatto, et farò di tutte le altre de verbo ad verbum. Puo anco essere sia fatta la infrascritta instructione quando la precedente nel 1503 Ma e molto piu verisimile quello, che questo.

Piero Soderini Gonfaloniere a Niccolo Machiavelli

Instructione

Et sequito, che tu harai tutto quello, che per ordine de Dieci ti sara commesso di nuovo alla Maestà del Re per parte mia, come io non ho altro desiderio al mondo, che tre cose, cioe l'honore di Iddio il bene della patria mia, et il bene, et l'honore della Maestà del Re di Francia, et perche io non posso credere, che la patria mia possa havere alcuno bene, senza l'honore, et il bene della corona di Francia io non stimo l'uno senza l'altro, et farai fede a sua Maestà Monsignore Reverendissimo mio fratello, essere della medesima oppenione, et animo, et se non ha fatto suo debito in visitare la sua Maestà, ne e stato cagione, che il papa non gli ha mai voluto dare licenza, al quale bisogna, che lui habbia rispetti grandi per essere suo primo signore, et appresso huomo sì rotto et caldo nelle sue attioni, et di tanta autorità, che i principi gli hanno ad havere rispetto, sì che questo lo debbe havere escusato, et pero lo escuserai, et raccomanderai a sua Maestà. Dirali oltre di questo come io non desidero altro, se non che sua Maestà mantenga, et accresca la sua reputatione, et possanza in Italia, et a fare questo e necessario tenga li Vinitiani battuti, intrattenendosi con lo imperadore come ha fatto sino a qui, et se fosse possibile sarebbe una ottima cosa che facesse muovere loro guerra nella Dalmatia dal Re di Ungheria, perche se perdessero quelli luoghi sarebbe al tutto la rovina loro. Ne il Re harebbe mai piu a dubitare, che risurgessero. Ma quando questo non si possa fare dirali li tenga in spesa dalla banda di qua, et li temporeggi con la guerra, come ha fatto sino ad hora per consumarli et tutto lo intento di sua Maestà sia volto a due cose volendo stare ben sicuro delle cose sue di Italia, l'uno e tenere contento l'imperadore, l'altra e tenere afflitti i Vinitiani, fatto questo il papa, et Spagna stanno seco perche l'uno non ha buona gente, l'altro non ha commodità di offenderlo. Dirai bene a sua Maestà come e mi dispiace, che il papa si possa valere de Suizzeri, et che sua Maestà doverrebbe far ogni cosa perche non potesse valersene, il che farà, che sarà piu facile il tenerlo sotto, et temporeggiarlo

perche aggiunti

perche aggiunto a danari del papa, et alla natura sua questo favore de svizzeri lo faranno troppo ardito, et da fare qualche male effetto. Dirali che io giudico bene, che S. M.ta debba fare ogni cosa per non rompere col papa, perche se un papa amico non val molto, inimico nuoce assai, per la riputatione che si tira drieto la chiesa, et per non li potere fare guerra di diritto senza provocarsi nimico tutto il mondo, pertanto egli è bene che lo tratenga il che non li doverra essere dificile, per non havere il papa molti fermi appoggi dove appoggiarsi, et se la inimicitia del Papa non li facessi altro male li faria spendere troppo: Quanto col'Imperadore io ti ho detto di sopra come io giudico sia bene, che l'Re temporeggi seco, et perche io credo che S. M.ta spendendo per suo amore desidererebbe in ricompenso havere Verona: io anchora ne sarei desideroso accio S. M.ta havessi meglio assicurato le cose sua d'Italia: Ma se questo non si puo condurre ricorderali per mia parte, che si potrebbe pigliare un terzo modo, et questo è, dare Verona a un S.re particulare, in modo che la non fussi ne dell'uno ne dell'altro, et quando questo si conducessi sarebbe di poi piu facile al Re di Francia d'haverla; perche chi ne fussi S.re sempre sarebbe a modo di quelli vicini, che potessino piu. Ricorderaj a S. M.ta come e si fa troppa fortificatione a Serezzana, il che se è per l'ordine suo, egli è ben fatto, quando fussi altrimenti, se egli avvertisca, perche importa troppo, et per ultimo mi raccomanderaj infinitevolte a sua Maestà

Giuliano de' Ricci a chi legge

Le lettere, che seguono furono scritte da Nicolo Machiavelli la seconda volta, che dalla republica Fiorentina fu mandato in Francia al re, a dieci della Guerra, et le ho levate fedelmente dal proprio originale come stanno senza aggiugnervi, o levarne niente, et perche il quaderno donde sono levate e tanto lacero, guasto et consumato dal tempo, et in molti luoghi rotto, che ve ne mancano molte parole accio le lettere restino nel loro contesto, le ho accomodate io per coniectura, et perche ciascuno possa vedere quello vi ho aggiunto, le ho scritte co' lettere rosse, et nell'altre per trascriverle fedelmente ho usato ogni diligentia, sendo il detto originale pieno di cassi, et rimessi, et la prima bozza che usci della mente, et della penna onde non è da maravigliarsi se non sono cosi pulite come l'altre cose sue, le ho lasciate stare come sono accociatole solamente nelle desinenze, et regole della lingua la quale costi non osservo

per ui tio lett

giuditio commune di quei tempi, come si uede in tutti gli scritti de migliori autori di quella eta.

Niccolo Machiavelli oratore in Fracia app.sso il re Crist.mo
1510

a dieci S.ri Die xviij julii per le mani di rubertet infino a lione et
dipoi al panciatico, che spacciasse uno a posta a firenze

Arriuai qui hiersera, et per essere l'hora tarda, no feci intendere la uenuta mia, ques
ta mattina di poi mi presentai a rubertet, et li dissi la cagione della mia uenuta, et
generalmente gli usai tutte quelle cerimonie sono conuenienti ad uno amico della VOSTRA
Citta, lui mostro hauere cara la mia uenuta dicendomi, come io era uenuto a tempo, perche q.a
M.sta uoleua mandare uno a posta costi, per intendere la mente di VV. S.rie uerso di lui mos
trando, come sua M.sta hauea presa qualche alteratione della lasciata di Marcantonio, et
della partita dello oratore senza essercene uno altro in su questi affari, et pero biso
gnaua cancellare questa sospitione co buoni effetti, et che io intenderei dal re la mente sua
la quale bisognaua, che per fante proprio io facessi intendere a VV. SS. Risposi a S. S. que
llo si conueniua a simile proposta giustificando le SS. VV., et per mostrarli, che delli affari di
Marcant.o VV. SS. erano infino addi 26 del passato incerte gli lessi la lra mi scriuesti in
quel di, et con la uerita mi fu facile scusare tutto. Dissili del passo gli haueui dato per a
bologna, et le cagioni ue lo feciono fare, a che lui mi replico subito, che no uoleua an
dare a bologna, ma a genoua di che io mostrai no ne hauere notitia alcuna ancora
che per la ura de di 9 del pnte io ne habbia inteso il tutto, perche se gli intendessino, che
in cifera — che VV. SS. fossero state sospese nel ne dare questo passo a Marcantonio, o, a genti del papa
per a genoua parrebbe loro assai hauere scoperto l'animo uro, pero io ho giudicato piu a
proposito si intenda qui la proposta et la risposta ad un tratto la quale credo in
qualunque modo VV. SS. la faccino RIUSCIRA assai piu facile il rispondere a quello, che
di sotto si dira. FUI DIPOI INNANZI alla Maesta del Re, et con quelle piu affettuose et
conVENIENTI PAROLE esposi la cagione della mia uenuta, et dettigli notitia, che ~~tornato~~
~~no era fatto~~ L'ORATORE ERA fatto, et che sarebbe tantosto qui hauuto riguardo alla qua
LETA DELLHUOMO, del cammino, et del tempo, soggiunsi di poi, che sua M.ta uolesse co
siderare le cose piccole, et fatte ordinariamente, come l'erano in fatto, et no altrimenti
et che una partita di uno oratore, et una licenza data a Marcantonio, non merita
ua, che si hauesse a pensare di mormorare di VV. SS., perche l'opere loro passate no
meritauano simili sospitioni. Sua M.sta mi riceue molto gratamente, et mi disse che
era certo della

che era certo della fede nostra, et affectione verso di lui, ꝑche da lui voi haveui hauto di
molto bene, et di molto profitto, ma che gli era hora venuto tempo da esserne piu certo
et mi disse. Secretario io non ho inimicitia, ne col papa, ne con alcuno, ma ꝑche ogni
di nasce delle amicitie nuove, et delle inimicitie, io voglio, che tuoi sig.ri senza dimorare
punto si dichiarino, di quello, et di quanto voglono fare in mio favore, qn̄ egli occorresse che il papa, o niuno altro molestasse, o volesse molestare gli stati mei, che io tengo
in italia, et manda uno a posta subito, ꝑche io ne habbia risposta presto, et me lo
faccino intendere, o a bocca, o ꝑ lettere, come pare loro, ꝑche io voglio sapere, chi e
mio amico, o mio inimico, et scrivete loro a rincontro, che io ꝑ salvare lo stato loro
offero tutte le forze di questo regno, et venire cō la propria persona, et di nuovo mi commise, che io facessi intendere subito q° alle ss. VV., et ne domandassi risposta subita, et
che io ne ardassi con rubertet ad fare q° spacio. Io risposi a sua M.tà, come io nō
havea, che dire altro in risposta di quello havea exposto, se nō, che io scriverrei co qlla
diligentia mi commetteva. Credeva bene potere dire q°: che VV. SS. non ERANO mai
ꝑ mancare de capitoli haveano con sua M.tà et che ERANO ꝑ fare tutte QUELLE cose, che fossono ragionevoli, et possibili. Replico, che gli ne pareva ESSERE CERTO MA, che ne voleva ancora particulare CHIAREZZA. Dissi a sua M.tà DELLA ANDATA DI tommaso a vinegia, et della cagione. Di che nō mi parve tenesse CONTO —
Andamo di poi con rubertet insino al suo alloggiamento, et RAGIONAMO UN PEZZO. lui
mi replico il medes°: circa lo scrivere così. ET CHE PARENDOMI io scrivesti la lr̃a, et
lui la manderebbe, ꝑ le poste del re a lione, et che io commettessi la fosse mandata ꝑ
fante proprio. Et così ho scritto a bar.meo: panciatichi faccia, et VV. SS. lo rinborseranno
di quello lui scriverra havere speso. Ritoccommi rubertet questo caso dell'oratore, et di
Marcantonio, et che bene lui fosse certo, che fosse vero quello diceva nondimeno, che voi ci
haveui molti nimici, et che subito qn̄ haveano da appiccarsi lo facevano, et che gli era bene in simili tempi non dare queste cagioni di mormorare, et pero era necessario, che qui
si intendesse ꝑ il p.mo avviso detto oratore essere partito. Et che voi vi governassi in modo cō Marcantonio, che ancora si vedesse, che nō e di consentimento vro, che si sia acconcio
con il papa, et che gli stia in su quello di lucca, o vadia altrove. Entro poi in su le cose di

cifera

genova, et disse i favori, che gli lucchesi haveuono fatto a certi fuorusciti, et quanto essi haveano aiutato, ꝑche si facesse novita in genova, et che il re era di animo di pagarneli, et che
gli era bene pensarvi a questo ꝑche in simili travagli si guadagna. Dissemi, che subito, che le
cose si vedessero riscaldare da dubitarne, che il re verrebbe in italia (così presto, come si sia
ꝑ fare un'altro trionfo) se fosse del mezzo verno. Et che cō chi gli era stato inimico nō farà accordo veruno, se nō cō la spada. Et pero erano q° tempi da sapersi risolvere maxime
havendo veduto tante volte experienza, della prontezza del re alla guerra, della forza di
questo regno, et de suoi prosperi successi, et ~~di~~ buono animo suo, verso cotesta citta, et cotesto stato, et che a q° regno, et a sue imprese, nō puo nuocere cosa alcuna, se nō la morte del
re della quale nō

re della quale nõ si puo temere. Truouasi qui una grande inbasceria del re d'ing
hilterra, che ua a roma, non ne ho ritratto la cagione. Ma rubertet mi disse, et
cosi ritraggo da altri, come essi hanno fatto una expositione generale al re, doue era
no presenti li primi signori del regno, et li oratori, che sono qui, et nel parlare loro
non posettono piu mostrare si facessero, la grande unione, che e intra quel re, et
questo, uenendo infino a q.o termine, che il re loro stimaua questo, et lo accettaua per
padre. Et cosi finiti, che furono q(ue)sti ragionamenti mi parti da lui. Le ss. VV.
disiderrebero intendere, secondo, che co(n) la loro de 29 mi scriuono in su che son
da il papa q(ue)ste sue rigorosita, qui secondo, che io ho possuto ritrarne per quel poco
tempo ch'e SONO STATO NON SE NE sa cosa nessuna di certo. Et pero costoro dubi
tano d'ogni cosa, et di ognuno, et per chiarirsi di uoi uedete quello fanno douerranno a
Cifera — cora il piu presto potranno uolere scoprire gli altri Ritraggo bene da uno amico, che
parla nondimanco per coniectura, che il piu certo fauore in su che il papa si fondi ho
ra e questo. Li suoi danari, et i suizzeri, et dipoi co(n) l'autorita sua si crede tirar
dricto lo inperadore, et spagna, et da spagna debbe hauere hauto buone promesse
una uolta la rottura, intra il papa, et q.o re, si crede, si possa dire certa, ueggendo
il papa tanto scoperto, nelle cose di ~~[illegible]~~ genoua, et quello, che si mormora qua
Et circa a suizzeri io ne so questo certo, che il papa ha mandato loro 36/M ducati fino
a 10 di fa per hauerne M/6, et uoleua, che si leuassero. Li suizzeri hanno preso quei
danari, et hora nõ si uogliono leuare, se nõ hanno 3 paghe, che bisogna ancora
M/18 ducati. Et addi 27 di q.o ne fu spacciato per q.o un corriere da geneura a roma
a chiedere da diciottomila ducati. Et quali suizzeri giudica qualcuno, che il papa haue
sse disegnati per uoltare lo stato di genoua, ma non si sa, come il duca di sauoia sia
per concederli il passo. Et pero nessuno si risolue bene doue q(ue)ste cose si possino, o, debbino
capitare bisogna rapportarsene alli effetti, che alla giornata si uedranno. haueua il
re ordinato di reuocare gli oratori suoi da roma, di poi ha soprattenuta la commessi
one. Altro nõ ho, che dirui se nõ raccomandarmi alle ss. VV.

Niccolo Machiauelli

Addi 20 di luglio a ss. dieci, tenuta addi 21 di luglio

Addi xviij scrissi a VV. SS. et mandala per le mani di rubertet a lione a bar(tolo)meo pa +
nciatichi, con ordine la mandasse costi per fante aposta, credo sia salua, et qui se ne aspe
tta risposta con disiderio. Andai hieri a uisitare Monsig.re di parigi uno di quelli
che hoggi si truouano a gouernare, et parlargli cerimonialmente, secondo si conueni
ua, et all huomo, e al tempo. Et costui di ingegno riposato, et tenuto sauio, et uera
mente egli nõ possette parlare piu discretamente, delle ss. VV., et delle cose, che al pr(ese)nte
si ueggono surgere. Et discorse quanto il papa erraua a uolere senza cagione nessuna
per far male ad altri

per fare male adaltri mettere inpericolo se, etutte le membra d'Italia, e che se questa guerra andaua inanzj, e' un pezzo, che no fu maj uista la piu maggiore, e la piu ostinata, perche ~~egli~~ el Re quanti piu benifitij ha fatto al papa quanto piu ha desiderata lamicitia sua, tanto piu li sara crudele inimico, et seguiterallo nello stato e' nella persona, et credetta essere scusato co tutto il mondo, et co Dio: Disese poi riscaldati dicendo,

Cifera

che quanto a Dio, et all'huominj voj no poteuj essere se no buonj franzesi, ne egli ne credeua altrimenti; perche voj uedete apparechiate tate armj in Italia per difesa delle cose sua, et de suoi amici, che uoj no harete da temere, et quando il papa fussi inimico no ui ha a ritener questo, perche ~~egli~~ el Re no dubito fare cotro al papa per saluarvj lo stato nelle cose d'Arezzo, et di costrignere il figliuolo ad andare co la coreggia al collo a trouarlo inanzj; si che voj li harete hora a rendere lopera, et scoprirvi a buon' hora, accio che il benifitio sia piu grato, il che potria tornare in benifitio vostro etc.: Io li risposi quello mi parue fussi conueniente, et partito dalui andaj, a uisitare il Cancelliere, costuj e' huó piu caldo, e tutto collera, et me ne dette una gran rimesta, et dell'oratore, che sera partito, et dj Marcat.o dicendo, che questi erano attj dj mala natura, et da fare sospettare ciascuno, et ben che e' facesse una gran calca di parole per no mj stare a udire, tamen auanti partissi daluj lo lasciai assaj quieto, venne a questi particulari nel suo parlare, che VV. SS. sendo buone amiche dj Francia doueuono, quando el papa ui comunicaua cosa alcuna contro a Francia farlo intendere qua, et a sua M.tà mostrare, che VV. SS. no erano per comunicare seco, et che di questo voj no haueuj fatto cosa alcuna; Risposi a questo che alla partita mia costi no era huó in cotesta citta, che pensassi che fra S. M.tà et il papa douesse nascere disunione, et che per questo no era suto necessario usare nessuno de dettj terminj, et doppo la partita mia, Io no sapeuo quello che el papa si hauessi detto, o fatto co le SS. VV. ma quel tanto che de casi dj Marcat.o quelle haueuano inteso, tanto se nera fatto intendere al Re, et cosi se altro ci fussi suto dj momento, altro harebbono scritto, et cosi mi partj daluj, lasciandolo come ho detto assaj quieto. Restamj a uisitare Mons.r Damians, et Mons.r di Buruagghia dua altri de primj del consiglio, no l'o fatto perche co difficulta si trouono a casa, perche in questi mori egli stano sempre insieme, et no si possano hauere alla spartita:

Ho ben parlato

ho ben parlato atutti insieme quando arrivai, et poi alcospetto del Re: visitai l'oratore dispagna da parte delquale io ho da fare mille offerte alle SS. W., et che così dice havere comessione dal suo Re: visitai l'oratore dell'Imperadore, che tiene e' dua uno stabile latto posti di sono ci e venuto imposte, et ho inteso, che se le demi di questo Re no si partissino dalle offese de viniziani, da costoro fuora delle cirimonie ritrasi, che loro mi attestorno co mille testificationi la Cesarea M.^tà^ e questo Re, no potere essere piu unitá, et che q^lla^ M.^stà^ no è mai per partirsi di qua, hora se ti è uero lo scoprirà eltempo: fui dipoi co l'oratore del papa, che è un S.^re^ ueramente dabene, e molto prudente, et la pratica ha di questi maneggi di stato; Trovalo tutto malcontento diquesti moti, e tutto maravigliato come questa cosa sia così adun tratto uenuta alferro; et pure se mi ha detto el vero, molto piu sospeso de fondamenti del papa, che no scriuano essere le SS. W. affermandomi no nesapere alcuna cosa, et ricercandomi se W. SS. mene haveuano fatto intendere nulla: Dissemi bene, q^do^ io penso Nicolo, che assalto è puo essere fatto a q^sto^ Re, et se difesa lui puo fare, emmi arritiono e capelli in capo; dolendosi chesifaceua tanti, et si fatti errori in francia et in Italia de quali e poveri populi, et e minori principati sarieno e primi apatirne, et se da lui no era rimasto di mettere ogni pace; ma non la stimaua piu; et mostraua tutta uolta marauigliarsi del papa, et che no li uedeua per hora forze alcuno da fare questi moti, ne sapeua di q^lle^, che potena sperare, come sene potena fidare, pur che conosceua el papa prudete è graue, no credeua che leggiermete si mouessi, et che lintendeua bene elbisogno suo, e della chiesa, ne altro posse trarne da lui: Ne infatto de fondamenti del papa no si sa cosa nessuna certa per costoro, et come io dissi per altra no sapiendo nulla temono d'ogniuno, et d'ogni cosa: Hanno nuoua come in cotesti m̃ri mari sono state scoperte a .x. galee viniziane, no sanno come possino essere passate inqua senza consentimento dispagna; Hanno nuoue da Ciamonte, che il Marchese di mantoua è libero, et ueniua a roma atrouare el papa, et in beret uedette questa mattina l'auiso, all'oratore suo qui; Intendono alcuni fuorusciti genouesi essere condotti alla spetie et essere presso a genoua a pose miglia

stanziale
^
secondo

genova a poche miglia, donde hanno fatto diliberatione, se nõ la mutano di ri
solvere il campo hanno contro a Vinitianj, et lasciare cõ le genti dello impresa
dove 500 lancie, per nõ partire dall'obbligo hanno seco, et 300 lancie mandano
a ferrara cõ alquanti fanti, et tutte l'altre genti d'armi, et fanteria, mandano
nel parmigiano, per servirsene in toscana, o, a genova, come parrà loro, et ho ha
uto qualche sentore, che potrebbero andare ad alloggiarle in sul lucchese, per batte
re loro, et torre i favori a fuorusciti di genova, che vengono di quivi, et dare
piu animo a voi a deliberarvi in benefitio del re. Altro nõ ho inteso insino a
questo di, perche quello si parla del papa VV. ss. se lo possono immaginare, perche
torgli l'obbedienza, farli un concilio addosso, rovinarlo nello stato temporale et
spirituale è la minore rovina di che essi lo minaccino. Valete.

Giuliano de Ricci a chi legge

Al quadernaccio (che cosi mi pare da chiamarlo) dove dal Machiavello furono registrate le prime bozze delle lettere, ch'egli scrisse a dieci, mentre che l'anno 1510 stette in Francia doppo le due copiate da me di sopra, seguitano alcuni brevi sommarii di lettere scritte da lui, a medesimi, et nelle medesime mate rie, quali nõ mi è parso lasciare indrieto, accioche che siano un testimonio de lla diligentia sua, et che il lettore habbia in un medesimo tempo leggendo a riportarne piacere, et utile, poi che anco in essi si scorge una opera della piacevolezza del dire, di questo autore, che arreca diletto grande, et giova mento nõ piccolo, et a molto utile apporta il sapere ogni minimo particula re et accidente seguito in quelli tempi che il re di francia ruppe la guerra con il papa a quelli, che si dilettano della lettione delle historie.

Niccolo Machiavelli

Addi ... mandate per via di corte al panciatico alione

Scrissi il giuramento fatto de capitoli, infra sua maestà, et il re d'inghilterra et mandai uno abbreviato della lettera de 10 della domanda fatta da il re.

Aggiunsi le querele di robertet, che nõ avvisavono. Avvisassero spesso che passerebbe il re presto i monti

Niccolo Machiavelli

Niccolo Machiavelli

Addi 25 tenuta addi 26 di luglio mandata per via di cor
te al panciatico a Lione

Risposi alle loro de 22, et per prima addi 25 haveva loro scritto brievemente dandone
notitia solum della ricevuta, et mandato le lettere a francesco pandolfini. Scrissi come
a costoro si era raccolto lo stomaco, per li avvisi, consigli, et deliberationi loro, et co
me il re se ne era honorato in presentia delli oratori del re dinghilterra di non ha
vere dato il passo etc. avvisai come al re pareva essersi assicurato di Genova per esse
rsi li fuorusciti discostati, et l'armata de Venetiani ritirata, et nel consiglio si era
vinto con tanto favore difendere la citta per il re dissi come havieno fatto capita
le de loro avvisi, et come havieno volsuto in nota le 200 lance. A serezzana
el trarre quella rocca di mano de Genovesi, et quel raffaellino, che era mandato a sa
vona. Dissi, che per il consiglio di qualche huomo dabbene si giudicava, che si
potesse trovare modo d'accordare questa M.sta con il papa se li mezzi fossero buoni et
pero che ne facessono opera. Scrissi del ragionamento havuto con Mantova.

Niccolo Machiavelli

Addi 28 tenuta addi 31 di luglio

Risposi alla loro de 16 dissi ero stato al re, perche le vostre lettere dissino salve. Avvisai
de di Monselice. Avvisai delle cose di Ferrara, delli oratori inghilesi, che se ne era
no iti, delle genti di Genova, et che il marchese di Mantova vuole il figliuolo, et cos
toro non vogliono // Dissi in cifera come il re disegnava spignere etc. le genti inverso Fe
rrara, et del concilio ad orliens, per li di 15 di settembre. Che il re cerca me
diante il Duca di Wuitemberg fare, che li Suizzeri, habbino qualche briga, et da
ll'altro canto ha mandato a predarli il Capitano della sua guardia.

Giuliano de ricci a lettori

Nella lettera che seguita in terra mi e parso a proposito registrarla et copiarla alla
distesa, come dal Machiavello fu mandata. Ma perche la prima bozza su fra piu chiara
et piu aperta, et la che si mandò ristretta, et fatta piu obscura mi e parso lasciarn
do le margini del libro piu larghe notare in esse li passi, che sono pure di ma
no del medesimo niccolo non cancellati in modo, che non si possino leggere, et li contrassegn
nero con questo *

1

Niccolo Machiavelli a ss. dieci

Mandata per Gio: Girolami addi 3 d'agosto che

ando in poste

Sanno, che io scrissi a quelle piu di sono, come non sendo al

papa riuscito il volture genova, et havendo questa M.tà dall'un

canto havuto paura, et non male, et dall'altro il papa tro

vandosi scoperto inimico di questo re, et senza haverli dato al

cuno travaglio, ma piu tosto inagliarditolo, per essersi quo

dammodo assicurato piu di genova, et cosi essendo a sua S: an

mancati delli altri favori, che si promettevaa. Pareva a quelli

che sono in questa corte prudenti, che si potesse sperare d'accordo

quando si trovasse mezzano di fede, che per bene di tutti li cris

tiani, et maxime di italia ci si intromettesse. Perche facilme

te si puo mostrare a questo re dove costi si metta quando egli

voglia fare guerra con il papa, et che danni gliene potre

bbero resultare, dove sarebbe lo spendio certo, et il fine de

lla guerra dubbiosissimo. Et cosi al papa con la medesima faci

lita si puo persuadere, che mali questa guerra, non solamente

potria recare alla persona sua, et allo stato temporale della

chiesa. Ma etiam a tutta la cristianita, et allo stato spiritua

le. Standosi adunque le cose cosi, et havendo spesso questo ragio

namenti con* un huomo di grande autorita al quale dolga

no insino all'anima questi movimenti. Robertet mando una

sera per Gio: Girolami il quale fa qui faccende in questa corte di

Monsig.re di Volterra come sa alessandro nasi, et ragionato

li prima di alcune sue occorrenze particulari gli salto in su

questi garbugli, che si apparecchiano, dolendosi forte seco di tu

li movimenti mostrandoli, che l'erano cose, che havevano a

dispiacere, et a nuocere, a chi vincesse, come a chi perdesse, et

di un ragionamento in uno altro concluse, che credeva, che il papa tro

verrebbe di qua riscontro quando costi volesse quietarsi, et doverrebelo

fare, se iddio per rovina del mondo non lo ha fatto obstinato. Ma

che vedeva male il modo a fare questo, se un terzo non ci si intro

metteva, perche questo re non vorrebbe mai cominciare a piegarsi, et

egli per avventura e per fare il simile. Et pero havendo pensati

che modi ci potessero essere ci vedeva solo le sig.rie VV., et il Car

dinale di Volterra, et accennato a giovanni, che per una simile

cosa sarebbe

con lo oratore del papa*

simile cosa sarebbe, bene, che coli andasse in persona. Giovanni da
lun canto si offerse dall altro mostro, che si vorrebbe fare la cosa
in modo, p(er)ilche le ss. VV. havessino a vedere dove l'entravano
et che le fossero certe della mente del re, accio potessero essere
sicure di no(n) uccellare, ne loro, ne altri. il che q(uan)do fosse credevano
ci si interporrebbero volentieri, sapendo quanto da VV. ss. era
amata la concordia dell'uno, et dell'altro di q(ues)ti principi, et temuta
la discordia, della quale no(n) potrvano guadagnare altro, che ini
micitie, et danni. Ne p(er) la sera si concluse altro. Ma rimasono di
essere altra volta insieme. Conferitomi da Gio: questo, et paren
domi bene no(n) lo staccare, ma vedere di tirarlo innanzi quanto si po
tena. * Conferi tutto co(n) quello, che io dico di grande autorita
al quale parendo q(ues)te parole havute co(n) rubertet molto buone, et a
proposito di chi disiderava il bene. Dilibero di andare a trovare
il re. Et cosi fatto mostro a sua M:^ta^ de pericoli, dove egli
entrava, et le baratterie, che li erano state fatte sotto p(er) condur
re il papa, et esso a q(ues)ti termini. Mostrandoli prima il sospetto che
spagna havea dell'unione loro, p(er)che duoi mesi fa l'accordo si di
sse essere fatto, infra loro subito spagna temendo no(n) si fosse fatto
a suo danno mando una armata in sicilia, sotto nome di altra
impresa, dipoi come le cose di ferrara si scopersono, chi era qua
persuadeva questo re a no(n) abbandonare ferrara, et chi era a ro
ma mostrava, che il re no(n) faceva bene a difenderlo, tanto che
essi hanno condotte le cose dove hanno voluto, et pero sua M^ta^
pensasse dove ell'entrava, et se il papa gli haveva fatta q(ues)ta in
giuria, che la no(n) era riuscita, et era bene piu tosto dimenticar
la, che darli cagione, che pensasse a farline unaltra, che viu
aggiugnendo a q(ues)te cose molte altre ragioni, che io no(n)
saisse
narro p(er) no(n) essere tedioso. stette il re ad udire pazientemente di
poi rispose io confesso tutto cotesto essere vero. Ma che volete voi
che io faccia, io no(n) sono p(er) dichinarmi mai. il papa mi ha ba
ttuto, et sono p(er) sopportare tutto fuori che perdere dell'hono
re, et dello stato mio. Ma io vi prometto bene, che se il papa
fara verso di me dimostratione, quanto e un nero di ugna io ne
faro uno braccio. Ma altrimenti no(n) sono p(er) governarmi. par
ve a q(ues)to tale havere scop(er)to assai dell'animo suo, et partitosi da
lui stette co(n) rubertet piu di una hora grossa, et allargatisi in
sieme del modo del procedere in q(ues)ta materia, et de ragiona
menti havuti con Gio: Girolamj giudicarono fosse bene, che venisse

cosi a p(ro)cedere

* si fece intendere tutto all'oratore del papa, no(n) come alla parte, ma come a mezza no, che cosi si governa in q(ues)to mezzodio.

^ d'amore

* all'oratore

costi a persuadere le V. SS. di volere pigliare questo
assunto di essere mezi in fra il papa, et il Re, et se
bisognava che quelle lo facessino come da loro, man-
dando a posta uno, o, dua Oratori a roma solamente
per questo effetto; laquale deliberatione sendomi fatta
intendere; io dissi, se a volere V. SS. pigliassino q.sto
partito piu volentieri bisognava, che io potessi scri-
vere loro q.sta impresa piacere al Re, et S. M.ta
essere contenta che la pigliassino, et se Re non me la
voleva dire almeno mi fusse detta per parte sua da
sua consiglieri, et rimasti cosi Rubertet fece intendere
a S. M.ta ogni cosa, et del mandare costi Gio: et dello
~~intro~~ metterci voi in tale maneggio, et del
modo del farmelo intendere, elquale piacque tutto,
et questa mattina sendo io col Re a desinare
Mons.r della namoia elquale da 15 dì in qua interviene
sempre in ogni consulta insieme con Rubertet,
et il cavalliere mi chiamorno, et dissonmi doppo
qualche parola mordente contro al papa, che non
ostante q.sto andando Gio: girolami in Italia, mi
facevano intendere per parte del Re come S. M.ta
era contento, et harà piacere che V. SS. si intromettessino
fra el papa e lui, et per q.sto effetto mandassino a Roma
oratori, et governassinsene come paressi loro: truovasi
dunque la cosa qui, et Gio: viene costà elquale di bocca
referirà ~~tutto~~ a V. SS. tutto q.to scrivo, et piu q.lli particulari
che voi desiderassi intendere; et perche V. S. sappino
dove la cosa debba battere, ri sadisfatione di vettoro:
Rubertet ha detto, il che conviene sia tutto con scientia
del Re, che q.do el papa venisse a rimettere le differentie
di ferrara [illegible], che sarebbe contento ne li darebbe
briga in chi le si rimettessino; Ma q.sto è quanto al fine
della cosa, ma quanto al darle principio batterebbe,

che fermasse

che fermasse l'operationi lista contro, come è, sollecitare li suizzeri, et li altri principi, et che a bocca dissi alli oratori vrũ, speranza di volere essere padre del Re, volendo essere lui buon figliuolo, et ne scrivessi una lra q al Re, perche ni sucss^{to} il Re si disporebbe a mandare uno a Roma, et a questa la prima pratticha no si debita, leno sortissino buono effetto, Horo le SS. V. sono prudentissime, et giudicherano questi expedienti o indicheranno essere a proposito, ma bisognia a tutto celerita, perche q^{sta} M^{ta} fa e preparamenti, et le provisione sue gagliardissime, le quali sono, havere fordinato un sfilho de prelati del regno, ad orliens per mezzo sette fe, havere soldato il Duca di Vitemberg per havere fanti tedeschi, et che suizzeri habbino respetto a muoversi, havere mandato dalaltra pte, il Cap^{no} della sua guardia a suizzeri, per vedere se potesse riguadagnarne, o tutti, o pte; sommadato a tutti e sua capi de fanti, che faccino le liste, per levarli in un subito, sommadato banda et retrobãdo per la guardia del regno, et per suplimẽto de cavalli q^{do} bisognasse; Hordinato a suoi generali nuovi modi di dan^{ri} per suplire alla pñte guerra, senza toccare e suoi cofani; Aspettasi Monsr di Bucis, il p^{mo} huomo che habbia limperadore apresso dise, Al q^{le} questo Re vuole preporre, questi ptiti / che l'Imperadore si metta a l'ordine per a tempo nuovo di q^{lla} posa, o, assai gente che e puo, perche S. M^{ta} lo vuole condurre a roma co 2500 lancie, e $\frac{m^a}{30}$ fanti, et lo vuole coronare et fare un papa a suo modo, qui e venuto un oratoro luchese del q^{le} vi si darà particulare notitia da bio biscolani

dicta die

+

Dicta die

Diedi a Gio: Girolami una instructione a parte, dove nominai l'inbasciadore del papa, et dissi
come per suo ordine si era proceduto, in questa materia così, et che confortava ad entrare co il
papa destramente, per voltarlo a q̃i proposito, per che la guerra, che fa a q̃i re ha duoi fondame
ti, l'uno è il sospetto, l'altro è l'iniuria per conto di q̃e cose di Ferrara, et che bisogna
quanto al sospetto farsi suo compagno, ma mostrarli, che bisogna pigliare modo savio ad assi
curarse, per che l'armi sue, et nostre no bastano, et di quelle d'altri, no ci possiamo fida
re, et dirli quello, che ha scritto Spagna qua, senza riservo veruno del papa in favore di
Francia, et quello, che il Duca di Savoia ha fatto in mandare qua. Ma si potrebbe ben fa
re, che gli altri ne promettessero, per quello, che il re promettesse il che sarebbe modo ~~securo~~
più sicuro, che ci fosse, senza havere a disfare il mondo

Nicolo Machiavelli a SS. dieci . die viiij et 8. ^bris^

Doppo la partita di Gio: Girolami con un pieno aviso delle cose di qua, et con quello
ordine le SS. VV. haranno visto con la mia lettera circa al vedere, se ci fosse via alcuna d'accordo, infra il re, et il papa
ho ricevuto avanti hieri due loro de 26 del passato, et perche la maestà del re, è ito a piacere discosto di qui tre le
ghe, parlai a Rubertet, et dissili il contenuto delle lettere V̄re, et inter cetera, come quelli soldati partiti da
Genova, si erano rifuggiti a Camaiore terra de Lucchesi, al che lui mi rispose, come da Genova haveano
lettere contrarie, che dicevono, che quelli cavalli di Marcantonio, si erano rifuggiti in quello di Pisa, et era
no stati svaligiati da paesani. Ma che VV. SS. haveano fatto loro restituire ogni cosa, il che sapeva essere
dispiaciuto al re, perche pare con simili modi, che voi non andiate interamente co loro. Risposili, che la
mia lr̃a diceva il contrario, et che no era ragionevole possendo loro rifuggirsi, in su quello di Lucca sicura
mente, che si fossero rifuggiti in su quello delle SS. VV. però sarà bene VV. SS. avvisino q̃a cosa
come la è proceduta. parvemi a proposito di andare a trovare hieri di poi il re, et così fui da
S. M^tà, et dissili quello scrivevono VV. SS., che alla mia lr̃a per havervela voi ricevuta
el dì scrivesti, voi no havevi allhora fatto risp^a; ma che havendo la fatta co fatti
co l'administratione buona, si haveva da credere, che la saria ancora buona co le
lr̃e, S. M^tà disse crederlo, et subito mi saltò in sula medesima cosa che mi
haveva detto Rubertet delle genti svaligiate, et restituite, al quale io feci q^lla
medesima risp^a. Soggiunse di poi, et disse, q̃lor à mastro ha fatto intendere per mia
parte a quelli tuoi S^ri che tenghino le loro genti da per sé, per che io me ne possa
servire q^do mi accaggia, et così dico a te, che tu facci loro intendere il medes^mo,
per che nelle cose che corrono io no penso meno al loro proposito che al mio, et
subito mi licentiai da lui, per che l'essere stato S. M^tà a cavallo a caccia circa
a 10 hore no mi dette più spatio a parlarli: Mag^ci S^ri miei Io mi parti di q̃
hier mattina co Rubertet, q^do andai a trovare S. Re, et andai, e ragionai
seco queste tre leghe di cammino che ci sono, dove noi parlamo di tutte le cose
d'Italia, et di tutto q^llo che a discorso si poteva ragionare delle presenti occorrentie;
Dico al discorso, per che particularmente de disegni hanno circha all'offendere

el papa no viene

e il papa nõ ne ne comunicò veruno, come coloro che nõ si fidano in tutto, et nõ si fideranno mai delle SS. VV. se nõ le veggono scoperte col'armi in mano insieme con loro perche la natura di costoro, è straordinariamente piena di sospetti, et tanto sospettano di voi, quanto che vi hanno per più savj, et per huomini che desiderate meno arrischiare le cose vostre; di qui, è nato che vi fecions la richiesta, che per la mia de 18 vi scrissi, et che hora vi fanno questa intendete; et credino le VV. SS. come le credono questi quando dello: che se fra il papa et questa Maestà sarà guerra quelle nõ potranno fare senza di dichiararsi in favore d'una parte posposto tutti rispetti che si havesse alatta, di che vi fa fede la presente domanda, et perche sendo voi necessitati a fare questo di sopra si dice la città vostra corre qualche pericolo, giudica chi vi ama che sia partito savio nõ volere correrlo senza contrapeso di guadagno, voi intendete quello che Il Re mi disse che pensava al proposito vostro, et Robertet pur di dua volte mi ha detto voi nõ ragionate cosa veruna di Lucha; hora è il tempo a pensare a quella cosa, et pure hoggi andando a intratenerlo lui mi risaltò in su e medesimi ragionamenti, et di più mi disse se il Ducato d'Urbino ci stava bene, io come sempre, ò fatto in tali ragionamenti volti largo, et nõ mi lasciai intendere, perche io nõ sono per entrare dove io nõ sappia l'animo delle SS. VV. ma veggo bene che questo accresce loro sospetto, et tanto più pensano di strignervi a dichiararvi per loro, ne credo che lo osservanza a punto de capitoli basti; perche e vorranno più là, perche se capitoli ragionono solo di difesa, e vi vorranno oprare all'offesa per farvi più obligati a loro; siche si crede, che voi habbiate a fare questa declaratione ad ogni modo andando inanzi la guerra, o diventare loro nimici, ne vi persuadiate, che credino nõ potere fare senza voi, perche la superbia et la potentia loro nõ li lascia si basti, et se li stanno un hora fermi in su qualche rispetto, e lo dimenticano subito; Però si giudica per chi vi ama qua, che sia necessario le SS. VV. senza aspettare, che tempi venghino loro adosso, et che la necessità li strigna; ponghino alle mani tutte le presenti occorrentie, et discorrino, et caminino dove le possino battere, et in ogni evento di queste ci faccino drento resolutione, et quando elle giudichino havere ad essere necessitate scoprirsi in tutto in favore di questo Re; sarà bene che a tempo conveniente, elle pensino al proposito loro, acciò donerei ragionare che le possino godere amici et stato, questi habbi anso a ragionare de guadagni, perche se voi giudicate essere bene arrischiare la fortuna con sì fatta la cosa è in termine che di buona parte di toscana voi ne disponeste come vi

[margin: a questo vi hanno rispetti; ne]

paresse, et

paresse, et condurebbesi a impresa d'altri co un censo annuale d'un tempo conve-
niente, et per che l'ocasione ha poca vita conviene vi risolviate presto, et per se
io no basto a cominciare e ragionamenti di si grave faccenda bisognerebbe se
all'Imbasciadore spilamino nefacessi dare comessione, et sollecitatelo, perche sa
pria quello habbia a ragionare di queste pratiche, accio che non giunga qua al buio senza
saperne l'animo vostro, et che egli possa dire si, et no presto, perche le non aspettano tempo
et per chiarirvi meglio la mente nelle cose di qua, costoro hanno volto l'animo a due cose l'una e
la pace con il papa, qn il papa voglia cominciare a dichinarsi, di che rubertet, me ne
ha fatto di nuovo fede. l'altra e qn la pace no segua guadagnarsi in tutto lo imperadore
non ci veggendo per loro medesimi altro modo. quanto alla pace io la credorrei qn costoro
che dicono disiderarla, no la guastassero, perche a volere ridurre un papa, dove volevono
bisognava, temporeggiare li soccorsi di ferrara, et no ragionare di mutare lo stato di bo
logna, et no fare irrospettive, et inerudelire piu il pontefice, il che allo spaccio di dio
promessono di fare. Ma egli no, no vi stanno su, et cosi mancano loro fra mano si
mili disegni. quanto allo imperadore e sono per farli piu, o, meno grassi li partiti, secō
do, che piu, et meno giudicheranno haverne di bisogno. Et il re ha usato di dire ad huo
mo, che non dice le bugie. Lo imperadore m'ha piu volte ricerco di dividermi seco l'italia io
non l'ho mai voluto consentire. Ma il papa a questa volta mi necessita a farlo. Et pero le
SS. VV. corrono in qa: guerra fra il papa, et il re duoi pericoli l'uno, se chi vi sara
amico perdesse, l'altro se francia si accordasse co lo imperadore con danno vostro, si che sare
bbe bene, che lo inbasciadore ci fosse innanzi a giudensis. Et quelli italiani, che sono qua, che
hanno, che perdere giudicano a volere fuggire qsti pericoli, bisogna prima fare ogni cosa
per vedere se il papa si potesse accordare seco, et qn questo no si possa fare, et qn questo
no si possa fare mostrare al re, come a tenere a freno un papa, no bisogna tanti im
peradori, ne fare tanti romori, perche gli altri, che per lo addricto gli hanno fatto guerra
o, e l'hanno ingannato, come fece filippo bello, o, l'hanno fatto rinchiudere in ca
stello sant'agnolo da suoi baroni, li quali no sono si spenti, che no si potessi trovare
modo a raccenderli et con rubertet, nell'andare, che io feci hiermattina seco, no ragio
nai d'altro mostrandoli tutti li modelli, che ci erono drento, et dicendoli oltra di qsto
che faccendo guerra al papa apertamente, essi no potrebbono vincere, se no con loro pe
ricolo, perche se la faranno soli, gli intendevano quello, che la si tirava drieto, se la
faranno accompagnati con guerra, che partischino l'italia co uno compagno, co il quale
gli haranno poi a fare una guerra di nuovo molto piu pericolosa, che quella che gli
havessero fatta con il papa. Egli mi consentì tutto, ne sarebbe da disperarsi di no in
primere loro qsti modegli, nel caso qn fosse qui piu d'uno italiano d'autorita, che
ci s'affaticasse, ne io ne ho facto per altro qsto discorso alle SS. VV, se no perche voi pensiate
a tutto quello, che si narra qui trovandovi cosa a proposito per la citta. VV. SS. ne in
struischino bene, et presto lo inbasciadore, accio che egli possa co l'autorita sua et vostra
entrare in quelli meriti che VV. sig: giudicheranno a proposito per loro liberta

Giuliano de Ricc

Giuliano de Ricci a chi legge

Se bene la precedente lettera apparisce habbia il suo debito fine, nondimeno mi e par
so a proposito far noto a i lettori, che dal machiavello si trattò in essa di altri nego
tii, che di poi essendo stata levata la maggiore parte di quella carta, ci ha tolto
via il fine della precedente, et il principio della seguente lettera, la quale fu dal
medes.o Machiavello scritta a ss. dieci.

x et feci loro bene intendere il contenuto di quella, di che si satisfecero assai, et il re
mi disse tu sarai con il cancelliere, robertet, et c.ri miei, che ti diranno quello, che io deside
ro. non fui prima uscito da lui, che comparse la vostra de 3, che mi avvisava del mal ser
vitio, che era fatto delle vostre lettere, et mie, ritrovai a robertet, dandogli quelli avvisi sono
in quella dolendomi et mostrargli ancora il pericolo havevano corso li mercanti nostri tra
vere inteso il papa solamente la domanda haveva fatto il re all'arrivare mio. Del pri
mo mostro di maravigliarsi, et disse vi provvederebbe di nuovo. Del secondo disse, che non sa
pena donde il papa lo havesse potuto intendere, et che ricorderebbe al re ci havesse buona
avvertenza. questo di il re e tornato qui in bles, et appresso disinare Monsig.re Lovatellis co
gli altri cinque del consiglio mi fecero chiamare, et il cancelliere doppo un grande exordio
de meriti di francia, verso firenze, cominciando insino da carlo magno, et venendo al re
Luigi passato, et poi a questo re. Mi disse come il re intendeva, che il papa mosso da un
diabolico spirito, che gli e entrato addosso vuole di nuovo tentare la impresa di genova et
che S. M.tà e potrebbe essere, che monsig.re di ciamonte havesse havere bisogno delle vostre genti
per difendere lo stato suo. et S. M.tà desiderava le stessero ad ordine, accio che qualunque volta da
ciamonte le fussero richieste fussono preste. et perche gli intendevano, che voi havevi a
quelle frontiere parecchi migliaia di fanti ordinati, che voi ancora gli teneste presti accio che
quelle dimostrationi vi obbligassero il re, et la casa di francia per sempre. io replicai a tutti
loro quello che VV. ss. mi scrissono per la loro lettera in risposta della mia de 10, et messili
ro innanzi, che dovessero considerare, che VV. ss. erano cinte dal papa, et come per un sem
plice sospetto esso era stato per fare saccheggiare li mercanti nostri, et che ogni poco, che VV.
ss. si mostrino e sara per farlo. et di piu per lasciare stare ogni altra guerra per venire a com
battere voi, et pero dove e potevano fare senza muoverci, haverci qualche rispetto. et che
de fanti noi a quelle frontiere, non ve ne havevamo molti ma che quelli fanti ci bisognava pa
gare quando noi li leviamo, et che nuova spesa havendo dell'altre, che sanno, era insopportabile
alla città. Replicorono a tutte queste cose quasi tutti in un tratto, che S. M.tà sarebbe un reprimere
uno assalto per pochi giorni, et che VV. ss. pensassero, che il re pensava all'honore, et utile vostro
come al proprio, et che il re faceva tali preparationi, che farebbe in italia celum novum, et te
rram novam in detrimento de nimici, et exaltatione delli amici, pero, che io andassi a scrivere
et dessi la lettera

e dessi la lettera a Robertet che cosi promissi fare
Io scrissi alle S.rie V.re a di 9 e discorsi molte cose
delle cose di qua e se sarò a tempo ne manderò co
questa copia perche veggo le cose andar a quel
camino dissi, cio e che costoro senza remedio alcuno
vi vogliono intricare in questa guerra e pero e da per
sare tanto piu a quanto scrissi allhora e pensare di
poter guadagnare dove si ragiona di poter perdere
L'Imperadore mando un Araldo nel campo della Chiesa
a protestare al Duca d'Urbino e gl'altri che no offe
dessin Ferrara di che quelli Capitani si feccio beffe, e secondo
che s'intende di la le cose del Papa prosperano perche
ha preso Cotignuola e batte Luco. Monsignor di
Guisa no e ancor giunto ma ci si aspetta ogni di. Io
vi ho scritto a di 18. 21. 22. 26. 30. 3. 9. 12
vegghino hora V.V. S.S. quelle che so rimaste fra via

Die 18 Augusti a detti

x Scrissi l'ult.a mia a di 13 e reputandola salva no la replico
altrimenti hieri comparsono le v.re de 1 co la copia di Roma
e quelle de 4 portava Reino mi scrive Bartolomeo
Panciatichi che le rimasono in Lombardia, ne e restato
che io no ne habbi fatto molti di sono molta diligentia co
Re e co questi suoi Consiglieri, e luj mi dice ha commesso
che le sieno lasciate passare, e loro che lo hanno scritto e
cosi ciascuno fa le maraviglie et io no posso far altro che
ricordarlo e cosi farò: subito doppo la ricevuta della preal
legata v.ra de 1 mi transferi dalla Maesta del Re, gli co
municaj tutti quelli avvisi, i quali per esser assaj e da
esser grati furno uditi da S. M. con piacer grandis.mo e pa
rendomi maxime per la conclusione che fa quell'oratore
del Papa trovando acco.do che fussino assai buoni al
proposito di quello si scrisse per la mia de 3 di confortai

Sua Maestà

sua Maestà a volere usare questa sbattuta del Papa con la solita prudentia
sua e servirsene piu presto a fare una buona pace riconoscendosi sua Maestà
che a pensare di batterlo con una guerra della quale non si vedesse
il fine, e che pensasse che tali movimenti non fanno per i Christiani
ne per lei ha adempiuti tutti i desiderij suoi come ha sua Maestà, a
che quello replicò con tanta efficacia quanta io non potrei scrivere af
fermando con giuramento che come da lui non è venuto far guerra al
Papa così da luj non mancherà che si faccia pace, dutosi poi con di molte
parole in dolersi de portamenti del Papa, quando che doppo la rotta data
a Venetiani maj l'haueua possuto dimestichare e come l'animo suo era
volto alla pace così non manchaua delle provisioni della guerra, et
haueua di nuouo inviato alla volta d'Italia 300 lance che erono in
Borgogna e 3m. Suoi agie perche non voleua solamente poter difender
se e gl'amici ma offendere i nimici, commendò e ringratiò assai V. S. S.
delli auuisi, mostrandomi che harà piacere d'esser per lor uia giornal
mente auuisato, e così mi parti da S. M. e mi parue a proposito sendo
il consiglio ragunato insieme di andarlo e feci alla presentia di tutti
il medesimo offitio che haueuo fatto con il Re ne potrei referire con quanto
piacere fussino ascoltati da loro, e tutti dissono questo che fanno
V. V. S. S. essere un buono offitio e di uero e buono amico. Di nuouo io
non ho da dire altro alle S. S. V. V. se non che questo Orator di Ferrara mi
ha detto ch'el Gran Maestro ha hauta libera commissione di difendere
Ferrara cum totis uiribus, e da qualche di in qua lo veggo star di
buona voglia: Doppo l'hauenuta di tali auisi quello amico di chi vi scrissi
p[er] altra dettoci et pieno disperanza che q[ue]sto accordo habbia a seguire, q[uan]do V. S. S. ci intro-
mettino uiuamente, massime p[er]che ha ve da roma, che li danò l'hinched(?) apiusso,
et lui è rubertet aspettano con desiderio ritenuto che resolutione habbino fatto
V. S. S. in su la lettera del segretario del girolamo, et servi q[ue]sto tale parlo lungamente
con Re, dissili quello, che haueua da roma contattolo agli medesimo li haueuo
parlato io, et ne trasse la medesima risposta, p[er]che li mostrò di piu come quelli
medesimi che haueuono indotti el papa, et lui a lasciarne in mano; faceuono forza
ogni cosa, p[er]che era la rimettessin drento, mostrando qua a S. M.ta come egli, è
impossibile che el papa acquesta mai et al papa come e non puo mai piu fidarsi
di questo Re, et parere ad alcuni di loro d'hauere mentre che q[ue]sta quistione dura lo stato
suo sicuro, p[er] alcuno altro pensa di guadagnarne, soggiugnendo, che sapeua, che Mons.r
di guisa veniua qua con questo fatto, che se trouaua meglio qua da tenerli, quanto
che non ritornare

(margin: constrettolo; aderirli)

che no ritornare da quelli che li haveno facto migliore promessa: sono alla M.tà del Re
queste ragioni piu che capace, et tutte le acconsente, ma si riduce in sino a dire,
che volete voi che io faccia, io no vo ch'el papa mi batta, et vedesi per questi et
altri riscontri questo Re condursi malvolentieri a questa guerra, ma quando la forza vel
conducha, egli e per fare la piu honorevole guerra che anchora si sia vista
in Italia, et el disegno suo e temporeggiare questa vernata, et fermare bene il pie
con Inghilterra et Imperadore, e quali come sara guadagnati, e no stima cosa
alcuna Spagna, et dice a chi lo vuole udire, che lo tiene Re di Castiglia:
Et per guadagniarsi e dua prenominati, e no perdonerà a cosa alcuna; ordina
in questo mezo questo concilio gallico, et quali sono gia arrivati assai prelati, et attendono
ad ordinarsi per la giornata deputata ad Orliens, dove levera l'obbedientia al
papa, et quando Inghilterra e lo Imperadore li concorrino, creerano un nuovo papa,
et a tempo nuovo scendera con tanta gente in Italia, che la sua no fia guerra,
ma fia un viaggio in sino a Roma: questo e il disegno suo, quando la pace
no segua, et quelli dua principi li resolvino per amano, che Iddio lassi seguire
quello che sia il meglio, che in vero se V. SS. fussino poste altrove sarebbe da desi-
derarlo accio che anchora a costesti vostri prelati toccasse di questo mondo qualche boccone
amaro, el Re disse questa mattina haver lettere che Giampagolo Baglioni era suto
amazato le sig.rie vostre ne sapevano meglio il vero: Io prego quanto io posso
le SS. V. se le no vogliono che io habbia a vendere e cavalli et tornarmene a pie,
che li ordinino a Bar.meo panciatichi mi paghi [illegible] perche io sono stato sempre
qui con tre bestie, et alla tornata mia io daro conto delle spese, et quelle ne
delibererano secondo la loro solita humanita

Addi 24 d'agosto

Risposi alla de 20. scrissi del dubbio del passo di Suimeri per capitare in quello di lucca. Sini
ssi il sospetto haveno dell'imperadore et il soprastare di Guisa, et come hieri haveno mo
ne era partito addi 13 discorsi, che quando l'imperadore li lasciasse, che sarebbero per pensare a
casa loro, et no altro, per no havere fanterie todesche. scrissili della mala contentezza dello
ratore di ferrara, parendoli che costoro no facessero le provisioni, et dubitava, che quel suo
duca no capitulasse male. Del Marchese di Mantova, che si ha a scoprire presso ferrara.
che ragionavano mandare uno a fare residenza a firenze. ricordai l'imbasciadore
et e miei so [illegible]

Niccolo Machiavelli

Niccolo Machiavelli a ss. dieci addi 21 d'agosto

L'ultime, che io ho da VV. ss. furono de di 17 del pnte haranno di poi quelle
hauti piu mie de 3. 9. 12. 13. 16. et 19. per le quali quando sieno arrivate salue ha
ranno inteso il procedere di costoro nelle cose di qua. Hieri ci fu nuoua Modana
essere persa donde costoro sono stati hieri, et hoggi in consiglio sopra questa mate
ria, non so, che deliberatione si habbino fatta. ho visto bene questo di l'oratore
di ferrara, che gli andaua a trouare, che staua di mala voglia il quale mi re
plico, quello, che io scrissi per l'ultima mia hauermi detto, come costoro gli haue
ano assai volte promesso gagliardi aiuti, et fattone la deliberatione, et poi vecco
catogli, come quelli, che credano il duca possa aiutarsi da se, et da l'altra parte
sono in su questi grandi loro apparecchi, ne pensano a quello, che in mezzo puo o
ccorrere, et chi si ha male, si ha il danno. Robertet, come per altra dissi è stato
ammalato di tossa, et andandolo io due di fa a vedere, et trouandomi solo seco, fa
cemo un gran ragionamento delle cose di Italia, et hauendo tempo, et parendomi fo
sse a proposito gli dissi, che se questa guerra tra il papa, et loro gira innanzi, che
bisognaua, che questa M.tà hauesse un gran rispetto per bene suo, et vro, nel pigliare
forma di valersi di VV. ss. perche quando questi ragionamenti si faceuano, bisognaua re
carse innanzi, et discorrere quello, che voi potete, doue voi siete posti, et che pro
fitto voi possiate fare ad il re. Et che la prima consideratione si haueua d'hauere
era, che voi eri poueri, et per la lunga guerra hauuta, et per le spese fatte, di che an
cora voi non siete fuori, non si poteua parlare di voi, come di gente potente, et fresca
in su le spese. Appresso si haueua a considerare il luogo doue voi eri posti, che eri cir
condati dal papa, et da suoi amici, al quale con ogni piccolo spendio suo, era facile da
molte parti darvi briga, con pericolo, et spendio vro grandissimo. Et che questo poco di
moto dell'armata Vinitiana, vi haueua fatto mettere in pisa parecchi centinaia, et
centinaia di fanti, il che non era passato senza vostra grande spesa. Et pero era nece
ssario, considerato bene questo, che il re pensasse, quando vi richiedeua di fauori contro al
papa, che fossono di sorte, che gli facessero bene, et non male. perche quando non fossero per
farli molto profitto, et dall'altro canto fossono per suscitarui addosso una nuoua guerra
per la quale fosse non solamente necessario, che il re rimandasse a VV. sig.rie gli aiuti da
ti, ma etiam vi aggiugnesse delle sue genti, et doue egli ha hora a prouedere a ferra
ra, a genoua, nel frioli, et in sauoia egli hauesse a prouedere in toscana, tal chiesta
sarebbe piu dannosa, che utile a sua M.tà Donde io lo pregaua, che ci facesse hauere
buona auuertenza, et pensassisi le cose maturamente, perche chi voleua saviamente
giudicare, haueua a tenere per fermo questo, che se questa guerra del papa andaua in
nanzi, li fiorentini sarebbono uno grande aiuto al Re, quando si difendano per loro me
desimi, con quella industria potranno, che non habbino bisogno delli aiuti di sua M.tà
considerato doue sono, et con che facilita, et da quante parti il papa gli puo battere. Et

per tanto quando

Et per tanto quando si ragionava in consiglio. Et si vuole, che fiorentini facciano, et dicano lo pregavo, che le domande, et i disegni sopra di loro fossono bene pensate, et bene masticate, perche qn suvanno ben pensate io no dubitavo punto, che il tutto fosse prudentemente determinato. Et che di stava piu a sua sig.ria, che alli altri il farlo, per intendersi meglio delle cose di italia, che no facevano gli altri. parvemi, che gli havesse piacere di q.to ragionamento, et mostro notarlo, Et io nondimeno, no mi spicco da quella oppenione, che io vi scrissi co altra, che sieno per volervi mescolare ad ogni modo in q.ta guerra alla scoperta, qn la vadia innanzi, tamen io non manco di parlare le medesime cose con questi altri facciendolo sempre in modo, che no credano si dica questo per no osservare i capitoli, ma dove le ragioni si toccano co mano (come si fa qui) no ci doverrebbero potere essere simili sospetti. il re partiva di qui sabato, o, lunedi prossimo per accostarsi a dove si debbe fare quello concilio, che si deveva fare in orliens, et e diricto a q.to suo disegno per a tempo nuovo. il quale come per piu altre si e scritto, si colorira gagliardamente, qn inghilterra, et lo imperadore, stieno seco. Ma qn costoro li mancassero sotto. et li suizzeri si mantenessero co il papa e si volgeva solum a guardare gli stati suoi, ne si crede possa disegnare altro fino no havesse smatassato qualcuno di loro, et ogni altro, che havesse bisogno di lui harebbe patienza. sono costoro in buona oppinione della venuta di guisa, et poi si disse, che doveva partire addi 13 no se ne inteso altro. Et q.ti oratori imperiali, no mostrano di havere dubbio veruno di discordia, infra lo imperatore, et q.to re, Et hanno havuto a dire, che fra pochi di il papa harà un cane alla coda, che penserà ad altro, che a fare guerra a ferrara. Et dicono, che viene bene per il friuli a danni de vinitiani, 3000 huomini a pie, et dumila cavalli todeschi, se fia vero, si doverrà intendere meglio co il tempo. scritto sin qui ho parlato all'oratore di ferrara, quale dice, come si e diliberato, che il gran maestro subito mandi a parma 300 lance, et 1000 fanti, li quali si debbono congiugnere co 1400 fanti che il duca ha a reggio. Et il disegno loro è se lo exercito del papa va ad assaltare la mirandola andare a ripigliare Modona. Ma qn si stia in modana, che q.ta gente da una parte, et le altre genti, che sono co Mons.re di sciattiglione dall'altra assaltino dette genti del papa in Modana, Ne fa dubbio, che no si mutando q.te commessioni, et no ingrossando il papa gagliardamente, che lo exercito ecclesiastico no sia necessitato a ritirarsi. qui si e q.to di bandito per parte del re, et cosi ha commesso si faccia per tutto il suo reame, che nessuno ardisca mandare a roma, per alcuna causa benefitiale, o, altra cagione, sotto pena di corpo et beni, et in t.to ha levato l'ubbidienza al papa. Costoro sanno, come il papa va dicendo, che ha co q.to re la pace nella scarsella, et tanto piu si sdegnano huomini di q.ta fede, che potrebbe per hora dire il vero. Ma se riesce loro fermare il piede, co lo imperatore, e ne rimarra ingannato, si che chi li dicesse q.to, gli dirà la verità. Et se sua s.ta no usa q.ta occasione a benefitio suo, e se ne potrebbe facilmente pentire, perche a volere, che gli sciolga l'imperatore da costoro gli bisogna (giudicandosi ragionevolmente) havere piu, che dare, et che promettere di costoro. Li quali, come per altra mia si e detto no sono per perdonare a nessuna qualita di conditione, che lo imperadore voglia, perche ogni altra ferita, ogni altra iniuria parra loro piu honesta, et piu sopportabile, che quella del papa. Et q.to re, ne dormendo, ne vegghiando sogna altro

che il furto

+

tro, che il torto gli pare ricevere da sua santità, ne ha in animo altro, che la vendetta. Et di più mi è stato detto di nuovo da uno di grande autorità, che lo imperadore non va ad altro cammino, se non a tirare questo re alla divisione d'Italia.

Addi xxx d'agosto

Addì 27 fu l'ultima mia, per la quale scrissi quanto mi occorreva. Comparsono hieri dopo desinare le vostre de 17, con la copia al Pandolfino, et intesi quanto havevi deliberato circa la venuta di Gio: Girolami, il che conferi a Robertet, perchè con il re non ne parlerei, non me ne havendo sua Maestà mai voluto parlare, ne con altri, non occorre parlarne. Al quale Robertet piacque la deliberatione, tamen disse, che dubitava, che quando il papa volesse, che non fosse più a tempo, nondimanco, che il praticare non posseva nuocere faccendosi con honore del Re. Dissemi, che le genti del papa erano ite alla Mirandola, donde erano state levate dalle loro genti con una gran rabbuffata. Dissemi, che della Magna era venuto uno huomo a posta, et portava inter cetera la partita certa di Guisa addì 13. Non approvò che V. S.tà per scusa del non mandare le genti allegassin la che di Roma, perchè questa Maestà non vorrebbe che si sospettasse che li tentasse la pace, et per questo non mene volle parlare, ne volle che nessuno de sua scrivesse, et dicebnosi che tutto tentassi come da voi, hora l'haverne scritto a Francia era male, e ne stette di malavoglia, some do me di haverlo taciuto hoggi in consiglio come appresso si dirà, questi ragionamenti hebbi io seco hiersera a una hora di notte seguito che furono tutte le cose infrascripte: subito che hebbi le vostre lettere, et inteso el contenuto di quella a Francesco, circa la resolutione vostra circa le genti domandate da Ciamonte, io andai per parlare al Re, il che non mi riuscì per essere s. M.tà ancora a piè cicira della tossa, et in quello tempo si trovava rinchiuso con la Reina; donde io per non perdere tempo, che in fatto fu quel medesimo mi trasferii a casa el Cancelliere dove era ragunato el consiglio, et intromesso da loro, dissi a quelli signori come avanti che V. S.tà havessino le mia lettere che per comessione loro io scrissi addì 13. dove la M.tà del Re ricercava se V. S.tà tenessino ad hordine le genti per muoverle a ogni richiesta del gran Mastro, volendo el papa ritentare le cose di Genova, detto gran Mastro haveva mandato a V. S.tà un huomo expresso a ricercarle che subito mandassino dette genti in Lombardia per servirsene ne bisogni del Re, donde che voi sopra ogni altra cosa desiderosi di observare e capitoli havevi senza differire voluto dare l'hordine a quello fusse bisogno per levarle, ma perchè se occorreva qualche tempo vi pareva in questo mezo per il bene del Re et vostro mostrare al Re, et a Francia la importanza di questa deliberatione acciò che tutti quelli mali che ne resultassino si vedesse che V. S.tà li preveggono, et però fanno loro intendere, che la M.tà del Re ha da considerare come ha per nimico el papa dalle forze del quale

dalle forze del quale le SS. VV. sono intorno intorno circundate: quel volere hora che VV. SS. mandino le genti fuora di casa, nõ è altro, che volere lasciarvi disarmati in mezzo de nimici vri dove possiate in un subito essere oppressi, et di che n'habbi a resultare di necessità uno de dua mali, o, la oppressione vra, o, che quapprimũ questo Re sia forzato nõ solamẽte rimandare a VV. SS. le vre genti, ma aggiugnerne delle suo, et che a S. M.tà oltre alle spese, che ell'ha di difendere ferrara, quive all'Imperadore tenere e suizzeri, et guardare genova se le agiugnerà ancora lo havere a difendere con sua spesa grãde toscana et firenze, o, perderla; Onde le SS. VV. li pregono fussino contenti vedere da l'un canto l'utile, che caveranno della vra gente fuora di casa vra, che sia nullo, et da l'altro il danno, che ne può recare alle cose del Re, et pericolo alle SS. VV., che sia grande, ne credevo che si fussi mai pensato la più dannosa deliberazione, et quella che da ogni parte era inutile et periculosa; per tale VV. SS. havevon voluto havendo tempo a poterlo fare, che io mettesse inanzi tutto questo che intendono accio di nuovo potessino pensarci su, ne dubitavono nõ havessino a credere questa verita, et conoscere, che tenere questa gente dorme in toscana, harebbono al papa maggiore freno in bocca, che haverle altrove, et come io havevo detto loro ne di passati, così raffermavo loro, che se questa guerra col papa andava inanzi, questo Re si varebbe assai di VV. SS., quando e nõ havessi briga di difenderle considerato, el sito dove sono, et quanto sono debili e stanti / parevemi dittare tutto in su la spesa loro et vra, et pericoli loro e vri, senza entrare in altro, perche se allegavo cosa, che dependesse da loro, o, e sene sarebbono adirati, o, e sene sarebbono risi, perche come sa el Visciolarmo, rubertet solo e chi lui sa, e tto cõ consẽso del Re hanno dato principio a questo che lui porto, perche li altri visono intricati da costoro, però bisogna trattare tale pratica discretamẽte, et nõ l'andare publicando per tutto il modo; stettono a udirmi tutti attentamẽte, et finito che io hebbi di parlare, dissono, che io havevo detto prudentemẽte, et che sarebbono questa mattina cõ il Re, et crederrano darmi risposta che mi sadisfarebbe, perche conoscevono che era necessario salvare e nõ mettere a pericolo le SS. VV.

Questa mattina dipoi doppo la messa andandosi el Re a spasso per il giardino io mi acostai a S. M.tà, et per abbreviare li dissi tutto quello havevo hier detto a Consiglio, et più quello mi parve a proposito, ricoroborarlo di quelle ragioni: risposemi S. M.tà che penserebbe a tutto, et di poi mi farebbe rispondere: Parlai alla

sparvita cõ tutti

sparonta co tutti quelli di consiglio, equali midissono che le ragioni haueuo detto parceuono loro molto buone, sollecitai rubertet a fare hauessi hoggi la risposta allegando, che l'gran Maestro attendeua a fulminare, perche dette genti parevino, lui midisse fussi hoggi drento al consiglio, doue doppo desinare mi trasferi, et stato la grã pezza io fui messo drento, et il cancelliere midisse come q(ue)lli s(igno)ri haueuono udito, quanto per parte di V(ostre) SS. haueuo loro exposto, et parendo loro, che le ragioni allegate fussino buone conosciuto la qualita del papa, et doue si truoua lo stato uostro, accettauano el buono animo di V(ostre) SS. nõ altrimenti che se uoi hauesse mandato dette genti, perche hauendo concluso, che fussi bene le rimanessino in toscana: uoleuono bene, che V(ostre) SS. le tenessino preste, et cosi tenessino a l'ordine quelle fanterie hanno in lunigiana, accio se uolendo q(ue)l papa molestare Genoua le potessino in un tratto spignerle in la per fauorire le parte del Re, et che nõ midauono questa per risposta, ma solo per deliberatione fatta infra loro, et che domattina sarebbono co(n) il Re et mene risponderieno resoluto, a me parue da nõ disputare altrimenti questa loro risposta, perche se da luncato elsoccorrere Genoua per uoi nõ credo si possa negare, da latro e domandono una cosa, che per hora nõ si uede habbi abisognare, perche se larmata di francia sta superiore a quella del papa, et esuizzeri nõ passino, io nõ so quello, che il papa possa fare a genoua, et cosi mi parti da loro per attendere domattina la totale risposta laquale sara questa medesima, se le re che se gli abbugnessino di ciamõte nola rintorbidano, con qualche sua sinistra interpetratione; perme nõ e mancato di fare ogni cosa perche la hoggi a fine, ma io nõ ho potuto piu, Scritto fin qui addi trenta, Siamo addi 31. et questa mattina uscendo dal Re inanzi alla sua messa Mons(igno)re di parigi, et rubertet, et facendomi io loro incontro, dissemi rubertet come il Re haueua confermo la deliberatione del consiglio in quel modo, che hieri il gran cancelliere mi haueua parlato, cio e che le genti uostre rimanessino in toscana, ma che uoi le tenniate a l'ordine insieme co(n) quelli fanti hauete in lunigiana, da potere soccorrere le cose di genoua qualunque uolta, per qualche accidente, el bisogno lo ricerchassi: Qua di fa si bandi quj, che nessuno alla pena di corpi, e beni uadi, o, mandi a roma per cose benefitiali: Ho ritratto come larmata franzese ha commessione di pigliare potendo, et sassebrare piobino, il che se e uero la festa a questa hora potrebbe essere fatta: Raccomãdomi

Seguono instructioni lettere, et discorsi appartenenti a q(ues)ta dita in questo a carte trenta quattro

Giuliano de' ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

Questo e quanto si e ritrouato, che fosse scritto dal Machiauello l'anno 1510 la se
conda uolta, che ando in Francia a SS. dieci di liberta, et pace della citta di Firen
ze da quali l'anno seguente per le cagioni, che si intenderanno fu altra uolta man
dato al medesimo re Cristianissimo, con la infrascritta patente et instructione cioe

Decemuiri libertatis, et pacis reip: Florentine uniuersis, et singulis ad quos he nostre
patentes litere inciderint salutem. Significamus uobis qui nostro imperio paretis mitte
re nos Nicolaum Machiauellum ciuem, et secretarium nostrum dilectissimum
mandatarium ad Cristianissimum regem Francorum Mandamusque ob id uobis ut tran
seuntem per loca nostra iuuetis omni ea ope qua illi opus erit ad peragendum securi
us, et celerius suum iter. sic enim rem uobis dignam facietis, et gratissimam no
bis. Amicos uero omnes alios confederatosque reip: nostre hortamur precamurque siquid
nostra amicitia meretur faueatis illi, iuuetisque iter quacunque ratione potueritis, ut incolu
mis citoque in galliam peruenire possit quo mittitur a nobis ~~ad regem~~ ad regem Cris
tianissimum quod erit inprimis gratissimum nobis et quod semper habebimus bene
ficii loco Bene ualete ex palatio Florentino Die x^a settembris M. D. XI.

M. Virgilius

Instructione data a Nicolo Machiauelli mandato dalli spettabili
dieci in Lombardia, et in Francia deliberata addi x di settembre 1511

Nicolo, egli ti e benissimo noto quanto, et come e seguito di qua circa alle cose del co
cilio pisano. et in su che fondamenti, et per qual cagione in su la prima pubblicatione
noi demo intentione di concedere Pisa per celebrarui detto concilio, et di poi non mol
ti di sono, ne facemo total resolutione, de quali uedendoci mancare la maggiore
parte, et li piu substantiali, et trouandoci hauere offeso il papa, et per tale offesa in
pericolo grandissimo. La necessita ci ha stretti mandarti in poste, et con quanta
piu celerita e possibile, prima a quelli R.mi Cardinali, et allo Ill.mo locotenente regio
a Milano. Di poi sino in corte al Cristianissimo re. Et ogni interesse, et fine nostro
di questa tua mandata si riduce ad uno effetto solo, di fare ogni diligentia, et opera
che questo concilio, poi che da un principio si debole, et si pericoloso, non puo hauere fi
ne honoreuole, et sicuro, si annulli in quelli modi, che ci si possano trouare. Et qua
do questo non si possa, che almeno si transferisca altroue, il che douerrà hora e
ssere facile, hauendo li procuratori di quelli Cardinali fatto a Pisa quello, che han
no, et con la preuentione ualidato le ragioni del Concilio pisano. Et quando ancora questo
non si possa, hauerci in ultimo dentro ad una dilatione di qualche mese possendo
in questo mezzo

+

in questo mezzo surgono diversi accidenti, per e quali si posserebbono meglio tutti questi
sordini. Et quando mai, non ne seguisse altro un beneficio di 2, o 3 mesi di tempo recherebbe a noi infinite commodità. Et questa parte, non crediamo, che ci habbia ad essere
negata. recandola seco quasi la stagione, in che noi vegniamo, et lo essere in che si trova questa materia, parendo verisimile, che chi non è venuto sino ad hoggi, non habbia a venire
hora contro la verrata. Et trovandosi ancora i prelati in Francia, per l'ordinario in duoi
mesi non saranno condotti al luogo. Per questa cagione cavalcando, con ogni celerità possibile tu te ne andrai al cammino di Milano, et avanti, che arrivi a Bologna cominciarai ad investigare diligentemente, dove si truovano Santa Croce, Narbona, quando san Malo, et Cosenza, li quali 3, o 4 giorni, si intende cua erano al borgo a san Donnino, et
che doveano venire alla volta di qua per andare a Pisa. Et saputo dove si truovano andraili a trovare in quel luogo, dove si truovano insieme, o dispse, et a tutti farai intendere, che per niente vengano alla volta di Firenze, mostrando loro il carico, che ce
ne risulterebbe, et il pericolo, in che resterebbono li nostri mercanti, con tutti li loro
mobili, et a Roma, et altrove, confortandoli, esortandoli, et pregandoli a non pigliare per niente il cammino di qua aggiugnendo, che tu vai a Milano per fare intendere a
quel Signore, la fama, et sospetto, che si è sparsa, che le genti Spagnuole debbono venire avanti verso Piombino. Et come a Napoli si preparava armata, et che di già il
Duca di Termini era soldato dal Papa, et fatto suo capitano, et quello più che ti occorrerà, secondo, che di bocca ti haviamo detto qui. Et non trovando li prefati Cardinali
in sul cammino sendosi volti altrove, te ne andrai al cammino di Milano, et di Francia
Crediamo, che con li prefati Cardinali, non ti bisognerà altra fede, che la patente, che tu
porti teco, la quale doverrà far fede a sufficientia della persona, et mandato tua. Et fatto questo primo effetto, te ne andrai con ogni diligentia a Milano, dove trovato Francesco Pandolfini, et conferitoli la presente commessione nostra parlerete insieme con il Vice re, et la
esposizione vostra sarà solamente in conferirli, che mandandoti noi in Corte al Cristianissimo re
haviamo voluto, che ancora sua Eccellenza sappia la causa narrandoli senza entrare in altro questo
che è seguito a Roma, et è per seguire ogni di de mercanti nostri in quel luogo, et altrove
et de sospetti di Piombino, et Spagna, come è detto di sopra. Et questo perchè noi giudichiamo
a proposito non entrare seco in altro, acciochè non si sappi in tutto la cagione dell'andata tua prima, che tu arrivi in Corte. Vogliamo nondimeno, che tu dia piena informatione a Francesco di ogni cosa, così di quello ti si è detto di bocca, come ella presente commessione, acciò possa per lo avvenire procedere in conformità della intentione nostra, et indirizzarsi nelle actioni, secondo questo ordine. Et expedito, che tu sarai da Milano, con la medesima diligentia, et celerità, te ne andrai sino in Corte a trovare il Cristianissimo re dove arrivato, et conferito con Ruberto la presente Commessione nostra, et ciò che ti haviamo detto
di bocca insieme vi transferirete dalla Maestà del re, et la espositione vostra sarà cominciando dalla confessione

ciando dalla concessione del loco di pisa solo p compiacerne a quella, mostrarli dove le co
se si sono ridotte, et quello, che e seguito, et che p seguire a roma. Cosi verso la citta, come
verso la natione, et le loro robe, et interdicti, et censure, et di guerra, et di indulti sopra
corpi, et beni della natione nostra, in qualunque luogo. Et p quale cagione e seguito cosi
et quali remedii ci sieno. Et nelle cagioni di q(ue)sto male essere n(ost)ro discorrere come noi
vediamo l'imperatore pensare poco, o niente a questa materia, et q(uan)to noi credevamo
che egli havesse a fare profitto nella guerra, et avvicinarsi in qua, e lo si truova anco
ra presso a Trento, con poco ordine di fare altro questo anno, et in procinto di tornarse
ne ogni di indrieto, et tenere strettissime pratiche co li Vinitiani, et havere indicto
una dieta nella Magna p il di di san Gallo. tutti argumenti manifesti, che pensi poco a
queste cose, alle quali si aggiugne, che di quella provincia tanto grande, no si intende esse
re mosso un solo prelato p venire a q(ue)sto concilio. Cosi ancora si e visto in q(ue)sti prelati fra
ncesi, che dovevano venire una sententia da credere, che no ci vengano volentieri, benche
questa parte tornando verisimilmente in dispiacere del re, no ci fosse da trattarla, se no
in un passare di parole, p no ne dispiacere a sua M.sta. Sonci ancora altre cagioni, et
di piu importanza. L'una e, che alcuni de cardinali nominati nelli edicti loro, secondo
che si intende vanno dissimulando q(ue)sta materia, et sotto diversi colori differiscono di ve
nire in quel loco. l'altra, che ci ha fatto maravigliare grandemente si e. Che un con
cilio si comincii con tre persone sole mandate a pisa, et di quella sorte, che le sono, et co
le parole, che gli hanno usate di volere in mano le fortezze, et che presto vi sara pi
eno di genti d'arme, donde p la poca riputatione sono seguiti infiniti disordini, et di gia
quella citta si truova interdetta, et li capi di quelle religioni, si sono declarati contro
a tal concilio. Et t(ant)o e seguito p haverlo cominciato tanto debolmente, et no vi havere
mandato, chi sappia difendere le ragioni loro, et chi possa co l'autorita mantenere la
riputatione ad una tal cosa, la quale havendola perduta male, si potra ridurre a
buon termine. Da q(ue)sti disordini e nato, che il papa no ci trovando dentro ne riputa
tione, ne favore, ne forze si e risentito vivamente, et no havendo altro contro a chi
valersi, si e caricato tutto sopra di noi. Donde ne soprastanno tutti quelli pericoli, che
vi sono noti i quali ogni di saranno maggiori, p che la cosa non e p havere piu facce
re essendosi scoperta tanto debole, et ognuno crederra facilmente, che il fine habbi ad esse
re simile al principio, ne sono accettate da persona, le ragioni, che si allegono in favore
di q(ue)sto concilio pisano, et manco doverranno essere accettate p lo avvenire. E rimedii che
ci si possono trovare sono a giuditio n(ost)ro pochi, nondimeno lo accordo posserebbe hono
revolmente ogni cosa. Et ciascuno uscirebbe di q(ue)sti fastidii. Ma di q(ue)sta parte, no vogliamo
che noi parliate, se no in ultimo, et discorso, che voi harete co la M.sta sua, quanto po
co sia da sperare in questo concilio, et donde sia seguita tanta debolezza sua ci pare
con la difficulta di esso fare ogni sforzo di p(er)suadere, et pregare sua Maesta (se li pia
ce a posarlo) visto quanto difficilmente e si conduce. Et q(uan)to q(ue)sto p qualunque cagione si
sia, no satisfaccia. co il pericolo, et danno nostro, presente et futuro p(er)suaderla et
pregarla a volere

pregarla a volere levare a noi questo fastidio, mostrandoli, che hora, che a Pisa sono fatti tutti quelli primi atti facilmente si puo mutare il loco, et transferirlo altrove. Et perche questa parte è quella, che noi in fatto vorremo, che in caso, che non si potesse havere quella prima, vogliamo, che voi la trattiate vivamente, et non lasciate indrieto cosa per la quale si possa indurre la sua M.tà ad acconsentirvi un tale effetto, et le ragioni sono assai, perche primo faccendosi il Concilio a Pisa, non è altro, che farlo sotto la mano del papa, et bisogna presupporre, che immediate ne habbia a surgere una nuova guerra, et per mare, et per terra alla quale sarà necessario, che sua M.tà ponga le mani, non volendo, che gli amici suoi per haverlo compiaciuto periscano, il che non seguirebbe quando il concilio si facesse in luogo, dove il papa non aggiugnesse con le armi, et con li amici suoi. Poi ci è, che lo imperadore non ha mai mostro contentarsi, che si faccia in quel modo, et di qui crediamo sia nato, che lui et li prelati della Magna se ne sieno portati tanto freddamente. Sonoci ancora quelle ragioni, che tante volte si sono scritte a te Ruberto, della ruina di Pisa, della sterilità del paese, della trista annata, et del potere quel sito facilmente essere infestato ~~per mare et per terra~~ con una armata inimica. Et è da considerare sopra tutto in quella prima ragione che il concilio in quel loco porta seco una guerra pericolosa, nella quale sia necessario tutti li stati si dividano. Et che chi sia con il papa, et chi contro, et che la M.tà sua ha da pensare quanto segua così, che lei ne harà a sopportare, o tutta, o la maggior parte. Et è necessario, che con queste, et altre ragioni, che vi occorreranno fare ogni sforzo di persuadere sua M.tà a contentarsi, che noi possiamo con sicurtà negare Pisa ad ognuno per conto di tal concilio. Et quando questo ancora, non si potesse ottenere bisogna per ultimo fare ogni instantia che si soprasegga 2, o 3 mesi il fare in Pisa alcuno altro atto, senza haverne però a fare altra diliberatione, infra li detti Cardinali, et altri autori di detto concilio, perche potrebbono, non ne essere daccordo deducendogli, con le ragioni, che la natura per se medesima lo fa. Trovandosi ancora li Cardinali in Lombardia, et li vescovi, et abbati non comparsi ancora. Mostrandoli di quanto benefitio questo sarà maxime a noi, quali potremo in questo tempo meglio rassettare le cose nostre, et della natione. Et anco non sarebbe gran fatto che questa dilatione portasse seco qualche buono effetto, et disponesse più li animi all'accordo del quale il papa ragionevolmente debba havere disiderio, et la M.tà del re sempre, se ne è mostra ben disposta, del quale accordo è necessario, che voi parliate, per non mancare in parte alcuna all'offitio vostro, confortando, et pregando sua M.tà, per fuggire li travagli della guerra, et per infinite altre cagioni, se ci è via alcuna da farne conclusione, non la lasciare, et strignere ogni occasione, che ne fusse data offerendo di noi per un tale effetto quella fatica, quell'opera, et quello officio, che vi sarà possibile, ingegnandovi intendere dove restano le cose, et che difficultà ci si truovano, non tanto per darne avviso a noi, quanto per farvi dentro quell'opera, che a giuditio vostro vi parrà necessaria, et haremo caro, che in ogni parte ve ne facciate bene intendere, acciò che la M.tà del re, et qualunque altro conosca, che noi non desideriamo, non procuriamo, ne cerchiamo altro, che la pace, et perche la segua siamo per fare tutto quello

fare tutto quello, che sia conveniente, et possibile alle qualità vostre. Ricordiamoti, et da Milano, et di Francia scriverci subito, et diligentemente, tutto quello, che tu havai fatto che speranza si habbia di desiderii vostri et in che ultimamente si risolverà circa questa materia del concilio. Ex palatio Florentino Die 2a Septembris M. D. XI

Decemviri libertatis et baliae } Reipublicae Florentinae

Giuliano de' Ricci a chi legge

Lo infrascritto è uno discorso fatto dal Machiavello alla Signoria et a Dieci sopra le cose di Pisa che ne manca la maggior parte, et quello, che è restato, è di maniera lacero, et mal condicio, che mi è bisognato mettervi molte parole per coniecchura, che saranno scritte con lettere grandi.

Niccolò Machiavelli

Che riavere Pisa sia necessario a volere mantenere la libertà, perché nessuno ne dubita, non mi pare da mostrarlo con altre ragioni, che quelle le quali per voi medesimi intendete. Solo esaminerò li mezzi, che conduchino, o che possano condurre questo i quali mi paiono, o la forza, o l'amore, come sarebbe il recuperarla per assedio, o che ella vi venga nelle mani volontaria. Et perché questa sarebbe più sicura, et ex consequenti più desiderabile via, esamineremo se questa via è riuscibile, o no, et discorreremola così. Quando Pisa senza farne impresa ci habbia a venire nelle mani, conviene, che per loro medesimi vi si rimettino nelle braccia, o che uno altro, che ne sia Signore, ve ne faccia un presente. Come si possa credere, che loro medesimi siano per ritornare sotto il patrocinio vostro, ve lo dimostrano li presenti tempi, nelli quali destituti da ogni presidio rimasti soli, et debolissimi, suti non accettati da Milano, discacciati da Genovesi, non bene visti dal Pontefice, et da Sanesi poco intrattenuti stanno pertinaci sperando su la vana speranza di altri, et debolezza, et disunione vostra, ne mai hanno voluto accettare (tanta è la perfidia loro) un minimo vostro segno, et imbasciata. Per tanto essendo in tanta calamità al presente, et non flectendo l'animo, non si può, ne debbe a nessuno modo credere, che per loro medesimi mai venghino volontarii sotto il giogo vostro. Che la ci sia concessa da chi la possedesse, debbiamo considerare, che quello tale, che ne sia possessore, o vi sarà entrato denTRO CHIAMATO da loro, o per forza. Quando vi fosse entrato per forza nessuna ragione vuole, che ce la conceda, perché chi sarà sufficiente ad entrarvi per forza sarà ancora sufficiente a guardarla per sé, et a preservarsela, perché Pisa non è città da lasciarla volentieri per chi se ne trovasse signore. Quando vi fosse entrato dentro per amore, et chiamato da Pisani, fondandomi in sul fresco exemplo de' Viniziani, non mi pare da credere, che alcuno fosse per rompere loro la fede, et sotto nome di volerli difendere li tradisse, et desseli prigioni. Ma quando tale possessore volesse pure, che la tornasse sotto il nome vostro l'abbandonerebbe, et lascerebbela in preda, come hanno fatto li Viniziani, sì che per queste ragioni non si vede alcuna via, che Pisa senza usare forza sia per recuperarsi. Sendo dunque necessaria la forza mi pare da considerare se gli è bene usarla in questi tempi, o no.

tale

Giuliano de' Ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

La che seguita è copia di una lettera scritta dal Machiavello ad un prelato in nome di tutta la famiglia de Machiavelli circa alla recuperatione del benefitio della pieve di Fagna posto in Mugello vicino alla Scarperia del qual luogo ne sono li detti padroni come anco di molti altri benefitii chi non minore importanza posti nella Valdelsa. serviva questa lettera per mostrare la nobiltà della famiglia (che sendo cosa notissima non ci staro a discorrere sopra) et per far fede al mondo in quanto conto fosse tenuto il nostro Machiavello non solamente dalla rep:, et dall'universale, ma ancora da suoi medesimi il che suole essere molte volte assai difficile, massime quando in una casata sono assai in numero, che per sapere, et facultà non pare loro di dovere cedere alli altri essendo che questi ci vendono insolenti, et di quello ne pare havere a ciascuno, molto più che non li bisogna. Nondimeno tutti gli altri cedevono in questo loro bisogno a Niccolò nostro se bene era il più giovane di tutti ~~loro~~, et forse il meno facultoso, tanto fu da essi apprezzato il sapere et ingegno suo altissimo a qual si voglia sorte di cosa.

5\. Tutte le cose, che da gli huomini in questo MONDO si posseggono, il più delle volte, anzi sempre quelle da duoi donatori dependere si è per esperienza conosciuto. Da iddio primamente giusto di tutto retributore. Secondo, o per iure hereditario, come da parenti nostri, o per donatione, come dalli amici, o per commodità di guadagno prestatoci, come a mercatanti da loro fedeli ministri. Et tanto più merita di essere stimata la cosa, che si possiede, quanto da più degno donatore depende. Havendo adunque la vostra s. V. per derogatione di pontificale privatici di quelle ragioni, per le quali la possessione di Fagna da nostri progenitori riconosceuamo. Ad un tratto, è data occasione alla vostra s. V. la sua humanità, et liberalità anni più tosto prieta verso di noi suoi devotissimi figliuoli dimostrare, et a noi quella da molto più degno donatore, che non furono quelli riconoscere. Et veramente nessuna cosa è più degna della vostra s. V. quanto è possendo torre liberalissimamente donare. Massime a coloro i quali, l'honore, et l'utile di quella cercono non altrimenti, che il loro proprio saluare. a co loro ancora li quali, ne per nobiltà, ne per huomini, ne per ricchezze inferiori si giudicano di quelli, che si ingegnano, o, che sperano anzi indubitatamente affermano dalla vostra s. V. esserne fatti al tutto possessori. Et chi volesse la famiglia nostra, et quella de pazzi iusto lance perpendere, se in ogni altra cosa pari ci iudicasse, in liberalità, et virtù d'animo ~~ci giudicherà~~ ~~supplici adunque adoriamo la s. V.~~ molto superiori ci giudicherà. Supplici adunque adoriamo la s. V., che non consenta, che noi veggiamo huomini manco degni di noi, et che meritamente nostri inimici

nostri inimici ~~chiamare~~ possiamo giudicare delle nre spoglie rinestiti ignominiosamente luij
toria adoperare. Deh siate contento Ill.mo sig.r nro con quel medesimo emolumento, che da
loro sperate volere la casa nra ornare di tanto honore quanto l'esserci da voi libera questa
possessione conceduta giudichiamo. Non ci vogliate per il contrario di tanta ignominia segnare
quanto e il torci quello, che per saluare con tanta impresa sino a qui ci siamo ingegnati
et nevamente poi che co grandissimo nro dishonore (se la vra clementia no ci si interpone) con
viene si perda, quello ad ogni modo co l'altrui danno ci ingegneremo rependere. Ma speria
mo nella humanita della Ill.ma s. V. come sa m. Francesco e vro familiare habbiamo
sempre sperato, il quale habbiamo fatto vro supplicatore a quella, et a lui ogni liberta di
tractare per q.a causa conceduta. Valete iterum vive in eternum Ex Flor. iiij nonas decemb.

E. V. R. D. S.

Machiavellorum familia

Piero. Nicolo e tutta la famiglia de Ma

chiavelli Cives Florentini

Giuliano de ricci a chi legge

Li pochi versi latini, che seguono furono facilmente scritti dal Machiavello a quello m.
francesco nominato nella sopradetta lettera, o ad altri, che trattasse in roma la causa di
fagna essendo essi in sul medes.o foglio doue e la lra, che sopra detta lettera intera
ma ne manca piu che li 7/8 essendo il resto del foglio stracciato. Prendano adunque da
me gli amoreuoli lettori quel poco, che il tempo ci ha lassato, et da esso faccino co
niettura gli giuditiosi da quanta invidia si lascio trasportare il Giovio quando disse il
Machiavello essere ignorante, o, almeno poco letterato. Considerino ancora se il Ma
chiavello hauea bisogno, che Marcello Virgilio gli esponesse i piu bei fioretti della lingua
latina, et greca scrivendo egli di questa maniera l'anno 1497 della sua eta 28 nel qual
tempo appena haueua cominciato a conoscere, no che a praticare et conversare co il
Vergilio di cui egli no fu mai notaio come falsamente afferma il Giovio nel medes.o
luogo, ma fu secretario delli ss. et delli dieci, et da essi per servitio della rep.a adopera
to in cose importantissime, si come di sopra si e mostro, et piu appieno si mostrera, et
a lungo da altri, o, da me sara sopra q.ta materia discorso ~~a lungo~~ basti per hora alli le
ttori questo poco contentandosi di credermi, che la infrascritta lra latina fusse da lui scri
tta nel tempo detto, che per no li tediare no ne adduco li testimonii, et scritture, che in fede
della verita ne ho, parendomi anco adducendole fare torto a me medes.o a questa
clermi, che io mi debba essere creduto questo poi che il Giovio si dette ad intendere, che
il mondo credesse, che il Machiavello gli dicesse che Marcello Virgilio (come ho detto di
sopra gli hauesse insegnati i fioretti della lingua greca, et della latina

Verum ego

/ Verum ego valetudine oppressus tibi rescribendi vicem prestare non potui. Nunc vero recuperata salute nichil est quod scribam, nisi te hortari ovare non desistas, donec noster hic conatus felicem habeat exitum. In hoc te virum exhibeas rogo, totasq. effundas vires. Nam si pigmei gigantes aggredimur, multo magis nobis, quam illis paratur victoria. Illis enim sicut contendere turpe est, sic erit cedere turpissimum. Nos no tantum vinci ignominiosum, quam decorum contendisse ducimus ipsum competitorem habentes, cuius nutu istic omnia fiunt. Propterea quacumque fuerimus usi fortuna talibus nos huiuscemodi excidisse ausis no penitebit. Vale. Dati Flore Kalendas decembris

Giuliano de Ricci a chi legge

/ Non e a mio giuditio per dispiacere a lettori, la infrascritta lra scritta dal Machiavello ad uno amico suo l'anno 1497 circa al predicare di fra Girolamo Savonarola, nella quale e' di li veramente dice l'oppenione sua della quale ciascuno potra fare quello capitale, che gli parra in tanta diversita, che ci sono tra quelli, che hanno scritto del do frate circa alla sua dottrina, alla qualita de costumi, et al fine al quale egli tendeva, havendo ciascuno scritto secondo, che li dettavano le passioni dell'animo, che in quelli tempi abbracciavano quasi tutta la nostra citta.

6 Per darvi intero avviso delle cose di qua circha al frate secondo il disiderio vro, sappiate +
che doppo le due prediche fatte delle quali havete havuta gia la copia, predicò la domenica del carnesciale, et doppo molte cose dette invito tutti i suoi a comunicarsi el di di carnesciale in S. Marcho, et disse, che voleva pregare Iddio, che se le cose, che egli haveva predette no venivano da lui ne mostrasse evidentissimo segno, et questo fece come dicono alcuni per unire la parte sua, et farla piu forte a difenderlo, dubitando che la Sria nuova gia creata, ma no publicata no li fosse adversa, publicha dipoi el lunedi la Sria della qle dovete havere havuta piena notitia giudicandosela lui piu che li 2/3 inimicha, havendo mandato il papa un breve che lo chiedeva sotto pene di interdittione, et dubitando egli che ella no volesse ubidire di fatto, diliberò, o per suo consiglio, o, ammonito d'altri, lasciare il predicare in Sta Reperata, et andarsene in S. Marcho, pertanto il giovedi mattina che la Sria entrò, disse in Sta Reperata che per levare scandolo, et per salvare l'honore de Dio voleva tirarsi indreto, et che l'huomini lo venissino a udire in S. Marcho, et le donne andassino in S. Lorenzo a fra Domco. Trovatosi adunque il nro frate in casa sua hara havere udito co quale audacia e cominciasse le sue prediche, et co quale egli le seguisse

egli lo seguiti no(n) sarebbe di poca ammiratione, perche dubitando egli forte di se, et
credendo che la nuova S.ria fosse al nuocerli considerata, et deliberato che assai
cittadini rimanessono sotto la sua rovina, cominciò co(n) spaventi grandi, co(n) ragioni
a chi no(n) le discorre efficacissime, mostrando essere ottimi e suoj seguaci, et li
aversari sceleratissimi, tochando tutti que termini, che fossereno per indebolire
la parte adversa, et afforzifi la sua, delle quali cose, perche mi trovai
prese(n)te qualchuna brevemente ritrarrò: lo assunto della sua prima predicha
in S. Marcho furono q(ue)ste parole dell'esodo, Q(uan)to magis premebant eos, tanto magis
multiplichabantur et crescebant, et prima che e venisse alla declaratione di q(ue)ste parole
mostrò per qual cagione egli s'era ritirato indreto, et disse: Prudentia est recta
ratio agibilium, di poi disse che tutti li huomini haveuano havuto et hanno
un fine, ma diverso da christiani, il fine loro esser Christo, delli altri huominj et
presenti et passati, è stato et è altro secondo le sette loro; intendendo adunque noj
che christiani siamo a q(ue)sto fine che è Christo dobbiamo co(n) somma prudentia, et
osservantia de tempi guardare l'honore di quello, et q(uan)do il tempo richiede exporre
la vita per lui exporla, et q(uan)do è tempo che l'huomo s'asconda, ascondersi come si
legge di Christo et di S. Pagolo, et cosi soggiunse dobbiamo fare noj, et habbiamo fatto,
pero che q(uan)do fu tempo di farsi incontro al furore ci siamo fatti, come fu il dì della
ascensione, perche cosi l'honor de Dio et il tempo richiedeva, hora che l'honor de
Dio vuole, che e si ceda all'ira, ceduto habbiamo, et fatto q(ue)sto breve discorso
fece dua schiere l'una che militava sotto Iddio, che era et i suoi seguaci, et
l'altra sotto il diavolo, che erano li adversarij, et parlatone diffusamente entrò
nella expositione delle parole dell'exodo preposte, et disse che per le tribulationj
l'huomini buoni crescono in dua modi in spirito, et in numero, in spirito perche
l'huomo si unisce più co(n) Dio sopravvenendoli l'aversità, et diventa più forte come più
appresso al suo agente, come l'aqua calda acostata al fuocho diventa caldissima
perche è più presso al suo agente, crescono anchora in numero, perche e sono
di tre generationi huomini, cioè buoni, et questi so(no) q(ue)lli che mi seguitano, perversi
et ostinati et q(ue)sti sono li aversarij, è un'altra spetie d'huomini di larga vita
dediti a piaceri, ne ostinati al mal fare, ne al ben fare rivolti, perche l'uno dall'altro
no(n) discernano, ma come fra e buoni, et e perversi nasce alcuna dissensione in fatto,
quia opposita iuxta se posita magis elucescunt, conoschono la malitia de
tristi et la semplicità de buoni, et a q(ue)sti s'acostano, et q(ue)lli fuggono, perche naturalmente
ogni uno fugge il male, et seguita il bene volentieri, et pero nelle adversità, e

tristi manchano

tanti manchano et li buoni multiplichano; et ideo quanto magis etc. Io vi discorro
brevemente, perchè la brevità epistolare non ricerca lunga narratione, disse di poi
entrato in varij discorsi, come è suo costume, per debilitare più li aversari, volendosi
fare un ponte alla seguente predica, che le discordie nostre ci potrebbono fare surgere
uno tiranno, che ci rovinerebbe le case, et guasterebbe la terra, et questo non era contro a quello
che egli haveva già detto, che Firenze dovea felicitare, et dominare all'Italia, perchè
pocho tempo ci starebbe, che sarebbe cacciato, et in su questo finì la sua predicatione:
la terza mattina exponendo pure lo Exodo, et venendo a quella parte dove dice che Moises
amazzò uno egitio, disse che lo egitio erano l'huomini cattivi, et Moisè il predica-
tore, che l'amazzava scoprendo i vitij loro, et disse, o egitio Io ti vo' dare una
coltellata, et qui cominciò a squadernare e libri vostri, o preti, et trattarvi in modo che non ne
mangerebbono e cani, di poi sobiunse, et qui lui voleva capitare, che voleva dare allo egitio
un'altra ferita et grande, et disse che Iddio li haveva detto, che egli era uno in Firenze,
che cercava di farsi tiranno, et teneva pratiche, et modi perchè li riuscisse, et che
volere cacciare il frate, scomunicare il frate, perseguitare il frate, non voleva
dire altro, se non volere fare uno tiranno; et che si osservassino le leggi, et tanto ne
disse, che l'huomini poi el dì feciono publicamente coniettura d'uno che è tanto
presso al tiranno, quanto voi al cielo: Ma havendo di poi la Signoria scritto in suo favore
al papa, et veggendo non li bisognava temere più delli aversari suoi in Firenze, dove
prima lui cercava d'unire sola la parte sua, col detestare l'aversari, et sbigottirli
col nome del tiranno, hora poi che e' vede non li bisognare più, ha mutato mantello,
quelli all'unione principiata confortando, ne di tiranno, ne di loro sceleratezze più mentione
facendo, et di inasprirli tutti contro al sommo Pontefice cerca, et verso lui e suoi
morsi rivoltosi, quello ne dice, che di qualunque scelleratissimo huomo dire
si puote, et così secondo il mio iuditio viene secondando i tempi, et le sue bugie colorendo,
Hora quello che el vulgo si dicha, quello che l'huomini ne sperano, o temano, a voi, che
prudente siete lo lascerò giudicare, perchè meglio di me giudicare lo potete, con ciò
sia cosa che gli umori nostri, et la qualità de tempi, et per essere costì l'animo del Pon-
tefice conosciate, solo di questo vi priego che se e' non v'è parso faticha leggere
queste mie lettere, non vi paia ancho faticha il rispondermi, che iuditio di tale dispositione
de tempi et d'animi circa le cose nostre facciate. Valete. Datum Florentie die 9
martij 1497

Vester Nicolaus de Bernardo Machiavelli

2

✝

Giuliano de ricci a chi legge

Sarebbe cosa lunga, et a me impossibile il copiare le lettere, che dalli dieci, et dalli sig.ri fu
rono mandati al Machiavello in diversi luoghi dove egli si trovava per maneggi importanti
della rep: pure perche si habbia notitia di parte de negotii, de quali fu adoperato mi pa
re fare noto al benigno lettore come egli fu mandato dalli dieci al duca Valentino, et
tenuto appresso di quel signore che all'hora si chiamava il duca di romagna di mol
ti mesi come appare per infinite lettere scritteli in 3 mesi, che vi stette in c.a, nel tem
po, che il d.o borgia fece acquisto della maggior parte di quella provincia, vedi
trovero solo la patente fattali da priori alla sua partita per d.o duca, no mi sendo
della sua speditione capitato altro alle mani.

✝ Priores libertatis, et vexillifer iustitie populi florentini. Universis, et singulis ad quos he nre
litterae pervenerint salutem. Mandando noi Niccolo di m.r bernardo Machiavelli nobilissimo
cittadino et secretario nro all'Ill.mo duca di Romagna per alcune nre occorrentie comandia
mo a tutti li rettori, officiali, sudditi, et stipendiarii nri, et voi amici, et confederati nostri pre
ghiamo, che lascino passare il prefato Niccolo, co tutte sue robe, et arnesi senza pagamento di al
cuno datio, o, gabella, et bisognandoli aiuto, o, favore alcuno per condursi salvo al d.o signore
glie ne prestiate, et comodiate offerendoci sempre prontissimi ad rendere pari, et maggiore o
pera accadendo Bene valete ex palatio nro Die iiij. octobris M. D ij

Marcellus

Giuliano de ricci a chi legge

Stette il Machiavello sino a mezzo gennaio 1502 appresso al d.o duca di romagna, sebbi
a la morte di — di poi, di papa Alessandro sesto addi 18 d'agosto 1503 et alli 22 di sette fu creato papa pio terzo il
quale visse sino alli 16 d'otte del medes.o anno, doppo il quale addi p.mo: di nov.e fu creato giulio
secondo. li fiorentini intesa la morte di pio mandarono il Machiavello al collegio de card.i
nali il quale si trovo in roma alla creatione di giulio secondo, et vi si fermo ancor doppo mol
te settimane come si vedra per le infrascritte instructioni, lettere di credenza, et lettere scritte
da lui mentre, che in q.a speditione stette in roma le quali si redistenderanno per ordine

Commissione data da Mag.ci ss. dieci a Nicolo Machiave
lli deliberata addi 23 d'ottobre 1503

✝ Nicolo tu andrai a roma, con ogni prestezza, et porterai teco molte nre lre di credenza a
molti di quelli R.mi cardinali a quali si debbe havere piu rispetto, come e Roano, s. giorgio
sanseverino, Ascanio, s.to piero a vincula, et s.ta prassedia, li quali tu visiterai in nome nro
et a ciascuno farai intendere, come havendo alli di passati fatto electione di oratori, et essendo
dia in procinto

dia in procinto di cavalcare, si intese la morte del pontefice, di che tutta la citta prese dispiacere
grande, et che havendo da oratori a soprastare noi non habbiamo voluto mancare farc loro inten
dere per te, quanto tal cosa ci sia dispiaciuta, et quanto noi disideriamo si provegga di nuovo po
tefice il quale sia secondo il bisogno, della cristianita, et di italia, et che sapendo la loro buona
dispositione a tale cosa noi offeriamo tutte le forze ~~nre~~ per tale effetto, regolando il parlare tuo
con ciascuno, secondo, che intenderai bisognare; et secondo la informatione, che ne harai dal Rmo
Cardinale nro, con il quale tu parlerai avanti di tutte queste cose, et da lui piglierai ordine come tu
abbi a procedere. Harai ancora teco copia della condotta fatta a di passati in nome nro de bastia
ni da sua Ex.tia, et una minuta della ratificatione, che noi vogliamo si facci sopra tal cosa, in che
tu osserverai questo ordine, che prima ne parlerai co il Rmo Card.le nro, et li farai intendere il di
siderio nro, di chiarire secondo tal minuta il capitolo di tal condotta disponente circa il rele
varci dalla spesa, et danno, et del potersi servire di questa condotta in ogni bisogno nro, per il nu
mero, che la e a conto delle 400 lance, con dire, che S: R.ma S.ia alla presentia tua, o, di per se vo
glia parlare al detto di Roano per tal conto in quel modo, che li parra, et intendendola il detto
Roano come facciamo noi, et come ancora pare per la scrittura non doverra essere difficile
et in tal caso stipulata, che sara tal declaratione secondo la minuta predetta tu farai la ra
tificatione, al quale atto noi ti habbiamo fatto procuratore, et ne harai teco lo instrumento in
pubblico. Quando S. S. ne facesse difficulta no vogliamo, che tu ratifichi a tal condotta, ma ce ne
scriva immediate per fare dappoi quanto ti sara commesso, et in caso, che facesse difficulta di s
ervire, et quietare la citta, secondo si dice in tal minuta opponendo, che forse noi no paghere
mo, et il re no sarebbe servito. Risponderai, che noi siamo contenti, che ogni volta, che Gio
vanpaulo si querelasse, et doppo un certo numero di giorni, no fosse accordato ritornare ne
lla obligatione vecchia, per quello tanto, che havessimo mancato bastando nondimanco un paga
mento al Re, o, a Giovanpagolo, et similmente se per il detto di roano, o, per Giovanpagolo fosse
fatta difficulta, et opposto di non volere la ratificatione predetta a bocca, et in questa forma
potrai offerirla, et promettergli dal Magistrato nro in forma, la quale si mandera secondo che
loro richiederanno, come prima se ne hara notitia da te. Di cose particulari no habbiamo al
tro che commetterti, salvo, che nella stanza tua quivi ci tenga diligentemente avvisati di per
chi quello, che accadra degno di notitia. Ex pal.o Flor.no die xxiiij ottobris 1503

Pdo Marcellus virgilius

Sanctissime ac Beatissime pater. Habbiamo commesso a Nicolo Machiavelli, segretario, et ci +
ttadino nro quale sono piu di, che mandamo costi, che parli alla S.ta Vra in nome nro alcune
cose, nelle quali quella si degnera prestarli piena, et certissima fede que bene valeat ~~ab~~ Sancti
tas vestra ex palatio florentino die ij novembris M. D. iij

I S.tis V

Devotissimi filii Decemviri libertatis et
balie Reip: Florentine

Nicolo Machiavelli

Niccolo Machiavelli a ss. dieci di liberta, et pace

Mag: Sri questa mattina si e communicato alla Santita del papa la lra delli viij per A et sua Sta ha mostro dispiacere de modi tenuti per li venitiani, et se havesse di presenti forze ga gliarde forse la piglierebbe per altro verso. Ma per hora disegna mandare uno a vinetia ne lo vuole fare solo, ne con tto il collegio. Ma con pochi Cardinali ex quolibet ordine paren dogli pure cosa grave, et per la consequentia si potrebbe tirare dreto, sopra che dice hava di libe rato per tutto domani, et per quanto li pare hora vuole mostrare di ~~cedere~~ credere, che loro si sieno mossi per odio, o, del duca, o, altri particulari, no per occupare li stati della chiesa li quali s: sta tamquam directus dominus vuole havere in mano per farne di poi quello, che sara giudicato a proposito, secondo la iustitia, et che se lo faranno bene quidem, sed non et per uenire a tutti li rimedii forti, et implorare tutti li principi, et no lasciare questa cosa cosi per niente dice ancora volere scrivere, a ferrara, et a bologna, et ne parlera qui con il cardinale da gste, et con il protonotario bentiuoglio, et per uno rimedio pronto qa notte ha spacciato un fratello dt tesau riere da castello dt rio, et uno mr baldassarre biascia i quali vadino a trovare dionigi di naldo et con partiti quanto piu grossi sapra chiedere rivolterlo alla divotione della chiesa, cosi tentare quelli altri popoli, che per levarsi da pericoli imminenti, et torre ognuno da partito, si mettano in mano di sua sta qui bene consulet quieti, et saluti omnium. parli no havere fatto poco havere saluato fano co la sola riputatione della sua electione al quale detti veneti aspiravano forte, et di gia haveuono mandato genti, et bandiere, benche dicessero volerli conservare per la chiesa. Conforta assai sua beatitudine a fare dal canto vostro cio che si puo per servare que lli stati, o, che venghino in mano sua per disporne secundum deum, et iustitiam. Et di qua no si lascia cosa nessuna, per la quale si possa fare risentire alla intentione di VV. ss., et si adopera mezzi di cardinali, che verisimilmente habbino ad havere credito in simil materia, et il Rmo roano, no potrebbe essere piu disposto, et di presenti no promette, ne genti, ne aiuti, salvo di le ttere, et spera o, nella vittoria loro, o, nello accordo, che possa seguire almeno tra il re de romani, et l'arciduca fare tornare a termini molte cose, et maxime questa. Le ss. VV. veggo no lungo quello, che hanno partorito gli auuisi loro dati per la loro de 6, et 8 et replicati poi addi 9, che ne ho ricevuto hoddi copia. Et perche le ss. VV. possino meglio discorrere, come il papa si possa muovere, o, che aiuti contro alli disegni veneti si possa havere, et trarre di qua io riscriverro alle ss. VV. quello, che per piu mie, et in piu volte ho detto. Chi considera qte cose di roma, come le stanno vede, che ci si maneggia la importanza di tte le cose, che girano al pre sente. la prima et piu importante, e la cosa di francia et di spagna, la seconda qte cose di Romagna. sonoci poi qte fattioni de baroni, et il duca valentino, tra tte qte cose si truova il papa, il quale ancora, che sia suto fatto, con gran favore, et gran riputatione, tamen per essere stato a sedere poco, et no havere, ne genti ne danari, et per essere obbligato in qta sua electione a ciascuno, essendovi ciascuno volontariamente concorso, no si puo a nessun mo do accollare impresa veruna, anzi conviene di necessita, che giuocoli di mezzo insino a tanto

o, che li tempi o, la

o che li tempi, o la variatione di qualche cosa, lo sforzino a dichiararsi, o, che si sia
in modo rassettato a sedere, che possa secondo lo animo suo adherire, o, fare impresa. Et
che questo sia vero e se ne vede lo effetto, perché cominciandosi dal maggior capo sua S.ta
è reputata franzese naturalmente, tamen si porta in modo con Spagna nelli intratteneme
nti, che ella non s'ha da dolere, ne vi si detta ancora tanto, che Francia debba adombrare
queste cose di romagna da l'un lato, i vinitiani lo priemono, dall'altro voi esclamate
et ragionevolmente si ha da credere, che le suocano a sua S.ta per essere huomo animoso, et che
desidera, che la chiesa accresca, et non diminuisca a suo tempo. tamen come egli si ne go
verna le SS. VV. lo intendono di sopra, et vedete, che da l'un lato egli accetta la scusa a Vini
tiani, ~~dall'altro~~ mostrando di credere, che si sieno mossi per odio del duca, et non per fare
contro alla chiesa. Dall'altro egli mostra a voi mala contentezza, et vi fa quelli provvedi
menti intendete, che sono in fatto quelli, che puo al presente. Circa le cose de baroni qui si tro
va per la parte orsina il rev.do Giulio, et lo arcivescovo Vno, et per la parte colonnese il Cardinale
et certi spicciolati ad intrattenere costoro sua S.ta dura al presente poca fatica sendo li ca
pi della fattione verso il reame tutti occupati in altro, che in loro cose particulari. Restaci
il duca valentino al quale si crede, che su S.ta non voglia bene naturalmente, tamen lo
trattiene per due cagioni, l'una per servarli la fede (della quale costoro lo fanno osservantissi
mo) per lo obbligo ha seco havendo a riconoscere da lui buona parte del papato, l'altra per
parergli anco, sendo sua S.ta senza forze, che questo duca possa piu resistere a Venitiani che
altri. Et per questa cagione egli lo sollecita al partire, et gli ha fatti brevi a VV. SS., et fa delli altri
favori alle cose sue. tutto questo discorso per altre mie si è accennato alle SS. VV. parmi suto necessario
dichiararlo al presente piu particularmente, perché aggravandomi quelle per la lettera, che si ritrahe
sse la mente del papa, et quello, che volesse, o, potesse fare, et quello, che volesse, che voi facessi
le SS. VV. lo possano intendere, et non stiano ad altra speranza di qua. Ma bisogna, che le
pensino a modi loro, o, con favorire il Duca, o, con altro partito che così vi sia, et faciano questo
presupposto, che il papa si habbia a contentare di tutti quelli fini, che haranno le cose di roma
gna. pure, che le non eschino di mano della chiesa, o di suoi vicarii. il Duca mandò per me ho
ggi, et l'ho trovato altrimenti, che non lo trovai l'altra volta, come vi scrissi per la mia de 6, et 7
et mi disse molte cose, che riducendole in una mostra volere far punto qui, et che non si pensi al
passato. Ma solo al bene commune, et a fare, che li Vinitiani, non si insignorischano di romag
na, et che il papa è per aiutarlo, et dissemi de brevi tratti, et che bisognava le SS. VV. ci pensa
ssero anco loro, et li facessero qualche favore, et che di lui si promettessero ogni cosa. Risposi
generalmente, et mostrai, che doveva confidare nelle SS. VV. Io parlai di poi a lungo con M.r
Alessandro di Francia, il quale mi disse, come forse questa notte futura spacceranno uno costì, con
il breve del papa, et con le lettere, che hanno fatto scrivere a VV. SS. per conto del salvo condotto, et che non
dubitavano di ottenerlo. Disse, che il Duca stava ambiduo come havesse a condursi, ne sapeva se
si veniva per terra con le sue genti, che saranno circa a 400 cavalli, et 400 fanti, o, se si man

dava per terra le

dalla ꝑ terra le genti, et lui ꝑ acqua se ne andasse a livorno, et di poi si condiungesse con le
sue genti costà, dove potrebbe parlare con qualche Cittadino vr̃o, et fermare la cosa con voi co
me si havesse a governare. Ma che nõ vorrebbe havere a badare, et vorrebbe trovare li ca
pitoli fatti discretamente, et nõ havere se nõ a soscriverli desiderrebbe, che si avvisasse a livorno
che fosse ricevuto, qn̄ pigliasse quel cammino. io dissi, che scriverrei, et gli diedi buona sperãça
potranno le ss. VV. consigliare tutto, et preparavarsi a quello vogliono fare, et darne avviso. Di
sse mi detto m̃ Alessandro che il duca ꝑ digestire, et abbozzare la compositione si havesse a fa
re tra voi manderebbe costì uno. Ma nõ lo vorrebbe mandare di poca autorità, et di grande
non li può mandare sicuri. Ma come sarà in luogo da poterlo fare lo manderà

Niccolo Machiavelli a ss. dieci di liberta et pace

✝ Mag: Dñi hieri fu l'ultima mia, la quale mandai ꝑ Mattina ꝑ le mani di questi de bene, et di
ssi quanto all'hora occorreva. Restami ꝑ la presente significare alle ss. VV. come hiersera et ꝑ
giorno ancora sono stati insieme ad il papa il Duca valentino. Roano, Volterra, questi Cardina
li spagnuoli, et il Cardinale da Este ꝑ concludere la partita del Duca valentino. Et in somma si
è concluso, che lui ne vadia ꝑ acqua fra 2, o 3 dì a porto venere, o, alla Spetie, et di qui
vi ꝑ la Carfagnana ne vadia a ferrara, et che le sue genti, che saranno secondo lui un 300
cavalli leggieri, 100 huomini d'arme, et 400 fanti, ne vadino ꝑ terra alla volta di romag
na, et fa conto, che le passino costà di toscana, et faciano capo ad imola, la quale dice te
nersi ꝑ lui, dove egli da ferrara si transferirà, et quivi di poi attendere alla recuperatione de
lle cose sue, cõ le sue forze, et quelle che giudica esserli date da VV. ss. da Roano, ferrara, et
bologna, et dicemi Monsig:re di volterra, che nel ragionare di ꝑ aiuti, il papa lo serve, di bri
evi, patenti, et lettere quante ne vuole senza mettervi altro di suo. Roano gli ha prome
sso, che almanco Montison cõ 50 lance lo verrà a servire, nõ sa già se le gli sieno attenute
il Cardinale da Este nõ promesse alcuna cosa particulare, ma fece fede assai, che il suo Ill:mo Du
ca non era ꝑ mancargli. Volterra dice, che harebbe havuto caro ad havere inteso, lo animo
et voglia di VV. ss. in questo caso, et si maraviglia voi nõ habbiate mai scritto, come si habbia
a procedere seco, et che sendo tornato a ragionare qualche cosa ꝑ parte di VV. ss. disse, che una
volta le ss. VV. erano ꝑ fare ogni cosa, che quelle Città non andassero in mano de Vinitiani, et che qn̄
elle giudicassero, che favorendo il duca ella fosse la via, nõ dubitava punto, che VV. ss. non gli pre
stassero ogni aiuto. Ma che gli era necessario, nel venire a ꝑ particulari sapere, che aiuti, et che
forze egli haveva, ꝑ vedere se congiunte alle forze del Duca quelle di VV. ss. le bastassero
a fare lo effetto disegnato. Et che bisognava, che sua Ecc:a mandasse costì un suo a fare intende
re tutte le presenti cose. quello, che faceva, et fa stare Monsig:re vr̃o ambiguo in sul rispondere
et ragionare del Duca, e che lui medesimo non si risolve se e fusse a proposito havere il Duca
vicino, et signore di tre, o, quattro di quelle città, ꝑ che se l'huomo se ne potesse promettere
come amico, et che altri nõ credesse, che gli havesse a mancare altrui sotto, sarebbe il re
integrarlo di quelli Stati cosa utilissima, ꝑ havere un muro unito et continuo, alle cose vr̃e Ma

conosciuta la

conosciuta la natura sua pericolosa, et huomo da non pensare molto alle cose dubita forte
che questo coli ne fosse diventato signore, uoi non ue lo potreste mantenere, et succederebbeui quel
medesimo inconueniente, che se li vinitiani ui fossero drento loro, et uede oltre di questo
le ss. VV. obbligate a quelli, che sono rientrati. et quelli popoli essersi scoperti inimici del du
ca, in modo, che si puo dubitare, che fauorendo il Duca i venetiani non conseguissero
piu presto il disiderio loro. queste cose tutte fanno stare sua sig: ambigua, che mi e parso
di referirle conformandosi almeno con la oppinione di qualuno, che e in questo collegio giudica
to prudentissimo, accio che le ss. VV. con la loro solita prudentia possano meglio pensare, et giu
dicare li meriti di questa cosa. Al ragionamento detto nel principio di questa non vi si trovò per
conto di bologna persona, ma il Duca si promettea di loro molto sicuramente, et cosi in su
questa compositione si partirono, cioe, che il Duca, ne andasse al cammino suo, le genti per
quella via, che si dice di sopra, et il cardinale da este ne andasse anco lui alla uolta di fe
rrara a sollecitare il padre, et Roano scriuesse a Monsignor perche venisse, et volterra a vve ss.
facesse intendere questa diliberatione, et rimasa la cosa cosi douerrebbe secondo questo ordine
il Duca partire fra 2, o 3 di, o prima. Non sa dia se lo fara, perche gli pare hauere tro
uata sua sig: uaria, irresoluta, et sospettosa, et non stare fermo in alcuna conclusione, o che
sia cosi per sua natura, o che questi colpi di fortuna l'habbiano stupefatto, et lui insolito ad assa
ggiarli ui si aggiri drento

Niccolo Machiauelli a ss. dieci. addi 22 di nouembre in roma

Monsignore Reverendissimo di uolterra mi ha hoggi conferito, come essendo hiersera a ragionamento con Roano
delle cose, che girano attorno, et ragionando di questo accordo, che si tratta fra questi 3. re. cioe francia
spagna, et imperadore, mostraua di disiderarlo assai per hauere affaticato questo anno il re-
gno, et sperare con ogni poco di riposo potere entrare di poi in ogni grossa impresa, et in mo
do ragionó efficacemente di questa; che si puo credere, che sia per calare a questa pace chiamata con suo di
sauantaggio. Disse ancora come roano mostro, che in su tal pace lo imperadore passerebbe
in ogni modo in italia, et replicandoli il cardinale, come in simili accordi, et passaggi che
hauesse a fare lo imperadore bisognaua, che il re hauesse a mente gli amici, et saluargli
gli rispose, che questo sarebbe sopra tutte le cose, perche non uoleuano per nessun conto lasciarsi
smembrare la toscana, ne consentire, che la venisse in mano d'altri. vero e che essendo
lo imperadore pouero, et uolendo passare honoreuolmente bisognerebbe, che le ss. VV. con
corressero a seruirlo di qualche danaio, che non sarieno molti. Ma che questo era necessa
rio fare ad ogni modo. lasciossi nel parlare roano uscire anco di bocca, che questi 3 re in
questo accordo si diuiderebbero l'italia. Mostrando, et affermando, che sotto l'ombra di francia
uoi ui haueste a saluare, et esserne di meglio. Ne uolterra mancó in questo ragionamento dell'offi
tio suo, et in somma ne ritrasse quanto si dice di sopra, il che se si concludera non sara pri
ma, che roano si sia abboccato con lo imperadore in questo suo ritorno. Et parso darne quella no
titia costi, che si ha qui, accio, che nel passare, che fara roano le ss. VV. possano mettere
gli addi presso qualche

+

gli addi presso qualche cittadino, che aiuti le cose vre, et sappi circa che si habbi a dirizare. Dovete ancora intendere, come lo imbasciatore del Re de romani fu q.ta mattina co Volterra et benche egli mostrasse di venire a trovarlo p passare tempo tamen entrandogli in alcuni ragionamenti di stato, gli disse come l'oratore Venetiano lo era il di davanti andato a visitare, et da parte de suoi signori si era ingegnato psuaderli quanto quella signoria amava lo imperatore, et quanto la desideravano, che passasse in italia PRESTO, accioche insieme co lei potessero rassettare l'italia CHE NE HAVEVA BISOGNO, et stava male et ~~el nro Cardinale~~ 2, o 3 volte allargo tocco di romagna credendo, che dto imbasciadore dello imperadore entrasse in tale ragionamento. Ma nõ vi entrando il Vinitiano pure si calò, et fra gli altri disordini di italia, mostro, come la romagna, era stata saccheggiata et straziata molti secoli a cagione de pontefici, che chi ne voleva fare signore questo, et chi quello. onde quelli populi stracchi si erano gittati loro in braccio, et loro gli havevano ricevuti, et che da hora, et che da hora alla chiesa volevono rendere il debito censo, et con gli altri signori se ne volevano rimettere di iustitia. Disse il tedesco haverli risposto a proposito, et lasciato il ragionare del Vinitiano da parte, comincio a dire, che lo imperadore voleva passare in ogni modo, et presto, et che lo animo suo era circa a Pisa volere due cose. La prima darne la possessione, a chi piu danari gliene dava. L'altra di volerne ad ogni modo un censo ogni anno, come di terra sua, et data in feudo ad altri, et ragionato sopra q̃ quello, che accadeva si parti. scrivesi a V. sig.rie p le cagioni soprascritte, et da parte accio, che tale avviso nõ vadia in lato, che se ne habbia vergogna.

Niccolo Machiavelli a ss. Dieci addi 6 di dicembre in roma

Le ss. VV. si ricorderanno quello scrissi loro addi 20 del passato e stato nuovamente cõ Volterra lo imbasciatore dello imperatore et li ha dto Monsignore voi nõ pensate a quello, che io vi ho detto qualche volta, ne me ne date risposta alcuna, et pure sarebbe bene, pensarvi et rispondermi, et io vi dico di nuovo, che lo imperatore passera, et che vuole trarre da pisa due commodità danari presenti, et censo in futuro, et daranne la possessione a chi piu danari gliene dara. Rispose il Cardinale, che nõ gli poteva rispondere, ma che venendo lui costi con Roano, ne poteva parlare con voi, et da voi haverne risposta. Rimase patiente, et nel parlare di poi di q.o accordo disse, che fra un mese e sarebbe ad ogni modo fatto, tra l'imperadore, et Francia, et che una conditione fra l'altre vi sarebbe, che si salvassero gli amici l'uno dell'altro, eccetto, che quelle cose dove alcuno de detti re havessero ragione, etiam che le fossono dell'amico dell'altro. Disse ancora, che i Vinitiani cercavono di fare punto qui, che e fusse loro salvato quello havevano preso. Replico Volterra, che questi erano quelli modi, che toglievano all'imperatore, et a Francia una bella occasione di farsi grandi in italia, et rovere sicuramente gli stati loro accrescendo forze a potenti, come erono i Vinitiani, et togliendo forze a manco potenti come voi. + che nõ poteva fare non lo dicesse, tamen q.o il dire nõ bastasse vedeva le ss. VV. volte in modo ad essere prima d'accordo cõ li Vinitiani, che veruno altro lo havesse pensato, et penseranno anchelleno solum a casi proprii, q.o esse solum insospettiscano di essere smembrate, o lasciate a discretione d'altrui. Parve a Volterra che q̃ parole lo frenassero un poco, et lo tenessero sopra di se, et ne lo rimandassono piu humile passera di costi con Roano et VV. ss. haranno in questo mezzo pensato di travagliare seco cõ utile della citta. et se ne scrive.

lasciato

+ et

Giuliano de Ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

La lettera precedente è levata da un pezzo di carta tutto lacero, et guasto, et come si vede è imperfetta, la che seguita fu dal nostro Machiavello scritta in quella espeditione a qualche principale cittadino di Firenze a chi premevano li motivi fatti, da Venetiani in romagna, et forse a Piero Soderini Gonfaloniere, che questo si lascia considerare a chi legge possendo stare l'uno, et l'altro vedendosi chiaramente dal contesto di essa, che fu scritta a persona di importanza, et che all'hora haveva grandi maneggi nella republica

Niccolo Machiavelli a

Mag.ce V. S. ho ricevuta la vostra et ancor, che io non intenda la soscrittione, ma parmi riconoscervi alla mano, et alle parole. pure quando io mi ingannassi il risponderne a Voi non sara male allogato, ne fuora di proposito. Voi mostrate il pericolo, che porta il resto di romagna essendo perduta faenza. Accennate, che vi bisogna pensare a casi vostri non si provedendo altrimenti per chi puo, et doverrebbe. Dubitate, che il papa non ci sia consentiente, state in aria nello evento delle cose franzesi. Ricordate, che si ricordi, et si solleciti. Et benche tutte queste medesime cose mi sieno sute scritte dal publico, et che si sia risposto si largamente, che voi insulo scrivere fatto vi possete consigliare, tamen per non mancare dello offitio ancora con voi havendomene invitato vi replichero il medesimo, et parlero in volgare, se io havessi parlato con l'offitio in grammatica, che non mel pare havere fatto. Voi vorreste una volta, che il papa, et roano rimediassono a casi di romagna, con altro, che con parole giudicando, che le non bastano a fatti, che fanno, et hanno fatto i Vinitiani, et ci havete fatto sollecitare l'uno et l'altro in quel modo, che voi sapete, di che ne sono nate quelle resolutioni, che vi si sono scritte, perche il papa spera, che i Vinitiani habbiano a compiacerlo, et Roano crede, o con pace, o con triegua, o con vittoria essere a tempo a ricorreggerlo, et stanno ciascuno di loro si fissi in queste oppenioni, che non vogliono porgere orecchi a nessuno, che ricordi loro alcuna cosa fuori di questo: et percio vi si puo fare questa coclusione, che di qua voi non aspettiate, ne genti, ne danari. Ma solo qualche brieve, o lettera, o ambasciata monitoria, che fieno a co piu, o meno gagliarde, che saranno piu, et meno possenti li rispetti, che debba havere il papa, o Francia. E quali quanto e possano, o debbano essere voi lo possete giudicare benissimo guardando Italia in viso. Et pensare di poi a casi vostri, veduto et examinato quello, che si puo fare per altri in sicurta vostra, et inteso quello, che si puo sperare di qua perche quanto a quello, che si puo sperare al fatto non si puo piu replicarlo che io l'ho gia detto. Soggiugnero solo questo che se altri ricercheranno, o le vostre genti, o potersi servire di Giovanpagolo bisogna mostrare di volerle o per difendere lo stato vostro. Et di questo non se li puo ragionare, che si altera come un diavolo, chiamando in testimonio iddio et gli huomini, che e per mettersi l'arme lui quando alcuno vi torcesse un pelo, o per volere aiutare, che romagna non pericliti, et a questo pensa essere a tempo come e detto. questo e in substanza quello vi si puo scrivere delle cose di qua, ne credo per chi vi ha a scrivere il vero vi si possa scrivere altro.

ricerca da roano

Giuliano de Ricci

+

Giuliano de Ricci a chi legge

Ecco vi amorevoli, et giuditiosi lettori un campione, et un saggio delle bozze, che faceva il Machiavello per scrivere, et tessere di poi le sue historie, hollo registrato qui al modo suo havendolo così fatto nel tempo, che stette in Roma nella spedizione di sopra narrata, servirà per chiarezza, et intelligentia delle lettere et che scrisse alla republica nelli tempi della creatione di Giulio secondo, servirà ancora per exemplo a chi si diletta di volere scrivere le historie, servirà finalmente per havere vera et particulare notitia delle cose seguite in quel tempo, non adombrate, ne orpellate, come il più sono le historie, ne si degnino li dotti imitare questo autore nello scrivere delle historie, et nel discorrere poi che l'esperienza ha mostro quanto avidamente fossero lette, le cose sue, et con quanto diletto da ciascuno ammirate avanti che da parolo quanto fossero prohibite, la qual prohibitione, lo ha di poi tanto più fatto desiderare quanto come ben disse Horatio. Nitimur in vetitum cupimus que negata et hora per benignità de superiori ritornerà al mondo, che con desiderio grandissimo l'aspetta più bello, che mai tutto expurgato, et netto. Ne alcuno mi tassi, o vi prenda, che io duri fatica in registrare cose piccole, et frivole perche a me non paiono di sì fatta maniera, anzi di questi giornali, ne tengo grandissimo conto parrei bene incorrere nell'errore, che incorrono molti credendo, che a ciascuno debbano piacere quelle cose, che piacciono a loro del che mi doverrà essere ammessa la scusa, poi che lo errare con molti non fu mai del tutto biasimevole, ne reprehensibile. Lascerò le margini del libro ~~[illegible]~~ larghe acciò, che vi si possano, o da me, o da altri fare annotationi, che servino per chiarezza dello scritto dal Machiavello brievemente, o per riscontro de tempi

+ addi 29 d'ottobre 1503

Li Franzesi andarono a campo a Rocca secca

1 Questa è la condotta fatta del signor Giampagolo Baglioni della quale si fa mentione nella instructione data al Machiavello da noi copiata di sopra

Niccolo Machiavelli giunse a Roma, et con Roano poi che fu usito di conclave, non volse ratificare la condotta, et di prima non prosette

Astorre di Manfredi

Li Faentini per sospetto di Dionigi, che faceva una armata chiesono al signore Francesco, che era a Castracaro per lui il signore Dionigi di Naldo Astorre et condussonlo in Faenza

Entrato il signore in Faenza Dionigi si mostrò più caldo, et a Castel bolognese dettono danari a fanterie

vennono oratori

Vennono oratori faentini, et furlivesi, chiedeuono aiuto nõ furono gli aiuti a tempo

i Franzesi si leuarono da campo a salsa

Papa Giulio secondo fu eletto addi p.mo di nov. car.le di San piero a vincula.

i Franzesi diffidatisi d'andare a San Germano, si ritirorno verso gaeta p passare il garigliano

vizzano castello — i Vinitiani preso vissi, et furlimpopolo mandarono un prouuedito re a faenza a protestare loro, che ne voleuano la protectione, sendo ui verrebbono a campo. presono di poi le fortezze di Valdilamona et la rocca di faenza sta a loro posta p esserui castellano amico di dionidi.

Nouembre 1503

Fu spacciato da roma Mons. di Melon p andare a vinetia, et a firenze. che a firenze in fauore del duca

Entrarono li Vinitiani nella fortezza di faenza, et ui posono su una bandiera di San Marco.

Giuliano de ricci a chi legge

La parte, che seguita mi e parsa registrarla, nel modo, che sta senza alterarne niente parendomi che la liberta, et breuita del dire accompagnata da un poco di licentia solita in q.o autore, gli apporti gratia ~~a q.o autore il quale scriueua q.i~~ p sc.o scriuendo egli giornali, et ricordi come gli dettaua la fantasia senza metterci studio, o, u[illegible] diligentia alcuna

Ascanio sforza car.le — Giulio p essere papa promesse roma, et toma, et qui discorri come il fatto andò, et come in co' clavi Ascanio volse risuscitare Morti. il papa si lasciaua menare il cazzo a Viniziani et a Girare attendeua alla coronatione. promisse la penitentieria a Borgia. la segnatura di Giustitia a romolino. Al Duca la reintegratione de lli stati di romagna, et li die hostia p sua sicurta. promesse da re p donna la figliuola del Duca al prefettino, et riconfermo il parentado di fabio orsino, cõ la sorella di Borgia, promessegli anco raffermarlo gonfaloniere di santa chiesa, et quietarlo di cio, che fosse debitore della Camera. fatto, che fu lo messe in palazzo, aspettaua il Duca l'obseruantia, vennegli manco del libro partite. chiese gli qui salui condotti, p che don Michele ne andasse alla volta di romagna, et lui p mare, ne andasse a liuorno, o, Genoua p passare in romagna allo acquisto delle sua terre. parti p ire ad hostia. fu messo nel capo al papa altra nouella. p che lui vi soprastette p la tempesta. Andouui il Cardinale de Soderini p che lui desse le fortezze in mano al papa, e che uololla tanto, che fu rattenuto, et rimenato a roma. ricapitulosse seco

nalto

Nouembre 1503

Giouanpagolo baglionj

Giouanpagolo cō licenza di Roano assassinato roma, se ne torno a perugia, haueuano lui et barmeo: d'Aluiano fatto assai male perche Gianpagolo assassinaua gli spagnuoli, et barmeo: gli franzesi.

Ricordati di dire come il Duca uoleua fare presto, presto una amicitia con costoro.

Li rimedii, che si diceuano al papa per le cose di romagna erano che si mandasse un prelato la, che sollecitasse bologna, et ferrara a prouuedere, et che si mandasse Gianpagolo.

Li uinitiani messono genti uerso oriolo, per interporsi fra noi et loro cominciarono a scorrere, et predare. Mandouuisi genti d'arme, et qualche danaio.

Messono i uinitiani l'artiglierie alle mura.

Passarono li franzesi il Garigliano, et pigliorono la uista del Piume. Ma non potevno passare per essere in mezzo passeggio, ordinosse, che Gianpagolo partisse, et ne andassero alla uolta della breuij.

Ricordati di dire ne discorsi, che i fiorentini auanti, che le terre si scoprissero al Duca inimiche desiderauano la uenuta sua. Ma poi che si furno scoperte si cercaua, che nō uenisse perche piu presto si sarebbe gittato a Vinitiani.

\+ o si sarebbono gittati a vinitiani

Ricordati di dire, come il Duca chiese saluocondotto, et nō l'hebbe perche quelle terre nō si gittassono a vinitiani.

M Nicolo balbo uenne a faenza cō 2000 fanti, et minacciauono di farui uenire il conte di pitigliano.

I franzesi passato, che hebbono il garigliano era certa acqua in fra i franzesi, et li spagnuoli cessata l'acqua cō saluo gli assaltarono, et gittonne in acqua assai pure nō furono spuntellati dal bastione.

Verso rimini, i uinitiani si insignorirono di scō Arcangiolo et di uerrucchio.

Addi 10 presero i uinitiani faenza dettono prouisione al sigre lasciorno i beni a priuati. feciono certa exemptione Dissono nello entrare dentro alle genti mie, che gli impiccherebbono qualunque uolta gli trouassero piu.

Dubitosse, che uinitiani nō facessino l'impresa di Cesena ē

Doppo la rotta di sessa mandarono gli spagnuoli oratori in frācia, et fececi triegua da quella parte per 6 mesi

Ricordati di dire come il papa mandò in romagna il uescouo di raugia, et a vinetia per fauorirsi et nō lasciare scorrere li vinitiani

a il vescouo di . . . .

il valentino

il valentino mandò in firenze m. Ennio per fare impiastro don Michele che si trovava a Cesena mandò a piero da cesena per sal ui condotti, nō lo aspettò, passò in sul nro, et fu svaligiato

i vinitiani presero rimini, et medola luogo presso a galeada

presa faenza, venne il Conte di pitigliano a ravenna, vennevi gianpagolo mastroni, et tenevano pratiche cō tte le terre di rave nna

vij di dicembre 1503

il duca convenne con il papa darli i contrassegni delle fortezze et all'hauta di quelle, che fosse libero, et mandossi per piero di orvieto.

il papa richiese, che se di mandasse don Michele.

Ricercò qui il vescovo di Raugia, che si levassono le genti di furli ordinassero i commissarii, fuorvisseno cō consiglio, et con forze

fece cōclusione piero d'orvieto andare a cesena

i vinitiani allargarono le genti, et andarono alle stanze mo strando stare contenti allo acquisto fatto.

fecesi la incoronatione del papa. Roano meno seco oratore dello imperatore per accordarsi cō lo imperatore. il re non vuole. Ma roano lo meno seco sotto tale pretexto per nō lo lasciare a roma a far male.

Li spagnuoli messono certe barche nel gavigliano per urtare il ponte, et a un tratto assaltarono il bastione di terra, et nell'un luogo, et nell'altro hebbono poco honore.

Li vinitiani giustificavano l'acquisto di faenza cō il papa perche nō l'havessimo noi, con gli altri per misericordia have vano di quelli stati, che da uno allievo del papa erano sacche ggiati.

i furlivesi mandarono imbasciadori al papa

i vinitiani ammorzavano tutti gli humori cō dire, che vole vano rendere le terre al papa

15 di dicre 1503

in q̄sto tempo ramazzotto si insignorì della rocca di imola et dubitavasi nō si volgesse a vinitiani

Giuliano de ricci

+

Giuliano de Ricci a chi legge

Furono le lre, che seguono scritte dal nro Machiavello in una speditione, che fu mandato da
lla republica alla principessa di Forli come chiaramente si vede dal contesto di esse lettere ma
ca la patente, et la instructione conoscerassi dalli avveduti lettori differentia nō piccola, et di
stile et di altro fra q° scritte da lui nel 1499 all'altre che gli scrisse di poi che sono registra
te qui avanti. la lra di credenza p q° effetto e cospicuta in q° et

Niccolo machiavelli a xx dieci Di Forli addi 17 di luglio 1499

8 ✠ Magci S. Da castracaro scrissi hiermattina alle exc sig. Vre quello mi occorse circa a palle,
polvere, et salnitro, et conditioni della terra, et venni di poi il di medesimo qui a Forli, et
p havere trovata qa Ill. Madonna occupata in alcune sue speditioni, nō hebbi audientia prima
che circa a hore xx dove nō si trovo presente se non S. S. et mr gio: da casale agente qui de
llo Ill. Duca di Milano, pche il sig. re ottaviano suo figliuolo era ito a piacere a Forlimpopo
lo. transferitomi dunq innanzi a sua exa exposi la commessione di VV. SS. usando ogni pa
rola, et termine conveniente in mostrarli pma quanto VV. exc sig: desideravano, che venisse
tempo tale, che potessono mostrarli, che tengono conto, et hanno a quore quelli, che gli hanno
nelle loro occorrenze serviti, cō amore, et con fede, et senza alcuno rispetto accomunato ogni
fortuna, come haveva fatto sua exa, et se nō la havere satisfatta del servito suo, et l'havere
disputato co suoi agenti utrū eravamo oblidati all'anno del beneplacito paressono segni cō
trarii si rendesse certa sua sigria che del pmo come piu volte p lettere di vre excelse sigrie
se gli era fatto fede ne era stata cagione la impotenza p havere havuto a provvedere a qllo
in che consisteva la somma della vra citta. et circa all'havere voluto chiarire nō essere tenu
ti al beneplacito, mostrai a sua sig: che nō fu mai vostra intentione, ne mai casco nell'animo a
vre excelse signorie di nō conscendere a tto: quello vi fosse possibile in satisfattione sua, et p
nulla altra cagione vollono chiarire, nō essere tenute solamente pche sua exa intendesse, che
ne obbligo alcuno vi costringeva ad osservile il beneplacito, ne qualita di sinistri tempi. Ma
solo l'affectione, che portate a quella p li meriti suoi. et p qa cagione mi havevi mandato a
sua exa a significarle, che ancora, che V. ex. sig: non sieno tenute, tamē p le sue buo
ne opere verso la vra citta eranati contenti concederne al suo figliuolo tale beneplacito, ma
p il numero di genti d'arme vi trovavi cōsideravi dichiararlo a tempo di pace p qo anno
con soldo di M/xx . Ne mancai in qo: di mostrare a S. exa con quelle ragioni, che mi occo
rsono migliori tal condotta dovere essere con satisfattione sua. et confortandola a volere al
cumulo degli altri suoi meriti ella volesse aggiugnere qo pche con il tempo ella conoscerà have
re servito a sig:ria non ingrata, ne si pentirà havere fto qo & le altre sue buone opere in
benefitio di quella, fu risposto p S. exa come le parole che ha havuto in ogni tēpo
da V. exce Sie. le hanno sempre sadisfatto, ma che li sono bene dispiaciuti e fatti,
p nō havere gia ancora havuto mai corrispondentia a suoi meriti, pure nō dimāco
conoscena la natura di cotesta exma Repca: di essere gratissima, nō posseva credere
che cominciassi hora ad essere ingrata verso di chi haveva fatto forse piu, che
nō ha fatto tempo fa alcuno suo adherente, mettendo senza obbligo alcuno in preda
lo stato suo

lo stato suo alli viniziani suoi convicini, e potentissimi, e di questa speranza era
contenta pascersi quanto pareva alle SS. VV., et disse nõ volere disputare se V. Ex.ce S.rie
erano tenute a concederle el beneplacito, o nõ: ma volere tempo a rispondermi circha
alla domanda fattali da me in nome d. V. Ex.ce S.rie perche li pareva ragionevole nõ si
risolvere così ad un tratto, m.xº se V. SS. prudentissime haveuono più tempo discusso
è consultato, et così replicato che io hebbi quanto era conveniente, e pregato S. S.ria di
celere expeditione mi parti da q.lla: Questo giorno e poi circha hore 22 e stato
co q.llo S.re el quale e sempre per estimare ogni augumento d. V. SS. commune stando
per essere quodammodo ancora el S.re Ottaviano v.ro soldato; sì che le conditioni postoli
avanti disformi al contratto della condotta fatta l'anno passato, et così replicate furono
hinc inde q.lle parole occorrono mi fece q.sta ~~[illegible]~~ conclusione, che la Ex.tia d. Madonna
nõ era per risolversi d. q.sto, et però era bene, che io dessi notitia di tutto a V. Ex.ce S.rie,
e lui referirebbe alla Ex.tia d. Madonna quanto per me si era replichato, benche io harei
ad ogni hora comodità a bocha, et nel partirsi da me disse, che si era smentichato
dirmi da parte della Ex.tia d. Madonna come la desidererebbe assai sapere quali
assegniamenti V. Ex.ce S.rie le danno per suo servito vecchio, et che io pregassi V. SS. a
rispondere qualcosa sopra q.llo, perche quando se ne facessi resolutione buona sarebbe
tale segno della mente v.ra, che potrebbe co più securtà e fiducia venire alli
servitij v.ri: Delle palle et salnitro richiesti hieri S. Ex.tia, risposemi havere
d'ogni cosa carestia, e mostrò rincrescerli assai nõ possere servirme; que carrette
Ex.si S.ri miei, io nõ voglio giudichare l'affetione porta q.sta Ill.ma Madonà a
cotesta città per le opere passate sendo tali, che ne danno manifestissima prova;
ma voglio solo giudicarlo per le cose presenti, che sono el vedere la sua corte piena
di v.ri cittadini e bene veduti e honorati, et essere stato io ricevuto tanto honore-
volmente, e visto sì familiarmente, che io nõ harei saputo, ne possuto chiedere più,
et co reverentia prego V. Ex.ce S.rie a volere trattare in modo e presenti mandarli,
che S. Ex.tia si più tosto forzata ad accrescere la sua buona dispositione, che
diminuirla: bene valete.

Nicolò machiavelli a SS. Dieci. di Forlì addì 24. luglio. 1499.

Scripsi alle Ex.ce S.rie v.re a 17. del presente per ordinario cavallaro come q.sta Ill.ma Mad.na
stava dubbia qual partito dovessi prendere sendoli da V. SS. voluto scemare conditioni,
e dal duca di milano richiesta di volerla mantenere nella medesima condotta, et come S. Ex.tia
volse che io ne dessi notitia a V. S.rie, acciò q.lle intendessino tutto e potessino considerare
meglio all'honore suo

meglio all'honor suo, et consigliarla di che si aspetta con disiderio risposta la quale no(n) sen
do ancora venuta mi è parso indiligentia, spacciare questo fante, et pregare vre exce
sig.rie rispondino subito, et mandimmi la loro ultima risolutione accio che io concludendo, o,
no(n) possa tornare così a piedi di VV. SS. et quello, che fosse per fare contenta q.a Madonna
credo sarebbe sicurarla prima del servito vecchio, di che lei vive con dispiacere grandissi
mo, et appresso crescere il beneplacito sino in $\frac{M}{x}$ h. questo è secondo una mia oppenione
la quale potrebbe essere vana, si per essere stata sempre ma.da in su l'honorevole, ne havere
mai accennato di volere manco di quello gli offerva il Duca di Milano, si etiam per essere diffici
le a giudicare dove ella sia piu inclinata, o, a Milano, o, alla rep.a vra. Primum io veggo la
sua corte piena di fiorentini i quali si può dire, che habbiano nelle mani il stato suo di poi la
veggo naturalmente essere inclinata a cotesta citta, et mostrare sommamente disiderare di e
ssere amata da quella, di che ce ne sono segni manifesti havendo un figliuolo di giovanni de me
dici, et sperare lo usufrutto de beni suoi, perche ciascuno di è per pigliare la tutela. Ulterius
che è quello, che importa piu la vede il Duca di Milano essere assaltato ~~da fr~~ dal re, et no(n) puo
sapere bene qual sicurezza le sia adherirsi a lui in queste ~~tempi~~ conditioni di tempi, che sua
sig.a conosce benissimo, le quali cose mi fanno havere quella oppinione, che la sia per pigliare
etiam le conditioni nostre scarse. Dall'altra parte io veggo appresso a sua sig.ria m. gio: da casale
agente del duca essere in maxima existimatione, et governare il tutto, il che è di gran momento
et facilmente per potere flectere lo animo dubbio in qual parte volesse, et veramente se la paura
del re di francia, no(n) intercedesse io crederrei, che etiam di pari conditioni fosse per lasciarvi, ma
xime, perche no(n) giudicherebbe spiccarsi dall'amicitia vra sendo voi in buona amicitia con Milano
e mmi parso fare q.o discorso, accio che inteso le SS. VV. quello la puo impedire ne possano fare piu
ferma risolutione no(n) lo havendo fatto, il che S. S. aspetta con disiderio molestata dal Duca. Hie
ri si fece qui la mostra di 500 fanti i quali q.a M.na manda al Duca di Milano sotto Gioni di Nal
di, et due di fa si fece la mostra di 50 balestrieri a cavallo medesimamente per Milano, i quali si
partiranno fra 2, o, 3 di con un cancelliere del Duca il quale venne per levarli et pagarli. Credo che
le SS. VV. haranno mutato proposito circa e fanti volevono trarre da q.a M.na: il che è stato miglior
partito qn li habbiate possuti trarre d'altronde con piu commodita. Ma qn VV. SS. ancora ne ha
vessero di bisogno voi haresti buon fanti, et fedeli, et bene ad ordine, et presto, ma bisogna man
dare li danari per la paga intera di un mese, come per la ultima mia vi significai

Nicolo Machiavelli a SS. dieci addi 23 di luglio 1499

Hieri poi che io hebbi scritto, et spacciato il fante parendomi che la risposta alla mia de 17 differisse
giunse Ardingo cavallaro di VV. SS. con lre di quelle de 19 et 20 del pnte et inteso il contenuto di esse
fui avanti la ex.a di q.a Madonna, et con quelle piu accomodate parole mi occorsono exposi quanto
VV. SS. mi avvisano circa la richiesta fattali da Milano, et appresso quanto vre sig.rie gli offerivono in sua
satisfattione per farli intendere, che per voi no(n) ha a mancare mai di fare tutto quello, che torni in sa
lute honore et commodo di sua ex.a usando tutti li termini, che io credetti necessarii et convenienti
a persuaderla. a che sua ex.a replico no(n) havere altra speranza di VV. SS. et che solo la offendeva in
q.o caso il dishonore nel quale gli pareva incorrere, et il rispetto gli pareva dovere havere al
suo barba. Pure tutta volta veggendo la ultima volonta di VV. SS. si ingegnerebbe risolversi presto
et vincere quanto li fusse possibile ogni difficulta se li opponesse. A che replicato, che io hebbi quello occo
rreva et ragionato al quanto

reua, et ragionato alquanto sopra la lettera di VV. SS. de 19 circa le ingiurie fatte alli suddi
ti vostri mi parti subito pregando sua Eccellentia di presta speditione. Dipoi questo giorno e stato a me il Bal
danacco, et fatto prima excusatione perche Madonna non mi haueua proprio ore fatto intendere l'animo
suo allegando ieri essere indisposta, et in malissima contentezza per la malattia grande, in che e in
corso Lodouico figliuolo suo, et di Giouanni de Medici Ma mi espose per parte di sua Eccellentia co
me era contenta (nullo habito respectu, per essersi un tratto rimessa nelle braccia di VV. SS. et in
quelle uoleua confidare et sperare) di accettare lo anno del beneplacito, con le conditioni ultima
mente per le vostre lettere offertili cio e xij mila ducati. Ma perche tal cosa procedesse con piu giustifica
tione appresso di quel Duca, et con piu suo honore, et riputatione dello stato suo disse come sua
Eccellentia disideraua, che VV. SS. si obbligassono alla difensione, protectione, et mantenimento del suo sta
to. la qual cosa benche la sia certa VV. SS. essere per douere fare ad ogni modo senza obbligo al
cuno, tamen a sua satisfattione et contentezza disideraua sommamente tale obbligo dalle SS. VV.
il quale sapeua non douere essere denegato da quelle tornando in honor suo grandissimo, et non in
pregiuditio alcuno di VV. SS., et ulterius disse S. Eccellentia disiderare grandemente assegnomento sendo
di tt°: di parte del seruito uecchio, per potersene ualere in molti bisogni suoi, et urgenti necessita
Ne potrua credere, che oltre a questo ostesse le spese imminenti grauandomi assai, che io douessi scriuerne
et grauarne VV. Eccellentie sib: Alla prima parte quanto all'accettare l'anno del beneplacito risposi Sò
quelle amoreuoli, et grati parole mi occorsono mostrandoli, che la oppinione, che Madonna haueua
di costesta rep. ~~[illegible]~~ l'accrescerebbe di continuo per esperienza. Ma quanto all'obbligo
che la ricercaua lo giudicauo superfluo, per le ragioni allegate da sua Signoria: tamen poi che io non
potrua di questo concludere alcuna cosa non l'hauendo in commessione, sua Eccellentia potrua per al presente
accettare il beneplacito, et di poi scriuere costi al suo agente questo suo disiderio. Di che io credeua al
tutto sarebbe compiaciuta replico messer Antonio, come sua Eccellentia uoleua fare ogni cosa ad un tratto
et pero mi pregaua, che io ne scriuessi a VV. SS. accio quelle per loro lettere me ne dessono comme
ssione promettendo ratificare a tale obbligo fatto da me in nome di quelle

Giuliano de Ricci a chi legge

La sopradetta lettera de 23 e inperfetta che manca il fine di essa, come anco l'altra di 17 doue e cotra
segnata con l'asterismo della * non attacca di che non e da marauigliarsi, et senza dubbio non
se ne marauiglierebbe alcuno, che sapesse in che modo, erano stati trattati questi originali dalla
lunghezza del tempo, et dal poco conto, che ne era stato tenuto da chi gli haueua per li tempi
addrieto hauti in custodia, che hora per la diligentia et amoreuolezza di Niccolo Machiauelli
il giouane, nipote di questo che ho fra le mani sono di nuouo ritornati uiui, et ueramente vi
suscitati di che gli debbe hauere obbligo non piccolo, non solamente tutta la famiglia et ca
sata de Machiauelli ma ancora tutto l'uniuersale, in mano di chi verranno queste opere
dalle quali oltre alla perfetta et uera cognitione delle cose successe in quelli tempi nella toscana
et nella italia se ne trahe diletto, et piacere infinito, con giouamento grandissimo scorgendo
si in tutte secondo la qualita delle materie, che in esse si trattano, quel garbo naturale, che
fu in questo huomo, et imparandosi il modo di seruire bene, et diligentemente li suoi signori et
padroni, come anco a conoscere le qualita, et nature delli huomini

Niccolo Machiauelli

a

Niccolò Machiavelli a ss. Dieci

Mag.ci S. Havendo io hiersera scritta la alligata, et volendo expedire Ardingo presente exhibitore, venne atrovarmi m. Gio. da Casale, e dissimi come non era necessario che io scrivesse, perche la ex.tia di Mad.na era contenta non richiedere daltro obligo V. ss. sendo certissime che quelle non erano per portarsi altrimenti ne bisogni suoi, che lei si fussi portata ne quelli di V. ss., et che questa mattina io fussi da S. ex.tia per fermare el beneplacito; pertanto persuadendomi io così dovere seguire con effetto, escrivendo el piovano di Cascina al R.mo di pierfran.co per uno aposta scrissi per il med.mo a V. ex.se S.rie ricerco questo sì mi persuadevo fussi concluso; questa mattina di poi credendo io venire alla conclusione secondo si era rimaso, et trovandomi con m. Gio. prefato, alla presentia di M.na mi disse S. ex.tia che haveva la notte pensato che con più suo honore si aderirebbe a V. ss. dichiarandovi voi obligati a difenderli lo stato come dal suo cancelliere, ne haveva fatto intendere, e pero di nuovo si era diliberata, che io ne scrivessi a V. ss. et che se mi haveva fatto intendere altrimenti per m. Gio. che io non me ne maravigliassi, perche le cose quanto più si disputano meglio si intendano, udendo io questa mutatione non possetti fare, che io non me ne risentissi, et non me ne mostrassi malcontento, et con parole, e con gesti, dicendo che dovrebbe a V. ss. alterarsi ancora, havendo scritto a quelle, sua ex.tia essere contenta senza exceptione alcuna, Ne possendo io trarne da sua S.ria altro sono suto astretto a mandarvi la alligata dandovi notitia particularmente del seguito accio quelle possino meglio farne iuditio, e risolversi presto, perche io non potrei più desiderare tornarmi ali piedi di V. ss. alle quali

Guil.mo de Ricci achi legge

Essendo cosa certissima che nella presente mia faticha si puo desiderare più l'ordine e men confuso non mi pare fuori di proposito humanissimi lettori il rendervi ragione di parte della intentione, et animo mio / Dovete adunque sapere che havendo io havuti questi originali alla rinfusa, non ho possuto si per questa ragione, come ancho per havergli havuti in più volte, et essere occupatissimo servare lordine de tempi, et mi è bastato solo di registrare in questa prima parte dellibro, tutti i discorsi che dal machiavello furon fatti sopra diverse attioni importanti, che ne suoi tempi si trattavano infra diversi principi de quali discorsi il tempo cene ha lasciati pochi, et quelli molto malconci; in oltre, perche da ciascheduno possa essere noto in quanti et in quali

importanti

importanti maneggi e' fosse adoperato da suoi cittadini, ho preso faticha di registrare, et far nota di tutte le spedition e commessioni che hebbe dalla rep.ca copiandovi appresso (se ne sono trovate) lettere che da lui furono scritte a magistrati in q.lla speditione, et cerchato di fare sempre maggiore cumulo che ho possuto di cose apartenenti a quel negotio. Ma con tutte le diligentie usate per le molte dificulta hauute non mi è venuto interamente fatto, et eccho che adesso havendo trovato altre sue lre, e discorsi nella speditione dell'anno 1510 alla M.ta X.ma le sopro qui apie, che si potranno attachare co le altre che finiscano in q.sto a carte ultima di q.sta che seguita et una informatione data li da uno de principali cittadini della citta attenente alla detta gita di Francia del 1510.

ing.o 21

Niccolo io ho parlato con m. Marcello circa alla informatione di sideravi, dice non sapere ne potere dire altro fuora di quello, che sara notato qui da pie cioe

Che in su ciascuna fiera corre di presente per ciascuno de duoi Re 3250 ₰, et questi si pagano, et sino a qui, non ci e debito cosa alcuna di quello, che correva, et che ne e corso sino alla prossima futura fiera.

De donativi se ne haveva a dare M/x ₰ a Roano, che come sapete per la morte sua sono sospesi a lione nelle mani de mercanti doue erano ordinati

A Ciamonte, et robertet si ha a dare fra ambedua altri M/x ₰, et di questi non sa come sieno distribuiti, et a che tempi il gonfaloniere gli habbia disegnati pagare.

Niccolo Machiavelli a ss. dieci addi 2 di settembre

L'ultima mia fu de di 30, et 31 del passato, la quale mandai dupplicata per via di bar.meo panciatichi a lione. l'altra per le poste regie a francesco pandolfini contenevano in sententia, come dopo molte dispute si era ottenuto da sua Maestà, che le vre genti si rimanessono in toscana, ma che voi le tenessi ad ordine, et cosi tenessi presti quelli fanti di lunigiana, per possere sovvenire alle cose di genova quando bisognasse. Comparse hiersera il Girolami, et mi presento lre de 22 di VV. ss. et di bocca mi disse quanto VV. ss. mi havevano scritto addi xxiij, circa la pratica di roma et circa alle genti. Et quanto alle genti havendo trovata la cosa spedita non occorre dirne altro et quanto alla pratica di Roma referi a robertet quanto io di bia per li avvisi vri, gli haveva referito, et lui gli ha fatto quella mediocre risposta, che si aspetti quello, che segue. questa mattina poi io parlai con la M.ta del Re, et dissigli le genti si facevano a perugia, et siena et lo ingrossare dell'armata del papa, et come S. S.ta con lo acquisto di Modana veniva fatto piu a cignere il dominio vro, et che ogni di minacciava, et che VV. ss. gli e ne facevano intendere, per havere consiglio da sua M.ta, et aiuto quando bisognasse. Lui mi rispose, che io vi scrivessi, che voi vi aiutassi francamente in ogni cosa, che occorresse, et che non era per mancarvi come haveva detto altre volte. Dissemi, che haveva insino ad hoggi a suo soldo M/15 fanti, et che haveva a sovvenire

uena a souuenire a molti luoghi, ma che tutto in un colpo si assetterebbe, et che io parlassi
con robertet, et li dicessi mi mostrasse quello, che faceua scriuere a ciamonte. parlai poi con ru
bertet, il quale mi mostrò come il re scriueua a ciamonte queste formali parole. il gouerna
tore di genoua ci fa intendere, come il papa uuole mutare lo stato di firenze, ꝑtanto come
ꝑ altra ui dicemo, nõ uogliamo, che uoi gli richieggiate delle loro genti, ꝑche uogliamo se ne serua
uino, et ~~scriuiamne loro~~, et scriuete loro, che si aiutino in ogni cosa, che accadesse francamē
te, et che uoi nõ siate ꝑ mancare loro doue bisognasse, io nõ mācai cō robertet di fare l'offi
tio debito in ricordare, che bisognaua a tempi debiti, fare di fatti, et che hora era necessario si
facessino uiui con questo papa altrimenti la nõ andrà bene. et che se ferrara si perdesse si
perderebbe dell'altre cose in uergogna del re, et danno delli amici suoi. Rispósemi che conosce
uano, che al papa bisognaua dare una mazzata daddouero, et in suqͣ parola ridendo mi die
de della mano in su la spalla, quasi dicesse, et sia presto. Altro nõ ne possetti ritrarre parte
ancora a lui, che si facesse passare l'apennino a 200 delle loro lance, Ma disse come che bi
sognaua rassettarle prima insieme, et uedere quello faceuano e suizzeri. Le .ss. VV. uorrebbono
intendere, che disegno sia quello del re. le mie lettere passate lo hanno assai bene detto. sua mta
e tutta uolta a tempo nuouo, et attende a praticare lo imperatore, et le altre prouisioni a tale ma
neggio. Vorrebbe in ꝙ mezzo temporeggiare, et spendere il meno potesse. et qͣ spese a minuto lo
fanno stare mal contento. questa cagione insieme col credere, che il Duca potesse fare da se han
no fatto seguire il disordine di Modona, et qͣ medesime cagioni potrieno fare seguire delli altri
disordini in danno di questo, et di quel terreno, ꝑche egli spera cō la uenuta sua in un tratto ra
ssettare tutte le cose sconce. Et ciò che gli spende prima gli pare gittare uia. Et in uero che
potria mandare più 200 lance a ferrara, che lo potrieno saluare, et nõ era più spesa. ques
to non si è fatto ꝑ difetto nõ suo, ma di chi maneggia qua, et in lombardia le faccende sue a
minuto. Et dio uoglia, che il tempo nõ scuopra a danno del re, et di altri, quello importa essere
re morto il legato, ꝑche uiuente lui ferrara nõ patiua mai tanto, ꝑche il re nõ sendo uso
minutamente a gouernare ꝙ cose le straccura. Et ꝙ che le gouernano hora, nõ pigliano ꝑ lo
ro medesimi autorità ueruna, nõ che di fare, ma di ricordare, che si faccia. Et così mentre
che il re dico nõ ui pensa, et il seruiziale lo straccura, il malato si muore. Et parlando io
hoggi con robertet uenne uno dipintore, che portò la immagine del legato morto, in su la qua
le doppo un sospiro disse. O padron mio se tu fussi uiuo, noi saremo con il nrō exercito a
Roma le quali parole mi confermorono più in quello, che di sopra ui scriuo. Scritto sin qui
a robertet e parso, che Gio: Girolami conferisca alla Mtà del re personalmente quanto VV. SS.
hanno fatto circa alla pratica di roma doppo la sua uenuta, et così ha fatto, et al re ha satisfa
tto assai ttͦ quello è stato ordinato costi, di modo, che poi che il re ci sia in qͣ pratica più sco
perto, che prima, si potrà, et qui, et a roma trattarla più liberamente iddio uoglia, che a
roma si dia principio a qualche cosa di buono auanti, che di qua si muti oppenione, et animo.
Di nuouo nõ ho che dire a VV. SS. che raffermare ttͦ quello, che ho scritto ꝑ l'addrieto, et quāto
a suizzeri costoro praticano tuttauia di accordarli, et il segno sarà gli habbino accordati qn
le genti del re cō il grā mrō si partiranno da confini loro, et in mentre ui staranno sarà seg
no, che e' non saranno ne medesimi sospetti, et qn le si partiranno V. S. dal pandolfino ne potrā
nno hauere più presta et più uera notitia. Le prouisioni fie ꝑ ferrara si dissono ꝑ altra si
che ꝑ qͣ nõ si replicheranno. Valete.

Niccolò machiauelli

Roano

Niccolo Machiavelli a ss. dieci addi 5 di
settembre 1510

A ddi dua di questo fu l'ultima mia per la quale infra le altre cose vi replicai, come addi 31 del pa
ssato vi haueua scritto il re hauere deliberato, che le vre genti si rimanessero in toscana a
guardia delle cose vre, et come di piu se li era persuaso secondo la commessione vra facesse passa
re lo apennino a 200 lance per souuenire alle cose di toscana qn ne hauessero di bisogno il che
e uolto a fare in ogni modo ogni uolta, che tutte, o, parte delle sue genti siano disobbligate
da suizzeri scrissiui molti altri particulari delle cose di qua di che mi rimettor a dcta lra
comparsono di poi hieri le vre di 22 et ns co la copia di quella di 22 alla quali no occorre
altra risposta, che quella si sia scritta per le precallegate mia. e ben uero che essendo in esse
qualche auuiso di inportanza et no ci sendo il re perche si era partito per a torsi me ne andai
da robertet, et li conferi tto di che lui ne ringratio VV. SS., ancora che mostrasse di essere
auuisato del medesimo per altra uia. Di nuouo li ricordai, come egli era necessario, che il re de
nesse piu addi presso le cose degli amici suoi di italia, che no si era fatto per il passato, a che egli
mi rispose, come per l'addricto. che il re no spendeua hora ad altro fine, che a questo, et
trouauasi in su campi piu di $\frac{M}{16}$ fanti, et che questi suizzeri, o per accordo, o per necessita sa
ranno in breue sforzati a lasciare la chiesa, il che fara il re piu disobbligato, et che potra proue
dere a tutto. Et che insino a qui no si era fatto poco a tenerli, perche nel tenerli consiste la
debolezza del papa, et la sicurta delli amici del re. Cominciò poi a ragionare del papa dicendo che
la era una mocciconeria pensare, che il papa facesse guerra al re, et che no passerebbe un me
se, che vedrebbe doue si trouerra, et che monsre di Guisa e in borgogna, che ne viene, et
se il re viue uno anno e si uedra cose maggiori si sieno mai viste. Magci ss delle cose di
qua et sopra questi ragionamenti io non posso dire altro, che quello habbia detto, et scritto per il
passato, cioe che se lo imperatore, et inghilterra gli tengono il fermo, et il re uiua aspetta
telo a Marzo a firenze. Et bisognera bene, che l'uno et l'altro di questi duoi re gli chieggha
cose grandi a uolere che no le consenta. Et perche questo re e uolto tto a questo disegno di tempo nuo
uo ne risulta, che ferrara patisce, et potrebbe patire qualcuno altro, perche a sua maesta duo
le questa spesa, et parli gittare uia cio che hora gli spende. Et perche le ss. vv. co la loro di 22
dicono, che l'huomo si faccia viuo, et ricordi. dico alle ss. vv. che per questo no e restato, che io mi
sono fatto tanto uiuo, che forse e stato troppo, et in su l'auuiso della perdita di modona io a
dai in consiglio, dolsimi di questo disordine, mostrai li pericoli, che portaua ferrara, la necessita
del prouuederui, et conclusi loro, che se ferrara si perdeua, e perderebbono la toscana, et qualunq
fosse loro amico da ferrara in la. Et cosi qua no si e mancato di tto quello habbia giudica
to ben fare. Ma di ogni tardezza e cagione quanto io ho scritto di sopra et quanto io scri
ssi co la mia di dua. Ritraggo da uno amico, come il re insieme co il suo consiglio ragiona
do di queste cose di italia, et di questa impresa nuoua, conclusono tutti daccordo, che e fusse necessario
a uolere hauere meno briga, et piu sicurta di italia fare grandi le ss. vv. et potenti. Et da piu
di un luogo mi risuona questa medesima cosa nel capo di modo che qn e' gli uenga, come di sopra si di
ce, et come si crede, et le ss. vv. si sieno mantenute nell'essere presente se quelle haranno da du
bitare di stropiccio, et spesa potranno anco sperare di molto bene. Et se in qualche modo si correra
qualche pericolo quelle per la loro prudentia sanno, che no si maneggio mai cose grandi senza perico
lo. io aspetto

altra lectione
qui chi sia qua maneggi queste cose con prudentia come è per fare la magnificentia dell'oratore, che viene il quale

perché lui la ha condotta insin qui

lo io aspetto lunedì, o martedì prossimo l'oratore a Forlì, et ragguaglierollo delle cose di qua in due giorni, et me ne tornerò con buona gratia delle SS. VV. Nel partire il re di qui è stato fatto intendere all'oratore del papa, che non venga a Forlì, ma che stia qui, o vadia dove vuole donde questo oratore è diliberato andarsene ad Avignone il che fa un gran disturbo alla pratica di Roma perché senza esso io ho paura, che non si possa fare cosa di buono Non voglio mancare di dire alle SS. VV. come alcuno qua dissi culta il passare del re in Italia per queste tre cagioni prima, ch'il universale di Francia non si lascerà gravare di spesa straordinaria secondo, che l'universalità de' gentilhomini non vorrà venire più in Italia, dove di loro nelli altri passaggi chi ha lasciato la roba, et chi la vita terzio, che la reina, et questi primi principi non si contentranno, che lasci il regno, et arrischi la persona sua a pericolo. A questo si replica, che queste medesime cose si sono dette 20 anni fa, et egli sempre ha passato, et ripassato quando gli è parso, perché quando il volere sta in uno gli altri poi ne vogliono quel che esso.

Niccolò Machiavelli a SS. Dieci addì 10 di settembre

Comparsono hieri le di V. S. de' 26 a me, et de' 27 allo inbasciatore del quale non havendo nuove mi parse di leggerla, et quanto alle cagioni, che di nuovo dicono VV. SS. del non mandare le genti vostre in Lombardia, non occorre, che sua Mag. ci faccia dentro altra opera, né di questa materia parlerò più, non ne sendo parlato a lui, perché S.^to si risolve addì ultimo del passato, et deliberossi, che le genti vostre si stessono in Toscana. Et inoltre sono d'animo di far passare lo Apennino a 200 loro lance, come VV. SS. ricordano quando i Svizzeri non li tenghino più a bada, o e' ubbino habbiano tante genti in Italia, che possino fare l'una cosa, et l'altra il che doverrebbono possere fare arrivate che fussono le 300 lance, che mandano di nuovo, et di più 100 pensionarii del re, che sono per più di 150 lance. Et io ho sollecitato forte il passare di queste lance, et così ricorderò all'oratore faccia, perché se le mandano ci fia dentro le commodità, che le SS. VV. scrivono, se non le manda no si torrà loro animo a richiedervi di nuovo delle vostre, quando e' vegghino, che voi continuamente ricerchiate delle loro. Et così se ne farà in ogni modo bene. Scrissi doppo la mia de' 31 addì 2 et addì 5 del presente, dando avviso delle cose di qua, di poi non ci è innovato altro. Et questi oratori imperiali sono ogni dì con il re, et intrattengonsi forte et Monsig.^re di Guisa si aspetta et qui si ordina di continuo il concilio, et secondo ho ritratto essi hanno fermi molti capitoli in fra quali sono questi secondo, che intendo. Se al papa è lecito muovere guerra a un principe cristiano inaudito, et non citato. Se al papa è lecito muovere guerra al re Crist.^mo chiamato citato. Se un papa, che ha comperato il papato, et venduto i benefitii si debbe reputar papa se un papa del quale si pruovi infiniti [...] si debbe riputare papa. Et queste et infinite altre simili conclusioni si debbono disputare in detto Concilio, et di poi exequiranno quanto credano sia bene in dishonore del papa, et commodo loro. Le altre parti delle lettere di VV. SS. circa a questi costoro ragionassono di nuova confederatione, et vi ponessero innanzi nuovi guadagni, vuberto intenderà S.^to di poi se ne governerà secondo le commessioni vostre, et prudentia sua.

Niccolò Machiavelli

Niccolo Machiavelli della natura de franzesi

Stimano tanto l'utile, et il danno presente, che cade in loro poca memoria delle iniurie, o, benefitii passati, et poca cura del bene, o, del male futuro. +

Sono piutosto taccagni, che prudenti

Non si curano molto di quello si scriua, o, si dica di loro

Sono piu cupidi de danari, che del sangue.

Sono liberali solo nelle audientie

Ad uno signore et gentilhomo, che disubbidisca il re, in una cosa, che appartenga ad un terzo, non ne ua altro, che hauere ad ubbidire ad ogni modo qn egli e a tempo, et qn e gli non e stare 4 mesi che nō capiti in corte, et questo ui ha tolto pisa due uolte l'una qn entraghes hauea la cittadella, l'altra qn il campo franzese ui uenne.

Chi uole condurre una cosa in corte gli bisognano assai danari, grā diligentia, et buona fortuna

Richiesti di ū benefitio pensano prima, che utile ne hanno a trarre, che se possono seruire

Li primi accordi cō loro sono sempre migliorj.

Quando nō ti possono fare bene tel promettono, qn te ne possono fare lo fanno cō diffi cultà, o, nō mai

Sono humilissimi nella cattiua fortuna, nella buona insolenti

Tessono bene e loro mali orditi con la forza

Chi uince e a tempo moltissime uolte cō il re, chi perde rarissime uolte, et pcio chi ha da fare una impresa debba piu presto considerare se la e p riuscirli, o, no, che se la e p dispiacere al re, o, no, et qsto capo conosciuto dal valentino lo fece uenire a firenze cō lo e xercito.

Stimano in molte cose l'honor loro grossamente, et disforme al modo de sig.ri italiani et p qsto tennono poco conto di hauere mandato a siena a chiedere monte pulciano, et non esse re ubbiditi

Sono uarii et leggieri

Hanno fede di uincitore

Sono inimici del parlare romano, et della fama loro

Delli italiani, nō ha buon tempo in corte, se nō chi nō ha piu che perdere, et nauica p perduto

Giuliano de ricci a chi legge

Infra le altre speditioni, che dalla rep. fiorentina hebbe il machiauello ne fu una l'anno 1507 in alamagna allo imperatore Massimiliano, che nō se ne sono trouate ne le patenti, ne le commissioni solo ci sono due lr̃e scritte da lui mentre vi ste, a ss. dieci cō un discorso appresso fatto delle cose appartenenti allo imperio, che nō douerra dispiacere essendo da lui stato scritto cō garbo marauiglioso, et tto fondato in su le cose uiste da lui, et in la ragion naturale accōpagnata dall'experientia, che p molti anni in simili maneggi haueua acquistata.

Niccolo machiauelli

+

Niccolo Machiavelli a -8- di 9

+ Mag.ci Sri io giunsi qui addi xj ritenuto q° tempo ... et perche da Francesco VV. SS. saranno av
visate di quello, che qui è seguito doppo lo arrivare mio, non ne dirò alcuna cosa. Ma solo mi ri
metterò a quanto da lui ne sia scritto. Solo significherò a quelle S. mia tutto quello, che nel cam
mino da Ginevra a qui ho udito, et veduto accio VV. SS. possano meglio conietturare le cose di qua
et cominciando dalle cose udite dico, che da Ginevra a Gostanza io ho fatto 4 allogiamenti in sul
terreno d Suizeri, et havendo ricerco in q° transito con quanta diligentia ho possuto, di loro essere
et qualità, e come ciascuno di q. duoi re possa sperare in essi ho inteso come il corpo principale d
Suizeri, sono xij cantoni, cioè dodici comunanze, collegate insieme, cioè Filiborg, Berna, Surigu
Lucerna, Bala, Solor, Uri, Indrivalt, Zuga, Claris, Suizzer, Safusa. Costoro sono in modo collegati
insieme, che quello, che nelle loro diete è deliberato, è sempre osservato da tutti, ne alcuno cantone vi si
opporrebbe, et per q. si abbusano coloro, che dicono, 4 cantoni essere con Francia, et 8 con lo imperatore
perche q° no può essere, se dia nelle loro diete, e no lo deliberassono, et qn lo deliberassero sarebbe male
servito l'un re, et peggio l'altro, perche no è ragionevole, che q. popoli s'ammazassero insieme per un
re. Ma quello, che semina tale oppenione, è che il re ha tenuto da viij mesi in qua, et tiene
due suoi oratori vocché Albertin, et Riorluis appresso di loro, et ha messo loro dritto le poste i q.
oratori hanno in q° tempo atteso a circuire tutti li cantoni, et hanno con danari in publico, et in
privato avvelenato tt° quello paese, et con q° ha tenuto, et ritiene indricto tutte le deliberationi fo
ssero per fare in favore dello imperatore, et insino a quel dì, che io passai no si era doppo mol
te diete deliberato alcuna cosa. È ben vero, che ne havevano a fare una il dì di befania a
Lucerna, dove erano iti li dua oratori franzesi, ne si sa ancora, quello, che detta dieta hab
bia partorito. Ma con chi io parlai a Filiborg da chi io ritrassi molte cose mi disse, che il re
di Francia haveva troppi danari a deliberarli contro. Et qn il re de romani habbia danari anco
lui no possono negarli il servirlo ma si ingegneranno servirlo, et no essere contro a Franza. Et
così ognuno giudica, che qn allo imperatore no manchi danari, e no gli possano mancare suiz
zeri, perche dubiterebbono no lo servendo pagandoli di farsi inimico lo imperio, et q.a è la cagio
potissima li tiene a no essere con Francia. Ma le difficulta hanno con il re de romani sono, che
no vorrieno essere contro a Francia, ma servirlo altrove, et lo imperatore dall'altro canto vorre
bbe, o che si stessero di mezzo, o pigliarne pochi, et farne a suo modo, loro di mezzo no vo
gliono stare, vogliono essere assai, et no vorrebbono combattere con Franza. Et q. difficulta
hanno fatte far loro assai diete, et poche conclusioni. Oltre a q. xij cantoni ci sono due altre qua
lità di Suizeri, la Lega Grigia, et li Vallesi, che ... a dua sono di verso Italia et pochi dì avanti
passassi da Filiborg era passato uno oratore dello imperatore, che andava alli Vallesi per disporli
contro a Francia, et in suo favore. Questi due no sono collegati in modo con li xij cantoni, che
no possino deliberarsi contro alla deliberatione di quelli intendendosi bene insieme tutti, per la
difesa della libertà loro, si che a chi manca dell'una sorte potrà havere dell'altra havendo da
nari. Fanno i Suizeri cioè li 12 cantoni per difendere il paese di huomini buoni 4 mila
huomini l'uno cantone per l'altro, ma per mandare fuori da 1000 a 1500, et q° nasce perche
qn essi hanno a difendere bisogna, che vadia chi vogliono i magistrati, et qn vanno a militare
per altri va chi vuole andare, et in un caso sono forzati dalle leggi, et nell'altro dal premio.
Riscontrai a Safusa nel venire due genovesi, che se ne tornavono in Italia per la via, che io
venivo, et domandandoli dello imperatore, et della sua impresa, mi dissano egli è a q.a hora

partito d'au

partito d'augusta per verso italia, et non credo lo truovi prima, che a trento. Dissonmi che
le communita pagavono al re $\frac{M}{150}$ ꝗ ~~contro~~ oltre alle genti, et che haveva fatto con li sui
cheri un partito di $\frac{M}{100}$ ꝗ, et dato loro certe miniere, et che co svizeri sarebbe daccordo
perche gli adopererebbe altrove, che contro a francia. Arrivai di poi a gostanza, dove stetti un
mezzo di per intendere qual cosa parlai con 2 milanesi, che io trovai a caso in duomo, par
lai con Arrigo compositore, che ha donna costi, et parlai con uno oratore del duca di savoia
che era quivi dal monsig.re di vitti con il quale stetti a lungo, perche lo andai a visitare, et ce
nai seco. Dalli primi ritrassi cose generali, et gagliardissime, ma andando io stuzzican
do q. monsig.re circa la impresa et gli ordini suoi. Mi disse formalmente q.o tu vorresti sape
re in dua hore, quello, che in molti mesi io non ho potuto intendere, et la cagione e q.a
perche e bisogna, o, risapere le conclusioni delle resolutioni, o, vedere gli effetti delli apparati
la prima e difficile perche q.a natione e segreta, et lo imperatore e segretissimo, et esercita que
sta sua segretezza in ogni qualita di cosa. Quanto alli apparati la provincia e grande, va
gono le genti di diversi luoghi, possonsi ridurre in luoghi larghi, et varii, bisognerebbe
havere spie in ogni luogo ad intendere il vero. io per me per errar meno non ti posso dire
altro, se non che costui ~~fra~~ fa tre teste, l'una a trento per la via di verona, l'altra a bisen
sone per la via di borgogna, l'altra a sarabanza per la via del frioli, et che quivi costuma concor
se secondo i termini della dieta molta gente, la quale fu subito dispartita per q.i luoghi, et ti
fo fede di q.o, che q.o moto e grande, et conviene, che partorisca grande effetto, o, di pace
o, di guerra, che fra q.i duoi re nasca. Questo e quanto ritrassi in gostanza, et da costui
maxime, che e huomo di 60 anni, et tenuto assai prudente, per il cammino poi insino, che ar
rivai qui, non ho inteso di nuovo altro, se non che a trento si debbe trovare qualche $\frac{M}{4}$
fanti et $\frac{M}{1}$ huomini a cavallo utili, et quanto al danaio non si ritrahe habbia altro
ordine, che $\frac{M}{120}$ ꝗ, che gli promesse lo imperio nella dieta di gostanza, et di piu quelli
danari, che li sono stati rimessi da quelli, che gli havevono a dare fanti, che in quello
scambio gli havevano mandati danari, che sono il $\frac{1}{3}$ in circa, et quel partito, che egli ha
fatto con i fucheri, et cosi certi partiti, che fa con i mercanti dando loro terre in pegno, di che
non si sa punto l'ordine, ne s(i) che somma se ne possa trarre. Di italia, che danari si cavi
non si intende, et gli vinitiani attendono a farsi honore di grandi preparamenti, et ha
nno mandato qua nome di havere da mettere insieme ben $\frac{M}{15}$ cavalli. Ha fatto q.o
re poi che fu qui una dieta di tutte le communanze di q.o contado di tirolo, et le ha richieste
di aiuto a q.a sua impresa. Ritrassi che gli hanno per concluso servirlo di $\frac{M}{5}$ fanti pa
gati da loro per un certo tempo i quali fanti q.n la diliberatione vadia innanzi, sono co me
se fossero a trento. Venne hieri qui medesimamente + come $\frac{M}{1}$ cavalli, che il re di boemia
nuova + = gli manda pagati sono gia in qua cinque giornate. Con tutto q.o il tempo passa dove ci e uno
acquisto, et una perdita, perche da l'un canto ne viene la state, dall'altro le paghe de soldati
che lo imperio debbe pagare secondo la dieta si consumano. Questo e quanto io ho udito, per que
llo, che io ho visto e, che da dincura a memminghe per tante miglia di paese io non trovai mai
ne un fante, ne un cavallo, vero e che intorno a gostanza per certe ville discosto dalla strada
io sentii certi tamburacci, et chi mi disse, che gli erano racimoli di fanterie restate quivi

et chi che gli erano

et chi, che gli erano paesani che festeggiauano. A memming trouai, che vi cominciauano ad arri
uare le genti del duca di Wirtinberg, che diceuano essere 400 caualli il quale voleua firmare
quiui le genti, et lui venire in Coming, et intendere dal re doue douesse capitare. trouai poi
da Struc a qui per tutto il cammino circa a 100 caualli del re, et venerdi passato si fece qui una
mostra di 120 fanti mandati da communita, che ne andarono a Trento. Altro non mi occor
re se non raccomandarmi a V. S. et pregarle mi diano licentia hauendo esposto la comme
ssione loro a Franc.° in Bolzano addi 17 di gennaio ~~1507~~

Seruitore

Niccolo Machiauelli } secretario

Niccolo Machiauelli in Firenze

+ 2 anno

Per hauere scritto alla giunta mia qui delle cose dello imperatore, et della Magna io
non so, che me ne dire piu, diro solo di nuouo della natura dello imperatore, quale e huo
mo gittatore del suo sopra tutti gli altri, che a nostri tempi, o prima sieno stati, il che fa che
sempre ha bisogno, ne somma alcuna e per bastarli in qualunque grado, o fortuna si truoui
e uario perche hoggi vuole una cosa, et domani no, non si consiglia con persona, et crede ad
ognuno, vuole le cose, che non puo hauere, et da quelle che puo hauere si discosta, et per questo
piglia sempre i partiti al contrario. E da altra banda huomo bellicosissimo, intende, et tiene
conduce bene uno exercito con giustitia, et con ordine. E sopportatore di ogni fatica quanto
alcuno altro, affaticante huomo, animoso ne pericoli, tale che per capitano non e inferiore ad
alcuno altro. E humano quando da audienza, ma la vuole dare a sua posta, ne vuole essere
corteggiato dalli ambasciatori, se non quando egli manda per loro. E segretissimo, sta sempre in conti
nue agitationi d'animo, et di corpo, ma spesso disfa la sera, quello conclude la mattina. questo
fa difficili le legationi appresso di lui, perche la piu importante parte, che habbia uno oratore
che sia fuori per un principe, o republica si e coniecturare bene le cose future. cosi delle pra
tiche, come de fatti perche chi le coniectura saviamente, et le fa intendere bene al suo superiore
e cagione, che il suo superiore si possa avanzare sempre con le cose sue, et prouedersi ne tempi
debiti. questa parte quando la e fatta bene honora chi e fuora, et benefica ~~un~~ chi e in casa, et il
contrario fa quando la e fatta male, et per venire a discriuerla particularmente voi sarete
in luogo doue si maneggiera due cose, guerra, et pratica, a volere fare bene l'offitio vostro voi
hauete a dire, che oppenione s'habbia dell'una cosa, et dell'altra, la guerra si ha a misurare con
le genti, con il danaio, con il gouerno, et con la fortuna. Et chi ha piu di queste cose si ha a credere
che vincera. Et considerato per questo chi possa vincere e necessario si intenda qui, accioche voi
et la citta si possa meglio deliberare, le pratiche fieno di piu sorte, cioe parte se ne mane
ggera infra i Vinitiani, et lo imperatore, parte infra lo imperatore, et Francia, parte infra
lo imperadore et il papa, parte infra lo imperadore, et voi. le vostre pratiche proprie vi douerria
essere facile a fare questa coniectura, et vedere, che fine sia quello dello imperatore, con voi, que
llo che voglia, doue sia volto l'animo suo, et che cosa sia per farlo ritirare indrieto, o andare
innanzi, et trouata la vedere se gli e piu a proposito temporeggiare, che concludere. questo stara
a voi a deliberarlo circa quanto si estendera la commession vostra

Giuliano + 8

Giuliano de' Ricci a chi legge

L'altro discorso registrato di sopra fu fatto dal Machiavello un anno doppo che e' tornasse della Magna, et forse ad istantia et stuzione di quattrino che andasse Imbasciadore in detto luogo, et questo quello dice essere scritto l'anno dinanzi delle cose dell'Imperadore et della Alemagna, essendomi capitato alle mani, l'originale, registrerò questa parte solo, quella parte, che non è data alle stampe, contrassegnando dove cominciano, o, dove diversificano li stampati da questo originale, e si vuole vedere in questo luogo chi cerchi verità delle cose dell'Alemagna, & questo nostro medesimo autore, che gli più vanno stampati dreto all'uso del principe. Considerato di poi meglio, et visto che sarebbe una confusione tenere il modo detto, per essere molto diverso l'originale dallo stampato lo ho copiato tutto come sta, et lasciato solo lo stampato. Niccolo Machiavelli

Lo Imperadore fece il Giugnio l'anno 1507 la dieta a Gostanza et tutti e principi dell'Alemagna per fare provisione alla sua passata in Italia, per la corona, fecela per sua naturale volontà, per essendone sollecitato dal Re Costantino Oratore del Pontefice, il quale li prometteva aiuti, o per commessione del Papa, o per moto suo. Chiese l'Imperadore alla dieta per questa impresa 3 M cavalli e 16 M fanti, et promesse di aggiugnerne del suo mio 30 persone. Le cagioni perche egli domandò si poca gente furno. La prima, perche e' credette le fossero bastanti credendosi valere de Viniziani, et d'altri come appresso si dirà. Ne credette mai, che i Viniziani li mancassero havendoli serviti poco innanzi, quando essi temevono di Francia, perche haveva allora richiesta circa a M persone a Trento, haveva messo voce di volere ragunare li principi, et fatto [illegible] in Svevia per minacciare i Svizzeri, se non si spiccavono da Francia, il che fece, che il Re ne lui di subito presso Genova se ne tornò a Lione, di modo, che parendo allo Imperatore haverle loro levato la guerra daddosso credeva al tutto lo dovessero riconoscere, et vi so dire, che in Italia non habebat amicos praeter Venetos. L'altre cagioni, perche chiese si poca gente furono, perche lo Imperio più prontamente glie ne promettesse, et osservasse. Et perche così scendesse più volentieri a mettersi sotto la obbedienza sua tutti, et non cercasse di darli capitani in nome dell'imperio, che gli fussono compagni, perche non mancò, chi nella dieta ricordasse (infra i quali fu l'arcivescovo di Maguntia), che sarebbe bene fare la impresa gagliarda, et provvedere al meno a 40 M persone et darle loro in nome dello imperio, capitani. Di che lo imperatore si adirò seco et disse. Ego possum ferre labores, volo etiam honores. Tanto, che si conchiuse per 19 M persone, et di più 120 M per necessità del campo, o per soldarne 5 M Svizzeri, come meglio li paresse. Propose lo imperatore, che le genti fossero insieme a Gostanza il dì di San Gallo, parendogli tempo assai di haverle provvedute, et commodo al modo loro del fare la guerra. Et appresso

giudicò in detto

+

sfaccava

Giudico infra dto tempo havere condotto tre cose l'una havere tirato a se li vinitiani, l'altra havere fermi li suizzeri, la terza havere tratto dal papa, et da altri di italia buona quantita di danari. Andò pertanto praticando queste cose. Venne san Gallo, le genti si cominciarono a ragunare, et lui dell'altre cose non ne haveva condotte nessuna, et parendoli non potere muovere, ne diffidandosi ancora di condurle inviò le genti, chi a trento, et chi altrove. Et non straccava le pratiche di modo, che si trovò di gennaio. Et consumata la metá del tempo della provisione dello imperio, et non havere fatto cosa alcuna, dove veggendosi giunto fuora ultimum di potentia per havere i vinitiani a quali mandò il frate Bo, et eglino quanto piu si gittava loro dietro, tanto piu lo scoprivano debole, et piu ne fuggiva loro la voglia, perche vedevano di entrare in una compagnia, dove la spesa, et il pericolo era loro, et il guadagno d'altri. Pertanto lo imperatore scarso di partiti, senza perdere piu tempo dilibero assaltarli, credendo per avventura farli ridire, et forse gliene fu data intentione da suoi mandati, o almeno credeva la forza di tale assalto fare che lo imperio raffermasse, et accrescesse le sue provisioni, veggendo, che le prime non erano bastate. Et perche egli sapeva, che in tal caso egli non poteva stare in su la guerra per non lasciare il paese a discretione avanti l'assalto, ragunò addi viij di gennajo a Bolzano, luogo sopra trento una giornata, la dieta del contado di tirolo. Et questo contado la parte tutta, che era del suo zio, rende ad il re piu di $\frac{M}{300}$ fiorini senza porre alcuno datio, fa meglio che $\frac{M}{16}$ huomini expertissimi in guerra ha gli huomini suoi ricchissimi. Stette questa dieta in pratica xviij di, et infine conclusse di darli $\frac{M}{1}$ fanti per la sua venuta in italia, et non bastando insino in $\frac{M}{5}$ per 3 mesi, et insino in $\frac{M}{10}$ per la difesa del paese bisognando, et doppo tale conclusione se ne andò a trento, et addi 6 di febbraio fece quelli due assalti, verso rovere et verso vicenza, con circa $\frac{M}{5}$ persone, o meno, infra l'uno, et l'altro luogo. Dipoi si partì egli subito et con 1500 fanti, et li paesani entro in valdicodauro verso il vinitiano, predo una valle et prese certa fortezza. Veggendo che i vinitiani non si movevano lasciò quelli fanti al grido, et se ne ritiró in svevia per intendere la mente dello imperio. I fanti vi furono morti, donde lui vi mandò il marchese di brongin, di chi mai si intese cosa alcuna. Raguno in svevia la dieta la terza domenica di quaresima. Et perche annasata, che l'hebbe la seppe di trisco egli si fuggi in gheldria. Et il duca mandó a vinegia a tentare quella triegua, la quale si concluse addi 6 di giugno perduto, che lui hebbe cio che gli haveva nel frioli et stato per perdere trento il quale fu difeso dal contado di tirolo, perche per lo imperatore, et per le genti dello imperio, non manco, che ~~non~~ si perdesse, perche tutte ne maggiori pericoli della guerra si partivano, venuta la fine de loro sei mesi. Secondo io che molti udendo questo: et havendolo visto, si confondono, et vanno variando in diverse parti, ne sanno perche non si siano visti questi $\frac{M}{19}$ persone, ne perche la magna non si sia risentita in su le busse del principe suo, et come lui si sia tanto ingannato, et cosi quello si possa sperare per lo avvenire, et dove le cose si possano indirizzare. Jo sendo stato in sul luogo, et havendone udito ragionare molte volte a molti, ne havendo havuto altra faccenda, riscrivo tutte le cose, che di quelle parti ho fatto capitale le quali se non distintamente, almeno alla mescolata risponderanno a tutti li quesiti di sopra, ne le dico, come vere, et ragionevoli, ma come cose udite parendomi uffitio di fedel servo sia porre innanzi al signore quanto egli sa, accio, chi di quello vi fosse di buono egli possa fare capitale. Ciascu

i che lo

recapitolo. Ciascuno di quelli a chi io ne ho sentito parlare si accordano, che se lo imperatore havesse una delle due cose sanza dubbio gli riuscirebbe ogni disegno in italia considerato come la e conditionato, le quali sono, o, che mutasse natura, o, che la Magna l'aiutassi da dacero. Affermano, che la cagione perche non ha vinto procede da luy, perche considerati li fondamenti suoi quando egli se ne sapesse valere non sarebbe inferiore ad alcuno altro potentato christiano. Dicono, che gli stati suoi gli danno di entrata $\frac{M}{600}$ d. senza porre dato alcuno, et $\frac{M}{100}$ d. gli vale l'uffitio imperiale. questa entrata e tutta sua, et non si trae di necessita obligata ad alcuna spesa, perche in tre cose dove gli altri principi sono necessitati a spendere lui non vi spende un soldo, che non tiene genti d'arme, non paga guardie di fortezze, ne uffitiali delle terre, perche gli gentilhomini stanno armati a sua posta, le fortezze le guarda il paese, et le terre hanno i loro borghi mastri potrebbe per tanto, se fosse un re di spagna in poco tempo fare tanto fondamento da se, che gli riuscirebbe ogni cosa, perche con un capitale di 800 $\frac{M}{900}$ d. lo imperio non sarebbe si poco, et il paese suo insieme, che non fusse fosse assai augumento. Aggiugnesi a questo la riputatione, che si tira dirieto l'havere il nipote Re di castiglia, Duca di borgogna, et Conte di fiandra, la coniunctione, che gli ha con inghilterra, le quali cose gli sarebbono di favor grande, quando le fussono bene usate, in modo, che senza dubbio non sarebbe disegno in italia, che non gli riuscisse. Ma lui con tutte le soprascritte entrate, non ha mai un soldo, et che e peggio non si vede dove e se ne vadino, quanto a le altre cose publiche. prete luca, che e uno de suoi primi, che gli adopera, mi ha detto queste parole. Lo imperatore non chiede consiglio a persona, et e consigliato da ciascuno, vuole fare ogni cosa da se, et non fa mai nulla a suo modo, perche non obstante, che non scuopra mai li secreti suoi ad alcuno sponte, come la materia gli scuopre egli e svolto da quelli, che gli ha d'intorno, et tirato da quel suo presupposto. Et queste due parti, la liberalita, et la facilita che lo fanno lodare a molti sono quelle, che lo rovinano. Nella sua venuta di italia, era per altro spaventevole, che per questo, perche i bisogni, con la vittoria gli crescevano, non sendo ragionevole, che gli havesse fermo il pie cosi presto, et non mutando modo, se le frondi delli alberi di italia fussero diventati ducati, non gli bastavano. Ne e gratia, che con danari in mano per all'hora non si fosse ottenuta. Et pero molti giudicavano savii coloro, che penavano piu a dargli danari la prima volta, perche gli havevano a penare ancor piu a dargliene la seconda. Et quando egli non havesse havuto altra actione, contro ad un potentato, egli li harebbe domandati in presto. Et se non gli fussono suti prestati, gli altri sarebbono suti gittati via. io vi voglio dare di questo: un verissimo riscontro quando m. paulo addi 29 di Marzo fece quella dimanda io partito francesco andai a trovarlo con il capitolo fatto della petition vostra, et quando egli venne a quella parte, che dice. Non possit imperator petere aliam summam pecuniarum, voleva, che doppo al potere si mettesse iure. Et domandandolo io perche mi rispose, che voleva che lo imperatore vi potesse richiedere di danari in presto. Et notate questo, che nella magna dalli spessi suoi disordini, nascono li spessi bisogni. dalli spessi bisogni le spesse domande, et da quelle le spesse diete. Et dalla sua poca estimatione le deboli resolutioni, et debolissime executioni. Alla se fosse venuto in italia voi non lo haresti possuto pagare di diete ~~[illegible]~~ come fa la Magna et bisognerebbe alli italiani, o, crepare, o contentarlo, et tanto gli fa peggio questa liberalita quanto a lui per fare guerra bisognano piu danari, che ad alcuno altro principe, perche gli popoli suoi per essere

Margin notes (left, partly cut off):

...e cose, che appar... agono a molti in... in sito sono stra... ...rata tanto piu ...una provincia

...me di dinestra... ...sen data a bere ...vin bianco sera ...mattina a digi... ...io, et ovinerai

Ne la

+

li suoi ꝑ essere liberi, et ricchi, nõ sono tirati, ne da bisogno, ne da alcuna affettione. Ma
lo servano, ꝑ li comandamenti delle loro comm.tà, et ꝑ l'imperio, in modo, che se in capo
di 30 di li danari nõ vengono subito si ritirano alle case loro, et alle loro commodità. ne
possono essere ritenuti da prieghi suoi, o, da speranza di preda, ne da minacce, o, da
altro, donde ne e nato, che lo imperatore hara vinto alcuna giornata, et perduta la due
ra ꝑ mancarli il danaio, et essere rimasto solo. Et se io dico, che i popoli della magna
» sieno ricchi, egli e così la verità, et fagli ricchi in gra parte, ꝑche vivono come po
» veri, ꝑche nõ edificano, nõ vestano, et nõ hanno masseritie in casa, et basta loro ab
» bondare di pane et di carne, et havere una stufa dove fuggire il freddo, chi nõ ha
» dell'altre cose, fa senza esse, et nõ le cerca. Spendonsi indosso due fiorini in dieci anni
» et ognuno fa così secondo il grado suo, et nessuno fa conto di quello, che gli manca, ma
» di quello ha di necessità, et loro necessità sono minori assai assai, che le nostre, et ꝑ
» questo loro costume ne resulta, che nõ esce danari del paese loro, ꝑ essere contenti a quello
» che il paese loro da, si che essi godono questa loro vita rozza, et libera, et nõ vogliono
» andare alla guerra se tu nõ gli soprappaghi, et questo anco nõ basterebbe, se le communità
» nõ gli comandassono, et però allo imperadore bisognerebbe molti più danari ꝑ la guer
» ra, che al re di Spagna, o, ad altri, che habbia li popoli suoi altrimenti fatti. Oltre
a questo la sua facile, et buona natura fa, che ciascuno, che gli ha dintorno lo inganna. Et
hammi detto uno de suoi, che ogni huomo, et ogni cosa lo può ingannare una volta avvedu
to, che se ne e. Ma sono tanti gli huomini, et tante le cose, che gli tocca ad essere ingan
nato ogni di qn egli se ne avvedesse sempre. Ha infinite virtù, et se egli temperasse que
lle due parti sopradette egli sarebbe uno huomo ꝑfettissimo, ꝑche egli e perfetto capitano
tollerantissimo di ogni disagio, giusto ne sudditi, ne verso di loro violento in alcuna parte
Concludendo s'egli mutasse natura giudica ognuno, che gli riuscirebbe ogni cosa. Della
» potenza della magna veruno ne può dubitare, ꝑche l'abbonda di huomini, di ricchezze
» et d'armi più che veruna altra. Et quanto alle ricchezze e nõ vi e communità, che nõ ab
» bondi di danari, et nõ habbia avanzo somma di danari, et dice ciascuno, che Argentina
» sola ha parecchi milioni di ƒ, et questo nasce, ꝑche esse nõ hanno spesa di altro, che di tenere
» vive le munitioni, nelle quali hanno speso un tratto, et nel rinfrescarle spendono poco, ꝑ
» che le ꝑmutano, et hanno in questo uno ordine bellissimo, ꝑche hanno sempre in pubblico da
» mangiare, da bere da ardere, et da lavorare ꝑ uno anno ꝑ possere cõ le loro industrie
» pascere la plebe. in soldati nõ spendono, ꝑche tengono armato il contado, et le città loro, et ha
» uno benissimo ordinato il modo delli esserciti all'armi. Non danno salario, o, poco a loro
» ufficiali, ꝑ fuggire il concorso di quelli, et ovviare alla cagione delle discordie di modo che
» nõ e commodità, che nõ habbia danari in pubblico. Resta hora, che si faccia unione a fa
» vorire lo imperatore — et costoro che ne parlano dicono essere cagione di questo la
disunione della provincia, la quale in genere e questa, che i suizzeri sono inimicati da
» tutta la magna, le communità da principi, et i principi dallo imperatore. Et pare forse cosa stra
1 a dire » na, che i principi, et le communità sieno inimici, tendendo ciascuno di loro ad un medesimo F vivere
» segno di salvarsi la libertà, et di guardarsi da principi. Ma questa loro disunione nasce, ꝑ
» che li suizzeri nõ solamente sono inimici a principi, come le comm.tà: ma etiandio sono
» inimici a gentil huomini, ꝑche nel paese loro, nõ e ne dell'una, ne dell'altra spetie, et
1 c » godesi (senza distintione alcuna di huomini fuori di quelli, che seggono ne magistrati)

una libera

libera libertà. Questo esemplo de Suizzeri fa paura a gentil'homini, che sono rimas-
si nelle communità, et però tutta la loro industria è di tenerle disunite. et poi che anco
loro sono inimici de Suizzeri tutti quelli huomini di dette communità, che attendono alla
guerra mossi da una invidia naturale, parendo loro di essere meno stimati nelle
armi di quelli. in modo, che non se ne può raccozzare in uno exercito insieme sì pochi
ne sì gran numero, che non si azuffino. quanto alla inimicitia de principi, co le comu-
nità et co li Suizzeri, non bisogna ragionarne altrimenti, perchè ognuno ne sa la ragione
et così di quella fra lo imperatore, et detti principi, et havete ad intendere, che haven-
do lo imperatore il principale odio suo contro a principi, et non possendo per se medesimo
abbassarli ha usato i favori delle communità. et per questa medesima cagione da un tempo
in qua ha intrattenuto li Suizzeri, co i quali gli pareva in questo ultimo essere venuto
in qualche confidentia, tanto, che considerate tutte queste divisioni in commune, et aggiunto-
vi poi quelle particulari, che sono fra l'uno principe, et l'altro, et l'una communità, et
l'altra fanno difficile questa unione, di che lo imperatore harebbe di bisogno, et quello
che ha tenuto in speranza ciascuno, che faceva per lo addrieto le cose dello imperio gag-
liarde, et la impresa riuscibile era che non si vedeva tal principe nella Magna, che
potesse opporse a disegni suoi, come per lo addrieto era stato. il che era, et è la verità. Ma
quello, in che ~~inganna~~ altri si ingannava, è che non solamente lo imperatore può esse-
re ritenuto da principi, faccendogli guerra, et tumultuando la Magna co guerre, ma
può essere ancora ritenuto non lo aiutando, et quelli, che non ardiscono farli guerra
ardiscono negarli li aiuti, et chi non ardisce negarliene, ha ardire promessi, che gli
ha non li osservare, et chi non ardisce ancora questo, ha ardire di differirli, in modo
che non sieno in tempo, et che se ne vaglia, et tutte queste cose l'offendono, et scolorisconli
i disegni suoi. Conoscesi questo come è detto di sopra da haverli promesso la dieta M 19
persone, et non se ne essere mai visti tanti, che le aggiungano a M 5 questo conviene, che
nasca parte dalle cagioni sopradette, parte da havere preso egli danari in cambio di gen-
ti, et per avventura preso cinque per dieci, et di poi consumatisegli. Concludendo quanto alla
potenzia della Magna, et alla unione sua ognuno afferma la potentia essere vera, et e-
ma essere nelle communità, et non ne principi, perchè li principi sono di due ragioni, o
temporali, o spirituali. Li temporali sono ridotti a niente in buona parte per loro medesimi
sendo ogni principato diviso in più principi, per la divisione equale delle heredità, che eglino
osservano, talmente, che sono inutili amici, et poco formidabili inimici. Sonovi ancora co-
me è detto li principi ecclesiastici, i quali se le divisioni hereditarie, non gli hanno an-
nichilati gli ha ridotti al basso l'ambitione delle communità loro co il favore dello impera-
tore. in modo, che gli arcivescovi elettori, et altri simili non possano nulla nelle communità
grosse proprie. Da che ne è nato, che ne loro, ne le loro terre sendo divisi insieme pos-
sono favorire le imprese dello imperatore quando bene eglino volessero. Ma vegniamo alle
communità franche, et imperiali, che sono il nervo di quella provincia dove si truovano
danari, et ordine. Costoro per molte cagioni sono per essere fredde nel provvederlo, perchè
la intentione loro

la intentione loro principale, e di mantenere la loro liberta, nō di acquistare imperio
et quello, che nō disiderono per loro, essi nō si curano, che altri l'habbia. Dipoi per essere tā
te, et ciascuna fare capo da per se le loro provisioni, qn bene esse le voliano fare so
no tarde, et nō di quella utilita si richiederebbe. In exemplo ci e questo di suizzeri gan
ni sono assaltarono lo stato di maximiliano, et la suevia. Convenne il re co queste comunità
per reprimerli, et loro si obligarono di tenere in campo xiiii M persone. Et perche quelli
dell'una comm.ta venivano, quelli dell'altra se ne andavano, a tal che lo imperatore
disperato di questa impresa fece accordo co i suizzeri, et lascio loro basilea. Hora se ne
lle imprese proprie gli hanno usato questi termini pensate quello faranno nelle impre
se di altri. Donde tutte queste cose raccozzate insieme fanno questa loro potentia, torna
re piccola, et poco utile allo imperatore, et perche i viniziani per il commerzio che gli ha
nno, con i mercanti delle comm.tà della magna l'hanno intesa meglio, che veruno
altro di italia, et sonsi meglio apposti, perche se gli havessero temuta una potentia nō
se gli sarebbero opposti, et qn pure e se gli fossono opposti, se gli havessero creduto
to, che si potessero unire insieme, essi nō l'harebbono mai ferito. Ma perche pareva
loro, che nō si potessero unire, per conoscere questa impossibilita sono stati si gagliardi
(come si e visto) nō obstante, che quasi tutti quelli italiani, che sono nella corte de
llo imperatore da quali io ho sentito discorrere le sopradette cose rimandano
appiccati in su questa speranza, che la Magna si habbia a riunire adesso. Et lo impe
re gittarsele in grembo, et tenere hor quello ordine de capitani, et delle genti, che
si ragionò anno nella dieta di gostanza, et che lo imperatore hora cederà per necessita
et loro lo faranno volentieri, per rihavere l'honore dello imperio, et la ricoua nō da
ra loro noia, come fatta dallo imperatore, et nō da loro. A chi risponde alcuno nō
ci prestare molta fede, perche e si vede tutto il giorno, che le cose, che appartengono in p.a
citta a molti sono straccurate, tanto piu debbe intervenire in una provincia. Dipoi
le comm.tà sanno, che li acquisti in italia farebbono, per li principi, et nō per loro potendo
quelli venire a godersi personalmete gli stati di italia, et nō loro. Et cosi rimane questa oppi
nione indecisa senza potere risolversi quello, che habbia ad essere. Et questo e cio che
io ho inteso della magna. Circa le altre cose di quello, che potesse essere di pace, et di gue
rra fra questi principi io ne ho sentito dire cose assai, che per essere tutti fondato in su conie
cture, di che se ne ha qui piu vera notitia, et miglior giuditio le lascero indrieto &.

Giuliano de ricci a chi l'ebbe

Da che seguita, e la lettera di credenza per li ss. di furli, che il resto (e copiato in questo a carte 31)
delle cose appartinenti a questa spedizione

M.ci bus et ce 8s

Ill.mis et Ex.mis D. Dne Catherine Sfortie Vicecomiti, et Dno octaviano de Riario Imole Forolivii etc. Dns ... car.mis

Ill.es et Ex.mi Dni Amici Char.mi Mittimus ad Ex.as V.ras Nicolaum Machiavellum civem et secretarium nostrum, qui ut illi mandavimus coram multa exponat, in quibus haberi illi certissimam optamus fidem non secus ac nobis loquentibus. Bene valete. Ex palatio nro die xvij. julii MCCCCLxxxxviiij

Priores libertatis et Vexillifer iustitie populi Florentini

Instructione data a Nicolo Machiavelli per a roma addì 25 d'agosto ~~..~~ 1506

Priores libertatis et Vexillifer iustitie populi Flor.ni

Nicolo tu andrai in poste fino a roma, a trovare la S.tà del papa, o in quel luogo dove tu intenderai trovarsi per rispondere a quanto quella per il protonotario Meri. ci ha significato, et della impresa di bologna, et di servirlo del sig.re Marcantonio nro condottiere in che la resolutione nra, et quello, che tu gli hai a rispondere e questo. Inprima, se il tempo, et luogo lo patira laudare Sua S.tà buona, et santa diliberatione, con mostrare quanto la ci sia grata, et quanto bene ne speriamo, di poi se ti parrà scusare con quelle ragioni, et cagioni, che ti sono note la dilatione, che si e messa di qui pochi di in farli risposta. Et in ultimo quanto al richiederci quello condottiere con la sua compagnia, che questa richiesta ci fu molto nuova, et inexpettata, et pero ci ha fatto stare alquanto sospesi, perche havendo da Marzo in qua cassi condottieri per circa a 200 huomini d'arme et servatoci a randa il bisogno nro rimanendoci ancora duoi mesi da stare in fatti ne no vedevamo potere sicuramente privarci anco di questi detti questo diciamo, perche se lo havessimo saputo prima, o no si sarieno cassi quelli, o ne haremo condotti delli altri per poterne servire Sua S.tà, ancora, che ci fosse stato grave, et mal volentieri si fosse comportata la spesa. Non e pero per questo, che noi vogliamo mancare di aiutare ancora noi, et porre le mani a questa santa opera di Sua S.tà, et ci siamo risoluti compiacerla volentieri, et farne cosa grata a quella, et per li tanti beni, che si spera habbiano a seguire da questo principio. Et stando ferma questa nra resolutione di concederli questi detti disile

viamo et cosi

+

riamo, et così preghiamo Sua B.ne, che sino la impresa sia in essere, et sieno provviste tte le altre cose disegnate secondo la relatione fatta qui dal prefato protonotario voglia, che ce ne serviamo noi, perche il ridto Marcantonio, e di presente il primo capo di gente, che habbiamo, et levato lui da quelle frontiere di pisa, quelli luoghi, et genti, che vi restano vi mangono, con poco governo, et con poca guardia, et in tanto, che le altre provisioni si apprestano si verra piu verso la vernata, et noi anco havemo provviste quelle guardie di qualche gente piu. Et in effetto lo farai intendere, et cosi osservirai a sua Sta qn la impresa sia in essere, et le altre sue genti, et di altri comincino a mettersi insieme, et caval care, et sieno in essere tti quelli altri favori, che ha referito qui il protonotario, le nre benche sr vre saranno l'ultime essendo vicine quanto le sono. Aggiugnendo, che noi li habbiamo ma dato per essere appresso a sua Sta in qsto cammino, et sino che vi arrivi nro oratore, che sia presto, accio che quella habbia a chi commettere, che ci avvisi a qual tempo, et a qual volta la sua Sta vorra qste genti, et cio che altro accadesse, et tu mentre sedui trovai la corte ci terrai diligentemente avvisati di quanto accadeva degno di notitia.

Bo Marcellus

Niccolo Machiavelli a ss. dieci di liberta, et pace

+ / Hieri arrivai a nepi, dove quel di medesimo il papa era giunto con la corte, et il di davanti si era partito da roma, et non parlai hiersera con sua Sta per essere egli remoto dalle faccende presentamegli qsta mattina doppo desinare subito, et innanzi si levasse da tavola, egli mi dette udienza alla presenza di Monsigre Rmo di volterra, et di pavia, et m. Gabbriello, che vene cosi, et perche le ss. VV. possano quello, che io dissi, et quello, che mi rispose essendo pure la cosa di importanza io referiro ad verbum le mie, et le sue parole cioe. Beatissime pater la santita vra sa quanto quelli miei excelsi signori siano di ogni tempo suti devoti di qsta sacrosanta sede, et come eglino non si sono curati, ne mai dubitarono di mettersi a mille pericoli per mantenere la dignita sua. questa devotione antica e raddoppiata al presente rispetto alla persona di vra santita per haverla etiam qn era in minoribus conosciuta padre, et protettore delle cose loro. Conviene pertanto che disiderino lo augmento della potentia, et dignita sua perche con lo augmento di quella accresciera la speranza loro di conseguire da lei quello, che sia la salute di quella patria, ne potrebbono piu laudare, ne mostrare maggiore contentezza di questa impresa, che per suo mandato ha fto loro intendere chiamandola impresa santa, et buona, et degna della bonta, et santita di vra beatitudine, et bene vero, che molte circunstantie, et considerationi communi, et proprie di importanza gli hanno fatti stare sospesi, et essere tardi a deliberarsi, perche e sentono, che il re ferrando viene a napoli et pure potrebbe qsta sua venuta rispetto a chi non se ne contentasse fare movimento sentono, che lo imperatore e con gli eserciti suoi a confini de viniziani, et quelli sigri havere volto le loro genti nel frioli, et fatta la elettione di duoi proveditori di autorita (questo dissi perche intesi hieri per da huomo d'autorita questa nuova per lettera, la quale sua venuta qn si tiri avanti e di gran momento, et puo turbare assai le cose di italia) quanto alle cose proprie quelli miei signori hanno la guerra di pisa, la quale e di quel medesimo, o di maggior peso, che la fosse mai, per havere preso i pisani continuamente piu animo oltre di questo hanno casso qsto anno circa a 200 huomini d'arme, et hanno riserbati quelli soli, che sieno per la difesa loro, non hanno ancora capo che sia per governare quelle

capo, che sia p(er) governare quelle quanto Marcantonio, et il privarsene potrebbe arre
care loro danno, sentono, che i viniziani sono mal contenti di q(ue)sta impresa, et che lo inba
sciatore loro a roma ne haveva fatto fede. Considerano unaltra cosa quelli mici s(igno)ri et
di q(ue)sto mi p(er)doni V. B., che no pare loro, che le cose delle chiesa si maneggino in conformi
ta di quelle d(e) principi, p(er)che egli si vede uscire uno delle terre della chiesa p(er) uno uscio, et
entrare p(er) l'altro, come hanno fatto gli moratini in furli, che ne hanno cacciati quelli, che
vi stavano p(er) la chiesa. Non si vede oltre di q(ue)sto muovere nulla di verso francia, che soglie
fede a quello di che si promette V(ost)ra B(eatitudi)ne; nondimanco no obstante q(ue)ste considerationi, che sono
della importanza, che V(ost)ra B(eatitudi)ne conosce, quelli mici signori no sono p(er) deviare, ne p(er) manca
re di aiutare ancora loro condurre q(ue)sta santa opera. Et si sono risoluti compiacerla volon
tieri qualunq(ue) volta si vegghino in essere quelli aiuti, che la fece intendere loro p(er) il suo man
dato, et p(er)che io no credo potere meglio esprimere la volonta de mici sig(no)ri, ne piu enu
dare la verita, che leggere a V(ost)ra B(eatitudi)ne la commessione mi hanno data, pero io la legge
ro a quella, et detto q(ue)sto mi trassi la instructione di petto, et lessila d(i) verbo ad verbum
udi sua b(eatitudine) me prima, et poi la instructione attentamente, et lietamente. Dipoi replico do
p(o) qualche parola grata, parerli considerato bene cio che haveva udito, che VV. SS. temesse
ro di 3 cose, l'una che gli aiuti di francia no fossono, la seconda, che sua S(anti)tà la governa
sse fredda. la terza, che la no si accordasse co(n) m(esser) Giovanni, et lasciasselo stare in bolo
gna, o vero cacciandolo, no ve lo lasciasse di poi ritornare. alla prima disse io no bisa
grei mostrare la volonta del re se no co(n) la mano del re p(ro)p(ri)o: et a me basta la sottos
crittione sua senza ricercarne altro contratto, et chiamo Mons(igno)re d'ais p(er) lo addietro Mons(igno)re
di sisterone et li fece trarre fuori la commessione, co(n) la quale tornò di francia. Mostro
mmi la sottoscrittione di mano del re lessemi lui proprio due capitoli, che trattavano delle
cose di bologna, il p(ri)mo confortava il papa alla impresa di bologna, et offerivagli 400 sino in
500 lance, co(n) Mons(igno)re d'allegri, o il Marchese di Mantova, o tutti a dua insieme, et a sua
posta. Nel secondo diceva, che no importava a q(ue)sto li capitoli haveva con m(esser) Giovanni, p(er)che
si era obbligato salvarlo nelli stati suoi, et no in quelli della chiesa, et confortava il papa a
fare presto presto, che cosi era scritto, et lo avvertiva a fare ogni cosa p(er) non ingelosi
re i viniziani di faenza. lessemi dipoi dua lettere del re, et soscritte di mano del re l'una
data di maggio, che sisteron portò seco, l'altra data di q(ue)sto mese, et diritta al V(ost)ro v(icere) a
Milano. Al qual comandava, che movesse 400 in 500 lance qualunque volta, o mo(n)s(igno)re d'ais
p(ro)p(ri)o, o altri p(er) parte del papa glie ne commettesse. letti i capitoli, et le lettere disse, che altro
no sapeva si potesse mostrare della voglia del re, et che q(ue)sto doverrebbe bastare a VV. SS.
Quanto alla freddezza sua disse, che era in cammino, et andando in p(er)sona no credeva
potere governare la cosa piu calda, che andare lui proprio. Quanto alla terza, o di lascia
re m(esser) Gio: in bologna, o che vi ritorni uscito, che ne fosse disse, che no è p(er) lasciarvelo in
veru(n) modo, p(er)che egli sarebbe pazzo a starvi come privato cittadino, et altrimenti no ve
lo vuole, et q(ue)sti egli se ne vadia et p(er) assettare le cose in modo, che a suo tempo egli no vi ritor
nera, quello che uno altro papa s'habbia a fare no lo sa. Concluse, che li piaceva, che io lo se
guitassi et che vin

buitasti, et che ringratiava V. SS. di quello haveano promesso insino a qui, et che era
certo, che nõ mancherebbono del resto veggendo la fede del re di che havevono dubbio
et che mi farebbe intendere qualche cosa fra pochi dì. quello si replicasse ꝑ non tediare
VV. SS. si lascerà indrieto, basti sol q̃sto, che nõ si uscì un punto della commessione. et nõ
voglio però omettere, che nello spiccare i ragionamenti egli parlò nell'orecchio a mõ
sigre di Volterra, et Pavia poi si volse a me, et disse io ho detto, che disidero fa
re un gran benefitio a quelli suoi signori. Ma nõ lo voglio promettere hora. Ma q̃n po
trò io lo prometterò, et farò in ogni modo, et in su q̃sto mi levai da piedi di sua Stà: et ri
tiratomi da parte insieme cõ Monsigr Dais, che era venuto quivi ꝑ le cagioni dette disso
pra. mi disse dtõ Monsigre: che tte le difficultà, che si haveva havute in Francia nel
fare che il re consentisse erano nate, che il re nõ credeva, che facessero da dovero. Ma
veduto lo hora quelle genti, che s'hanno d'havere a venire cõ fatica si ritireranno. Re
pricagli, che a Firenze haveva dato ammiratione l'essere venuto pochi dì fa uno suo
mo da Milano mandato dal Grã mro a m Giovanni a confortarlo, et promettergli, che
il re nõ gli mancherebbe. Rispesemi che io non me ne maravigliassi, ꝑche, o, il Grã mro
l'haveva mandato motuproprio ꝑ fare bene a qualcuno all'usanza franzese, et se l'ha
veva mandato di consenso del re era ꝑ vedere le cose di Roma nõ sortire effetto, ne
darsi principio a cosa veruna, et che se ne maravigliava tanto meno, ꝑche essendo in
corte davanti al re, che già erano fatti li capitoli. il re altamente in sua presenza
disse, all'huomo di Bologna, che stessono di buona voglia et nõ dubitassero, ꝑche il papa
lo richiedeva solo di Perugia, et q̃n lo richiedesse d'altro, che nõ lo servirebbe. Essendo
poi circa a hore xx dricto al papa, che andava veggendo questa fortezza, come cosa rara
vedutomi da parte mi chiamò, et di nuovo mi replicò quello medesimo, che mi haveva
~~ret detto q̃sta mattina, alla~~ replicato q̃sta mattina alla mia proposta, et che haveva riso
luto, et risposto benissimo a tte quelle cose, che potevano tenere sospese Vre SS. et ricordò
de verbo ad verbum le parole mi haveva dette la mattina. Et replicandogli io secondo le
parole della mia instructione, che le Vre genti nõ sarebbero l'ultime disse, che si haveva
a valere di 3 sorte di genti, sue, vostre, et di Francia, et che di suo haveva 400 huo
mini d'arme ben pagati, che se gli avvierebbe innanzi, et che aspettava di più cento stra
diotti, che venivano del regno di Napoli, et haveva mandato loro gli danari, et che harre
bbe le genti di Giovampagolo, o, sotto lui, o, sotto altro capo, come gli paresse, et de fan
ti haveva piena la scarsella, si che q̃n egli fosse cõ q̃ste genti insieme le vostre potevano ve
nire allor posta, nõ volendo essere l'ultime, et che io scrivessi tto q̃sto a VV. SS. et che alla
giornata mi farebbe intendere quello, che occorresse. soggiunse, che nõ aspettava, et nõ
voleva favori viniziani, et che lo scoppio loro era, et nõ nasceva da altro, se nõ che vole
vano essere capi loro a favorirlo. Ma egli nõ ha voluto ꝑ nõ concedergli quello, che ten
gono della chiesa, cõ tanto suo carico, et cõ tanto pregiudicio Vro, et che q̃n sua Stà
nõ facesse mai altro

nō facesse mai altro, che tenere forte q^ta cessione di nō la fare deuerrebbe forse
v̄re s.ie: Correra senza rispetto a conuenire seco, nō obstante, che nō si ha a pre
sumere, che succedendogli bene i principii costi si habbia a posare qui, io replicai
conuenientemente stando sempre largo. Ne posso dire p q^a p^ma giornata altro a
lle ss. v̄re, che quello, che io ho udito dire a sua b.^ne presumo bene p q^e ultime
parole sue, che nō passeranno molti di, che vi riceuerà, che le genti caualchino, nō ob
stante, che quelle del re nō fussero mosse, delle quali lui accenna volere valersene
in caso di necessità, et nō altrimenti p la brauerza loro, et p nō si fare inimico
quel paese, che a esso pare hauere beneuolo. qui è ramazotto suo soldato, et pro
mette a sua Sta li 2/3 di quella montagna in suo fauore, et sua Sta lo carezza assai.
Con q^o pontefice vanno continuamente 6 o 7 cardinali di quelli, che o p consiglio, o
p altro gli sono piu grati. gli altri si distendono piu a largo p q^e terre circumstanti
et all'entrata di viterbo tutti li cardinali saranno seco. il cammino suo p quanto si inte
de sia q^o stara qui domani. di poi domenica andra a viterbo, doue stara 3 giorni di
quiui andra ad oruieto, et poi al piegaio, et poi a perugia, potrebbe soprastare quiui poco
o assai, ne si intende bene la mente sua, come voglia assettare quella terra, ne come vo
glia gouernarsi co giouanpagolo. Dicesi, che gianpagolo gli uerra incontro, et forse andrà fan
ta da viterbo. Andra di poi q^o pontefice da perugia ad urbino, et quiui vuole soldare 4000 fan
ti. Dicesi et da huomini di autorita, che auanti sia a cesena gli uerra incontro il Duca
di Ferrara, et il Marchese di Mantoua. Ne p q^a mi occorre altro, che raccomandarmi
alle ss. vv. qui felices valeant. In ciuita castellana addi 28 d'agosto 1506

servitore

Niccolo Machiauelli } secretario

Giuliano de ricci a chi legge

Seruissi sempre, et ne maggiori suoi bisogni dall'anno 1494 al 1512 la rep.a del nrō
Machiauello però sentendo l'anno 1512 che l'esercito spagnuolo veniua inverso la tosca
na, et dubitandosi di prouedersi di esso da quelli, che all'hora reggeuano fu manda
to addi 23 di giugno Niccolo nella valdichiana, p leuare fanterie, et di poi addi 20 di
luglio del d.o anno fu mandato co le medes.e commissioni in diuersi luoghi p leua
re fanterie, et condurle inverso firenzuola dalla quale parte si dubitaua, et da esso
dobbette essere eseguito il tutto diligentemente secondo il solito suo, et nō sendo le pro
uisioni da quello stato fatte sute bastanti ne seguì la mutatione di esso addi ultimo
d'agosto 1512 sendo ritornata nella citta la Ill.ma famiglia de Medici, et da una parente
(che forse fu M.a Alfonsina madre del duca lorenzo) della qual famiglia riceuere il Ma
chiauello di darli notitia de casi successi li scrisse la qui infrascritta l.ra, che seruira ol
tre alla notitia particulare di quei casi p mostrare a ciascuno quanto si ingannasse il
giouio qn nelli elogi disse il Machiauello essere stato poco affettionato alla casa de Me
dici.

[margin:] questa lettera po / tette essere scri / ta a Madonna di / Forli

Niccolo Machiauelli

Niccolo Machiavelli a ·

+ Poi, che V. S. vuole Ill.ma madonna intendere queste nuove novita di toscana seguite ne
proximi giorni io glie ne narrerò volentieri, si per satisfarli, si per havere li successi di
quelle honorati gli amici di V. S. Ill.ma et patroni miei, le quali due cagioni cancella
no tutti gli altri dispiaceri hauuti, che sono infiniti, come nell'ordine della materia V. S.
intendera. Concluso, che fu nella dieta di Mantoua di rimettere i Medici in Firenze
et partito il vice re per tornarsene a Modona, si dubito in Firenze assai, che il campo spa
gnuolo no venisse in toscana, nondimanco, no ce ne essendo altra certezza, per havere
nella dieta governate le cose segretamente, et no potendo credere molti, che il papa vo
lesse, che lo exercito spagnuolo turbasse quella provincia, intendendosi maxime per lettere
di roma, no essere intra gli spagnuoli, et il papa una gran confidenza stavono co lo
animo sospesi senza fare altra preparatione, insino a tanto, che da bologna venne
la certezza del tutto. Et essendo gia le genti inimiche propinque a confini nostri ad una gior
nata, turbosse in un tratto da questo subito assalto, et quasi insperato tutta la citta, et consultato
quello fosse da fare si diliberò con quanta piu prestezza si potesse, no potendo essere a tempo
a guardare li passi de Monti mandare a Firenzuola castello in su li confini, tra Firenze et
bologna 2000 fanti accio, che gli spagnuoli per no si lasciare addietro così grossa banda
si volgessino alla expugnatione di quel luogo, et dessino tempo a noi di ingrossare con piu
genti, et potere co maggiori forze obstare alli assalti loro, le quali genti si penso di no le
mettere in campagna, per no le giudicare potenti a resistere alli inimici. Ma fare co quelle testa
a prato castello grosso posto nel piano, et nelle radici de monti, che scendono dal mugello
et propinquo a Firenze a x miglia, giudicando quello luogo essere capace dello exercito loro
et potervi stare sicuro, et per essere vicino a Firenze potere ogni volta soccorrerlo quando li
spagnuoli fossono andati a quella volta. Fatta questa diliberatione si mossono tutte le forze
per ridurle ne luoghi disegnati. Ma il vicere la intentione del quale era di no combattere
le terre, ma di venire a Firenze per mutare lo stato sperando co la parte poterlo fa
re facilmente si lascio indrieto Firenzuola, et passato l'apennino scese a barberino di mu
gello, castello propinquo a Firenze a 18 miglia, dove senza contrasto tutte le castella di que
lla provincia essendo abbandonate d'ogni presidio riceverono i comandamenti suoi
et provvedevano il campo di vettovaglie secondo le loro faculta. Essendosi intanto a Firenze
condotto buona parte di gente, et ragunati i condottieri delle genti d'arme, et consigliatisi
si co loro alle difese di questo assalto consigliavono non essere da fare testa a prato, ma a Fi
renze, perche no giudicavano potere rinchiudendosi in quello castello resistere al vice
re, del quale no sapendo ancora le forze certe potevano credere, che venendo tale
animosamente in questa provincia le fossono tali, che a quelle il loro exercito no potesse
resistere. Et pero stimavano il ridursi a Firenze piu sicuro, dove co lo aiuto del po
polo erano sufficienti a tenerla, et difendere quella citta et potere co questo ordine et
tentare di tenere prato lasciandovi un presidio di M/3 persone. Piacque questa delibe
ratione. Et in spetie al Gonfaloniere giudicandosi piu sicuro, et piu forte contro alla parte

quanto piu forze

hauesse dentro appresso di se. Et trouandosi le cose in questi termini mando il Vice re a Firenze
suoi imbasciatori i quali esposono alla Signoria, come non veniuano in questa prouincia
inimici, ne uoleuano alterare la liberta della citta, ne lo stato di quella. Ma solo si uole
uano assicurare di lei, che si lasciasse le parti franzesi, et adherissesi alla lega la quale
non giudicaua potere stare sicura di questa citta, ne di quanto se gli promettesse, stando
Piero Soderini gonfaloniere hauendolo conosciuto partigiano de franzesi, et pero uole
ua che egli deponesse quel grado, et che il popolo di Firenze ne facesse uno altro, come gli
paresse. A che rispose il gonfaloniere, che non era uenuto a quel segno, ne con inga
nno, ne con forza, Ma che ui era stato messo dal popolo, et pero se tutti li re del mon
do accozzati insieme gli comandassono, lo deponesse mai lo deporrebbe. Ma se questo
popolo uolesse, che lui se ne partisse lo farebbe cosi uolentieri, come uolentieri lo prese
quando senza sua ambitione gli fu concesso. Et per tentare l'animo dell'uniuersale, come pri
ma fu partito lo imbasciatore raduno tutto il consiglio, et notifico loro la proposta fatta
et offersesi quando al popolo cosi piacesse, et che essi giudicassero, che della partita sua
ne hauesse a nascere la pace era per andarsene a casa perche non hauendo egli mai pensa
to se non a beneficare la citta gli dorrebbe assai, che per suo amore la patisse. La qual
cosa unitamente da ciascuno gli fu denegata offerendosi da tutti di mettere insino alla
uita, per la difesa sua. Seguì in questo mezzo, che il campo spagnuolo si era presentato a P
rato, et datoui un grande assalto, et non lo potendo espugnare. Cominciò sua eccellenza a
trattare dello accordo con l'oratore fiorentino, et lo mandò a Firenze con uno suo offe
rendo di essere contento a certa somma di danari. Et de Medici si rimettesse la causa
nella cattolica Maestà, che potesse pregare, et non forzare i fiorentini a riceuerli. Arri
uati con questa proposta gli oratori, et referito le cose delli spagnuoli deboli allegando, che
si morrieno di fame, et che Prato era per tenersi messe tanta confidenza nel gonfalo
niere, et nella moltitudine, con la quale egli si gouernaua, che benche quella pace fosse
consigliata da saui, tamen il gonfaloniere l'andò dilatando tanto, che l'altro giorno
poi uenne la nuoua essere perso Prato. Et come gli spagnuoli rotto alquanto di muro co
minciarono a sforzare chi difendeua, et a sbigottirli intanto, che doppo non molto diresi
stenza tutti fuggirono, et gli Spagnuoli occupata la terra la saccheggiorno, et ammazza
rono gli huomini di quella con miserabile spettacolo di calamità, ne a V. S. ne referirò
li particulari, per non li dare questa molestia d'animo dirò solo, che vi morirono meglio che
4m huomini, et gli altri rimasono presi, et con diuersi modi costretti a riscattarsi, ne
perdonarono a vergini rinchiuse ne luoghi sacri i quali si riempierono tutti di stupri,
et di sacrilegi. Questa nouella diede gran perturbatione alla citta non dimanco il gon
faloniere non si sbigotti confidatosi in su certe sue vane* oppenioni. Et pensaua di tene
re Firenze, et accordare gli spagnuoli, con ogni somma di danari, pure, che si escludesse
ro i medici. Ma andata questa commessione, et tornato per risposta, come egli era necessa
rio riceuere i medici

* le grate offerte
che pochi di auanti
gli erano sute fa
tte dal popolo

rio ricevere i Medici, o aspettare la guerra cominciò ciascuno a temere del sacco per
la vista, che si era veduta in Prato ne soldati nri. il qual timore cominciò ad essere accre
sciuto da questa la nobiltà, che disideravano mutare lo stato. intanto, che il lunedì sera addì 30
d'agosto a dua hore di notte fu dato commessione alli oratori nri di appuntare co il Vice re
ad ogni modo, et crebbe tanto il timore di ciascuno, che il palazzo, et le guardie consuete
che si facievano dalli huomini di quello stato le abbandonarono, et rimasto nudo di guardia
fu costretta la sua Signoria a relassare molti cittadini i quali sendo giudicati sospetti, et amici
a Medici erano suti ad buona guardia suti più giorni in palazzo ritenuti i quali insie
me con molti altri cittadini de più nobili di questa città, che disideravono rihavere la
reputatione loro presono animo tanto, che il martedì mattina vennono armati a pala
zzo, et occupati tutti i luoghi per sforzare il gonfaloniere a partire furno da qualche ci
ttadino persuasi a non fare alcuna violenza, ma a lasciarlo partire d'accordo. et co
sì il gonfaloniere accompagnato da loro medesimi se ne tornò a casa, et la notte vegnente
con buona compagnia di consentimento de Signori si condusse a Siena. A questi Mag:ci Me
dici udito le cose successe non parve di venire in Firenze, se prima non havevano compos
te le cose della città con il Vicerè, co il quale doppo qualche difficultà feciono l'accor
do. et entrati in Firenze sono stati ricevuti da questo popolo, con grandissimo honore
et reintegrati in tutti li honori, et gradi de loro antenati, et questa città resta quietissi
ma, et spera non vivere meno honorata con l'aiuto loro, che si vivesse ne tempi
passati quando la felicissima memoria del Mag:co Lorenzo loro padre governava. Ha
vete adunque Ill:ma Madonna il particulare successo de casi nri, nel quale non ho
voluto inserire quelle cose, che la potessero offendere, come miserabili, et poco
necessarie. nell'altre mi sono allargato quanto la strettezza di una lettera ri
chiede, se io harò satisfatto a quella ne sarò contentissimo. quando che no priego
V. S. Ill:ma mi habbia per scusato que diu, et felix valeat

Giuliano de Medici a chi legge

Nel medesimo foglio dove è scritta la sopradetta lettera, che il Machiavello man
dò ad una donna interessata, o per parentado, o per amicitia, o per affetto
con quelli della Ill:ma famiglia de Medici, vi è di poi la infrascritta me
moria delle cose seguite pochi giorni doppo, che appartenendo alla medesima ma
teria, et dall'autore stesso messe insieme, mi parrebbe errore il separarle
però le scrivo qui di sotto. –

\+
4 Essendosi in quel tanto in Firenze fatto certo nuovo ordine di governo, nel quale
non parendo al Vice re, che vi fosse la sicurtà della casa de Medici, ne della lega
significò a questi Signori essere necessario ridurre questo stato, nel modo era vivente

il Mag:co Lorenzo

mag.co lorenzo. Desideravano li cittadini nobili satisfare a q.o Ma temevano non vi
concorresse la moltitudine et stando in q.a disputa, come si havessono a trattare q.e
cose entro il legato in Firenze, et con sua vig: vennono assai soldati, et maxime ita
liani et havendo q.i signori ragunato in palazzo addi 16 del presente piu citta
dini, et con loro era il mag.co Giuliano, et ragionando della riforma del governo si
levo a caso certo romore in piazza; per il quale Ramazotto con li suoi soldati, et al
tri presono il palazzo gridando palle palle. et subito tutta la citta fu in arme
et per ogni parte della citta risonava quel nome, tanto che i signori furono costretti
chiamare il popolo a concione quale noi chiamiamo parlamento dove fu promul
gata una legge, per la quale furono q.i mag.ci medici reintegrati. +

Giuliano de ricci a chi legge

Io ho sempre (humanissimi lettori) tenuto gran conto delle memorie antiche, et sempre
mi e parso officio debito di ciascuno il cercare di mantenere le cose de i suoi il piu che
sia possibile, et anco risuscitarle, et metterle in luce, et in consideratione alle poste
ri, (non si partendo pero mai dalla verita) et di q.o mi sono in testimonio le fa
tiche, che ho durato nella investigatione ~~delli huomini, et~~ delle actioni, et delli
huomini della famiglia de ricci. testimonio non piccolo ne rende ancora la presente
fatica attorno alle cose di Niccolo Machiavelli mio avolo. et q.a e la cagione, che ha
vendo trovato una lettera scritta dal detto machiavello a Francesco Vettori sopra la triegua
fatta l'anno 1513 infra il re di Francia, et quello di Spagna ricercando della che ~~r~~ io di quella
ricercandolo, che discorresse sopra q.a materia gli scrisse il Vettori. Mi sono capitate
te alle mani molte lettere sue, le quali parendomi che in esse oltre alla piace
volezza, et garbatezza, vi sia la notitia di molte cose seguite in quelli tempi, non
narrate semplicemente, ma discorsovi sopra fondatamente et con bellissimo giudi
tio mi sono risoluto a registrarle tutte per ordine insérendovi le risposte del Machiave
llo, dove le troverro, che saranno poche, perche non se ne salvava registro. Ne
voglio gia mancare di dire, che q.e lettere sono scritte da l'uno amico all'altro, senza
alcuno ornamento di parole, et senza mettervi alcuno studio, ma solo tirati giu secondo
do, che veniva loro alla mente. Serviranno anco q.e lettere oltre a quanto ho
detto di sopra per dimostrare lo stato nel quale doppo il 1512 si ritrovava il Ma
chiavello, et il giuditio, che ne faceva il Vettori persona reputatissima, giudi
tiosissima, et in quelli tempi favorito, et molto adoperato dalli Ill.mi Medici
sotto il governo de quali si reggeva all'hora la citta doppo la cacciata del Soderi
ni al cui tempo sendo stato assai adoperato il machiavello, et particularmente nelli ulti
mi mesi qn lo esercito spagnuolo passo in Toscana, et saccheggio Prato. non e maravi
glia, se dalli inimici suoi (che non dic ne mancava) fu trovata occasione di farlo incar
cerare come nella seguente lettera del Vettori scrittali pochi giorni doppo la creatio
ne di Leone Xmo si intendera. ~~n~~ Franc.o Vettori

Francesco Vettori in Roma. A Niccolò Machiavelli addì 15 di
Marzo 1512 secondo lo stil fior.no et 1513 all'ro.co:

✠ Compare hon.do da otto mesi in qua io ho hauuto di maggiori dolori, che io hauessi mai
in tempo di mia vita, et di quelli ancora, che voi non sapete, nondimeno, non ho hauto
il maggiore, che quando intesi voi essere preso, perche subito giudicai, che senza errore, o
causa haueßi ad hauere tortura, come è riuscito. duolmi non ui hauere possuto aiu
tare, come meritaua la fede haueui in me, et mi dette dispiacere assai quando tornò vro mi
mandò la staffetta, et io non vi potei giouare in cosa alcuna, fecilo come fu creato il papa
et non li domandai altra gratia, che la liberation vra, la quale ho molto caro fosse seguita
prima. Hora compare mio quello, che ui ho a dire per q.ta è che voi facciate buon cuore
a questa persecutione, come hauete fatto all'altre, che vi sono state fatte, et speriate, che poi, che
le cose sono posate, et che la fortuna di costoro supera ogni fantasia, et discorso, di non hauere
sempre a stare in terra, et che poi siate libero da tutti li confini, se io harò a stare qui
che non lo so. uoglio uenghiate a starui qua a piacere quel tempo vorrete, seriuerreo
uui quando harò l'animo posato, se ci harò a stare, di che dubito, perche credo saranno huomini di
altra qualità, che non sono io, che ci vorranno stare, et io harò patientia a tutto.

Francesco Vettori orat. Roma
addì 15 di Marzo 1512.

Francesco Vettori in Roma a Niccolò Machiavelli addì 19 di
Aprile 1513

Niccolò compare caro in otto giorni, ho hauute due vre, et ancora, che io vi haueßi
✠ detto, non uolere più ghiribizzare, ne discorrere con ragione, nondimeno questi nuoui
accidenti mi haueuono fatto mutare di proposito, ma non lo posso fare questa uolta, perche
sono sollecitato, che questo fante uuole partire riserberommi a farlo un altra, solo ui di
ro questo, che se è uera la triegua, tra Francia, et Spagna bisogna di necessità, fare con
clusione, che il re cattolico non sia quello huomo, che è predicato in astutia, et in fraude
ria, o, uero, che gatta ci coui, et ~~se quello~~ che quello si è detto più uolte sia entrato
a questi principi nel ceruello, et che Spagna, Francia, et lo imperatore disegnino diuidersi
questa misera Italia, et se qualcuno, che vista le cose dicesse non potesse essere, non gli crede
rrei, et più presto mi accosterei, con chi la misura più alla grossa la qual misura
si è veduta più uolte a uoi di riuscire. Se io non pensaßi a casi vri non penserei a mici
et uoglio ui persuadiate questo, che quando ui uedeßi essere accresciuto in honore, et utile, non ne
farei manco conto, che se in me proprio uenisse tal benifitio, et ho riuolto meco me
desimo, se è bene parlare di voi al car.le di Volterra, et mi risoluo di no, perche an
cora, che esso si trauagli assai, et sia in fede ~~aff~~ sso al papa, per quello, che apparisce
di fuori, pure ci ha di molti fiorentini contrarii, et se vi mettessa auanti, non credo
fosse a proposito, ne ancora so, se lui lo facesse uolentieri, che sapete con quanti cau
tele procede. Inoltre a questi io non so, come io fußi atto instrumento tra uoi et lui

perche mi ha fatto

perche mi ha fatto qualche buona dimostratione di amore, ma nõ come harei creduto, et a me pare di q[ue]sta conservatione di piero soderini, cõ una parte hauerne acquistata mala gratia, et cõ l'altra poco grado, nondimeno a me basta hauere satisfatto alla citta, et all'amicitia teneuo, cõ lui, et a me medesimo. se io mi haro a fermare qui pagolo sara delli viij potrete ottenere licentia di venirci, et vedremo se potremo tanto ciurmare, che ci riesca di menarci in qualche cosa, et se nõ si riuscira, nõ ci manchera trouare una fanciulla, che ho uicina a casa da passare tempo cõ essa, et q[ue]sto mi pare il modo, che s'ha a pigliare et presto ne saremo chiari.

francesco vettori oratore in roma
addi 9 di aprile 1513

francesco vettori a Niccolo Machiauelli

Destami q[ue]sta mattina a buon'hora, et subito cominciai a pensare, che q[ue]lle erano state poste d'arbitrio a noi fratelli, et q[ue]lli altri a bernardo mio erano troppi, maxime cõsiderate le altre poste di maggiori ricchezze quanto sieno basse, et examinando lo stato mio resto in q[ue]sta cosa cõfuso, nõ fo traffico di ragione alcuna, nõ ho tanta entrata, che appena possa uiuere, ho figliuole femmine, che vogliono dota, nello stato, nõ mi sono cresciuto in modo ne habbia tratto, nõ mostro, ne in nel vestire, ne in altre cose apparenti suntuosita, ma piu presto meschinita, nõ si puo dire ancora, che io sia stretto in modo, che q[ue]sta via possa condennare danari, perche se ho a pagare uno nõ voglio mi habbi a domandare il pagamento, se compero cosa alcuna, sempre la compero piu che gli altri, potrebbemi essere detto, che l'hanno poste in su l'oppinione, che bernardo sia ricco, et senza figliuoli, et in su le faccende veggono fare a miei fratelli questo per certo nõ doueua nuocere a me, et molto bene, se haueuano q[ue]sta fantasia doueuono diuidere le poste io nõ offesi mai alcuno, ne in fatti, ne in parole, ne in pubblico, ne in priuato, et in q[ue]sto officiali mar[?] haueua tanta confidentia, che in ogni cosa mi sarei rimesso a loro giuditio et risoluemi q[ue]sto che lo essersi impacciato pagolo a buon fine, di trarre il gonfaloniere di palazzo, et io di saluarlo quanto potetti, ci nuoca grandemente, perche tutti quelli, che erono amici di quello stato vogliono male a pagolo, che hanno il torto q[ua]n[do] si intendesse bene il uero, tutti quelli, che sono amici di q[ue]sto vogliono male a me, parendo loro, che se piero soderini fosse morto nõ potesse dare loro molestia alcuna, et cosi pensando mi proponeua, et nelle grauezze, et in ogni cosa d'hauere a essere mal trattato, in modo, che mi spiccai da q[ue]sto pensiero, et entrai in su q[ue]ste gran girandole, et accordi, et triegue, che q[ue]sti giorni sono seguite, et nõ me le poteuo assettare nel ceruello faccendo q[ue]sti duoi fondamenti il p[ri]mo che li viniziani hauessono fatto accordo cõ francia d'hauere a essere a mezzo maggio a ordine cõ 1000 lace ~~et~~ 10/m fanti ~~fare guerra allo stato di milano, il quale preso hauesse a essere di~~

1200

~~so havesse a essere di francia~~ et 1200 cavalli leggieri, et $\frac{M}{10}$ fanti, et il re a quel tempo have
sse a mandare in italia 1000 lance, et $\frac{M}{10}$ fanti fare guerra allo stato di Milano, il quale preso
havesse a essere di francia, et li vinitiani havessero brescia, crema, et bergamo, et in cambio di
Cremona Mantova. l'altro che fosse ferma triegua tra francia, et spagna, ꝑ uno anno so
lo di la da monti, con promessione fatta ꝑ spagna, che inghilterra, et lo imperadore in
tra due mesi la ratificheranno. stando ferme, et vere, et la convetione, et la triegua vor
rei potessimo andare insieme dal ponte vecchio ꝑ la via de bardi, insino a castello, et dis
correre, che fantasia sia quella di spagna, ꝑche ꝑ francia veggo quasi tt° fermo a suo beni
fitio, ꝑ i vinitiani ancora essendo ridotti nel termine sono il medesimo, et benche si po
tesse dire il re di francia in qª: impresa del ducato di Milano, o vincera, o perdera, se
perde li vinitiani perderanno co lui, se vincera restera potentissimo, et non havendo osserva
ta loro la fede altra volta fara il medesimo questa. A che si risponde, che se perdera loro si
ridurranno a difendere padova, et trevigi come sono soliti, et presumono riesca loro, se vin
cera forse osservera loro la fede, et se non l'osservera medesimamente da lui difenderanno
padova, et trevigi oltre a q°: loro si consumano, et come diciamo noi muoiono di tisico, et
chi e uso a essere grande mal volentieri puo stare basso, et ꝑ tornare al grado suo si me
tte a pericolo in q°: modo sara facil cosa, che in pochi giorni riacquistino, et gli stati persi
et l'honore, et la riputatione, et stando co qª febbre, come sono stati gia tre anni conti
nui si conducono a Morte. et se il re sara si potente, che non curi di osservare loro la fe
de, e da presumere, che ne andranno accompagnati dal resto di italia et qª commune
miseria fara la loro piu sopportabile. Ma vegniamo a spagna il quale ha preso tt° il re
ame di navarra, difeso pampalona, et mostro piu presto di essere co i francesi superiore
che altrimenti, presa contro loro la guerra in italia fuori della confederatione, ꝑ dubbio
secondo ha detto, che francia non occupi il regno di napoli, et dipoi qª tt.ª italia et nondimeno fa
poi una triegua, dove ꝑ lui non e se non danno, et e pure tenuto huomo experto, et astuto
et ꝑche noi non sappiamo bene, ꝑ le lettere rare, et avvisi incerti si vengono, se costi e debo
le, o gagliardo al pnte. si puo dire, che se egli e gagliardo, non giuochi la ragione del giuo
co a lasciare crescere il nimico qn l'ha ridotto in termine da darli le conditioni, se e
debole egli non puo sostenere la guerra, et inghilterra, et lo imperadore gli manchino
sotto doveva accordarlo in tt°:, et darli lo stato di Milano il quale ꝑ lo exercito ha in quel luo
ricevuto go si puo dire sia in sua mano, et francia l'harebbe riconosciuto da lui in benefitio, et non
accadeva convenisse co li vinitiani, ne bisognava mandasse in lombardia exercito da fare
paura al resto di italia, ne accadeva facesse spese, dovali la fede di non procedere piu oltre
ma a q°: modo conduce uno exercito in italia, piglia lo stato ꝑ forza, diventa ꝑ la vittoria
insolente, non ha obbligo co lui, ricordasi delle ingiurie, non gli ha dato fede, finira la trie
gua, et potrallo ragionevolmente offendere, vendicarsi, privarlo del regno di napoli, et dipoi
di quello di castiglia. Dira alcuno il re di spagna ha acquistato in qª guerra il regno di
navarra, cosa che assai disiderava, et che gli guarda tt.ª la spagna, et dove prima tt° il gio
rno temeva, che i francesi, co quella adherentia facilmente non li saltassono addosso hora i

francesi hanno

franzesi hanno a temere, che egli a suo piacere nō possa assaltare la franza. et cōsiderando
che egli nō e si potente da potere reggere alle spese di uno exercito in franza, et di unal
tro in italia, ha voluto cō q[ue]sta triegua liberarsi dalla guerra di casa, et q[ue]llo li bisogna
va spendere in due parti lo farà in una in modo, che l'exercito suo in italia sia gagliardo
oltre a q[ue]sto: il Duca di Milano, Suizzeri, il papa cō li suoi adherenti, cōsiderato il pericolo por
tano, se francia in lombardia, e vittorioso tutti aiuteranno lo exercito suo, et di danari, et
di genti, in modo che francia rimarrà cō vergogna, et egli in q[ue]sto mezzo harà solidato
il regno di Navarra, et poi verrà a qualche compositione, se il re Catholico la intendesse
a q[ue]sto modo io vi confesso, che io nō lo stimerei di quella prudentia l'ho giudicato sino ad
hora, p[er]che costì può molto bene havere inteso, p[er] la experientia dell'anno passato, che
lo exercito suo, nō e p[er] fare giornata cō i franzesi, maxime havendo a soldi somma di
fanti alamanni, come hanno, può ancora sapere, che lo stato di Milano, e suto corso, gua
sto, arso, et depredato, et da Suizzeri, et dallo exercito suo, può presumere, che in quello
gli huomini siano malissimo contenti, et disiderino mutatione, può credere, che in quello sta
to sia pochissimi danari p[er] le ragioni sopradette, et quelli pochi, che il Duca nō gli possa have
re p[er] essere giovane, et nello stato nuovo, et debole. Li Suizzeri nō si moveranno, se nō ha
nno danari. il papa et altri collegati intendendo questa triegua, nè sapendo la causa, p[er]che e fa
tta, staranno sospesi, et haranno poca fede in sua M.tà, et più presto cercheranno l'accordo
cō francia. Li Vinitiani batteranno quello stato dal canto loro, le buone forteze si tengo
no p[er] francia. genova sta mal contenta in modo, che si può stimare, che come francia
volta il viso inverso italia subito al romore l'exercito spagnuolo, s'habbia a partire, et tutte
le terre di lombardia a ribellare, et il nuovo duca a fuggire, nè può ancora fare fo
ndamento, che lo imperadore habbia a tenere i Vinitiani, p[er]che ha dato di se tanti evidenti
segni, che nō solo il re di Spagna tenuto tanto sagace, ma ogni ben grosso doverrebbe che
re chiaro, quello che sua M.tà possa fare. Et però compare mio e necessario, che qui
sia qualche cosa sotto, che nō si intende, et io stei più che due hore nelletto oltre all'usa
to p[er] investigare quello potesse essere, et nō mi risoluetti a nulla fermo levami, et scri
ssi, p[er]che q[ua]n[do] vi viene a proposito mi diciate quello credete sia stata la fantasia di Spagna
in q[ue]sta triegua, et io approverrò il giuditio v[ost]ro, p[er]che a dirvi il vero senza adulatione l'ho
trovato in q[ue]ste cose più saldo, che di altro huomo, cō il quale habbia parlato, et a voi mi ra
comando p[er] —

Francesco Vettori or[ator] Rome
die xxi aprilis 1513

Niccolò Machiavelli

+

Nicolo Machiavelli a Francesco Vettori oratore affmo a s: Sa

Jhs Maria

+ Mag:ce orator michi plurimum hon:de. Jo nel mezzo di tte le mie felicita, no hebbi mai cosa, che mi dilettasse tanto quanto li radionamenti vostri, perche da quelli sempre imparavano qualche cosa, pensate adunque trovandomi hora discosto da ogni altro bene, quanto mi sia suta grata la lra vra alla quale no manca altro, che la presentia vostra, et il suono della viva voce. Et mentre la ho letta, che la ho letta piu volte, ho sempre sdimenticato le infelici mie conditioni. Et parmi essere ritornato in quelli maneggi doue io ho invano tante fatiche durate, et speso tanto tempo. Et benche io sia botato, no pensare piu a cose di stato, ne radionarne, come ne fa fede l'essere io venuto in villa, et havere fuggito la conversatione, nondimaco per rispondere alle domande vre io sono forzato rompere ogni boto, perche io credo essere piu obligato alla antica amicitia tengo co voi, che ad alcuno altro obbligo, che io havessi fatto ad alcuna persona, maxime faccendomi voi tanto honore quanto nel fine di questa lettera mi fate, che a dirvi la verita io ne ho presa un poco di vanagloria essendo vero. quod no parum sit laudari a laudato viro. Dubito bene, che le cose mie no vi habbino a parere dello antico sapore, del che voglio mi scusi lo havere con il pensiero in tutto queste pratiche abbandonate, et appsso non intendere delle cose, che corrono alcuno particulare. Et voi sapete come le cose si possano bene diudicare al buio, et maxime queste. Pure cio che io dico sara, o fondato in sul fondamento del discorso vro, o in su presupposti miei i quali se fieno falsi voglio me ne scusi la precalledata cagione. Voi vorreste sapere quello, che io creda, che habbia mosso Spagna a fare questa triegua co Francia no vi parendo, che ci sia drento il suo discorrendo bene ogni cosa da tutti li versi. in modo, che diudicando da un canto il re savio, dall'altro parendovi, che gli habbia fatto errore siete forzato a credere, che vi sia sotto qualche cosa grande, che voi per hora, ne altri no intendete. Et veramente il vro discorso no potrebbe essere, ne piu trito, ne piu prudente, ne credo in questa materia si possa dire altro. pure per parer vivo, et per obbidirvi diro quello mi occorre. A me pare, che nessuna cosa vi faccia stare tanto sospeso, quanto il presupposto, che fate della prudentia di Spagna A che vi rispondo, che Spagna parse sempre mai a me, piu astuto, et fortunato, che savio et prudente. Jo no voglio ripetere le sue cose in lungo. Ma venire a questa impresa fatta contro a Francia in Italia, avanti che Inghilterra movesse o, che credesse al certo, che egli havesse a muovere, nellaquale impresa a me parve e pare, no ostante, che l'habbi hauto il fine contrario, che mettere senza necessita a pericolo tutti li stati suoi, il che e cosa temerarissima in uno principe: Dico senza necessita, perche se egli haveva visto per esempli dell'anno dinanzi, doppo tante iniurie, ch'el papa haveva fatte a Francia di assaltarli li amici, volerli farli ribellare Genova, et cosi doppo tante provocationi, che lui haveva fatte a Francia di mandare le genti sue con quelle della chiesa a danni de suoi raccomandati, no dimanco sendo Francia vittoriosa, havendo fugato el papa, e spogliatolo

el papa, et spogliatolo di tutti sua eserciti; possendo cacciarlo di roma, et spagna
da napoli nō l'hauere voluto fare, ma hauere volto l'animo all'accordo; donde
esauria spagna nō poteua temere di francia, ne sapeua le cagioni che si allegassi per lui
che lo facessi per assicurarsi del regno veggendo francia nō ci hauere volto l'animo
per essere stracho, et pieno di rispetti, et se spagna dicessi, francia nō verrà
innanzi all'hora, perche gli harebbe el tale et tale rispetto, che un'altra
volta nō li harebbe hauti, rispondo che tutti li rispetti, che l'hebbe all'hora
era per hauerli sempre, perche sempre el papa nō doueua volere che napoli
ritornassi a francia, et sempre francia doueua hauere rispetto al papa
et all'altre potentie, che nō si riunissino veggendolo ambitioso. Et se uno dicessi
spagna dubitaua, che nō si unendo col papa a fare guerra a francia,
el papa nō si unissi con francia per sdegno a fare guerra a lui sendo el papa
huomo rotto et indiauolato come era, Et però fu ~~stretto~~ pigliare simil partito,
a che rispondo che francia sempre sarebbe più presto conuenuto con spagna, che
col papa, quando hauessi in quelli tempi possuto conuenire, o, con l'uno, o, con l'altro,
si perche la vittoria era più certa, Et nō ci si haueua a menare arme, si perche
all'hora francia si teneua sommamente iniuriato dal papa, et nō da spagna,
Et per valersi di quella iniuria, Et satisfare alla chiesa del concilio sempre
harebbe abbandonato el papa. Di modo che a me pare, che in quelli
tempi spagna potessi essere, o, mediatore d'una ferma pace, o, compositore
d'uno accordo sicuro per lui, nō di manco lasciò indreto tutti questi partiti,
Et prese la guerra per la quale poteua temere, che con una giornata, ne
andassino tutti li stati suoi, come e temè quando ella perde a rauenna, che
subito doppo la nuoua della rotta hordinò di mandare Consaluo a napoli;
chi era come per lui perduto quel regno, Et lo stato di castiglia li tremaua
mediassero, sotto: Ne doueua mai credere che svizzeri lo aiutassino Et assicurassino, Et
li rendessino la riputatione persa, come auenne, in modo che se voi
considerrete tutta questa attione, Et e maneggi di queste cose, vedrete nel Re
di spagna astutia, et buona fortuna, più tosto che sapere, o, prudentia.
Et come io veggo fare a uno, uno errore, io presuppongo, che facci mille,
Ne crederrò mai che sotto questo partito hora da lui preso vi possa essere altro che
quello che si vede

quello che si vede, perche io no veo pace ne voglio in questa cose mi muova nessuna autorita senza ragione, et tanto io voglio concludere che spagna possa haver errato, et intesala male, et conclusola peggio: Ma lasciamo questa parte, et facciallo prudente, discorriamolo come prudente di savio; dico adunque facendo tale presupposto, che a volere ritrovare la verita di questa cosa, mi bisognerebbe sapere se questa guerra e stata fatta doppo la nuova della Morte del Pontefice et assuntione del nuovo, o, prima; perche forse si farebbe qualche differenzia, ma per che io no lo so, io discorrero, presuponendo che la sia fatta prima, se io vi domandassi adunque quello, che voi vorresti che spagna havessi fatto, trovandosi ne termini si trovava, mi risponderesti quello mi scrivete, che se gli havessi potuto fare pace con francia, restituendogli el ducato possibilmente, et torli cagione di condurre armi in italia; al che io rispondo che a discorrere questa cosa bene, si ha a notare, che lui fece quella impresa contro a francia, per la speranza haveva di batterlo, facendo fondamento nel papa in Inghilterra, et nell'Imperadore piu fondamento che non s'e poi in fatto veduto da ferrari; perche dal papa presupose trarne danari assai, dall'Imperadore credeva venissi contro al re, qualche offesa gagliarda, credeva che inghilterra sendo giovane et danaroso, et ragionevolmente cupido di gloria, qualunque volta e fusse ribassato havessi a venire potentissimo, talmente che francia in tutto havesse, et in Italia, et a casa a spiliare le suditioni d'altri, delle quali cose no viene e riuscita nessuna, perche dal papa ha tratto danari nel principio, ma attento, et in questo ultimo no solo li danari, ma ogni di cercava di farlo ruinare, et teneva pratiche contro a lui; dall'Imperadore no e uscito altro che le genti et Mons.re di Gurgia, et sparlamenti et sdegni; da inghilterra gente debole incompatibile colle sua; dimodo che se non fussi l'acquisto di navarra che fu fatto innanzi che francia fussi in campagna, e rimaneva luno et latro di quello esercito vituperato, Anchora che non habbino riportato senon vergogna, perche luno no usci mai delle macchie di fonte rabi, latro si ritiro in pampalona, et con fatica la difese: dimodo che trovandosi spagna stretto in mezzo a questa confusione dormia, da quali no che e potessi sperare meglio, anzi ogni di peggio, perche tutti tenevano strette prattiche d'accordo con francia, et vedendo dalatra parte francia reggere a la spesa, accordato con viniziani, et sperare ne seguissi, ha giudicato che sia meglio

prevenire con esso Re

prevenire costui Re in quel modo che ha potuto ch'è stare in tanta incertitudine
eccettione et in una spesa ad lui insoportabile, et perché io ho inteso di buono luogo, che si è
in spagna scritto quivi non essere danari né hordine da haverne, et che l'exercito
suo era solo da comandare, et quali anche cominciavano a non lo ubidire. Et
credo che questo fondamento non sia suto levarsi la guerra da casa et da tanta spesa,
perché se a tempo nuovo Pampalona havesse spuntato, e' perdeva la Castiglia in
ogni modo, ond'è ragionevole che voglia correre più quello pericolo, et quanto
alle cose d'italia potrebbe fondare forse più, ch'è ragionevole in sulle sue genti; ma
non credo già, che facci fondamento né in su Svizzeri, né in sul papa, né in sul Imperadore
più che si bisogni, et che pensi che qua comandiare ne segni bere a lui, et agli
altri italiani, et credo che non habbi fatto più stretto accordo con Francia di
darli questo ducato lui come voi dite che doveva fare per non havere trovato, et
1. forse anche per non lo giudicare più utile partito io credo, che 1 Francia non l'harebbe fatto, perché di
già doveva havere accordato coi Viniziani, et poi per non si fidare, né di lui, né delle
sue armi. harebbe creduto, che egli non facesse per accordarsi seco, ma per guastargli gli a
ccordi con altri. quanto a Spagna io non ci veddo veruna utilità, perché Francia diventava
in italia ad ogni modo potente, in qualunque modo egli entrasse nel ducato. Et se ad
acquistarlo li fossero bastate l'armi spagnuole, a tenerlo bisognava, che ci mandasse le
sue, et grossamente le quali potevano dare i medesimi sospetti alli italiani, et a Spa
gna, che daranno quelle, che venissono ad acquistarlo per forza, et della fede, et delli
oblighi non si tiene hoggi conto, sì che Spagna non ci vede sicurtà da questo canto, et dall'altra
parte ci vedeva questa perdita. perché, o, egli faceva questa pace con Francia con il consenso de con
federati, o no, con il consenso egli la giudicava inpossibile, per non si potere accordare
papa, et Francia, et Viniziani, et imperatore, tale che a volerla fare d'accordo coi
confederati era un sogno. havendola adunque a fare contro al consenso loro ci vede
va una perdita manifesta per se stesso, perché si sarebbe accostato ad un re faccendolo potente
che ogni volta, che ne havesse occasione ragionevolmente si doveva ricordare più delle in
giurie vecchie, che de benefitii nuovi. et irritatisi contro tutti i potenti italiani, et suo
vi di italia, perché essendo stato lui solo il provocatore di tutti contro a Francia, che egli
li havesse di poi lasciati sarebbe suta troppo grande ingiuria. però di questa pace fatta, come
voi vorreste, che l'havesse fatta egli vedeva la grandezza del re di Francia certa, lo
sdegno de confederati contro di lui certo, et la fede di Francia dubbia in su la quale bisogna
va solo, che si riposasse, perché havendo fatto lui potente, et gli altri sdegnosi bisognava, che gli
stesse con Francia. Et li principi savi non si rimettono se non per necessità a discretione d'altri
si che io concludo, che egli habbia giudicato più sicuro partito fare triegua, perché con questa triegua
mostra a collegati

+

mostra a collegati l'errore loro, fa che nõ si possono dolere, da loro tempo a disturbarla, se
la nõ piace loro, havendo promesso, che ratificheranno, lievasi la guerra di casa, et mette
in disputa, et in garbuglio di nuovo le cose di italia, dove egli vede, che è materia da disfare
et ossa da rodere ancora, et come vi disse di sopra spera, che il mangiare insegni bere
ad ognuno, et ha a credere, che al papa, allo imperadore, et a svizzeri dispiaccia la gran
dezza de Venitiani et Francia in italia, et giudicando se costoro nõ sieno bastanti a tenere
Francia, che nõ occupi la Lombardia, e saranno almeno bastanti seco a tenerlo, che nõ va
dia più avanti, et che il papa per questo se gli habbia a gittare tutto in grembo, perchè egli può
presumere, che il papa non possa cõvenire con i Vinitiani, ne cõ loro aderenti, rispe
tto alle cose di Romagna. Et così per questa triegua vede la vittoria di Francia dubbia, nõ si ha
a fidare di Francia, et non ha da dubitare della alteratione de confederati, perchè lo impe
ratore, et inghilterra la ratificheranno, o, no. se la ratificheranno essi penseranno, come
questa triegua habbia a giovare a tutti, et nõ a nuocere. se nõ la ratificano dovverrebbono
diventare più pronti alla guerra, et con maggiori forze, et più ordinate, che l'anno passato
venire a danni di Francia, et in ognuno di questi casi Spagna ci ha lo intento suo. credo per
tanto, che il fine suo sia stato questo, et che creda cõ questa triegua, o, costrignere lo imperadore
et inghilterra a fare guerra daddovero, o, cõ la riputatione loro cõ altri mezzi, che cõ l'ar
mi posarle a suo vantaggio. Et in ogni altro partito vedeva pericolo cioè, o, seguitando la
guerra, o, faccendo la pace contro alla volontà loro. Et però ha presa una via di mezzo di
che ne potesse ~~seco~~ nascere guerra et pace. se voi havete notato il procedere di questo re, voi
vi maraviglierete meno di questa triegua. questo re da poca et debole fortuna è venuto a questa
grandezza, et ha havuto sempre a combattere con stati nuovi, et sudditi d'altri. Et uno de
modi con che gli stati nuovi si tengono, et gli animi dubbii, o, si confermono, o, si tengono
sospesi, et irresoluti è dare di sè grande expectatione tenendo sempre gli huomini sollева
ti nel considerare, che fine habbiano ad havere i partiti, et le imprese nuove. questa ne
cessità questo re l'ha conosciuta, et usatala bene, dalla quale è nato la guerra di granata gli
assalti d'affrica, l'entrata nel reame, et tutte queste altre intraprese varie, et senza vederne
il fine, perchè il fine suo nõ è a questa, o, a quella vittoria. Ma è darsi riputatione ne po
poli suoi, et tenerli sospesi nella multiplicità delle faccende. et però è animoso datore di
principii a quali egli da di poi quel fine, che li mette innanzi la sorte, et che la necessi
tà gli insegna, et insino a qui nõ si è possuto dolere, ne della sorte, ne dello animo. pruo
vo questa mia oppinione con la divisione, che fece con Francia del regno di napoli, della
quale egli doveva sapere certo ne havesse a nascere guerra infra lui et Francia sen
za saperne il fine a mille miglia, ne poteva credere haverli a rompere in puglia, in Ca
lavria, et al Garigliano. Ma a lui bastò cominciare per darsi quella riputatione sperando (co
me è seguito), o, cõ fortuna, o, con inganno andare avanti. Et quello che li ha fatto sem
pre farà, et il fine di tutti questi giuochi vi dimostrerrà così essere il vero. Tutte le sopra
dette cose io l'ho discorse presupponendo, che vivesse papa giulio, ma quando gli havesse
intesa la mor

intesa la morte sua harebbe fatto il medesimo perche se in Giulio egli no potea confidare per
essere instabile, rotto, impetuoso, avaro in questo no puo confidare per essere savio. Et se
Spagna ha punto di prudentia no lo ha a muovere alcuno benifitio, che gli habbia fatto
in minoribus, ne alcuna coniunctione habbiano hauuta insieme, perche all'hora egli ub
bidiua, hora comanda, giucaua quello d'altri, hora giuoca del suo, faceua per lui li
garbugli, hora la pace

Manca il fine

Francesco Vettori a Niccolo Machiavelli

Compare car.mo io no vi ho risposto a una vra hauuta circa un mese et mezo fa, perche
sperauo partirmi di settimana in settimana, et potere parlare co voi alla mia tornata, et di
quella, et di molte altre cose desiderauo. Sono ancora in questa sospensione, et conoscerete no mi
sono ingannato da quello vi scrissi nel principio, che fu creato questo papa. Io mi sono ricordato
di voi piu volte quando parlamo di uno amico nostro, che voi mi confortaui a no hauere fede in
lui et stare tardo quanto io potua, che forse sarebbe stato a proposito mio hauerlo fatto
nondimeno come voi sapete, et l'hauete prouato in voi medesimo e difficile mutarsi di
natura a me sarebbe inpossibile fare male a nessuno, et seguane che vuole. Io staro
quassu tanto quanto vorra il papa, et quando voglia piu volentieri tornero. Et insino che ia
corpo no ha detto volersi partire non e mai passata settimana, che io no habbia domandata
al papa licentia. Hora che egli dice no ci volere stare, no dimeno no si parte mi e tagliata
la via a domandarla piu. in modo mi sto senza faccenda nessuna, et attendiamo a fare
il brancaccio, et io come faceuo a Trento, et duolmi solo no ci siate voi, che questo buon tempo
non ci sarebbe cauato di corpo, et vinca poi chi vuole, o Franzesi, o Svizzeri, et se no basta
questo venga il turco co tutta l'Asia, et coliminsi per un tratto tutte le profetie, che a dirui il ve
ro io vorrei, che quello che ha essere fosse presto, et oltre a quello ho visto vedrei vo
lentieri piu la. Ma per tornare una volta alla vra lra vecchia, et poi a questa nuova io
confesso, che in quella voi vi apponeste, et io mi ingannauo, perche io mi persuadeua, che
Spagna no hauesse fatto triegua cosi semplice, ma che ci fosse qualche cosa sotto, et no era
pero vero come la experientia ha mostro conforme a quello diceui. pero la vra lra
mi piacque all'hora, et molto piu ~~mi~~ piace hora, et l'appruovo. Conosco ancora disco
rrete molto bene questa ultima, ~~et~~ approverrei in tutto la vra oppinione se io no stima
ssi tanto i Svizzeri, quanto io fo li quali in questa ultima battaglia meco hanno acqui
stato tanto, che io non so quale exercito si possa loro opporre. Conosco essere vero
quello, che voi dite, che l'accordo tra Spagna et Francia sara hora piu facile, perche ha
uendo Francia una sete incredibile di Lombardia et Spagna un timore grandissimo di no
perdere il regno, et parendo loro, che gli Svizzeri siano diventati troppo potenti, et dubitan
do della grandezza del papa congiunta a loro, no sara cavillatione, che tra loro medesimi no

termino

+

termino. Ma qui voi condiudnete il papa francia hispagna, et vinitiani. A vinitiani prima si vede il papa dubbio nell hauersi a fidare di francia, et lasciare li suizzeri, che loro indebnati seco il quale credano sia loro obbligato, no si gittasino in tutto a francia, et egli no si curando della fede, come fanno i franzesi pensasse co il mezzo loro, no solo la lombardia, ma tutta italia acquistare. Ma poniamo, che della fede, che no si habbia a dubitare non ui pare necessario rimuovere il duca di quello stato. a questo no bisognano eserciti, et come i suizzeri lo intendono, scendono, et difenderannolo da ognuno. Aggiungo ancora, che io no so si facile, benche segua l'accordo di francia et di spagna quello di inghilterra, ne mi persuado, che spagna ne possa tanto disporre. Ne ancora quello dello imperatore, et vinitiani seguirebbe si presto, perche egli sta la fra quelli monti et no dubitando di se sempre minaccia altri, et gli accordi suoi gli tiene poco. Et se uoi mi domandassi, che vorresti tu hora facessi il papa ui risponderei tutto il contrario di quello fa. perche no resta di spendere, et io no vorrei restasse di congregare per ogni via et ogni verso. vorrei tenere ben contenti li suizzeri in fatti, et gli altri in parole, perche a tutti vorrei usare tanti buoni termini, et tante buone parole quanto fosse possibile se io dubitassi d'accordo tra francia et spagna mi sforzerei romperlo, et in fine no uorrei intervenire in accordo alcuno, se no fosse generale, ne questo crederrei fosse molto difficile, perche dato che francia no si possa contentare senza la lombardia, che lo credo certo, si potrebbe concedergliene, et che desse una pensione a suizzeri, che potete pensare, che poi hanno cominciato a trarre tributi di quello stato no vorranno stare pazienti a no li hauere, ne penseranno francia sara si grande, che no ci osseruera ancora che prometta, perche hanno preso tanto animo, et tanto cofidano nelle forze loro, che pensano potere battere qualunque sorte di huomini, et ogni principe, et la esperientia se ne e vista di qualita, che io no consiglierei mai il papa, che facesse accordo senza loro. Ma compare mio caro noi andiamo girandolando fra cristiani, et lasciamo da canto il turco, il quale sia quello, che mentre questi principi trattano accordi fara qualche cosa, che hora pochi vi pensano. egli bisogna che sia huomo da guerra, et capitano per eccellentia, uedesi che ha posto il fine suo nel regnare, la fortuna gli e fauoreuole, ha soldati tenuti seco in fattione, ha danari assai, ha paese grandissimo, no ha obstaculo alcuno, ha coniuntione co il tartaro. in modo, che io no mi farei marauiglia, che auanti passasse uno anno egli hauesse dato a questa italia una gra bastonata, et facesse uscire di passo questi preti sopra che no voglio dire altro per hora. io sperava, che no passeva molti giorni che potremo parlare insieme di questo et di molte altre cose, et perche voi et io no haremo facenda credo ci rincrescera il parlarne.

Francesco Vettori oratore in Roma

Adi 12 di giugno 1513

F.co Vettori

Francesco Vettori a Niccolo Machiavelli

Compare mio caro ancora, che come ui ho scritto mi paia spesso, che le cose nō procedino +
con ragione, et per questo giudichi superfluo il parlarne discorrerne, et disputarne, nondimeno
chi e assuefatto in un modo insino in 40 anni mal volentieri si puo ritrarre, et ridurre
a altri costumi, a altri ragionamenti, et pensieri, et pero per tutte le cause, et maxime per
questa desidererei essere cō uoi, et vedere se noi potessimo rassettare questo mondo, et se non il
mondo almeno questa parte qua, il che mi pare molto difficile ad assettare nella fantasia
si che quando si hauesse a venire al fatto crederrei fosse impossibile. Noi habbiamo a pensare
che ciascuno di questi nostri principi habbia un fine, et perche a noi e impossibile sapere il segre
to loro, bisogna lo stimiamo dalle parole, dalle dimostrationi, et qualche parte ne imma
giniamo. Et cominciando al papa diremo, che il fine suo sia mantenere la chiesa nella
riputatione l'ha trouata, nō uolere che diminuisca di stato, se gia quello, che gli diminui
sse nō lo consegnasse a sua cioe a Giuliano, et Lorenzo, a quali in ogni modo pensa dare
stati. questo giuditio, che gli uoglia mantenere la chiesa nelli suoi stati, et preminentie
lo fo in su le parole gli ho udito dire, lo fo ancora in su le dimostrationi ha fatte perche
hauendo occupato Giulio Parma, et Piacenza senza alcuno giusto titolo, et hauendole ritro
se in sede uacante il pontificato il Duca di Milano, nō penso prima cosa nessuna il papa
che a rihauerle, et secondo il giuditio mio andaua a perdere, come gli dissi qualche uolta
et mi pareua cōsiderarla bene perche essendo quelle terre state occupate in sede vacante a lui non
era stato vergogna, ma gli sarebbe bē vergogna il ripigliarle, et hauerle poi, o per forza
o per couentione a restituire, come era cōueniente seguisse, et gli diceuo, o, la triegua tra Fran
cia, et Spagna e semplice di la da monti come noi intendiamo, o, uero e uno accordo, et con
uentione di ogni cosa, se e couentione nō puo essere altrimenti se nō che Francia rihabbia il du
cato di Milano, et se Spagna gli ha consentito questo senza uostra participatione e cōueniente li hab
bia acconsentito ancora Parma et Piacenza, et per questo venendo a Franzesi, o per forza, o per a
more l'harete a rendere, perche Spagna vorra cosi, se la triegua e semplice, questi Franze
si verranno, gli Spagnuoli vorranno difendere Milano, et si opporranno nello opporsi, o per
deranno, o, vinceranno, se vincono ui torranno ad ogni modo queste terre, et si terranno mala
satisfatti di uoi, dicendo, che quando il Duca era per affogare gli hauete posto il piede in su la go
la, et riuoluto queste terre, et toltogli la riputatione cō li popoli, se perdono il re le riuorra
se le rendete d'accordo e vergogna, se le uolete difendere entrate in guerra cō Francia, che si
ha a credere nō gli habbiate a potere resistere. Egli udiua queste ragioni nōdimeno segui
ua il suo proposito. Che voglia dare stato a parenti lo mostra, che cosi hanno fatto li papi pa
ssati, Calisto, Pio, Sixto, Innocentio, Alessandro, et Giulio, et chi nō l'ha fatto e resta
to per nō potere oltre a questo si uede, che questi suoi a Firenze pensono poco, che e segno, che han
no fantasia a stati, che sieno fermi, et doue nō habbino a pensare continuo a dondolare huomi
ni. Non uoglio entrare in consideratione quale stato disegni, perche in questo mutera proposito secon
do la occasione. Doppo il papa verremo allo imperatore il quale ancora, che nō habbia mai mos
tro hauere gran forma, nondimeno e stato riputato da tutti li principi, che a me bisogna in questo caso

dare il ceruello

mio prigione a giudicarne quello, che gli altri. Diro adunq, che la fantasia di costui
et il fine suo sia stato di travagliare, et entrare di guerra in guerra, et hoggi essere da
cordo cō quello, et domani cō quell'altro favorire il concilio, disfavorirlo, tanto che egli p
qualche via la quale nō l'ha determinata venga al disegno suo di possedere roma, et tutto
quello possiede la chiesa, come vero, et legittimo imperatore, et qsto giudico dalle parole
sue le quali ha dette me presente, et ancora a altri. Et dalle dimostrationi ancora, che si
vede ha tentato piu volte il re di francia di qsto: dallo havere favorito il concilio, et poi
dubitando, che francia nō facesse un papa a suo modo mutato consiglio et accostatosi cō papa
giulio si che cosi mi pare, che di qsto suo fine se ne possa dare giuditio risoluto. che fine ha
bbia il re di spagna credo, che pochi vi si possino ingannare, pche pensa mantenersi nel
governo di castiglia, pensa assicurarsi, che nō li possa essere tolto il regno di napoli, et pche
p una cosa, et l'altra non si puo fare senza danari pensa essere tanto stimato, et temuto in ita
lia, che possa da tutti li potentati di essa trarre danari p valersene a qsto suo disegno. inghilte
rra ancora diro, che il fine, che l'ha indotto a fare guerra a francia sia il sospetto nō di
ventasse troppo grande, et poi che l'ha una volta offeso vorrebbe diminuirlo tanto, che nō
havesse p tempo alcuno da temerne, et se fosse possibile ne vorrebbe spiccare la normadia
Li suizzeri i quali io stimo sopra tutti li re hanno il fine loro di potere venire in italia
a posta loro, che il Duca di Milano stia quasi cō loro, et trarne ogni anno grossa pensio
ne, et nō volere vicini i quali habbiano a temere, ma piu presto siano p essere temuti
li loro da vicini, et la riputatione, et la gloria ~~mi~~ muove assai, ne mi extendero in
mostrare le ragioni, che mi muovano a credere, che spagna, inghilterra, et li suizze
ri habbiano lo intento dico di sopra, pche e cosa tanto chiara, che sarebbe superflua a
parlarne. Vinitiani, ferrara, Mantova, fiorentini, sanesi, lucchesi, et qsti simili han
no il fine loro quasi noto, volere mantenere quello hanno, et racquistare quello ha
no perduto, ma in fatto possono poco operare. Hora compar mio io vorrei, che stante
re qste cose voi mi assettassi con la penna una pace, et so bene, che se ciascuno di qsti
principi volesse stare fermo in su quello dico di sopra, che tra essi nō la chiuderebbe
accordo altri, che iddio. Ma se qualcuno calasse in una parte, et quello in una altra si
potrebbe forse trovare qualche modo, nel quale io sono irresoluto, pero ne domando il
parere vrō. Et pche potrebbe essere, che voi presupponessi il fine di qsti principi altrimē
ti di quello non fo io haro caro ne diciate vrā oppinione, et se vi paressi fatica rispō
dere in una volta rispondiate in dua, o tre, che sempre vedro volentieri vre lrē, et cō
esse mi passero tempo, pche havete a pensare, che la maggior faccenda, che io habbia
e lo starmi, pche il leggere mi e venuto in fastidio havendo letto poi che io ci sono tutti li
libri haveva un cartolaio bē grosso, che me gli ha prestati a uno p volta. P l'ordinario
qui sara hora p uno imbasciatore poche faccende che prima s'haveva a intrattenere molti
cardinali, et hora nō sia necessario pche dal papa si intendera quello vi vorra dire. el
re di qsti ci sono stati tanti oratori, et ci sono ancora, che a me essendo il piu giovane e
tocco a vedere quello si fa, et p l'ordinario sapete tutte le cerimonie quanto posso

francesco vettori oratore
addi 12 di lulio 1513

fra(ncesc)o

Francesco Vettori a Nicolò Machiavelli

Se io serbassi copia delle lettere scrivo, subito compare mio caro, che io hebbi la vostra sa
rei corso a guardare ~~la vra~~ lo exemplo, et stato maravigliato di essere stato tanto smemo
rato, che nella principal cosa doveva scrivere habbia mancato, et mi ricordo havermi
distinto nel cervello, il fine di tutti questi principi Cristiani, che travagliono, et dato a Francia
il medesimo, che voi, et ordinatone la ragione, che piu volte, che havea potuto a suo piace
re occupare tutta Italia non l'havea fatto. Donde sia proceduto questo, o da mala fortu
na sua, o da poca diligentia mia, o da poco cervello credo a voi non l'havere scritto
et siamo d'accordo, che il fine suo sia di rihavere la Lombardia, et poi posare, et in verita li dis
corsi vostri sono tanto ordinati, et tanto prudenti quanto essere potessono, et l'accordo, che voi di
te mi piacerebbe assai, et crederrei, che tra il Papa, Francia, et Spagna, et ancora con li
Viniziani si potesse conchiudere. Ma veggo difficulta grande in Inghilterra, ne posso crede
re, che un re giovane animoso, ricco habbia fatto una impresa si grande, condotta tanta
gente di qua dal mare, speso in fanti, et in navilii somma grossa di danari, et poi per
le persuasioni del papa, et ~~di hispa~~ d'ispagna s'habbia a ritirare con vergogna con una
pensione, crederrei bene, che quando Spagna glie ne facesse intendere per da vero mostrandoli, che
quando non si ritirasse havergli a essere inimico, che all'hora gli cederebbe. Ma non credo gia
che Spagna sia per fare questo: perche essendo intercesse tante grandi inimicitie tra Spagna et Fran
cia, non vorra mai il cattolico spiccarsi in tutto da Inghilterra, perche non si fidera di Francia
ne considera, che la potentia, et la autorita del Papa sia tanta, che lo possa difendere dalla po
tentia di Francia, aggiunto maxime, che potrebbe cascarli qualche sospetto nella mente, che
il Papa non aspirasse al reame, et stimasse condurlo con il favore di Francia. Et andando
bene considerando questa materia non truovo, chi sia per fare ritirare gli Inghilesi, i quali
hanno il modo a campeggiare questo anno questo altro, et poi quello altro, se non i Svizzeri, et lo
ro credo sarebbono per scoprirsi in favore di Francia ~~del quale hanno tratto tanta commodi~~
~~ta et sono per trarre~~ ogni volta, che egli volesse lasciare la Lombardia, ne fa per loro dis
truggere in tutto un reame di Francia, del quale hanno tratto tanta commodita, et sono per
trarre. Et quando fossono d'accordo il Papa, Francia, Spagna, et Svizzeri Spagna si moverebbe
a scoprire manco contro Inghilterra. Perche li Svizzeri soli basterebbono, et essendo anco
ra in compagnia di Svizzeri gli parrebbe essere piu sicuro di Francia, et ancora el Papa
perche parrebbe, che li Svizzeri dovessono essere il temperamento fra loro di chi non vo
lesse stare a termini. Et li Viniziani ancora se rihavessono Brescia, et Bergamo resterebbo
no piu che contenti. Allo imperatore rimarrebbe Verona, et restando solo, ne havendo
dove gittarsi bisognerebbe stesse paziente. Il Duca di Milano riharebbe tutte le sue terre an
cora Piacenza et Parma, et simile il Duca di Ferrara, ne bisognerebbe temere de' Svi
zzeri i quali harebbono da l'un canto i Franzesi, dall'altro tutta Italia, et gli Spagnuoli
che ci fussero de' quali è forzato il re cattolico tenerci sempre buon numero rispetto
alla volubilita de' popoli del regno. Ne è da dubitare di quello mi scrive il caso essere una

fantasia

fantasia, che li Svizzeri non si unischino con il resto de' tedeschi, perche lasciamo andare la i
nimicitia, che e fra loro, poniamo da parte le offese hanno fatte alla casa d'Austria, loro
hanno tanto cervello, che conoscono benissimo la grandezza dello imperatore, et mai acco
sentiranno farlo maggiore, ne ci ho havere dubbio habbino a mettere colonie, perche non so
no in tanto numero come sapete da poterlo fare allora basta dare una rastrellata
ra, toccare danari, et ritornarsi a casa. Et se voi mi dicessi si potria mutare imperato
re, et gli Svizzeri imparare alle spese d'altri ve lo confesserei, ma le cose del mondo
sono poco stabili, et io vorrei pensare a una pace per qualche anno, et non lunga, perche non
ci riuscirebbe. Direte mi hora quello, che io credo che Francia non e per lasciare Milano a
che io vi rispondo, che gli Inghilesi non sono per lasciarlo riposare, et i Svizzeri il medesimo
et Spagna ancora sotto acqua lavorera, ne il papa che adoperera quello potra di bene ha
ra modo a rimediarci. Et in conclusione se il Cristianissimo fosse contento a lasciare Lombar
dia veggo tutta Italia in pace, et alla morte del re Catholico. tornare il regno in un fi
gliolo del re Federigo, et ridursi Italia ne primi termini, senza questo modo non so trovare
stiva, che Francia, et Italia non patiscano assai. Et temo che Iddio non voglia gastigare
noi miseri Cristiani, et in mentre che i principi nostri sono tutti irritati l'uno contro all'al
tro, et modo nessuno si veda a comporli, che questo nuovo signore turco non ci assalti addo
sso et per terra, et per mare, et faccia uscire questi preti di letti, et gli altri huomini di
delitie, et quanto piu presto fosse tanto meglio, che non potresti credere quanto mal
volentieri mi accomodo alle satiavolezze di questi preti, non dico del papa il quale se non
fosse prete sarebbe un gran principe. Io non vi voglio dire altro, per questa che raccomandar
mi a voi, et pregarvi mi scriviate, et ogni novellaccia vostra mi piacera Iddio v'aiuti

Franciscus Victorius oratore Rome
Die 5 Augusti 1513

Francesco Vettori a Niccolò Machiavelli

Compare mio caro ancora che di ogni materia, che scriverrete, sempre mi habbia a dile
ttare, o grave, o iocosa, che la sia, nondimeno per satisfarvi comincero a risponde
re all'ultima parte della vostra lettera, nella quale mi ricercate vi scriva, come sta questo
mondo, quello si pratichi, e quello si speri et tema, et vi diro come le cose al presente
stanno, benche se voi andate qualche volta hora che siate in villa a San Casciano, lo
dovete intendere quivi, direnvi ancora quello tanto, che io sapro si pratichi, quello si spe
ri, o si tema lascero da parte, perche una cosa temo, o spero io, un'altra voi, un'altra Filip
po, et cosi credo facciano i principi, et di questo non si possa dare resoluto giuditio. Com
inceremo adunque al papa, et diremo quello cosi faccia et pratichi. L'offitio suo e non si in
tricare in guerre, ma mettersi di mezzo, et comporre, et sedare quelle, che sono nate
fra principi, et questo cosi ha fatto dal principio, che fu creato insino ad hora, et se Francia
havesse voluto fare con le parole, quello ha fatto con fatti il papa non che altro harebbe
proceduto con le censure contro a chi l'havesse voluto offendere. Ma Francia ha manda
to qua per la

speditione di beneficii dall'altro canto non ha mai cerco l'absolutione, ne detto volere renunti
are al concilio pisano, et accostarsi al lateranense in modo, che qualunq volta il papa ha voluto
parlare di lui sempre tucti questi cardinali, tucti questi oratori hanno reclamato, et detto, che insino che il
re e scismatico non e conveniente si tratti nulla in suo favore, et che loro hanno presa la difesa
della chiesa, et meritono di essere aiutati a volere dare exemplo, che quella truovi altra volta chi la
dendo chi la voglia difendere il papa a questo non ha posuto replicare, et hora non fa altro con questo
inbasciatore, che e qui se non sollecitarlo, che se dua questo effecto per potere aiutare, che quello nego
tio non vadia sottosopra, ha fatto ancora, et fa opera, che i vinitiani faccino triegua con lo in
peratore accio che in italia l'armi si posino, et che il duca di Milano essendo sicuro per hora da
franzesi et per la triegua non temendo de vinitiani potesse lasciare ritornare gli spagnuoli nel rea
me, ma questo effetto non gli e ancora riuscito, et lega nessuna non ha fatta, ne intelligentia, se non
che veduti i svizzeri si potenti seguita nel dare loro $\frac{M}{20}$ ducati l'anno come faceva papa giulio. il
re di spagna doppo la triegua fatta con francia dall'un canto ha havuto paura, che francia non tor
ni grande in italia, dall'altro che inghilterra et i svizzeri non facciano triegua in francia, et ha
vendoli abbandonati in su la importantia non havere a stare sicuro di loro, et per questa cause non
rimosse li spagnuoli di lombardia quando veniva l'exercito franzese, et ha sempre decto volere non
pere a francia, perche la triegua non dura essendo francia suto il primo a romperla. et se le
cose de franzesi vanno al disotto sara possibile muova qualche piccola cosa per tornare in sede ma
xime con inghilterra. il re di francia ha contro uno exercito di $\frac{M}{40}$ inglesi li quali assedio
no tarroana, et egli non ha ordine di soccorrerla perche non ha insieme il terzo di gente, che
gli inghilesi, et non vuole commettere alla fortuna un regno, et fidasi nel tempo. Dall'altra
parte i svizzeri a romore di questo si partono in numero $\frac{M}{20}$ per assaltare, o verso borgogna, o verso lio
ne hanno artiglierie assai et 1000 cavalli dallo imperatore, francia pratica con loro accordo
con promettere le fortezze di Milano, et per ancora non vogliono udire niente consiglasi in lascia
re scorrerli i paesi, et difendere le terre, che genti non ha da opporre loro. li danari con
che si pagono escono dallo imperatore il quale ha havuto questo anno da inghilterra in una lega feciono
di $\frac{M}{135}$ per fare rompere a francia. inghilterra non perdona ne a spesa, ne a fatica, et e a tarro
ana in persona, et non pratica altro, se non volere disfare francia. di svizzeri hanno di capi
tani forse 14, che tenevono la parte di francia, et forse 30 ne sono fuggiti le case de quali han
no arse le case, et confiscati li beni. et vedesi, che come hanno preso italia vogliono anco
ra prendere parte di francia, hanno pensione ordinaria di $\frac{60}{M}$ da Milano, et $\frac{M}{20}$ dal papa
lo imperatore fa come ~~suole~~ suole di guerra in guerra, et di pratica in pratica al presente vuole
rihavere la borgogna, et manda sue genti contro a francia voleva ancora pigliare pado
va, dove come sapete e stato burgense, et il vice re qualche giorno per accamparsi, et vista la
difficulta non l'hanno fatto, et forse vi lascieranno del pelo, et si partono, et fanno conto fer
marsi per un tempo a vicenza. pratica nondimeno daccordo con francia, et con li vinitiani, et come
vi dico e suo costume muovere una guerra, et con il nimico attaccare pratica daccordo, et di
amicitia. il duca di Milano se ha punto di cervello credo, che gli paia essere, come li maestri
delle feste, che pensono la sera havere a tornare quelli huomini erono prima pure si lascia por
tare da questa sua fortuna a babbelloni, et aspetta quello faranno gli altri. pensa hora che il papa li
venda parma et piacenza, il duca di ferrara pensa rihavere reggio dal papa i fiorentini pie
tra santa da lucchesi.

+

tra santa da lucchesi et cª a q: cose ogni huomo si industria pratica, et si becca il cervello q°
e quanto io so, et se in nulla mãcassi lo ingegno vrõ supplisca, che son certo m' havete ricercho di
q°: non pche nõ sappiate il medesimo, ma p vedere se si riscontra. Doppo q: comparare uiuo
glio rispondere alla prima parte della lrã, nella quale voi mostrate dubitare, che una natura
le affectione o passione possa fare ingannare, o voi, o me a che io vi rispondo, che nõ ho
affectione alcuna alla parte contro a francia, ne passione alcuna, che mi muova, et sapete
che avanti si ragionasse del concilio a pisa, che io sempre teneva la parte franzese, pche crede
vo, che co quella italia havesse a far meglio, et la citta nrã s'havesse a riposare, il che ho
sempre preposto ad ogni altra cosa, pche sono huomo quieto di miei piaceri, et di mie fa
tasie, et tra gli altri piaceri piglio q: e il maggiore di vedere la citta nrã star bene. A
mo generalmente tt° gli huomini di quella, le leggi, li costumi, le mura, le case, le vie
le chiese, et il contado, ne posso havere il maggior dispiacere, che pensare quella havere
a tribolare, et quelle cose, che di sopra dico havere andare in ruina, et pero vedendo poi
come ci governamo male in quella materia dt concilio, et quanto i franzesi si partirono
mal satisfatti cominciai a dubitare, che la vittoria loro nõ havesse a essere la rovina no
stra, et che nõ pensassero tractare noi come una brescia, et Monsigr: di fois giovane et crudele mi
faceva piu paura, et p q° mi rivolsi nondimeno sempre, che si ragionava daccordo cõ loro, pche
mi pareva ci assicurassimo di quel pericolo lo consigliavo, et confortavolo. Sono successe poi le cose co
me sapete, et vi potrei mostrare uno scritto feci a papa leone, doppo pochi di, che fu eletto nel qua
le cõ chiudevo, che la maggior sicurta potesse havere italia et la piu certa pace era lasciare ripi
gliare lo stato di milano a franzesi, et lo confortavo a farci ogni opera si che la oppinion mia nõ
e fondata in su passioni, ne ancora credo sia la vrã, pche vi ho visto sempre nõ stare ostinato
ma cedere alla fortuna, cedere alla ragioni. Et se voi mi dicessi se fu eri 4 mesi in una op
penione pche sei poi mutato. Vi direi che all' hora nõ haveva visto li svizzeri in ogni modo
volere difendere quello stato. nõ haveva visto inghilterra muovere contro a francia, cõ tanto
exercito, et tanta spesa quanto ha fatto, et cosi molte altre cose sono seguite, ne mi pareva all' ho
ra fermare i talia insieme, ma vedea in quel partito manco male, cosi anco hora nõ credo, che
mi riesca cõ la mia pace aspettare in tt° q: vre cose. Ma mi pare fermarle un poco. Et p veni
re alle ragioni vrẽ voi dite, che credereste, che inghilterra dovesse cedere all' autorita del papa
et di spagna q̃n gli mostrassono cosi essere a proposito, il che io vi crederei, se la guerra che costo
fa a francia fosse aiutata da nessuno di questi, ma faccendola solo pche vorreste voi, che l'autorita
di q° li havesse a rimuovere dall' impresa. Un principe, che fa una guerra puo essere facto desiste
re da essa in due modi prima q̃n i compagni l'abbandonano, secondo q̃n nõ solo lo lasciano,
ma gli sono contro, et vogliono essere in favore dell' inimico. Inghilterra nõ ha p compagni
in q̃ª guerra. Spagna ne il papa, ma ha lo imperatore, et i svizzeri, et pero se i svizzeri
il lasciassono la impresa sua diventerebbe difficile, et p q° se ne potrebbe torre giu. Ma se Et
nõ solo lo lasciassero, ma ancora li fossero contro sarebbe forzato a ritirarse nell' isola. Et p
q: francia altro frutto farebbe cõ svizzeri, che de lanzichinecchi, pche oltre allo havere soldati
levarebbe compagni al nimico. Ne mi cõfesso pero, che egli possa havere tanti alamanni quanti

uoi credete, perche l'imperatore il prohibisce, imodo, che i signori della magna, et così le terre fran
che si lascion guardano di lasciarui andare loro huomini, et che sia uero in tanti sospetti, et falli
che ha hauuto francia, che crediate ha voluto spendere, non ha possuto congregare piu che $\frac{M}{2}$ fan
ti, et di quelli ui sono pochissimi alamanni, et quelli pochi sono del paese basso, che non hanno
quelli medesimi ordini, ne quelle medesime forme, che lauanichinecch, et crediate, che questo re giova
ne, che gli pare muouere guerra giusta, non si ritrarrà da questa impresa, con parole, il quale ha
preso tanto animo, che a questi giorni quando uenne di Cales, per congiugnersi con l'esercito suo a Tarroana
hauendo in compagnia fanti 8000, et 1800 caualli passó presso allo exercito franzese a 3 mig
lia, che erano fanti $\frac{M}{20}$ et lance. 1500, et gli mandó a inuitare a battaglia, et loro ricuso
rono, che come sapete e gran cosa hauere la guerra in casa, et ogni piccolo mouimento ti fa
perdere l'animo, et t'auuilisce, come la esperientia ogni giorno mostra. Et se bene come dite
una giornata gli potesse fare portare pericolo del regno suo, egli stima, che la medesima gli
potesse in gran parte fare acquistare quello di francia, ancora, che in questo forse s'inganni.
pure si uede che e in questa ostinatione, ne perdona per questo a danari, et sta in su la superbia
di uolere spendere il suo da se   et offerisce doppo quelli darne
delli altri a suizeri, ne mi pare, che spagna in modo niuno si possa fidare di francia,
et restare solo in sul dire io li ho fatti benefici, di sorte che le ingiurie passate debbono esse
re dimenticate, perche se gli potesse fare beneficii senza offendere altri, io ne uerrei con uoi
perche harebbe amici, et lui, et gli altri. Ma offendendo nel rimetterlo in lombardia, inghilte
rra suizeri, et lo imperatore, non ueggo modo hauesse sicurtà alcuna. Et quando bene francia
non l'offendesse, non si curerebbe fosse offeso da altri, et li piacerebbe indebolisse, per potersi risi
gliare napoli, che crediate gli duole, ne harebbe per male ancora si disordinasse in castiglia.
sono nella medesima oppinione, che uoi, che chi uuole uedere, se una pace e durabile, et sicura
debbe examinare infra le prime cose, chi resta di quella mal contento, et considerare quello po
ssa seguire dalla mala contentezza, a me pare, che nella pace disegnavo io potessero restare
meno mal contenti, che nella uostra, et potessino fare meno alteratione, perche ancora che in
ghilterra, ~~perche ancora che inghilterra~~ non hauesse hauuto il fine suo, interamente, nondi
meno l'haueua in parte, et un giouane, che stima assai nella prima speditione la gloria, gli
sarebbe paruto cosa egregia, ~~gli se~~ che si fosse detto, che hauesse costretto francia a cedere
la lombardia, la quale mostraua hauere tanto a cuore, quanto parigi, et per questo mi persuado
che mai sarebbe potuto accordarsi con francia, perche oltre al non essere mal contento, quando bene
lo fosse, non fa per lui, perche essendo posto la fuori del mondo sa bene, che il congiugner
si con francia, non sarebbe altro, che farlo grande, et a lui non potrebbe toccarne parte, et
quando bene uolesse, non gli saria comportato da suoi per la inimicitia naturale, tra l'una, et l'al
tra natione, et uedemo anno non potersi comportare con li spagnuoli, con i quali non hanno
tanta inimicitia. Et da questo si puo considerare come si comporterieno con li franzesi. Restano dua
que soli mal contenti di questa pace mia il re di francia, et lo imperatore. il re se non uecchio
infermo, et per l'aduersa fortuna inuilito. Lo imperatore instabile, senza danari, et con
poca riputatione, et benche habbia questa fantasia del temporale della chiesa nondimeno non gli
sarebbe si facile

54

sarebbe si facile a succedere, che fosse da temerne molto ancora, che Francia lo volesse aiuta
re il quale si ha a pensare, che ha speso tanto, che durerebbe fatica a provvedere a da
nari ha bisogno l'imperatore a questa impresa sarebbonci poi li Suizzeri di Spagnuoli et
resto di italiani, i quali se bene qualche volta hanno fatto cattiva pruova, la potrebbono
ancora far buona, perche queste cose non stanno ferme, et habbiamo visto le genti franze
se in italia, tanto ardite, et invitte, nondimeno in questa ultima volta fuggire senza con
battere, et hora temere di inghilesi, che sono ventiquinque anni non hebbono guerra, et
loro sono stati 20 anni in su l'armi. Sono hora Ferrara
Mantova, bartolomeo d'alviano, questi Colonnesi nari. non
sono questi italiani da mettere in numero per ferri rotti consi
derare assai la cosa de Suizzeri il ducato
di milano. posto, che loro gli ne lasciassono, (il che a mio giuditio non sarà mai)
per questo fosse riparato alla inondatione loro. ma considerato, et veduto li Franzesi si straccu
rati tanto mali trattatori di popoli, ancora che nella maggiore grande
zza loro da 10/M Suizzeri senza danari sono stati cacciati di quello stato. Io sono di que
lli che temo i Suizzeri grandemente, ma non so già conti possano diventare altri romani
come parlorono de pellegrino. perche se voi leggerete bene la politica, et le republi
che, che sono state, non troverrete, che una rep. come quella divulsa possa fare pro
gresso, et mi pare se ne sia veduto di loro l'exemplo, che hora facilmente potevano pig
liare tutta la lombardia, non l'hanno fatto, perche dicono non fu per loro, perche come vede
te quelli, che hanno presi insino ad hora, gli hanno fatti compagni, et non sudditi. Con
pagni non vogliono piu, perche non vogliono havere a dividere le pensioni in piu parti.
sudditi non fa per loro tenere, perche sarieno in discordia del governarli, et oltre a questo
gli harieno a guardare de spesa et per questo vogliono piu presto pensione. Vedesi ancora tra
loro essere cominciata disunione, come ho scritto di sopra. Nondimeno Compare non
et per questo mio dire, che io non dubiti assai di loro, perche le cose non mi riescono secondo
la ragione, ma non ci so già vedere il rimedio, se il tempo già non lo tira seco, et in
terviene molte volte, che una rep: quando è piccola, et unita cresciuta poi non è la mede
sima. Et per concludere tutto quello vi scrivo, lo fo solo perche habbiate causa di rispondermi
et mi duole non ne potere parlare a bocca, come desiderrei, et non ho altro che di
re se non raccomandarmi a voi Addi 20 d'agosto 1513

Francesco Vettori oratore

Giuliano de' ricci a chi legge

Passarono infra q. tempi tra il vettori, et il Machiauello molte lettere appartenenti a loro innamoramenti, et a loro piaceuolezze et burle, le quali no mi essendo capitate alle mani no sono state da me registrate, come anco ho lassato di registrare qualche parte delle lettere da me copiate doue il vettori tratta di simili intrattenimenti, et solo ho scritto quella parte doue si tratta di stati, et di maneggi di importanza, si come ho fatto nella seguente lettera nella quale ho lasciato il principio, et il fine trattandosi in que luoghi di uno amorazzo del vettori, et solamente ho scritto quello che egli risponde a quanto dal Machiauello gli fu scritto in materia di quello che andaua attorno circa la resolutione del re di spagna di guerra, o d'accordo co quello di frãcia, ~~il che e~~ et chi vuole vedere quãto sopra q. scrisse il Machiauello legga il discorso, o lettera la quale e copiata qui addrieto a carte sette

Francesco vettori a Niccolo Machiauelli addi 16 di Maggio 1514

+ De presuppositi che voi fate ne appruouo qualcuno in tutto, et qualcuno varia un poco dalla mia fantasia appruouo il p.mo che il re di spagna poi che entrò in italia sia stato causa al tenerla sempre in guerra, et q. habbia fatto perche parendoli hauere il regno di napoli in puntelli come e' ha veduto alcuno piu grande di lui ha temuto, che no li tolga quello stato, et ha messo sospetto ad altri p hauere compagni ad abbassare quello, che ha veduto grande. Non mi pare gia che egli habbia hauere quel medes.o o maggior sospetto al pñte del papa, et de' suizzeri, che ha veua de franzesi perche i franzesi erono in su l'arme gagliardi, et stauonui sempre haueano parte nel regno, egli l'haueua loro usurpato co fraude, et tranelli, et poteua pensare che di continuo pensassono al rihauerlo, ancora che il papa fosse in mezzo p il quale no si faceua, che il regno di napoli, et il Ducato di Milano fosse in mano di un medesimo potrualsi presupporre, che il papa era desideroso di acquistare alla chiesa imperio, et segni se ne sono visti in modo, che facilmente poteua nascere conventione tra i frãzesi, et il papa, che gli aiutassono pigliare quel regno, et l'odio haueuano i franzesi contro gli spagnuoli era tale da credere vi hauessino a prestare orecchi. Hora il papa no puo cacciare gli spagnuoli del regno p se medesimo, ma ha bisogno de' suizzeri i quali vogliono assai danari habbi a condurre dal principio di italia nella fine di essa, et bisogna che la preparatione si vegga, no ha parte nel regno, e huomo desideroso di quiete, no ha l'arme in mano da se, ma bisogna si fidi di altri ancora che habbia il mag.co Juliano, egli no e sino a qui experto no ha soldati proprii, et bisogna adoperi de' soldati condotti. se saranno colonnesi no gli torranno mai quello stato, p che no vorranno, se saranno orsini i colonnesi, che co batteranno p la factione gli faranno tale resistentia, che sara impossibile faccia progresso, et p q. concludo che spagna haueua piu paura di frãcia qn era signore di Milano, che no ha al pñte del papa co i suizzeri

con i Suizzeri. Vengo bene nell' oppenion vra, che per Spagna no facia la guerra di la
da Monti tra Francia, et Inghilterra, et che disideri posarla per le ragioni ne dite, le qua
li mi satisfanno assai. Credo ancora che vorrebbe le cose di Italia variassero maxime
quelle di Milano, et che vorrebbe trarne il pnto Duca di Stato, che sarebbe trarne i Suizze
ri, et no vi mettere Francia. Et credo che cosi no vorrebbe venire a rottura co li Suizzeri
ne vorrebbe entrare in possessione co l'aiuto di Francia, perche dubiterebbe di quello che
dite voi, che Fracia venendo gagliardo in pigliare quello Stato no lo ritenesse poi per se. Ne
e da credere voglia che qsto Stato venga in mano della chiesa, ne in mano de Vinitiani
ne che pensi poterlo pigliare et tenere per se, no che no vi fosse la volontà, ma su che ha
rebbe contro i Suizzeri, lo imperatore, et tti i popoli. Ma egli fa un conto, che il re dia la sua
seconda genita a Ferrando suo nipote, et per dote le ragioni di Milano, et che si obblighi co tutti
genti ~~aitar~~ aiutarne cacciare il pnto Duca, et qsto pensa habbia acconsentire lo imperato
re, et credo li riuscirà. Disegna poi che come qsto accordo si scuopre, che il pnto Duca impauris
ca, et che suoi governatori i quali sono tutti imperiali li persuadino a pigliare accordo, et che egli
senza aspettare guerra, et senza che genti habbiano a venire di Francia habbia a consegnare le
fortezze in mano a Ferrando detto, et che li popoli habbiano accettare le genti sue. Et così sen
za guerra diventarà signore di quello Stato, et assai diventa egli qn lo pigli il nipote, che ha
x anni, et egli lo ha allevato, et assueto sotto huomini Spagnuoli, et pensa haverlo a gover
nare maxime insino che harà xx anni, et credo, che così come il pnto Duca contenta i
Suizzeri co danari ancora così farà il medesimo, et che qsto giovane habbia havere favore
vole la parte guelfa havendo le ragioni di Francia, et la figlia per moglie, et la parte ghibe
llina essendo nipote dello imperatore. Et benche conosca l'animo dell' imperatore volto a gue
rra, et instabile, et sappia, che se governasse Milano gli verrebbe voglia di pigliare Napo
li, no crede, che qsto possa seguire, perche pensa havere così a governare qsto putto, et essendo
nutrito appresso di lui para conveniente, che habbia ministri Spagnuoli i quali insino no si
saprà governare da se lo manterranno in qsta oppenione. Ne teme de Suizzeri i quali accor
derà co danari. Oltre a qsto quello Stato harà in favore Francia, che gli è vicina, et quella par
te di Alamagna, che tiene lo imperatore. Hora Compare mio se voi mi domandassi se qste
cose, che Spagna si persuade sono ragionevoli vi direi di no, nondimeno come voi mi scriveste
anno, che me ne ricordo qsto cattolico con tti i sua progressi, che gli ha fatti, io lo tengo piu pre
sto fortunato, che savio, et perche meglio qsto si possa vedere examineremo un poco le actioni sue
publiche, et lasceremo quelle ha fatte in Spagna, et contro a Mori perche di qste no ho vera
notitia, parleremo di quello, che voi et io ci ricordiamo. Nel 94 egli per rihavere Perpig
nano s'accordò con il re Carlo, no curò il parentado, no curò l'honore, che la casa d'Arago
na perdesse un regno, no pensò che accrescendo il re di Francia di uno Stato si grande come il
regno di Napoli era facil cosa diventasse tanto gagliardo da poterli ritorre Perpignano, et de
ll'altre cose. Avveddesi poi dell' errore che haveva fatto, et no curando della fede poi che Francia
hebbe preso Napoli, si accordò co l'imperatore et co il papa, co Milano, et Vinitiani, ne piso

a quello che accadde

a quello che accadde, che questi altri si accorderebbono, et la guerra rimarrebbe addosso a lui come gli interuenne. ma l'aiutò la fortuna, che il re Carlo morì. seguì il presente re volle venire a pigliare milano, che era pigliare una porta del regno egli non lo impedì, ne lo prohibì, pure con parole. prese milano, et facilmente potrua pigliare italia. egli non si impacciò di niente ne quando il papa tiranneggiaua roma, ne quando il Valentino distruggeua, et saccheggiaua italia venne volontà al re di francia pigliare napoli, et egli si accordò di hauerne la 1/2 et potrua pensare, che essendo i francesi si forti in italia, l'hauessero a cacciare di quella parte, che gli toccaua, il mal gouerno de francesi, et la prudentia di Consaluo fece, che riuscì il contrario, et con arte inganni, et promesse fece al re di francia quello che non seppe fare a lui, lasciollo di poi pigliare Genoua, nel qual tempo se voleua seguire pigliaua il regno, et tutto il resto di italia. fecesi l'accordo di Cambrai. spagna acconsentì, et potrua facilmente comprendere che se francia vinceua, potrua cio che voleua, se i vinitiani vinceuano era il medesimo. et l'uno et l'altro era per nuocerli, ma come francia hebbe vinto gli parue essere in pericolo, et contro a ragione, perche haueua visto segni, che egli non voleua passare i termini suoi pure seguì in questo suo pensiero, et messe sospetto al papa, et offerse esserli fautore, et cominciò aiutarlo solo con 300 lance, et non contentaua il papa, et faceua adirare il re. il papa perdé et se non gli mancaua po seguiua la vittoria il regno di napoli era perduto. di nuouo si accordò con il papa, et seguinne la rotta di rauenna, et all'hora il regno non haueua rimedio furonli fauoreuole la fortuna, et le discordie, che erono tra sanseuerino, et triuulzio, non dimeno non contento a questo un capo piu presto da stare in camera, che in campo essendo gli lontano mille miglia rimesse su il vice re, il quale gli ha messo due volte quello exercito in sul tauoliere, donde se era vinto ne seguiua la perdita delli stati suoi, come quando venne a firenze doue portò pericolo, et non faceua per il re rimettere un Cardinale, che stia dependere dal papa in casa. l'altro questo anno a vicenza quando si ridusse in luogo, che altro che la poca patientia di bartolomeo d'aluiano, non lo potrua aiutare. Ma l'anno passato quando egli fece la triegua non dette egli un'altra volta in mano al re di francia italia? ne gli seppe essere amico, ne inimico, si che chi considerra bene le actioni sue lo giudicherà fortunato, et che ogni cosa gli sia successa bene, ma che l'habbi cominciate da prudente perche nessuno di buona mente potea giudicare. Compare mio io so che questo re et le questi principi sono huomini, come voi et io, et so che noi facciamo di molte cose a caso, et di quelle che ci importano bene assai, et così è da pensare, che faccino loro. questo re di spagna ama assai ferrando suo nipote, et gli vorrebbe dare uno stato in italia, et la volontà lo trasporta, in modo, che non vede tutti i pericoli ne quali entra. oltre a questo chi è uso a vincere, non li pare mai potere perdere. sommi ricordati di uno altro suo errore gli fece ogni opera, che papa leone fosse fatto papa, et così haueua dato ordine alli suoi agenti quando intendeua, che giulio era ammalato ne auuertiua, che fussi un papa de piu nobili fosse in corte, di piu stato, et di piu riputatione, et che il regno di napoli sempre era stato molestato da pontefici, et si haueua a sforzare fosse eletto un papa della faction sua, ma debole, et come l'hebbe aiutato fare papa fece la triegua con francia, senza fargliene pure intendere, una parola, che non fu altro, che consigliare a perdersi il benifitio gli haueua fatto

ua fatto, et così chi andasse examinando bene ritrouerrebbe delli altri i quali nõ ho hora in
fantasia. se io ui ho a dire come la intendo a me nõ pare, che faccia per Spagna il fare
questo parentado et prima Spagna nõ ha in mano lo stato, ma l'ha il pto Duca bisogna
dunque che accordi cõ Francia, che coli habbia ad aiutarglielo ripigliare, perche per se medesi
mo non è atto essendosi uisto la pruoua, che i Suizzeri l'hanno difeso da maggiore eserci
to del suo, ne può sperare tale aiuto dallo imperatore, che possa sperare cõ esso hauere
a entrare in possessione dello stato, perche coli nõ ha tanta gente, ne tanti danari, che possa
ostare a Vinitiani sbattuti, et rovinati, nõ che ad aiutare altri, se Francia l'aiuta ha la
parte nello stato, et ne diuenterà signore, et come voi dite, se non è un babbione lo ritirr
rà per se, no gli darà noia quello che dicono molti, che per sicurtà Spagna vorrà la figlia in
mano, perche saprà bene, che a una figlia di cinque anni nõ li sarà fatto altro, che honore
et carezze, et uendicherassi di Spagna, cõ quelle medesime arti è stato offeso da lui più volte
nõ fa per Spagna ancora trarre questa uoce fuori di volere fare questo parentado, cõ il quale infuri
sce tutta italia, et se in essa fosse niente di virtù nõ è però sì debole di gente d'arme, ne di da
nari, che cõ condurre M/6 Suizzeri, che sarebbono presto, nõ si potesse rovinare questo exercito
spagnuolo, che nõ ha in fatti più che M/3 appie, et 600 lance, et se l'exercito si rovinasse sare
bbe facile a cacciarlo del regno, ne egli potrebbe a questo fare riparo presto, et Francia che ha le ge
ti in ordine starebbe a vedere il giuoco, et se ne riderebbe. Vedesi ancora che Spagna ha sem
pre amato assai questo suo Vice re, et per errore che habbia fatto, nõ l'ha gastigato, ma più presto
fattolo più grande, et puossi pensare come molti dicono, che sia suo figlio, et che habbia fatto
sia lasciarlo re di Napoli, se mette questo suo nipote in Milano. questo altro suo disegno è rotto
perche egli sarà sì grande, che nõ che Napoli doue harà molte ragioni gli sarà facile pigliare
tutto il resto di italia. Nõ voglio parlare se per Fràcia fa questo parentado, o, no, perche coli mi pare cõ
dotto dalla forza, perche ha hauuto già più anni tale spese, et così mala sorte, che credo nõ
vegga l'hora da essere fuori di guerra

Francesco Vettori in Firenze. A Nicolò Machiavelli nelli eserci 5
to della lega sotto Milano addi ~~[illegible]~~ d'agosto 1526

Non voglio parlare di quello è seguito, o, sia per seguire costì. Ma solo vi voglio dire, che lo im
peratore ha troppo gran fortuna, et lasciando da parte le cose delli altri ~~regni~~ anni. questa ha
fatto, che si indugiò tanto a pigliare l'impresa, che il popolo di Milano fu battuto. questa
che vi conduceste tardi, et cõ poco ordine alle mura di Milano, et vi ritirasse senza vedere chi
vi cacciasse. questa che deliberaste doppo molti dì, di soccorrere il castello, et doppo la deli
berazione seguiste cõ tanta tardezza, che fu necessitato ad accordare prima. questa che i ge
novesi, che doverrebbero essere li maggiori inimici, che Cesare hauesse in italia stanno
sotto ad Antoniotto Adorno, et aiutano cõ danari, et qualunque altro modo ciascuna im
presa di Cesare. questa fu che inghilterra poi che Cesare prese altra donna, che la figlia
nõ vi pensa, et nõ tiene conto di nõ essere stimato, et il Cardinale, che suole essere il più su
perbo huomo del Mondo è il più humile. questa fu che il Cristianissimo si addormenta ne suoi disordini

et stracuraggine

et straccurataggine donde il papa, et li Vinitiani sono cominciati a insospettire, che quello, che procede dalla natura del re, et dal non potere proceda dal non volere. la fortuna dico è causa che li di Spagnuoli indovinino per exaltarlo, et così dall'altro canto in Spagna si governi in tutto et per tutto, come vogliono i Fiamminghi, et tolga alli Spagnuoli ciò che può per dare a detti Fiamminghi. questa è causa, che Cesare non s'accordi con il papa. Et questa ha fatto in ultimo, che le genti non voglio dire exercito del papa, et fiorentini sieno state rotte da 400 comandati Sanesi, et non più essendo M/5 fanti pagati, et 300 cavalli da guerra tra buoni et cattivi. Voi sapete, che io mal volentieri mi accordo a credere cosa alcuna sopranaturale ma questa volta mi pare stata tanto straordinaria, non voglio dire miracolosa, quanto cosa che sia seguita in guerra dal 94 in qua. Et mi pare simile a certe historie, che ho lette nella bibbia quando entrava una paura nelli huomini che fuggivano, et non sapevano da chi. Di Siena non uscirono più che 400 fanti, che ve ne era il 1/4 del dominio nostro banditi et confinati, et 50 cavalli leggieri, et feciono fuggire insino alla Castellina M/5 fanti, et 300 cavalli, che se pure si mettevano insieme doppo la prima fuga 1000 fanti et 100 cavalli ripigliavano l'artiglieria in capo di otto hore, ma senza essere seguiti più di un miglio fuggirno dieci. Io ho udito più volte dire, che il timore è il maggiore signore, che si truovi. et in questo mi pare haverne vista la experientia certissima, or pure questa fortuna dura qualche volta un tempo, et poi varia, et noi non sappiamo quando si habbia a cominciare a variare. il papa fece la impresa con ragione et se si perderà nessuno potrà dire sia stato mosso da passione io non voglio giudicare quello habbia a seguire, perchè sono troppo sospettoso, non vi voglio già celare l'error mio, che stimerei una delle buone nuove, che si potesse havere, quando si intendesse, che il Turco havesse preso Ungheria, et si volgesse verso Vienna, et i Lutheriani fussino al di sopra nella Magna. Et i Mori che Cesare vuole cacciare d'Aragona, et di Valenza facessono testa grossa. et non solamente fossero atti a difendersi, ma a offendere. Qua sono venuti certi et di Milano, et da Cremona, che hanno fatto tale relatione delli imperiali così spagnuoli, come todeschi, che non ci è nessuno che non volesse più presto il diavolo, che loro. Compare io non approvo quello andare con lo exercito verso il regno, perchè havendo la lega fatta tanta impresa per soccorrere il castello, et non l'havendo fatto, ma lasciatolo accordare su gli occhi. havendo il re et il papa armata in mare per tenere, che Borbone non venisse, et essendo egli venuto, havendo parte della lega fatta l'impresa contro a Siena, et mandato la genti per vincere, et essere state vinte io non crederrei, che in su questi disdetti, et con tanta poca riputatione si potesse sforzare un forno. Approverrei bene che per sollecitare il re fosse bene offerirli Milano, et dell'altre cose. io non mi voglio stillare il cervello su questi ghiribizzi che m'affliggono. Non mi accade dirvi altro per questa se non pregarvi mi raccomandiate a messer Francesco et a voi medesimo in Firenze addì 5 d'agosto 1526

Vostro Francesco Vettori

Francesco vettori in firenze a Niccolo machiavelli nell'exe
rcito della lega addi 2 d'agosto 1526

4 Compare mio caro hieri risposi a due vostre de 31 del passato hiersera poi
me ne fu portata una altra delli 2 dove particularmente date notitia della qua
lità dell'exercito della lega, et delli Cesarei. Mostrala al Car.le et hippolito, et hippolito la
lodo assai, et veramente se danari reggono mi persuado, che q.a guerra habbia havere
buon fine. Ma qui consiste il caso, et io so bene insino doue qui si puo ire. ma aro
ma no so dia quello si possa fare. Voi mi dite, che desiderreste intendere come e succe
sso appunto il caso di Siena. il che quamquam animus meminisse horreat m'ingegnero
scriverui. i sanesi haueuono mandato 300 fanti, et 50 cavalli leggieri con artiglieria per
pigliare monte rissi fortezza di gio. Martinozzi. il papa inteso q.o gli parue, se si lasciava
pigliare q.o luogo, che e libertini hauessono a pigliare troppo animo, et havessono a cercare
poi infestare i confini nostri, et che noi fussemo necessitati spendere per difenderli, et essendo noi
levati da Milano, iudicando che la guerra hauesse a ire in longa volle tentare se potura assi
curarsi di Siena con poca spesa con il rimettere di usciti i quali affermavono sicuramenti, che co
che tto il stato sarebbe
me entravano in quello di Siena
accostassino a Siena, che essa volterebbe disegnò
mandare il conte dell'anguillara con 100 cavalli tra buoni, et cattivi, et con 800 fanti, che haue
ssero mezza paga, et il conte di pitigliano con altanti, et gentile baglioni con la medesima qua
tità, et ordinò qui, che solo facessimo un poco di dimostratione di comandare fanti, et trar
re fuori due pezzi di artiglierie, et si mandasse un commess.o a Mote pulciano. qui essendo venu
to q.o ordine resoluto, no si posette replicare, ma in un poco di pratica, che si fece Luigi guicciardi
ni come piu experto, et forse piu prudente disse, che si andava a perdere, perche no era piu il te
po, che le guerre si potessono fare co comandati, i quali farebbono disordine di vettouaglie, et il
rubare, et poi sarebbono i primi a fuggire. seguisse l'ordine, et si haueva a cercare di rompe
re i fanti sanesi, che erano a monte rissi, doue andarono i fanti di m. gentile con buoni capi, se
condo l'uso di quelle factioni la. Ma come furono presso alli inimici cominciarono a chiedere la paga
intera, et no vi essendo chi la potesse loro dare si norono in modo, che dierono
monte rissi di ritirarsi co l'artiglierie
facilità a quelli
quegli altri, che veniuano romore cominciarono a rubare tto il paese in modo
che pativano grandemente di vettouaglie, et pero determinarono provare se potevano havere
re Monte Alcino, et vi saccostarono senza artiglierie, et senza scale, et ne furono ributtati co dan
no et vergogna. intese q.o il papa, et dannatagio, che tra di usciti era grande dissensione penso
per mezzo del sig.re Vespasiano colonna fermare uno accordo parendoli in q.o modo hauere mã
co vergogna. il quale q.o usciti intesono cominciarono a exclamare, et di gia il papa haueva
fatto intendere, che no si procedesse piu oltre, mandarono qui dom.co placidi, et a roma Aldello
a significare, che no si contentauano di q.o accordo, et co esso no vi potevano tornare sicuri, et che
se si seguiva di condurre il campo alle mura la impresa era vinta. il papa comincio a prestare
loro orecchi per le persuasioni max.e del datario inclinato assai a rimettere i fuorusciti. et ordino
che di qui

che di qui vi fussero mandate artiglierie, et fanti. ~~Et~~ perche i Sanesi cosi gli usciti come quelli di dentro
temessino manco, et si fidassino piu quanto e si havesse a trattare accordo si mando la Ruberto Pucci co
me huomo piu presto da trattare pace, che da ordinare la guerra, et perche per ordinarla vi era un
Commess.° ~~partigiano~~ parmigiano il quale qui si credeva essere huomo
piantarosi l'artiglierie et
cinque mila fanti paga
ti oltre a molti comandati vii Conestabili vi era iacopo Corso, et il signore
Francesco dal Monte, che pure hanno havuto qualche nome nella guerra, piantaronsi 23 pezzi
d'artiglieria, fra grandi et piccoli dalla banda, che viene in qua in luogo, che poco offendevano le
mura di Siena. il Campo era alloggiato per tutto quel borgo molto commodo per quelli che vi erano, et
benchi vi andasse molti Fiorentini per vedere, et riferissino, che il campo stava quivi con pericolo
Ruberto quanto gli era scritto di qui diceva, che intendeva il medesimo da molti. ma quando chiamava quelli
capi in consulta loro tutti d'accordo, ma maxime iacopo Corso diceva, che il campo era sicurissimo
et che non vi era un dubbio. pure venendo questa voce qui da molti si era risoluto ritirare le artiglie
rie, et per questo vi si era mandato gherardo bartolini. Ma egli non era ancora a Poggibonsi, che com
cio a trovare gli huomini, che fuggivono, et riferivono la rotta, la quale segui in questo modo. Li nostri
erano alloggiati come vi ho detto, nel borgo, che viene verso Firenze il quale e lungo, et la strada
e larga circa 10 braccia. e Connestabili come poco accorti havevono lasciato fare a quelli che ven
devano i bisogni del Campo da ogni parte del borgo frascati in modo che la strada non veniva a re
stare libera 6 braccia. fu assaltato la guardia delle artiglierie alli 25 a hore 19, et uscirono i Sa
nesi per la porta di fonte branda circa 200, et 200 per lo sportello della medesima porta, dove era il capo
le scolte, o guardie per dire meglio gli viddono uscire. Ma non prima furono alle mani, che la compa
gnia di iacopo Corso, et di altri Corsi venuti con il conte dell'anguillara cominciò a fuggire come la
fuga cominciò, quelli che vendevono empierono la strada per ordinarsi a scampare di muli, et asini
di barili, et cestoni in modo, che non vi fu alcuno, che mai potesse fare testa. i cavalli del conte de
l'anguillara, che non erano usi ~~ad~~ ne gli huomini, ne essi a vedere, che bufoli si missono a correre
et se nessuno fanti si voleva fermare correndo alla brigata si disordinavano. Solo braccio baglio
ni con forse 50 cavalli leggieri corse in verso l'artiglieria, et messe in fuga i Sanesi che vi erano, et prese
un nipote del signor giulio Colonna, il quale condusse prigione alla castellina. Ma non essendo seguito
da nessuno bisognò che cedesse alla fortuna. il signor Francesco dal monte fu causa di un disordine
grande, perche havendo seco un suo figliuolo giovanetto, in sul primo assalto dubitando lo diede in
custodia a due de suoi primi, che lo scampassino loro cominciarono a fuggire con esso, donde ne se
gui, che la piu parte della sua compagnia dette a gambe, et vedendo gli altri fuggire e fanti del
signor Francesco, che erano tenuti armigeri, et gli migliori di quel campo fuggirono ancora loro. Co
si detto signore restò a fare un poco di testa con cinque, o 6 de suoi ma non fece effetto alcuno. in effetto questi
cavalli et fanti fuggendo, ne essendo seguitati da alcuno de nimici non restarono mai di correre in
sino non furono alla Castellina, et quivi non parve loro essere sicuri, se non furono serrate le porte per
dessi l'artiglierie, et qualche roba che era per quelle case, non pero molta, che ciascuno si sforzo salva
re piu che poteva, et come per altra vi dissi credo che altre volte sia accaduto, che ~~una volta altro~~
uno exercito fugga alle grida, ma che fugga 10 miglia non essendo alcuno, che lo seguiti questo non cre
do, che si sia mai letto ne veduto. et questo procedette dalla facilita, che havevono i nostri fanti di salvarsi. del
che se havessero

Commess.r

che se havessero hauto a fuggire per il paese nimico mai si sarieno messi in fuga. Pero conchiudo che il discorso, che voi fate e verissimo, che gli imperiali di Milano sono fatti audaci dalle vittorie passate, et dalla necessita pure ho fede, et ma[ssime] per il buono ordine de capi, che sono costi, che le cose habbiano a procedere bene. Questi franzesi penono tanto a mandare i loro aiuti, che qui si comincia forte a dubitare della volonta di quel re, et benche Ruberto scriva lettere di suo con non vedendo li effecti, non se li crede, et si crederra bene a voi quando scriverrete, che costi comincino a comparire Suizzeri, o lance per conto di quella Maiesta. Sonci q[uest]a mattina lettere di Spagna, ma molto vecchie, che credo sieno de 9 di giugno. Cesare era in Granada con pochissimi danari, et si vedeva freddezza, et irresolutione circa tutte le cose. Le altre vostre mandai a Roma questa non ho mandata, ho bene ricordato qui quella parte, che e in cifera. ma poi che l'amico fa tanto, quanto voi mi dite 5 3 d b v g a o 4 n a l i o n m d a ~ x i o n e n e t v o n g i o o et segua poi che vuole. A Siena non si fa altro, guardonsi bene da m[esser] Cosimi, et con spesa loro mandarono subito bandi, che nessuno loro suddito andasse a rubare cosa alcuna a Fiorentini. M[esser] Andrea Doria ha tolto loro Port hercole, et Talamone, et le fortezze, et qualche altro castelluccio in quella maremma. Pregovi mi raccomandiate a M[esser] Franc[esc]o et sono vostro. Iddio vi guardi. In Firenze addi vij d'agosto 1526

Francesco Vettori

Giuliano de Ricci a chi legge

Se e mi fusse lecito, o per meglio dire possibile osservare l'originale di donde io traddo la infrascritta lettera del Machiavello credo certo che chi la vedesse in un medesimo tempo si maraviglierebbe della diligentia mia, mi scuserebbe delli errori che nel copiarla havessi fatto mi harebbe compassione della fatica che ci ho durato, et in ultimo mi harebbe un grande obbligo, che io l'havessi ridotta in modo, che si possa vedere, et perche la e piena di cassi di rimessi consumata non tanto dal tempo, quanto dalla sciagurata fuggine, et inoltre vi sono molte chiose io per poterle notare, et anco per potere fare mentione di alcune diversita lascio contro al solito le margini del libro larghe. Leggetela dunque humanissimi lettori, che in essa riconoscerete lo ingegno del Machiavello non meno che vi habbiate fatto, o siate per fare in altra cosa sua.

Niccolo Machiavelli a . . .

Ghiribizzi scritti in Raugia al Soderino

+ Una vostra lettera mi si presentò in pappafico, pure doppo dieci parole la riconobbi. Credo la frequentia di Piombino per conoscervi et delli impedimenti vostri, et di Filippo sono certo, perche io so che l'uno e offeso dal poco lume, et l'altro dal troppo. Gennaio non mi da noia, pure che febbraio mi regga fra le mani. Dolgomi del sospetto

.. l'uno . bene

+

mi del sospetto di Filippo, et sospeso ne attendo il fine. Fu la vostra lettera brieve, et io rileggendola la feci lunga. Fummi grata perché mi dette occasione a fare quello, che io dubitavo di fare, et che voi mi ricordate, che io non faccia, et solo questa parte ho riconosciuta in lei senza proposito. Di che io mi maraviglierei se la mia sorte non mi havesse mostro tante cose, et sì varie, che io sono costretto a maravigliarmi poco, o, confessare non havere gustato, né leggendo né praticando le actioni delli huomini, et i modi del procedere loro. Conosco voi, et la bussola della navigatione vostra, et quando potesse essere dannata (che non può) io non la dannerei, veggendo a che porti vi habbia guidato, et di che speranza vi possa nutrire. Donde io credo non con lo specchio vostro, dove non si vede se non prudentia, ma per quello de più, che si habbia nelle cose a vedere il fine, et non il mezzo. Et veggendo con varii governi conseguire una medesima cosa +, et molti diversamente operando conseguire un medesimo fine ǂ. Annibale et Scipione oltre alla disciplina militare, che nell'uno, et nell'altro eccelleva equalmente, l'uno con la crudeltà, perfidia, et irreligione mantenne i suoi exerciti uniti in Italia, et fecesi ammirare da popoli, che per seguirlo si ribellavano da romani, l'altro con la pietà, fede, et religione in Spagna hebbe da quelli popoli il medesimo seguito, et l'uno et l'altro hebbe infinite vittorie. Ma perché non si usa allegare i romani. Lorenzo de Medici disarmò il popolo per tenere Firenze. messer Giovanni Bentivogli per tenere Bologna lo armò. i Vitelli in Castello et questo Duca di Urbino nello stato suo disfeciono le fortezze per tenere quelli stati. il conte Francesco, et molti altri le edificavono nelli stati loro per assicurarsene. Tito imperadore quel dì, che non benefichava uno credeva perdere lo stato, qualcuno altro lo crederrebbe perdere il dì, che facesse piacere a qualcuno. A molti ponderando, et misurando ogni cosa riescono i disegni suoi. questo papa, che non ha né stadera, né canna in casa, a caso conseguisce + et disarmato, quello che con l'ordine, et con le armi difficilmente gli doveva riuscire. Sonsi veduti, et veggono tutti li soprascritti, et infiniti altri, che in simil materia si potrebbono allegare acquistare regni + et dominii, o, cascare secondo li accidenti. Et quello che acquistando + era laudato, perdendo è vituperato. Et alle volte doppo una lunga prosperità perdendo non se ne incolpa cosa alcuna propria. ma si accusa il cielo, et la dispositione de fati. Ma donde nasca, che le diverse operationi qualche volta equalmente giovino, o equalmente nuochino. io non lo so, ma desiderrei bene saperlo

---

Marginal notes (left):

Chi non sa schermire vamni luppa chi sa di scherma

Ciascuno secondo la sua fantasia si governa

+ Come per varii cammini si puo venire ad un medesimo luogo

in fine

Non consigliar persona, né pigliar consiglio da persona eccetto, che un consiglio generale, che ognuno faccia quello che gli detta l'animo, et con audacia

tentare la fortuna, che la è amica de giovani et mutare secondo e tempi. Ma non si può havere le fortezze et non le havere essere crudele et pio

Come la fortuna si straccha così si rovina

Julio, la famiglia la città ognuno ha la fortuna sua fondata sul modo del procedere suo, et ciascuna di loro si stracca, et quando la è stracca bisogna racquistarla con uno altro modo.

Comparatione del cavallo, et del morso circa le fortezze

Marginal notes (right):

+ di che gradi

* honorato

vedo

giudicare

+ Come le sono fatte. et come le si fanno. ǂ et quello che mancava a questa + oppinione le actioni di questo pontefice, et gli effecti vi hanno aggiunto

+ conseguita

+ alle volte modo del procedere +

+

parlo. pure ꝑ intendere l'oppinion v̄ra io usero presumptione di
dirui la mia Credo, che come la natura ha fatto all'huomo di
uerso volto, cosi gli habbia fatto diverso ingegno, et diversa fantasia.
Da questo nasce, che ciascuno secondo lo ingegno, et fantasia sua si
gouerna. Et ꝑche dall'altro canto i tempi sono varii, et gli ordini
delle cose sono diversi. A colui succedono ad votum i suoi disiderii
et quello e felice, che riscontra il modo del procedere suo cō il tem
po, et quello ꝑ opposito e infelice, che si diversifica cō le sue actio
ni dal tempo, et dall'ordine delle cose. Donde puo molto bene esse
re, che due diversamente operando habbiano un medesimo fine
perche ciascuno di loro puo conformarsi cō il riscontro suo, ꝑche so
no tanti ordini di cose, quanti sono provincie, et stati. Ma ꝑche li
tempi, et le cose universalmente, et particularmente si mutano spe
sso, et gli huomini nō mutano le loro fantasie, ne i loro modi di
procedere accade che uno ha un tempo buona fortuna, et un tem
po trista. Et veramente chi fosse tanto savio, che conoscesse i tempi
et l'ordine delle cose, et accomodassisi a quelle harebbe sempre
buona fortuna, o egli si guarderebbe sempre dalla trista, et ue
rrebbe a essere vero, che il savio comandasse alle stelle, et a fa
ti. Ma ꝑche di questi savii nō si truova havendo gli huomini
prima la vista corta, et nō potendo poi comandare alla natura
loro ne segue, che la fortuna varia, et comanda agli huomini
et tiengli sotto il giogo suo. Et ꝑ verificare q̄sta oppinione voglio, che
mi bastino gli esempli soprascritti, sopra i quali io la ho fondata
et cosi disidero, che l'uno sostenga l'altro. Giova a dare riputa
tione a uno dominatore nuovo, la crudelta, perfidia, et irreli
gione, in quella provincia dove, la humanita, fede, et religio
ne e tenuto tempo abbondata; Non altrimenti, che si giovi la
humanita, fede, et religione, dove la crudelta, perfidia, et irre
ligione e regnata un pezzo, ꝑche come le cose amare perturbano
il gusto, et le dolci lo stuccano. Cosi gli huomini infastidiscono
del bene, et del male si dolgono. queste cagioni infra le altre a
persono italia ad annibale, et spagna a scipione, et cosi ogniu
no riscontro il tempo, et le cose secondo l'ordine del procedere
suo. Ne in quello medesimo tempo harebbe fatto tanto profitto
in italia uno simile a scipione, ne uno simile ad annibale in
spagna, quanto l'uno, et l'altro fece nella provincia sua.

Giuliano de ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

In quattordici anni, che il n.ro Machiavello stette a servitii della republica dall'anno 1498 al
1512 fu dalli suoi cittadini (come adietro piu volte si è detto, et come si mostrerra anco da qui
innanzi) adoperato in negotii importantissimi per inbasciatore, et secretario della sua citta ap
presso a re, appresso all'imperatore, et diversi principi et signori come anco appresso
al pontefice, et a molti duchi. Ma essendosi l'anno 1512 rimutato lo stato, et la forma del
governo mediante la cacciata del Soderino et governandosi la citta sotto li auspicii, et secondo
la volonta delli Ill.mi Medici fu Nicolo n.ro da essi poco adoperato, o per che lo giudicassero
troppo affettionato al governo popolare, o per qual si voglia altra cagione et stette 9, o 10
anni senza havere alcuno negotio pubblico, et in q.o tempo attese solo a suoi studii, et a scriva
re le historie della sua patria. Ma la fortuna che spesse volte si piglia giuoco de casi no
stri fece, che allo Ill.mo Car.le de Medici l'anno 1521 venne voglia di mandarlo per nuntio, o
per oratore al Cap.lo de frati Minori che all'hora si faceva in Carpi, et la cagione fu q.a
Pareva a molti frati di quell'ordine mossi, o dal zelo della religione, o dall'amore de
lla patria loro, o da qual si voglia altro loro particolare rispetto, che fosse bene, che
li frati facessono del dominio Fior.no una provincia appar.te nella quale no' stesse altri, che
toscani i quali erano quelli, che disideravano q.a separatione, et fra gli altri il piu prin
cipale era uno fra Ilarione ad instantia del quale l'Ill.mo Car.le de Medici co' li S.S. gli
otto di pratica spedirono Nicolo Machiavelli a Carpi a persuadere a quelli padri, che si
contentassono di fare q.a separatione mostrando di muoversi accio, che li loro sudditi di q.o
stato fossero meglio governati, et che quelli che vi stantiavano temessero piu il gastigo
se operavano male. Andò il Machiavello con q.a speditione a Carpi dove ste' pochi giorni nel qua
l tempo m.r Francesco Guicciardini, che era a Modana governatore gli scrisse certe l.re le
quali io copiero qui appie, et li consoli dell'arte della lana quali hanno cura della chiesa
del duomo di Fir.ze li ordinarono, che procurasse loro un b.no predicatore per la quaresima
venente lascero di copiare la instruttione delli 8 di pratica et la l.ra de consoli, per che le l.re
del Guicciardino, et una scritta dal Machiavello al car.le de medici aggiuntovi quel poco
che ne ho scritto io di sopra daranno piena notitia di q.o fatto

Scipione de Ricci a chi legge

Nel Fascio di Lettere e Istruz.ni segnato di Lettera E a ~~pag.~~ 25 vi è l'I-
struzione degli 8 di Pratica e un'altra che giudico esser del medesimo
Frate Ilarione e la seconda Lettera originale di Guicciardini qui registrata

m.r Fran.co Guicciardini

+

M. Francesco Guicciardini in Modana a Niccolo Machiavelli a
Carpi addi xvij di Maggio 1521

+ Machiavello car.mo buon giuditio certo e stato quello de vri R.di Consoli dell'arte della lana ha
vere commesso a voi lo eleggere la cura di un predicatore, non altrimenti che se a Pacchie
rotto mentre viveva fosse stato dato il carico o a s. Sano di trovare una bella, et galante
moglie a uno amico. Credo gli servirete secondo la expectatione, che si ha di voi, et secondo
che ricerca lo honore vro quale si oscurerebbe, se in questa eta vi dessi , perche
havendo sempre vivuto con contraria professione, sarebbe attribuito piu tosto al rinbambito, che
al buono. Vi ricordo che vi expediate il piu presto che si puo perche nello stare molto costa
correte duoi pericoli, l'uno che quelli . l'altro che
quell'aria da Carpi nō vi faccia diventare bugiardo, perche cosi e lo influxo suo, nō solo in
questa eta, ma da molti secoli in qua. Et se p disgratia fosse alloggiato in casa qualche Carpigiano
nō sarebbe il caso vro senza rimedio se harete visitato quel vescovo governatore harete visto
una bella foggia d'huomo, et da inparare mille bei colpi. A voi mi raccomando. Di Mo
dona addi 17 di Maggio 1521

Vro Francesco Guicciardini

M. Francesco Guicciardini a Niccolo Machiavelli A Carpi

+ Machiavello car.mo quando io leggo i vri titoli di oratore di republiche, et di frati, et conside
ro con quanti Re, duchi, et principi voi havete altre volte negotiato, mi ricordo di Lisandro
a chi doppo tante vittorie et trofei fu dato la cura di distribuire la carne a quelli medesimi
soldati, a chi si gloriosamente haveva comandato et dico. Vedi che mutati solo i visi delli huo
mini, et i colori estrinseci le cose medesime tutte ritornano, ne vediamo accidente alcuno, che
a altri tempi nō sia stato veduto. Ma il mutare nome, et figura alle cose fa che solo i prudenti
le riconoscano. Et pero e buona et utile la historia, perche ti mette innanzi et ti fa conoscere
et vedere quello, che mai nō havevi ne conosciuto, ne veduto. Di che seguita un sillogismo fra
tesco che molto e da commendare chi vi ha dato la cura di scrivere annali, et da exhortare voi
che con diligentia exequiate lo officio commessovi. Perche, credo, nō vi sara al tutto inutile questa lega
tione, perche in cotesto otio di tre di harete succiata tutta la republica de zoccoli, et a qual
che proposito vi varrete di quel modello, comparandolo, o agguagliandolo a qualcuna di quelle
vre forme. Non mi e parso in benefitio vro da perdere tempo p abbandonare la for
tuna mentre si mostra favorevole pero ho seguitato lo stile di spacciare il messo, il che servi — v. l'Originale
servira ad altro dovera farvi beccare domani a sera da Vantaggio una torta. Del
predicatore Rovaio nō mi maraviglio, perche credo anzi l'ho confresso nō gli gustare il
vro vino, ne io commendo la vra elettione nō mi parendo conforme, ne al giuditio vro
ne a quello delli altri, et tanto piu, che essendo voi sempre stato ut plurimum extravaga
te di oppinioni dalla comune, et inventore di cose nuove et insolite penso, che quelli ss. Consoli, et cias
cuno, che hara notitia della vra commessione aspettano, che voi conduciate qualche frate di q
come disse colui, che nō si trovano. Pure e meglio risolvere q. et la buia della separa
tione che ritardare piu la tornata vra in qua dove con sommo desiderio siate aspe
tato. A voi mi racc.do Mutine die 18 Maii 1521 Vro Franc.o Guicciardini Gov.re — Nicolo

Niccolò Machiavelli allo Ill.mo Card.le Giulio de Medici essendo il
Machiavello in Modana, et il Card.le in Fir.ze

R.de pater. Questi padri non havendo dato capo ad il loro capitolo, prima che sabbato, non si +
possette prima per me exequire le mie commissioni. Crearono sabato in loro ministro gene
rale il Sorcino, quello che era primo vicario generale. Domenica poi crearono 12 assesso
ri, che così questa volta si chiamano, perchè i frati oltramontani non hanno voluto, che secondo lo
antico costume delli italiani si creino li diffinitori, con autorità di formare, et diffinire le
occorrentie della religione. Ma in quello cambio si deputino i detti assessori i quali con il
ministro generale habbiano autorità di udire, et praticare le cose, et poi così udite, et pra
ticate riferirle al capitolo, al quale è riservato l'autorità del terminarle. Presentami per tanto
hiermattina davanti al ministro, et alli assessori italiani, diedi loro le lettere, exposi la mia
commessione in quelli modi, et con quelle parole che pensai fossono migliori a persuadere, que
llo effetto, che si desiderava, ne lasciai indrieto alcuno termine di quelli che da V. S. R.ma mi
furono al partire mio a bocca commessi, et di poi qui da fra Larione ricordati. Il che fatto
che io hebbi quelli padri doppo un lungo consultare fra loro, mi chiamarono, et ricordarommi
prima, gli obblighi grandi, che essi havieno con cotesta rep.ca, et app.sso con la Ill.ma casa, et in ulti
mo con V. S. R.ma, et che vorrebbono sognando, non che operando fare cosa grata a lei, et che
sapevano ancora, che i moti di quelli sig.ri et li desiderii di V. S. R.ma erano buoni, et da gius
te et ragionevoli cagioni mossi. Ma che la cosa era in sé di tanta importanza, quanto mai fo
sse cosa, che e' loro havessino havuto a tractare 200 anni sono. Per tanto era necessario che
tutto facessero con buono examine, et con consiglio et parere degli altri padri del capitolo, non ha
vendo loro autorità, et che si ingegnerebbono fare qualche conclusione avanti, che il capitolo
si risolvesse, che fosse per piacere alle loro SS., et a V. S. R.ma. Ma per essere la cosa ardua
et difficile, et non si potere risolvere così presto, per certificare questa sig.ria et la sig.ria vostra R.ma
del loro buono animo, et perchè io non stessi qui più giorni in vano scriverrebbono a quelli sig.ri
et a V. S. R.ma sig.ria quello medesimo, che a me haveano risposto. Con le quali risposte io mi
poteva partire, et così in tutto il parlare che feciono, mostrarono dall'uno canto il disiderio, che
essi havieno di servire, chi gli pregava, dall'altro la importanza, et difficultà della cosa
allegandone quelle ragioni, che altre volte per V. S. R. havere inteso. Io non mancai di re
plicare loro con quelle più calde parole possetti et confortagli a lasciare da parte tali diffi
cultà, et liberamente venire allo effetto. Dicendo particularmente, che io non era man
dato da quelli sig.ri per disputare questa materia, perchè da loro sig.rie era stata bene disputata
et examinata. Ma per fare loro intendere il disiderio loro, et pregargli della satisfattione
la quale non poteva seguire, se effectualmente non si ottenevano le cose domandate. Et come io
conoscevo due cose, che in questa risposta havevano a dispiacere a quei signori. L'una la lunghe
zza della risolutione, l'altra il volere praticare questa cosa, et rimetterla al capitolo, perchè sanno
molto bene, che quando i pochi non vogliono fare una cosa, o vogliono difficultarla, e la rimettono
nella moltitudine

+

nella moltitudine, et a questo vi si era pensato, et provveduto in modo che loro Pat.tie non solamente
tutti insieme, ma il ministro generale solo havesse autorita dal pontefice di potere fare tale se
paratione senza haverla a mettere in capitolo, et in su questo presentai loro l'uno, et l'altro bria
ve, che cosi mi haveva ordinato facessi fra larione pensando, che dovessero come feciono ris
pondermi. loro paternita lessono i brievi, et di poi mi replicarono, che gli era impossibile
che potessono senza loro perpetuo carico, et infamia fare tale divisione senza conferirla al ca
pitolo, et che ancora i brievi lo imponevano loro dicendo. Habito prius maturo examine, et
sup hoc onerando cosciientias vestras. Ma che si stesse di buona voglia che vedrebbono ad ogni mo
do di satisfarne. Et cosi doppo molte parole da ogni parte fatte, non se ne trasse altra conclusione
jo haveva prima che io parlassi a tutti parlato a quello da potentia, et presentatoli la lettera di
V. R.ma sig.: et strettolo forte per parte di quella a volere essere favorevole a questa cosa accennado
gli destramente, che la sapientia delli huomini era sapere donare quello, che non si poteva tenere
ne vendere. Non si possette per quello dimostrare maggiore caldezza in volere favorire la cosa et
che era schiavo di V. S. R.ma, et che i cenni di quella erono comandamenti. Parlai poi con tutti gli altri
ad uno ad uno usando termini piu vivi, et piu pugnenti non haveva fatto a tutti insieme
come mi fu dalla S. V. R.ma ricordato. tutti mi mostravono la difficulta al condurla, et il disordi
ne condotta, che la fosse, ma tutti infine si risolvevono, che la S. V. saria satisfatta. Et io credo per
e termini usati da alcuni di loro, che commettessino la cosa nel ministro generale il quale con
3, o 4 di questi altri padri venga in toscana a disputare, et diffinire la cosa costa. il che quando se
gua non dubita fra larione, che non ci sia la satisfattione della cosa. Essendosi per tanto exequi
to per me, quanto per V. S. R.ma si e inteso, et havute le lettere dalle loro paternita parve a fra la
rione, che io montassi a cavallo, et vedessi di usare diligentia di essere costi mercoledi sera
in tempo, che i sig.ri otto di pratica potessono scrivere di qua una altra lettera, et giugnessi
in tempo, che il capitolo non fosse ancora risoluto, il quale si risolvera per tutto sabato, o domenica
prossimi. la qual lettera gli pareva dovesse contenere come non restavono punto satisfatti
di questa lunghezza del risolversi, et concludesse in brevi, et buone parole, come ogni altra reso
lutione da quella, che effettualmente facesse tale divisione in fuori non era per satisfare loro
con la quale commissione et ordine essendo io questa sera arrivato qui in Modana, ho provato che
il cavalcare cosi in pressa, non mi riesce per qualche mia indispositione. Et anco mi ricor
dai dovere per ordine di V. S. R.ma soprassedere qua uno, o dua giorni per tanto pen
sai di scrivere, et dare alla S. V. R.ma notitia del tutto, il che giudicai facesse il mede
simo effetto, che venire. Et tanto piu quanto sara con piu celerita volendosi riscrivere
in qua avanti alla resolutione del capitolo. m.r Gismondo de Santi huomo del r.mo Alberto
ha fatto in favore della cosa una grande opera. Di che io ne ho voluto far fede alla S.
V. R.ma, perche alle opere, et alle parole mostra essere un grandissimo servitore di quella
alla quale etc.

Vedi in q° 163

Niccolo Machiavelli

Niccolo Machiauelli in firenze a Giouanni di f.co Vernacci in pera

Car.mo Gio: io ho riceuute piu tue lettere, et ultimamente una di aprile passato, per le quali, et per l'altre ti duoli di non hauere mie lettere a che ti rispondo, che io ho hauuto doppo la tua partita tante brighe, che non e marauiglia, che io non ti habbia scritto, anzi e piu tosto miracolo, che io sia uiuo per che mi e suto tolto l'uffitio, et sono stato per perdere la uita, la quale iddio, et la innocentia mia mi ha saluata, tutti gli altri mali, et di prigione, et d'altro ho sopportato, pure io sto con la gratia di iddio bene, et mi uengo uiuendo come io posso, et cosi mi ingegnero di fare fino che i cieli mi si mostrino piu benigni. addi 26 di giugno 1513

Niccolo machiauelli in firenze

Niccolo Machiauelli a Giouanni Vernacci in pera

Car.mo Gio: se io non ti ho scritto per lo addietro, non uoglio, che tu ne accusi, ne me, ne altri, ma solamente i tempi, i quali sono stati, et sono di sorte, che mi hanno fatto sdimenticare di me medesimo, non resta pero per cio che in tutto io mi sia sdimenticato di te, perche sempre ti hauo in luogo di figliuolo, et me, et le cose mie fieno sempre a tuoi piaceri. Attendi a stare sano, et fare bene, perche dal ben tuo, non puo nascere se non bene, a qualunque ti uuol bene. Addi xviij d'agosto 1515

Niccolo machiauelli in firenze

Niccolo Machiauelli a Gio: Vernacci in pera

Car.mo Gio: io ti ho scritto da 4 mesi in qua 2 uolte, et duolmi, che tu non le habbi hauute, per che penso, che tu creda, che io non ti scriua, per essermi sdimenticato di te, il che non e punto uero, perche la fortuna non mi ha lasciato altro, che i parenti, et gli amici, et ione fo capitale et maxime di quelli, che piu mi attengono, come sei tu dal quale io spero quando la fortuna ti inuiasse a qualche faccenda honoreuole, che tu renderesti il cambio a miei figliuoli, de portamenti miei uerso di te. Di firenze addi 19 di nouembre 1515

Niccolo Machiauelli in firenze

Niccolo Machiauelli a Gio: Vernacci in pera

Car.mo Gio: &c. Quanto a me io sono diuentato inutile a me a parenti, et alli amici per che ha uoluto cosi la mia dolorosa sorte, non mi e rimaso altro di buono, se non la sanita a me, et a tutti li miei. Vo temporeggiando per essere a tempo a potere pigliare la buona fortuna quando la uenisse, et quando la non uenga hauere patientia. Et qualunque io mi sia sempre ti hauo in quel luogo, che io ti ho hauuto insino a qui sono tuo come ti guardi addi 15 di febbraio 1515

Niccolo Machiauelli in firenze

Niccolo machiauelli

Nicolo Machiavelli a Gio: di Franc.o Vernacci in Pera

Car.mo Gio: Come altra volta ti ho scritto io non voglio, che tu ti maravigli se io non ti scrivo, o
se io sono stato pigro a risponderti, perche questo non nasce, perche io ti habbia sdimenticato, o perche io
non ti stimi come io soglio, perche io ti stimo piu. Che delli huomini si fa stima quanto essi
vagliono, et havendo tu fatto pruova di huomo dabbene, et di valente conviene, che io ti ami
piu che io non solevo, et habbine non che altro vanagloria, havendoti io allevato, et essendo la
casa mia principio di quel bene, che tu hai, et che tu sei per havere. Ma essendomi io ridotto
a stare in villa, per le adversita, che io ho havute, et ho sto qualche volta un mese, che io non
mi ricordo di me. si che se io straccuro il risponderti non e maraviglia. Et quando tu sarai spedi
to, et che tu torni la casa mia sara sempre al tuo piacere, come e stata per il passato, ancora che po
vera et sgratiata. Addi viij di giugno 1517

Nicolo Machiavelli in Villa

Nicolo Machiavelli a Gio: Vernacci in Pera

Car.mo Gio: Come io ti ho detto altre volte tu non ti hai da maravigliare, se io ti ho scritto di rado
perche poi che tu ti partisti io ho havuto infiniti travagli, et di qualita, che mi hanno condotto in ter
mine, che io posso fare poco bene ad altri, et manco a me pure cio che mi resta e al tuo
piacere, perche fuori de miei figliuoli io non ho huomo che io stimi quanto te. Addi 5 di genn.o
1517

Nicolo Machiavelli in Fir.ze

Giuliano de ricci a chi legge

Questo, che seguita e il principio del proemio de discorsi del Machiavello che nel proemio stam
pato non si legge, et poco di sotto vi e un luogo nel quale apparisce diversita dallo stampato allo
originale

Nicolo Machiavelli

Ancora, che per la invida natura delli huomini, sia sempre suto pericoloso il trovare modi et or
dini nuovi, che sia stato cercare acque, et terre incognite per essere quelli piu prompti a bia
simare, che a laudare le actioni d'altri. Nondimanco spinto da quel naturale disiderio, che fu
sempre in me di operare senza alcuno rispetto, quelle cose che io creda rechino commune be
nefitio a ciascuno. Ho deliberato entrare per una via la quale non essendo suta per ancora da
alcuno pesta, se la mi arrechera fastidio, et difficulta mi potrebbe ancora arrecare premio
mediante quelli, che humanamente di queste mie fatiche il fine considerassero. Et se lo ingegno po
vero, la poca experientia delle cose presenti, la debole notitia delle antiche faranno questo mio co
nato difettivo, et di non molta utilita. Daranno almeno la via ad alcuno, che con piu virtu, piu
discorso, et iuditio potra a questa mia intentione satisfare, il che se non mi arrechera laude, non mi
doverrebbe partorire biasimo. Et quando io considero quanto honore si attribuisca all'antichita?
et poco di sotto al luogo suo vi si dira con lo stampato

Nella quale la presente religione ha condotto il mondo

Commessione

Commessione a te Nicolo Machiavelli deliberata addi 26 daprile
1503

Nicolo tu andrai a Siena in poste co piu celerita ti sara possibile, et quivi avanti ad ogni altri ti ad
drizzerai al Mag.co Pandolfo, al quale harai nra lettere di credenza, et doppo li primi termini soliti
et necessarii rispetto alla amicitia, che habbiamo seco, di che no bisogna darti altra commessione
farai intendere a sua M: la cagione della tua andata la essere per farli intendere cio che occor
re mag.e di qualche importantia, et che di presente accade significarli, come da buo tempo in qua
siamo stati ricerchi dalla S.ta di N. S., et dal Duca di fare amicitia co loro, et lega co tu gli altri
di casa Borgia, et di presente co piu caldezza, et maggiore instantia. Donde potrebbe accadere, che
la cosa si stringerebbe havendoci dentro sua M. qualche interesse, pare necessario, che quella lo
intenda, et ricordi quello, che gli occorresse in tal caso, et che a q.o effetto habbiamo mandato te
per satisfare all'offitio di buoni amici. Harai ancora lr̃e di credenza alla balia di quella citta
le quali tu presenterai, o no secondo che paresse al mag.co Pandolfo, et stando ~~anco~~ ne termini di
q.sta Commessione procederai anco in quel modo, che paresse a lui. Similmente ne harai una al
tra a m.r Francesco da Narni al quale tu parlerai della cagione dell'andata tua la, co significarli
appresso la fede, che habbiamo in sua sig.: et la speranza di havere a ottenere per suo mezzo qua
to si e ragionato seco, confortandolo a farne opera, et no lasciare indrieto al cuna occasione
co ragguagliarlo delle preparationi, et provisioni nre, et de ritratti di Francia, et di Roma in q.ste
parti, che parra a te. Le conditioni della lega, che si sono ragionate sin qui di farlo co le persone
soprascritte, per la difesa commune delli stati, che sono in Italia, co obbligo di havere a tenere noi
500 huomini d'arme, et loro 600 Ma sino a tanto, che habbiamo recuperate le cose perdute no si
habbia a servire se no co 300, et similmente loro, perche l'obbligo sia equale. Ma recuperate le co
se predette si habbia a servire co tutte. Che si habbiano ad havere gli amici, et inimici communi,
che per q.o no si derogi a veruna altra lega, che le parti havessono co la M.sta del Re, et che
faccendo co(n)tro a quella veruna delle dette parti la lega sia nulla, et che fra un mese si possa nomi
nare gli adherenti, et raccomandati. Ne si possa favorire usciti, et rebelli, et che nascendo alcu
na difficulta se ne stia alla decisione del Re, il consenso del quale ci debbe intervenire espre
ssamente. Et fatto, et exequito quanto ti diciamo di sopra te ne tornerai, se gia no si movesse
qualche ragionamento, per il quale tu giudicassi essere necessario scriverci, et aspettarne risposta

Ex palatio flor.no Die ut ante

Decem Viri libertatis et balie } Reip: Flor.ne

Marcellus

Commissione

+

Commessione data a Niccolo Machiavelli per a Siena deliberata per
li mag.ci ss. dieci addi 16 di luglio 1505

+ Niccolo cavalcherai sino a Siena, et andrai in modo, che tu vi sia domattina alla hora delle facce
de, et arrivato parlerai con il Mag.co Pandolfo al quale harai nostre lettere di credenza, signifi
candoli il piacere habbiamo havuto della mandata qua di quel suo huomo per significarci la no
titia, che sua M.tia haveva del doversi levare di prossimo Bar.meo d'Alviano per venire a Piombino
et ringratiandolo delle offerte fatte, con aggiugnere immediate, che a questo fine ti habbiamo mandato
la per intendere da sua M.tia quello che occorrerebbe si dovesse fare accio non seguisse altro di
sordine allargandoti dipoi in sul fatto in questa materia quanto tu giudicherai essere necessario, o
per trovarne meglio il vero la ritrarrai per diversi. Di che bisogna, che tu pigli ordine da te
medesimo in sul fatto, et la governi prudentemente, come sei sempre consueto fare. Ex pal:
Flor: Die ut ante

Do. Marcellus Virgilius rogatus

Niccolo Machiavelli in Siena a ss. dieci di liberta, et pace de
lla citta di Firenze

+ Per l'ultima mia data hieri ad hore 17 scrissi alle ss. VV. la risposta mi era suta fatta prima da Pan
dolfo dipoi da m. Antonio da Venafro in suo nome sopra l'articolo mosso da m. Michele Ricci
secondo mi scrivevano le ss. VV. per la loro di 11, et haranno mediante quella lettera giudicato fa
cilmente, che bisogna lasciare stare questa pratica d'accordarsi, o pigliarlo in quello modo scrissi per
la mia prima lettera alle ss. VV. Hiersera, che erano circa a 24 hore Pandolfo mi fece chiama
re, et mi conferi havere havute lettere da Roma de 22 di, et di campo ancora del medesimo
giorno lessemi la lettera di Roma scritta in cifra, ma diciferata sopra i righi o versi come si usa
scrivevagli l'huomo, che tiene la, et lo avvisava, come il Cardinale Santa Croce haveva havuto ris
posta da Napoli di quello haveva ricerco Consalvo se Bar.meo faceva questi movimenti di sua sa
puta, o no, et dice haverli risposto essere contro alla voglia sua, et che per huomo espedito di
nuovo ha comandato a Bar.meo che non alteri le cose di Toscana, ne di Pisa, et che il medesimo
avviso haveva havuto il Car.le de Medici dall'huomo, che tiene presso a Consalvo. La lettera di
campo Pandolfo solo mi lesse quella parte, che ragguarda a Vitelli, et li quali dicono havere
havuto risposta da m. Giulio, et da Gio: loro fratello, et che sono contentissimi che faccino
la voglia di Pandolfo, et dall'altro canto s'offerono ancora loro a fare quanto parra a detto Pan
dolfo, et mostrano con termini vivissimi, et parole grandi non havere altro disiderio, che fa
re cosa li piaccia. Dissemi inoltre contenere detta lettera come il campo non si era partito dalla sel
va secondo li haveva scritto ultimamente. Ma doversi partire questa mattina, et andarne a campo
di monte pure al cammino della Maremma, et che Giampagolo si era abboccato con Bar.meo dal quale
era stato richiesto di favori i quali da detto Giampaulo non gli erano suti, ne promessi, ne negati
Ringratiai Pandolfo delli avvisi, et quanto a Vitelli la lasciai passare per che non havendo rispo
sta da VV. ss di quanto ultimamente ne scrissi mi parve da fare cosi. Maxime non me ne

havendo

hauendo ancora egli ditto altro, che letta la lettera. Dissigli no mi piacere quel modo del procedere di giouanpagolo, et che gli era piu a proposito gli negasse absolutamente, et che bisognaua, che egli facesse ogni opera, che detto gianpagolo gli ne uedasse, et che io credeua gli sarebbe facile hauendo Giampagolo fede in lui, et essendo suo soldato. Rispose hauere ordinatoli, che nel ritorno, che fara uerso perugia, o, si accosti tanto in qua, che lo possa ire a trouare, o, che uenga insino qui, perche uuole fare questo offitio di bocca. Domandato quello credeua di Bartolomeo et se credeua, che passasse ueduta la uolonta di Consaluo essere contraria essendo lo auiso di roma uero. Rispose, che no sapeua giudicare, et che la ragione gli dettaua, che no passasse, no uolendo consaluo essendo egli suo soldato in fino ad ottobre, et che di questo no si era ancora chiarito. Ma che assai gli ne pareua essere chiaro quando fosse uero, che l'abate d'Aluiano fosse ito a Napoli per danari, come gli era suto scritto, pure non di meno chiama, che la ragione uoglia di no, potrebbe la desperatione muouerlo, et per questo confortaua le ss. VV. a no mancare delle prouisioni. Et benche quelli che si muouono per disperati de 4, et 3 capitino male, tamen sarebbe bene, che questa desperatione egli no l'usasse, perche no si puo muouere una cosa, che no se ne muoua mille, et gli euenti sono varii. Et di nuouo si distese, che alle ss. VV staua porre piede in su questi primi incendii. Et possebono diuentare patroni di toscana riunendola, la quale unione ragunerebbe tante forze insieme, che la si difenderebbe da ciascuno, et da qualunque sarebbe prezzata, et che se uoi haueui gli orsini sospetti, posseui smembrare dalla factione loro i Vitelli, et i baglioni li quali facilmente si smembrerebbono, perche piu sicuri starebbono sotto lo scudo de collegati di toscana, che sotto la defensione d'orsini, et che gli uedeua tanta facilita nel fare questa cosa, et tanta sicurta, che credeua no per altro, no si facesse, se no perche iddio uoleua uedere la ruina di questa prouincia. Dissemi nel discorso del parlare, che in uno altro modo si posseua ribattere Bartolomeo, et questo era con farlo sospetto a pisani, et che ce ne sarebbe mille di modi da farlo. Ne uolse uenire in questi ad altri particulari, Ma intorno al soprascritto effetto disse molte cose, et io ne risposi molte, le quali scriuendosi senza frutto tedierebbono le ss. VV. Io mandero questa lettera alla posta, che la mandi per il primo che va. Spaccerei una staffetta ma mi resta solo da poterne spacciare uno et sono debito in sull' hosteria priego le ss. VV. che mi dieno licentia il che mi sara piu grato, o che mi prouegghino alle quali mi raccomando. Senis die 24 iulii 1505

Seruitore

Niccolo Machiauelli Secretario

Giuliano de' Ricci

+

Giuliano de Ricci a chi legge

Cercò sempre il Machiavello con ogni suo potere giovare alla patria sua, et al mondo etiam non sola
mente con li scritti ma ancora con le operationi, et però considerando li progressi, che sempre
haveuono fatto le rep: et li principati, che per li tempi addrieto sono stati copiosi d'armi proprie,
et non hanno ne i loro bisogni havuto a servirsi di soldati mercennarii, ne di armi forestiere
operò con Piero Soderini et con gli altri, che allhora reggevano Firenze, che si ordinasse in tos
cana una militia a piè atta a potersi difendere da qual si voglia assalto, et bisognando anco
a offendere la quale cosa per industria sua hebbe effetto, et di poi conosciuta di grande utile si è
sempre mantenuta. Et essendone così stato l'autore et il motore, fu dato carico a esso di
distendere la provisione, di ordinare il magistrato, che doveva havere la cura di tal mili
tia di creare leggi alle quali fossero sottoposti li detti soldati, et ogni altra cosa appartenen
te a questo come per le scritture, che qui di sotto copiero evidentemente si vedrà, le quali tutte
sono cavate dalli originali scritti di propria mano del detto Machiavello.

Provisione della ordinanza

Considerato i nostri mag.ci et ex.si signori, come le republiche, et stati, che per lo addietro si sono man
tenuti et accresciuti hanno havuto, per loro primo fondamento la iustitia, et le armi, per possere fre
nare li sudditi et difendersi dalli inimici. Et essendo la rep: di Firenze ben corroborata, per quelli
ordini, che riguardano alla iustitia, et veggendo delle armi al tutto mancarlo, et giudicando necessario
provedervi, per havere conosciuto con una lunga esperienza, et con loro maximo spendio, et perico
lo quanta poca speranza, si possa havere nelle armi externe, et maxime nelle fanteria, et ri
cordandosi de tardi acquisti, et delle subite rovine, che sotto il governo di quelle ha sopportato la
loro rep: et conosciuto come le armi mercennarie se sono assai, et reputate sono, o insopportabili
o sospette, se poche, et senza riputatione sono di nessuna utilità, et giudicando per tanto essere a proposito
di armarsi d'armi pro
prie, et delli huomini suoi, de quali in un momento la loro rep: si possa valere, et li possa gastigare
errando, et premiare meritando. Et come questo è facile a fare essendo il dominio fior.no poco et
forte pieno di huomini, et bene qualificati, et ricordandosi con quanta infamia sia suto per lo addie
to il loro territorio dal Valentino, da Vitellozzo, et da Bartolomeo d'Alviano corso, et con pochissimo
numero di huomini predato acciò che per l'avvenire non sia ad alcuno più facile il farlo, et che si pos
sa più virtuosamente difendere la loro rep: et tutte le substantie di quella invocato prima il nome de
llo altissimo iddio, et della sua gloriosa madre sempre vergine, et del precursore di Cristo San Gio
vambatista avvocato, et protectore del popolo fior.no provviddono et ordinarono. Che per virtù de
lla presente provisione, et doppo la sua finale conclusione quanto prima fare si potrà, si creai per il consig
lio maggiore uno magistrato di nove cittadini fior.ni habili al consiglio, netti di specchio et di
eta di anni 40

et di età di anni 40 forniti, nel modo, et forma, et cõ l'autorità, che di sotto si dirà.
Tragghinsi delle borse a ciò deputate 2 electionarii p ogni officiale si harà a fare cioè 20 cittadini p l'arte maggiori, et 20 p le minori p tutta la città i quali ciascuno p il suo membro, et p tutta la città nominino un cittadino quale a ciascuno di essi parrà, et piacerà pure, che habbia le qualità soprascritte. Et di poi li 20 nominati p la maggiore, et li 20 p la minore vadiano a partito ad uno ad uno nel consiglio maggiore, et distintamente membro p membro, et tutti quelli, che haranno vinto il partito, p la 1/2 delle fave nere, et una più si imborsino. quelli della maggiore in una borsa, et quelli della minore in una altra, et di poi alla presentia de signori, et collegi della borsa della maggiore se ne tragga 7, et di quelli della minore dua. Li quali così tratti restino li 9 cittadini electi in detto magistrato. Et li electionarii di quelli, che rimarranno in detto magistrato habbino p loro premio un ducato d'oro largo p ciascheduno
Debbino detti 9 tratti come di sopra fra 8 dì dal dì della tratta loro alla presentia de sig:ri et collegi udito prima una messa dello Spirito Santo giurare l'offitio loro in quel modo, che giurano i dieci di libertà et pace.
Stieno tutti detti nove 4 mesi in detto magistrato dal dì che haranno giurato, et vacando infra il tempo alcuno di loro si servi quel modo nel fare lo scambio, che si serva nell'offitio de dieci.
Debbasi 8 dì almanco avanti al fine di detti 4 mesi inborsare tutti a nove detti offitiali li sette della maggiore in una borsa, et li due della minore in una altra, et al cospetto de signori et collegi trarre 3 della borsa della maggiore, et uno della borsa della minore i quali così tratti finischino l'offitio loro al fine de 4 mesi, et di poi tratti che saranno detti offitiali si faccino li scambi loro nel consiglio maggiore ne modi detti di sopra et quelli 3 cittadini della maggiore, et quello uno della minore, che saranno tratti piglino l'offitio loro il dì di poi, che sarà fornito il tempo delli antecessori loro, et cõ li cinque rimasti continuino nel magistrato 4 altri mesi. Et avanti 15 dì almeno al fine de 4 mesi si faccino nel modo soprascritto li scambi di quelli cinque offitiali, che furono creati nel principio del magistrato, et piglino gli scambi l'offitio loro il dì di poi, che saranno forniti i detti secondi 4 mesi, et di quelli cinque, che saranno stati 8 mesi in magistrato finisca l'offitio, et così sempre p lo avvenire si seguiti di 4 mesi in 4 mesi di fare gli scambi nel modo soprascritto di quelli offitiali, che saranno stati viij mesi in magistrato.
Non possino concorrere cõ detto offitio de viij di ecc:si sig:ri ven:li collegi spett:li x et viij et in ogni altra cosa si osservino quelli divieti et modi di visitare, che si osserva nel magistrato de x. Et sia data loro una audienza nel palazo de signori quale alli ss. parrà, et il grado, et luogo loro quando convengono i magistrati insieme sia statim doppo l'uffitio de dieci
Habbiano detti nove un cancellieri, cõ un coadiutore, o, più quali parranno alli ecc:si signori, et 9 offitiali, o, alli a tempi di loro. cõ quello salario, et emolumento, che giudicheranno conve

dichiaranno conuenirsi, et da pagarsi in quel modo, et da quello camarlingo, che sono pagati li cancellieri ordinarii di palazzo.

Non habbino detti 9 salario alcuno ma solo quelle mancie, che ha al presente il magistrato de Dieci. Habbiano bene 9 famigli, un comandatore, un tavolaccino, un prouueditore da eleggersi, et deputarsi ciascuno di essi, come si eleggono, et deputano quelli che seruono il magistrato de Dieci. Non potendo darsi al prouueditore piu che [illegible] di posti di salario il mese, ne potendo eleggersi piu che per uno anno continuo dal quale prouueditorato habbia poi diuieto 3 anni, et così non si possa dare a famigli piu che un fiorino d'oro il mese per ciascuno i quali stieno tanto al seruitio di detto offitio, quanto durera l'offitio di quelli offitiali, che gli harà eletti, le quali spese da farsi come di sopra si dice insieme con quelle che occorressino per li bisogni del magistrato loro possino detti nove stantiare et pagare de danari delle condannagioni venissino loro in mano, come di sotto si dirà, et mancando loro danari ne sieno prouisti in quel modo, et con quello ordine, che al presente ne è prouisto l'offitio de Dieci.

Il titolo di questo magistrato sia i 9 offitiali dell'ordinanza, et militia fiorentina, et habbiano per segno nel loro suggello l'imagine di San Gio: Batista con lettere intagliate intorno significatiue di quale offitio sia detto suggello. Habbiano detti offitiali piena autorita et potesta di potere collocare nelle terre, et luoghi del contado, et districto di Firenze bandiere, et sotto quelle scriuere huomini per militare appiedi qualunque a loro parrà, et li descritti nelle cose criminali solamente punire, et condannare in beni, et in persona etiam sino alla morte inclusiue, come a loro parrà, et piacerà saluo nondimanco gli ordini, et modi infrascritti, et le deliberationi loro si debbino vincere almeno per le sei faue nere. Debbino detti primi offitiali subito, che haranno giurato l'offitio li quaderni, et listre delle bandiere insino a questo di ordinate per li ss. Dieci, et fare detti quaderni, et listre copiare da il loro cancelliere in su un libro, o piu distinguendo bandiera per bandiera, et faccendo nota de Connestabili, che le hanno in gouerno, et quelli, o raffermare, o permutare, o di nuouo eleggerli, come allora parrà saluo le cose infrascripte, et debbino hauere saldi detti quaderni, e listre fra due mesi dal di, che haranno preso l'offitio loro. Et similmente debbino tenere conto, et scriuere in su i libri quelli li huomini, et bandiere, che di nuouo scriueranno. Debbino tenere sempre distintamente di tutti li huomini, et bandiere, et al gouerno de Connestaboli, che li esercitino, et tenghino scritti armati et ordinati sotto le bandiere, et al gouerno de connestaboli, che li esercitino, et raise scritti armati et ordinati sotto le bandiere diecimila huomini almeno, et quello piu, che loro crederanno fra nel contado, et districto di Firenze diecimila huomini almeno, et quello piu, che loro crederranno potere tenere armati secondo l'abbundantia, o mancamento delli huomini, non potendo scriuere sotto una bandiera, se non huomini nati, o vero stanziali in quella podesteria, o capitanato doue sia collocata detta bandiera. Et debbino detti primi offitiali hauere adempiuto il numero di $\frac{M}{x}$ infra 6 mesi dal di che haranno giurato l'offitio loro. Debbino sempre tenere nella munitione del palazzo de ss. oltre alle armi, che saranno nelli descritti almeno dumila petti di ferro 500 scoppietti, et $\frac{M}{iv}$ lance et quelli danari che bisognassono per li scoppietti, et per fare bandiere. Debba et sia obbligato il camarlingo del monte per i tempi existenti pagarli a qualunque per il loro offitio saranno stantiati sotto pena di 50 ducati qualunque uolta non li pagasse essendo deliberati prima e sottoscritti detti stantiamenti dalli offitiali del monte per loro partito secondo la consuetudine. Debbano i detti offitiali fare dipignere in ogni bandiera da farsi uno lione solamente, et del colore naturale, in quel modo, che al presente sta in quelle deputate per ordine de dieci. Ne possino in dette bandiere così fatte, come da farsi di-

pignere

pignere ne altra fiera, ne altra arme, o segno fuora di detto lione. Debbino solamente
in ogni bandiera descrivere quel numero li toccherà dalla sua creatione, come è fatto fino
a qui. Debbino variarle con i campi accio che gli huomini, che militino sotto quelle le ricono-
schino. possino detti offitiali per scrivere huomini, come di sopra è detto, et per rassegnare et ri-
vedere le mostre nel modo, che si dirà di sotto mandare fuori, et eleggere loro commessarii con
salario al piu di uno ducato d'oro il di da pagarsi nel modo, che si pagano gli altri comme-
ssarii che si eleggono nel consiglio delli 80, ne possino mandarli fuori per piu tempo, che per un
mese. Ne haverne mai fuora piu che 3 per volta a quali commessarii possino dare quella
medesima autorità di punire gli descritti in persona solamente quando errassono, che ha il magi-
strato loro, et le pene pecuniarie sieno in tutto riservate a detti offitiali. Debbino tenere sem-
pre Connestaboli, che rassegnino tutti gli huomini descripti, et li exercitino secondo la militia, et or-
dine de tedeschi. Dando a ciascuno connestabole in governo quelle bandiere, che parrà loro con-
veniente, non possendo dare ad alcuno connestabole in governo manco di 300 huomini. Ne po-
ssino dare ad alcuno connestabole per provisione piu di ducati xij d'oro il mese intendendosi il
mese di 36 di con obligo di tenere un tamburino, che suoni al modo delli oltramontani
et debbino detti connestaboli essere detti da il loro magistrato, et confermati dalli excelsi si-
gnori, venerabili collegio, et consiglio delli 80 in sufficiente numero ragunati, et basti di otte-
nere il partito per la 1/2 delle fave nere et una piu di detti così ragunati. et la provisione loro si
paghi in quel modo si pagono gli altri soldati della rep. di Firenze precedendo prima, la deli-
beratione del loro magistrato, et sia obligato qualunque di detti connestabili stare continuamente
in su luoghi appresso le sue bandiere, et ragunare gli huomini, che egli ha in governo ogni mese
una volta da marzo inclusive ad septembre, et da ottobre al febraio inclusive 3 volte in tu-
tto in quelli di di festa comandati, che delibereranno detti nove, et quelli tutto il giorno tenere
nelli ordini et in exercitio, et di poi rassegnare huomo per huomo, et dare notitia delli absenti al
loro offitio per punirli come di sotto si dirà. Et in quelli giorni di festa, che non li ragunerà insi-
eme debba ciascuno di detti connestabili, con l'aiuto del magistrato de 9 commune per commune
o popolo per popolo fare loro fare qualche exercitio militare, come sarà giudicato convenirsi et
il connestabole sia obligato cavalcare su per li luoghi, et rivedere detti exercitii. Non si possa
eleggere per connestabole, o per governatore di dette bandiere come di sopra si dispone alcuno, che
sia natio di quel vicariato capitanato, o podesteria donde fossono gli huomini che gli havesse-
ro a essere dati in governo, o che in detto luogo, o luoghi havessi case, o possessioni. Debbi-
no detti offitiali ogni anno in calende di novembre pigliando ancora 20 di innanzi, et 20
di poi permutare tutti i connestabili faccendo a tutti mutare governo di bandiera et prohib-
ia come a loro parrà et piacerà, et habbia divieto un connestabole permutato due anni da
potere governare quelle bandiere, le quali haveva governate prima, et solamente la electio-
ne nuova de nuovi connestaboli debbe essere approvata nel consiglio delli 80 come di sopra si dispo-
ne, et non altra. Quelli connestaboli, che per alcuna cagione, per alcuno tempo fossero cassi da
detti offitiali non possino infra 3 anni dal di che sieno cassi militare in alcuno luogo della rep.
di Firenze

di firenze. Debbino ancora detti offitiali in calendi di novembre, et infra 20 dj in
nanzi, et 20 di di poi rivedere tutti li quaderni delli huomini descripti, et cancellarne et
di nuovo riscriverne in augmento, et corroboratione, et non altrimenti. Cancellando
quelli, che per cagioni legittime fussino diventati inutili, et scrivendo delli utili, et passa
to decto tempo non possino al numero delli descripti ne aggiugnere ne levare alcuno et
le bandiere, che fra lo anno fuori del tempo detto di nuovo si scrivessino, si debbi
no saldare et formare in termine dj un mese dal di che haranno fatto la prima mostra
fra il qual tempo sia lecito cassarne et dj nuovo scrivere, ma passato detto tempo, non si po
ssa scrivere ne cassare, se non al tempo che dj sopra si dispone, salvo nondimeno le cose infrascri
tte. Debbino ad ogni connestabole eleggere un cancelliere, che tenga conto delli huomini
scritti sotto di lui, et che sia nato di quelli luoghi che hara in governo decto connestabole, et
da tutte le podesterie et luoghi che saranno sotto un medezimo connestabole, li sia dato per suo
salario un ducato d'oro il mese, tale che non li tocchj l'anno piu che xij ducati d'oro dj salarjo
Debbino in ogni compagnia descritta sotto una medesima bandiera deputare capi di squadra
pigliando quelli, che giudicheranno dj miglior qualita et in quel modo, che a detti offitiali parra
non potendo pero deputare piu che x caporali per ogni cento huomini descripti come di sopra si
dice. Debbino detti offitiali per ritrovare gli huomini del contado, et distretto loro ordina
re che tutti i rectori de popoli, et sindachi particulari de communi, o, chi sotto altro nome
havesse simile offitio portino ogni anno in calendi di novembre al magistrato loro
le liste di tutti li huomini, che habitano nel popolo, o commune loro, che siano dj eta
di anni quindici, o, piu sotto pena di 2 tratti di fune almeno da darsi a quel sindaco
o a quel rectore, che ne havesse lasciato alcuno indrieto, et di piu sotto quella pena pe
cuniaria che al magistrato loro parra. Et per potere meglio evitare le fraudi debbino
tenere in ogni pieve, o, altra chiesa simile principale di quelli luoghi dove saranno
huomini descripti, o, dove di nuovo ne volessino scrivere uno tamburo, il quale si
apra ogni dua mesi almeno per chi parra a detti offitiali, et quelli vi fussero trovatj
notificati possino essere scritti subito etiam fuori del tempo sopradetto di calende
dj novembre. Non possino fare trarre dj nuovo et scriversi alcuno, che passi la
eta di 50 anni, se non in caso dj necessita ne possino delli scripti forzare a
militare alcuno quale havera passata l'eta dj 60 anni se non in caso dj necessita esse
do quel caso di necessita giudicato per partito delli decti signori sp.li collegi et per li 2/3
di loro. Et perche della maggior parte di quelli huomini non si puo trovare il tempo appunto
sia rimesso tale giuditio nella conscientia et discretione dj tali offitiali. Et quale alcuno fo
sse scritto et che li paresse che alla qualita sua non si convenisse militare appiedj, o
gli ne paresse

glie ne paresse havere altre diuste cagioni habbia tempo un mese dal di che sara scritto a ricorrere a piedi de sig.ri et colledj, et essendo approvato il suo ricorso per li 2/3 di loro, o più infra detto mese non possa di poi essere fornato, ne descritto per soldato appresso non potendo pero andare a partito fra detto tempo più che un dj et 3 volte havendo ad essere prima accettato detto ricorso per li nri ex.ni sig.ri o per li 2/3 di loro, et quelli di chi sara accettato tal ricorso non possino militare con alcuno, ne per alcun tempo senza licentia delli ex.mi sig.ri sotto pena del bando del capo a chi contrafacesse. Debbino detti offitiali mantenere gli huomini descritti con le infrascripte armi cioe tutti per difesa habbino almeno un petto di ferro, et per offesa in ogni 100 fanti 70 lance almeno, et 10 scoppietti et il restante possino portare balestre spiedi rotelle, tarconi et spade come meglio parra loro. Possino etiam dimanco ordinare 3, o 4 bandiere, o più tutte di scoppiettieri. Debbino ogni anno 2 volte l'una del mese di ... l'altra del mese di settembre in quale di detti mesi loro parra fare mostre grosse di tutte le loro bandiere in quelli et quanti luoghi per il dominio fiorentino sara per loro deliberato non possendo raccozzare per mostra nella provincia di toscana meno di 6 bandiere, et debbino ordinare, che al luogo deputato della mostra venghino gli huomini un dj, et partinsi l'altro, et a ciascuna di dette mostre debba intervenire, o loro cancelliere, o loro commessario, o rettore de luoghi a chi fosse dal loro magistrato commesso. il quale commess.o o deputato come di sopra debba la mattina seguente, che saranno il di davanti convenuti insieme fare dire una messa solenne dello spirito santo in luogo, che tutti i radunati l'odino dj poi la messa il deputato debba fare loro quelle parole, che in simile cerimonia si convengano. Di poi leggere loro quello per loro si debba osservare, et darne loro solenne giuramento faccendo ad uno ad uno toccare il libro de santi evangelii, et debba leggere loro avanti il giuramento tutte quelle pene capitali a che sono sottoposti, et di più leggere loro quelli ammonimentj che saranno ordinati da detti offitiali in conservatione, et firmamento della unione et fede loro aggravando il giuramento con quelle parole obligatorie dell'anima et del corpo, che più si potranno trovare efficaci et fatto questo si licentiino che ciascuno si ritornj alle case loro. Non possino detti offitiali comandare a tutti, o parte di dette bandjere, o huomini descritti sotto quelle, o ad alcuno dj essi cosa che riguardi ad alcuna factione dj guerra, o altra cosa che con armj da loro si havesse ad operare fuori delle cose soprascritte. Ma sia riservato il comandare loro nella guerra et in ogni altra fattione alli spettabili dieci di liberta et pace, et lo stipendio, et premio loro che si habbino a pagare osservandoli, ne sia riservata l'autorita a quelli magistrati che insino a quj

+

insino a qui hanno ordinato li pagamenti delli altri soldati appie del Commune
di Firenze. questo inteso, che si debbino pagare huomo ꝑ huomo, et non altri
menti. et di tutti quelli privilegii, exemptioni, immunita, honori et benefitii
et di qualunque altro premio extraordinario, che si havessino a dare a q̃ descri
tti, o, ꝑ contrappesare alla servitu, che gli hanno ꝑ essere descripti, o, ꝑ remu
nerarli di alcuna operatione, che facessino in benefitio pubblico. Cosi tutta una ba
diera in comune, come in particulare qualunque huomo descritto, o, connestabole
di esse se ne intenda et sia data autorita alli excelsi signori, ven.li collegi, [illegible]
dieci et spett.li nove, et nõ essendo dieci alli spett.li viij et alli 2/3 di detto ma
gistrati insieme in sufficiente numero radunati. questo inteso, che ꝑ alcuno pri
vilegio nõ si possa loro concedere autorita di portare arme dentro alla citta di Fir.ze
Debbasi adoperare nella guerra, et in ogni factione, dove si adoperassono q̃ descri
tti quelli medesimi connestaboli suti deputati ꝑ capi dell'ordinanza dalli nove offi
tiali. i quali connestaboli etiam quando fossono in factione et in guerra si debbino
ꝑmutare nel tempo, et nel modo soprascritto. possino nondimeno gli spett.li dieci
ordinare, et eleggere capi di colonnelli, come a loro parra, i quali capi non
habbino diricto alcuno. Ma possino stare quanto dura il tempo della factione
a che saranno preposti et come a detto magistrato de dieci parra. Nõ si possa am
mettere, ne accettare scambio di alcuno descritto, o, in su le mostre, o, in al
cuna factione. Nõ si possino, o, tutti, o, parte di q̃ descritti come sopra, o, cõ
le loro bandiere, o, senza da alcuno magistrato levare cõ le armi da le case loro
ꝑ mandarli a fare alcuna factione di guerra, o, ad alcuna impresa, senza il
partito delli excelsi signori venerabili collegi, et consiglio delli 80 possendo ragu
narsi in detto consiglio ꝑ detto effetto, o, ꝑ qualunque altra diliberatione, che ꝑ
virtu della pñte provisione s'havesse a fare in detto consiglio delli 80 etiandio il
magistrato de nove. et basti vincere il partito ꝑ la 1/2 delle fave nere, et una
piu di tutti i predetti in sufficiente numero radunati. Delle cose criminali che
nasceranno fra i detti descritti, o, fra loro, et altri non descripti quando loro nõ fosse
ro in factione di guerra ne possano conoscere, et punire i detti nove offitiali et
qualunque altro magistrato, rectore, et offitiale che ne havesse autorita havendo luo
go fra loro la prevenctione. Ma quando fossono in factione di guerra, ne conoschino
quelli che possano punire li altri soldati, et se pure durante tale factione il loro
delitto, nõ fosse stato punito, ne possino essere puniti da detti nove offitiali et
da qualunque altro magistrato ne havesse autorita havendo fra loro luogo la pre
ventione come sopra. Debbasi punire di pena capitale, et di morte qualunque di
detti descritti

detti descripti fosse capo, o principio nelle factioni di guerra d'abbandonare la bandiera, et qualunque capitano di bandiera, che traesse fuori tale bandiera per alcuna factione privata, o per conto di alcuno privato, et qualunque etiam senza bandiera facesse radunata alcuna di detti descripti, per conto di inimicitie, o per conto di tenute di beni, o altrimenti in alcuno modo per alcuna factione privata dovendosi chandio co simil pena capitale, o di morte punire insino in tre di detti descripti, che in tali radunata si trovassino. Et quando di detti, o altri excessi ne fosse fatta alcuna querela, o alcuna notificatione a detti 9 offitiali le quali il loro le quali il loro cancelliere sia tenuto registrare nel di, che le saranno date Debbino haverla detti offitiali giudicata infra xx dì dal di della data sua, et passato detto tempo senza esserne dato iuditio il loro cancelliere infra viij dì doppo detti xx immediate sequenti, la debba notificare a nostri ex.ci signori per metterla in quarantia, secondo si observa nelle cause criminali delli otto, et di conservadori, et di poi se ne debba seguire quello, che per la legge della quarantia si dispone, et il cancelliere, che contrafacesse si intenda sottoposto a quelle pene, che in detta legge si contengono, et perche il fare severa iustitia de predetti et simili excessi e al tutto la vita, et l'anima di questo ordine, accio che piu facilmente simili delicti possano loro essere notificati debbano appiccare tamburi in tutti quelli luoghi dentro alla citta di Firenze, dove li tengano il magistrato delli otto, et de conservadori di legge. Qualunque delli scritti come di sopra no comparirà alle mostre ordinate nel modo soprascritto, si intenda ogni volta che sara trovato absente senza legittima cagione condannato in lire 20 — et essendo un medesimo trovato absente 6 volte in uno anno, cominciando l'anno il di di calende di novembre diventi il peccato suo criminale, et sia gastigato in persona ad arbitrio de nove offitiali, et non di manco debba pagare quello in che lo condanna il non si essere trovato alla rassegna, et le legittime cagioni della absentia sieno, quando sono malati, o quando fussino absenti di licentia de 9 offitiali et tutte dette condannagioni, et qualunque altra detti officiali facessino possino applicare al loro magistrato per le spese ordinarie di esso, et ad ogni provveditore del loro magistrato nel fine dell'offitio suo, ne sia riveduto il conto da sindachi del monte, et avanzandogli in mano rimetta tutto al camarlingo del Monte. Et perche gli huomini armati et scripti habbino cagioni di ubbidire, et chi li ha a punire possa, si provvede, che per lo avvenire si tenga continuamente un capitano di guardia del contado, et distretto di Firenze, et se li dia almeno 30 balestrieri a cavallo

lestrieri a cauallo, et 50 prouisionati, il quale debba ubbidire alli 9 offitiali per decto di detta ordinanza, et ad ogni altro Magistrato et commessario che potesse comandare alli altri soldati della rep: di Firenze. Ne si possa eleggere per detto Capitano alcuno, della Citta, contado, et distretto di Firenze, ne di terra propinqua al dominio fiorentino 40 miglia

Sieno tenuti, et debbino detti noue offitiali osseruare quanto in questa prouisione si contiene sotto pena qualunque uolta contrafacessero di 25 ducati d'oro per ciascuno, et per ciascuna uolta contrafacessino et ne sieno sottoposti a conseruadori di legge, et perche non possino allegare ignorantia sia tenuto il loro cancelliere capitolare la presente legge in brieui effetti, et in un libretto tenerla continuamente nella audienza loro sotto pena di essere ammonito non lo faccendo et condannato in 50 ducati detti: et ne sia sottoposto a conseruadori di legge. Di tutte le deliberationi che per uirtu di questa legge si hauessino a fare alla presentia de' ss. soli o, con altri, ne sia rogato il primo cancelliere de' signori, eccetto di quelle che si hauessero a rogare nel consiglio delli 80 e consiglio maggiore delle quali sia rogato il cancelliere delle tratte come per gli altri offitii s'osserua

Giuliano de Ricci

Fu uinta la sopradetta prouisione addi 6 di dicembre 1506 et nel 1510 poi fu fatta altra sopra queste medesime ordinanze de fanti a piede et aggiuntoui 500 caualli et di questa come di quella, ne fu motore autore, et consigliatore il nostro Machiauello di cui mano sono tutti questi originali et di questa seconda prouisione non ritrouerro, se non il principio

Considerato li magnifici Mag:ci et eccelsi Signori di quanta sicurta, reputatione, et utilita sia stata alla nostra rep: et sia l'ordinanza delle fanterie, et pensando per questo continuamente de' modi da rendere piu sicuro il dominio fiorentino, et presente stato, et liberta nostra massimamente delle cose, che al presente corrono, et dalle qualita de potenti, che hoggi maneggiano gli stati di Italia et pensando per questo essere necessario detta ordinanza accrescere et fortificare, ne giudicando potersi fare questo se non con aggiugnerli numero di caualli i quali scritti, et ordinati all'armi possino quando la necessita lo ricerca essere presti insieme con li fanti, doue il bisogno gli chiami sperando per tale ordine quando sia buono et bene ordinato, torre animo alli inimici, crescere fede alli sudditi, et sicurta, et fermezza allo stato loro. pero ~

Giulian de ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

Mandavonsi bandi fuori p(er) tutto il contado et dominio si p(er) la prima, come p(er) la seconda provisione a fare notificare, et bandire le dette determinationi quali bandi furono fatti dal Machiavello, come si puo vedere p(er) alcuno, che ancora, ne resta in essere et li che seguitano sono due discorsi fatti dal detto in materia di dec(t)a ordinanza, o, loro capitani al p(rim)o de quali manca la maggiore parte nel principio, et quello poco, che resta e tutto pieno di stracci, et di rosure di topi, che alcune ne lascero in bianco, et quelle che io accozzero p(er) conicchiura le scriverro di lettere Maiuscole

GLI HUOMINI SI TRAVAGLIANO VOLENTIERI nelle cose, et massime in quella, dove si veggono essere riguardati, et stimati Come sarebbe questa. La Militia a cavallo la   p(er) l'ordinario, et potrebbesi cominciarla dalle pendici del dominio con obbligare le comunita a tenere tanti bandiere a cavallo, come paresse, a chi l'havesse a fare. Li huomini, che comandassono p(er) hora si piglierebbe di quelli, che ci sono, et appoco a poco ne surgerebbe delli altri, o de vri cittadini. Et chi dicesse e si farebbono tiranni et il contado armato a no(n) ci ubbidire poi et anco l'ordine delle fanterie. Rispondo al p(rim)o

luoghi piu grassi

sanno reputatione de cittadini

. . . .

. . . . Al secondo che la iustitia, et l'havere p(er) loro capo i cittadini li farebbe ubbidienti p(er)che la iustitia fa obbedienti li exerciti interi, dove no(n) e se non arme. poi chi pensa ad ogni inconveniente, che puo nascere, no(n) comincia mai cosa alcuna. perche q(ues)ta e una maxima, che no(n) si cancello mai uno inconveniente, che no(n) se ne scoprisse uno altro, et sempre si pigliono le cose manco ree p(er) buone. Et veramente q(ues)ti paure il tiranno venisse, cosi e malo male stare a discretione de suoi, che delli esterni, come stanno le citta prive dell'armi, che sieno loro, come e la vra. Et cosi fosse q(ues)ta cosa, o, simile intesa, come ella e necessaria, a no(n) volere stare co(n) il piu tristo facchino che vesta armi in italia.

Giuliano de Ricci

Seguita di la un discorso f(att)o dal Machiavello a chi reggeva in quei tempi qual condottiere fosse bene che comandasse le fanterie dell'ordinanza da che si puo molto facilmente considerare in che concetto fosse il n(ost)ro Nicolo in quelli anni

Radioni, perche e sare bene fare capitano delle fanterie il sig.re iacomo Savello

\+ addi sei di Maggio 1511

Nessuna cosa puo disordinare, o, vituperare le fanterie, et ordinanza vostra quanto essere comandate indiscretamente. Ancora nessuna cosa puo farvi portare pericolo, quanto havere poco ordine nel campo vostro. Credo, che a volere fuggire l'uno et l'altro di questi disordini non ci sia altro mezzo, ne piu commodo, che fare il sig.re iacopo capitano delle vostre fanterie, perche ogni altro modo, che si piglia, o, e sara tardo, o, e sara pericoloso, et per discorrere la prima parte circa il disordinare delle fanterie. Come e si havesse a ragionare di fare eserciti, subito si direbbe, che questi capi non vagliono. Et qualunque volta, o, voi toglessi nuovi capi, o, voi proponessi a questi capi huomini bassi, et non conosciuti, voi nel primo caso faresti fanti inutili nel secondo fareste indegnare detti capi, da non potere fare nulla di bene. perche subito ci sarebbe chi vorrebbe che Cecotto, o, il Guicciardino, o, simili menassono qua danna, o, alcuno altro, che voi non conoscereste, che sarebbe peggio di costoro, et voi crederreste, che fosse meglio di che ne nascerebbe, che sarebbe turbato ogni ordine, et ogni bene. Ma se voi fate capitano delle fanterie il sig.re iacopo, e connestaboli lo adoreranno, lui li vezzeggiera, perche conosce, chi e sono conosce i fanti. Voi turate la bocca a chi dicesse, che le fanterie non havessero capo et egli l'aiutera, perche essendo fatto, et introdotto per la via che sara, conosceran bene essere fatto per dare riputatione a questo ordine, et io ve ne fo fede, perche dua anni fa noi ragionamo insieme di quello, che io ragiono hora. Quanto alla sufficientia del sig.re iacopo voi sapete quello, che io ve ne ho detto. Vedete quello, che alessandro ve ne scrive. Mandate ad informarvi da Antonio Giacomini. parlatene, con nicolo capponi. Et io vi dico di nuovo, che ad uno condottiere, che lo passi di sufficientia bisognera essere molto innanzi. Questo capitano di fanterie quando voi non faceste altro capitano generale vi ordina in tutto, o, in gran parte lo esercito vostro, perche havendo ad ubbidienza, e fanti, et la sua compagnia, et essendoci i cavalli d'ordinanza costi, co il commessario hara uno tanto esercito dal loro, che sono per tenere un campo unito. Fa questa deputatione un altro bene. Voi non state bene senza capitano di dentro d'arme. farlo e pericoloso, o, per offendere alcuno di questi vostri principi, o, portano un poco fedele, o, poco sufficiente. Di modo, che non vi e via piu sicura, che cominciare a dare reputatione ad un suo creato, et tirarlo col tempo a quel grado ne se gli puo dare

reputatione, ne farne pruova meno negiua ne piu a proposito che questa, perche questo non e grado, che dia alteratione alle altre genti d'arme pigliate per esemplo i Vinitiani, che haueuano per capitano de loro fanti Giouambatista homaggio, et haueuano per condoctiere l'aluiano, et tanti gra signori, i quali mai pigliaro no alteratione di quella condotta. Et uedete hora che il papa ha fatto capitano delle fanterie Marcantonio colonna, et gli altri stridono. Di poi uoi hauete di due ragioni condoctieri, uecchi et nuoui. i nuoui quando truouino questo grado dato, non harano cagione, ne di dolersi, ne di marauigliarsi. tra uecchi non ci e chi sia per dire cosa alcuna, se non Mutio, et costui e bene, che se ne uadja. si che se mai fu tempo a pigliare un simil partito egli e hora auanti, che queste condotte vi sieno qui appresso. Dandoli questo grado, uoi fate particulare esperienza della virtu, dell'animo, del consiglio, et del gouerno suo. Et quando si truouj da edificarui su piu reputatione uoi lo potrete fare. Et hauendone la esperienza di meno uoi lo farete, con piu sicurta della citta, et piu riputation sua. quel che mi muoue e il bene della citta, et la paura che io ho, che faccendosi capo l'ordjnanza nostri sordinj, non hauendo in capo huomo di reputatione, che la sappia difendere, et comandare, et unaltra ragione ci e che io ui diro a bocca. quel che si harebbe a fare sarebbe farlo per il consiglio delli 80 capitano delle fanterie con quei patti, che alessandro nasi fosse conuenuto seco, et a piero guicciardini piace, et a francesco di antonio di taddeo, et gli altri ancora ci concorreranno. Valete

Giuliano de ricci

Dalla lettura del sopradetto discorso puo ciascuno molto bene considerare in quali co se fosse dalla sua citta, et da i Magistrati di essa adoperato il Machiauello, et chi ne uolesse maggior testimonianza legga lo infrascritto nel quale egli liberamente riprende gli errori fatti da i fiorentini nel gastigare i popoli della Valdichiana, che si erano ribellati l'anno 1502 et con uno esemplo de romani del gastigo dato a i popoli latinj mostra il modo, che si deueua tenere. Et perche questo discorso manca nel principio, et e mal conditionato non meno delli altri pero sono necessitato per piu chiara intelligentia di esso aggiugnervi qualche parola per coniectura, che lo faro delle meno, che potro et scriuendole al solito di lettere Maiuscole.

Lucio furio

+

Lucio Furio Cammillo doppo l'havere vinti i popoli di Latio
quale piu volte si erano ribellati da Romani tornato
sene a Roma se ne entro in Senato et propose quello vi de
vesse fare delle terre, et citta de latini, le parole, che e di uso, et la sententia
che ne diede il senato e questa quasi ad verbum come la pone Livio. Padri cõ
scritti quello, che in latio si doveva ~~cõ~~ fare con la guerra, et cõ le armi tt°
p benignita delli iddej, et p la virtu d soldati vri ha havuto il fine suo. sono
Morti appresso Peda, et Astura gli exerciti inimicj. tutte le terre, et citta d lati
ni et Antio citta ne Volscj, o presse p forza, o a pacti si guardano p voj. Res
taci hora a consultare p che spesso ribellandosi e ci mettono in pericolo, come noj
debbiamo p l'advenire assicurarcene, o cõ incrudelire verso di loro, o cõ il perdo
nare loro liberamente. iddio vi ha facti al tutto potenti di potere deliberare, se La
tio debba mantenersi, o no, et potere in perpetuo assicurarvene. pensate adunq
se voi volete acerbamente correggere quelli, che vi si sono dati, et se volete
rovinare al tutto Latio, et fare di quello paese una solitudine, donde piu volte
havete tracto exerciti ausiliarii ne pericoli vostri. et se volete cõ lo exemplo d ma
ggiori vri accrescere la rep: romana facendo venire ad habitare in roma
quelli, che gli havete vinti et cosi vi e data occasione di accrescere gloriosamte
la citta. Ma io vi ho solo a dire questo, che ~~quella~~ quello imperio essere fermi
ssimo, che ha i sudditi suoi fedeli, et al suo principe affectionatj. Ma quello che si
ha a deliberare bisogna deliberare presto, havendo voi tanti popoli sospesi tra
la speranza, et la paura i quali bisogna trarre di qsta ambiguita, et preo
ccuparli, o cõ pena, o cõ premio. l'offitio mio e suto operare in modo, che
sia in vro arbitrio, il che e fatto. A voi sta hora il diliberarne quello che
torni commodita, et utile della republica. i principi del senato laudarono la rela
tione del consolo. ma essendo causa diversa nelle citta, et terre ribellate dissono
nõ si potere consigliare in genere, ma si in particulare di ciascuna. et essendo dal
consolo proposta la causa di ciascuna delle terre fu deliberato p i senatori che j
Lanuvinj fossero cittadini romani, et renduto loro le cose sacre tolteli nella guerra
feciono medesimamente cittadinj romanj li aricini, nomentani, et pedanj, et a Tus
culani furono servati i loro privilegj, et la colpa della ribellione fu rivoltata in pochi
de i piu sospetti. Ma e veliterni furono gastigati crudelmente p essere antichi cittadi
ni romani, et ribellatisi molte volte pero fu disfatta la loro citta, et tutti i citta
dini di essa mandati ad habitare a Roma. Ad Antio p assicurarsene mandarono
habitatori nuovi

habitatori nuovi al loro proposito tolseno loro tutte le navi, et interdissono loro, che non ne potessino fare dell'altre. Puossi per questa deliberatione considerare, come i romani nel giudicare di queste loro terre ribellate, pensarono, che bisognasse, o, guadagnare la fede loro con i benefitii, o, trattarle in modo, che mai piu ne potessero dubitare. Et per questo giudicavano dannosa ogni altra via di mezzo che si pigliasse. Et venendo di poi al giudizio usarono l'uno, et l'altro termine beneficando quelli che si poteva sperare di reconciliarli, et quelli altri di chi non si sperava trattando in modo, che mai per alcuno tempo potessono nuocere. Et a questo ultimo i Romani haveano due modi l'uno era di rovinare le citta, et mandare gli habitatori ad habitare a roma. l'altro, o, spogliarle delli habitatori vecchi, et mandarvi di nuovi. o, lasciandovi i vecchi metterui tanti nuovi, che i vecchi non potessero mai, ne machinare, ne deliberare alcuna cosa contro al Senato. i quali due modi dello assicurarsi usarono etiam in questo iudicio disfacendo Veliterno, et mandando nuovi habitatori in Antio. Io ho sentito dire, che le historie sono la maestra delle actioni nostre, et maxime de principi et il mondo fu sempre ad un modo habitato da huomini, che hanno havute sempre le medezime passioni. et sempre fu chi serve, et chi comanda, et chi serve mal volentieri et chi serve volentieri, et chi si ribella, et e ripreso. se alcuno non lo crede specchisi in Arezzo l'anno passato, et in tutte le terre di Valdichiana che fanno una cosa molto simile a quella de popoli latini. quivi si vede la ribellione et di poi il riacquisto, come qui ancora, che nel modo del ribellarsi, et del riacquistare vi sia differentia assai pure e simile la ribellione, et il riacquisto. Dunque se e vero, che le ~~actioni~~ historie sieno la maestra delle actioni nostre non era male per chi haveva a punire, et giudicare le terre di Valdichiana pigliare exemplo, et imitare coloro, che sono stati padroni del mondo maxime in un caso dove e vi insegnano appunto come vi habbiate a governare, perche come loro feciono giudizio differente, per essere differente il peccato di quelli popoli cosi dovevi fare voi et trovando etiam ne vostri ribellati differentia di peccati. Et se voi dicessi noi lo haviamo fatto direi che si fosse fatto in parte, ma che si sia mancato nel piu, et nel meglio. io giudico ben giudicato, che a Cortona. Castiglione, il Borgo, Foiano si siano mantenuti i capitoli, sieno vezzeggiati, et vi siate ingegnati riguadagnarli con i benefitii, perche io li fo simili a Lanuvini, Aricini, Nomentani, Tusculani, et Pedani de quali nacque da romani un simile giudizio. Ma io non approvo gia, che gli Aretini simili a Veliterni, et Antiani, non siano stati trattati come loro. Et se il giudizio de romani merita di essere commendato, tanto

il vostro

il nostro merita di essere biasimato. i romani pensarono una volta che i popoli
ribellati si debbono, o beneficare, o spegnere, et che ogni altra via sia pericolosi
ssima. A me non pare che voi alli Aretini habbiate fatto nessuna di queste cose, perche
e non si chiama beneficio ogni di farli venire a firenze, havere tolto loro gli ho
nori, uendere loro le possessioni, sparlarne publicamente havere tenuti loro i sol
dati in casa; non si chiama assicurarsene lasciare le mura in piedi, lasciarvene
habitare e cinque sesti di loro, non dare loro compagnia di habitatori che li ten
ghino sotto. Et non si governare in modo con loro, che nelli impedimenti et gue
rre che ui fossero fatte voi non haveste a tenere piu spesa in Arezzo, che all' in
contro di quello inimico, che ui assaltasse. la esperienza se ne uidde nel 1498
che ancora non si era ribellato, ne era tanto incrudelito verso questa citta, nondimeno
uenendo le genti de Vinitiani in bibbiena, uoi haveste ad insegnare in Arezzo
per tenerlo fermo, le genti del duca di Milano, et il conte Rinuccio con la compagnia
di che se uoi non haveste dubitato, ue ne potevi servire in Casentino, contro a ni
mici, et non bisognava levare paulo vitelli di quello di pisa per mandarlo in Casen
tino. il che forzandovi a fare la poca fede delli Aretini, vi fece portare as
sai piu pericolo, et molta piu spesa, non haveresti fatto se fossero suti fedeli, tale
che raccontato quello che si vedde all' hora, quello che si e veduto poi, et i termi
ne in che uoi li tenete, e si puo sicuramente fare questo iuditio, che come uoi fus
si assaltati, di che iddio guardi, o Arezzo si ribellerebbe, o e vi darebbe ta
le impedimento a guardarlo, che la tornerebbe spesa insopportabile alla citta
Se uoi potete al presente essere assaltati, o no, et se ci e chi disegni sopra Arezzo
o no havendone io sentito ragionare non lo voglio lasciare indrieto. Et LAS
CIANDO DI DISCORRERE QUEI TEMORI CHE POSSETE HAVERE DA I PRINCI
PE OLTRAMONTANI RAGIONIAMO della paura che ci e piu propinqua. chi
ha osservato il Duca uede, che lui quanto al mantenere gli stati, che egli ha
non ha mai disegnato fare fondamento in su amicitie italiane, havendo sem
pre stimato poco i Vinitiani, et voi meno, il che quando sia vero conviene, che
e pensi di farsi tanto stato in italia, che lo faccia sicuro per se medesimo, et
che faccia da un altro potentato l'amicitia sua desiderabile. Et quando questo sia lo animo
suo, et che egli aspiri allo imperio di toscana, come piu propinquo, et atto a
farne un regno, con li altri stati che tiene. Et che gli habbia questo disegno si
giudica di necessita si per le cose sopradette, et si per la ambitione sua, si ch'a
per havervi dondolato in su l'accordare, et non havere mai voluto concludere con
voi alcuna cosa. Resta hora VEDERE se gli e il tempo accomodato a colo
rire questi suoi

vivere questi suoi disegni. & mi ricorda havere udito dire al Cardinale de Soderini che fra le altre laude che si possevano dare di grande huomo al papa, et al duca era q. che siano conoscitori della occasione, et che la sappiano usare benissimo. La quale oppinione, e approbata dalla esperienza delle cose condotte da loro, & la opportunita ~~Restarebbeci a disputare~~ Et se vi havesse a disputare se gli e hora tempo opportuno, et sicuro a strignervi io direi di no. Ma considerato che il duca non puo aspettare il partito vinto, per restarli poco di tempo respetto alla brevita della vita del pontefice, e necessario che li usi la prima occasione, che se gli offerisce, et che commetta della causa sua buona parte alla fortuna. in due modi puo venire al ptto occasione al Duca di sperare di opprimergli

Giuliano de Ricci a chi legge

1. Disegnò papa clemente avanti all' anno 1527 far fortificare la citta di firenze et a q. effetto, se bene non ne segui di poi conclusione alcuna ci fu mandato, et si chiamarono di diversi luoghi persone pratiche, et intendenti di simili fortificationi in compagnia di alcuno de quali andò il Machiavello, per intendere la oppenione sua della quale ne fece lo infrascritto referto alla signoria, per ordine della quale scrisse di poi la seguente lettera allo inbasciatore, che per la republica stava in roma appresso a sua santita. potrebbe anco essere che facesse q. ragionamento doppo che li medici furono cacciati essendo il machiavello vissuto sino alla fine di luglio 1527 Fu fatto al principio dell anno 1526 veddonsi le lettere scritte al Guicciardino in p

Noi vedemo prima cominciandoci da Monte oliveto tutto quello disegno, che si era ragionato di mettere dentro questi monti che soprastanno al di la d'arno, et lo consideramo tutto insino a ricorboli. parve al Capitano questa una grande impresa, et che la facesse molti buoni effetti pure disse, che a farla non bisognava havere, ne fretta, ne necessita, et che bisognava assai gente a guardarla, ma che se ne trarrebbe questo bene, che uno esercito ec. vi si potrebbe ridurre senza dare affanno allo habitato della citta. Considerato il disopra ci parve di ristrignerci alle mura pure a quelle, che fasciano il di la d'Arno, per intendere da lui, come quelle non le murando si potessero far forti, et prima ci cominciamo alla porta a San Niccolo, et parve al capitano, che quella porta & ec. il borgo insino alla porta a samminiato per essere quel sito fitto ec. sotto al Monte, non si potesse tenere, o, difendere in alcun modo, et quello che e fraggio non si puo fare forte. Di modo che si giudica essere necessario escluderlo dalla citta, et non solamente abbandonarlo, ma disfarlo. Et pero gli pare da muovere un muro, dalla prima torre, che e sopra la porta a Samminiato, et cosi a schimbesci guidarlo verso arno, tanto che si appunti con Arno appunto sotto alle mulina di san niccolo, et in su l'angolo fra il muro nuovo, et il vecchio fare

+

cchio fare un baluardo, che batta la faccia del muro vecchio, et del nuovo, et nel
mezo del muro nuovo la porta co i suoi baluardi, et crivellini secondo che hoggi
si usano fare forti, fatto questo come si e detto vorrebbe spianare tt.e quelle case
che restano dietro in quel borgo. Doppo q.o disegno seguitamo il cammino, et anda
ti lungo il muro di fuori circa 200 braccia saliti, che fumo in sul colmo del poggio
dove e una torre alta giudico, che fosse da fare quivi ~~una torre gagliarda~~ uno ba
luardo gagliardo, abbassando quella torre, et tirandosi piu in fuora c.a a 60 braccia
tanto, che si abbracciassero certe casette, che li sono addirimpetto. fa q.o baluardo una
fortezza grande in quello luogo, p(er)che e batte tt.i i colli allo intorno, difende la
debolezza di quelle mura, che di sotto, et di sopra si aggiungono seco insino a san
giorgio, et spaventa qualunque da quella parte disegnasse cansigggiarvi. Arrivamo di
poi alla porta a san giorgio la quale gli pare da abbassarla, et farvi un baluardo
tondo, et la uscita p fianco, come si costuma. passata q.a porta pure di fuori c.a a 150
braccia si truova un certo biscanto di muro, dove il muro muta cammino, et gira
in su la ritta. quivi gli parrebbe da fare, o una casa matta, o un baluardetto tondo
che battesse p fianco. Et havete ad intendere che gli intende, che in ogni luogo dove
~~e mura~~ sono mura si faccia fossi p(er)che dice quelli essere le prime difese delle terre.
passati piu oltre c.a ad altre 150 b.a dove sono certi barbacani gli pare da fare uno
altro baluardo il quale q.n si facesse gagliardo, et tirassisi bene innanzi si potrebbe fa
re senza fare il baluardo del biscanto sopradetto. passato q.o luogo si truova una torre
la quale gli pare da ingrossarla, et abbassarla, et fare in modo, che di sopra vi si possi
no maneggiare duoi pezzi d'artiglierie grosse, et cosi fare a tt.e le altre torri che
si truovano, et dice che p essere fitte l'una sotto l'altra, che le fanno una fortezza gra
de p(er)che no tanto p il ferire p fianco, ma p fronte, p(er)che dice, che ragionevolmete le
citta hanno ad havere piu artiglierie, che no si puo trainare dricto uno exercito. Et
ogni volta, che voi ne potete piantare piu contro al nimico, che il nimico no ne puo pia
tare contro a voi, che gli e impossibile, che vi offenda, p(er)che le piu artiglierie vincono
le meno, in modo che potendo porre grosse artiglierie sopra tt.e le vre torri, et e
ssendo le torri spesse di necessita ne seguita che il nimico vi puo co difficulta offendere
seguitando il cammino n(ost)ro arriviamo, dove si comincia a scendere verso la porta a
san piero gattolino, fermossi quivi il capitano, et p considerare meglio tt.o quel sito da
lla porta a san giorgio a quivi entramo p il podere di bar(tolo)meo bartolini, et vedu
to ogni cosa penso uno nuovo modo di fortificare tt.a quella parte, che e dalla porta
detta di san giorgio, a dove noi eravamo senza havere a fare quelli baluardi, che di
sopra si sono detti. Et q.o nuovo modo e a muovere un muro proprio da quel princi
pio della chiena

pio della china, che va verso san piero Gattolino girando in su la sinistra verso la
porta a San Giorgio, et ~~andare~~ secondando le piagge di quelle vallette, et capitare con esso
alla porta a S. Giorgio; et il muro vecchio, che rimarrebbe dentro gittarlo in terra. sare
bbe questo muro nuovo da dove e comincia, a dove e finisce andando per linea retta circa braccia
500, et dove e discostasse piu dal muro vecchio, non sarebbono braccia 200. Sarebbe questi be
ni. Lui difenderebbe meglio quella parte, perche quel muro vecchio e disutile, et questo sarebbe
nuovo, et utile. Il muro vecchio per havere dritto la grotta rasente non si puo riparare, et questo
si riparerebbe, che harebbe il piano. Verrebbe piu innanzi a battere i colli, che sono all'
intorno tale che i nimici lo potrebbono difficilmente battere, et il vecchio facilmente si ba
tte. Risparmierebbe la spesa de fossi perche le ripe lo servirebbono per fossi. Risparmierebbe
le spese di tutti quelli baluardi, che si debbono fare nel muro vecchio, perche basterebbe fare
nel muro nuovo certe offese per fianco di non molta spesa tanto che si stima, che si spendere
bbe quasi meno a venire con questa parte di muro innanzi, che con fossi et baluardi affortifi
care il muro vecchio. Considerato questo sito ritornamo al muro, et scendemo verso san piero ga
ttolino; et li parve, che alla penultima torre si facesse un baluardo, che fosse piu in fuora
della torre 20 braccia, et tutte le altre torri come e detto si ingrossassino, et abbassassino. parve
gli, che la porta a San piero Gattolini si abbassi, et che vi si faccia un baluardo, che l'abbra
cci in modo tutta, che ~~tabbatta~~ la batta il muro di verso San Giorgio, et di verso San friano
Considerato di poi quanto il colle di San donato a Scopeto, ~~et so~~ e addosso alle mura, che sono da
lla porta a San piero Gattolino, ad una porta rimurata, che va in Camaldoli gli parrebbe che
tutto il muro, che e fra queste 2 porti, cioe fra san piero Gattolino, et la rimurata, si gittasse per
terra, et se ne facesse un altro nuovo, tra l'una porta, et l'altra, che si discostasse dal vecchio nel piu
largo braccia 200 per discostarsi piu da quel colle dove per essere drento assai ortaggi, non si farebbe altro
danno, che havere a guastare un monastero delle monache di . . . Seguimo di poi il
cammino verso San friano, et gli parrebbe da fare alla penultima torre di verso San friano un ba
luardo, che venisse in fuora 15 braccia piu che la torre. la porta a San friano farla con un baluardo daglia
ida le torri insino ad Arno ingrossarle, et abbassarle. in sul canto del muro, che guarda in Arno
dove e un mulino fare un baluardo, che abbracciasse il mulino, et battesse per tutto. Scendemo di quivi
in Arno, et andando lungo il muro verso il ponte alla Carraia gli parrebbe, che quel muro si em
piesse di cannoniere, che tirassino basso attraverso ad Arno, et dove e quel chiassino farvi una ri
voltta, che piu per bel parere, che per altro spuntasse per fianco. Et havendo nella forma soprascritta
considerato tutte le mura d'oltrarno, et i colli, che sono loro appresso lo dimandamo di quelle mura
di verso il prato, che il colle di Uliveto scuopre, et di quelle di San Giorgio, che scuopre San donato a
Scopeto, et di quelle della Giustitia, che scuopre Sanminiato, che tutte da quelli colli si possettono conside
rare disse non importare niente, perche parte per essere discosto, parte per potersi riparare con ripari a
ttraverso facilmente. il nimico da quella parte non vi puo offendere. Veduta tutta la parte d'oltrarno
venimo di qua dal fiume, et cominciamoci dalla porticciuola delle mulina del prato, et prima vi

facemo considerare

facemo considerare via gora, come quelle case si appiccono co' il muro, che risponde
ad Arno, di poi passamo la porta, et entramo nella Gora de' Medici. Et andamo insino
alla fine, et entramo in su quello sodo, o vero terrano, che è in testa della Gora
parveli quello luogo da poterlo fare fortissimo faccendo uno baluardo, che abbracciassi
tutte le mulina del quale la muraglia, che guarda il di dentro di verso l'orto della go
ra si potrebbe fare sottile perchè non può essere battuta fare ancora nella punta la
su ~~della Gora~~ dell'horto della gora dove io dico essere quel terrano. Unaltro baluar
do, che per fianco rispondesse a quello, et per fronte battesse arno attraverso dice che fa
tto questo non si potrebbono mai inimici accostare, per esservi la Gora che fa fosso, et per
dricto — potere essere combattuti da fronte, et da fianchi da baluardi, et di dricto dalle artiglie
rie, che fossono nella parte di là dal fiume. Et così le case di via Gora non vengo
no a fare a quella parte debolezza parrebbeli da spianare di sopra la volta del ris
ciacquatoio della pescaia, che è propinqua a quel baluardo del terrano, acciò che sopra quella
si potesse piantare duoi pezzi d'artiglieria. oltre a di quello perchè le case, che sono da il
terrano al ponte alla Carraia sono signori del fiume vorrebbe torre loro questa signoria fa
ccendo un muro, che le coprisse, perchè dice che rispetto a tradimenti non è bene, che le porti
private sieno signori di quella parte. Disse che la porticciuola delle mulina verrebbe dal ba
luardo ad essere difesa. Considerata, et disposta questa parte ci partimo dalla porta delle mulina et
andamo lungo le mura di fuora insino al canto che arriva a Mugnone, dove gira poi il muro
in su la man ritta verso la porta al prato, parrebbeli da fare un gagliardissimo baluardo
in su quel canto che difendesse, et verso le mulina, et verso la porta al prato, vorrebbe che Mug
none, et quivi, et dovunque passa si riducesse ad uso di un fosso, et in quello luogo dal canto
alla porta al prato vorrebbe che si facesse un muro lungo mugnone, che sostenesse il terreno dalla
parte sinistra, et di poi presso al baluardo in sul canto a traverso a Mugnone si facesse un ratte
nitoio d'acqua da poterlo scallare et turare secondo il bisogno, et lungo il muro, che è dal ba
luardo alla porticciuola delle mulina farvi un fosso, et mettervi parte di Mugnone. Et poi questo
il fosso arriva alle mulina torcesse verso arno, et la sboccatura si murasse da ogni parte
vorrebbe che tutte l'alterne che vi sono sopra quel muro che sono certe creste che avanzano i
Merli si riducessono al pari de Merli. parrebbeli che la porta al prato si abbassasse, et si forti
ficasse con un baluardo, come si è detto di quelle d'oltrarno. Andamone di poi alla porta a
faenza, et tutte le torrette di mezzo vuole si abbassino, et riduchinsi a merli, et si ingrossino
, o vero allargando di sopra massimamente perchè vi possino giucare duoi pezzi d'artiglierie
et perchè dalla porta a faenza, et al prato è assai spatio gli pare da riducere una di quelle torri
di mezzo ad uso di baluardo ingrossandola tanto che se gli potesse mettere l'artiglierie da basso
di quivi andamo alla porta a San Gallo, la quale si faccia forte come l'altre, et in una di quelle
torri fare un poco

fare un poco di baluardo, et perche quivi Mugnone comincia ad andare lungo le mura gli pare che volendolo ridurre ad uso di fosso, che si facessi lassu alto dove gli stesse meglio un poco di ritegno accio che l'acque piu stillate entrassino nel luogo de fossi. Volle il capitano vedere quel colle che e dirimpetto alla porta a San Gallo, dove venuto disse, che i nimici havevono quivi un forte, et bello alloggiamento, ma che non potria fare altro male alla citta se non tenere in quel luogo il nimico sicuro. Andamone dipoi alla porta a Pinti la quale si debbe afforzare come l'altre faccendo fra quella et San Gallo di una di quelle torri di mezzo un poco di baluardo, simile a quello che delle altre due porte diciemo. Partiti dalla porta a Pinti, et iti lungo le mura br.ª a 6oo b.ª si truova un canto dove e una torre, che ha tre canti, et il muro piega forte in su la man ritta verso la porta alla Croce, et dal canto alla porta alla Croce e br.ª 400 br.ª. Et pero gli pare, che quivi in sul canto si faccia un grosso baluardo, che si tiri piu innanzi che la torre 30 braccia, o piu che guardi bene quelli duoi tratti di muri, et offenda per fronte gagliardamente la campagna. Venimo dipoi alla porta alla Croce la quale si debbe affortificare come le altre. Et di quivi partiti per lungo le mura si truova una torre, che e dirimpetto all'agnolo raffaello, la quale vorrebbe si ingrossasse bene, per fare piu difese al luogo propinquo ad Arno. Venimo alla porta alla giustitia dove gli pare da abbattere il tempio, et tutti quelli imbratti, che sono intorno a quella parte, et fare quivi un grossissimo baluardo, accio che possa difendere gagliardamente quella entrata d'Arno. Vorrebbe ancora che la torre della munitione, che e propinqua alla porta si abbassasse, et ingrossasse, accio che fosse ancora piu gagliarda quella parte ~

Allo imbasciadore

Avanti hieri ricevemo la vostra de 20 del passato responsiva alla vostra de 24 commendiamo in
2. prima la diligentia vostra assai, et ci piace, che a vostra Rev.ma satisfaccino i rispetti c'habbiamo
nel a cominciare questa opera santa dare disagio ad alcuno, per non la fare odiosa prima che la sia per experientia conosciuta et intesa. Vero e che noi non possiamo darli altro principio, che ordinare la materia insino a tanto, che noi non siamo risoluti della forma, che hanno ad havere questi baluardi, et del modo del collocarli, il che non ci pare poter fare, se prima non ci sono tutti questi ingegnieri, et altri con chi noi vogliamo consigliarci. Et benche il sig.r Vitello venisse hieri in Firenze, et che noi aspettiamo fra duoi di Ianjo Bigio, che viene, et che venga ancora Antonio da San Gallo, del quale non habbiamo ancora avviso alcuno perche poi che per commissione di N. S. costi e ito veddendo le terre fortificate di Lombardia giudichiamo necessario lo aspettarlo accio che la gita sua ci arrechi qualche utilita, pero Vostra Reverentia vi converrete a nostra sig.ria che lo solleciti, et noi habbiamo ricordato qui al R.mo legato, che scriva a Bologna a quel governatore, che intendendo dove si truovi lo solleciti alla speditione

dirse. Et li rispetti che si hanno hauere nel murare al prato, et alla giustitia, et alle parti del di la d'arno, et de risconteri de Monti secondo che prudentemente ricorda N. S. si haranno tutti. Et cosi in ogni parte noi siamo per mancare di diligentia qn noi ci machi il modo a farlo, perche il depositario ha fatto qualche difficulta in pagare una piccola somma gli habbiamo tratta, et crediamo per l'auuenire sia per farla maggiore allegando non hauere danari. per tanto ci pare necessario, che N. S. ordini che noi ci possiamo ualere et uolendo sua S.tà aiutarci d'alcuna cosa sarebbe a proposito hora, et farebbe molti buoni effecti, perche siamo ogni di piu d'oppenione, che non sia bene toccare in questi principii le borse de cittadini, con nuoua grauezza si che fate bene intendere questa parte alla sua santita. Et quanto al modello de Monti, che sua S.tà desidera come baccio bigio ci sia non si perdera tempo accio che come prima si puo se li possa mandare. Ne per noi si manchera di alcuna diligentia in tutto quello si puo. Et perche siamo di parere, che fatta la ricolta si comincino i fossi di qua d'arno, cioe de tre quartieri habbiamo scritto a tutti i podesta del mio contado, che uegghino popolo per popolo quanti huomini vi sono da 18 sino a 50 anni, et che ne mandino nota particulare accio che gli habbino tempo a fare questa descrittione appunto. Et che noi possiamo fatta la ricolta entrare in simile opera gagliardamente valete

Giuliano de ricci a chi legge

A ciascuno che habbia niente pratica de costumi et modi della citta di Firenze è noto quanto in essa si frequentino le compagnie, o fraternite di huomini secolari, i quali riduccendosi in diuersi oratorii fatti per la citta a cantar vespri et dir Mattutini darsi la disciplina et altre buone opere usano ancora in certi tempi, et la quaresima maxime, che qualcuno de fratelli esorti gli altri alla penitentia et all'altre buone opere. Et essendo il Machiauello nel di alcune di esse come persona piu atta, et diuota, et religiosa infra le altre uolte li fu dato carico di fare una domenica di quaresima, una eshortatione alla penitentia et cosi fece la seguente.

3. De profundis clamaui ad te Domine. Domine exaudi uocem meam. Hauendo io questa sera hon. padri et maggiori fratelli a parlare alle carita vostre, per ubbidire alli miei maggiori, et ragionare qualche cosa della penitenza mi e parso cominciare la exortation mia con le parole del lettore dello spirito santo Dauit propheta, accio che quelli che con lui hanno peccato con le parole sue sperino di potere dallo altissimo et clementissimo iddio misericordia riceuere, ne di poterla hauere hauendola quello ottenuta si sbigottischino, perche da quello exemplo, ne maggiore errore, ne maggior penitentia in uno huomo si puo comprendere, ne in dio Maggior liberalita si puo trouare. Et pero con le parole del propheta diremo

(margin: al Signore) o, signore io che mi truouo nel profondo del peccato ho con uoce humile, et piena di lacrime chiamato a te, o, signore misericordia. Et ti priego, che tu sia contento per la tua infinita bonta concedermela

concedermela, ne sia alcuno, che si disperi di poterla ottenere, pure che co gli occhi
lacrimosi, co il cuore afflitto, et co la uoce mesta l'addimandi. o immensa pieta di iddio
o infinita bonta. Conobbe l'altissimo iddio quanto era facile l'huomo a scorrere nel pe
ccato uidde che hauendo a stare in sul rigore della uendetta, era impossibile che niuno
huomo si saluasse, ne posette co il piu pio rimedio alla humana fragilita prouedere, che
co ammunire la humana generatione, che no il peccato, ma la perseuerantia del peccato
lo poteuano fare implacabile. Et perciò aperse alli huomini la uia della penitentia per la qua
le hauendo l'altra uia smarrita e potessino per quella salire al cielo. per tanto la peniti
tia e unico rimedio a cancellare tutti i mali, tutti gli errori de gli huomini, i quali anco
ra che siano molti, et in molti et uarii modi si committino, nondimeno si possono largo
modo in due parti diuidere. l'uno e essere ingrato a dio l'altro essere inimico al pro
ssimo. Ma a uolere conoscere la ingratitudine nostra conuiene considerare quanti et quali
siano i benefitii, che noi habbiamo riceuuti da iddio. pensate pensate come tutte le cose
fatte et create sono fatte et create a benefitio dell'huomo. uoi uedete prima lo immenso
spatio della terra la quale perche potesse essere dalli huomini habitata, non permesse non
permesse, che la fusse tutta circondata dall'acque, ma ne lasciò parte scoperta per suo uso fece
di poi nascere in quella, tanti animali tante piante, tante herbe, et qualunque cosa sopra
quella si genera a benefitio suo, et non solo uolle, che la terra prouuedesse al uiuere di que
llo, ma comando ancora all'acque, che nutrissino infiniti animali per il suo uitto. Ma spi
cchiamoci da queste cose terrene, et alziamo gli occhi al cielo, consideriamo la bellezza di que
lle cose che noi uediamo delle quali parte ne ha fatte per nostro uso parte perche conoscendo lo
splendore, et la mirabile opera di quelle ci si venga sete et desiderio di possedere quelle al
tre che ci sono nascoste. non uedete uoi quante fatiche dura il sole per farci parte della sua luce per
fare uiuere co la sua potenza, et noi et quelle cose, che da iddio sono create per noi. Adunque ogni cosa
e creata per honore, et bene dell'huomo, et l'huomo e solo creato per bene, et honore di iddio al quale di
de il parlare, che potesse laudarlo, gli dette il uedere non uolto alla terra, come gli altri animali ma
uolti al cielo, perche potesse continuamente uederlo, diedegli le mani perche potesse fabbricare i tempii, et
fare i sacrificii in honor suo, diedegli la ragione, et lo intelletto, perche potesse speculare, et cognoscere
la grandezza di iddio. uedete adunque co quanta ingratitudine l'huomo contro a tanto benefattore insur
ga, et quanta punitione meriti quando gli peruerte l'uso di queste cose, et uoltale al male, et quella lin
gua fatta per honorare iddio la bestemmia. la bocca per la quale si ha a nutrire la fa diuentare una
fogna et una uia per sodisfare allo appetito, et al uentre co delicati, et superflui cibi, quelle speculationi
di iddio, in speculationi del mondo conuerta. quello appetito di conseruare la humana spetie in luxuria
et in molte altre lasciuie conuerta. et cosi l'huomo mediante queste brutte opere di animale rationale in ani
male bruto si transforma. diuenta per tanto l'huomo usando questa ingratitudine contro a iddio di angelo dia
uolo, di signore seruo, di huomo bestia. questi che sono ingrati a dio e impossibile, che non siano ini
mici al prossimo sono quelli inimici al prossimo, che mancono della carita. questa padri et fratelli miei

e quella sola

+

e quella sola, che uale piu che tte le altre virtu delli huomini, questa e quella di chi la chiesa di
iddio si largamente parla, che chi non ha carita, nõ ha nulla, di q.a dice san paulo. si linguis nõ
solum hominum, sed angelorum loquar charitatem autem nõ habeam factus sum sicut es sonans
se io parlassi con tte le lingue delli huomini, et delli angeli io sono proprio, come un suono senza
frutto, sopra q.a e fondata la fede di cristo. Non puo essere pieno di carita, quello che nõ sia pieno
di religione, pche la carita e patiente, et benigna, nõ ha inuidia, nõ e peruersa, nõ insuperbisce
non e ambitiosa, nõ cerca il suo proprio commodo, nõ si sdegna vipresa del male, nõ si rallegra di que
llo, non gode delle uanita, tutto patisce, tutto crede, et tutto spera. o diuina virtu, o, felici coloro, che
ti posseggono, questa e quella celestiale ueste, della quale noi dobbiamo uestirci se uogliamo essere in
tromessi alle celestiali nozze dello imperadore nr̃o cristo yhu nel celeste regno. questa e quella della
quale chi nõ sara ornato, sara cacciato dal conuito, et posto nel sempiterno incendio. qualunque
adunque manca di q.a conuiene di necessita, che sia inimico al proximo, nõ souuenga a quello, nõ sop
porti i suoi difetti, nõ lo consoli nelle tribulationi, nõ insegni alli ignoranti, nõ consigli chi erra
non aiuti i buoni, nõ punisca i tristi. queste offese contro al prossimo sono grandi, la ingratitudi
ne contro a iddio e grandissima, ne quali duoi uitii, pche noi caggiamo spesso iddio benigno crea
tore ci ha mostro la uia del ritrarci, la quale e la penitentia la potentia della quale, cõ le opere et
con le parole ci ha dimostro. Con le parole quando comando a sã piero che perdonasse settanta uolte sette
il di all'huomo, che perdonanza gli domandasse, cõ l'opere quando perdonó a dauit lo adulterio, et lo ho
micidio, et a sã piero la ingiuria di hauerlo nõ solo una uolta, ma tre negato, qual peccato nõ perdone
ra iddio a voi, se uoi ui ridurrete ueramente a penitentia, poi che perdonó q.o a loro, et nõ solamẽte
perdonó, ma gli honoró intra i primi eletti nel cielo, solamente pche dauit prostrato in terra pie
no di afflictione, et di lacrime gridaua Miserere mei deus. solamente pche san piero fleuit amare
pianse amaramente, piansero dauit merito l'uno et l'altro il perdono. Ma pche e nõ basta pentirsi
et piagnere, che bisogna prepararsi in le opere contrarie al peccato, p nõ potere errare piu, p leua
re uia l'occasione del male, conuiene imitare sã francesco, et san girolamo, quali p reprimere la car
ne, et torli faculta a sforzarli alle inique tentationi. l'uno si rinuoltaua su pli pruni, l'altro cõ un sasso
il petto si laceraua. Ma cõ quali sassi cõ quali pruni reprimeremo noi la uoglia delle usure, delle pri
uanze, et delli inganni, che si fanno al proximo, se nõ cõ le elemosine, cõ honorare et beneficare
quello, ma noi siamo ingannati dalla libidine, inuolti nelli errori, et inuiluppati ne lacci del peccato, et
nelle mani del diauolo ci trouiamo, percio conuiene ad uscirne ricorrere alla penitentia. et gridare cõ
dauit Miserere mei deus, et cõ sã piero piagnere amaramẽte, et di tti i falli commessi uergognarsi
et pentirsi, et cognoscere chiaramente, che quanto piace al mondo e brieue sogno

Giuliano d ricij

Giuliano de Ricci a chi legge

Disopra ho copiato molte Commessioni date a Niccolo Machiavelli dalla sua Rep: restérebbocene ancora molte le quali io lascio da banda per essere la maggior parte per dentro nello stato de Fiorentini appartenenti alli ordini della militia, che da esso come altrove ho detto hebbero il principio, la regola, l'ordine, et la forma, et per dare effetto a tali ordini, et per descrivere soldati a piedi et a cavallo per levarli et condurli oue ricercava il bisogno fu il Machiavello mandato piu, et piu volte con amplissime patenti per lo stato, che tutto lascio. Faro solo mentione di quelle Commissioni che ho ritrovate esserli state date per fuori dello stato, che sono le appresso

Instructione a Niccolo Machiavelli Secretario allo Ill: Sig^re di Piombino

Andrai al ponte ad hera, doue transferitoti alla presentia dello Ill: Sig^re di Piombino al quale harai nre lettere di credenza, li esporrai essere stato mandato da noi per causa, che hauendo inteso per mezzo del cancelliere suo qui, et da gli oratori nri, che sono a Milano, per ricordi di quel signore, certo disiderio di sua Sig: di hauere da noi oltre a quella somma, che e stipulata nella condotta sua per il piatto augmento insino in cinque migliaia. Allegando esserli stato promesso cosi, et conuenirsi per non essere sua Sig^ria in cosa alcuna inferiore al Conte Ranuccio. sopra che habbiamo giudicato potersi meglio alla presentia farli intendere per te quello, che ci occorre intorno a cio. il che in effetto e che noi siamo disiderosi assai di satisfare a sua Sig: generalmente in ogni cosa, per la fede et affectione, che ha mostro inuerso questa Rep:^ca Di che noi facciamo capitale assai, et in questa parte ti estenderai con parole efficaci, per dimostrarli questa buona nostra dispositione. Ma con termini larghi et molto generali i quali non ci obblighino a cosa alcuna, et alla parte dell' aumento predetto, li dirai che subito come hauemo tale auuiso facemo uedere il libro delle condotte nostre. Doue trouamo nel secondo capitolo sua Sig^ria essere conuenuto con la Ecc^ia del Duca di Milano, et con il Magistrato nro, che la prouisione sua del piatto fosse 2400 ducati, et quel piu che paresse al Magistrato nro, et che noi in questo caso preghiamo sua Sig^ria volersi contentare, di quello, che una volta gli e piaciuto et se bene questa cosa e rimessa in noi, sua Sig^ria pensi ancora a termini in che noi ci trouiamo, et speri nella buona volonta nra, et ci scusi per i molti rispetti, che ci bisognono hauere in questa cosa, et cosi li offerirai ad altro tempo tutto quello, che si conuenisse alle virtu, et a i buoni portamenti di sua Sig^ria et all'amor nro verso di quella. tenendoti sempre in su termini amoreuoli, et per i quali possa conoscere di noi buono animo, et sperarne ancora lo effetto, et sopra tutto hauere patientia se si uenisse a rottura, et lasciarlo scorrere, et poi ripigliare et far forza di disporlo ad hauer patientia

Potrebbe ancora accadere, che la sua Sig: uerrebbe a ricercare da te l'augmento di 40 huomini d'arme come si contiene nel terzo capitolo di detta condotta. A questo risponderai che essendo la condotta sua a comune con la Ecc^a del Duca di Milano, et noi non ci pare conueniente mutare, ne aggiugnere sanza

re sanna conscientia della prefata Ecc.a per lo interesse suo, et che noi ne scriverreno a Milano et attenderenne risposta, la quale crediamo sarà secondo il desiderio di sua sig.ria, et di quello che appartenesse a noi per la parte, che ci tocca offerirai a sua sig: in nome nostro, che ci indegneremo in ogni modo satisfare al disiderio suo, et così excuserai questa dilatione per essere necessita, come è detto di sopra per lo interesse del Duca deliberarne con sua participatione, et in questi effetti, esequirai la prima et la seconda parte di questa tua commessione, con quelli termini, che in sul fatto ti parreranno piu a proposito

Ex palatio Florentino Die xxiiij Martii MCCCCLXXXXXVIIJ

Decem viri libertatis, et balia } Reip: Flor.ne

Commessione de Mag.ci sig.ri Dieci data a Nicolo Machiavelli mandato a Perugia a Giovanpagolo Baglioni deliberata ut infra

Niccolo tu cavalcherai con ogni celerità a trovare Giovanpagolo Baglioni in quel luogo, dove tu intenderai che sia, et la cagione di questa tua mandata è per la lettera, che lui ha scritta a m. Vincentio di che hieri lui ci dette notitia. Et per che tu ne sei informato a pieno, non si dice altro del contenuto di essa. il parlar tuo ha a cominciare da questo suo avviso, et di poi mostrarli la maraviglia, et dispiacere, che noi ne habbiamo havuto, et per lo interesse suo, quale è nostro per havere sempre pensato di havere commune con quello stato di Perugia ogni evento, et di poi per non ci potere servire della condotta sua, qual ci reca tanto danno, et travaglia quanto veruna altra cosa da buon tempo in qua, et non meno per non havere mai la sua sig.ria fino ad hieri fattoci intendere alcuna cosa di questi suoi sospetti, et pericoli, che sapendo quanto noi amiamo la sua proprietà, et la conservatione di quello stato ci pareva verisimile dovere essere avvisati di tutto, et essere reputati tali amici, che potessimo consigliare, et aiutare la sua sig: nell'una cosa, et nell'altra. Disponendo in questa parte le parole tue in modo, che paia che questa sia solamente causa di questa tua andata, et che noi di questa sua deliberatione non intendiamo altra causa di quella, che lui stesso vuole che si creda et quali sieno le risposte, tale bisogna che sia dappoi il tuo ~~parlare~~ procedere procederai con questo parlare ad mostrarli che noi non ci teniamo ben contenti di s. s.ria pungendola in qualche parte del charico che ne conseguita respetto al potersi arguire di lui ingratitudine di tanti benefitij ricevuti poco tempo fa, et mancamento di fede nel mestier suo che sono li dua primi fondamenti et capitali che si debbono fare li huomini, diminuendo et allevando questo sospetto che lui mostra havere et respondendo ad ogni particolarita, il che ti fia facile respetto all'essere in che si trovono le cose di che tu hai buona notitia procedendo in modo dove tu possa conoscere la causa vera di questo suo pensiero, il quale ancora perche non possa havere mezzo; cioe, o che habbi grandissimo fondamento

, o, sia

, o cia tutto conlochato in disegnio di migliorare conditione, et questa ultima parte,
è quella in nella quale bisogna che tu metta diligentia per ritrarne il più si può
che nò ad altro fine che questo noi ti mandiamo là, et nella stanza tua in quel
luogo farai diligente ricercha delle genti che vi truova et dove le sieno et passando
da Cortona perché noi iudichiamo anchora a proposito, ricercherai dal Capitano di quel
luogo se gli havessi notitia alchuna di questa cosa; et immediante ti sarai abboccato
col decto Giovampaulo ci darai notitia del tuo ritratto: Ex Palatio Florentino
Die xiiij° aprilis M.D.V.
Ego Marcellus Virg: [secretarius]

Decem viri libertatis et balia) Reip: Florentinae

Comessione data a Niccolò Machiavelli per alla Mantova
Deliberata Die iiij° Maii M.D.V.

Niccolò tu cavalcherai in poste et con celerità ad trovare il Marchese di
mantova per fare ultima conclusione della condotta sua; perché di che questa
materia è stato a noi con suo mandato, et per ordinarti ciò che tu hai da fare
brevemente, ti diciamo e capitoli che la S. Signoria ha ad ratificare essere quelli
e quali ultimamente si vinsono nel consiglio delli LXXX. et la copia ne è
con questa, et de quali nò si ha ad mutare, o, variare parte alcuna, et tale
conclusione si ha ad fare, o, di nuovo per la parte nostra date; et dall'altra
parte da S. Signoria, et in questo caso userai il mandato ti habbiamo dato se sia
di bisogno, o, veramente che S. Signoria la ratifichi . . . . accepti nel modo e
forma detto di sopra; le difficultà che lui moveva erano volere 500. fanti
come tu sai, il che si è excluso in tutto, et tu anchora lo excluderai; l'altra
era che lui . . . . darci solamente 150 huomini d'arme et il resto cavalli
leggieri: il che anchora se li è negato, et tu anchora gliele negherai molto più:
la terza era una totale alteratione dello iiij capitolo nel quale si dispone
del modo dello havere a servire, et perché ci pareva che risolvessi tutta la
condotta: nò volendo havere ad opporre al Christianissimo Re, o, alla Cesarea Maestà
con molto maggiore efficacia se li è tagliata in tutto, et così bisogna facci
anchora tu: perché noi nò faremo una condotta con tanta spesa senza essere
certi di haverne a servire, et così excluso di tutte queste parti ritorno ad
volere . . . .

. . . . . . oltre che li havessimo
addar licentia

addare licentia che li havessi ad ritornarsene con la persona solamente nel stato suo ogni volta che apparissi evidentemente causa necessaria et urgente; et noi non volendo difficultare più che si bisogniassi la materia: et d'altro lato non alterare la condotta fatta: ci siamo resoluti ad uno modo terzo; et per lettera da parte li habbiamo promesso quello che tu vedrai per copia di detta lettera: oltre ad una che ne ha fatta lo Illustrissimo Gonfaloniere nostro le quali tu harai teco, et bisogniando le userai, altimenti no; Hai anchora da sapere dove lui trattava del consenso et gratia del Re in questa condotta: egli vi haveva aggiunto certe parole importanti, et maxime che voleva fussi sempre tutto in albitrio del Re che tali erano le parole, et parendoci non stessi bene li negamo in tutto tale proemio, rimettendoci alla condotta fatta, et a quello si disponeva per epsa in questa parte: Tutta volta per che questo non habbi ad ritardare quando S. Signoria vi armassi qualche parola honeste noi la passeremo, pure che non importi più . . . sia stata la intentione et nostra et sua da principio . . . . la si havessi a fare con licentia et consenso del Re, et perche risolvere presto questa materia importa assai vedrai di farne subito conclusione et differendosi tenetornerai subito. et advenendo facciendosene conclusione lo solleciterai ad partire con tutte, o, parte delle gente; perche tu sai quanto importa il tempo: Ex Palatio florentino. Die ut supra. Ego Marcellus

Decem viri libertatis et balia } Reip: florentine

Illustrissime Domine et Excellentissime Princeps: Perche noi desideriamo la conservatione dello stato della Excellentia V. non mancho che del nostro proprio, non obstante li capitoli et oblighi della condotta che quella ha con questa città, siamo contenti, et così li promettiamo che ogni volta che occorra causa urgente, per laquale evidentemente apparissi essere necessario la persona dell' Excellentia Vostra nel suo stato, darli licentia di trasferirsi in detto suo stato, personalmente per quel tempo che in tal caso parrà necessario, et in oltre siamo contenti et li promettiamo similmente ogni volta durante li capitoli et oblighi della condotta prefata, si pigliassino per S. Excellentia, o, per sua opera terre aliena, leghi per alcun tempo fussino state della Excellentia V. o de suoi antecessori restituirle et consegniarle liberamente all' Excellentia Vostra, et in fede di questa nostra intentione habbiamo fatte le presenti lettere nostre. bene Val. Ex Palatio florentino Die iiij Maij M.D.V.

Comessione ad Nicolo

Comessione ad Nicc.o Machiavelli deliberata per e S.ri X
addì X di Marzo - 1508

Nicolo noi vogliamo che alla ricevuta della presente tu ti lievi di costì et tene vadia a piombino: et a Commissarij si è scritto questa medesima hora che provegghino costì di governo, o, per via di uno di loro o, altrimenti come occorrerà loro; et la cagione per la quale noi ti mandiamo là si è: che come tu harai potuto intendere il S. di Piombino mandò circa tre settimane sono qua Bdsionancola suo servidore, et ci fece intendere trovare ne pisani dispositione a posare queste loro cose, et per questo che dessimo a qualchuno di loro salvocondotto per potere andar là a praticare, et che di qui vi si mandassi di poi per fare conclusione. Concedemoli tal salvocondotto et con esso partirono di Pisa XXIIII.o huomini e nomi de quali saranno con questa; Hieri da poi tornò qui il detto Bidcola, et essendo vicino al fine e termine del salvocondotto ha ricercho con instantia che si prorogassi tutto il mese, et noi benche mal volentieri l'habbiamo prorogato sino a XX dì. oltre a questo ha fatto instantia grande che vi mandiamo un nostro huomo dicendo che Pisani non vogliono parlare seco ne venire a particulari di cosa alcuna, se non vi è tal nostro huomo, et parendoci tutti questi loro motivi a fine di dilatione per scoprire una volta il vero di questa cosa. et farlo per huomo prudente et con manco demostratione si può ci siamo resoluti vi vadi tu con ogni possibile prestezza, et adrivato con nostre lettere a quel S.re che saranno le presenti, faràli intendere essere mandato là da noi secondo che lui ha ricordato per intendere se pisani che sono quivi hanno mandato et facultà che basti a potere concludere et ne ricercherai la S. S.ria se l'ha veduta et che la facci vedere a te, perche non l'havendo tu hai comessione tornartene subito, et in tal caso tene tornerai senza entrare in altri ragionamenti di questa pratica et quando il S.re S. vi trovassi fodamēto et tu ne vedessi il medesimo, andrai col S.re più oltre: et lo ricercherai particularmente, che cose sono quelle che questi pisani domandano ingegniandoti intenderle più particularmente che si può, et mostrerali che gli accade solo intendere loro: perche dal canto nostro non si ricercha se non una cosa, et questa è Pisa libera con tutto el dominio et iurisditione come era avanti la ribellione: et secondo che tu troverrai così procederai di passo in passo dandocene subito avviso di ciò che sarà seguito: et in somma la intentione nostra è, trattare questo in modo per non mancare di qualunque occasione che potessi rechare benifitio, et non di meno d'altro canto non vi mettere dell'honore et dignità nostra. Nedare avvivo a Pisani col mostrarne voglia: perche in fatto noi dubitiamo che ciò che si fa si facci dal canto de pisani artifitiosamente per aquistare tempo et servirsi di questa dilatione a qualche loro benifitio. Bat

Anchora con la

Anchora co la listra che noi ti mandiamo vedrai di rasserenare tutti e prigioni che partirno di pisa col salvocondotto sono quivi: perche noi essendo tutti sarà segno che se ne saranno voluti servire per andare altrove. et lo potrai riducere al S.re per segno di non havere avuto di fare conclusione, et se tu fussi ricercho d'altra prorogatione del salvocondotto farai loro intendere largamente che non sono per haverlo per dieci hore sole più di tempo

Decem viri libertatis et balie } Reip: florentinae

Ego Marcello Verg: sst

Commissione data a Niccolo Machiavelli per ad Mantova et in quelle circunstantie deliberata addì x di 9bre 1509

Decem viri libertatis et balie } Reip: florentinae

Niccolo tu te ne andrai a Mantova: In compagnia tua verranno dua o tre cavallari con la somma del pagamento che si ha a fare in quel luogo a lo imperadore o a uno legittimo mandato per il secondo termine secondo la forma di quanto se li è promesso per e capitoli fatti ultimamente: et è necessario che tu e loro o almeno tu cavalchi in modo che vi sia per tutto dì 14 o al più lunedì a 20 del presente, et acciò che questa cosa si facilit più, porterai ancho una lettera di credenza a questa Illma Sigra Marchesana per la quale li narrerai tutto quello che vi accadrà, ringratiandola prima efficacemente delle buone et amorevole dimostrationi fatte verso e nostri Oratori a Mantova, dilatandoti assai secondo che sia conveniente: Doverrà a questa hora essere venuto in Mantova chi habbia a ricevere tal pagamento con facultà sufficiente da poterlo ricevere, et per più informatione tua hai a sapere che di tutta questa somma se ne ha a pagare mille ducati a Monte Bonifatio da Sarego Gentilhuomo veronese che così si dispone pe capitoli, tutto il resto si ha a pagare a chi sarà hordinato la Mtà del Re, è necessario, perche questa cosa pure ci importa assai, che tu usi buona diligentia in conoscere et legittimare le persone a chi tu hai a pagare, et non doverrà del detto Bonifatio essere molto difficile, et chi verrà per conto della Mtà del Re, doverrà portar seco tal fede che basterà, perche chi venne a ricevere il primo pagamento portò lettere Regie di commessione

che si pagassino

che si pagassino altri; et cosi doveria ancho essere q(ues)to pr(ese)nte. Da tutti
vogliamo che tu pigli quitanza et fede o ricevuta di mano delle propie
persone; et in oltre che delluno et dellaltro pagamento si tegha instrumento
publicho: perche cosi si fece dellaltro pagamento: et Giovanni buonromei ti
potra fare havere quel medesimo notaio. In casa del qual Gio: ti pare che tu
vadi a cavalcare no(n) intendendo tu altro in co(n)trario: et fatto q(ue)sto pagamento
ci manderai per questi medesimi cavallari tutte le dette quitanze, et
instrumenti co(n) avisarci ancora per loro cio che si intendera delle cose dello
Imperator et di tutta questa sua Impresa. Di poi ti trasferirai a Verona
o dove ti parra piu a proposito per intendere et darci notitia di q(ue)lle cose piu
apunto: et no(n) partirai di quelle circumstantie prio che ne habbi lordine da noi;
perche sendo una volta ito la per conto di questi pagamenti, sara mancho dimostra=
tione fermarviti, che haverci a mandare altri. Nella stanza tua in tutti q(ue)lli
luoghi mutandoli di per di secondo che accadra scriverrai diligentemente tutto
quello che accadra degno di notare: et benche per lordinario voi li habbiate
a fare per il danno che ne potrebbe risultare si ricorda a te et a cavallari predetti
che andiate cauti et adverti(ti) et con tanta pocha demonstratione q(ua)nto si puo
Harai anchora teco una l(ette)ra di credenza al R(everendissi)mo mons(igno)r di guisa per conto di questi
pagamenti: et per cio che altro bisogniassi le quali tu userai inanti et doppo
il pagamento secondo che accadra
Anchora porterai teco copia della l(ette)ra regia dela di s(igno)r accio vegha come
ella ha da essere et con che subscriptione
Lhuomo che prese laltro pagamento fu uno secretario di q(ue)lla M(aes)ta chiamato
Volfgango hemerle huomo di piccola statura di eta di anni circa 30
o 32 un pocho pienetto di carne, barba rossa, et cosi capelli et
alquanto ricciuti
Il notaio che rogo il p(ri)mo pagamento fu s(er) Gabriello di s(er) Bar(tolo)m(e)o dalbo
mantovano; et potra fare questo instrumento come laltro, et pero
no(n) ti se ne da copia solo visi vuole advertire che questo e il
secondo pagamento
Ego Marcellus Virg: scrissi

Li effetti della conventione che si ha a fare col Luviorno
grimaldo S.re di Monaco sono questi cioè

In Prima che fra la Ex.ma Rep.ca fiorentina da una parte et il detto S.re di
Monacho dal altra parte si faccia buona et vera amicitia da durare per tempo
et termine di anni x proximi futuri durante il quale tempo debbino le dette
parti trattarsi insieme, cioè luna laltra, et econverso et loro huomini et
subditi navilij, robe et mercantie et qualunche altre cose da buoni et veri amici
et come si usano trattare insieme e buoni et veri amici

Item che navilij huomini et robe del detto S.re possino durante detto tempo venire
entrare et stare in qualunche porto di detta Ex.ma Rep.ca fiorentina liberamente
et sanza salvocondotto alchuno, et quivi fare scala et levare pane aqua,
vettovaglie et qualunche altra cosa, di che havessino di bisogno, come se
fussino navili et huomini propij fiorentini pagando nondimeno tale cose
secondo il consueto delli altri fiorentini, et similmente pagando le debite
gabelle come si pagono lo altri fiorentini et così econverso si debbi observare
per detto S.re nelli porti sua circha li navilij et robe et huomini di detta Ex.ma
Rep.ca fiorentina et suoi subditi in tutto et per tutto: questo pero declarato
che nessuna delle detti parti o, huomini sua possa pigliare in detti porti
navilij robe, o, huomini che nõ fussino inimici del S.r di quel porto dove
si facessi tal presa, intendendosi a maggiore declaratione che il porto di
Luiorno s'intenda dentro al secchagno della meloria

Ne possa anchora alchuna di dette parti venire, o stare nelli porti luno
dellaltro co navilij huomini, o, robe predette excepto che inimici, o di inimici
del S.r di quel porto. Ne quivi scharichare, o, porre in terra e detti navilij
huomini, o, robe in alchuno modo, et venendovi standovi, o, ricercandovi come
è detto possa qualunche di detta parti proibire per questa volta luna alaltra il venire lo entrare
el stare in detti sua porti et quivi fare scala levare pane aqua vettovaglie et
qualunche altra cosa che havessi di bisogno. Ne sia tenuta luna parte alaltra
in questo caso observare la presente amicitia

Instruttione breve a te Niccolò Machiavelli di quello hai a fare in questa andata tua per ordine nostro a Vin.a deliberata per noi questo dì 19 d'agosto 1525

Niccolò nostro car.mo noi useremo teco poche parole perché se prudente et experimentato molte volte in cose assai più ardue che queste et molto bene hai inteso la intentione nostra circa dell'andata tua; et per non mancare dell'offitio di chi manda con commessione alcuno ti facciamo questi pochi versi circa a quello che intendiamo facci per ordine nostro in questa tua andata a Vin.a

Tu ti transferirai adunque quanto più presto et commodamente potrai a Vin.a dove N. S. Dio salvo ti conducha et arrivato sarai, la prima cosa troverrai el vescovo di Feltro nuntio del papa in quella città al quale harai lettere da Roma, et per quelle presentate vorremo la prima cosa con quel destro modo saprai intendessi tali delle nuove una nuova nella sua, che è una nostra scriptoli da Ancona da ben.to s.ri che narra el caso seguito allungo et noi la mandiamo a Roma a magg.re expressione del caso et d'Ancona è stata inclusa nella lettera del Nuntio che porti teco: questo ti diciamo perché se la detta lettera in qualche cosa varia col detto de testimonij, et più tosto potrebbe dare qualche confusa et forse difficultà allo intento nostro che altro

Di poi letta la lettera trattoli quella a mano co dire quella essere superflua perché questi giovani presi che scrissono la lettera et se li trovorno in tal fatto, che a bocca meglio et con più brevità narreranno il caso: venendo seco ordinariamente ti consiglierai con S. S.ria di questa cosa; et se ti parrà che facciamo venire ... di poi ti transferirai al conspetto di quello Ill.mo Duca et S.ri Venitiani, a' quali harai un breve della S.tà di N. S. et lettere de nostri Ex.si S.ri le quali con quelle debite cerimonie che si convengono presenterai, et quando ti sarà data audientia et facultà di parlare exporrai per parte nostra a loro S.rie la extorsione et assassinamento fatto fuora d'ogni expettatione et di quello che richiede la vera amicitia intra quella et questa Rep.ca nel porto loro per da uno huomo Venitiano a tre nostri giovani che venivano da Ancona co danari condotti di levante come è consueto et domanderai la restitutione del tolto denaro con quelle accomodate parole et con quella efficacia che saprai et che con la tua solita prudentia giudicherai siano a proposito a conseguire l'effetto del desiderio nostro et riavere quello che ci è suto violentemente tolto et rubato

Harai teco appresso certe examine di testimonij fatte in Ancona et altrove le quali userai per tale effetto al modo et tempo secondo giudicherai a proposito, et altri harai teco di uno di quelli giovani a chi furno tolti e danari che giornalmente potrai intendere el fatto appunto et valertene ne luoghi occorrenti, et potrallo animosamente stare a petto a chi volessi negare

E queste et q.to

E questo è quanto ci occorre per al presente dirti benche anche questo si può dire superfluo perche siamo certissimi havendo tu inteso la intentione nostra saperai meglio exeguire che noi t'abbiamo detto di sopra. Confidiamo assai in te, e speriamo, et per questo che di già si sia inteso che sua Ill.ma S.ria come iustissima inteso el caso ha incarcerato el delinquente, et per l'opera tua s'habbi a terminare presto et con satisfatione nostra che Dio per tutto t'accompagni

Consules artis lane etc.
Conser. eccl. flor. S.ta Maria } Civitate flor.

Instructione a te Niccolo Machiavelli deliberata addi 12 di febraio 1526 dalli Mag.ci S.ri Otto di Praticha

Tu ti condurrai per la via piu sicura et piu sollicitamente a Mess. Franc.o Guicciardini et li farai intendere come a noi la lettera sua de 21 del passato al R.mo legato ci ha dato perturbatione assai per intendere per quella li nimici essersi ammassati insieme, cosi li spagnuoli, come li lanzichenecch, et italiani, et di già essersi inviati alla volta sua prima per Toscana et di poi per Roma etc.: et perche noi sempre ogni fondamento di nostra difesa l'habbiamo fatto sulle genti della lega: vorremo intenderlo resolutamente da sua S.ria questi presidij se sono di sorte che ci possino mettere in sicurtà: perche noi penseremo dovere essere quando dette genti della lega fussino dalla banda di qua qualche di avanti alli nimici et si conducessino a Bologna quanto prima potessino, perche quivi si potrebbono spignere in ogni luogo dove potessino li nimici fare offesa, et per questo effecto persuaderai a Mess. Franc.o efficacemente, che cosi è la voglia et sicurtà nostra, perche venendo alla Toscana li vedriamo ristrignersi per loro: li quali sua sapientia può meglio discorrere: et venendo innanzi possiamo et attestare delle genti nostre et unirle con quelle della lega che le renderà molto piu sicure et loro et noi: et per questo li farai intendere che e' conforti lo Ill.mo Duca d'Urbino, Marchese di Saluzo et tutti li altri della lega a dovere con effetto et con prestezza transferirsi innanzi alli inimici, et quando sua S.ria ci vedessi difficultà di risolversi a questo, per quelli capi ci renderà il suo resoluto iudicio acciò che noi pensiamo et possiamo sapere in che dobbiamo confidare, benche ci rendiamo certi, et per la prontezza et conforti del Christ.mo

et S.ri Vin.ni

et de S.ri Venitiani, et la buona volunta delli loro cap.ni: no ci haremo a manchare
in tempo che la ragione ci accompagna, essendo la causa comune col
Christ.mo et Venitiani: et bene se per aventura noi fussimo li primi a portare,
si vede di certo loro anchora patiranno doppo noi: Ex Palatio Flor. etc.
Die iiij. febr.ij 1526   Giuliano de Ricci a chi legge

Trovandosi il Machiavello a Milano fu da m. Francesco Guicciardini mandato a Cremona
co la instructione che appresso

Due sono le cose, per le quali vi mando a Cremona l'una per havere piu certezza
che io posso che speranza s'habbia havere di q.lla impresa, l'altra per fare
ogni opera che se la no s'ha fra m.si o, dj.o che la si abbandoni; Pero oltre
alle altre diligentie che farete per intendere el primo capo harete al
proveditore una mia di credenza al quale direte la p.ma causa della andata
v.ra pregandolo strettamente che vi dica quel che ne crede, et q.le sia lo oppenio-
ne del Duca facendolo capace che puo parlare liberamente co voi come meco
Alla seconda presa occas.ne dalla risposta del proveditore lo dimanderete p.ma se e
quelche pensiero di fare caso che fra m.si o, dj.o di loro si pigli e gli direte che
a N.S. par, cosi et credo alla Ill.ma S.ria et el medes.mo a q.sti Cap.ni: che el sedere
piu tempo intorno a Cremona sia cosa perniciosa, perche si perde l'opportunita
di pigliare Genova ch'e la maggiore importanza di q.sta impresa, e pigliare
no si puo mentre che il campo e a Cremona, perche l'armata sola no basta a
pigliarla et li m.ri fanti che ha l'Ill.mo Marchese di Saluzo sono per la provisione, mass.mo
hora che li spagnuoli che erano in Alex.ria, e certo che sono entrati in Genova,
senza che noi crediamo che l'Ill.mo Marchese co si poche forze no vi vorra andare:
Ricorderetegli che habbiamo accumulati tanti Svizzeri, et ci siamo obligati
a fare venire m.ri Grigioni, che tanto cumulo di gente tenerlo seduto, e gran-
dissimo disordine, mass.mo che q.sti svizzeri per star molto fanno ogni di
mille ammutinarie. In fine si partono, la spesa resta la medesima, anzi
ogni di cresce, et la gente e ogni dj minor, ci viene adosso l'armata, ci
viene adosso el soccorso di Spagna, quale secondo li avvisi sara presto di di alla vela,
seguente cose a trovarci che no habbiamo o, preso Genova, o, cacciati li inimici
di Milano la impresa resta in grandissimo disordine: Pero confortate quanto
potete S.S. che facci ogni opera perche l'impresa si abbadoni caso che fra m.si
o, sei di loro si pigli; et se paressi a S.S. che noi parlassi alla Ex.a del Duca
lo farete

lo farete, ma cō molto piu rispetto, mostrando nō opperione nuia nedi questi capi: ma solo che H. S. mi ha scritto per le ragioni sopradette gli parebbono darli risedere piu tempo drento, mostrando pero dilatione la deliberatione di S. Exª ma che mi e parso conveniente che q.lla intenda quel che occorreva a S. Sª. Con lui nō harete a parlare di questo senō cō consiglio del Proveditore et in modo che nō se li dia causa di alterarsi, scriverete per le poste, dando lettere al proveditore

Giuliano de Ricci a chi legge

Si truovono alcune cose di niccolo Machiavelli da esso notate su certi stracciafogli per servirsene ad inserirle nelli suoi discorsi et historie le quali io copiero al meglio che potro sendo molto lacere de verbo ad verbum, et prima un sommario delle cose della citta di lucca

La citta di lucca e divisa in tre parti delle quali, l'una e nominata da San Martino, l'altra da San paulino, et la terza da San Saluadore. il p.mo et supremo magistrato, che sia in essa sono nove cittadini eletti tre in ciascuna di dte parti, i quali insieme con uno altro, il quale infra loro e capo, che nominono Gonfaloniere di giustitia, si chiamano la signoria, o vero volendo gli nominare per uno antico nome si chiamono Antiani. Hanno appresso a q.ti un consiglio di 36 cittadini il quale e nomato dal numero, hanno di piu un cōsiglio di 72 cittadini il quale chiamono il consiglio generale. sopra qti 3 membri si gira tt.o il pondo del loro stato. Aggiunte quelle circunstantie, che particularmente nel ragionare di qte membra si diranno. L'autorita della signoria sopra il contado loro e amplissima, sopra i cittadini e nulla, ma solo dentro alla citta raguna i consigli, propone in quelli le cose che vi si hanno a deliberare, scrive alli imbasciadori et riceve lettere, raguna le pratiche che loro chiamono colloquii de loro piu savii cittadini, il che fa scala alla deliberatione, che si ha a fare ne consigli, vigila le cose ricordale, et in fatti e come un primo motore di tt.e le actioni che si fanno nel governo della citta. siede qta signoria dua mesi, et chi siede ha divieto dua anni. il consiglio de i 36 insieme cō la signoria distribuiscono tt.i gli honori, et gli utili dello stato. Et perche e vogliono, che sempre mai a distribuirgli si truovino 36 cittadini a sedere almeno oltre alla sig.ria ogni signore in ogni ragunata di cōsiglio puo chiamare due arroti i quali seggono cō quella medesima autorita che i 36. il modo del distribuire e qsto. e non inborsano ogni due anni tt.i quelli signori et gōfalonieri, che nelli duoi anni futuri debbono sedere. Et per fare questo ragunati, che sono i sig.ri con il cōsiglio de 36 in una stanza a qto ordinata. e mettono in una altra stanza propinqua a quella, i segretarii de partiti con un frate. Et un altro frate sta in su l'uscio, che e infra le due stanze. L'ordine e che ciascuno che siede

e che ciascuno, che siede nomina uno quale gli pare. Comincia adunque il Gonfaloniere et le
uasi da sedere et ua et dice nell'orecchio a quel frate, che e in su quello uscio che entra a i se
gretarii quello a chi e rende il partito, et a chi e uole, che gli altri lo rendino. Di poi ne
va innanzi a secretarii, et mette una ballotta nel bossolo. Tornato che e il Gonfaloniere
a sedere va uno de signori di piu tempo. poi uanno gli altri di mano in mano, doppo i signori
ua tutto il consiglio, et ciascuno quando giugne al frate domanda chi e stato nominato, et a chi egli debbe ren
dere il partito, et non prima tale che non ha spatio a deliberarsi se non quel tempo, che pena a
ire dal frate a secretarii. Renduto che ciascuno ha il partito e si uota il bossolo, et se gli ha i
3/4 del fauore, egli e scritto per uno de signori, se non lo ha e lasciato ire fra i perduti. questo che
e costui il piu uecchio de signori ua et nomina unaltro nell'orecchio al frate, di poi ciascuno ua
a renderli il partito, et cosi di mano in mano ciascuno nomina uno. Et il piu delle uolte torna
loro fatta la signoria in tre tornate di consiglio, et ad hauere il pieno loro bisogna che gli habb
bino 100 signori uinti, et 12 Gonfalonieri il che come hanno squittinono infra di loro gli assor
titori, i quali assortiscono, che questi sieno i tali mesi, et questi i tali et cosi assortiti ogni duoi mesi li
publicono. Nella distributione delli altri offitii e tengono diverso modo da questo. fanno lo squittino di
essi una uolta l'anno in modo che a quello offitio, che sta 6 mesi e fanno in ogni squittino duoi
offitiali. Tengono nello squittinare questo ordine e mandono prima un bando, che hauendosi a fare
gli officii dell'anno futuro, chi uole offici si uada a fare scriuere. qualunque adunque uole ire a
partito ua a farsi scriuere al cancelliere, et quello mette tutte le polize de nomi di quelli che si
sono fatti scriuere in una borsa. Di poi ragunato che e il consiglio per fare gli officii il cancellie
re comincia a trarre di quella borsa un nome. se colui che e tratto e presente e dice io uoglio
ire a partito per il tale officio, et cosi ua il partito se si uince per i 3/4 quello officio e fatto, et mettesi
da canto, et per quello offitio non ne ua a partito piu, se non e uinto la poliza si straccia, et non puo piu
ire a partito, et trasi una altra poliza, et quello che e tratto se gli e presente dice a che uffitio e uuo
le ire a partito. Et se non e presente ha ordinato chi lo dica per lui. Et cosi si seguita di fare tanto che
siano fatti tutti gli offitii dell'anno futuro faccendone come io dissi duoi per ognuno di quelli officii che
stanno sei mesi. E da notare per tanto la differentia di questi modi dello squittinare da i fiorentini et
gli altri perche nello squittino della signoria, chi squittina ua a trouare il bossolo, et altroue si usa che
il bossolo ua a trouare chi squittina. In nello squittino delli offitii altroue si propone quale uffitio
si ha a squittinare, et di poi si traggono gli huomini che ui hanno ad ire a partito, et uogliono
che molti vi concorrino, et allora che molti uinchino sia dato a chi ha piu fauore. Ma i lucchesi fan
no il contrario e traggono prima l'huomo, et poi dichiarano a quale uffitio egli habbia ad ire. et
uogliono, che tal dichiaratione stia a colui, che e tratto, et chi e tratto misura le forze sue, et secondo
quelle elegge l'uffitio. Et se gli elegge male e si ha il danno, et ꝑ de per quello anno la faculta di andare
piu a partito. Et se uince egli e suo ne uogliono, che ne uadia a partito uno altro per darlo a chi ha piu
fauore, perche parrebbe loro, che fosse iniuria, che unaltro li potesse torre quello, che una uolta gli e sta
to dato. quale per tanto di questi sia migliore di questi duoi modi, o il lucchese, o il nostro, o quello de ui
nitiani ne lascero giudicare

+

uitiani, ne lascerò giudicare ad altri. il cõsiglio generale come io dissi sono 72 cittadini i
quali cõ la sig:ria si radunano, et di piu ciascuno d signori può nominare 3 cittadini i qua
li radunandosi cõ loro hanno la medes.a autorita di loro. sta q.o cõsiglio uno anno, quello d 36
sei mesi et hanno solamente q.i diuieto, che nõ possono essere rifatti di nuouo. quelli che sono del ue
cchio. il consiglio de 36 rifa se medesimo. il generale è fatto dalla signoria, et da 12 citta
dini squittinati da i 36. d q.o consiglio generale il principe della citta, perche fa legge et disfalle
fa triegue, amicitie, cõfina ammazza cittadini, et infine nõ ha appello, ne alcuna cosa che lo fre
ni pure che una cosa sia vinta per i 3/4 di esso. Hanno oltre a soprascritti ordini 3 secretarii i qua
li stanno 6 mesi. l'officio di q.i è come diremo noi spie, o, cõ piu honesto nome guardie dello stato
q.i possono un forestiero senza altra cõsulta cacciarlo, o, ucciderlo, vegghiono le cose della citta
se intendono cosa, che sia per offendere lo stato, et che riguardi i cittadini, e la referiscono al gonfa
loniere alla signoria, a cõsigli, et a colloquii accio che la sia examinata, et corretta. Hanno ol
tre a q.i 3 altri cittadini, che stanno 6 mesi i quali chiamano condottieri, che hanno autorita di
soldare fanti, et altri soldati. Hanno un podesta forestiero, che ha autorita nelle cose ciuili et
criminali sopra i cittadini, et sopra ciascuno. Hanno di poi magistrati sopra i mercatanti, sopra
le arti, sopra le uie et edificii publici, come hanno tutte le altre citta. Con i quali modi sono uiuuti
fino ad hora, et infra tanti potenti inimici si sono mantenuti. Ne si può dallo effetto se nõ general
mente lodarli. pure io uoglio, che noi cõsideriamo quello, che in q.o governo è di buono, o, di
tristo. il nõ hauere la sig:ria autorita sopra i cittadini è benissimo ordinato perche cosi hanno osserua
reco to le buone rep: i consoli romani, il doge et la sig:ria di vinegia, nõ haueuano, et nõ hanno auto
rita alcuna sopra i loro cittadini perche egli è tanto per se stesso riputato il primo segno di una rep:
che se gli si aggiugni l'autorita conviene, che in breuissimi tempi faccia mali effetti. sta ben male
un capo di rep: senza maesta, come sta in lucca, perche stando duoi mesi, et hauendo i diuieti
lunghi di necessita ui siede huomini non reputati il quale ordine nõ è buono, perche quella maesta
et quella prudenza, che nõ è nel publico si cerca a casa il priuato. Di qui nasce, che cõstino hanno bisog
no di fare i colloquii de cittadini, che nõ sono ne ne i magistrati, ne ne i cõsigli il che nelle re
p: bene ordinate nõ si usa. Et se si considerera chi siede de signori a vinegia, o, chi era cõsolo a
roma, uedra che i capi dello stato loro se nõ hanno ~~maesta hanno autorita~~ autorita hanno mae
sta perche come egli è bene, che machino dell'una, cosi è fatale, che machino dell'altra. il mo
do come e distribuiscono la sig:ria et gli officii è buono ciuile, et ben considerato. vero è che
deuia dall'ordine delle passate rep: perche in quelle il numero maggiore ha distribuito, il mezzano cõ
sigliato il minore exequito. A roma il popolo distribuiua, il senato cõsigliaua. i cõsoli et gli altri
minori magistrati exequiuano. ad vinegia il cõsiglio distribuisce i pregai cõsigliono, la signoria
exequisce. in lucca sono cõfusi q.i ordini perche il numero di mezzo distribuisce il minore et il ma
ggiore parte cõsiglia, et parte exequisce. Et benche nella rep: di lucca e nõ torni male, nõ di ma
co nõ debbe alcuno, che ordini una rep: imitarlo. la cagione perche nõ torna male è perche gli hono
ri et gli utili in quella citta sono cerchi cõ poca ambitione, perche dall'un canto e sono deboli da
ll'altro chi gli harebbe a

altro chi li harebbe adversare è ricco, et stima più le sue faccende che quelli
et per questo viviene adunarsi meno di 3/4 gli admonisti: Ancora il posto numero
de cittadini che vi sono, et non essere i consigli a vita, ma per sei mesi fa che ciascuno ~~nessuno~~
ne spede et spera essere: di poi quella hautorità che 3ri hanno di nominare in ogni
consiglio 2/o 3 persone fa quietare e' molti animi, perchè molti che non credono vincere
per loro credono havere amicitia con uno che vogli farli ragunare in modo che gli
pare loro meno che distribuirsi a quelle 36, o quel de 72. Hanno ancora riordinare
quelli consigli un altro hordine che serve a satisfatione del popolo et ad abbreviare
le faccende ~~detto~~ che se quando si ragiona il consiglio e sono passati i termini tra i quali
i consiglieri vi debbono essere, et e' viene manchi alcuno: la Signoria può mandare
fuori i suoi servienti, et i primi cittadini che truovano conducere in consiglio per riempiere
i defetti del numero: È ancora bene ordinato che il consiglio generale habbi autorità
sopra i cittadini, perchè è uno grande freno a gastigare quelli che si facessino grandi.
Ma e' non è già bene hordinato che non vi sia anchora uno magistrato di pochi cittadini
come di re 4/o 6 che possino gastigare, perchè qualunque l'uno di questi duoi modi
che manchi nella Rep. fa disordine: Il numero grande serve a gastigare e' grandi
et ambitione de ricchi, il numero piccolo serve a fare paura agli et
a raffrenare la insolenza de giovani, perchè ogni dì in una città occorrono cose che il numero grosso
non può correggere. Di che nasce che giovani pigliono audacia, la gioventù si corrompe, et
corrotta può diventare strumento dell'ambitione. Lucha adunque manchando di questo
grado che frenassi la gioventù, cognobbe questa insolenza essere cresciuta, et causare
cattivi effetti nella città, donde che per frenarla fece una legge molti anni sono, che si chiama
legge de discoli che vuole dire delli insolenti et male costumati, per la quale si provide che
in consiglio generale ogni anno due volte di settembre et di marzo, tutti quelli che vi sono
ragunati scrivino quale pare da confinare fuori dello loro stato leggonsi poi gli scritti et
qualunque è nominato dieci volte, o più va a partito; et se il partito si vince per tre
quarti s'intende confinato per tre anni fuora del paese loro; fu questa legge
benissimo considerata, et ha fatto un gran bene a quella R. p. perchè dall'un canto ella
è un gran freno agli giovani dall'altro non può fare multitudine di confinati, perchè da
poi in tre anni che lassi fatto riposare, tanti ragunati ne ritorna quanti n'esce: Ma questa
non basta, perchè e' giovani che sono nobili, richi, e di gran parentado rispetto alla strettezza
del paese non la temano: et vedesi che ne' passati tempi vi è surto una famiglia, che si chiamano
quelli di poggio dalla quale nasce ogni dì exempli non buoni per la R. P. buona, et per
fino adora non vi hanno trovato rimedio: Parrà forse ad alcuno che sia disordine
che tutti e' partiti deliberi s'habbino a vincere per 3/4. Al che si risponde se travagliandosi
luore nelle R. P.

le cose nelle R. P. sempre da il si al no è molto piu pericoloso ne[lle] il si, che il no
et piu hanno advertire a coloro che vedranno che ci sarà che a[ques]ti ... vedranno
che si faccia, et ... si giudicha meno male, che e pochi possino facilmente tenere
che e non si facci un bene, che e possino facilmente fare un male, non di manco
se questa difficulta sta bene, come sta bene generale, perche sono di molte cose che
sarebbe bene facilitarle, et questa del gastigare i loro cittadini è una, perche se la
pena loro si havessi a dichiarare per e ... parentadi et le amicizie potrebbono
con piu difficulta rimpedirle, questo è in effetto quanto si può dire del governo di questa
città, et ciò che detto sia di buono, o di reo

Nature di huomini fiorentini et in che luoghi si possino inseri
re le laudi loro

Piero di Gino Capponi

Così morì Piero Capponi huomo assai reputato, per le virtù dell'avolo, et bisavolo suo, la oppenione delle quali spenta nel padre si haveva con lo animo, et con la eloquentia racquistata, delle quali due qualità assai si prevaleva, fu nondimanco vario nelle sue actioni in tanto che parlando di lui Lorenzo de Medici disse, che Piero li pareva quando il padre, et quando l'avolo, non hebbe la fortuna manco varia, che lo ingegno, perche da quella in ogni qualità di governo fu in varii modi hora sollevato, hora depresso. puossi darli infra le altre sue laude, che egli solo reggesse quello che tutti gli altri cittadini haveano abbandonato, quando in su la fronte del re stracciò quelli capitoli, che toglievano la libertà alla patria sua, ne lo sbigottì la insolentia et potentia de Franzesi, ne la vista de suoi et solo per lui stette, che Firenze non venisse serva de Franzesi, come per Cammillo che Roma non venisse ricomperata da quelli.

Antonio Giacomini quando fu eletto Commessario al primo guasto

Costui in sua puerizia per le parti di messer Luca et di Piero de Medici vecchio fu confinato con suo padre fuori della città, et ridottosi ad una sua villa il padre lo mandò a Pisa a faccende di mercantia nelle quali tutta la nobiltà di Firenze si exercita, come in cosa piu utile, et piu reputata nella patria loro, dove non stette molto perche havendo volto l'animo a maggiore fortuna, si ridusse a stare per le corti de principi et con il signor Ruberto da   allhora primo capitano in Italia consumò parte della sua gioventù. era tornato poco avanti al 94 in Firenze et come huomo virtuoso fu con il mezzo di Francesco Valori primamente mostro alle actioni publiche et nelle prime commissioni li furno date si portò in modo, che fu sempre giudicato degno di maggiore grado. tanto che dal popolo li furno dati tutti quelli honori drento et fuori de quali se

condo la età

condo la eta si honora qualunque honesto cittadino. Era antonio delle cose della guerra innanzi a tutti gli altri cittadini fiorentini peritissimo, cauto nel pigliare i partiti animoso nello exequirli, nimico de tristi, et poltroni amatore et premiatore de buoni et valenti huomini, severo nel servare la maiesta publica, et quello che e mirabile et raro liberalissimo del suo et abstinentissimo da quel d'altri; ne quando era al governo di uno exercito, o d'una provincia voleva da suoi subbiecti altro che la ubbidienza, ne de disubbidienti haveva alcuna preda privato era senza parte, et senza ambitione alcuna quando publico era solo desideroso della gloria della citta, et laude sua. le quali sue qualita fecero in breve tempo che il popolo di firenze no credeva sotto altro governo potere, o expugnare i nimici, o difendersi da quelli; ne veruna cosa forte, animosa, o pericolosa era creduta ad altri che a lei, ne altri piu volentieri la acceptava. Donde no solo crebbe il suo nome in firenze, ma in tutta toscana et cosi antonio incognito prima et obscuro acquisto reputatione in quella citta doue tutti gli altri clari et reputati cittadini la haveuono perduta.

Di messer Cosimo de pazzi et messer francesco pepi fatti oratori allo imperadore

Furono eletti oratori messer Cosimo de pazzi vescovo d'arezzo, et messer francesco pepi iuris consulto huomini oltre allo essere nobili, graduati et prudenti in chi il nuovo stato assai confidava per havere renduto all'uno la patria all'altro lo stato, et di schietto causidico haverlo chiamato a quel governo, che in un vivere libero per le sue virtu no li poteva essere negato.

Di francesco valori

Hebbe francesco valori per fine indegno della vita, et della bonta sua, perche veruno cittadino hebbe mai la patria sua, che desiderasse piu il bene di quella, che lui ne che ne fosse tanto, et con meno rispetti difensore, il che perche no e conosciuto da molti, lo fece odiare da molti, donde li suoi inimici particulari presono animo d'ammazzarlo et dello animo, et mente sua buona ne fa fede lo havere hauuto sempre governo et essere morto povero di modo che li suoi nipoti rifiutarono la sua heredita fanne fede no essere mai suto cagione, ne principio di alcuna innovatione. Ma fermo defensore delli stati presenti della citta, ne per lui manco che lo stato de Medici no stesse, il quale doppo alla morte di lorenzo difese contro alli detractori di quello. Ne per lui stette, che lo stato libero no si fermasse, et tutte quelle sicurta et ordini, che gli ha si possono riconoscere dallo animo et obstinatione sua.

Niccolo

+

Niccolo Machiavelli

Li huomini, che nelle rep: servono alle arti meccaniche nõ possono sapere comandare come principi qn sono preposti a Magistrati, havendo imparato sempre a servire. Et pero si vuole torre p comandare di quelli, che nõ hanno mai ubbidito se non a re et alle leggi. Come sono quelli che vivono delle entrate loro.

I romani havendosi a'ruffare cõ i franzesi p sostenere il loro p.mo impeto, et fare i primi loro colpi irriti mandorono li hastati innanzi contro all'uso loro, accio che i franzesi occupati nel tagliare l'haste, et sostenuti da quelle perdessono il loro primo impeto et ardore ~

Hamilcare essendo in viaggio assaltato da dua bande dalli inimici fece subito convertire l'ordine cioe che quelli che erono innanzi andassino indrieto, et quelli di drieto venissino innanzi, in modo che credendo l'uno et l'altro inimico, che Amilcare fuggisse si disordino p seguirli, et cosi disordinati furno riscontri da quelli, che ordinati su credevano nel loco degli altri, et furono vinti ~

Domitiano osservava i natali de senatori et quelli che vedeva felici et propitii al principato ammazzava, volse ammazzare nerva suo successore, se non che da uno Mathematico suo amico li fu detto, che nõ vi era pericolo, p che doveva morire di corto essendo vecchio. Donde ne nacque poi, che nerva fu suo successore ~

Antonino pio disse ad uno delatore, che invano si affaticavano li imperatori, p che nessuno ammazzo mai il suo successore ~

Essendo licinio accusato appresso di traiano di parricidio. traiano ando solo a cenare seco, di poi l'altro giorno disse alla presentia di chi lo haveva accusato hieri licinio mi poteva uccidere.

Dando traiano la prefectura de soldati pretoriani a Licinio li cinse una spada dicendo io te la cingo p che se io saro buono imperadore tu mi difenda, se io saro cattivo che tu mi ammazzi

Debbonsi exercitare i sudditi nella militia da 17 a 30 anni di poi ~~passati~~ farli emeriti p che passato quel tempo li huomini mancono di essere docili, et nõ voglono ubbidire

Giuliano de' ricci

Giuliano de Ricci a chi legge

fradmeh

Frammenti ricordi et giornali appartenenti a historie autore niccolo Machiavelli co
piveransi & quel maggiore ordine che si potra levandole da quadernucci et stra
cciafogli di sua mano inserendoci tal volta qualche altra cosa appartenente all'histo
rie di quei tempi. Notisi che tutte le postille che sono dallato alla seconda pieta del foglio
sono dell'autore l'altre vi si furanno a maggior chiarezza da me Giuliano de
Ricci

Post Mortem Cosimi

Cosimo de Medici — Morto Cosimo rimase piero suo figliolo, pensò riordinare prima il patrimonio, et poi lo stato, et chiamato per suo consigliere nell'una, et nell'altra cosa messer Diotisalvi, secondo che gli haveva lasciato Cosimo, et datoli in mano i libri scritti delle sue ragioni fu consigliato da lui, che riscotesse tutti i danari che Cosimo haveva prestati a suoi cittadini, donde ne seguirono i fallimenti, et che piero perde la gratia populare donde messer Diotisalvi, messer Luca, et gli altri hebbono faculta conspirare contro di lui — Diotisalvi neroni

Luca Pitti

Lorenzo de Medici — Fecesi la giostra di lorenzo, et la festa de Magi per mostrare la citta non essere afflitta

Spirando la balia nel 58 il popolo non la volea rifare

50 — ma volena che si chiudessino le borse
Fece lo stato messer donato cocchi gonfaloniere di giustitia perche facessino la balia, o per forza, o per amore, et non ne fu nulla
Con questa oppenione il popolo levo la gravezza vecchia posta per la potentia de grandi, et fece il catasto, che per la regola sua toccava ad ognuno
Fu fatto messer luca gonfaloniere fece il parlamento, dette la balia alli grandi, et lui doppo Cosimo divento il primo. prima parlando si chiamorno e signori priori di liberta, et il gonfaloniere cominciò andare nel mezzo fra il podesta, et il capitano, et i signori mossi a fare e cobiti, e cittadini privati a tenere cavalieri

58

La cagioni della grandezza di messer luca et perche e' posse contraporsi a piero nel 66, che fu per havere lui fatto il parlamento nel 1458

Sendo piero venuto in disgratia dell'universale per li danari riscossi et luca pitti, et gli altri cercando occasione di mandarlo via venne oratore a Firenze che da parte di Galeazzo domandava che se li pagassino quelli danari, che si solieno pagare a suo padre il che essendo per ordine de Medici cominciorno li adversarii ad esclamare

Galeazzo Sforza — Francesco Sforza

fu fed

+

fu fatto in quelle discordie m.r niccolo soderini gonfaloniere et
fu aggirato con uno squittino in modo, che gli uscj et lo squitti
no imp(er)fetto, et senza essersi assicurato, et cosi egli, et m.r luca
no(n) seppono fare p(er) loro, quello che nel 58 haueano fatto p(er) altri
quelli che seguivano niccolo soderinj dormirono nel suo magi
strato, p(er)che no(n) volevono, che luj hauesse quello honore.
Uscito che fu tennono pratiche i poggini con hercule duca di fe
rrara, et con bartolomeo coglionj in sacro petro, et li condusso
no a loro proposito, no(n) obstante, che piero fosse da m.r niccolo
sodinj d'ogni cosa certificato, et hauendo constituito il tem
po di assaltare. Piero che haueua intesso ogni cosa se ne an
do a careggi, et quiui radunata assai fanteria trasse fuori le
terre, come a firenzuola erano gente d'arme con il duca di
ferrara, che volevano venire a firenze, et in su q(ue)sta occasi
one venne a firenze, et ordjno assaj armati intorno alla ca
sa sua, donde veggendosi li auuersarii scoperti. m.r niccolo
soderini prese l'armi p(er) venire in piazza. di poi se ne ando
a casa m.r luca p(er) trarlo fuorj et no(n) li riusci, et cosi si ritor
no a casa. Et intanto piero offeriva a m.r luca maria et mo
ntes p(er) straciarlo, et cosi m.r luca inuilito si compose con pie
ro, di dare la sua nipote a giovan tornabuonj. onde reg
gendosi li altrj mancare conuennono a casa piero, et a gara
si scusavano. Uscì bernardo lotti gonfaloniere, et entro il se
ttembre ruberto lioni, et come fu entrato fece parlamento
et balia, donde m.r niccolo soderinj, m.r agnolo acciaiuoli
m.r dietisalui si fuggirono, et gli altri presi et morti, et cosi
piero rimase Dominus rerum.
Concitorno i fuorusciti e vinitianj, et successe la guerra di bar
tolomeo colionj la quale si finì in una state
m.r Niccolo soderini diuento nimico a Medici p(er)che essendo capita
no di campiglia, et faccendo contro a quelli della gherardesca
alcuna cosa fu ripreso da Medicj
Finita q(ue)sta guerra bardo altoviti fu gonfaloniere, et ammunj et con
finò cittadini assai p(er) i Medicj
Doppo q(ue)sto bernardo nardi col fauore de volterranj volle pigliare
prato, et prese il palazzo, et la rocca, et no(n) hauendo seguito fu
da m.r giorgio ginori, et da castellani preso et poi morto a fir(en)ze

Hauta piero victoria dentro, et fuori, et essendo dottoso la
citta era in preda di mille vituperj
Mori piero de Medicj che haueua 53 anni
Morto piero m. otto niccolinj ando a roma perche si ponessi
a preti perche qui si gridaua dentro a dj loro
Venne il duca dj Milano a firenze per boto
Fecesi un torniamento il sig.re ruberto hebbe il secondo hono
re et portollo in chiasso
Viuendosi ~~Viuendosi~~ in firenze in luxo, pure hauendo fatto certe leggi
Mori papa pagolo addj vij d'agosto
fu fatto papa sixto il quale volse da preti riscuotere et que
sti furono i primi odii co luj
Volterra si ribello, per conto delle caue del rame, che le voleuono
publiche et no priuate
fu presa et messa a sacco nel 1472 addj 18 di luglio
m. Niccolo vitelli accese il fuoco in castello, et sotto questo colore armo la sua
parte, et ammazzo i suoi nimicj
il papa mando ad assediare castello uoi difendesti m. niccolo un pe
zo, per li fauori, che uoi credeui che il Duca dj Milano, et il re
gli uolessino fare, ma il duca vi ingannaua, et le lettere, che uoi gli
scriueuj mostraua a sixto, et sixto cresceua gli odii co voj, tan
dem m. niccolo si uscj di castello
fra piero Cardinale corse da firenze a vinegia, a Milano, et torno
a roma doue morj di veleno
Lionora figliuola di ferrando re dj napoli si marito ad hercole duca
di ferrara
1474 Fecesi pace fra sixto et re dj napoli lasciato il luogo a fiorentinj
teneuano pratiche sixto et il re, con i sanesi, con imolesi, con il
Duca d'urbino, che l'haueuan condotto
i fiorentini si conchiusono con i viniti anj lasciando il luogo ad entrar
ui a sixto, et al re fermorno accordo co perugini et bolognesi, et
no potendo hauere il Duca d'urbino soldarono il mag.co ruberto d'A
rimino
1476 fu morto galeazzo duca dj Milano da giouannandrea da lampognano
et Carlo visconti
Mandarono i fiorentinj m. tomaso soderinj ambasciadore a Milano
il sig.re ruberto da sanseuerino insieme con i zii del pupillo uollono per
forza pigliare la tutela
il sig.r Carlo da Montone uenne in toscana da vinegia per entrare in pe
uoi noi rugia, et no potendo assalto e sanesi di poi abbandonato da suoi si par
ti co vergogna

il papa

+

jl papa poi prese Montone

Morto l'Arcivescouo dj pisa fu fatto francesco saluiati Arcivescouo, et perche no li fu data la possessione tanto piu si sdegnò contro alla citta

Vsaua dire il re ferrando, che lorenzo era ricco giouane, ma poco savio

jl papa et il re messono i pazzi al punto promettendo aiuti

jl Cardinale di san giorgio legato della Marca sotto nome di studio venne a pisa poi a firenze, per coprire, et colorire meglio i preparamenti de pazzi

Erano sbanditi perugini a firenze suti licentiati, ma furono ritenuti da pazzi

Non si scoperse mai questa congiura ancora che la fosse in molti il che mostra la poca gratia di lorenzo

La cagione delli odii tra pazzi, et medici fu, che ne mr iacopo ne rinato haueuono mai possuto essere no ch'altro de signori. Ite che hauendo lasciato giouan borromei herede la sua figliuola beatrice moglie di giouanni de pazzi et dolendosene carlo borromei et altri suoi nipoti i Medici fauorirono carlo, et feciono fare una legge, che le donne no redassino.

l'ordine d'Ammazzar lorenzo fu di mille cose tentate, che francesco, et bernardo bandini ammazassino juliano. Vn prete lorenzo, mr iacopo pigliasse la piazza. L'arcivescouo il palazzo, giuliano fu morto. lorenzo ferito, mr iacopo venne in piazza et ne fu rimandato con buone parole a casa et poi si fuggì. l'arcivescouo fu preso, et altri furono impiccati et ciò fu addj 26 daprile et 1478 —

furono publicati i beni de pazzi

furono le donne de pazzi prohibite a maritarsi

fu confinati de pazzi nella rocca dj volterra

Lorenzo ragunò il popolo, et parlò

Fecesi i dieci, et posesi a preti

jl papa si dolse de preti morti, et grauenati

j Vinitiani Mandarono oratori a dire, che no erano tenuti per le cause priuate

Mandossi a vinegia mr tomaso soderini

jn italia chi diceua male del papa, et chi ne diceua bene

Rendessi al papa il Cardinale dj san giorgio

Assaltò il re, et il papa brolio, et radda accamposi alla castellina et presonla

Soldorno i fiorentini il duca dj ferrara per capitano, et feciono venire il conte carlo, et dettono al Duca la casa dj rinato

rinato de pazzi

Venne uno oratore franzese diss[e]si a promettere gran cose ma
c era [per] trattare il parentado co[n] do[n] federigo

Andorno a campo al Monte a San Savino, et portando pericolo
feciono triegua passata la triegua lo presono, et tornaronsene
verso Siena. Si della paura d[e] fiorentini

Panza

i genovesi opera si ribellorno dal duca di Milano, et [per] mezzo
del sig[no]re ruberto Sanseverino. Ma furno poi ridocti, et il sig[no]re rube
rto esclu[s]o.

Lorenzo [per] no[n] fallire havendo perduto molti danari si valeva del
pubblico.

Donato acciaiuoli fu mandato in Franza Mori a Milano in suo sca
bio si mandò m[esser] Guidantonio Vespucci

Ruberto da Sanseverino Creditur hortante rege venisse ad oppu
gnandas pisas

Chiamossi il conte Carlo. Ruberto no[n] lo aspettò. Erano i nostri su
periori ma essendo composti di Sforzeschi et Bracceschi, si divise
l'exercito una parte verso perugia, l'altra al poggio imperiale

Mori il conte Carlo, et a perugini si formò l'animo

Ruppono in sul lago di perugia i nostri il campo della chiesa

il papa in su q[ues]to richiamò gli ambasciadori, che erano ivi a roma
co[n] l'oratore dello imperadore franza, et re d'ungheria

Hebbono quistione insieme Mantova, et ferrara, et ferrara si par
ti da campi nostri.

Furno assaltati e nostri male ordinati, et poggio bassi..., et rotti
al poggio imperiale addi 5 di sett[embr]e 1479

La moria era grande in firenze

il sig[no]re ruberto Sanseverino partito di quel di pisa se ne andò verso
milano, co[n] il sig[no]re lodovico, et ascanio, et rimissonli nel governo

lcuasti le genti di quello di perugia, et conducevile a San casciano

i nimici s'accamporno a Colle

i viniziani ui confortavono a stare forti con loro, et milano vi
vedeva co[n] la lega del papa et il re. facevano i viniziani [per] con
sumarvi

Tornò da vinegia m[esser] Tomaso Soderini

Fatto fu gonfaloniere di giustitia

Fece e nuovi dieci li altri erano stati due anni

Corsono li imolesi in mugello presono piancaldoli, et furno poi ribu
ttati

il Marchese dal monte entrò con soccorso in Colle et confortò loro a
darsi et perdessi colle addi 13 di nov[embr]e 1479 le Cagioni furno molte

Fecesi triegua [per] 3 mesi

sentissi

Sc Sentissi un trattato nelle rocche di pisa vennono da 2000 fanti a piombino mandati dal re. disserno per pisa, et ritornorno per drieto.

Era perduta in firenze la reputatione della citta, et dello stato et girolamo morelli oratore a Milano scriueua, che la si racequistasse

m Niccolo giugni disse a lorenzo de Medici. L'auolo tuo superò i nobili, et i potenti, tuo padre i prouicidi, et sapienti, tu hai uinti i pazzi hora hai a fare co li arrabbiati. Dissetti ancora Disseli ancora tuo auolo, et padre co la metà de danari, che tu hai speso in questa guerra harebbono acquistato molto piu, che tu non hai perduto. Essendo in una pratica et parlando il uero, ne fu rimandato da quelli dello stato, et partendosi solo, et gli altri restando. domandato da uno che uoleua dire quello rispose, e fanciulli che prima se le sanno, hanno prima festa

Lorenzo de Medici circondato da queste difficulta a VI di di dicembre se n'andò a napoli per la via di liuorno, et quiui scrisse alla signoria della cagione della sua andata cuius litterarum extat exemplum

Mandossi a lorenzo il Mandato, et fecesi sindaco della citta

Lodobico fregoso in questo tempo tolse serezzana per tradimento sanza consentimento del duca di calabria

bernardo bandini fu condotto a firenze per mezzo d'Antonio de Medici di turchia, et impiccato

Agitossi insino a Marzo la causa di lorenzo a Milano, et da firenze fu accusato, et calumniato

Sursono tumulti in Milano, et Ascanio fu confinato a ferrara, et messer cecco Morto per ordine del signor lodobico, per hauere sempre tenuto da uinitiani, et cerco dare loro cremona

tornò lorenzo a firenze a 15 di di Marzo

l'altro di poi uenne la nuoua della pace

le conditioni di pace, che si pagasse al Re non so che, et al duca di calauria non so che

che pazzi di uolterra sbucassino

che le terre tolte a fiorentini stessono nelle mani de sanesi, quanto tempo paresse al re, et al duca di Milano, et che fra due mesi ti gnificassino se la pace piaceua

Creoronsi e settanta a firenze

il papa et i uinitiani si dolsono di questa pace et feciono amicitia insieme parendo loro essere stati uccellati da lorenzo, et dal Re

il duca di Calauria fece conto beccar su Siena, e entrato in quella la trattaba confinando, et ammanando, come fea

A Roma s'appiccò il fuoco, nella casa, et nel palazzo de pazzi

Ascanio da Ferrara venne a Firenze, ritornò in la subito, ne si seppe come.

il turco prese otranto, et il duca di calauria fu revocato

Madonna bianca in milano perdè ogni autorità

Mandò Firenze 12 oratori al papa ad impetrare venia

il papa volse cinque galee oltre alli altri capitoli per servirsene al turco

Restituirnosi le terre a fiorentini per i Sanesi, che il re haueua occupate.

vrz Guidantonio tornò di Francia, et fu mandato a roma a confirmare la pace

Finis sistici belli 1481

il conte Girolamo andò ad Vinetia per tenere il piè in dua staffe

il re di napoli staua mal contento de fiorentini, per non hauere liberi i prigioni, et rimessi li usciti.

i fiorentini sospettando mandarono oratori al re, et al papa furono dal re prima mal visti, et di poi ben iustificati

Soldarono fiorentini il signor di pesaro

Morì il turco, et otranto si rihebbe per la discordia de figliuoli del turco

i Vinitiani mossono guerra a Ferrara perche i ferraresi diceuano se do passati i 20 anni, non douere hauere piu il sale da Vinetia ne riceuere il bisdomine, secondo, che per li capitoli era pattuito, et i Vinitiani diceuono, che non et per il pulesine, che loro li haueano renduto doveuono pigliare il sale ~

Soldosi in Firenze il signor gostanzo

il sig.re ruberto da Sanseverino chiese Cremona per satisfactione di suo stipendio, et beccò da un caualier Milanese una ceffata i figliuoli dell'uno, et dell'altro si scontrorno, et ammazzornosi onde il sig.re ruberto si fuggi a Genoua di poi se ne andò verso alessandria per tentare d'hauerla co l'aiuto di Sauoja, et de Vinitiani, l'uno per Madonna bianca l'altro per non essere turbati nelle cose di Ferrara.

Cola montano cancelliere del Conte Girolamo fu impiccato a Firenze

il papa et li Vinitiani in questa guerra di Ferrara, nel principio erano insieme, et mandarono al duca d'urbino per hauerlo per capitano in quella guerra. Erano oratori del re fiorentini, et duca i quali vinsono, donde i Vinitiani si dittorono ad il sig.re ruberto sanseuerino

Mandorno

+

Mandarono i fiorentini gente a ferrara per mantenerlo uiuo, et con dusseguisi il duca d'urbino

il duca di calauria assaltò roma con colonnesi et sauelli

voi facesti assaltare castello dal conte di pitigliano, et tutto si faceua per sbattere il papa, et perche lasciasse e viniziani

il papa soldò il sig.re ruberto da rimini per soccorrere castello, non fu a tempo ritirollo a roma. Dicesi che il duca d'urbino suo suocero confortò ruberto a non fare giornata con il duca di calabria dicendo se tu uinci tu ti fai nimico un re per sempre, se tu perdi se uituperato, non ci è guadagno. Nota militia mercennaria

i viniziani con il sig.re ruberto seuerino strignebono ferrara presso sono fichervolo, et seguiuano la victoria

vennono oratori dal papa a firenze dicendo, che facebano guerra alla chiesa dissono di no, ma che la facebono al conte girolamo

venuto il mag.co ruberto a roma si abboccò con il duca di calaveria confortollo alla pace, et non faccendo proffitto si azzuffò seco, et ruppe il duca gloriosamente

siena andò in questi tempi parecchi uolte sottosopra

vennono comete in questi tempi

fecesi la guerra di ferrara bruttamente

i viniziani haueuano fatto, che a chi parlasse di pace fosse mozzo il capo.

furono rotti et ributtati galeoni, che viniziani haueano messi nel . .

fu preso da viniziani il fratello del duca di ferrara

erano ne campi malati, et era carestia

malò et morì il duca di urbino addi 10 di sett.e 1482

i colonnesi et sauelli raccozzate le reliquie dello exercito del re infestauano ogni cosa.

il mag.co ruberto da riminj morì

il conte girolamo sotto pretesto d'andare a castello si ritirò verso rimini, et non ne fu nulla

Cominciossi a trattare con il papa della pace a che fu confortato con una grande oratione fecesi la pace

il papa comandò a viniziani, che si astenessino dal molestare ferrara non lo feciono. et per questo s'ordinò v'andasse il duca di calauria

fecesi la dieta a cremona, dove andò lorenzo

nello 82 addi 4 di gennaio il duca di calabria entrò in firenze

tumultuossi in siena, et rimasono superiori i nobili

A vinetia arse il palazzo del padrone dove malo augurio

Appresso

Appresso stellata uinsono, et poi furono uinti i viniziani
Lodouico sforza doppo molti consigli mosse guerra ancor lui a Vi
niziani.
Mori il re luigi di francia
Mancavono e danari a vinegia, uollono torre una tauola d'argento
d'altare che e a verona fumne il djauolo, et se il papa no mettena
presto dentro il sig.re ruberto. i veronesi hauieno per tale ordine chiama
to il duca di calabria
il duca di calabria prese asoli
Venne il re di napoli ad hostia a parlare co il papa
Poco di poi il papa si riuoco le sue genti del ferrarese, et sospese
lo interdetto
Mandossi il conte di pitigliano in lunigiana per reprimere gli
assalti de genouesi per hauere presa sarzanana, et no serezanello
il quale si teneua forte.
Mandossi oratori in francia a congratularsi con il nuouo re
Mandornoui i viniziani et perche dissono male del papa fu interro
tta loro l'oratione, et non furno mai piu poi uditi.
Scopersesi una congiura di chi uoleua ammazzare il sig.re lodouico
a Milano.
Hauendo mandato il papa per far pace, et ueggendo, che rimaneua
da i viniziani sadiro; et di nuouo l'interdisse, et rimandó le sue
genti a ferrara.
il papa fece far pace a niccolo vitelli, et a m. lorenzo da castello
et perdono a m. niccolo.
Nulla fides apud mercennarios milites trouossi lettere del duca
d'urbino morto che fu come teneva pratiche co il sig.re ruberto
Nacque discordia grande fra gli orsini et colonnesi per caualle
tolte dal protonotario colonnese a paulo orsino vennono alle ma
ni in roma furono rotti e colonnesi disfauoriti dal papa, et
fu preso il protonotario colonnese et morto. Et di poi presono
cauo castello colonnese. rimasono le cose de colonnesi afflitte
Fecesi la pace perche il sig.re lodobico uolle, et per essere stato
morto uno huomo dabbene da i soldati del duca di calauria
fecesi fra papa, duca di milano, viniziani Mantoua et ferra
ra lasciato il luogo alli fiorentini, et al re. Era oratore a
Milano pierfilippo, perche ui era morto m. Sigismondo buongirolamo
tra gli altri capitoli che genouesi ritornassono sotto il duca di
Milano, et che voi vi potessi andare per pietra, et serezanana
I miracoli di bibbona erano seguiti et in questi tempi seguirono
quelli di prato d'agosto nel 84

Era il conte dig.mo

+

Era il Conte Girolamo addosso a Colonnesi, et sisto morì lui tornò verso roma co lo exercito

et renduto il castello a Cardinali se ne andò ad imola

fu creato papa Giovambatista Cardinal di Malfetta, et chiamato papa In

nocentio ottavo

papa innocentio chiamò i colonnesi, et promesse loro pace se volevano

vivere civilmente

voi et federe andasti ad assaltare serezzana, et havendo quelli sol

dati cherano in pietra santa assaltato le nostre vettovaglie, volgesti

il campo quivi, an consilio, an casu incertum est

il papa si dolse co cardinali di gra mossa da fiorentini, et li inbasciado

ri lo quietorno, perchè lui haveva suto fatto nella pace, et non vo

leva vivere in guerra.

volgesti il campo a pietrasanta quelli del castello la volevono dare et

i soldati la volevono difendere.

i lucchesi dettono la via a 200 huomini, che vi assaltassino, voi co

rresti in su loro dolsonsene a firenze voi gli uccellasti.

jacopo guicciardini era in campo quelli di pietra santa assaltarono

i nostri, e genovesi v'assaltarono per mare

per reprimere li insulti marittimi si mandò mr bongianni gianfigli

azzi

per dare animo al campo, et renderli quella reputatione, che iacopo

gli haveva tolta vi si mandò Antonio di puccio. fece e solda

ti lorenzo gli disse vanni tu, et però v'andò

il duca di calabria tornò in firenze et ne andò nel regno

mr Alessandro di filippo tornabuoni, fu preso, et relegato in sicilia

La Morte del Conte Antonio da Marciano ritenne la vittoria

La virtù di Antonio di puccio fece pigliare la bastia, et ragionando i

pietrasantesi darsi, lorenzo venne in campo per havere quella gloria

presesi pietrasanta nello 84 addì 13 di novre et di poi la rocca a patti

in firenze sendo gonfaloniere Mariotto rucellai s'ordinò fare lo squi

ttino

Morì Antonio pucci, mr bongianni, Giovanni Antella, piero Mellini

voi mandasti il campo alle stanze. Ma una parte ne mandasti co ba

tistino genovese per rimutare lo stato di genova, che vi andò il pas

qua d'arezzo.

i genovesi vennono a campo a livorno

sei oratori furono mandati a dare l'ubbidienza a papa innocentio

il pasqua d'Arezzo, che andò verso genova co batistino fu preso, et

loro furono rotti

furono i genovesi co il subito advento per pigliare le torri di livor

no. Ma di poi il vento ne li cacciò, et piero filippo era suto manda

to a resistere

vennano oratori

+

Vennono oratori di lucca a domandare pietra Santa fu loro rispos
to che li rendessono i danari spesi, et i cittadini morti.

Lorenzo prese l'acqua della porretta

Successe in q(ue)sti tempi il caso di m. Matteo, et di quelli villani che
fu morto.

Feciono lega i Vinitiani el duca di Milano et il conte girolamo lasciato
il luogo a fiorentini, et non fatta mentione del papa, ne del re

1485 i Sanesi fuorusciti feciono pruoua di ritornare in casa, et no(n) sappo
sono, p(er)che i fiorentini aiutarono, chi era dentro, et i soldati ui
ne furno mandati dal popolo, che li haueua a sospetto.

m. piero Vespucci fu morto, che era podesta di tortona, et fu morto
dal popolo

Non potendo il papa comporre le quistioni fra uoi, et li genouesi
uoi mandasti gente uerso serezana

bre
A Rimini surse tumulto, p(er)che un figliolo bastardo del re ruberto uo
leua pigliare la signoria, donde il popolo lo difese, et rimisselo in
signoria.

i colonnesi di nuouo furno rotti dalli orsini

Feciono i fiorentini uenire il conte di pitigliano, et lo mandarono
a serezana, et feciono soldare da Sanesi il conte Rinuccio.

Disegnò lodouico pigliare il duca di milano piccolo, et comunicò il con
siglio con il s(igno)re ruberto sanseuerino. et feciono una giostra p(er)che gli
uscisse di castello, scopersonsi i congiurati ruberto si fuggi, di lodoui
co p(er) l'autorita no(n) si disse nulla, et tutta era pratica viniziana

Di settembre andò lorenzo de Medici al bagno a s(an) filippo fu ri
ceuuto da Sanesi gaudiosamente.

Il duca di Calauria si pose co l'exercito a tronto fiume essendo pacato
ogni cosa in italia, con animo d'occupare l'Aquila, et fatto q(ue)sto so
tto colore fece uenire a se il co(n)te di montorio, et preselo. onde
che il popolo dell'aquila tutto si risentì. cacciò i partigiani del re
et mandò a chiedere aiuto al papa

Il papa diliberò di dare aiuto alli aquilani, doppo molte dispute
et mandarono all'aquila lodouico fregoso, et oratore al duca im
ponendoli s'astenesse dalle offese

i baroni del regno ueduto preso il conte di Montorio, temendo di
loro si ribellarono dal re, et co(n)chiusonsi con li aquilani, et con
il papa.

Il re temendo forte scrisse a firenze, et a Milano ammonendoli de
Vinitiani, et si ingegnò mediante il suo figliolo cardinale mi
tigare il papa, et no(n) li riusci, et il cardinale mori

Deliberarono a fire(n)ze et a Milano soccorrere ad il re prouedian
do al papa no(n) fare contro a lui, ma osseruare la fede

indegnoronsi

jngegnoronsi mettere daccordo il re et i baroni, et non ne fu nu
lla, che i baroni chiedeuono disonestá soldarono i baroni gli orsi
ni
per assicurarsi da vinitianj li feciono minacciare il re da spagna
et da vngheria.
Scopersesi questo anno la cosa de Marrani jn spagna no credono ne
in dio, ne nel diauolo
Fece venire il papa in suo fauore il sigre ruberto, et uoi mandaste
le genti verso bracciano
vz tomaso soderini mori di questo mese di dicembre 1486
La cagione della guerra de baroni fu il todio del duca di calabria
La cagione, che il papa gli aiutó fu, che il duca assaltó l'aquila, che fu
mal trattato qn andó legato nel regno, et che i vinitiani glie ne persua
deuano
Li orsini si fuggirno di roma, et molestauano le circunstanze
il sigr ruberto sanseverino fu chiamato a roma dal papa
il duca di calabria si ritiro co l'exercito a
vz guidantonio oratore venne a firenze fu sostenuto a viterbo, et molte
mercantie nostre prese a rimini et a roma
Era il duca a monte ritondo con il campo
il re era con il campo alla rocca di salerno, che si era ribellata, et tutta
uia s'aspettava, che la pigliasse, et mandasse gente a roma
il re di vngheria minacció i vinitiani, et loro salorno, et no prestorno
aiuto al papa, et il papa comincio a pentirsi della impresa
Li orsini furono rotti dal fracassa
Mandossi bernardo rucellai a vinetia
Mandossi attilio de Medici a rendere la rocca di serenanella, di poi si
pentirno, et no la vollono rendere mandandogli decto
Li orsini s'accordarono co il papa, et insieme nandorno ad assaltare
gennaio il duca di calabria, che si fuggi co pochi caualli el conte di pitigliano no
stro capitano s'andó a casa et ritrasse le genti
Posossi a firenze gualterre nuobe
il re s'azzuffó col principe di salerno, et hebbene il peggio mandó a
firenze il papa oratori, et no li riuscí
il papa fece alloggiare il sigre ruberto in acqua pendente p oppor si alle
genti fiorentine in quello di perugia alloggiate, et p suscitare tumul
ti in siena
San piero ad vincula volse ammazzare il conte orsino. L'orsino si fu
ggi et san piero ad vincula vituperato, se ne andó in milano, et di
poi in francia
venne oratore di spagna a fireze p fare la pace di italia, et poi n'an
dó a roma torno di poi da roma re infecta

vennono

vennono oratori di francia del duca di loreno in favore del papa
dolsensi, et furno giustificati.
il duca di Calabria se ne andò di nuovo in tusculano con lo exercito et
presolo volendo il passo per ire verso roma.
scopersesi una congiura, che tenevano i viniziani in favor loro contro al
duca di ferrara, et ne fu cacciato il bisdomine, et molti cittadini
presi et morti.
il papa accostandosi il duca si fuggì in castello, chiamorno in roma il
1486 sig.re ruberto. Ragionavano i cardinali di pace dubitando della fede del
sig.re ruberto. confortò un cardinale la pace, et fu ordinato ad Asca
nio, che trattasse quella.
in questi tempi il duca di Milano prese il dominato
gli orsini occuporno monte ritondo
il re ferrando prese sanseverino dove morì Agostino fregoso, et dal re
il pasqua d'Arezzo, et Antoniello da prato
il turco assaltò santa Maria dell'oreto, et scorse per tutto come un dia
volo.
piero de rossi et il figlio di m. lecco assaltorono lo stato di Milano
co suiceri, et non ferno male per li luoghi stretti.
L'o imbasciadore spagnuolo capo della legatione che era a firenze
n'andò a roma et parlò cose in favore della pace
Dettesi la cura ad Ascanio la quale dispositione di pace fu accresci
uta intendendosi il duca del loreno, con 4 galee giunto a Marsilia
Nelle conditioni fu, che sanesi fuorusciti vi si rimanessino, che il sig.re
ruberto si uscissi delle terre della chiesa subito partissi quasi rotto et
per la romagna con manco della metà de suoi tutto fracassato giunse
nel terreno de viniziani
i baroni sotto colore di convito furono presi dal re di napoli et confis
cati i loro beni
trovorono i sanesi lettere che dicevono, che primi della terra vole
vono darla a fiorentini, et feciono mille pazzie, et poi si posorno
poco di poi fatte le nozze di lorenzo tornabuoni i sanesi cacciorno i
loro cittadini et rimessono gli usciti.
il re ferrando tolse il principato di taranto a federigo, et dettegli que
llo d'altemura, et quel da taranto dette al duca di calabria
voi scrivevi in lunigiana per salvare serezzana Al papa dispiace
va, et dubitavasi che ruberto da saseverino non andasse in favo
re de genovesi
buccolino da osimo nel consiglio ammazzò molti huomini et si
fece capo della città contro al pontefice. il papa vi mandò il cam
po, capo san piero a vincula. giovan vitelli trattò la pace, fu
buccolino contento. dette statichi, certi fuorusciti per ordine delli sta
tichi feciono tumulto in osimo buccolino lo riprese, et mandò ora
tore al turco tornò con lo accordo fu scoperto

papa s.to a vincula
poi giulio 2.do

+

jacopo el coppola, et Antoniello d'aversa furono morti dal re ferra
do

Fidaronsi i baroni del re eccetto il principe di salerno

il duca di calavria volse passare in toscana per rimettere in siena
i fuorusciti e fare spalle al papa di pigliare il cardinale orsino,
ma scoperto l'agguato il cardinale fuggi a bracciano, et gli orsini
si ribellarono al papa et accostornosi a fiorentini

Parendo al papa, che fiorentini fossono amici di fatti, et gli altri
di parole comincio ad intrattenersi con loro, et lascio genova et vi
negia.

Nel principio del 1487 dette lorenzo al sigre francesco cibo la sua fig
liuola et al figliuolo piero la figliuola del ~~duca d'urb~~ cavaliere
orsino

Trattando il papa la pace tra fiorentini et genovesi. i genovesi
assaltorno una notte serezanello, et no lo presono, et rimastini con
il campo Mandorno i fiorentini oratori ad il re al papa, et al duca
di milano, et no trovando riscontro mandorno a vinegia paolanto
nio soderini. Mandorno piero corsini. ordinorno l'exercito. et col
conte di pitigliano, et piero guicciardini commessario assaltorono li ni
mici, che gia li haveuano ordinato una cava a serezanello, et li
ruppono, et presono m. giovanluigi dal fiesco.

Andossi di poi al campo a serezana la quale era mal difesa per la mise
ria de suoi signori.

il sigre lodovico pretendendo allo stato di milano occupo tutte le rocche
dal castello di milano in fuora.

Essendo il campo a serezana lorenzo v'ando, et quelli si dettono a lui
liberamente

i todeschi assaltorono i viniziani et li ruppono due volte poi feciono pa
ce insieme.

Tumultuossi a genova doppo la perdita di serezana, e una parte chia
maba francia, et l'altra duca, quella del duca vinse, et havendo vido
tte gente a pontremoli sotto spetie di soccorrerli prese la rocca, et
la possessione di genova tanto che se si indugiaba punto piu ad have
re serezana la faceba uno explicit

Dove io dico prima che furno presi i baroni del regno fu preso
Antoniello, et il coppola. Ma in questo tempo doppo la partita del princi
pe di salerno furono presi i baroni

i sanesi usciti vennono in siena co lo aiuto di fiorentini

il sigre ruberto rotto da todeschi fu morto

Doleva alli italiani la fede tolta et perduta del re co baroni

il papa tolse castello satugnolo al fratello di san piero in vincula

Riuoco san piero in vincula da osimo, et poi lo caccio di roma

Becolino

Beccolino a prieghi di lorenzo si accordo con il papa, et venne in
firenze
Pagolo uitelli ammazzo lorenzo da castello, che andaua a roma a ac
corsi con il papa, et fu a monte lucosoli
Vennono in firenze oratori da vinegia a confortare che gli era bene
fare pace insieme per spegnere i tiranni
Vennono oratori dal soldano con un lione una giraffa, padiglio
ni et altre cose a lorenzo.
Furno di nuouo assaltati i vinitiani da todeschi, mandorno e fioren
tini loro genti poi le riuocorno per l'accordo fatto fra lodouico et
i genouesi
Fra bernardino, che caccjaua i giudei fu caccjato da firenze
Francesco orso da furli hauendo consigliato il conte girolamo, che
no ponesse il balzello a contadini, et rispondendoli il conte mala
mente si compose co parenti sua d'ammazzarlo, et lo andó a tro
uare un di del mercato, et parlatogli di secreto l'ammazzo insi
eme col parinario, et cosi ammazzorno il capitano della guardia
et gittorno il corpo del conte fuori della ~~terra~~ finestra, et grido
rno chiesa, et liberta presono la moglie e figliuoli, ma non
potendo hauere la rocca perche il castellano la uoleua dare alla
moglie del conte. Mandorno madonna in rocca hauta fede
dallej d'hauerla, la quale sauia se ne fe beffe, et disse a chi la
minacciaua di fare capitare male e figlioli, che ne haueua
~~piena~~ con i congiurati destituti dalli aiuti del papa
et lei soccorsa da milano si fuggirno, et lei riprese la tenuta
ammazzo donne, et fece il djauolo.
Voi andaste a campo a piancaldoli, et lo haueste
Era venuto il sig.re lodouico con gente a parma, et m. giovan
bentiuogli faceua gente a bologna, no si sapeua la cagione
ma scopersesi perche il sig.re galeotto di faenza fu morto dalla mog
lie figliuola di m. giouanni bentiuogli, perche gli haueua hauto u
naltra donna, che haueua . . . lui era a studio a ferrara
et fece le uista di hauere male. et a galeotto andandola a uedere
fu morto da lei, et suoi satelliti leuossi il popolo, et presonla
corseui m. giouanni, che era a castello bolognese, corseui berga
mino capo delle genti del duca di milano, che era in furli, no
furno costoro ricevuti drento co le genti, fu ben riceuuto Anto
nio boscoli, et consultandosi quello fosse da fare, et venendo in
disputa corse m. giouanni et bergamino alla porta per mette
re drento le loro genti, ma bergamino fu morto, et m. gio
uanni preso ne sarebbe campato senza l'aiuto d'Antonio boscoli

+

Sentissi le cose a firenze, mandossi gente et commessarii mando

sui la donna a bologna, et m. giovanni doppo molte consulte che

era sostenuto a Modigliana fu lasciato a preghiera di tutta italia

fu a quelli tempi tumulto in genoua, et restò superiore la parte

del duca

Mori la moglie di lorenzo de Medici

Mori la moglie di lorenzo tornabuoni

Mori la moglie del duca di calauria

facevansi certe scorrerie leggieri in lunigiana, et altroue era pace

1489 Hauendo il duca di Milano ripreesa genova co patto di fauorirla

a rihauere le cose sue si staua qui in sospetto, et così per hauere i

luchesi rispetto a pietra santa mandate imbascerie per ultimo il mondo

i Maluezzi congiurarono contro a m. giovanni bentiuogli, et andã

do per ammazzarlo in casa, et non potendo entrarui, giudicando per

essere scoperti si ritirorno, et da loro medesimi si scopersono, et ca

pitorno male, et insino in un munistero s'ammazzorno le don

ne di diuerse parti.

Madonna d'imola ammazzò franceschi

il duca di calauria mandò la figliuola al duca di ~~calauria~~ Milano

a Marito

fecesi certa nobiltà a perugia, donde ne nacque, che si diliberò

per ogni parte non riceuere fuorusciti.

il conte di pitigliano presse certe terre de sanesi, et per essere pagato

fu rimessa in lorenzo, et poi nel re et rihebbele. in quanto disputa

i fuorusciti sanesi pressono castel nuovo. Ma disfauoriti da noi et

non aiutati da altri lo riperderono.

giovanni di lorenzo de Medici di 13 anni fu fatto cardinale fuori

d'ogni uolontà del collegio uollono, che tenesse 3 anni a portare

il cappello, et a venire in concistoro

Era uenuto federigo imperadore in lombardia donde il signor lo

dovico persuase al duca, che togliesse la rocca al castellano, perche

haueua tenuto trattato co lo imperadore, et così fece della quale se

ne insignorì lodovico.

Le cose non erano chiare fra il re et il papa

feciono i franzesi et li inghilesi pace

Cercò Madonna d'imola raccomandarsi a noi et non fu riceuuta

Mori giovan lanfredini oratore a roma, doue fu mandato pierfi

lippo pandolfini, et al re di napoli paulantonio soderini, et a Mi

lano francesco ualori

il re di napoli

il re di napoli, et il papa stavano grossi, voi e genovesi et il duca di milano non vi potevi patire, tutti trovavate e vinitiani francia aspirava alle cose di genova, et di napoli, et non volea che lo imperadore passassi et lo imperadore voleva venire a coronare il figliuolo.

Vennono oratori franzesi, che a fiorentini rimproverorno i benefitii, et sbigottironli dall'amicitia di napoli, et al papa persuaderno, che non doveva coronare imperadore federigo, ma il re loro

granata in questi tempi fu presa dal re di spagna per accordo, che dette la figliuola al figliuolo del re di granata, et al re uno stato in spagna

Venne in perugia discordia tra oddi, et baglioni pierfilippo pandolfini fu mandato a roma passo di quivi, et compose le loro cose.

i pistolesi tumultuorono sciarnosi & bardelli et altre genti

i nsiena si scoperse un trattato, che molti tenevano co fuorusciti, et furno morti

1490 Lorenzo de Medici andò al bagno a san filippo, et fulli fatto le spese da sanesi

. . . . di Neccolino venendo di turchia fu preso a vinegia, et mandato al papa.

villa et malgrado in lunigiana si dette a noi di poi si lasciorno libere per contentare il sig.re lodovico.

il papa ammalò et guarì et indannò molte brigate.

Caccio il sig.re lodovico gente da milano.

il re Mattia di ungheria morì, et successe il re di pollonia

tolse il sig.re lodovico per donna la figliuola del duca di ferrara

Vennono oratori di francia a milano a concederli genova, et farlo barone pure, che li concedesse il passo per ire nel regno.

fecesi in firenze la moneta bianca

1491 tumultuosi a perugia, perche li oddi volleno rientrare furno ributtati, et capitorno male

Ascoli tumultiò, et il papa vi mandò gente, et dubitavasi, che questo tumulto non l'havesse acceso il re, o il sig.re lodovico composesi la cosa

Vennono 4 oratori franzesi, che andavano al papa per assettare il matrimonio di brettagna, et ripudiare quello di madama margherita figlia dello imperadore.

il cardinale de Medici andò con il cappello a roma

Ammalò lorenzo

i predicatori minacciavano

Cascò addì 5 d'aprile la saetta in su la torre dalla cupola

Lorenzo era medicato da mess. piero lioni spoletano, et da mess. giorgio cipriotto erano discordi. Mandossi a milano per mess. lazzero d'Ateslo fecelo morto il che indegnò li animi contro a mess. piero lioni

Morì

+

Mori lorenzo addi viij d'aprile fu per esser morto mes piero lioni
andonne a san Gervagio, et Cosimo martelli la mattina fu trovato in
un pozzo

i predicatori di nuovo gridavono

trovossi a taranto un libro di sa Cataldo segnato [illegible] et diceva
che si portasse ad il re dove era descritta la sua rovina

Ad arezzo si senti la notte romori di squadre di genti armate

il turco mandò al papa il ferro della lancia di longino et $\frac{M}{40}$ d. per
il fratello

1492 Mori papa innocentio addi 25 di luglio nel 92

Creossi papa alessandro sexto roderigo valentiano ex domo borgia
Calisti nepos fu fatto

Mandorono i fiorentini 6 oratori al pontefice fra quali fu piero
1492 de Medici

No furno molto accetti ancora, che tomaso minerbetti fosse fco ~~Cardinale~~ Cavaliere
perche si vedeva il papa volto a nuovi favori fece vescovo mes Cosi
mo de pazzi et pareva, che il papa consiglasse in loro

Mandosi mes franc.esco gaddi a vinetia, andovvi il duca di ferrara per
richiedere il polesine, et per cancellare un rumore, che i vinitiani li
facevano guerra

i Colonnesi et gli orsini certe castella, che erano sute del sig.re cecchetto non
si rendessino alli padroni.

Venne federigo figliuolo del re a roma, in su quale fece sospetto al papa
perche usava et honorava piu san piero a vincula di luj, tale che il pa
pa se ne ando in castello. Ma partito federigo san piero a vincula se ne
ando ad hostia, et quivi si afforzo. Mandovvi alessandro lisbona per
placarlo, et non li riusci.

intesesi i vinitiani il duca di milano, duca di ferrara et papa ha
vere fatto pace et tregua, et non bastando loro questo: mandorno in no
me del papa oratori al re di francia che si dolessono del popolo fiore
ntino, et del re, come infestatori della chiesa, et nimici della pa
ce di italia, et confortavono francia a venire a recuperare il
regno suo di napoli, a vendicare la chiesa come cristianissimo on
de i fiorentini mandorono per escusarsi mes gentile vescovo d'arezzo, et
piero soderini / et [illegible] fu nel 1493

fu consigliato il duca di milano giovane, che uscisse di tutore, et
che tentasse havere la rocca di milano, et del contado. Andovvi donna
dolla fulli risposto non potere darla se non al sig.re lodovico in modo
che il duca se ne adiro, et il sig.re per dissimularlo fece morire il
castellano

vennono

+

Vennono franzesi oratori a firenze, chiesono il passo furno trattati
male andarono di poi a roma

il re di spagna in questo tempo per mezzo di colombo corsale trovo l'iso
le canarie

Cercavasi di riunire il papa con il re di napoli per ovitare la ve
nuta de franzesi

1493 Di settembre [illegible] fece 12 cardinali, tra
quali fece il valentino [illegible] el figliuolo del duca di ferra
ra, et il figliuolo del re di boemia

Fu in questi tempi un gran diluvio d'acque in lonbardia.

Furno uditi li oratori fiorentini in francia doppo qualche dilatione

Li oratori del re di napoli furno mandati in francia, et non furno
lasciati passare dal duca, ma da vinitiani si

Addi 25 di febbraio mori il re ferrando di napoli, et successe
a lui il re alfonso che era suo figliuolo.

Mandornosi oratori in su questo piero filippo pandolfini et messer Agno
lo niccolini

In firenze una parte disiderava, che franzesi venissono, et una
ltra parte, che veggena non li disiderava, et per chiarirsi mando
di nuovo oratori piero capponi, et messer guidantonio vespucci in
francia

il cardinale di san piero a vincula, cominciò a dubitare, che non
si facesse pace tra il nuovo re di napoli, et il papa, perche vedeva
che il papa gli era per mandare gli ambasciadori a confermarlo
nel regno, et che il re li mandava quelli tributi, che dovea darli
di molti anni, et così pareva lo impiastro fatto. donde san piero
a vincula stravestito si fuggi in francia, et lasciò la rocca a sua
gente, et fermosse ad Avignone

Ascanio veddendo il papa mutato se ne andò a milano

il re di francia comandò che nessuno barone li denegasse le cose
di italia ne il suo passare.

Rimasono dal re di francia, milano, napoli, ferrara, et vinegia
et tutto il resto di italia contro li

In firenze erano di molti giovani mali contenti di piero de me
dici, et de primi, tra quali era cosimo rucellaj, et lorenzo, et
giovanni de medici, et parendo loro essere scoperti, lorenzo et
giovanni cercorno di farsi familliari a francia. cosimo parti
da firenze, et se ne andò in francia ut dicitur ad sollicitandum
regem

Avvertasi che li tempi sono assai confusi et variati

vennono

+

Vennono in queste combustioni oratori di francia per chiarirsi se do
veano venire come amici, o no. Lorenzo, et Giovanni cercarono
di alloggiarli in cafaggiuolo regalmente. venne a notitia questa co
sa dette ombra, et dispiacque a chi governava di modo, che fur
no presi in palazzo, et doppo molti examine fatte di loro, bernar
do del nero consiglio, che si dovesse perdonare loro, et furno li
centiati con questo che n'andassino a starsi in villa

Al vescovo di volterra, et a Cosimo de pazzi fu assegnato il tempo
che dovessono comparire.

Vennono gli oratori in Firenze, et vollono esporre la inbasciata al popo
lo e intromessi in presentia di buon numero di Cittadini dissono così

Risposeci loro essere amici del re di francia. Ma non potere rompe
re la fede a napoli, et dubitarsi che accostandosi a francia le gente
di napoli, non facessino guerra a noi.

1493 Caccio il re di francia i mercanti fiorentini da lione questo fu
giugno, et luglio

Hostia in questo tempo fu tolta a san piero in vincula, et messa in mano
del papa

Cercossi per via di messer obbietto rivoltare lo stato di genova, perche il du
ca di Milano mancasse di questi favori, et che i franzesi venissono
adagio.

Venne l'armata del re di napoli a livorno per darli favore

scopersesi la cosa a genova, et fu rotto ogni disegno.

Cominciossi a dubitare del papa, et essendo ritornati li oratori di
francia, et affermando la passata de franzesi si mandò Pagolanto
nio soderini, et Giovanbatista ridolfi oratori a vinegia, et messer Ag
nolo niccolini a Milano per intendere i disegni del duca et del veneto

Mandorno messer Puccio al papa per tenerlo fermo

Il re di napoli per tenere fermi i fiorentini per assicurare il papa, per
guadagnarsi favori in romagna Mandò a Cesena il suo exercito
sotto ferrandino duca di Calavria

Noi mandasti le nostre genti ad accostarsi in romagna con quelle del re

Il duca di Milano con cavalli franzesi mandò le sue genti verso
imola, perche bologna era dal suo, et per fare tornare imola a sua
devotione che haveva vacillato

Noi attendevi a fare danari in sino a agosto

Intendevasi il settembre il re di francia, essere passato in asti et esse
do stretti a dichiararvi vi dichiaraste in favore di napoli, et ma
daste le vostre genti a Cesena, et di poi si ritirarono verso faenza
per opporsi a quelle di Milano che erano ad Imola Naecque scando
lo in faenza per la dishonestà de soldati fu represso dal Commessario
fiorentino Noi

Morì m. puccio oratore a roma

Essendo finito il soldo di m. giovanni bentivogli con il Duca di milano si disse, che si era acconcio co la chiesa, sendoli dal papa promesso un cappello per il figliuolo, onde le genti inimiche, ch'erono ad imola si ritiravono nel ferrarese.

m. perotto corso a rapalle in q.o tempo essendo sceso in terra fu rotto

piero tornabuoni corse a fir.e in su q. et con nuovi soldati se ne tornò a serezana.

Hostia in questi dì si ribellò dal pontefice.

In romagna si fece qualche zuffa con danno de nostri

In firenze il popolo chiamava i franzesi, et quelli che governavano no li volevano.

Venne a 5 dì d'ottobre nuovo oratore franzese a mostrare che il re era venuto in italia, et che qui no era piu scusa veruna, fulli risposto ut supra.

Fuggissi donde erano, et ne andorno ad il re di francia in sul uscita d'ottobre lorenzo, et giovanni

1494 fu mandato subito di nuovo m. Gentile ad il re, acciò che dissuadesse quello, che altri gli havesse persuaduto.

le genti del re presono terre in romagna

A roma tra papa, e colonnesi si tumultuava

Addì 21 d'ottobre morì il duca di Milano, et il sig.r lodovico divento duca

Opprimeva la città il sig.re lodovico essere diventato duca di Milano. Madonna d'imola essere tornata ad accostarsi a franzesi in lunigiana si intendeva quelli Marchesi con il favore del re havere occupato nostre terre. intendevasi Camillo vitelli soldato del re andare co fuorusciti ad assaltare i sanesi.

Non si trovava in firenze, chi prestasse un soldo

partissi il Cardinale de Medici per ire a roma et poi tornò indrieto.

Don federigo ch'era co l'armata a pisa si ritrasse verso napoli

il conte . . . Co 200 fanti fu svaligiato, che andava a soccorrere serezzana da pisa.

qui era ognuno mal contento, et maxime contro a piero, et a antonio di bern.do

piero de Medici per rimediare a q.e difficultà si partì di fir.e et andò a trovare il re verso pietra santa che si diceva essere a pontriemoli

Doppo la sua partita si creò otto oratori ad il re, che promettessono il passo et li aiuti, et dolendosene l'oratore di napoli li fu detto, che erano suti abbandonati dal duca di Calavria, che s'era partito di romagna et ito verso casa sua et rimproverandoli che il suo re haveva hauto

M/40 gh

+

quaranta mila ducati l'anno disse che nō era vero, che se gli ha
uevano diuisi i cittadinj.

Giunsono gli otto oratorj ad il re, et piero promisse rocche, che fece
ogni male. Ma intendendosi a Fir.ze si cominciò a gridare, et fe
cionsi cinque oratori nuovi, fra Girolamo, et gli altrj, che hauessino
autorità dj dare le rocche qn° e giudicassino essere il bene del pu
blico

Vedutosi piero uenire questa imbasceria addosso, et intendendo da g
piero suo, et da lorenzo tornabuonj, come le cose sue andauono ma
le prese licenza dal re, et tornò a firenze addì 8 di novembre in
sabato, et fece uenire paulo orsino a careggj con le genti il che de
tte ammiratione al popolo, et piero la domenica mattina andò in
palazzo per iustificare la uenuta di quelle genti, et nō sendo acce
ttata si comandò loro, che sgomberassino, il paese, et si ordjnò
che piero nō potesse entrare in palazio se non solo. onde venendo
lui circa a mezzo di per entrare in palazzo nō fu ammesso, ma
ributtato se li cominciò a gridare djetro donde luj se ne ritornò
a casa cō le spade inpugnate. leuossi il romore, concorsono più
cittadini armati in piazza. Andrea Cambini, et Scarabotto Torna
buoni furno feriti. piero ritornato a casa fu sconsigliato a ritor
nare in piazza. Mandouui il Cardjnale fu ributtato da sā Barthol meo
da luca delli albizj, et di poi sconsigliato all'andare innanzj ri
tornò addietro, et trovato il fratello in fuga, come frati di san
francesco se ne andò uia

Mandossi braccio Martelli a pisa a significare al re il successo della
cosa per ogni rispetto.

Fecionsi la notte le guardje fu preso Antonio di bernardo s. Giova
nni dalle riformagioni s. Simone da staggia, s. lorenzo di dogana
et s. ceccone. Cancellierj et gente ribalda

Saccheggiorono le case d. sopradetti et quelle d. Medjcj

Nota che in tanta moltitudjne nō fu morto se non un birro

Fu publicato inimico della città piero, et il Cardjnale.

Trattauasi di punire la parte d. Medjcj fra girolamo confortaua
et gridaua, che si perdonasse, et diliberarono lasciare passare il
re il quale intese le cose successe a firenze se ne venne a Signa
et mandò l'antiguardo suo armato in Fir.ze et lui con il resto
delle genti rimase quiui

Mandossi francesco nerli a bologna a confortare m. Giovannj a nō
dare ricetto a piero, il qual piero si partì, et dissesi che li andò a
cesena, et di poi a Milano

parrea

Parue a Cittadini di fare gli otto della pratica. li otto di guardia
et ridurre in firenze tutti quelli, che per conto de Medici ne erano
stati mandati pazzi, neroni, acciaiuoli lorenzo et gio: de Medici
Fu svalidiato paulo orsino
Fu ordinato che le robe tolte al Cardinale de Medici fussino restituite
i pisani hauendo hauuto promessa dal re di lasciarli liberi, et essendo sollevati li animi loro per li conforti del levorno in capo
et gridorno liberta per la terra, et presono la cittadella vecchia
et la nuova era in mano de franzesi
Al re fu referito questo et lui disse che assettarebbe a firenze ogni
cosa, et che non si dubitasse, et tutti le castella in quel di pisa haueuano fatto quel medesimo
A siena si staua in sospetto di fuorusciti, et di dio larmata de franzesi
era a talamone
Entro carlo in firenze addi 16 di nov. 1494 con questo ordine
La signoria andò a san friano, che era la porta parata, et ornata
da riceuere un re. Entrorno prima i suizzeri et guasconi, scoppettieri balestrieri alabardieri furno circa 6,0, o mila
ad cinque et a 7 per la via

furno 8 schiere di pedoni

Vennono li huomini del re et arcieri in 6 schiere, vennono i poveri
tini poi venne una schiera di franzesi gentilhuomini coperti d'oro
poi il re, poi unaltra schiera simile
Vennono i franzesi a noia fu persuaso al re, che rimettesse piero, et
lui ne richiese la citta.
Fecesi pratica sopra questo, et parlo il Cardinale de Soderini
Mandossi Giovanni de Medici in mugello per obstare ecc.
Mando il re a piero de Medici a bologna et lui non se ne fidó
Vennono oratori da genova, et da pisa a chiedere ecc.
Non venendo piero, et stando sollevata la citta porse il re gli orecchi
all'accordo et doppo molte dispute si concluse
che si rihauesse ogni cosa
che se li desse centoventimila ducati in uno anno
che la citta godesse la sua liberta
che l'alfonsina hauesse certe creditioni
che piero stesse 100 miglia discosto a firenze
partissi il re fecesi il parlamento, creossi 20 accoppiatori, i dieci
della guerra, gli otto di guardia
Fecesi intendere ad il re come i pisani facevano il peggio che poteuano, il re mandó loro ambasciadore, et loro dissono, che manderebbono oratore a lui

Giovanni de Medici fu l'auolo del duca Cosimo

vennono

venmono lettere dal re di napoli, papa vinitiani, duca di Milano a
rallegrarsi della liberta, et in suo luogo si mando . . . . bernardo ru
cellaj oratore a Milano per confermarlo in quella buona oppinione
Filippo valori, che era oratore a napoli mori
i francesi che erano iti per la via di romagna hebbono nella marca
certi sinistri
Piero se ne ando a vinegia, et il cardinale impetrata venia per li urri
torreni se ne andò a roma
Trovossi danari di piero in firenze che servirno per le male spese in ca
sa giovanbatista bracci
il re passato siena tiro a suo cammino sanza intoppo, ne le gente del re
di napoli, ne del papa posettono aspettarlo fuori di roma, perche tutta
roma et li cardinali erano divisi, et chi gridava francia, et chi rago
na, perche gli orsini erano per aragona, et i colonnesi per l'altro, nel port
d'ostia erano l'armata francese et genovese
Cortona Crotona furno prese a Cortona some di mercantie di fiorentini per segno d'a
micitia
i pisani cacciorno via i fiorentini di pisa
voi stabi ambidui di fare la guerra, o no
fra girolamo faceva fare digiuni, processioni, limosine, et gridava
che si perdonasse pure fu impiccato addi 17 di dicembre bernardo
d'Antonio di Miniato
i vinitiani facebono preparamento, et temevonsi
venne firenze in combustione il frate voleva che si facesse squi
ttino, et disfacessinsi i venti, e che un consiglio grande distribui
sse la parte de potenti non voleva
item volevano i populari porre alli beni, et i grandi volevano
fare l'arbitrio.
Come il re hebbe passato viterbo, et non veggendo essere ricevuto da
roma come amico mandò 4 M suizzeri avanti per essere di poi
con le sue genti appresso: ~~per essere di poi al ponte mi~~ et giunti al ponte
Milvio trovorno quello guardato dalla maggior parte dell'exer
cito ragonese, perche una buona parte ne era in roma per tenere
ferma la citta alla devotione di ragona · appiccorno si i suizzeri
et li italiani, et furno rotti i suizzeri. Donde il re si dolse del
papa, et riduccesi a bracciano per aspettare il resto del suo exerci
to. Andossene di poi il re a viterbo, et comincio si a trattare la pa
ce fra lui et il papa tanto che si dilibero che il re entrasse come
amico in roma

A Dua

il duca di Calavria presso a tibur con le sue genti era propinquo
a roma, et aspettava il fine

il re di francia fu alloggiato a San Marco in roma, dove entrò con
pompa grande facevonsi ~~con pompa grande~~ assai rapina ~~il papa era in
castello et non si intendeva, dove entrò con pompa grande facevo
si assai rapina~~. il papa era in castello, et non si intendeva ancora
con il re. chiedeva il re il castello, il fratello del turco, et la re
missione di sessanta anni del tributo del regno di napoli, et la sua
investitura

Consigliavasi il re con Ascanio, et con San piero a vincula, et il papa
per questo non si fidava di luj.

Erano di molte discettationi dentro del modo del governo, et fra Giro
lamo se ne travagliava.

Veggendosi i pisani ostinati, et dubitando non havessino qualche caldo
sotto, ne si traendo dal re alcuna conclusione per congratularsi con
il duca di milano nuovo si mandorno imbasciadori, messer luca cor
sini, et giovan cavalcanti

A roma si combatteva il castello sant'agnolo mentre che a firen
ze si ordinò mandare piero capponi a recuperare le terre per
dute in quello di pisa, et si astenevano da pisa rispetto alle robe
de fiorentini che vi si trovavano dentro.

Haveva mandato il re di francia verso sora sue genti, dove si
trovava il duca di calavria, le quali furno ributtate dal duca
donde il re si risolse alla pace col papa, et fecesi in questo modo
[rivolse] che il re prestasse ubbidienza al papa, che castello santagnolo rima
nesse al papa, che il papa desse al re 100 M ducati, che li desse il
fratello del turco, che li desse terracina, et altri aditi nel regno
in su questo Ascanio, et san piero a vincula si fuggirno dal papa et
dal re per paura di questa pace

in firenze si travagliava in quello di pisa, et in firenze per accordare
il governo fra Girolamo confortava di perdonare, et a dare l'ap
pello alle sei fave donde filippo corbizi gonfaloniere di giustitia
fece pratica di piu cittadini, et chiamò fra Girolamo, et altri re
ligiosi, et consigliò sopra il partito delle 6 fave, et fra Girola
mo parlò così in favore dello appello rimossi doppo il frate un
cittadino, et la contraddisse con l'oppinione di tutta la pratica, don
de domandato il frate chi erano quelli cittadini che gli havevano me
ssi innanzi questa cosa, et dicendo luj nessuno li fu comandato che
da hora innanzi tacesse et fu licentiato

Era

+

Era caro, et voi campeggiavi. A volterrani fu facto no so che pia
cere. A Cortonesi il simile. i pistolesi offerirno alla citta mira
bilia.

Venne san malo in firze a domandare danari

Sentivasi lo imperadore et il re di spagna ordinarsi contro a fran
cia per li portamenti haveva fatti con voi et con il papa

i francesi si avvufforno con li Aragonesi a san germano, et perder
no i francesi come si disse.

il re Alfonso investi del regno ferrandino, et lui con certi legni
si ritiro nell'ultime parti del regno.

Venne in tanto nuova il regno di napoli essere preso da franzesi che
fu cosa miracolosa et presesela a 9 dì d'aprile

fu preso virginio orsino el conte di pitigliano da franzesi

san malo se ne torno al re con $\frac{M}{20}$ ducati et riempievivi di buone spe
ranze

il fratello del turco mori

1495 Tanai de nerli marzo et aprile gonfaloniere

Dettesi l'appello alle sei fave. Feciorsi i paesani

feciorsi 4 oratori al re a napoli che congratulassino, et raccoman
dassino le cose di pisa

Sentivasi spagna, duca di milano viniziani, et papa fare testa gro
ssa insieme.

Ribellossi monte pulciano fra le cagioni fu un bando mandato dal
podesta, che qualunque desse la descrittione de poderi

i baglioni furno assaltati dalli oddi, et scapitornone gli oddi con l'aiu
to de sanesi

il frate girolamo prometteva bene   diceva che l'ingan
nava divisesi dunque la citta

piero vectori fu mandato a recuperare libra fatta della ossidione
de rimini

travagliavasi in firenze per la mala contentezza del consiglio grande
et del frate.

i Cortonesi chiesono, et hebbono

bando corse contro gonfaloniere al principio di maggio

Era il mondo in confusione per l'ordine contro al re et per l'ordine del re

fu investito dallo imperadore del ducato di milano il duca lodovico

gridavasi contro a grandi et contro a venti

gli antellesi lamberto et messer Alessandro cenando dissono essere cosa
ottima a fare la pace a firenze rimettere piero furon presi

fu posto il balzello

i pisani

i Pisani con numero di franzesi assaltarono libra fatta, et ribra
ssonj
posono 2 [illegible] mila ducati a prezi
Non prese Francia taranto ne brundusio, tale che si dubitaua che i ne certe terre marine
il re nro perdesse quello stato come si partiua
Cerrauasi in firenze delle armj
Fra girolamo prometteua, et minacciaua
Libra fatta si perdé in su qste buone promesse del frate
per la lega fatta di libero Francia partire da napoli
qui intesa la cosa si ordino la citta d'arme et gente
il papa cō li cardinali se ne andò ad oruieto p paura di francia
addi 6 di maggio
Addi pmo: di giugno entro il re di francia in roma, donde si parti
in capo di tre di, et ne venne verso toscana dicevasi che gli haueua
seco piero de medici, et che il cardinale era in siena
fecesi fermare il duca d'urbino ad arezzo p soccorrere valiano
et tenere in fede gli altri
fece fare fra girolamo mille orationi, et venire la tavola di
nra donna in firenze
Rinuntiarono i 20, et rimase l'autorita al popolo di fare la signoria
fra le altre provisioni p conto del re che furno assai si mise il
duca d'urbino a vulciano con le sue genti
tornorno imbasciadori da il re
i Pisani scorsono insino sotto castel fiorentino, et ripresono tutte
le terre prese nella collina da i fiorentini
Addi 13 di giugno entro il re Carlo in siena
furli mandati imbasciadori lorenzo de medici dco popolano, et
fra girolamo
vennono le genti del re innanzi, et occuparono fino a samminiato
chiedeua il re i danarj che doveua hauere disseseli, che ci rendesse le cose nre rispose, che ce le renderebbe in asti, et noi replicamo, che all'hora se li pagherebbono i danarj
Mandossi mr Antonio uespucci al re a poggibonzi
torno fra girolamo dal re dice hauerli detto il padre del porro
Ando il re a pisa p la via di samminiato
Haueua il duca d'orliens occupato noara
fu preso a monte pulciano giovanni savello
Lorenzo lenzi fu fatto gonfaloniere il primo p il consiglio grande luglio, et agosto

il re

jl re p voltare lo stato dj genoua mandò san piero ad vincula
et il cardinal genouese a quella volta

jl papa tornò a roma

Azuffornosi i franciosi co li italianj in sul taro, et perderno a 2
dj

Richiamò il re di francia m guidantonio vespuccj, et neri ca
pponj, che gli erono suti mandati oratorj.

fu cacciato da liuorno il capitano vostro, et dispiaceque

ordinossi la sala grande

ferrandino addj 7 di luglio entrò in napolj ritornandoui con certi
legni spagnuoli

feccesi festa a vinegia della rotta data a franzesi

jl re se ne andò in Asti et si credeua, che volessi fare il diauolo

A siena si tumultuò, et in lunigiana

Passato il re in Asti ingrosso il campo della lega, et il campo del re
il re vi ricercaua, et la lega vi vedeua

Voi diliberasti attendere alle cose vre ponte di sacco preso, e franzesi mo
rti

siena tumultuò e franzesi furno cacciatj

presesi legoli et palaia

ordinossi legge p conforto del frate, che nō si potisse far parlamento

Gera suto chiamato fra girolamo dal papa et lui haueua fatto orecchj
di mercatante

Nouara era assediata dalla lega, et il re era a turino

A valiano fu preso bordo rinaldi, et cecco orlandj

Dettesi spatio dieci dì a pisani

Comandossi a soldati fiorentini che ritornassino

jl papa scrisse al re, che lo minaccerebbe et scomunicherebbe se nō
lasciaua stare la italia

Composesi co il re di rihauere le rocche il cauallaro che venia co
le lettere li furono tolte, ma nō i contrasegnj che erano in vna
sferra onde si soprassedè mandare m francesco gualterotti a mi
lano.

A nouara era il campo, et quelli di dentro feciono vista volere
dar loro vna porta, et p tradimento doppio ne ammazzorono v
na fucinata, et furno p q° assediati

frate girolamo nella entrata di gino ginori settembre et ottobre
ordinò, che non si ponesse mente a san giovanni decollato, che vi
sera posto mente p la cacciata et rimessa di Cosimo, et si ordinò
il giuramento in vinchiera, et del parlamento, et del nō fare contro
a francia

scrisse

Scrisse in q. tempo il duca dj Milano a firenze, che si marauiglia
uano, che contro a tutta italia i fiorentini hauessino fatto accordo
con il re, et cō molte altre belle parole

Risposesi che n'erano cagione loro, et molte altre cose piu belle

A viij di di sett. vennono i capitoli fatti con il re, che se li desse M/120
q. l'anno, che se dic ne prestasse M/60 che noi li dessi 6 staticij
che noi rihauessi le cose vostre.

i perugini s'azzuffano insieme

1495 Madonna d'imola vendicó la morte del suo amoroso

fu citato il re di francia dal papa, che douessi fra ○ di comparire
a dire la causa sua

Rispose il re che ubbidirebbe, ma che habbia cura di non si fuggi
re come l'altra uolta, p che fuggendosi sarebbe forzato uolendo ub
bidire a seguirlo.

il papa ~~dice villania a piero dei fiorentinij et~~ scrisse a firenze
rimprouerando francia, et noi li rispondesti ~~per le rime~~

fra girolamo in q. tempi faceua il diauolo

Diceuasi male in fir.ze della sala grande del cōsiglio, che vi edifica
ua

Andossi ne borghi dj san marco, et non ne fu nulla

a cōbattere il [illegible] te — il castellano di serezana et di pietra santa diceuano q. uole
re far quello che faceua pisa

predicó il frate in q. tempi la predica d'essere ito al cielo fu
chiamato dal papa, ricorreua a potenti p aiuto

L'alfonsina moglie di piero si fuggi da firenze

Addi xx di sett. si dechiaro rebelle piero et giuliano d Medicj

intendeuasi li orsinj uenire di verso cortona cō i Medicj et
m. giouannj di verso bologna et cō loro giuliano

Monsig.re di lilla cacciato di siena fu mandato a pisa p fauorir
ui che era malato

Monsig.re di lilla si morí

Delle stinche di fir.ze si fuggi lamberto, et m. Alessandro dell'a
tella

Delle stinche di siena si fuggi cecco orlandi, et bordo rinaldj p
mezzo di un ragazzo di cecco orlandi, che era amato dal guar
diano della prigione

m. francesco pepi et giobanbatista ridolfi furno creati oratori al re
di francia

il re fece accordo cō il duca dj Milano, andó in francia et re
de nobara

novembre Antonio Manetti gonfaloniere — Ferrandino assediava il castello di napoli naccque, che fece un patto, che nuscissono e franzesi fra 3 mesi dettono loro uele et vi moni rifeciono le navi et andornosene

Contendevasi in firenze in su una impositione di danari, che infine si pose a preti

Le male contentezze in firenze erano grandi, chi biasimava una cosa, et chi unaltra, il frate chi lo amava et chi no. i forestieri ci dileggiavono dicendo, che voi eri usciti delle mani de Medici et entrati in quelle del frate

1496 Mori il re Alfonso re di napoli a Messina

prese il re Ferrandino la rocca di napoli

i viniziani presono monopoli in puglia per forza, et credendo fare il medesimo di taranto furno ributtati

il duca lodovico fece accordo co li viniziani

Al re Carlo mori il figliuolo

Dolevasi monsignore di orliens della triegua fatta

Dette entraghe la rocca di pisa a pisani

gennaio A livorno fu presa una naue che venia di sicilia de pisani carica di grano

Gabbriello del seta pisano fendone menato preso si gitto inarno et mori

i lucchesi mandorno oratori a vinegia per darsi

febbraio Andossi a siena et no si fe nulla

fabbricavasi la sala grande

fra girolamo faceva in firenze il diavolo

vennono orsini et vitelli contro a Ferrandino in favore re di francia et assai svizzeri. onde i viniziani furno costretti a mandare piu forze a Ferrando

il carnasciale si fece in firenze co le processioni

il re di spagna assaltò il re di francia verso perpignano

i viniziani mandarono il Marchese di Mantova nel regno per aiutare Ferrando, et per guardare otranto brandizio, et Manfredonia che era di gia loro

il papa fece 4 cardinali spagnuoli

Domenico Mazinghi fu gonfaloniere

Marzo Fecesi la domenica dell'ulivo crescendo la peste una processione solenne, che usciva di santa reparata et terminava in san Marco gridavano viva Cristo

La Compagnia de fanciulli fatta dal frate

Concessesi a fra girolamo il convento di prato

Maggio piero di lucantonio delli albizi fu fatto gonfaloniere, et furno messi nelle stinche filippo corbizi et gio benizi per havere voluto fare setta nel creare la signoria

Mori mr francesco gacci

fu sacheggiato ponte di sacco

Mori il duca di savoia, et fu fatto duca monsignore di bressia

Mandossi oratori al nuovo duca mr luca corsini et piero soderini

Mandossi l'oratore di francia, che era a firenze a lucca a vido mandare le sue terre risposono, che volebono intenderlo dal re

Giugno in questi tempi i franzesi n'hebbono una spellicciatura dal marchese di mantova

i pisani hebbono aiuto da vinegia stradiotti

i lucchesi mandorno a scusarsi, et così i sanesi si mandorno a dolere che noi havevamo corso in sul loro

fra girolamo schiamazzava, et haveva fatto una combriccola di fanciulli, et un s. giuliano da ripa suo seguace fu preso per cicala

Mori camillo vitelli nel reame

Luglio Erano le genti del papa venute in quel di siena per assaltarci, ma sendo venute nuove, come nel reame ferrandino n'haveva hauto un grattacapo levò il papa le sue genti, et mandolle in favore di ferrandino

feciono pensiero d'assaltare l'aquila, che si teneva per li franzesi, et vi furono volti li italiani et vi hebbono una gran rotta

posesi una imposta a preti

i franzesi di gaeta hebbono soccorso fra il di, che volevano dar si secondo l'obbligo.

il cardinale di san vitale che era in una rocca se n'andò in francia

venne uno oratore di massimiliano in firenze a domandare passo et vettovaglia

i baroni del regno lasciorno i franzesi et s'accostorno con ferrante

settembre giuliano orlandini gonfaloniere

L'oimperadore era intanto venuto a milano, et haveva udito lo oratore nostro

Non volle lo imperadore entrare in milano intendino la cagione

Mori piero capponi 26 di settembre

ottobre massimiliano venne a genova

Mori ferrandino

mr gianiacopo assaltò savona

Mori

Mori un figliuolo al re di franza
i vinitiani per timore che lo inperadore no prendesse pisa si afforti fica
rono nella rocca vecchia et in tutte le fortezze che tenevono
in firenze erano grandi dibattiti in su questa venuta dello imperado
re se si doveua cedere o seguire il re. vinsesi di seguire il re
et aspettavasi l'armata di marsilia, che no venjua

novembre piero lenzi gonfaloniere
faccendosi in firenze processionj. venne l'oratore franzese a livorno
con vitellozzo fanti et grani
i nimici scorsono verso volterra
il papa fece il duca di candia, duca di calauria, et fatto un grosso
exercito assaltò l'anguillara contro alli orsinj
l'armata franzese che girava intorno a livorno prese 4 legni ca
richi di frumento
in firenze era fame et disunione
venne una tempesta si grande, che la fracasso tutta l'armata imi
mica, et molti legni et huominj sommersono, et le genti imi
miche si levarono da campo, et lo inperadore trovandosi abbattu

Dicembre to, et no sendo ricevuto ne in pisa ne in lucca se ne tornò per
lombardia
il duca di milano cominciò a ragionare di pace con voj
i vinitiani occuparono taranto dicendo d'hauerlo hauere da fe
rrandino morto
francesco valori gonfaloniere

Gennaio Chiesono i fanciulli potere gastigare quelli che gli e no gastiga
vano fu loro risposto che no era quello offitio loro
i fanciulli andavano per le case togliendo tavolierj
Monsignore di begni venne a firenze hauendo lasciato il regno per
no vi potere più vivere
l'exercito che il papa haueua contro a gli orsini assediaua bra
cciano li orsini e vitelli feciono testa insieme presono ci torna
et levarono la ossidjone
i sanesi mandarono a firenze a ~~[illegible]~~ triegua per tre an
ni et non ne fu nulla.
feccesi una legge per limitare il testatio

febbraio feccesi un capannuccjo in piazza di tutte le cose, che i fanciulli haue
vano tolte
prohibirno in questi dj che no si facessi al calcjo in sul prato
prohibirno i giuochi
prohibirno il parlare contro a fra girolamo, et gastigorno il Ceo
che faceva i sonetti contro di lui Ponelano

ponebono silentio a predicatori, i chi predicavano contro al frate

Gli orsini acquistata la vittoria con il papa correvano insino in su le mura, et feciono di poi pace con il papa obligandosi darli $\frac{m}{40}$ d.ti et il papa li restitui le terre loro ognuno ritenessi i prigioni havieno presi in modo che il duca d'urbino essendo preso dalli orsini pagò loro la taglia, i chi dovebono dare al papa

Fra girolamo andava a predicare con li armati

Gli orsini et i vitelli assaltorono i sanesi fecion preda, et ritrassosi

Fu preso un franzese a budori et menato in fir.ze

La fame era grande, et morivansi gli huomini per le strade

Marzo Bernardo del nero gonfaloniere

Noi eravamo gravati da fame, guerre che la ventina si era scoperta, et da guerra, et da i minacci del frate, i che ci premevano più che i mali

hostia fu da franzesi renduta al papa havendo in vano aspettato aiuto

1497 La suocera di piero de Medici che stava nel munistero di santa lucia ne fu rimandata a casa

presesi il bastione di stagno

Nō si vincendo nulla si creorno i paciali

Maggio piero delli alberti gonfaloniere

Fatti i nuovi signori venne fama piero de Medici essere alla posta di siena

Ordinaronsi guardie mandosi per le ... genti

Fermossi a san gaggio, ne venne più avanti aspettando il romore

Molti cittadini della sua parte si rinchiusono in palazzo

No si levando il romore piero comincio a ritirarsi et se ne ritornò a siena

Entrata la nuova signoria, si cominciò a disputare se gli era bene che il frate predicasse. o, no a chi pareva, et a chi non pareva. et in q.ta disputa predicando a 4 di di maggio in s.ta Maria del fiore si levò tumulto per un romore fatto in chiesa armossi la parte sua, et lo rimenorno a casa, et giovanbatista ridolfi prese l'arme per il frate dando sassolini volle dare a bartolomeo giugni, che era delli otto, et così molti altri presono l'armi e quali furono richiesti et messi in palazzo

e gradi furono levati di s.ta Maria del fiore feciorne querella alli otto et dissono i frati molte belle parole

Risposono gli otto, che haveano interdette le prediche a ciascuno per levare via gli scandoli

+

Variamente si agitavono in Fir.ze le oppenioni del frate et contro

e viterbesi e tiburtini intromissono la parte colonnese

Giugno Addi 16 di giugno havendo cenato insieme il duca di Candja, et il car

dinale di Valenza, partendosi da cena essendo venuti al ponte a Sto

Angelo venne a lui uno larvato, et parlatogli licentio i compagni, et an

datosene co lui, no fu mai piu riviste, salvo che fu trovato nel tevere

doppo tre di morto con piu ferite

Luglio Di luglio a 20 di vennono da roma escomuniche cotro a fra Girolamo

et suoi fautori

Domenico bartoli Gonfaloniere

Per mostrare i cittadini frateschi, che fra Girolamo era buono se ne

soscrisse piu di 400.

Feciesi la via dalla ria dabanti el tempo rispetto alla moria

Agosto Fu preso lamberto dell'antella all'antella examinato nomino assai

et furono presi

Addi 20 d'agosto furno e cinque cittadini condennati a morte

Settebre Mori poco di poi pierfilippo pandolfini

Vennono fanciulli di fra girolamo alla sig.ria a pregare che predicasse

Ottobre Poco di poi vennono m.r piero Alamanni, filippo Antella, piero tor

nabuoni, et luigi tornabuoni et furono ammoniti

Fu preso un frate del carmjne, che predicando prediceva

Molti baroni di napoli si ribellorno dal re

Paolantonio soderini Gonfaloniere

Novembre Fu ferito di una saetta castello santo agnolo, che rimbocco le

1497 sopra il palazzo del papa, et no se li fece male ve

runo se non ad un dito

Forni la trebbia co pisani

Mori un figliuolo del re di spagna

Vinsesi provisione di danari

Fra Girolamo faceva processione p il convento, et facevasi riputa

tione

m.r domenico bonsi fu mandato oratore a roma

Fece fra Girolamo el di del natal di Cristo una processione in sula

piazza di San Marco la croce innanzi fanciulli poi, frati poi

poi huomini et donne co croci rosse in mano gridando viva Cristo

Gennaio et Febraio Giuliano salviati Gonfaloniere

Partito m.r domenico da firenze con commissione di impetrare

venia, che il frate predicasse e fautori del frate feciono i gradi

et ritornorli in chiesa donde ne erano stati levati il frate come

haveva

+

haueua fatto tutto il verno attendeua a fare processioni a Fiesole
et in Firenze ꝑ li conuenti, et stando la Citta diuisa, che predicherre
bbe, et no il primo di di quaresima venne a predicare co una gra
turba.

Disse nel predicare. Ego autem constitutus sum rex, et misse le pa
role nel perdamo, et nel predicare exclamó piu volte, che se mai
e chiedeua perdono di quella scomunica che il diauolo ne lo
portasse. veniua la creatione del nuovo magistrato sopra il qua
le si speraua, che il frate hauesse secondo la electione, o morire, o vi
vere. erasi communicato il frate publicamente, et fattosi il dì di
carnasciale el fuoco in su la piazza de Signori, et una processione do
ve volorno datte et polli morti

Entrata la nuova signoria vennono lettere da roma ꝑ le quali il
papa di nuovo escomunicaua il frate, et chi l'udiua. onde lui si ritra
sse in San Marco ut [illegible]

Vennono in q° tempo oratori dal duca di Milano, che suadeuano la pa
ce di Italia

Vennono nuove lettere dal papa, che minacciauano la citta, che il fra
te si mandasse a roma alias, che procederebbono contro alla citta. fe
cesi pratica addì 9 di Marzo sopra q: lettere

Piero popoleschi Gonfaloniere Marzo, et aprile

Fu parlato in quella pratica contro, et in pro del frate andouui il
campo et non ne fu nulla.

Dal frate erano notati lorenzo, et Giovanni di pierfrancesco, loren
zo se ne andó a spasso in Francia.

i compagnacci comincirono ad bullire contro al frate

il frate cominciò a dire che entrerrebbe nel fuoco, fra domenico ad
affermare, un frate di sa Francesco ad uccellarlo. elessesi cittadini a
praticare q^a cosa, condusconsi innanzi alla S^ria feciono il contra
tto di chi douesse entrare nel fuoco, che ꝑ la parte di sa Francesco u
no de rondinelli, ꝑ la parte di San Marco fra dom^co da Pescia

sbarrossi la piazza

Fecesi il palco in piazza

Diuisesi la loggia ꝑ li frati et fu addì vij d'aprile in sabato santo

pioue crudelmente

Vennono prima San Francesco, et poi San Marco

erano armati i Gonfaloni alla guardia

Vennono a spogliarsi le vesti, et poi fra Girolamo volse che il pro
andasse co il Corpo di Cristo in mano fu q: in sabato

La domenica si leuò il romore in Santa reparata, corsesi in pia
zza la S^ria si ristrinse, lanfredino proposto disse, che si unissino
et farebbe ogni cosa. tutta notte a San Marco l'altro dì vi si mandò
Giuliano della Vecchia. jacopo nerli vi lasciò uno occhio fu preso il
frate era in San Marco alcuno pezzo d'artiglieria s'opponeua che
li armati andassono seco

Fu morto

+

fu morto la notte fra il sabato, et la domenica Fra(nce)sco valori

fu in q(ue)' tempi a vinegia certa alteratione p(er) conto del marchese di Mantova, et fu morto da e viniziani un suo secretario, et loro cittadini

trattavasi il rassettare la citta, et punire i frateschi

fecesi oratore a roma m(esser) Fra(nce)sco gualterotti a napoli bernardo rucellai

in francia piero soderini insieme co(n) il vescovo d(e') pazzi

1498 Veri d(e') medici gonfaloniere maggio et giugno

venne nuove i viniziani havere preso in protectione rimini p(er) la difficientia, che il s(igno)re haveva d(e') suoi sudditi.

venne in fir(en)ze ad esaminare fra girolamo quello che fu poi cardinale, et il generale del loro ordine. et di poi l'arsono co(n) due frati addi 23 di maggio

furno e n(ost)ri in q(ue)' tempo rotti a santo regolo

mori in q(ue)' tempo re carlo, et fu fatto re il duca d'orliens

Doppo la rotta di santo regolo pagolo vitello fu fatto capitano addi primo di giugno, et condussono il figliuolo di madonna d'imola

il duca di urbino co(n) gli oddi voleva dare noia a baglioni

i nimici andarono al ponte di sacco, et furonne cacciati da vitelli

Mandarono piero mannelli ad urbino, et braccio martelli a genova

fecesi a mantova una dieta

venne in fir(en)ze un mandato dello imperadore

Ridolfo di pagnozzo ridolfi gonfaloniere luglio, et agosto

levossi l'ossidione dal ponte di sacco giunto che fu il capitano

posesi con il campo a calcinaia

La prima cosa che fece degna di memoria fu che gli assaltò la gente viniziana, che da vico a cascina passavano, o vero che venissino da pisa a cascina, con muli et gli vinse, et morivvi un nipote del proveditore veneto q(ues)to fu addi 25 di luglio

iacopo pitti fu mandato in campo

Dal papa fu impetrata una decima

m(esser) guidantonio vespucci et ber(nar)do rucellai furno mandati a vinetia oratori

Disputossi assai quello si doveva fare diliberossi uscire fuori con il campo.

Andossi a vico fatto una strada sopra i monti, et prese buti, dove taglio le mani a bombardieri di quello luogo, che inter loquendo havieno tratto

Bardo corsi gonfaloniere di giustitia

la risposta

+

La risposta da vinetia uenne, che i viniti ani nō credeuano in giuria re alcuno servando la fede a pisani

sett.e Addi 5 dj settembre si prese vico pisano, preso prima buti, et fatto una via p li monti atta ad andarui con il campo sicuramēte

Novembre et dicembre

fu fatto gonfaloniere bern.do ruccellaj et rifiutò p essere malato et in suo luogo fu fto m.r guidantonio vespucj

scoperse niccolo antinori una congiura ad arezzo del conticino et ammazzo chi congiuraua

Mandouuisi il feacassa, nō fu voluto mettere dentro, et luca delli albizj che venne poi ve lo mise

i nimici presono capreese luogo fra arezzo, et il borgo

i pisani ripigliorno il bastione di stagno

presesi la vernia da nimicj doue era assaj vectouaglia

Andorno i nimicj a prato vecchio, et giugnendo il cap.no vitello si ritirorno a bibbiena

Morì in q.i tempi iacopo pitti

i nimici andorno a camaldoli, et furno ributtati

fu una pioua grandissima, che fece che i pisani nō posserno fare molto danno, et quelli di casentino si lassorno

Vscirnosi di bibbiena molti che furno sualigiati

Mandorno dj nuouo a milano il vescouo di volterra, p intendere quello si posseua sperare dal duca

fu fatto gonfaloniere pagolo falconierj

la conditione della citta era trista assai dispareri, et p fare danarj si impegnorno et.e le cose pubbliche, mulinj arti uenderno benj, et altre cose, et chi voleua far lega con franza, et chi cō il duca, et cō viniti anj

i viniti ani mandando sussidjo a bibbiena furno rotti da pagolo vitelli, et tolti loro i mulj

Ribellossi montalone, et la vernja, et chi si usciua dj bibbiena fu sualigiato come vn carro, et solo restò bibbiena doue rimase giuliano d medicj bartolomeo aluiano, el duca d'urbino et lo abate basilio haueua fatto il diauolo in q.i casi

In su q.a vittoria nō ci sendo danarj chi voleua la pace, et chi la guerra Mandossi oratori a vinegja et intanto si intese il re dj francia hauere hauuto la dispensa, et fatta la pace cō i viniti anj p la impresa dj milano

i viniti anj mandorno il conte di pitigliano a castello d'elj

il duca dj vrbino se ne vscì di bibbiena cō il saluo condotto dj pier giouannj

gra ito

era ito il valentino in fraza, et la figliuola del re federigo no lo
volena
pagolantonio soderini, et giovambatista ridolfi si mandò a vinegia
et al papa mr Antonio maledonnelle.
tomaso giovanni gonfaloniere marzo, et aprile 1498 et 99
Marzo 1498 et 1499 vennono gli oratori nri a ferrara, et quel duca ne andò co loro
p che così haueua offerto mr Antonio strozi, che vi era suto man
dato prima che fussebbe
fececi il compromesso nel duca dj ferrara
venne uno oratore del turco ditto un tappeto in terra stracciato et
un freno rotto.
a 8 di aprile 1499
1499 si fece l'accordo con i viniziani secondo il lodo dato a vinegia
p il duca di ferrara
uscirnosi di bibbiena il di di san marco, et così si haueuono a leva
re di pisa, et lasciarla a fiorentini
fu preso in qsto tempo in casentino baldassarre scipioni, un fig
liuolo del caualiere orsino, et certi altri i quali stando prigioni
in firenze et conversando co nri fiorentini, ritornando poi a sie
na referirono piero de medici hauere gra parte in firenze qsto
intese il duca di ferrara scrissello fu auvertito la cosa fatta ne
pratica et ~~[illegible]~~ il grasso de medici et simo tornabuoni in col
trovato pa furno fatti rebelli
fu morto in qsto tempo ottaviano sig.re di faenza da partigiani dj
corbiro, et da suoi figlioli il qual corbiro era suto morto da djo
nisio.
i pistolesi in qsto tempo tumultuorno
i pisani no volsono udire nulla dj fare accordo
francesco gherardi gofaloniere
maggio et giugno
e muri di bibbiena si discreciono
il duca dj milano cominciò a sentire il furore de franzesi. man
dò qui a domandare aiuto, et promettere pisa mandosseli a An
tonio da colle che era a siena et se li promisse aiuto hauto pisa
fecesi ruinare le mura di buti
fallirno banchi a vinegia co gran danno della terra
deliberossi mandare pagolo vitelli in quello di pisa fu disputa
qui p che lui no volena partire sanza la prestanza, et laugme
to di 100 lance piu. duro fatica grande francesco gherardi ad otte
nerlo, p che i dieci no gli voliono accrescere la condotta ne darli
la prestanza

la prestanza. queste cose male usate ne dieci fece che dieci non
si rifeciono restó lamministratione ne Signori, et pure mandor
no piero corsini a levarlo
vinsesi provisione di danari
feciési pratica se si doveva dare il guasto, o, no
Andocci a casina a 24 di di giugno a campo a 29 dettonsi a patti
fu preso rinieri della sassetta et pubblicossi et in firenze ne fu romore
salvestro federighi gonfaloniere luglio et agosto
intenti alla espugnatione di pisa si attendeva a constrignere i cittadi
ni a prestare danari. il primo fu che offerse luca di Maso delli albi
zi sponte dugento ducati
il turco scorse nel frioli, et il gran mro di rodi chiese aiuto alli vi
nitiani, et al re di Francia i quali tutti a dua feciono armare co
tro il turco.
Addi pmo. d'agosto si andó a pisa con il campo.
i commissarii piero corsini et pierfrancesco tosinghi posono a stam
pace — le artiglierie, et alli intorno mancorno le palle del fe
rro fecesene di bronzo, et fra quelle quattro dorate furni lette
re in dishonore di pisani et in terrore.
piero corsini et pierfrancesco ammalorno, et pagolantonio et fra
cesco gherardi succederno commessarii essendo fatto gli ro luca
d'antonio il quale non andó per essere inimico a pagolo
sparsesi in campo che noi volevamo andare a campo a lucca fatto
pisa mandorno i luchesi oratori in firze ad intenderlo, et nil
est actum nisi bonis verbis
Mandorno oratori a raccomandarsi per tto il mondo
Alli undici di d'agosto sassalto stampace dovevono ire innanzi
feciono e ripari ruppono il corridore delle mura, et tto feciono
al contrario domandare dio: di dino
fu mandato un frate di certesa fu di risposto il diavolo
il capitano diceva, che dricto a san pagolo era il diavolo
Cominciosi a dir male del capitano
Mandó per balle di lana
Mandó per scarpellini per tagliare il muro
Mandó a dire che si facesse venire addi 14 l'imagine della nra don
na et che darebbe la battaglia
Non lo fece
Gridavasi rimproverando le cose fatte a vico libra fatta per spende
re assai, et consumarvi, le cose fatte in casentino perche noi non havere
ssi quella victoria affatto
I i strali d'hora di iddio, et delli huomini, et che li haveva posto il
campo in luto da non potere pigliar pisa per essere rinfrescata da lucchesi

stasace

Novara

Nouara fu presa in q̃ medesimi tempi dal re di Fra(n)cia, et Ascanio q(ue)
era fuggito da roma, et ito a Milano, et le genti di Francia ne ven
no verso alessandria.

L'armata di Francia, et quella di rodi si congiunse a quella di Vinegia
per fare contro al turco.

i Viniziani per la compositione facta co(n) Francia assaltorno il duca di Milano.
Haueua il duca mandato all'incontro de Viniziani il conte di Gaiazzo et
all'incontro di Francia m(esser) Galeazzo. Ma preso Nouara, et inteso che i
Franzesi veniuono in alessandria richiamo il conte di Gaiazzo, che si
congiugnesse co(n) il suo fratello in soccorso d'alessandria. Haueua ordi
nato m(esser) Gianiacopo triultio, che si perdonasse alle terre, et si am
mazassino i soldati stipendiarii. Ando a tortona, et presela lasciando
alessandria in su la man manca.

settembre Gioacchino gonfaloniere. Le malattie surgono in campo. Mori Pagolan
tonio et Francesco. Mandouuisi Galeotto de Pazzi, Piero Vespucci, Pie
rantonio Bandini

Borgia Venne il Cardinal Borgia, che andaua legato a Vinegia, et haueua co
mmessioni doppie. l'una se trouaua il sig.^r di Milano in stato, prometterli aiuti, et comporre seco per le cose di romagna. l'altra se lo troua
ua perduto gratificarsi co(n) il re ricercarlo dello accordo fatto, et per
l'obseruantia. A Vinegia et qui haueua commissione corrispondente
alla prima. Ma sendo ancora luj in Firenze venne nuoue che Alessan
dria era occupata da franzesi, et il duca, et Ascanio fuggiti lasciato
solo guardato il castello di Milano. onde Borgia se ne ando al suo
cammino per hauere fauori dal re

qui si dica le pratiche tenute co(n) Francia
La conclusione fatta co(n) il re per li n(ost)ri oratori
La cagione perche la no(n) fu ratificata qui et si indugio all'ultimo
La mandata di Pellegrino Lorini
Come iacopo disse io ve ne incaco
La confusione infra gli oratori, et Pellegrino
Come l'accordo praticato no(n) andò innanzi
Come il re rimisse li oratori a Milano
qui si elesse nuoui oratori per co(n)gratularsi co(n) il re. Lorenzo Lenzi
m(esser) Francesco Gualterotti, et Alamanno Saluiati et per fermare i ca
pitoli seco

tornorno m(esser) Francesco Pepi et il vescouo di Volterra, che erano orato
ri a Milano

Era venuto il re a Milano haueua dichiarato, che i Viniziani hauessi
no Cremona, et Ghiaradadda. Bernardino da Corte dette la rocca al
re per prezzo di $\frac{M}{100}$ d

il turco prese Lepanto co(n) vergogna dell'armata viniziana, onde m(esser) An
tonio Capito male

Levossi il campo vro da pisa di Settembre

Disputavasi di pagolo, et del modo del distribuire le genti, et della sua fede dicevasene male

Vitellozzo haveva dato un rabbuffo a pisani, ma non da racconciare lo stomaco

Fu mandato Antonio Canigiani, et braccio Martelli in campo morto che fu pierantonio bandini tornato qui et ammalati quelli altri due

Presono pagolo Vitelli addi 28 di sette, vitellozzo fu assaltato, et fuggissi con parte delle genti a pisa

Haveva offerto pagolo sentendo e bociamenti stare alla riprruova che non haveva cercato

Fu pagolo condotto a firenze, et morto addi primo d'ottobre

Fu morto messer cherubino

Fu preso et lasciato messer liverotto

Furno imprigionati due suoi cancellieri

Feciono i nostri l'accordo col re, grave et dannoso ut postea res ipsa ostendit et Ratificossi addi 13 d'ottobre

Havevaci nello accordo inimica tutta la corte, et per la venuta di 80 Italiano detti licentia si spendessi 30 M fiorini . . . .

solo il Cardinale a vincula vi suso cercando che il suo fratello fosse vro Capitano, et così casco ne patti

Scorse il turco nel frioli, et ne menò gran preda

Novembre Giobatista ridolfi Gonfaloniere

i pisani veduto il re di francia haver fatto accordo con i fiorentini rovinorno la rocca vecchia

Andò borgia a vinetia et disse del triumvirato, et di poi a Milano et richiese d'amore la figliuola di ferrando moglie del duca di Milano

sollecitavi il re alla speditione di pisa

Volevi salvare Madonna di Furli la quale non fu dal re accetta fra per vra amica

il papa instava per le promesse et il valentino era in Corte

il re addi 10 di novembre si partì da Milano per francia lasciato messer gianiacopo vice re et composto lo stato di milano

il valentino con monsignore d'allegri 300 lance 4000 pedoni svizzeri venne ad imola et presela

Haveva Madonna messo nella rocca d'Imola, et lei si era riserrata nella rocca di furli faccendo spacciata la terra

Faceva il duca di valenza et il re questa impresa contro la volontà de fiorentini, bolognesi et tutta romagna, et Marca

Madonna Mandò per avvelenare papa alessandro

il Cardinale di san giorgio si fuggì di roma

volle

Volle il gonfaloniere creare e dieci, et nõ posse, volle fare la pro
visione della iustitia et nõ posse - Mandò Antonio Giacomini in campo
riordinossi le guardie di fanteria in quello di Pisa
Mandossi Filippo Lorini nel campo del Valentino
Mandossi a Castracaro Berto da Filicaja
Dettesi a patti la rocca di imola al valentino
Haueua voluto prima Madonna darli dare certi primati imolesi

1499 Gennajo
mr Francesco Pepi Gonfaloniere di Giustitia
l'exercito del Valentino era venuto a Furli, et expugnaua la rocca
presono la rocca di Furli
Madonna fra morti disse che gli incresceua di quelli, che erano rimasi
viui
quistionossi fra Suizzeri et il duca di Madonna
fu renduta al Valentino essendo presso a Pesero con le genti venne la ri
bellione di Milano
Lasciò monsig.re d'allegri la impresa per il valentino, et voltossi indric
to, et il Valentino n'andò verso Roma con Madonna, et essendo solo
mandò a Vitellozzo che lo incontrasse
A 3 di di febbraio entrò Ascanio in Milano con Sanseverino
Monsig.re d'allegri con l'aiuto di quella parte che fauoriua i franzesi
saccheggiò Tortona
Venne in Fir.ze la duchessa di Milano subbito in q(ue)sta nouità, et per andar
sene a Napoli
Francia mandò a Fir.ze a domandare che s'osseruassi le promesse
mr Gianiacopo diceua che per si dovesse pagare i danari che per conto
del ducato di Milano si doueuon dare
Morì Borgia tornando dalla sua legatione, con sospettione di veleno
Tornò trionfante il Valentino in Roma
Prese il sig.r Lodovico Novara in q(ue)sti tempi
i Pepe haueua fto il diavolo per fare i dieci
Marzo Antonio del Vigna Gonfaloniere
Chiedeua il duca di Milano i suoi danari
il re di Fratia mandò in italia Monsig.r della Tramoja con M/4 cavalli
et M/10 fanti
Raccozzorono le genti presso a Maccara di Melano contro alli franzesi
il duca haueua lance borgognone cinquecento Suizzeri et tedeschi assai
Le prime furno le lance borgognone per essere tra loro molti genti
di Fratia l'altra la poca qualità del duca faceua, che Suizzeri per lo
ro natura difficili li posono la taglia
Era suto preso mr Gio: da Casale passando da Novara a Mortara

Voltossi

Vedutosi il duca mancare sotto i borgognoni si raccomandò a sui
orevi, promessono salvarlo, vestirnolo ad uso loro, fu riconosciuto
et preso, et qs fu a 9 dj daprile
Ascanio che era a milano si fuggì, et dette con molti nobili nelle in
sidie venete, et ne fu menato preso a vinegia di poi mandato in
francia con il sig.re lodovico
jn firenze fu fatta allegrezza grande della vittorja
vinto il re hebbe subito tte le legationj di italia e vinitianj et li fio
rentini a rallegrarsi, gli altri a rallegrarsi et purgarsi
Era venuto in lombardja roano p componere et rassettare le cose dj
quello stato
1500 Mandossi a luj piero soderinj p trattare le cose di pisa
Ragionossi come si havessi a comporre
voleva roano seguire l'accordo, che era dare le genti darme franche
l'artiglierje et fanterie pagasi
Contraddiceva giovanbatista ridolfi, che vi facesse la quistion prima
li altri temevano il popolo, et la bestialita di roano, che disse,
che venien contro a vos se non p vos, et no volle udire ragionare
di venire a cosa fatta
Mandossi doni a roano
Maggio pierfrancesco tosinghi gonfaloniere
venne in fize Monsig.re oratore franzese a confortare dj
dare Monte pulciano
Convennono i lucchesi che pietra santa si dessi in mano a franzesi
Ma p no la rendere se noi no havevamo pisa
Dissono i sanesi, che manderebbono oratorj ad il re, no furno lasciati ire avantj
stavasi in sospetto qual via doveva fare lo exercito, o da bologna
p la ritta, o da pontriemoli p lunigiana
ritardollo qualche dj no si accordare bologna daba qs noia p che
il tempo correva della paga, p che ne patti si intendeva, che i sui
orevi et l'artiglierje cominciassino in calendj Maggjo, et gli guasconi addj xxb
Elessonsi commessarii in campo luca delli albizj et giovabatista ridolfi
E nomi di chi fu mandato preso in fracia da vinitianj

Ascanio
il signore Domenico Crivello
il preposto landriano, et batista della medesima famiglia
galeazzo sforza
bernardo maino
batista visconti
giovafrancesco marliano co 3 altri de primj della citta

Orelli

+

Quelli che fuggirno sono
Cardinale sanseverino
Arcivescovo di Genova
Vescovo di lodi
Vescovo di bari
il Generale de frati bianchi
il conte di sommaria
Oldrago lampognano
il conte Antonio Crivello
Bartolomeo Crivello et il figliolo
Ambruogio firino
Guasparri visconti
Galeazzo da Castiglione
Mandossi pellegrino lorini con danari per pagarli et muoverli da par
ma parendo troppi svizzeri se ne pagò una parte per andarsene
Mancando danari Mons.re di beumonte capo di q.te genti prestò dana
ri a pellegrino M/5 ducati
il Marchese di Mantova disse al re, che non haveva danari, et che
gli haveva dati a suoi soldati, che se gli voleva, che gli e ne darebbe
qui solus avaritiam gallorum in tanta cons. felicitate non implevit
Ricordati dire che il partito di pisa fu messo innanzi dal re per pelle
grino lorini avanti la rebellione di Milano per farla doppo pesero
accettassi. Ma venuta la rebellione si ruppe, et racquistato Mi
lano si rappiccò
i Viniziani mandarono per loro lettere a chiedere i M/45 d.ti che do
vevono havere fu loro risposto, che de danari non ci era, ne si pre
tendeva dovere loro. per havere lasciati i pisani pieni di speranza
et di danari per li aiuti d. contro a patti
Presono M/6 ducati et lasciornogli
Allegavano i fiorentini non volere credere la p.ma lega ne osservarla
havendo il duca fatto una seconda declaratione la quale non fu ra
tificata.
Convennono i franzesi con m.r Giovanni di haverlo in protectione
et pagasse M/40 d.ti et per q.: si ordinorno a passare per Pontriemoli
il cap.no Giannotto venne in fir.ze con 400 svizzeri fugli dato paro
le vennesene in campo, et fece il diavolo
Constantino gib.e di Monferrato venne a pisa nimico di francia fu
sostenuto, et fuggissi, et li franzesi s'adirorno
Luglio piero Gualterotti Gonfaloniere
Rovinò il palco addosso al papa feceli male ad un dito della mano
la cagione ionde la so fu q.to caso il dì di san piero

Giugno

Giunsono i franzesi a pisa doppo molti fastidij per il cammino di
uettovaglie del Marchese di Massa
Giovanbatista lasciò solo luca delli Albizi
battorno le mura. Non vinsei loro
Cominciorno a gridare
Risolvernosi i guasconi
tutte le ribalderie, che seguirno
hauto i danari e suizzeri.
e guasconi risolverno per 15 di poi, et per il manco presero, che
haveuono dua ghiotti et meno per uno e guasconi, et tre ne haveuano
e suizzeri
preso la torre et lasciornola
fu preso luca perche pagasse e 400 suizzeri che erano con giannotto
promisse farlo.
levossi il campo da pisa, et passò in quel di lucca
Andorno le novelle in francia Mandò il re . . . a fare la gue
rra guerreabile, et gli oratori lucchesi et sanesi cacciò via
Mandossi in francia per la partita delli oratori, qui rem esponere
ret regi, et annutiasseli le cose come erano procedute
Corco venne risposegli m. Guido, no potere sostenere la guerra
co le genti, et li suizzeri no essere tenuti a pagarli, et si rime
sse in luj et nel re, tenere le genti in sul nostro, o, no
seguì in questo mezo la morte di m. Astorre baglionj, et la fuga
di Gianpaulo, et la sua ritornata per mezo di Vitellozzo.
A siena pandolfo petrucci ammazzò il suocero
A roma don Alfonso genero del papa fu ferito, et di poi morto nel
letto dal ualentino, et per luj da don Michele
Partiti i franzesi e pisani cominciorno a scorrere per la campa
gna et presono il bastione della ventura dove era san brandano
che lo die loro, presono libbra fatta sendo diminuita di guardie
et lasciornola feciono preda di bestie perdessi libra fatta, perche
quelli signori per uscire d'obblido no la provviddono
In questo anno i pistolesi sarruffornо, et i cancellieri cacciorno i pan
ciatichi. Donde e lati e cancellieri, et rimasi signori della ci
ttà mandorno oratori a firenze domandavono che li avversarii
loro si confinassino et i beni si publicassino, et si dessino loro
a godere prima per dieci anni in rifacimento de loro dannj et
che rimandassino e cancellieri, che erono sostenuti in firenze

+

Altobello da Todi dalla factione orsina fu preso, et tagliato pi
su uno desco dj beccajo.
j viterbesi caccjorno la parte colonnese
settebre Niccolo nasi gonfaloniere
jl turco prese Modone addi 6 d'abosto
furno creati e dieci di nuouo addj 19 dj sett.re
feciono triegua fra e pistolesi p. xv dj et parte attendeuono a ra
gunare i danarj
Fece il papa Cardinali in q.o tempo, che ve ne erano sette spagnuolj
facoua armata dubitauasi, che no andasse al borgo uolsesi alla uia
di pesero
Cercauasi riuerere danarj et no riusci
prese il valentino pesero, et rimini pche quelli sig.ri si fuggirono
et li vinitiani di cui erono in tutela no li aiutorno
Creossi pierf.co tosinghi oratore in francja
piero de Medicj dj vitelia ne andò a pisa
nouebre Giovabatista bartolinj gonfaloniere
jl papa mediante il ualentino prese ariminj, et il sig.re che si era
ritirato in rocca si fuggì
venne in fir.ze Adovardo buglio p uolere i danari, che lui haue
ua pagati alli suizzerj p la paga p andarsene
expugnato rimini il ualentino ne andò alla volta di faenza
Noi confortamo e fauentini et m.e Giovanni bentiuogli
posto a faenza p la neue, et p la carestia del vitto fu forzato le
uarsi et irne via
Alli 6 di di nou.e si leuò il campo
e no voleua leuarsi
Messe pallottole in vn porno
j fanti di vitellozzo ritolsono l'artiglierje
Andonne fra furli et imola, et quelle castella all'intorno
venne in firenze Mo sig.re dj   Anbasciatore del re
di francia, ri disse p comporre le cose fra lui il ualentino, et noj
ve n'era mandato dal papa p fare astenere i fiorentinj da socco
rire faenza, et p rubare il che li riusci pche hebbe 200 ducatj
et tornossi a roma
stauasi in fir.ze in gran trauaglj no essendo daccordo co il re et
veggendo il papa essere da no se ne fidare, et voi no hauere go
uerno da saperlo intrattenere

bonnap

+

Gennaio piero Carnesecchi gonfaloniere

il pontefice vi mandò il giubbileco

Deputosi cittadini a trouar modi per riordinare la citta

piero soderini non ne volle essere de(l)gli gratia nel popolo, et gli altri non si accordorno ancora che la sig.ria havessi promesso loro, che tutto quello, che sarebbe ordinato da loro si manderebbe ad effetto

in firenze si pensaua sempre qualche cosa di offendere l'uno l'altro et tratto che era uno di un magistrato era ricerco lo specchio et tolti gli l'offitio et fu tolto ad uno de signori

Rimediossi di poi con una legge

E pistolesi di febb.o a 9 dì si arruffòrno a san Agnolo, che vi fu franco vincitore et morivivi assai huomini

Marzo piero soderini gonfaloniere

il re voleua fare la impresa di napoli, et serviuagli lo exercito voleua i suoi danari, et vi minacciaua erangli date parole

Cacciò pierfrancesco tosinghi di corte

mandò qui bernardo de ricci a protestare, che se non se li pagaua i danari verrebbe con l'artiglierie a firenze quasi venissi a barberino nella presa del regno

E pistolesi feciono il diauolo perche andandosi a dolere fanti spogliati furno gittati da priori per le fenestre

ordinossi mandarui fanti, et gente d'arme et fare tornare i panciatichi sotto i capitoli fatti tra e signori et i collegi, et mandouuisi niccolo altinovi commess.o giunto la, et per so la reputatione vi si mandò giouan.ni ridolfi et niccolo machiavelli i quali rimessono detti pugliani chi et in parte riordinorno la citta

Scopersesi un trattato a valiano che certi di quivi lo volleno dare et furono presi da Antonio giugni in Cortona et impiccati

E panciatichi presono casula con grande occisione de nimici

i pisani scorsono a volterra et di poi in valdinieuole et predorno

il valentino ritornò a faenza

venne mons.re d'albret in suo fauore

batterno la rocca con batternola

Hebbonla di poi a patti

piero soderini voleua vincere danari per satisfare il re et prouedere la citta accio che presa faenza si potesse sostenere l'impeto de nimici

Doppo grandi dispute venne la nuoua che faenza era presa la quale nuoua non bastaua se piero non piangeua innanzi al populo la sua ruina, et per piangere vinse la provisione de danari

Addi 26 di aprile si prese faenza dal valentino

Lorenzo salviati gonfaloniere

Maggio et giugno

fu

+

Fu cattivo augurio nell'entrata di costui, che morì uno armeggiatore che dette del capo nel saracino

Ammazzò vitellozzo il conte piero

Passò il duca valentino nel bolognese, et non possendo cacciare mer giovanni fece accordo seco, et fece ammazzare di i cittadini bolognesi che havieno tenute le parti del duca. intendi la cosa da mer bolognino

Venne nuova in firenze che fatto l'accordo con li bolognesi il valentino ne verrebbe in sul nostro.

Mandosseli oratore galeotto di pazzi, che lo sbigottisse dal cammino in fin che si stava in gran travaglio.

Dettesi la cura a collegi, che guardassino la terra, et a dodici che guardassino il palazzo.

Mandosseli di poi piero soderini alamanno salviati e iacopo di nerli

Mandossi all'abate basilio, che venisse con fanti et venne alle porti

Mandossi a pistoia per quelle genti che vi erano.

Fu deputato luca di antonio delli albizi, che con mer Antonio giò da sandriano cercassino le mura di firenze.

Venne il valentino per la via di pianca]doli et a firenzuola di poi per la valdimarina al ponte a signa, et quivi si fermò.

Mandovisi fraᶜᶜᵒ di nerli, Alessandro acciaiuoli mons.ʳᵉ de pazzi oratori trattorno quivi i capitoli che fosse condotto con 300 huomini d'arme et 36 mila ducati, che no ci dovessimo impacciare di piombino, et che lui dovessi havere gli amici per amici et nimici

Consigliossi la cosa ottennesi

Come la citta era confusa

i sospetti che erano ne collegi

Come i cittadini erano cacciati, che erano stati in difetto di dieci deputati a trattare le cose della citta, et di cittadini, che erano piu amorevoli, che savii et come erano confidenti delle forze loro et [gagliardi] [cauti] sospettosi dello inganno di loro cittadini

Andorno al valentino molti giovani di primi della citta i quali vi tenendo harebbe hauto dalla citta ciò che gli havesse voluto, et fu pazzia lasciarneli andare

Erasi in sul sospetto del valentino mandato in francia in poste lor.ᶻᵒ di pierfrancesco, che andò la, et promesse pagare ad il re il resto per conto di svizzeri alla maddalena, et fu contento, et scriveva al valentino, che si astenesse da assassinare i fiorentini.

Era fatto l'accordo, et il duca era in empoli nō partiva, perche voleva la prestanza et artiglierie in presto, e buoi che le tirassino.

Furonli prestati i buoi, et pure si avviò verso Maremma per la expeditione di piombino spinto dalle lettere del re, et dalle genti regie che gli intendeva essere gia in sul nostro per andare alla spedizione del reame

Erano

Erano seco piero soderini alessandro acciaiuoli, et niccolo valori

Passo il duca da colle in modo, che posseva essere preso da colligiani fa
cilmente.

Fu referito alli commessarii facilmente di poterlo fare

Risposono, che haveano commessione di honorarlo, et non di pigliarlo

Passo inquello di piombino, et prese scarlino, et certe terre di quello
signore, et richiedendo i sui contadini i buoi furno tutti ragunati
insieme, et fatto loro intendere da uno spagnuolo, come lui haveva co
mmessione di farli inpiccare tutti quanti, in modo che senza parlare
altro tutti si partirno, et cosi si levorno dinanzi alla furia

Barbialla fu saccheggiata dalle genti del duca avanti partisse. Furno
ammazzati li huomini, et li parenti di una sposa che ne haveva anda
re a marito. Furno mandati fanti a volterra non essendo voluti ri
cevere vi si mandò Antonio giacomini con 60 balestrieri i quali giun
ti spogliorno 40 balestrieri, et tolsono loro la preda, che cacciavano
di sotto volterra. Fu ricevuto Antonio in volterra, che quella citta
pareva risuscitata. donde ne era stato tratto et admunito per havere
gastigato un collegio racconta dove e s'alloggio, et come egli procce
de in ogni cosa con prudentia et animo.

Il principe di bisignano fu preso dal re di napoli, lui et li figliuoli
et due suoi segretarii.

Feciono confederatione il re d'ungheria, viniziani, et papa per essere
contro al turco.

I franzesi si feciono innanzi piu forte

Il re di spagna haveva l'armata in sicilia, et teneva pratica con fe
derigo d'aiutarlo, et dall'altro canto si haveva diviso il regno con fran
cia. Ma teneva a bada il re di napoli, si che e non si provedesse dal
tronde, si per che e non mettesse il turco in italia

Fu preso a cascina messer piero gambacorti dalle nostre genti del prefetto
che vennono a cascina, et giunte furno si mandorno ad uccellare
et riusci. Era piero vespucci a cascina

Il valentino haveva preso suhereto, et scarlino. Ma intendendo che
le genti del re federigo, et de colonnesi si trovavano in quello di ro
ma, et haveano preso terracina fu constretto partirsi, et lascio
alla espugnatione di piombino vitellozzo

Voi togliesti alli soldi bandino da castello della pieve

Passorno i franzesi et ne menorno seco il valentino

Venne in lombardia Monsignore di roano per rassettare quello stato, et per
favorire la impresa

Mandossi inbasciadore a lui messer Anton malegonnelle et benedetto de
nerli

il re

4

il re federigo venne co le sue genti a san Germano, et di quivi andò il conte rinuccio, et molti connestaboli

Luglio et agosto

Luglio 1501 Filippo Carducci Gonfaloniere

i pistolesi si azzufforno a Seravalle, et agliana a Seravalle a Serava

Malfora ne e panciatichi ad Agliana e Cancellieri

Salto consalvo ferrante in puglia, come i franzesi furno a roma, et fu fede catelana questa

Madonna d'imola fu lasciata dal papa a preghiera di monsre d'Alebri et rallargata si fuggi in livorno per acqua, et vennesene in firenze

i franzesi di là da san Germano n'hebbono una rabbuffata

et li orsini, che si approssimavano all'aquila quel medesimo

in questo tempo i franzesi venderno alli lucchesi la rocca et terra di pietrasanta fuora d'ogni ragione divina, et humana

tentossi riducere il consiglio a minore numero, ma non riuscì

i franzesi lasciato san germano se ne vennono a capua, dove il re havea ridotto lo esercito suo, et perduto un bastione trattandosi accordo e nimici entrorno dentro et saccheggiorno tutta capua co grandissima strage.

Andorno di poi a napoli fu confortato il re a pigliar partito, et si accordò di andarne ad hostia salvo con tutte le sue cose mobili dove havesse a stare sei mesi di poi a partirsi per dove li paresse, et tutte le altre terre et fortezze dare a francia

Mandornosi oratori in francia luca delli albizi, et monsignore de Soderini, non havendo questo profitto benedetto de nerli, et messer Antonio malegonnelle

1501 Ritornando il valentino verso piombino deliberò quel signore andarne in francia per cercare rimedii dal re

Capitulossi fra pistolesi et vi si mandò Antonio Giacomino, et Filippo Carducci di poi vi si mandò niccolo valori a rimettere e panciatichi

Vitellozzo venne a pigliar piombino

Fecesi in roma il parentado d'Alfonso duca di ferrara

settembre et ottobre luca di maso delli albizi gonfaloniere

prese vitellozzo piombino a patti, per ordine di pandolfo da siena

in firenze si cercò mutare habito

il doge di vinegia morì et se ne rifece un altro

Lucretia ne andò a marito a ferrara cioè la figliola del papa

il re federigo si partì da hostia, et ne andò in francia co cinque galere

Addì

Addi 14 di nov.re 1494

che gente di pagolo orsino si radunavono in quello di perugia

si mandò giovanni de medici commessario, che era tornato di cilio et lorenzo suo fratello in verso mugello

A xvij di di novembre si feceno 20 ambasciatori alla maesta del re che era a signa per sollecitarlo et tentarlo

Mandorno il sig.r piero dal monte a campiglia con 150 fanti

fu mandato cappone capponi a castracaro commessario, dove era filippo dell'antella capitano

giovanni di tomaso ridolfi si creo commessario in condurre le genti

Addi xvij fu cacciato iacopo del caccia vicario di vico da vico, et el di entro il re in fir.ze le querele che da ogni parte venivano gli mali portamenti de franzesi

francesco de nerli si mandò a pistoia commessario

Cristoforo serristori era capitano di pisa

Mandorno borgo rinaldi vitello dal borgo, et domenico da cortona connestaboli in volterra

simon ridolfi si trovava podesta di monte pulciano. Mandossi giovanni monaldi a librafatta con alquanti compagni per guardia della fortezza

giovanni de medici commessario verso firenzuola dubitavasi, che piero non venisse ordinossi verso bruscoli, che fosse ritenuto

Mandossi piu commessarij a comandare genti per il dominio nostro et furno gio: de medici, lorenzo de parj batista serristori francesco de nerlj. scrissesi addi 21 non comandassino piu per essere lacordo con il re quasi conchiuso

Mandossi rinieri tosinghi verso castracaro, a monsig.re d'ubignj per condurre in qua lui et sue genti, che voleva passare verso siena

Robe del duca di calabria, et di m.r gianiacopo triulcio furono lasciate in castracaro si consegnarono a monsig.re d'ubignj

scrissesi a castracaro al commess.o che se mons.r d'ubignj volesse venire con le genti a q.a volta ne desse avviso

A 23 si scrisse per tutto che si stesse a ordine al suono delle campane

Erano con mons.re d'ubignj 4000 cavalli 2500 guineri

A 25 di si capitolo con il re

Monsig.re d'ubignj venne in firenze a sollecitare il partire del re

gli ambasciadori di campiglia promessono rendere la terra

Lodovico rucellai era in bientina

tomaso gherardi era a campiglia

fatti filippo giugni et gherardo corsini

Addi 27 commessarii a condurre piero de medici da bologna a siena per commessione del re

giovanbernardino dello agnello et simone orlandi oratori pisani a fiorentini condolsosi delle cose passate fu loro risposto da otto cittadini

cittadini bratamente

29 parti il re di firenze

piero vettori, et piero Corsini Commessarii a pigliare la possessio

ne de luoghi ~ ordinosi fanti a pistoia et pescia ꝑ presentarsi co

loro

Sobui nro che caso del pont'adera sallo bernardo nasi

tomaso marinaj fu mandato collo avaldo a pisa

si ordino, che no volendo i pisani acquiescere mr fracesco secco, et mr

hercule, et mr Galeotto Malespina, che erano a pescia co le compa

gnie et piu fanti si tirassino verso bientina

il marchese Galeotto fu mandato a pietrapoli da bernardo nasi

Dicembre 1494

parlamento si fece a dua dj

Mandorno il conte lamberto a fuligno

Giannino da bologna co 50 fanti } a bientina
Gilio da Cortona con 75 fanti }

Mandosi fracesco de nerli da pistoia a pescia

il ponte adera era in mano a pisanj

Licentiorno domenico federighi, che vi era commessario, et detto

no la cura del lto. a lodovico rucellaj

il marchese Galeotto co 50 fanti comandati, et 80 cavalli hebbono

le stanze in dco luogo

Condussono ꝑ Monte calvoli bartolo da samminiato co 25 fanti

Condussono michele musacchj co 26 cavaleggierj. Mandornolo inverso

il ponte ad era

Condussono il vito piero co 250 provigionati ꝑ a Campiglia, et lionardo

di alessandro sbirj co 200 provigionati ꝑ guardia della fortezza

Mandorno a bibbona 25 balestrieri a cavallo del conte rinuccio

furno tolte le chiavi al Capitano nro da franzesi in livorno

Andavasi invitando le terre, che si erano partite dalla devotione

furno tolte a Cortona certe robe franzesi essendo capitno fracesco ghe

rardj

erano male trattati i franzesi doppo la partita del re et ritornorno

tomaso Marinaj a pietrasanta vi fu ricevuto bratamente

Cristofano albanese con 100 provigionati ꝑ a Campiglia in cam

bio del vito piero, che si mando a volterra

tennesi pratica co gismondo et polidoro da vassignano ꝑ rihavere

quella terra

Ordinosi che un fra timotheo no predicassi a volterra come huomo sca

ndaloso

Dettesi le stanze a bibbona a mr hercole bentivogli

le feste se nandorno verso orvieto Mandossi rinieri tosinghi ꝑ recu

perarle

potettosi rihauere il ponte ad era ma comandossi alli uffitiali, che
non vi attendessino, ma alli altri luoghi et di poi si recuperò addj
xx mandorongli Cristofano albanese haueano ordinato a campi
glia
i pisani ordinarono una bastia a marti
Mandoronsi le genti di m. franc.o secco in valdinievole
xxi si comandò alle genti di m. hercole, et di m. francesco secco, che
fussino a santa Maria a monte
i pisani vennono per recuperare il ponte ad era provuiddesivi per chi
era a saminiato mandando per m. hercole et gridavono francia
francia ordinossi gridassino così anco i nri
Condussono Mariotto valori con provis.ne 50
Condussono Cruscone da barga con provis.ni 50 mandossi al ponte
ad era et Cristofano di quivi si mandò a Campiglia
si levò bernardo nasi da saminiato al tedesco, et detteseli la cura di
commessione generale revocando i commessarii suptti
berto da filicaia, che andava commess.o in pietra santa se ne fu
ggi in barga
Mandato tomaso Marinej con uno araldo del re a rib.ri
Niccolò strozzi con 60 provis.n si mandò ad Arezzo
berto da filicaia si mandò commess.o a fivizzano
Guagni di piccone a Monte Carlo
Richiesono e sanesi che fuorusciti di siena non stessino a Colle il che
fu loro compiaciuto

seguita un disteso della passata di Carlo ottavo re di francia in italia scri
tto dal Machiavello manca il principio. lo ho ritrovato et è copiato in questo —

Mandò oratori per italia a tentare i popoli, et speculare i siti delle provincie la commissione
era, che il re non per ambitione muoveva guerra, ma per rihavere il suo regno chiedeva aiuto, o al
meno il passo libero dal papa, et da fiorentini fu risposto, che non potevono rompere la fede a na
poli. i viniziani dissono non potere rispetto al turco inimico vecchio. et per questo consigliavano il re
di francia a desistere dalla impresa accio che il re non mettesse il turco in italia, pure se li piace
va fare guerra, che si starebbono di mezzo. parte che queste legationi cicalavano deliberò Alfon
so rivoltare genova et torla a lodovico, et fece una armata di 30 galee, et altrettante navi
et sotto federigo suo fratello le mandò a livorno, sopra le quali era m. obietto dal fiesco, et
m. paulo i quali erano delli adorni, che reggevano genova per il duca stati privi
dello stato con questo sollecitavano et. Dall'altra parte i genovesi con i favori del duca feciono una
grossa armata a genova. et Carlo vi mandò il duca d'orliens con svizzeri a difenderla Andor
no per pigliare il castello di rapalle dove sforzati da nimici genovesi furono rotti. doppo questa
vittoria

+

uittoria il Moro scrisse a piero richiedendolo, che fosse mezzano alla pace. piero li rispose bene et
fece male perche ogni cosa communicò con Alfonso, et di piu per fare uenire il moro in disgratia di
Carlo ordinò, che l'oratore suo uenisse in camera a uederlo come malato, et nascose quello di fra
cia in un luogo segreto della camera, et gli fe leggere la lettera del moro. La qual cosa piu presto
accelerò la uenuta del re, perche il moro disperatosi dello accordo lo sollecitaua con maggior tem
pesta, il che fece che Alfonso si rinchiuse per il dolore tale, che nacque fama che gli era inpa
zzato. Ma rihauuti gli spiriti deliberò farsi incontro alla fortuna, et mandare lo exercito suo
con ferrando suo figliuolo alla uolta di lombardia sotto nome dello imperadore sperando di torre
lo stato a lodouico sapendo come egli era odiato per le cagioni [illegible] il moro fece uenire con gente
monsig.re d'Ubigni armata grossissima a nizza a Marsilia, a genoua. il re uenne a lione per
fare fauore et ordinare in modo che fu prima ubigni in romagna, che ferrando il quale
accelerato il uiaggio uenne a rauenna propinquo al campo di Ubigni, doue si dondolorno un
pezzo nõ hauendo ferrando autorita di appiccare la zuffa. intanto il re si parti di lione per ue
nire in lombardia, et caminando nacque un romore nello exercito, che il moro gli tradiua, et
fu tanto, che i principi furono per uoltarsi indrieto, et il re ancora cominciò a dubitare. Ma ogni
cosa fu ferma da san piero a uincula con il cicalare che fece tanto che il re disse. Andiamo
adunque doue ci chiama la gloria della guerra, la discordia de popoli, et gli aiuti delli amici
seguendo il cammino per l'alpe di ginevra passò in italia, et arriuò in asti terra stata lungo a re
[illegible] Andogli incontro. uenne a ticino doue era malato giouangaleazo, che era duca et
doue poco di poi morì, et il re lo andò a uisitare, et fu oppinione, che morisse di ueleno come un
cane. et per leuare la suspitione fu contento lodouico, che ui andasse. penso carlo se doueua andare
per la romagna, o per la toscana da ogni parte era che dire pure deliberò andarne per toscana per i
conforti del moro. queste nuoue uenute a firenze sbigottirno la citta [illegible] piero priuo di consiglio delì
berò di andare incontro al re, et fattosi fare inbasciadore se ne andò a serezana et di poi se
ne andò al re, et hauendolo trouato a camino, se li pose ginocchione innanzi escusandosi [illegible] et in fine
offerendogli se et la citta. La somma delle cose fu che il re uolse li ponesse in mano le fortezze, et li
desse gra somma di danari. piero scrisse [illegible] a magistrati di poi ne andò a firenze intendendo, come
quiui era per nascere tumulto, et per tenerla in fede. A firenze si intese con dispiacere la cosa in modo
che mandorno oratori al re, che uedessono, che la rep: nõ capitasse male, et del resto si rimette
ssono nel re. piero intanto comparse, et gia per tutti i cerchi si diceua, che la citta era tradita et
uenduta da lui, et maxime che gli haueua condotto cõ le sue genti a firẽze ... orsino, per la
qual cosa la sua tornata nõ fu grata ad alcuno, et odiosa a molti, tanto che gia ciascuno uoltosi a re
petere la liberta, et essendo ito in palazzo, et ributtato, se ne tornò a casa, et priuo di consiglio
tentando hora la forza, hora la gratia, ne confidando in alcuno, se ne fuggi cõ tutti li suoi a bolo
gna. La qual cosa hauendo intesa ferrando, che era cõ lo exercito a cesena uedendosi malati sotto
i fiorentini, che gia haueuono riceuuto il re se ne andò a roma, doue cõ Alessandro ordinorono di
difendere Roma. piero stette pochi di a bologna, che lasciati quiui i suoi se ne andò a uinegia
ma a firenze andaua sottosopra ogni cosa

quello che segue nõ è del Machiauello

il re di francia

Il re di francia parti mercoledi da roma, et menó seco il turco andó chiandjo co sua M.tà p[er]
legato il cardinale di valenza, come fu di patto ~~inf~~ nell'accordo fatto infra il papa et il re an
darono verso gaeta, di poi haviamo hauto p[er] certo, che detto cardinale di valenza si e fuggito co 3
cavalli, et venuto a spuleto, la qual cosa da assai qua da dire alla brigata. havemo etiam dj
buon luogo che il re Alfonso se privato della corona et datala al figliolo, et hallo coronato
et luj se partito del reame co 4 galee, et ha portato la maggior parte di suo tesoro, et e anda
to in spagna, stimasi p[er] certo sia andato p[er] rompere guerra in francia col favore del re di spa
gna. A roma certa quantita di franciosj, che vi erono rimasi doppo la partita del re sono sta
ti quasi tt.i ammazzatj da romani. Et stimasi che il re, et gli altri che sono gia cominciati
ad entrare nel reame no[n] l'havranno cosi grassa, come l'hanno hauuta dal canto dj qua
p[er]chi il re di napoli e fortissimo di gente, et di tt.e quelle cose, che bisognono p[er] resistere ad
ogni grandissimo exercito. in roma e grandissima carestia p[er] la quale si existima, et anco
ra p[er] altre cagionj, che il papa uerra in q[ue]sta terra a stare qualche mese, et sentiamo che ha
la fantasia, ma non ne siamo ancora certj

A Nicolo Machiavellj

Egregie ut frater hon.de sappiendo p[er] la mutua, et antiqua benevolentia mi partici perete volentieri de
lle vostre vigilie, et presumendo nel scrivere le cose geste della patria dal 250 in qua, che fu principio di
qualche forma della liberta vi sia suto necessario trovare la successione di carlo conte dj provenza cu
gino, et cognato del buon re luigi di francia, il qual carlo da urbano 4 et poj da clemente quarto
romani pontefici, come campione della chiesa fu chiamato in italia, et investito del regno di napoli e
di sicilia p[er] privatione figlio dello imperadore federigo secondo, del sangue et successione del quale
l'ultimo re dj napoli fu p[er] linea recta ruberto nato di carlo 2.o cognominato sciancato, che fu il pri
mogenito del prefato carlo primo. trovono, che q[ue]sto carlo 2.do hebbe moltj figli legittimj, et il primo fu
carlo il quale regnó p[er] luj in napoli piu annj, et e chiamato da alcuni scrittori carlo 1/2 p[er]che carlo
2.o lo sciancato suo padre in la ribellione et guerra fece carlo p.mo all'isola di sicilia resto prigio
ne del re giaches d'Aragona, et lo tenne guardato in spagna sino alla morte sua, di poi una figliuola che
resto herede si accordó seco, et lo liberó co patto no[n] dovesse luj, o, suoi successorj molestare, o cer
care di recuperare piu il regno di sicilia, di modo che tornato a napoli et trovato tt.o quello regno alla
divotione di carlo terzo suo primogenito, lo congiunse in matrimonio con una regina d'ungheria
et restata herede di quello regno, et instituj doppo luj ruberto secondo genito, et fratello dj d.to carlo re
di ungheria, et alli altri suoi figli dette stati et principati grandi nel reame. Et troverrete, che due
di loro morirono nella rotta dj Monte Catinj ricevuta da ugucione da faggiuola, o, vero che erano nati
de predetti terzi lo 2.do sciancato
Et che si trovorno in quello conflicto capitani loro successione, o, vero delli altri
di quello sangue reale restati in italia, che no[n] succedessono nel regno dj napoli altri no[n] trovo, che lui
gi principe di taranto, il quale si tolse p[er] moglie la regina giovanna p.ma figlia del re ruberto herede
tto il quale la coniunse in matrimonio ad uno secondo genito del sopradetto carlo terzo re d'ungheria
o vero nipote

+

o vero nipote suo cognominato Andreasso perche detto ruberto mancatoli et gli altri figli maschi et
femine volle restituire il regno doppo lui alla successione di Carlo 3° re d'ungheria suo maggior fratello
et che Giovanna virginita sua parimente regnasse tengono che detto Andrea cognominato Andreasso venu
to nel regno alla copula fu fatto morire da lei per fraude, come innamorata di luigi suo cugino prin
cipe di taranto, et del sangue reale medesimo il quale et lei furono sempre amministrati da Niccola
acciaiuoli gran siniscalco di quel regno, et da loro fu venduto prato al Comune di firenze. Naccque
tanto sdegno nel fratello primo del detto Andreasso, che alcuni scrittori chiamano Luigi re di ungheria
che con manu forti venne all'acquisto del regno di Napoli, et per forza d'arme l'ottenne, et la regi
na giovanna col re luigi suo consorte tengono, che per mare fuggirno in Avignone antico et naturale
stato et contado del re Carlo primo suo avo, et venduto quello alla sede appostolica che ancora lo possie
de chiamata da alcuni regnicoli fece una grossa armata, et detto luigi suo marito venne a combattere con il
re unghero, et per concordia restorno pacifici nel regno, et luigi re di ungheria dicono gli scrittori
come alieno dall'aere et costumi di italia, dove non poteva ritenere i soldati suoi ungheri impauriti an
cora da una pestilentia grande el reame. in brieve dappoi si morì
il re luigi marito suo unaltro di vile conditione, et si reggeva con tali
costumi, che, o, per quello, o, per non osservare le conventioni fatte col detto re d'ungheria lo provocò in tanto che
cede ogni sua ragione del regno di napoli, et di sicilia in uno alleuo suo chiamato Carlo, di virtu et arte mi
litare eccellente, et nato di sangue reale, et succession sua, o, vero di Carlo primo suo bisavo, o, di Carlo ter
zo suo padre, et detto finalmente io desidero intendere idest chi fu il padre et avo suo perche alcuno scri
ttore moderno non lo dice, ma lo chiamono Carlo quarto di durazzo, et io ho trovato lettere sue
scritte a nostri cittadini, che si sottoscrive Carlo quarto re di napoli, di sicilia, et di gierusalem. Notate che
con le forze et favori di detto re d'ungheria costui venne in italia, et fu incoronato da papa urbano sex
to, et acquistò il reame per forza d'arme, et per processo fece morire detta regina giovanna, et suo
marito chiamato ottone marchese di bresgia, et altri complici loro, di poi per la morte del re luigi di unghe
ria fu chiamato da baroni, et incoronato di quel regno, che non haveva successione di maschi legittimi
et in brieve fu per opera della regina vecchia morto a tradimento in la camera di lei, o, vero assal
tato, et che di poi in breve spatio di tempo si morisse, et interim li regnicoli conservorno il regno di
napoli a ladislao suo figlio unico, et a giovanna seconda cognominata giovannella i quali furono sotto
il governo di lor madre secondo che referisce alcuno scrittore per ingegno, et prudentia della quale si con
servorno i baroni in fede di detto ladislao. Credo che come piu diligente habbiate trovato chi fosse
la madre di detto ladislao, et quello seguisse di giovanna da detta giovannella sua sorella doppo la
morte di lui

Frater F Archiepiscopus Turritanus

Cose di Monte pulciano 1494

A pienza citta di siena vicina a Monte pulciano a sei miglia habitava un messer Andrea piccolomini nipote
di papa pio quasi la maggior parte dell'anno, il quale teneva buona amicitia con molti di Monte pulciano
tra quali fu un francesco di Michelagnolo de paganucci, che spesso andava all'hora a siena per la infermi
ta di un suo fratello messer bartolomeo paganucci. Et in quel medesimo tempo fu eletto podesta di chianciano messer
Antonio bichi huomo di grande autorita in siena. Et perche detto chianciano e terra vicina a monte pulcia
no a 4 miglia, et per li confini havevano havuto contese et brighe molti anni sotto nome di comporre
tali differentie detto messer Antonio parlava quasi ogni di, con gli infrascritti huomini di Monte pulciano
i quali li

i quali li converti et dispose, perche a quelli tempi in monte pulciano questa excelsa rep: haveva mandato un
bando di dovere fare la nuova gravezza delle decime che fece loro molto giudo a disporre gli huomini
contro di Marzocco, et massime che la compositione stata gia pochi mesi innanti fatta tra questa republi
ca, et Montepulciano delle monete bianche, cioe di havere in quella convenzione il sale a 1/3 meno di pre
gio. Come qui si muto lo stato furono gravati i montepulcianesi, et presi al bargello per il detto sale
pero pensorno potesse loro riuscire. Et di Marzo addi 26 tentorono in questo modo cioe deliberorono pi
gliare la roccha della terra, che era mal guardata et peggio fornita di vettouaglia, cioe farina vino et
pane con 4 scimuniti provigionati, che tutto il di stavano fuora di rocca almeno tre, et solo uno ne
restava in rocca ad aprire et serrare, et cosi la mattina la presero a due hore di di con inganno presse
ro il procinto, et la guardia, el castellano in manco di una hora s'arrende, che non haveva nel maschio
ne pane ne vino, et era giovanetto. ferono pensiero ancora di pigliare la torre di chiane del ponte di Va
liano. Et perche Gorini castellano ne fu avvisato da uno di monte pulciano, non li riusci. Et il podesta fiore
tino era vecchio ridolfo falconi, il quale lo seppe, et scrissene qui in firenze, et perche non li fu creduto non
havuta la risposta non vi fu alcuno rimedio. Da Siena venne piu ~~innanzi~~ di innanzi una bandiera azzurra
segretamente con lettere d'oro scrittovi libertas. Et cosi un grande scudo i quali la mattina, come fu pre
sa la rocca uscirono fuori circa 60 huomini tra cittadini et plebei armati, et cosi corsono la terra. Et dato il
cenno dalla torre del palagio de priori, con fumo et botte d'artiglieria certi commessarii sanesi, che erano
stati cosi ordinati per quelle terre convicine vennono con piu fanti poterono subito, et messi dentro da costoro
presono la terra et la piazza. il popolo et maxime il contado non sapendo il caso et sentendo le botte della
artiglieria domandavono che cosa fosse, et loro dicevano i fiorentini ci volevano mettere a contado per
farci poveri, et per poter poi conservare queste vostre belle possessioni tanto che giunta gran quantita di contadi
ni popoli, che sono a 3 a 4 a 6 miglia si insignorirono di tutta la terra. Et la maggior parte di quelli non
erano stati conscii al trattato deliberorono gittare a terra la rocca, perche non pervenisse alle mani de sanesi
et con quello impeto del popolo la scaricarono gridando liberta, che a congiurati non piacque. m. Antonio bi
chi gottoso venne subito portato in bara, et presento il foglio bianco, et dono per parte della sig: di Siena
sale et grano per buona quantita, cioe offerse farlo venire gratis, et messo in palagio, il fiorentino pre
tore fu mandato via, et accompagnato con tutte sue some, et arnesi. Et detto m. Antonio bichi resto comme
ssario, et a siena andarono inbasciadori in quel di proprio ser Mariotto, et ser Michelagnolo i quali vestiti
di panno rosato, et carezzati giurorono la fedelta a Siena, per paura che i fiorentini non protestassono
a sanesi non gli pigliasse, perche a firenze come si seppe subito furono mandati dua cittadini a confortare mon
te pulciano si tenesse cosi in liberta, et non si desse. Di poi v'andarono circa 6 dottori, m. iacopo, m. ti
berio, m. Agnolo, piero di Matteo, francesco di Michelagnolo, et m. lodovico Arciprete, che prima dovevono gi
re con dua del contado. paulino di meo di neri, et lorenzo di gegna i quali ben visti, et honorati furono
vestiti di rosato, cioe donato loro 3 canne di Rosato per uno, et calze, et giubbone alli staffieri, et torna
ti gli fu raffermo la commessione potessero in monte pulciano fare i capitoli al lor modo, et tempo 6 mesi
ad aggiugnere ancora. Venendo il campo de fiorentini, et passando le chiane cioe il conte Ranuccio con gra
de arte, et ingegno, perche i sanesi vi mandorono subito tutta la guardia, che era in siena, et subito condussono
gente d'arme parte loro, cioe m. petruccio con 20 huomini d'arme, m. giulio bellanti 20 baldassarre sci
pione 20 Cino delle gote, et lo sig:r gio: savello, con commessione di fare circa a 60 huomini. i quali cavalli
et fanti subito giunti al ponte guastarono del ponte piu che poterono. Et ferono in terra ferma un bastione
che venne da siena un commessario de Gerhi et porto 500 ducati, et guardavano, che li fiorentini non passassono
le chiane, che non passando restavano i montepulcianesi sicuri, et in pace. Ma il conte ranuccio passo per
tre lati, cioe sotto il ponte, et sopra per barche, et per il ponte, et ruppe le genti sanese ammazzonne et presene
et scorse

+

et scorse il contado di Montepulciano, prese molto bestiame grosso, et principiò in agro politiano un
grosso, et bello, et forte bastione il quale seguendo fu fatto da fiorentini uno accordo p paura di
piero de Medici. Et daccordo i fiorentini lassorno guastare dal popolo di monte pulciano detto bas
tione, che fu un levare loro la febbre daddosso, si gli premeva detto bastione. in questo tempo cioe
stando a Valiana commessario tomaso tosinghi fece co li ss. dieci, che paulo vitelli venisse
segretamente da castello con 500 fanti in un dj, et parte della notte che le sue genti d'arme cioe c^do
huomini d'arme, et c^do cavalli leggieri li teneva fra castiglione cortona, et valiana, et promesse essere
con detti fanti a meno di 3 hore di notte a valiana. Et lui no vi fu se no la notte p modo, che giun
ti a Monte pulciano li fanti tt. stracchi et morti senza essersi mai rinfrescati che era gia giorno chia
ro, et volsono menare seco le dette genti d'arme de fuorusciti di Monte pulciano che stavano a valiana
c^a a 60 fu scalato monte pulciano presso a una porta, et pche no li fu dato soccorso furono ributtati
di fuora, et morti parecchi, et q̃ lo fe artificioso no volere soccorrere, pche la laude no era attribui
ta a loro vitelli. in q̃ tempo cioe addj   in monte pulciano s'offerse farlo ritornare
Antonio tarugi, et cristofano suo figliuolo, et data la giornata la notte di carnovale, che era comme
ssario tomaso tosinghi, et de cavalli il sig^r bandino della pieve, et un sig^r di faenza, pche fu scoperto
dentro la sera, et pche no si potettero insieme i congiurati ragunare saltorono le mura c^a a 60 huo
mini di monte pulciano, i quali parte se ne sono morti, et parte se ne tornarono, pche no furono somme
ssi, ne pasciuti, et li sanesi li cacciorono le loro donne et figliuoli di Monte pulciano. i capi della con
giura sono questi p la lupa francesco di Michelagnolo, Niccolo di ser puccio suo cognato, giovanni d'an
tonio di tomaso, tomaso dell'arciprete, m^r iacopo Modesti, s chimenti salimbeni. piero di Matteo, bene
detto d'agnolo dal monte. s Michelagnolo di s piero de Ranieri. Manuolo Lorenzo di Jedra biagio di
Antonio di brincone s bartolomeo di saluadore. lorenzo di Antonio di pasquino. piero di piero che et
un m^ro pagolo de servi frate delle case de Sini

Niccolo Machiavelli
1495 Da giugno a dicembre

Giugno 1495

il campo al ponte ad era commessarii piero corsini, et pierogio: da ricaso
li
Mandossi p m^r hercole in campo rispetto alla tornata del re
Mandorno vettorio a volterra, et feciono altri provedimenti m^r francesco
a volterra, Mandorno p tomaso, et giovã ~~capponi~~ gualterotti da vernio
con ordine di far qui c^to fanti
Alfonso strozzi trasse c^to fanti di romagna
Deliberorno, che si lasciasse tt li luoghi delle colline di la d'arno, et di val
d'era eccetto palaia, rasignano, ponte ad era ponte di sacco, Motrone caste
lli
Feciono provedere samminiato di fanti
Pisani saccheggiorono lorenzana. che il re parti addj 9 da Viterbo. Mandor
no fuori sotto spetie d'honore pellegrino lorini francesco della casa rosso ridol
fi ~~pellegrino lorini~~ filippo lorini, francesco nori

A publicarne le spese

1 di urbino

A guglielmo de pazzi a valiano dubitava delle genti del papa, chiedeva balestrieri, scrissesegli si farebbe bisognando, et ordinorno a luigi della stufa, che gli mandasse richiesti

Per ordine dj Antonio taruggi ordinorno e x^ci a guglielmo, che se un paganino gli toccava il dito grosso della man ritta si accostasse con le gentj alla terra, et che diminuisse l'exercito per fare diminuire quelli che guardavano la terra.

Comandossi fanti in ogni modo per calarce alla terra ad un cenno dato per li sospetti del re.

I ari tremoleto, et certi altri luoghj feciono il bisogno di ribellarsi nel ritorno del re.

Feciono ordinare un bastione a valiano.

Mandorno nel sospetto del re per li capi delle fanterie, et gente d'arme havevano, che venissino in firenze.

A luigi della stufa si scrisse facesse venire qui il Duca dj Urbino

Il papa era con gente ad orvieto.

Mandorno fanti alla badia a passignano

il re giunse a siena a xij dj

Erano messi sospetti a guglielmo per che gli abbandonasse valiano

Le genti del duca d'urbino erano verso Cortona

Rimandosse luigi stufa ad Arezzo per il sospetto della passata del re

Mandorno alla volta d'Arezzo 400 fanti di romagna

Feciono passare Arno alle genti d'arme armate alla leggiera che si trovavano al ponte ad era, et lasciorno fanti nelle terre

Raffrenorno chi sgomberava a samminiato

A xvj di fra poggibonzj, Colle, et staggia erano capitati i franzesi, ne si sapeva il cammino.

Venne nuove da siena quivi parlarsi la Maesta del re volere lasciare libera volterra.

Scrisse Antonio da filicaja da vasignano essere perduto castello nuovo della misericordia

A volterra erano 500 fanti

perdessi collegardi nelle colline

Nel ponte ad era entrorno li inimici et saccheggiorono, piergiovannj de ricasoli lo sa.

Messesi in pistoia guardia con termini, che i pistolesi la chiedessono

Scrissesi a commessarii soccorressino peccioli

Feciono venire balestrieri d'urbino per verso valiano, et mandoronli ad Arezzo 300 a 19 di il re era a poggibonzj, et le genti d'arme nre si ritrassono verso valdinievole

Camillo vitellj era tornato a castello con 200 huomini d'arme facevasi osservare

A 19 di il re era a castello fiorentino

le genti

+

Le genti dell'arme nostre si levarono da bientina, et andaronne verso Sus
cia senza licentia, et per paura peccioli si perde, et il soccorso no giun
se a tempo i commissarii partirono da bientina per paura piero Sor
sini cioe, et fu scritto loro una carta di villania

Recuperarono il ponte ad era uscitone li franzesi a no di rinfrescarli
di fanti

De Sanesi si usava dire, che gli erano pochi poveri mal daccordo, et
senza cervello.

A 20 di il re entrò in pisa

Bastiano lotti si fuggi da saminiato timore dallo re

Oratores non intraverunt pisas, sed luce mora traxere

Dubitarono, che Monte scudaio non fosse assaltato, et ~~mandarono alla~~
~~sassetta vinieri in la co sua~~ ne scrissono alla sassetta, et mandoro
no la vinieri co sua

A 23 di fu preso giovanni sanello a valiana

Jnviorno il duca di urbino la

partirno li oratori di corte ne passorno pisa

Detteri ordine di havere segretamente gli avvisi

Detteri il passo a Vitelli che da castello venivano a trovare il re

scrissesi a iacopo mannelli, che rimanesse appresso al re che li si
~~chel~~ significasse si pagherebbe i 20 mila ducati per il resto di M/30
ma mandasse per essi, et che si indegnasse rihavere le terre di lunigi
ana, et artiglierie di pietra santa et serezzana.

Cederno al sospendere larme per un mese

Mandossi piero vettori a valiano, et sollecitavasi lo appressarsi, nella
giunta del duca d'urbino a valiano si fece no so che miracoli

Luglio 1495

I nostri dierono un grattacapo a nimici, pensavasi di recuperare lari
et peccioli

Dubitavasi di livorno per esserci avviso essere stato cacciato il commessario

Scopersesi il disegno di Monte pulciano dettesi ordine che dessono il guasto

Scrissesi a valiano pesassino lasciar quivi buona guardia, et tirare co lal
tre genti in quello di pisa

Circa a quattro di in lunedì mattina in sul taro s'appiccorno i franze
si co li italiani mori sig.re ridolfo da gonzaga, sig.re Antonio scaran
fo, conte bernardino da Motone, m.r giovanmaria governatore delle
genti del Marchese di Mantova il sig.r rinuccio, il conte di pitigliano
preso, o, fuggito si truova nelle mani di m.r Annibale bentivogli

Commessono a valiano si ardesse certe selve, che erano ricettacolo di nimi
ci

Cavalcorno per pigliare peccioli, et presono soscoli

Addi 6 il re ferrando pose in terra alla maddalena presso alle mura
di napoli, et co il favore di gentilhuomini entrò in napoli, et ribellossi
Capua, et gaeta

Dubitando

+

Dubitando di Castel nuovo si scrisse a Gualtassino al soccorre li pisani
intesesi il re essere passato piacenza, et la lega a coda
Richiesesi il marchese Alberigo di Massa di 300 provisionati per adope
rarli ne bisogni, et che intrattenesse pietrasanta
sollecitavano Guglielmo de pazzi a condurre il duca d'urbino in quello di
pisa, che vi andava mal volentieri
ordinossi a Commessarii Gualtassino le mulina di ~~pisa~~ Calci
scrissono, che giunto il duca di Urbino facessono la impresa di Cascina
et del ponte ad era
Agnolo pandolfini commess.° di barga co le genti, et prese ripbrano et
3 altre terre et cosi Girolamo de filli prese Siuiniano addi 25 di lu
glio ribrano co di ponte, castiglioncello. A 29 si accamporno a pon
te di sacco presesi addi 31

Agosto 1495

Francesco valori fu mandato in campo pisano, et paolantonio soderini vi
tornarono quasi tutte le colline doppo la expugnatione di ponte di sacco
Filippo dal fiesco molestava val suggellino
presono legoli, et impiccornovi sette
il generale di lingua doca in pisa voleva sicurta per venire qui
rifeciono ordine di comandati per il campo
volendo i Commessarii appressarsi a pisa trassono di volterra fanteria
per detto luogo, et da valiano
Richiese il generale di lingua doca la sig.ria di semila ducati
Monsig.re di lilla era luogotenente del re in siena mandossi ad intratte
nerlo Anton mellini
Li vitelli erano venuti in pisa et si scrisse al generale di lingua doca
che avvertisse, che le genti del re non andassono ad offendere li nostri
perche il re ci haveva dato licentia ricuperassimo il contado nostro
perdessi rocca suggellina
Acquistossi Castel nuovo della misericordia
A 12 di Rinieri tosinghi ne hebbe un grattacapo a valiano per essere
uscito fuori un fanciullo, che gli hebbe alla tratta
giunse Monsig.re di lilla a poggibonsi
Mandossi ad incontrarlo cappone capponi
Mandossi bernardo de bardi a livorno a richiesta del cap.no saliente
volevasi fare opera di ritirare i vitelli, che erano in pisa per mezzo di ten
tavilla il qual chiese 3000 ducati, et che si obbligherebbe, che gli anda
ssono in pagamento di quello, che si haveva a dare al re, et che paga
dosi le genti oltramontane, et li vitelli si tirerebbono tutte in su le por
ti di pisa, et lascerebbono predare il contado, i quali danari sotto q
fede si pagorno, et mandossi Antonio mellini in campo con instructione
Vennono oratori lucchesi, et mandossi fra.cesco naldini a lucca co certa
commessione
intesono da m.r Guidantonio vespucci a milano farsi $\frac{M}{2}$ fanti et 14
squadre per a pontriemoli et a pisa scrissono in campo et ricorsono a m.re
di lilla

che si era

+

che si erano publicati i capitoli fatti con il re a roma. et per ... la lega
pigliava piero per figliuolo per rimetterlo in firenze

Feciesi pratica, et si concluse si facesse, che l'ordine dato di pisa havesse luogo

che si uedesse se si poteua fare frutto veruno con li franzesi

Mandossi a perugia per querelarsi de favori si davono a sanesi risposono

Ordinossi per mezzo di Mons.re di lilla dare a vitelli certi danari di quelli si haveuono a dare al re, et ritirarli ne campi nostri ancora che si fosse discrepato, se si dovessero dare a fuorusciti sanesi con uno decreto a che Monsig.r di lilla non si accordo

di oddi si erano levati verso e baglioni

Luca d'antonio delli albizi fu mandato a Cortona, et a valiano

Praticossi la cosa di sopra di M/2 ducati, et in fine si conchiuse si pagasse al Cap.no di pisa M/~ ducati per guardare bene la cittadella di pisani con promessione, che si ritirassino le genti forestiere da e vitelli infuora e a vitelli 1000 ducati, et mandossi a loro un bratalleone da castello

che baglioni prosperavano, et promettevano tenere i nimici al ponte a chiusi, quando gianpaolo si conducesse

Monsig.re di lilla se ne andò verso pisa per ordine di costoro cappone capponi andò con seco

Mandossi M/6 ducati in campo per fare il bisogno per la recuperatione

Liborno si ribelle

si mandò fuora huomini per investigare la cosa de pisani et metterli in commune

D'agosto si mandò tontavilla a pisa per ordine di monsig.re di lilla a persuadere a quelli capitani, che mandassono i pisani a guardare le torre fuori, et che mettessono dentro e vitelli, et che quando non paresse loro essere sufficienti a guardare la citta mettissono dentro chiam delle genti mie

Settebre 1495

Mandossi per alessandro bracci a perugia per intendere che le genti sanese non passassino il ponte a chiusi come si era disegnato

Giuliano de ricci a chi legge

il di sopra e levato da un foglio insul quale dice ottobre et novembre sunt in servitio et per seguire l'ordine che si haveva proposto l'autore io seguitero di copiare hora quello che e scritto a un quadernuccio lungo dove e un disteso assai bene tirato di piu di uno anno di tempo et se bene io saro necessitato di poi ritornare indietro con altre memorie ho eletto per meglio seguitare con ordine che interrompere nel principio del qual principio sta come appie

1495

Ottobre
novembre } 1495
dicembre

...si qn il
...le nome
...a

Giunto

Giunto monsig.re di lilla ne borghi di San Marco, con difficulta impetrò da Entraghes andare solo co
due, che lo portassono a parlarli, et giunto a lui, et fattoli intendere la uoglia del re con parole et con
chiuse Monsig.re d'entraghes, che se non haueua lettere di mano del re proprio, et che mons.re di ligni no
li scriuesse apertamente la restitutione, che non ne farebbe nulla, tanto che parendo a commessarii esse
re chiari, et hauendo carestia d'ogni cosa per no potere hauere le uettouaglie fecono intendere che gli
era miglior partito leuarsi, et che di questo male se ne cauerebbe un bene, che piu facilmente si prou
uederebbe alli luoghi di sopra, che chiamauono aiuto, perche haueuano inteso per li sospetti etc. La signoria
era ambigua dall'una parte la constrignieua la necessita del leuarsi per torre da pericolo l'un luogo po
ter soccorrere l'altro. Dall'altra conosceuano no potere leuarsi sanza carico dell'uniuersale sapen
do quanto era desiderato, che si mantenessono nel borgo, et con quanta expectatione vi erano iti. Et
mentre, che tal cosa si disputaua uenne nuoue lettere di Corte circa le restitutioni. Et uolendo i dieci
non le lasciare intentate le spedirno subito, et le mandorno in campo a tempo, che non erano ancora
leuati. Ma no hebbono queste piu fortuna, che l'altre, perche no potrono presentarle, et si uolsono a
notificarle per bando accio che non hauessono scusa. tale che non giouando anco questo seguirno il primo
loro intento, et leuato il campo si posono a Cascina, no che gli hauessono speranza di espugnarla
ma per non alleggerire cosi ad un tratto i pisani da tale obsidione. Ma seguitando e rumori come
papa, orsini, et sanesi uoleuano rimettere piero. Et come a questo consentiuano m. Giovanni bentiuogli et
la contessa di furli, perche virginio orsino con tutti gli altri di casa co piero de Medici con assai gente si
erano partiti di quello di Roma. Et ritrouauonsi uerso fuligno, et todi perche piero si era ualuto di
circa $\frac{m}{15}$ d. della ragione di Roma, et che ne veniua co il fauore speraua hauere dentro, per entrare
in casa, si ordinò di nuouo i commessarii mandassono il conte rinuccio, et il sig.re ottaviano de Man
fredi uerso Cortona. Et al re si fece intendere quanti assalti ui erano disegnati addosso, et come alt
concorreua il suo capitano di cittadella soggiugnendo in dimostrarli la iniustitia de sua, et la
fede vra hauendo etiam dato danari a vitelli ultimamente in suo seruitio. Mandosi dall'altra parte
a Cortona luca d'antonio delli albizi, et braccio Martelli si mando a poggibonzi non si sapendo bene
doue i nimici haueano a ferire, et cosi si prouidde valiano. Et per fare qualche riparo a moti che
si temeuono di Romagna, si mandò lorenzo de Medici in mugello, et piero Corsini a castracaro. Et
perche di gia si intendeua il sig.re virginio essere alla panicherola, et hauere dato danari a bracciano
alle sue genti d'arme et fanti. Dubitauasi piu di Cortona, che d'altro, et uedeuasi il prouuedervi
necessario. ma difficile a metterlo in atto, et pericoloso. perche essendo la citta forte, et la cittade
lla mal munita, et non atta a battere la terra non si uedeua da poterli forzare. Ne era bene
lasciarli stare cosi. pure si dilibero che il conte ranuccio, Giovampagolo baglioni, et li caualli leggie
ri del Conte d'urbino si uolgessino a quella uolta. trassesi ancora fanterie da Valiano, et di tutte quelle
terre, che si guardauono in Valdichiana, et a quelle si aggiunse delli altri per potersi fare di quelle ge
ti un campo col quale si tenessono in fede i sudditi, et i nimici discosto. Et essendo di gia uenuti gli
orsini co li ru(?) ribelli nel perugino a castello della pieue, et hauendo hauuta speranza da Gostanzo
beccaio ribello cortonese di metterli in cortona di furto rimase di entrarvi una notte, et romoreggiare
dentro lui, et li amici sua, tale che a gli orsini si desse una porta, et hauendo cosi ordinato paulo orsi
ni co circa cento caualli expediti, et dugento fanti ne uenne uerso Cortona, et Gostanzo era ito auanti
essendo composti insieme del cenno, che si haueua a fare. Ma sendo Gostanzo arriuato dentro et ha
uendo trouata

Di di costui qui il Cardinale venne in piana

+

uendo trouata la citta ben guardata per la diligentia del Commessario, et parendoli essere scoperto
sanza altri segni fare se n'usci, et il sig.r paulo orsino, se ne ritornò uerso castello della pieue
Et inteso la mattina il Commessario de ribelli che la notte erano suti ueduti entrare dentro, et inte
so come piu caualli orsini erano suti riscontri poco lontani da Cortona, che ne andauano uerso cas
tello della pieue et essendosi trouati piu pezzi di scale per terra presso a Cortona, coniecturò come ini
mici ueniuono per entrare, et dall'un canto lo spaurì questa cosa ueggendo esser dentro qualche malore
dall'altro se ne riposo assai pensando, che chi uenne hauesse poco fondamento, poi che nõ haueano
hauto ardire di farsi uiui pure pensando, che ui fosse del marcio pensaua a rimedii, et messe as
sai spie et guardie tanto, che lui intese, et fu fatto chiaro, che m.r Antonio marcelli uno de primi
cittadini di Cortona haueua tenuto le mani a mettere dentro Constanzo. Et parendoli per la uenuta
delle genti d'arme, et delle fanterie, che erono alloggiate allo intorno potere ricercare la cosa piu ari
mosamente. Et essendo pregato da quel popolo, che ricercassi di chi fosse traditore, perche uoleuano
che si gastigasse mosso da q.a occasione, et dal desiderio di assicurarse, o, di scoprire gli animi loro
ragunato il consiglio disse. Voi mi hauete ricerco piu uolte, che io ritruoui chi ha errato? et par
lato et risposto dire loro luca, come m.r Antonio Marcelli era quello, che haueua messo dentro
Constanzo obmutuere omnes a questa parola. Ma uergognandosi di nõ procedere innanzi haue
ndo fatte si larghe promesse diedono la cura a due di loro, che lo ricercassono, et ritornati re
ferirno hauerlo trouato in casa di un suo amico, et richiestolo, che douesse uenire al Commessario, et nõ
lo uolendo fare disse, che temeua per hauere messo per le mura Gostanzo, per hauere uoluto l'uno ro
morreggiare la terra, et l'altro nõ lo gastigare gli crebbe l'animo, et m'acolli la fede, et attese
a pensare, che la fortezza, et le genti d'arme fossono loro freno?

Marcelli

Nel medesimi tempi, che ad entraghes si erano presentate le le
ttere del re si mandò Antonio mellini in lunigiana per presentare
quelle di serezana, et serezanello, et pietra santa. Rispose il ca
stellano ~~nõ li~~ di serezano nõ li bastare le lettere del re, et quelle
di ligni nõ hauere il contrassegno, che lui era rimasto seco. quel di serezanello rispose nõ ha
uere commessione renderle, se prima non erano rendute quelle di serezzano, et pietra santa
et stando in questo dibattito uenne un mandato di ligni a quelli castellani, perche essendo fatto
l'accordo fra francia, et la lega, et hauendo lui a ritornare a napoli uoleua per sua securta ha
uere quelle rocche, et benche in q.o tempo uenissino nuoue lettere del re tamen nõ sortiro
no effetto alcuno. Era in questo tempo uenuto il fracassa in pisa. Et alla contessa d'imola era
stato morto m.r iacopo un suo gobernatore, et nõ sanza infamia, che la l'usasse come marito
subdissi ancora in q.o tempo ranieri della sassetta di campo, et diuentò ribello de fiorentini.

Di questo et quello di sopra d'entraghes

Nouembre et dicembre 1495

Non essendo riuscito alli orsini l'occupare Cortona di furto, come si haueuano disegnato si ri
tirorno a gualdo cõ le genti per pascersi sopra quelli, che faceuano professione di nõ essere loro
amici, et si credeua, che virginio differisse il uenire apertamente contro a noi perche e nasce
sse qualche cosa, che lo scusasse perche si uedeua, che maluolentieri si conduceua alla impre
sa. dall'altra parte sanza gran cagione nõ la posseua disdire a piero che gli era parente, et
che l'haueua con i suoi danari messo a cauallo. Et essendo pure sollecitato da piero uenne
loro a notitia, come il Commessario di Cortona haueua scoperto il tradimento nella terra, et
Come nõ gli

come non gli era bastato l'animo di correggere chi haueua errato, et che Cortonesi no haueuano volu
to accettare drento le genti d'arme, il che dette loro speranza, che se si presentauano alle mura
in Cortona facilmente si sarebbe tumultuato tale che fatta deliberatione in su questa speranza
di farsi auanti vennono ad alloggiare a Pamicale, et dipoi vna mattina si presentorno all'orsa
ia vicino a Cortona a dua miglia, doue stettono insino a 23 hore del giorno senza alcuno frutto
perche il commessario vidotto le genti sue a pie del monte, et tratto fuori il popolo di Cortona
tolse a nimici la commodità, et animo di possere appressarsi piu alla città, et alli Cortonesi di
possere malignare. il che conosciuto il sig.re Virginio si ritirò con le genti, et l'altro di poi passò il
ponte a Chiusi, et ridussesi fra il Canzione, et Luciognano. Dinanzi per questi sospetti de Medici ridotti
la maggior parte delle nostre genti dal lato di sopra, et lasciato solo in quel di Pisa fanti che po
tessino guardare i luoghi, et a quello effetto vi si era mandato commissario Antonio Canigiani
il quale secondo l'ordine hauto da dieci haueua distribuite le stanze, perche se ne era a Firen
ze ritornato Pagolantonio Soderini, et prima Francesco Valori era stato reuocato, et così tutto il neruo
delle genti nostre si era mandato di sopra. Et con quelle si era mandato Piero Vettori huomo
pratico, et di reputatione, et estimation grandissima co soldati, il quale con diligentia osser
uaua li andamenti de nimici de quali si dubitaua assai. Ma non si sapeua per che via e vole
ssino fare lo insulto, se doueuano venire per la Valdambra, o per il Chianti. Et pero Piero si ri
dusse con le genti ad Arezzo per poter loro essere appresso in qualunque via, che hauesson pre
sa. Ma hauendo Piero ad andare capitano di Pistoia doue era stato deputato si mandò Ber
nardo Nasi in suo luogo. il quale con la medesima diligentia vegghiaua le cose de nimici. Et
mentre che queste cose stauono così sospese occorse che essendosi fatto triegua fra Francia et Ita
lia, et sendosi rimesso il Castelletto di Genoua nelle mani del duca di Ferrara, et essendo
sene ito Carlo in Francia, et hauendo conuenuto con voi di nuouo. Mandò Monsig.re di Gemel
in Toscana a portar danari alli Orsini, et a Vitelli accio che potessino caualcare nel regno
et adoperare, che voi rihauessi le terre nostre. La venuta del quale dette qualche spe
ranza a Fiorentini, che potesse interrompere le strette pratiche, che si sentiuano infra i Pisa
ni, et Entraghes per il mezzo de Lucchesi, et essendo comparso Gimel a Pistoia si mandò ad in
contrarlo Paulantonio Soderini, et Lorenzo de Medici accio che quelli senza lasciarlo venire
piu auanti li facessono eseguire la commession sua in fauor nostro. onde Gimel persuaso
da loro Mandò un suo huomo verso Pisa con la copia della sua commessione, et con la fede
del perdono, che li faceua il re per no hauere ubbidito sino all'hora, et con la sicurtà che
li dauono i Fiorentini per farlo saluo. il qual mandato come fu passato Lucca fu assaltato so
pra il monte a San Giuliano, et con fatica campò la vita campato dal suo cauallo. Il che come
Gimel intese con gli altri Franzesi venuti da Fir.ze per fauorire la cosa si transferirno a Lucca
come luogo piu commodo a poter praticare. Et trattandosi queste cose così vennono lettere di corte
come a cautela si era spedito dal re vn altro mandato ad Entraghes detto Monsig.re Bufro cog
nato d'Entraghes, il quale per tale affinità speraua possere disporre di lui, et doppo tale auui
so giunse lui, et subito fu mandato a Lucca et di quiui a Pisa. Ma trouò Entraghes hauere di
gia capitolato co Pisani hora per che con Bufro al partir suo da Firenze si era ordinato, che cen
ni hauesse a dare alle genti nostre, quando il castellano si volesse a darla si era mandato Pa
golantonio Soderini al ponte ad Era perche raccozzasse tutte le nostre genti, accio potessino esse

leggi i capitoli nella scatola

do chiamati

+

do chiamati appresarsi al castellano. Et stando paulantonio in queste expettationi, faccendo contino
uamente vegghiare se di verso pisa si uedeua, o sentiua cenno alcuno si sentì trarre in cittade
lla artiglierie, et far fuochi, et giudicando que' segni essere tutti per domandare aiuto si sollecitò il
ridurre le genti insieme da potere farsi innanzi, Et per dare speranza certa ad entraghes dell'
andata loro, si mandò caualli et fanti a pigliare la badia a sansauino luogo fra cascina et
pisa con ordine, che il resto del campo gli sarebbe appresso. Et ordinandosi a questo venne uno di
pisa, et narrò come il dì dauanti si era fatta in pisa una solenne processione, con una bandie
ra di nostra donna innanzi, et tutto il popolo dricto, et che giunta la testa della processione pro
pinqua alla cittadella. Entraghes con le chiaui in mano era uscito fuori, et genuflesso auanti la
insegna di nostra donna haueua exprobrato la tirannide de fiorentini, et raccomandatoli la li
berta de pisani attestando con lacrime fare la restitutione di quella rocca nelle mani de pi
sani mosso dalla giusta causa loro, et dalla iniquita delli auuersarii. Et che fatto questo i pi
sani vi presono la possessione con fuochi, et altri romori significatiui d'allegrezza. la qual co
sa riscontra per altre uie essere vera ritirò i commessarii dalle loro imprese, et reuocate le
genti da sansauino pensorno, che fosse necessario ordinarsi con le forze poi che l'autorita del
re non era bastata a fare osseruare la fede alli huomini suoi. Mentre che le cose in quel di
pisa così si agitauono. Dalla parte di sopra non erano minori trauagli rispetto a sospetti, che
si haueuono delle genti orsine le quali essendo ferme in su quello di siena teneuono sospesi
gli animi de condottieri nostri. Ma per dare anco a loro cagione di dubitare, et per essere in
luogo piu commodo ad impedirli parue a bernardo nasi di partirsi con le genti nostre d'arezzo, et
ne andò verso ciuitella il che non solamente tolse animo a nimici a venire auanti. ma li fece
stare gelosi della salute loro, dubitando non essere assaltati, la qual dubitatione li fece pigliar
partito, et si ritirorno al bagno a rapolano. Ne quiui stettono molto, che essendosi monsignor di
mel disperato della prima commessione che haueua di renderci le cose nostre ritornato in firenze
insieme con camillo uitelli andò a trouare gli orsini per darli danari et farlo caualcare alla uolta
del re. il quale subito si leuò per ubbidire a quella Maestà, et se ne andò alla uolta del reame
Giouanni de Medici in questi tempi si era insignorito di Verniò per torre quel passo a nimici quan
do quelli signori fosse suto daccordo. Et perche la madonna d'imola era uenuta in differenza con il signore
Astorre di faenza, et non li uoleua dare la figliuola, secondo che piu mesi innanzi gli haueua pro
messa si uolse a fauorire il signore ottauiano de Manfredi il quale con lo aiuto suo, et con il fa
uore di Vincentio, et di dionigi di naldo si era entrato in Berzighella, et riuolto a fauori
suoi tutta la ualdilamona, et di quiui cercaua di entrare in faenza ma non lo potendo fare
senza gli aiuti vostri gli domandaua con instantia grande. Ma uoi pensando per li affanni haue
ui non essere sufficienti a poterlo fauorire, ue ne portasti di mezzo perche non lo fauoriste, ne
anco li prohibiste il tentare la fortuna sua. tale che stando le cose così et dubitando chi era
al gouerno del signore Astorre, che con lo aiuto vostro e non fosse cacciato si gittorono a Vi
negia i quali subito concorsono a questa impresa, et sotto nome di condotta di 100 huomini d'ar
me li promessono $\frac{M}{x}$ ducati, et quello fu contento ricevere un gouernatore Viniziano la
qual cosa fece, che il signore ottauiano, che era in berzighella si ritirò in sul contado de fioren
tini, et li suoi amici ne nostri forti della valle. Ma uenuto il prouueditore a faenza
se ne andò a berzighella per assicurarsi, et fece ogni pruoua per hauere quelli di naldo il
che non li riuscendo fece ardere et rouinare le case, et diede loro bando di rubello —

in questo tempo

jn questo tempo giunsono a livorno otto, o piu legni francesi i chean dauano al soccorso del regno

jn questo tempo comincio pistoia a tumultuare, perche s. niccolo del gallo fu ferito da bartolomeo cellesi

Dicembre 1495

su uno foglio spartuto

piero vespucci auuisò come si prese taliore da nimici, che era piero co il duca d'urbino, et filippo pitti lo sa

Giovanni de Medici si fece commessario in romagna, et in mugello et gli ordinorno si assicurassi di vernia, et ritenesse appresso di se tomaso da vernia

jntendendo che a bologna si faceua fanti in fauore di giuliano si scrisse a giouacchino guasconi, et a prato, che mandasse comandati a vernia

Antonio canigiani in campo, et piero capponi a volterra

livorno fanterie di campo, et mandaronle a braccio martelli al poggio imperiale dimanda piero

filippo lorini si mandó in francia, et tornó in questo tempo co monsignore de gimel

Risposta fatta ad uno ambasciatore del re di fra(n)cia il quale fu Monsignore di gimel

Magnifico et generoso Capitano questa signoria intese auanti hieri con sua grandissima satisfactione, et contento la expositione della commessione datavi la Cristianissima regia Maestà di essere mandato da quella per la restitutione delle terre nostre. videlicet di pisa pietra santa mutrone serrana, et serranello come etiam si fa mentione nelle lettere presentate di vostra Maestà per la vostra credenza. la qual cosa essendosi intesa, et divolgata per la città et popolo nostro ne ha preso universalmente incredibile piacere et letitia conoscendo la optima dispositione della Christianissima Maestà in volere per sua somma bontà et clementia mettere ad executione quanto continuamente ne ha promesso, et che noi sempre stimammo dovesse co lo effetto seguire. Et perche noi crediamo, che quella desideri di fare il più presto si possa lo effetto perche e mandata in che consiste la intentione della vostra Maestà il beneficio, et interesse nostro, et la commendatione della vostra Magnificentia. per questo la preghiamo, et esortiamo sia contenta quanto prima li sia possibile transferirsi a pisa per exequire la sua commissione. la quale mediante la autorità, et prudentia vostra crediamo dovrà sortire buono effetto. Et noi qui così seguita promettiamo di osservare amplamente, et liberamente tutto quello a che per qualunque obligatione fossemo tenuti et obligati. la qual cosa in parte alcuna non ci sarà difficile di operare, ma si farà volentieri, et prontamente per essere la città nostra naturalmente disposta, et inclinata ad una sincera, et fedelissima devotione, et observantia alla vostra regia casa di francia et spetialmente verso il presente Christianissimo re carlo ottavo conservatore, protettore, et padre della nostra libertà. Et perche la vostra Magnificentia oltre a quello, che si contiene nelle lettere presentate a parole

di credenza

ne ha richiesti, che noi dobbiamo pagare alli ss. vitelli certa somma di danari prima che la vostra Magnificentia vadia ad essequire la sua commessione la qual cosa havendo noi bene examinata

et considerata

et considerata finalmente conosciamo tanta difficulta in potere constrignere li cittadini delle
borse de quali escono d.te le spese occorrenti, che sono gravissime allo sborsare et pagare alcu
na quantita di danari se prima no siamo reintegrati di pisa, et di d.te l'altre terre nostre in
che usandosi la debita diligentia, come siamo certissimi si fara per la Mag.tia Vra et ubbidendo il
cap.no della cittadella alla S.ma M.sta del re come debitamente, et ragionevolmente debbe fare
si interporra pochissimi di di tempo, et fia molto piu breve a far questo, che no sarebbe vole
re fare li danari prima si rihavessino le terre nostre + et cosi no si impedira, o, differira
lo esequire dai ss. vitelli la commessione hanno dal S.mo re. Et accio che tale effetto piu
presto, et expeditamente segua preghiamo strettamente V. Mag.tia sia contenta mettersi subito
in cammino per fare la sua commessione della quale piaccia allo altissimo iddio seguirne que
llo effetto, che la honesta, et justitia ricerca, et che per noi maximamente si desidera
+ che no conosciamo alcuno modo, o, via possibile a farlo. Ma saremo ben contenti promette
re liberamente alli detti ss. vitelli, et assicurarli in quello miglior modo, che loro sapranno
domandare di pagarli loro subitamente rihauuto, che haremo pisa, et le altre terre nostre +

Gennaio 1495 ancora che nello scritto di sopra siano le cose della
cittadella fatte di gennajo

Partiti che furno gli orsini di toscana per ire nel reame, et essendo rimasti i sanesi soli senza
genti d'arme, et trovandosi i fuorusciti a firenze si penso di vedere se per mezzo delli usciti si
possena mutare lo stato in siena il quale obbligato a chi gli havesse dato favore fosse costretto
intrattenersi con i fiorentini, et restituire Monte pulciano praticavasi co fuorusciti, et dentro era
m.r lutio belanti, che era mal contento di chi reggeva, et teneva pratica co noi per mezzo di braccio
Martelli. mostrava m.r lutio desiderare avanti, che le cose si scoprissino di havere guadagnatisi

Ruberto pucci il sa

piu cittadini perche la cosa fosse piu facile. Ma parendo a fiorentini, che la cosa andasse molto in
lunga, et essendo anco riscaldati da fuorusciti deliberorno muovere ad un tratto d.te le genti loro, et
essere in su le mura di pisa, et no obstante, che braccio Martelli fosse in sul fatto si mando ver

.. siena

so siena piero capponi, et a bernardo nasi si ordinó che con d.te le genti si transferisse a staggia et
piergiovanni da ricasoli si mandó in quello di pisa a levar di la quelle, che si potevano havere
Ma come si intese quello ordine in siena, et la venuta di piero a staggia, et la mossa delle genti pa
dolfo, et chi reggeva consigliorno, che fosse necessario mandare a piero huomini da parte del go

la buona fortuna di frame si ci tolse mezzo lo stato, la cattiva ci torra la liberta

verno a trattare compositione seco per potere haver tempo, sperando che se in tempo reggiavano qual
che giorno i fiorentini fossono per havere brighe assai dalla lega, perche intendevano appunto
che Milano, et gli altri erano per abbassare i fiorentini, come amici di francia. venne dunque
a staggia mandati dalla balia. pandolfo petrucci m.r niccolo borghesi, et co loro m.r lutio dove
con piero si dolsono, che le cose di toscana erano condotte in modo, che senza patientia et prude
tia no si potevano pacificare, et che la patienza, et prudenza dovevano usare quelli, che erano piu
saggi, et che no havevano da giucare del disperato, et doppo molti exordii sposono, che farebbo
no accordo, che per 3 anni no si havesse a ragionare di Monte pulciano. Ma doppo 3 anni si
havesse a rimettersi in [illegible] amici communi, che declarassono una ricompensa a fiorentini la qual do
manda ancora che paresse assurda a piero nondimeno no li parve da rompere il filo accio che
si riposassino in su la pratica, et no temessono, che si intesse la forza, et licentiati che furono

la notti med.

la notte medesima, si mosse co la gente, et postosi a fonte beci si ritirò insino alla porta, dove si stette un tempo a cavallo, et in battaglia: per vedere se per li amici de fuorusciti si moveva persona. Ma, o che l'animo no bastasse a m. lutio essendo gli huomini piu gagliardi nello immaginare, che nello exequire, o che li paressino quelle genti de fiorentini troppe, o che dubitasse che sotto questo colore no cercassino dinsignorirsi di Siena, nè si levo persona in favore delli usciti tale che ritiratosi le genti a fontebeci, et fatto consiglio e commessarii co e condottieri et fuorusciti di quello si havesse a fare si conobbe ne condottieri stracchezza et paura ne fuorusciti raffreddamento delle calde promesse, et della speranza certa havendo trovata in Siena una mirabile unione fondata in su la paura di non perdere la liberta tale che faccendo la cosa difficile, et dubbiosa conclusono, che no fosse da soprastare punto quivi, ma di ritirarsi dalla quale oppinione no si potirno quelli condottieri distrarre intanto che etiam senza licentia de commessarii cominciorno ad inviare le loro genti alla volta di staggia, et se ne ritornorno nel fiorentino, et piero se ne venne a firenze bracijo solo rimase per non spiccare le pratiche teneva in Siena, et con dio: sanello di condurlo accio che di quella impresa se ne perdesse meno di reputatione.

In questo tempo si chiese la gabella a Cortonesi et gli aretini a tora loro la volevono et no ne fu nulla.

Febbraio 1495

Erasi piu mesi avanti mandato galeotto de pazzi in lunigiana per intrattenere quelli Castellani di Serezzana, et Serezzanello i quali con buone parole, et sovenimenti di danari gli havevano intrattenuti, et loro sansando havevono differito il consegnare le rocche, ma non desperatone. Et stando in queste ambiguita i genovesi, o che ne fussino cosi daccordo con i castellani, o che per loro volessino vedere, se chiudendo la via a noi e forzassino il castellano a loro proposito, con circa 1000 fanti, et 200 cavalli mandorno due loro commessarii a Serezzana, i quali si missono intra Serezzana, et sa francesco, et co buono numero di danari per soldare delli altri fanti per ridurre il castellano a loro volonta. Donde il castellano mandò un suo a galeotto a chiederli aiuto, et a giustificarsi che se no era soccorso era forzato: il che inteso a firenze si mandò subito a firenzuola lorenzo morelli, con ordine levasse le genti di quel di pisa, et di quel di pistoia, et che si valesse de favori del paese, et di quelli marchesi che erano amici. Ordinossi ancora che entraghes scrivesse a quello castellano confortandolo ad ubbidire al re. Et questo fece perche i fiorentini gli feciono intendere, che se per suo mezzo la restitutione seguiva li sarebbono intercessori di venia appresso del re. Andò co lorenzo morelli un commessario franzese mandato dal re a questo effetto di fare rendere quelle rocche, et disiderando detto commessario di essere messo in serezzanello delibero lorenzo farvelo acconpagnare, et ricerco prima il marchese dabbriccolo del passo li ordino circa a mille fanti, che l'acconpagnassino, et come e fu partito da cetevano, et arrivato in su quello del marchese dabbriccolo come prima furno scoperti, sentirono in fosdinuovo fare cenni d'artiglierie, et arrivati a pie della terra sentirno preso il poggio donde havevano a passare, et alcuni de monti contidini tale che nostri no confidando potere andare innanzi se ne tornorno indietro. Donde che parendo al castellano di serezzana la scusa legittima oggi et consegno la rocca a genovesi, da quali hebbe somma di danari, la quale perdita roppe ogni pratica daccordo che si trattava

cho che si trattava cõ il marchese dabbriello

Marzo 1495 et 1496

Persa serezzana restava serezanello, et p che il Castellano si era sempre mostro amico si stima
va poserlo recuperare facilmente, ma si giudicava cosa difficile il poserlo tenere, et dall'altra par
te si vedeva, che perdendola si portava pericolo di perdere tutta lunigiana. Et stando in q̃: ambi
guita il Castellano mandó a dire a commessarii, se fra tre dj e ~~tem~~ nõ venivono p la rocca, et
con suo profitto la darebbe a genovesi, p che era stretto da loro, et nõ havea piu che vivere in
modo, che deliberorno mandare una notte la il commessario francese a persuaderli, che si do
vesse tenere al meno un mese p il re promettendo pagarli i suoi provisionati, extimando che
q̃o tempo dovesse partorire qualche cosa. Andó la il Commessario, ne posse rivolgere il Castellano a
farlo soprastare. con tt.o che gli havesse da vivere p dua mesi. Et conobbesi in fatto q̃: castellano
haverla voluta ab initio darla a genovesi, et havere meglio saputo dissimulare. Et addj 4 la de
tte a prezzo p lui, et p li compagni di $\frac{M}{6}$ d. onde lorenzo parendoli nõ havere piu che farvj
lasciate le guardie debite, et fermi gli animi delli amici se ne ritornó. i sanesi partiti che furno
i fiorentini p che nõ havessono cagione di ritornarvj, et p nõ havere tempo tanto che si scoprì
sse, o, Milano, o, vinegia contro di loro rappiccorno la pratica ~~dell~~ dappuntamento et venne giova
sanello, et a braccio mandorno cittadini sanesi. Ma nõ sortendo le cose alcuno effetto, et nõ esse
do prestata fede a sanesi fu richiamato braccio a firenze. In questo tempo m Criaco assalto va
da et presela a patti luogo necessario volendo serrare la strada da livorno a pisa. ordjnossj ancora
p non perder tempo d'andare a campo a buti Et addj 10 essendo commessario bernardo da diacceto
vi si mandó cõ il campo. Et addi 12 si prese perche nõ prima i butesi viddono in terra il muro, che
si arrenderno aspettato prima una grã battaglia salvo lo havere, et le persone pensossi andare su
bito a vico. Ma la negligentia et mali costumi d soldati si differi et p havere piu gente, et giugne
re con impeto si ordinó fanti da pistoia, et da prato, et mandossi piero popoleschi commessario acciò
che cõ bernardo da diacceto facessino il diavolo. venuti ~~et~~ li comandati i commessarii giudjcorno nõ
havere gente da sforzare vico. ne andorno a calci dove piantate le artiglierje, et data una battag
Aprile 1496 lia lo presono a patti. Et p havere le vettovaglie commodamente havevano lasciato i commessarii
in su monti presso alla verrucola 400 soldati donde i pisani p soccorrere buti, o, vero assedja
re i nostri con lo sforzo loro assaltorno le guardje de monti, et sforzaronle, et tolsono loro il pa
sso, cõ una caravana che era in sul luogo p passare. onde il Commessario havendo di gia preso calcj
vi mandó subito dua colonnelli di fanti a riguadagnarli, et dricto venne lt.o: lo exercito havendo ro
vinato calci in quel modo, che la brevita del tempo l'haveva conceduto, cõ deliberatione di sforzare
la verrucola giudicando, che non tenendo i pisani, ne buti ne calcj, ne la verrucola vico venisse
a rimanere a discretion nrã, et venissesi etiam a ristrignere piu. Et essendo la verrucola in luogo
aspro delibero restarvi solo con le fanterie, et le genti d'arme mandorno ad alloggiare nel borgo
di buti. Et disegnando i nrĩ piantare un mortaio a certo muro a secco donde si disegnava haverla
p battaglia, et premendo a pisani questa perdita m lutio loro capitano havendo inteso quanto poco or
dinatamente la gente d'arme allogiavano ne borghi di vico delibero di assaltarle, et rinfrescate una
sera le sue genti si uscì di vico, et in su la mezza notte giunse addosso a costoro, che dormivano, et que

lli svaligio et

lli sualigio, et prese tutti, et quelli, che si fuggirno mezzi sopra i loro cavalli dissellati se ne andorno verso i monti, per rifuggire dove erano le fanterie nostre. Et havendo i pisani inteso il prospero successo di messer lucio con il resto dello sforzo loro assaltorno le fanterie, lequali sbigottite della rotta de loro cavalli se ne fuggivono dentro in buti, dove erano quasi che assediate se per ordine del commessario nostro non fussino state soccorse da gianpagolo baglioni sig.re carlo del monte, et sig.re ottaviano di faenza i quali erano con le loro genti infra il ponte ad era, et bientina. Et in su questo favore della fortuna essendo i nostri parte sbattuti et parte occupati in riordinarsi i pisani saccheggiorno una notte tremoleto. Et quello, che dette piu terrore fu

Maggio 1496

che a pisani venne nuovo soccorso di cavalli et fanti mandati da viniziani. Essendosi i fiorentini diffidati della fede de castellani franzesi, et havendo stracurato la cosa di pietra santa fu piu lecito a lucchesi ottenere il loro disiderio di havere quella terra. Et convenuti con quel castellano di darli M/25 ducati ne hebbono la possessione contro alla voglia de fiorentini, et genovesi i nostri in questo tempo essendo in bientina in buona parte, et essendo ogni di lacessiti, et provocati da quelli pisani, che erano in vico uscirno un giorno fuora, et posto uno agguato ~~entrorno~~ vi tirorno dentro i pisani, et di loro ne presono, et ammazzarono assai. Et per la parte nostra mori messer francesco zacco. Era il campo nostro in questi tempi alla ~~cascina~~ della qual (cecina) perdita non molti giorni di poi si vendicarono perche havendo messo con alcuni di ponte di sacco con i quali convennono della preda assaltorno quel luogo all'improviso, et vi fuali giorno dentro 50 cavalli, et 300 fanti. Et questa la ~~preda~~ terra saccheggiorno, et diffidandosi di tenerla

Giugno 1496

con la preda se ne ritornorno a pisa. Levossi il campo dalla ~~cascina~~ (Cecina) et andò dove dicono le lettere del p.mo di

Venne oratore di Francia Monsig.re d'Ais

Fecesi di maggio una intelligentia capo giovan benitii, che volevano fare la signoria a loro modo, et furno messi nelle stinche come pazzi.

Domandando bernardo da diaceto, et piero popoleschi licentia fu data loro, et rimandato pier (da ricasoli) giovanni in campo intanto i pisani furno rinfrescati di nuova gente mandata da viniziani sotto un nuovo proveditore 600 stradiotti la quale venuta fece che a nostri parve pericoloso lo stare a calci, et perche li nimici non se ne valessino lo disfeciono, et levatisi da montecchi si ritirorno a ridosso del ponte ad era parendo loro quello alloggiamento piu forte, et da potere aspettare di essere piu grossi. Et perche buti era quasi che assediato vollono soccorrerlo di vettovaglia ne quasi si era discostata la carovana da bientina, che la scorta fu assaltata in modo che furno costretti ritornare in bientina, et li pisani dall'altra parte essendo grossi di gente, et havendo a guardare pochi luoghi, et possendone offendere assai cominciarono a scorrere nel fiorentino, et vi entrorno la prima volta verso valdinievole. onde dubitando il commessario, che pescia non tradisse ~~come~~ all'ombre vi corse con 100 cavalli ne fu a tempo, che potessi obviare, che non ardessino il borgo a buggiano et subito se ne ritornorno in pisa, et per non dare tempo alli nostri di potersi raccorre veduto che gli havevano

gli haueuano prouueduta la Valdinieuole scorsono nelle colline, et assaltorno Lari il quale an
cora, che fosse assaltato gagliardamente si difese, et nel ritornarsi assaggiorno santo regolo, et
ne fu il medesimo. Alle quali caualcate non si potena rimediare per le ragioni dette. nondimanco
hauendo fatto i nimici preda i nostri la riscattarono, come in una lettera de 4 di luglio

Luglio 1496

Presono i pisani la uaiana, et oltre allo hauere a guardare assai luoghi, et hauere meno gen
te era il campo nostro in mille pezzi. il conte, et messer hercole, et li conestaboli, et quelle loro
parti erano nutrite qui in modo che quel poco di bene, che si sarebbe fatto non si possena fare
per la ambitione loro onde che essendo loro diuisi, et essendo chi era in buti alla guardia sbi
gottito per non hauere potuto hauere il soccorso. A pisani parue di tentare la recuperatione di esso
ne furno prima rappresentatisi alle mura, che chi ui era in guardia si dette a patti et preso che
l'hebbono si ritirorno alla cecina. Mossonsi i nostri per soccorrere buti ne furno a tempo. Ma
solo seruirno a fare stare i pisani con le briglie in mano, et che non andassino a bientina come
era il disegno loro. Fu morto in questi tempi Camillo Vitelli nel reame. i Viniziani per torre
reputatione a fiorentini, et per leuarli da quella compassione nella quale erano ridotti leuorno no
me, che noi faceuamo ogni opera perche il turco si mouesse a danni loro, et contro alla Cristianità

Agosto 1496

In questo tempo non furno in lunigiana le cose quiete, perche quelli Marchesi non cessauano di moles
tare il paese nostro onde borgo rinaldi hauendo notitia come e uoleuano andare a saccheggiare
un nostro castello messe in ordine le sue genti, ne messe in agguato una parte, et con l'altra prese
un poggetto sopra a quello luogo donde haueuano a uenire i nimici i quali come scopersono la ma
ttina i nostri stimandoli poco per essere piccolo numero pensorno di raddoppiare la uittoria piglian
do il castello et rompendo le genti nostre et fatto di loro dua bande una posta al passo donde
potessino uscire quelli delle castella l'altra inuiata al monte per affrontare i nostri non prima
s'appiccorno insieme, che li nostri dettono le spalle con quanto maggiore disordine posserno
per dare maggiore occasione a nimici di seguirli tale che ridottili dentro all'agguato saltorno
fuori quelli, che erano nascosti, et quelli che fuggiuano si riuolsono, et in un subito ~~pigliorno~~
ripigliorno la forma l'uno dell'altro. Ma essendo stretti non posserno liberamente fuggire in
modo che non ne fosse sualigiati assai. Della qual uittoria come ne peruenne la fama a que
lli, che erano rimasti alla guardia della terra senza aspettare di essere cacciati si messono in fu
ga, ne di poi per uno tempo tentorno cosa alcuna contro a fiorentini. intanto i nostri in quello di
pisa andorno con lo esercito alla uaiana, et furno assaltati da nimici, et quelli ributtorno gaglia
rdamente, et presono il luogo nel quale assalto fu ferito niccolo da marciano, et duoi huomini
del re morti. Doppo il quale acquisto uenne un nuouo prouueditore Viniziano in pisa con danari
et soldato buono numero di fanti, et fatti piu gagliardi i pisani deliberorno i nostri stare
alle difese

+

nõ parendo loro essere sufficienti ad offendere altri

settembre 1496

forse pisani

Erano i fiorentini da ogni parte stretti perche e sanesi in quello tempo feciono ogni sforzo per torre loro il bastione di stugno et co artiglierie et genti vi vennono

la lettera di sei di

Haveuono ancora diminuito le forze, perche il Duca di Urbino mal contento si era partito
perche una parte di cittadini non confidavono in lui per essere mal naturato alle armi un'altra
parte disideraua, che se ne andassi per mettere in suo luogo soldati a suo proposito. nondi
manco la partita sua fu in tal conditione di tempi intempestiua havendo assai nimici et
dubitando che il duca non si accostasse co' Sanesi, et venisse alla impresa del bastione et tanto
piu si credette questo quando e' si vidde i nimici ritornare alla impresa del bastione gagliarda
mente, et con maggiore sforzo non vi erano arriuati prima. Al quale impeto e nostri resis
tevano gagliardamente non dimanco si dubitaua non li soccorrendo, che e nimici non li
sforzassino, et per questo si ordino che m. Hercole Bentivogli con le sue genti venissino di
quel di Pisa. Alla cui venuta si oppose la necessita, che era delle sue genti doue era perche
i Pisani fatti gagliardi per la venuta di nuovi danari andorno con il campo a San Regolo il
quale insieme con Lorenzana presono per forza, et li saccheggiorono, et li nostri stavono di
mala voglia vedendo non potere comparire a petto alli aversarij, et si dubitaua assai di
Ressignano, et di Lari. Et pero il commessario vi ando in persona per provederli et munirli
pure nel maneggiarsi i nostri con li Stradiotti cominciorno ad assicurarsi con loro, et uno mio
mo appie non haueua paura di aspettare uno huomo a cavallo. Pareua a Fiorentini havere
troppe briche alle spalle essendo soli havere a resistere a Vinitiani a Sanesi, et a principij
di Lunigiana, et desiderando posarne qualcuna. Gl'Ottoni sperauano in buona parte a que
lli marchesi di volere contentarli accio si temperassino in qualche parte dalle offese. Et quello
le spese di che e' saccheggiorno in Lunigiana le missono in quel di Pisa. Et per non cadere in tutto
dalla reputatione con li sudditi, et con li potentati di Italia deliberorno campeggiare Sorana
et mandorno Piero Capponi in campo con danari per fare nuove provisioni di fanterie, et con
dottosi con le artiglierie presso alla terra et ordinando di piantarle, et stando il commessario
dritto a un riparo di panconi di quercia. venne la palla di uno archibuso, et passato il pancone
li diede nelle tempie. Dove subito casco morto. Et cosi mori un cittadino piu animoso et
eloquente, che savio, et assai piu stimato per le virtu dell'avolo, et del bisavolo, che per quelle
del padre, o per le sue, et tanto vario nelle sue actioni, che Lorenzo de' Medici parlando di
lui usaua dire Piero pareboli alle volte neri, et alle volte bino. Costui il di davanti vi
havea indovinata la sua morte pigliando per augurio essendosi volta la piu grossa artiglie
ria delle dua, che conducevano alle mura di Soiana il che dimostro come il piu reputato
de due commessarii doveva mancare. onde che lui scrisse a fra Salvestro una lettera dan
doli notitia della impresa, et confortandolo a pregare iddio per lui, doppo la morte di Piero
il campo si ritiro donde si era levato sotto le armi di Pier di Gio: da Ricasoli. Era intanto il
bastione di Valiano stretto da nimici, et volendo soccorrerlo bisognava con le genti passare
per la via di Soiano, et ire dalla Bitolle alla volta del campo inimico, o passare per il
ponte dode

ponte donde non si possendo. si adunorno pagolantonio soderini Cap.no d'arezzo, et Guglielmo de pazzi commessario di Cortona, et tomaso tosinghi a foiana per consigliarsi et conclusono, che Guglielmo de pazzi andasse co lo exercito, et gli altri si tornassono a foiano. Donde essendo Guglielmo partito co le genti

leggi una lettera sua d[illegible]

s. Cacciati

+

Scacciato Giovan Sanello dal bastione si ridusse con quelle tante genti, che posse raccorre insieme a Monticchiello propinquo a 3 miglia a Montepulciano per che udendosi ridurre in Montepulciano fu vituperosamente ributtato, et minacciato di trattarlo come nimico. i nostri di poi l'altro giorno non contenti alla vittoria havuta disegnorno potere facilmente havere alla tratta quelle tali genti erano rimase a Pisani, et messo uno agguato nella selva mandorno innanzi una squadra di corridori a cavallo. a quali non venendo persona si scopersono sponte, et predorno, et affocorno in su luoghi con Montepulcianesi ogni cosa.

*
Di sette et ottobre 1496
cose appartenenti alla
venuta del re de romani sono copiate per ꝑ

il re de romani venne a Vigevane per fare quivi dieta con i Viniziani, et duca poco di poi vi disse essere venuto a genova

intesesi come messer Annibale Bentivogli mandato da Viniziani veniva per passare a Pisa con 150 lance, et giudicando di assai momento la passata sua si mando a Barga messer Criaco, et il conte Rinuccio per impedirli il passo il quale non obstante passo in ogni modo alla giunta del quale in Pisa messer Lutio Malvezzi huomo di stramariafa chione a lui se ne torno in Lombardia

1496

Per la morte di Piero Capponi si mandò in campo Antonio Canigiani per mettere ordine ordine, et quore allo exercito invilito, et disordinato non solum per la morte del capo, quanto per la venuta di messer Annibale in Pisa, et dello imperadore a Livorno, il quale per via di Genova con circa a $\frac{M}{4}$ persone fra a pie et a cavallo era smontato in su quella spiaggia, dove era approdato con 7 navi, et 10 galee. per la venuta di questa gente si stava in sospetto grande dello stato giudicando, che le genti todesche andassino allo assedio di Livorno. et l'italiani venissino alla recuperatione delle colline, et alli altri luoghi infra terra. ne si vedeva, come in un tratto una citta afflitta per la lunga guerra potesse, o, soccorrere Livorno, o, obstare alli assalti delle genti italiane. et in qualunque parte si mancasse non si conosceva la liberta si potesse difendere. Ma stando in questa sospensione di mente diede animo a Fiorentini i principii deboli dello imperadore, et veggendo, che dalla venuta sua doppo qualche di, non erano seguite alcune di quelle cose di che e temevano alla quale speranza si aggiunse lo intendere i Pisani et i Viniziani non si fidare dello imperadore dubitando quelli, che non fosse venuto per occupare la loro liberta, et questi per trarli di Pisa per ordine del Moro. et si intendeva i Viniziani non essere pronti a sborsare tutti quelli danari, che secondo le conventioni dovevano. le quali cose feciono ripigliare quore a Fiorentini, et speranza potere facilmente non si abbandonando evitare questo male aspettando maxime per via di mare aiuto di Francia i quali secondo gli avvisi non potrevano differire molto. et feciono ritirare Antonio Canigiani con le genti tutte a Montetopoli luogo atto a potere, o, secondare i nimici nelle imprese loro, o, ritrarsi secondo la necessita. Mandorno a Livorno il conte Checco con 300 huomini, il quale con l'acqua sempre addosso, et per il meno de nimici che per li cattivi tempi havevano abbandonato ogni guardia si condusse nella terra. intanto lo imperadore

+

radore ordinaua di fare un ponte a stagno ꝑ possere cō lo exercito suo andare innanzi et
indietro come gli ueniua bene. Et ꝑ dare riputatione alla giunta sua, et sbigottire il nimi
co mandò una banda di gente verso bolgheri i quali ricercando di essere riceuuti dentro da
castellani, et essendo loro negato lo entrare, piu animosamente lo denegarono cō le paro
le, che cō le armi lo prohibissono ꝑche nō prima furono i tedeschi appiccati alle mura, che
quelli di dentro vi abbandonarono, et loro entrati etc ꝑ le case, et ꝑ le chiese gli ammazzorno
non perdonando, ne a sesso, ne a eta di alcuno. Et cosi passando alcuni giorni cō piu pau
ra, che danno apparirno in mare 7 naui grosse franzesi soprani 1000 fanti, Carlo orsino
et vitellozzo, la quale armata nō prima fu scoperta dalli inimici, che si ritirorno cō li lo
ro legni sotto la meloria, et li franzesi si accostorno al fanale di liuorno. il qual soccor
so fece la gente di terra ritornare verso lo stagno, et doppo qualche dj rassicurati, si ritiro
nov 1496 rono pure sotto la terra, et disegnando stringere forte il luogo, ne ꝑ abventura bastando
li li aiuti humani si mosse vna libecciata di qualita, che la fece perire alcuni legni d
nimici, et li altri disordinò di qualita, che nō possevano cōfidare piu in loro donde allo
imperadore nō parue possere piu stare alla impresa di liuorno senza suo pericolo, hauendo
come perduta l'armata, et trouandosi intera quella de franzesi nel porto, et cosi leuato lo
animo dalla impresa di mare, si volse infra terra, et indirizzo le sue genti ꝑ oppri mere
Monte carlo. Et essendo cō le battaglie ordinate presso al luogo a meno dj 3 miglia fu me
nato a lui un cōtadino lucchese, che dal suo antiguardo era stato preso in sul cammino
dal quale intese, o ꝑ ordine dj Antonio giacomini commessario a Mōte Carlo, o ꝑ sua uo
lonta. Come in Monte Carlo erano 2000 fanti, et nella valle a ridosso del poggio me
glio che 1000 caualli, et come etc ꝑ genti vi erano venute la notte dinanzi la qual cosa
udita Massimiano, o che la credesse, o che gli tornasse bene il mostrare dj crederla parve
doli esser suto uccellato in sua venuta. Et standone mal contento volta la briglia indie
tro senza consigliarsi cō persona ꝑ meno delle sue genti si inuio alla volta di pontriemo
li, ne mai volle rendere ragione di se ad alcuno, ne parlare al cōte dj gaiazzo, se nō fu
giunto in lombardia. Et cosi lascio libera toscana da tedeschi partendosene ꝑ le parole di un
contadino, doue ꝑ le persuasioni di un duca era stato leggiermente condotto. Nota qui
che uno animo insospettito facilmente si lieua.

Dicembre 1496

Poi che dalla parte di sopra guglielmo de pazzj hebbe leuata la obsidione dal bastione
et fugati i nimici ritornatosene a Cortona rimase la cura di quel luogo sopra le spalle
di tomaso tosinghi, il quale veggendo cō la forza manifesta nō possere offendere i Monte
pulcianesi si volse alla industria. Et ricercando come e potesse vincerli se li offerse un fra
te di San fran(ce)sco di nation lombardo, il quale cō sua industria li promise contraffare le chia
ui delle porte, et ꝑ quella via posserli mettere una notte nella terra il che nō gli riusci ꝑ
che prouando il frate le chiauj, le roppe nella porta il che fece ꝑ lo auuenire piu cauti i Mō
te pulcianesi

te pulcianesi. et privò di speranza Tomaso il quale nõ mancare a se medesimo fece di mu
uo tentare Anton Tarubi. et per potere meglio intendere questa pratica si fece cõ li Sanesi una tre
qua di 2 mesi. et havendo fermo cõ li Tarubi, come et quando si doveva presentare alle mura
gli parve da ragunare le forze, et si compose cõ i Vitelli et Baglioni

Domanda Toma
so Tosinghi

Partito lo imperadore, et rimasti i Pisani sbigottiti, et i voi Baglianj et pieni di speranza mo
ssonsi Questi le genti vostre per rihavere quelle terre, che nelle colline vi erano suto tolte giudicando
che la partita di messer Annibale Bentivogli nõ fosse loro di minore sbigottimento, che quella de
llo imperadore. Et levato il campo se ne andò a Treomolato, et a Marrorno quanti ve ne tro
vorno dentro, tale che sbigottiti da questo esemplo Colognole, Lorenzana, et Santo Regolo si die
dono. Et perchè Santa Luce nõ haveva fatto il medesimo pigliandola per forza nõ li parve da am
mazarli, ma tutti ne li mandò in camicia, et nella terra messono fuoco, et di quivi si riti
ro a San Ruffino, per ire alla speditione di Soiana alla quale essendo cõ il campo per vendi
care la morte di Piero Capponi, et ristorare la vergogna haveva hauto il campo fiorentino
Et conoscendo quelli di dentro nõ potere resistere, et dubitando della vita, se ne fuggirno
la notte in maggior parte per le mura. onde la mattina si trovò la terra abbandonata. la
quale il commessario fece rovinare sino in su la terra per vendetta del suo collega. Et i Pi
sani veggendo i nimici signori della campagna feciono della necessità legge, et deliberor
no di lasciare tutta la collina a Fiorentini, et solo riserbarsi Cascina da quella parte, et quella
Genn.o 96 guardare. A Vitelli furno dati le stanze in sul dominio nostro, et Pagolo venne a Firenze per
trattare la condotta loro. in questo tempo la nave Normanda padroneggiata da Messer della
Ciappella s'affrontò cõ la nave Gallerana in quello di Siena nel porto di Santo Stefano. Et have
ndo quasi vinto la nave genovese un colpo di bombarda gli taglio amendue gli ormeggi. on
de che spinta dalla imperiale forte la messe in fondo. In Lunigiana i nostri davano il
guasto alle terre del Marchese, et quelli marchesi essendo inferiori di forze, et sperando aiu
ti di sotto da Marco, o, da Giorgio dal vano speranza d'accordo, et li nostri sospendevano il guas
tare loro i loro paesi. Ma conosciuta infine la malignità loro si seguì contro lli, et presono i
nostri

nostri bistircolo. Et p possergli meglio oppressare, et farli più presto riconoscere si giudicò essere bene mentre che i Marchesi erano deboli mandarvi nuove forze, et vi mandarono 600 franzesi et il campo nro si ridusse a Talerano luogo fra viano, et marciaso, et no vi andava a campo p aspettare danari. seguì in q° di confusione verso Genova delli fuorusci si favoriti da franzesi

ggi una lette
mo
d gi̇z de filli

+

Et ꝑ dare meno animo a quelli che temevano dal duca i franzesi insieme con m. Gianiacomo
triultio assaltorno il duca, et presono un castello chiamato il castellaccio vicino ad alessan
dria, et tutta volta ingrossava ꝑ venire alla volta di Genova ꝑ voltare lo stato il che fece che
il duca veggendo non potere aiutare i marchesi fece intendere a fiorentini, che gli era bene non
gravare quei Marchesi, ne tenere tanti fuochi accesi in italia, la qual cosa fu udita a fir.
volentieri ꝑ che erano ancora loro desiderosi saldare quella piaga. Et subito sotto la fede del
febb.° 1496 duca si levo genti di quella provincia, et si attese ciascuno a guardare le sue cose. i pisa
ni ꝑ tenere il nimico discosto, et ꝑ ~~tot~~ potere a loro posta correre infino in su le porte di livor
no, et havere un ricetto di mezzo edificorno un bastione a stagno, et feciono un ponte di
verso loro, et affortificorno con fossi una chiesa, che era infra li due ponti et la hosteria che vi
presto condussono quest'opera che non si posse essere a tempo a impedirli, che di gia li havevano
messi in guardia. Et il campo nostro si trovava senza capo ꝑ essere ito piergiovanni podesta di
prato, et la cura delle genti rimase nel conte rinuccio il quale ꝑ mostrarsi accurato riprese la
vaiana. intesesi in questo: a piombino essere venuti navilii de viniziani ricchi di vettovaglia, et
essere a piombino in 14 navilii onde Antonio del Gibna che era nuovo capitano di livorno
ordinò, ~~che da campiglia et da altri luoghi ꝑ intendere la nuova~~ certi da campiglia, et da
altri luoghi ꝑ intendere la venuta loro. Et vi misse ad ordine un galeone, et una caravella
et due altri legni simili con animo di affrontare la conserva delle barche. Et ꝑ non perdere tem
po giudicandosi poco a proposito l'essere fatto il bastione si ordinò di andarvi una notte giu
dicando quando si assaltasse allo improviso, che facilmente si potrebbe ottenere. Et havendo il co
te rinuccio ordinate le genti, et aspettando solo di essere chiamati dal commessario di livor
no, et quello tanto differi la cosa ꝑ difetto di vettovaglia, che i pisani n'hebbono inditio pure si
diliberò andarvi. Et m. Criaco si presentò la una mattina al giorno, et se ne ritornò in fre
leggi la lettera di mess. di mitri tta et vituperato ꝑ queste cagioni

Marzo 1496 et 1497

jntanto luca dj Antonio delli albizj uenne commessario in quello di pisa. il quale alla giunta sua si attese a spedire per la impresa del bastione et mentre, che si ordinauano a questo fu dato intendimento a luca da un fante della verrucola, che vi sarebbe messo dentro appressandouisi una notte uolseui luca a questa impresa pensando che riuscendo sarebbe utile, et non riuscendo si farebbe a pisani pensare meno alle cose del bastione. et una notte si condusse a bientina. et mando 200 fanti alla uerrucola i quali circa la mezza notte accostatisi alle mura, ne uenendo il cenno se ne ritornorno indrieto. Rimase in bientina luca con li caualli et fanti per possere pigliandosi la uerrucola prouederla dj vettouaglie, et non si pigliando fare spalle a quelli fanti, che uj haueua mandati accio non fussino oppressi da quelli dj vico, et di buti. et partitosi con le genti da bientina, et ordinato la impresa del bastione se ne andò luca a larj sotto colore dj rassegnare le fanterie, et genti che erano la. et addi 20 con fanti 1000 et caualli 200 et in sul fare del di giunsono al bastione et lo presono in questo modo

leggi una lettera di luca delli albizj

Aprile 1497

Doppo la vettoria del bastione havendo i nostri volto l'occhio alle cose di Mare, et stando
avvertiti per vedere se l'armata nimica partiva da Piombino. Et subito intesono per li cen
ni della torre a San Vincenti essere le vele de nimici che venivano alla volta di Pisa qua
rata barche cariche di vettovaglia, et in loro conserva cinque galee sottili i quali come
si scopersono si misse alla volta loro il galeone, et la caravella di Cristofano gagliardo et
3 brigantini et benche il conte checco quale era sopra il galeone fosse sconfortato allo an
dare innanzi nondimeno comandó animosamente a chi governava il timone che si dri
zasse ad investire le galee de nimici et ferì una galea, et unaltra si sprofundò seco, et
fu una gran zuffa. Morì de nimici 50 huomini, et de nostri 20 et fu ferito il conte
nel viso in strano modo

leggi una lettera
di mano di nimici

Et in questo che li nri erano occupati a rafforlificare il bastione, et volti alle cose di mare i pisani assaltarono la Vaiana, et presonla, et arsonla, et lasciarnola senza guardia. ne le nostre genti furno a tempo a soccorrerla dubitossi ancora del bastione di stagno. Et pq il Commessario se ne andò insieme con il conte a livorno dove lasciò buona parte delle genti. Et ritornossi al ponte adera. Et venendo i nimici al bastione con 2 passavolanti et 3 falconetti il conte andò alla volta loro, et giunto si afficcò dentro allo stagno co loro

* — Historie a ℘ — ci sono copiate in ℘ e —

Scacciati i nimici dal bastione vi rimase il conte parendoli necessario fornire di rafforzificarlo
Citerna fu presa da Vitelli cioe da Vitellozzo, o, vero ripresa con tacito consentimento di quando
de il papa che era unito con li Colonnesi delibero spegnere la parte orsina, et ne ando a campo
a Bracciano, o, vero Alviano, et giudicando Vitellozzo la perdita di quella terra essere la
rovina loro, et che sanza soccorrerla la si perderebbe ragunato con Carlo Orsino piu gen-
ti, che posse, et tratto da Castello 1000 di fanti in ordinanza, et voltosi alla via di Braccia-
no. il duca di Candia capo di quelle genti del papa si fece loro incontro, et feciono il
fatto d'arme, et furono rotte le genti della chiesa, et preso il duca d'Urbino, et morto
Antonio Savello doppo la qual vittoria il papa si volse allo accordo, et non possendo gli orsi-
ni nutrire la guerra si gittorno allo accordo facilmente, et promissono al papa M/30
dn alla mano, et del resto fino in M/20 dare sicurta, et per sicurta gli diedono il duca di
Urbino il quale fu taglieggiato di M/40 dn et diventò prigione di colui alli cui servitii era
stato preso, et taglieggiato doppo questa vittoria Vitellozzo per pascere i suoi soldati si gitto in su
quello di Siena, et saccheggio loro alcune ville, et castelli. Ma i Sanesi ricorrendo al pa-
pa fu fermato Vitellozzo per non guastare quella pace, che lui haveva poco innanzi fatta
ritirarsi d'in sul Sanese, et ridursi a Castello con le sue genti, et il papa si mosse a favorire i
Sanesi, si perche i Vitelli non pigliassero piu riputatione, si etiam perche desiderando la tornata
de Medici in Firenze non li pareva a proposito mutare lo stato di Siena, che era loro favo-
revole. Era una carestia grande in Firenze: richiesonsi di grani i Sanesi risposono, che si quitas-
se loro Montepulciano, et che poi ci darebbono del grano. i Perugini fuorusciti assalto-
rono il contado di Perugia, et quelli di dentro si attesono a difendere francamente. in Firenze
fu per gara di Pierfilippo fatto governatore delle genti, et mr Hercole fu licentiato. Ordinavasi
piero de Medici venire a Firenze messo in ordine parte da Viniziani, i quali si persuadevano
no, che entrando piero con loro favore di potere haver Pisa, et assornare la Toscana a lo-
ro modo. i Sanesi vi concorrevano per il disiderio havievano di vendicarsi presentando e nimi-
ci in su le porte a Fiorentini, come essi havevano fatto a loro, et per la voglia che havevano
che d'accordo rimanesse loro Montepulciano. et mentre che piero con il favore di costoro si
preparava, et con lo aiuto di Bartolomeo d'Alviano, che gli haveva promesso, che gli haveva prome-
sso con lo aiuto di 1500 persone presentarlo alle mura, et condurlo salvo, et ritornarlo quando non
gli riuscisse lo entrare in Firenze. Nacque una triegua infra la lega, et Francia per 6 mesi
plectendo i confederati, donde si penso alleggerire spesa in quello di Pisa, et bandisse il leva-
re le offese. Ma riscaldando questa nuova di piero non posserno i Fiorentini quietare. Et per tanto si
mando commessarii. piergiovanni a Brolio. braccio Martelli a Poggibonsi. ordinossi, che le
alla volta genti alloggiate in Valdichiana, ne andassino di Poggibonsi. Ma con la briglia in mano, perche non
sapevano, se piero doveva venire per la Valdambra, o, per la diritta, et attendevasi a ragunare con
mandar

mandati. Scrissesi al Conte rinuccio addi, che veggendo di no lasciare in pericolo il pae
se di pisa. si transferisse verso poggibonzi no si mosse il conte. Ma intesosi a firenze
come addi 24 piero era giunto in siena, et addi 26 era ꝑ partirsi scrissono recise al conte
che ne andasse a quella volta lasciando solo guardati i luoghi. piero addi 27 si parti da
siena con 200 huomini d'arme 100 cavalli leggieri, et 1000 fanti tutti gente eletta
et senza alcuno impedimento. Et entrato in sul nostro trouando le terre serrate fa
ua intendere, che no veniva come nimico, ma come cittadino ꝑ entrare in casa sua
et ꝑ dare del pane, a chi non ne haueua, et ꝑ trarre la citta et il contado delle mani
di coloro, che ꝑ li loro tristi governi la teneuano in guerra et in fame. Alloggio alle
tauernelle di valdelsa con ordine di rinfrescare solamente le genti, et partirsi ꝑ arriva
re su le porte piu presto, et dare meno tempo a cittadini a prouedersi. Ma e si misse una
acqua di qualita, che gli bebbe a differire il levarsi alla mattina. Venne la nuoua a fi
renze, come piero era alle tauernelle. onde la sig.ria dubitando, che no fosse chiamato la ma
ttina a buon'hora ordino chi douesse pigliare l'armi, et come si douesse guardare la citta
et il palazzo. Era bernardo del nero sospetto, et molti altri cittadini i quali in numero piu
di 40 furno chiamati sotto colore di pratica, et ritenuti dentro al palazzo. Mandossi 200
fanti a certosa sotto giouanni della vacchia parte ꝑ uedere se lui dubitasse lasciarseli indietro
parte ꝑche guardassino quel luogo, accio che piero no hauesse occasione di annidiarsi in sule
mura, et quello che no gli riuscisse in uno di gli riuscisse il secondo. Era in firenze pa
golo vitelli, che era in quelli di tornato guidione da Mantova. Eravi m. hercole il quale li
centiato ~~pre~~ si preparaua il partirsi. furono mandati q.li alla porta a sa piero in gattolino co
pagolantonio soderini, et molti altri de primi cittadini, et co loro qualche 1000 ꝑsone ar
mate. A fatica erano fatti q.sti preparamenti, che piero comparse co le sue genti a san gaggio
et fermosi in su quel colle, venne una parte di loro insino alle fonti, et conosciuto quelli
capi, che erano alla porta la qualita di quelli armati in quello luogo consigliorno, che si ser
rasse la porta, accio che ne quelli di fuora, ne quelli di dentro essendo la porta in me
zo hauessero a far pruoua della fortuna loro. Ma piero no sentendo altrare alcuna
cosa in firenze come speraua, et secondo che gli era suto dato ad intendere exprobando
la poltroneria di chi lo haueua chiamato in su le 20 hore uolse le briglie verso siena, et
giro sotto il galluzzo alla uia di volterra, pensando che le preparationi, che si erano ordi
nate ꝑ impedirli la uenuta douessono essere unite verso san casciano et poggibonzi, et no li
impedissero il tornarsene. Et rinfrescatosi alquanto a giogoli discosto dalla citta sei miglia si
indirizzo verso la pesa al suo cammino. Et q.n piero, et le sue genti arrivorno in pesa il
conte rinuccio co le sue genti, che ueniuono da san casciano era loro sopra la testa su la co
llina di san giovanni, no parse alli nostri d'appiccarsi seco, ma d'andare co lui alla seconda
et accompagnarlo

et accompagnarlo insino in su confini senza offenderlo in alcuna parte, il che disse il sote
che feciono per essere equalmente stracche le genti nostre, che quelle di piero essendosi in
un medesimo tempo, che lui parti da siena partiti loro dal ponte ad era, et nõ volē
do giucare la fortuna della liberta di fir.ze in una giornata si astenne dallo avviluffarsi

Maggio 1497 per insino addi 25 dottobre che duro la triegua
et di poi tt.o novembre

si stette durante quella triegua per mesi
Bandita la triegua, et partito piero dalle porti attesesi ad extremare spesa, et
sei senza fare alcuna cosa in quello di pisa, o altrove
ritrouare la cagione della venuta di piero la quale si ritrouo per via di lamberto della ante
lla, donde ne furono poi morti quelli cinque come io ho notato in un quadernuccio
nelle mie scatole, che solo tratta della scoperta examina, et morte di detti cinque
stettesi ne tempi della triegua, che cominciò addi 25 d'aprile, et fini addi 25 di ~~Maggio~~ ottobre
in su le difese, et cõ poca spesa, et per essere suto fatto in casentino vicario luca delli albizi—
fu fatto commessario in quello di pisa bernardo carnesecchi, il quale all'entrata d'ottobre—
mori nõ lasciando di se altra memoria, che la oppenione delle cose harebbe fatto se fosse—
vissuto, et mandossi in suo luogo piergiovanni da ricasoli. spirata la triegua si penso di—
rihauere subito la vaiana et colle salvetti luoghi commodi alla guardia della strada di li—
vorno, et attesesi a rifare le compagnie di fanti et di cavalli leggieri. et occorse che essen
do i pisani iti per fare una cavalcata il governatore si mosse cõ le genti per incontrarli—
et essendo tornati i nimici addrieto per non perdere il governatore quello cammino si—
condusse a colle salvetti, et lo prese, et lasciovvi 6 compagni, et ordino al commessa—
rio vi mandasse vettovaglia, et altri huomini e quali nõ vi havendo ancora manda—
ti i pisani vi ritornorno, et presonlo, et per non lo riperdere, et che a fiorentini fo—
sse piu spesa volendolo rifare per nõ havere quel bastione addosso lo disfeciono in gran
parte, et la vaiana abbandonarono, et arsono, et m. criaco l'altro giorno disfece—
il resto. i viniziani oltre alle genti havevono in pisa vi mandorno m. criaco da mar
tinengo con 500 cavalli et cosi seguì insino a tt.o nov. 1497

Dicembre 1497

Essendosi malato in campo piergiovanni da ricasoli fu mandato commess.o in campo guglielmo
de pazzi, et Antonio giacomini fu levato da Monte carlo, et mandato a rivedere livorno et
tutte le terre di Maremma, et di poi fu mandato in Lunigiana per intrattenere le cose di quelli
marchesi, et cõ ordine di appiccare piu presto pratiche di pace, che nutrire semi di guerra de
siderando i fiorentini nõ havere tanti nimici ad un tratto. Ma in quello di pisa il conte rinu
ccio per mostrare di essere degno di quel titolo, che l'ambitione d'altri, et nõ la virtu sua gli
haveva concesso delibero mostrarsi a pisani et che si intendesse lui essere corso insino in su
le mura di pisa

et ordinato di raccozzare tutte quelle forze, che posse trarre de luoghi, che si guardavano partito da bientina per li monti sopra vico scese sopra a san giovanni della vena il qual borgo saccheggiò tutto, di poi si ritirò verso pisa, et si fermò co le genti in battaglia nel piano d'agnano dando faculta a nimici di far seco fatti d'arme, e quali non volsono aperto marte tentare la fortuna. Ma volti ad impedirgli il ritorno presono i monti, et tolsongli la via del potere ritornare sotto la verrucola come haveva disegnato, et fu constretto a pigliare la via di lucca, et nel ritirarsi fu insino a notte da ogni parte combattuto, et per la virtu de soldati suoi li fu salvato quello honore, che poco di poi si doveva in ogni modo perdere, ne ne riporto altro in questa cavalcata, che stracchezza, et infamia a se per il pericolo dove le haveva messe, donde la sua fortuna, che ancora non se gli era rivolta, et la virtu d'altri le haveva tratte. Trovavasi tomaso capponi in Arezzo fabbricò una pace fra i contadini et li cittadini. Mandossi commessario bernardo ridolfi per sturbarla, et per rivedere le cose di valdichiana, et non fu a tempo.

Gennaio 1497

Febbraio 1497

Marzo 1497 et 98

1 i Sanesi arsono nel Cortonese poggio Martino, et inanzi arsono il castello delle bifolle

in quello di pisa non si fece altro che alcune correrie

seguirno i casi del frate per tutto aprile futuro, et del fuoco et delle altre cose formidabili alla citta

Mandossi a Valiano ghirigoro del benino, et richiamossi tomaso tosinghi

Antonio giacomini essendo in lunigiana conobbe quelli Marchesi pensare piu alla guerra, che alla pace onde in lunigiana si mandò forze di nuovo

et non piacendo al Duca di Milano questa pratica, si ordinò per commessione del duca, et de fiorentini, che Antonio si accomo, con un cancelliere del duca, et commessario ducale in lunigiana per i quali si fece triegua, et levornosi le offese, et parte delle forze. che fu borgo rinaldi si mandò a pescia

Giovanni di pierfrancesco si trovava ad imola, et per farli reputatione si fece commessario in romagna

Aprile et Maggio 98

Morì il re Carlo fu fatto il re Luigi che era Duca d'orliens il quale fece intendere al Duca
di Milano, come lui haveva havuto vicino il duca d'orliens, et hora harebbe il re di Francia
Attendeasi in quel di Pisa a scorrerie onde essendo usciti fuora i Pisani circa addì 10 di maggio
700 cavalli, et corsi nella maremma, et fatto grã preda di prigioni, et bestiame parse al Conte
rinuccio di affrontarle. Et radunato quelle forze, che haveva affrontò i nimici da santo regolo
et ultafoli, quelli ruppe, et di gia si haveano rivolta la preda indrieto quando di verso Pisa ve
nnono 100 huomini d'arme, et 500 fanti, i quali arrivorno addosso alli nostri, et trova
doli dissipati li misono in fuga, et di tt. le genti nostre non scampo 20 cavalli furno pre
si capi assai, et il governatore, et commessario insieme cõ alcuni altri si ritirorno in santo
regolo il qual luogo fece loro scudo. Questa nuova addolorò Firenze, et giudicando bisognare
e rimedii opportuni, et gente fresca subito creorno Capitano Pagolo Vitelli, et Vitellozzo cõ
300 lance, et li mandorno Giuliano Gondi a levarlo. Condussono il sig.re ottaviano da imo
la con 125 huomini d'arme scrissono a m. Gio: Bentivogli, che mandasse le sue genti so
llecitorno i baglioni, che nõ differissono il venire, concessono a Vitelli, che menassono 100
fanti da Castello. Et acciò che q.a probizioni non trovassono le cose piu disordinate mandorno Be
nedetto de nerli con danari a Cascina accio mettesse insieme quelli dissipati per la fuga, et ordi
norno, che da Pistoia, et del valdarno vi andasse piu numero di fanti, et per non desperare gli ami
ci del Conte, ne ancho perdersi un condottiere del quale unaltro si havesse a valere lo ricon
dussono cõ 100 huomini d'arme. Et per fuggire la concorrenza cõ il Capitano lo deputorno a
Pescia a guardia della valdinievole. i Vinitiani havuta q.a vittoria nõ havendo commessione
se nõ di scorrere et guardare diede piu agio a fiorentini ad aspettare queste provvisioni

Giugno 1498

Ne si posse tanto sollecitarle, che la Commessione nõ fosse venuta da Vinegia, onde che Pisani
andarono a Campo a ponte di Sacco. Ma di gia il Capitano era venuto a Firenze, et Vitello
zzo per la valdelsa a dirittura, ne era ito alla volta di Pisa il quale, come fu giunto al
ponte i Pisani trovando la expugnatione del ponte di Sacco dura, et veddendo venuto il soccor
so se ne levorno da Campo. Pagolo cõ forse 50 cavalli fu addì p.mo di luglio condotto in Fire
nze era gonfaloniere Geri de medici, fu ricevuto honoratamente prese nella ringhiera di
palazzo il bastone della militia nostra secondo la consuetudine della Città. il Capitano per da
re riputatione alla sua venuta, et essere piu addosso a nimici alloggio a Calcinaia cõ le genti
per havere commodo il fiume per potere starvi sicuro, et battere facilmente Vico, et Cascina
et di potere soccorrere le colline, et valdinievole qualunque volta i Pisani scorressono.
Parve da fare ritornare Benedetto de nerli, et vi si mando in luogo di Commessario Girola
mo Ridolfi.

erano sobrij

Erano seguiti i casi del frate l'aprile passato
Creossi braccio Martelli oratore a Genova
i Vinitiani presono il sig.re di Rimini in protectione
soldorno il duca d'urbino, condussono Astorre baglioni, Carlo or
sino, Bartolomeo d'Alviano

Luglio 98

il Duca di Milano parendoli, che i Vinitiani ne volessono troppo si volse co gli aiuti a fioren
tini per la impresa di pisa disegnando per avventura straccare queste due republiche per posse
re piu facilmente essere arbitro di italia, et co questi modi darsi riputatione. Nella quale
era venuto in tanto, che co livree, co strani proverbii mostrava la guerra di italia essere
per finire a sua posta, et udiva volentieri chi ne lo exaltava, et infra gli altri un buffone,
che gli diceva. questo glorioso principe ha per spenditore i Vinitiani, per capitano il re di
francia, et per corriere lo imperadore. Dicevasi ancora nella sua corte iddio in cielo, et il
moro in terra sa il fine di questa guerra. per qualunque cagione si fosse, o per sua re
putatione, o per ben nostro egli si volse a favorire i fiorentini, et confortandogli alla im
presa di pisa, si volse a mandar loro favore, et mandò loro c.a a 300 cavalli sotto
piu capi, et in firenze riscaldati dalle persuasioni, et favori del duca attendevano a provve
dere danari per poser fare la impresa di pisa. il capitano sollecitava, che nō voleva stare in
munitione. Et i pisani per nō si mostrare sbigottiti per la electione delle nuove genti andarono
a tentare il bastione. Ma nō riuscendo loro le prenobe, et sentendo i preparamenti per so
ccorrerlo se ne ritirorono indietro. Havendo i Vinitiani per la guerra di toscana fatte le so
pradette condotte cercavono di guadagnarsi i sanesi, et di soldare il signor di piombino.
la qual cosa importando assai quando fosse loro riuscita si cercava per li fiorentini sturbā
rla con lo aiuto del duca di Milano. in siena havendo m. Niccolao Borghesi huomo di repu
tatione presa la parte de Vinitiani, Pandolfo fu necessitato pigliare quella de fiorentini per nō
rovinare, et che m. Niccolao nō sormontasse. Et havendo i fiorentini mandato a siena loro
ambasciadore ristretto con Pandolfo, et l'oratore di Milano feciono tanta riputatione a Ma.Ba
parte, che m. Niccolao Borghesi calo. A che bisognò fare dimostratione di forze, et mandosse
dopo l'havuta di bico (come disotto si dira) il conte Rinuccio al poggio, et quantita dars
a Pandolfo. Onde si ottenne la triegua per cinque anni, et benche la fosse ignominiosa havendo
a disfare il bastion di Valiano, tamen fu necessaria, per chiudere quella porta larga, che i
Vinitiani havevano per quella via di assaltarvi. Questo accordo fece ancora calare il sig.re di piom
bino il quale fu contento condursi a mezzo con il duca di Milano, et voi $\frac{M}{25}$ di et 200 huomi
ni d'arme, et titolo di luogotenente fuori di toscana

Agosto

+

Agosto 1498

Segui in questo tempo fra i pisani, et le genti nostre certe zuffe leggieri, et di poco momento
creossi commessario iacopo pitti, dopo il quale ꝑ dare riputatione alla impresa si mandò
piero popoleschi, et benedetto nerli dua del numero cō ogni provisione opportuna, da leva
re il campo, et liberamente si diede autorita al capitano di fare quale impresa voleva, o, di
cascina, o, di vico, o, di librafatta, o, della verrucola. Raccozzosse in campo 4000 provi
gionati e   cavalli, et soldosse Dionigi di naldo cō 500 provisionati in cambio del vig
piero il quale nō era voluto venire benche poi venisse. il campo si levò da calcinaia
addi 10 d'agosto, et andonne a buti, et prima il capitano mandò a pigliare i monti, et fa
bricò un bastione in su pietra dolorosa, et presa la badia a san michele in 24 hore si
insignori di buti a discretione. spogliò i soldati. i terrazzani ritenne prigioni, et mozzò
le mani a 6 bombardieri. Et di poi l'altro giorno salì al bastion di vico fatta prima una
via da buti a vico ꝑ li monti ꝑ torre di scarpello ꝑ condurvi l'artiglierie, che fu cosa di spesa
et faticoso, et trovarono abbandonato detto bastione, et scorse tutta la valdicalci, et ~~si accampo~~
prese calci, et si accampò a vico, et quello in otto giorni espugnò a patti. Mandato prima in
terra 60 braccia di muro. fu tratto uno occhio a Marco Salviati. Erani dentro 800 soldati
i quali tutti si mandorno via cō le loro robe. presa la possessione di vico finì la paga de solda
ti, et nō si potendo levare senza danari nacque dissensione fra i cittadini circa al seguire
la impresa, che chi voleva si andasse a cascina, et chi a libbrafatta tutta fondata la gara
in su l'humore del conte rinuccio. Et havuto pratica la rimessono pure nel capitano inchinan
do tuttavia alla parte di cascina. Di che il capitano ꝑ iustificarsi scrisse, che si scrivesse a mila
no ꝑ intenderne la voglia del duca, di che sdegnati scrissono resolutamente, che andasse a cas
cina, di che fu ꝑ nascere scandolo parendo al capitano essere stimato poco, et mandò a fire
re un suo huomo ꝑ giustificare la impresa, il quale presentatosi a dieci mostrò, come lo an
dare a cascina era pericolosissimo, ꝑche l'huomo vi obbligava al tempo, Ma che lo andare
a libbrafatta generava la vittoria certa, et hinc inde allegò tante ragioni, che a dieci satis
fece assai, et havuto di nuovo pratica rimessono la impresa nel capitano, et ꝑche quella disce
ttatione generò dilatione assai nacque nel popolo tanto sospetto, che li dieci nō volessono
piu presto nutrire la guerra, che ultimarla, che furno minacciati piu volte di essere arsi in
casa. Onde spinti, o, dalla paura del danno, o, dalla infamia si strinsono, et feciono quelli
danari fu possibile li mandorno in campo ammonendo i commessarii, che strignessono il
capitano a seguire la impresa quale li fosse piu a proposito, donde il capitano ne andò a
libbrafatta impetrato prima da lucchesi vettovaglia i quali ꝑ timore la concessono. in questo
mezo carlo orsino, bartolomeo d'Alviano, et il duca di urbino i quali erano condotti da vinitia
ni ꝑ venire cō piero de Medici a danni nostri dalla parte di verso siena, nō possendo da quella
banda secondo

banda secondo i loro disegni sanza insulto per essere nato accordo fra i sanesi et i fiorenti
ni sotto nome di triegua per mezzo dell'oratore ducale residente a siena c. si ruppe il dise
gno a viniziani di ferire da quella parte, et si deliberorno fare capo grosso in romagna
per potere quivi tutte le genti viniziane pigliare quella via, che fosse piu per nuocere a fio
rentini onde si levorno da l'arbia a capo vecchiano luogo presso alla scatta in su quello
di urbino a confini de perugini, et se ne andorno ad agobbio per andare poi alla volta di
faenza, et accozzarsi con le genti di m. giovanni bentivogli, et di m. Annibale, et con
giuliano de medici il quale per il mezo di ramazotto, et di certi altri capi di romagna
et della montagna di bologna raccomandati c.^{a} a $\frac{m}{4}$ fanti. onde veggendosi la piena da
quella banda comandorno al conte rinuccio, che si trovava al poggio si transferisse in
mugello, et al sig.^{re} di piombino, et a giampaulo baglioni mandorno il resto della paga
o presta comandando loro gissino a quella volta, et per fare movimento in val di lamo
na mandorno al cap.^{no} di campo, che subito mandasse loro dionigi da berrighella et
il sig.^{re} ottaviano de manfredi con le loro compagnie i quali si mandorno salvi verso
modigliana, et si mandó commessarii per il mugello, et per la romagna a provvedere
quello bisognasse. Ma innanzi che dionigi fosse arrivato con la sua compagnia a Ma
rradi prevenne a sforzare certe genti comandate poste alla guardia del borgo lo
occupò di modo che dionigi non giugnendo a tempo fu constretto ritirarsi nella rocca
dove era rifuggito simon ridolfi. Et perche quella rocca era la chiave del mugello non li
parve da transferirsi in modigliana, dove solo il sig.^{re} ottaviano si condusse. Et in
grossando tutto di gli inimici che erano nel borgo, et dubitando i fiorentini che il du
ca d'urbino non si accozzasse con loro et per forza non expugnassino castiglione parve
loro da fare piu gagliardi provvedimenti, et scrissono al conte di caiazzo, che era
in parmigiano con forse 460 huomini darme mostrandoli la necessita della sua ve
nuta, et mandorno andrea de pazzi alla contessa di imola parte a confortarla per la
morte di giovanni de medici suo marito parte a mantenerla ben disposta verso la
rep.^{ca} nostra, et mandoronli non trovando da soldare fanti di qua $\frac{m}{5}$ d.^{ti} accio potisse
soldare 2000 fanti per metterli in compagnia del sig.^{re} fracassa soldato del duca di milano
quale si trovava quivi con 100 huomini d'arme et cn balestrieri a cavallo, et mandorno
Antonio giacomini loro commessario per disporlo a cavalcare a modigliana, perche giudi
cavono ogni volta che quivi si trovava gente grossa potere fare, o novita in ber
righella per la parte vi haveva il sig.^{re} ottaviano, et dionisio, o vero sbigottire
le genti che

genti che erano con giuliano, et forzarle a ritirarsi addietro, et per dare al conte rinuc
cio, et al sig.re di piombino fanteria, che erano in mugello accio potessino affrontare i
nimici che si trovavano in marradi. Mandorno a provvedere 1000 fanti et di nuovo
scrissono in campo per 500 altri fanti. Feciono commessarii in mugello piero corsini et
bernardo nasi huomini d'autorita et riputatione, et parte che questi provvedimenti si
facevono in resistere a viniziani il nro capitano haveva expugnato il bastione di libra
fatta per forza et piantate le artiglierie alla rocca, et la batteva, ne mai li inimici usci
rono fuori a fare alcuno insulto al campo. Onde veggendo quelli erano in cascina strin
gersi forte, et desperati d'ogni aiuto, et temendo no trovare piu patti resistendo venno
no in undici di a darsi volontariamente et insignoriti di libbra fatta pensavano i fioren
tini, che il duca volesse difendere con le sue forze le parti di sopra disegnavono seguire
la impresa di pisa, et desiderando serrargli da quella parte accio che volgendo arno ver
so lo stagno, et fatto un bastione alla torre di foce venissero ad un tempo a serrare pisa
et cascina. Disegnò rafforzare sca Maria in castello et scrittone a firenze, et ordinato mar
rainoli, et scarpellini et altre cose necessarie mutò proposito, et deliberò fare un bastio
ne sopra il monte della verruca presso a pisa a 4 miglia luogo quasi mezzo tra pisa
et lucca dove gia castruccio luchese ne fece uno qn si insignori di pisa. Et mentre che qa
opera si reduceva a fine con spesa grande i viniziani diverso romagna no desistevа
no dall'altra diversione, et havendo preso il borgo di marradi attendevano ad expu
gnare la rocca per potere di poi scendere in mugello dove speravano essere da i pae
sani ricevuti come benivoli a piero de medici, et di poi appressarsi a firenze et per virtu di
tali rebelli fare qualche motione, et venire allo attento loro di dominare toscana. Le
quali cose benche per li fiorentini si fussono piu volte scritte al pontefice, et al re di napoli
et alli genovesi, et mandato loro ambasciatori proprii mostrando loro l'ambitione venitia
na, et che dovessino in quel tempo risentirsi nel quale erano a tempo a potere loro rey
stere, et no volessono intanto lasciarli trascorrere per vedere la ruina d'altri che no
fussero poi a tempo a difendere loro medesimi le quali persuasioni no haveano luogo
in alcuno di loro per diverse cagioni. Nel papa per essere quello inimico di Milano, et vegge
do i fiorentini a sua divotione voleva piu tosto vedere rovinare la chiesa, che darli
riputatione, et che si potesse vantare d'havere sgaradi i viniziani et per qsto: e s'era tto vol
to a favorire il veneto. Et perche no lo giudicava bastante per se medesimo a reprimere il mi
lanese si gitto all'hora nelle braccia del nuovo re di francia per lo addietro duca di orliens
il quale per molti capi era inimicissimo del duca di Milano si per pretendere appartè

nersali

nerseli quel ducato, si chiam(ava) p hauere nella passata del re carlo in italia suo antecesso
re riceuuto da quel duca mille ingiurie. ne poteuano acora le persuasioni del fiorentino
nel re di napoli p essere huomo pacifico dj natura, et p essere in un regno diruto et
guasto et appresso nelle branche d viniziani p hauere quelli 4, o 5 terre grosse in
puglia. Ne moueuono ancora i genouesi p essere huomini naturalmente miserj et
inimicissimi de fiorentini tanto che absolute si conosceua, che p uendicarsi di loro pos
poreuono uolentierj la salute dj tutta italia. per tanto ueggendo i fiorentinj queste
loro persuasioni benche uere no essere ne credute ne accettate ne ancora potendo spe
rare alcuno accordo co viniziani p hauerui mandato loro ambasciadori de primi
della terra, et no ritratto altro se no che erano p uolere seruare la fede data a pi
sanj di preseruarli in liberta diliberarono di fare loro ultimo sforzo p non di
uertere la obsidione di pisa et scacciare il nimico da Marradj, et hauendo come si è
detto mandato i commessarii in mugello, et il conte rannuccio co le sue genti, et scripto
al conte di baiano in parmigiano, che si tirasse uerso imola co le sue gentj deliberorno
inoltre fare tanta fanteria, che senza pericolo potessero, o aspettando il nimico spera
re ferma uictoria, o no aspettando uituperosamente caciarlo, et cosi soldato un numero dj
5000 fanti gli dirizzorono tutti alla obbedienza del conte rannuccio, che si trouaua al bor
go a san lorenzo, et scritto a lui, et al sig.re di piombino il quale haueuono condotto co
200 huominj d'arme alli stipendii loro a comune con il duca dj Milano, che si tran
sferissino uerso Marradi p liberare la rocca, che era stretta forte da nimicj, nella qua
le consisteua quasi tutto il pondo della impresa. onde loro unitamente si tirorno co le gen
ti a casaglia p intendersi con il conte dj baiano, et fracassa che si trouaua a Modiglia
na condottierj da Antonio giacominj, et il conte dj baiano a forli doue et come ebbino
hauessino a porgere aiuto alla rocca, et il fracassa era di oppenione, che si andasse co le
sue genti, et quelle del sig.re ottauiano dj faenza a berzighella p uedere se p il mezzo
di dionigi fuoruscito si potria farui nouita > Et a questo fare consigliaua che le genti
erano a casaglia si douessino mostrare a quelle erano in marradj accio no potessino
in alcuno modo soccorrere berzighella. Et il conte di baiano si ritirasse ancora luj
uerso berzighella, et entrasse fra la terra, et il duca dj urbino quale si trouaua co le
sue genti a faenza. Et conuenuti in questo ordine il di destinato il sig.re fracassa co dio
nisio si rappresento a berzighella, et accostosi alla porta doue gli fu risposto co artiglie
rie. onde luj uoleua che il conte dj baiano quale si era mostro sopra un poggio a uis
contro della terra calasse et si accozzasse co luj p dare una battaglia dj mano sperā
do al tutto

do al tutto insignorirsene il che nõ volle fare il conte ꝑ havere commessione dal
duca di non rompere e nimici i quali erano al tutto persi se riusciva tale expugnatione
et secondo alcuni altri ꝑ non dare l'honore al fracassa come trovatore di q.º disegno.
Ma fu ꝑ avventura come i piu savii existimano ꝑche e conobbe cõ suo disavvantaggio
fare tale impresa, perche se calava quel poggio ꝑ scendere a berrighella, et gli inimi
ci lo havessino preso senza dubbio rimaneva a loro discretione. Onde volle come savio
fuggire un manifesto pericolo per una incerta vittoria. tornato adunq il fracassa sde
gnato a modigliana, et nõ essendo riuscito il disegno di berrighella, et bisognando caccia
re in ogni modo il nimico di Marradi cõsigliorno che fusse bene che il conte di gaiazzo
si raccozzasse con il conte rinuccio a casaglia, et tutti insieme calassino addosso alli ni
mici di Marradi. i quali ꝑ il luogo dove si trovavano, et ꝑ havere la maggior parte
de contadini inimici, et ꝑ essere meno assai di loro giudicavono potere in ogni mo
do sforzarli. Et dato execuitione subito a tal disegno, et raccozzato a casaglia le
sue genti, duchesche, et nostre la mattina a buonhora schierati si mostrorno a nimici
i quali gia ꝑ paura si erano partiti gia dal corno della rocca la quale havevono cogn
cannone battuta, et ꝑ sete presso che presa. Mandovisi da bere et piovve una sera
et ritiravonsi nel borgo il che a nimici fu facile ꝑ esservi bartolomeo dalviano huomo
animoso et pratico Et ꝑ essere dal lato de fiorentini il conte di gaiazzo il quale pensa
va piu a non dare disagio a soldati che a svaligiare i nimici. Et il s.or di piombino di
chi parlava Mõs.re da venafro che discorreva bene, cõchiudeva male, et exequiva pe
ggio, nõ haveva il $\frac{1}{3}$ di sua condotta, nõ haveva ne obbedienza ne riputatione Era
vi il conte al quale nõ era fuggita a̋cora la paura di scõ regolo, in modo che nõ obsta
te, che li nimici se ne andassono fu giudicata q.ª cosa secondo la relatione d' commessarii
piu honorevole, et laudabile la fuga d' nimici, che la victoria de nostri perche quelli piu
virtuosamente se ne andarono, che nõ ne furono cacciati da nostri

Giuliano de Ricci a chi legge

Havevo disegnato d'andare seguitando di copiare questi giornaletti d'historie del Machiavello qui mi e capitato alle mani un discorso, o, dialogo intorno alla nostra lingua dicono fatto dal medesimo Niccolo et se bene lo stile e alquanto diverso dall'altre cose sue et io in questi frammenti che ho ritrovati non ho visto ne originale ne bozza ne parte alcuna di detto dialogo nondimeno credo si possa credere indubitatamente che sia dello stesso machiavello atteso che li concetti appariscono suoi, che per molti anni per ciascuno in mano di chi hoggi si truova si tiene suo, et quello che piu di altro importa e che bernardo Machiavelli figlio di detto niccolo hoggi di eta di anni 74 afferma ricordarsi haverne sentito ragionare a suo padre, et vedutogliene fra le mani molte volte il dialogo e questo che seguita

1. Sempre che io ho potuto honorare la patria mia etiamdio con mio carico, et pericolo l'ho fatto volentieri perche l'huomo non ha maggiore obbligo nella vita sua, che con quella dependendo prima da essa l'essere, et di poi tutto quello, che di buono la fortuna et la natura ci hanno conceduto, et tanto viene ad esser maggiore in coloro che hanno sortito patria piu nobile, et veramente colui il quale con l'animo, et con l'opera si fa nimico della sua patria meritamente si puo chiamare parricida ancora che da quella fosse suto offeso. perche se battere il padre et la madre per qualunque cagione e cosa nefanda, di necessita ne segue il lacerare la patria essere cosa nefandissima, perche da lei mai si patisce alcuna persecutione per la quale possa meritare di essere da te ingiuriata havendo a riconoscere da quella ogni tuo bene, tal che se ella si priva di parte de suoi cittadini sei piu tosto obbligato ringratiarla di quelli che la si lascia, che infamarla di quelli, che la si toglie. Et quando questo sia vero che e verissimo io non dubito mai di ingannarmi per difenderla et venire contro a quelli che troppo presuntuosamente cercano di privarla dell' honor suo. La cagione perche io habbia mosso questo ragionamento, e, la disputa nata piu volte ne passati giorni, se la lingua nella quale hanno scritto i nostri poeti, et oratori fiorentini e fiorentina, toscana, o, italiana. Nella qual disputa ho considerato come alcuni meno inhonesti vogliono, che la sia toscana alcuni altri inhonestissimi la chiamano italiana, et alcuni tengono, che la si debba chiamare al tutto fiorentina, et ciascuno di essi si e sforzato di difendere la parte sua in forma che restando la lite indecisa mi e parso in questo mio vendemmial negotio scrivervi largamente quello che io ne senta per terminare la quistione, o per dare a ciascuno materia di maggior contesa. A volere vedere adunque con che lingua

hanno scritto

gli scrittori in q.ta moderna lingua celebrati delli quali tengono senza alcuna discrepan
za d'alcuno il p.mo luogo. Dante il petrarca et il boccacio e necessario metterli da
una parte, et dall'altra tutta italia alla qual provincia p amore circa la lingua di questi
tre pare che qualunque altro luogo ceda perche la spagnuola, et la franzese, et la te
desca e meno in q.to caso presontuosa che la lombarda. E necessario fatto questo consi
derare tutti li luoghi di italia, et vedere la differenza del parlar loro, et a quelli dare
più favore che a questi scrittori si confanno, et concedere loro più ~~grande~~ grado, et
più parte in quella lingua, ~~che~~ et se voi volete bene distinguere tutta italia, et quale
castella no che sitta sono in essa pero volendo fuggire q.ta confusione divideremo quella so
lamente nelle sue provincie, come lombardia, Romagna, toscana, terra di roma, et re
gno di napoli, et veramente se ciascuna di dette parti saranno bene esaminate si vedra
nel parlare di esse grandi differentie, ma a volere conoscere donde proceda questo e
prima necessario vedere qualche ragione di quella, che fanno, che infra loro sia tanta
similitudine, che questi che hoggi scrivono vogliono che quelli che hanno scritto p lo addie
tro habbino parlato in q.ta lingua commune italiana, et quale ragione fa, che in tanta
diversita di lingua noi ci intendiamo. Vogliono alcuni, che a ciascuna lingua dia termine
la particula affermativa la quale app.sso alli italiani con q.ta dictione, si, e significata, et
che p tutta quella provincia si intenda il medes.o parlare doue con un medes.o vocabo
lo parlando si afferma, et allegano l'autorita di dante il quale volendo significare ita
lia la nominò sotto q.ta particula /si/ quando disse

» Ahi pisa vituperio delle genti
» del bel paese la doue il /si/ suona / cioè d'italia allegano ancora l'essemplo
di frácia doue tutto il paese si chiama frácia, et e detto ancora lingua d'Huy et d'och
che significano app.sso di loro quel medesimo, che app.sso li taliani, si, . Adducano ancora
in essemplo tutta la lingua todesca che dice Hyo et tutta la inghilterra che dice Ich
et forse da q.ta ragione mossi vogliono molti di costoro, che qualunque e in italia che
scriva, o parli, scriva et parli in una lingua. Alcuni altri tengono che q.ta particula
si no sia quella che regoli la lingua, perche se la regolasse, et ~~i sen~~ i siciliani et li
spagnuoli sarebbono ancor loro quanto al parlare italiani e p.o è necessario
si regoli con altre ragioni e dicono che chi considera bene le 8
parti de l'oratione, e nella quale ogni parlar si divide, troverra
che quella che si chiama verbo, è la catena et il nervo de la lingua
et ogni volta che in questa parte no si varia ancora che nelle altre
si variasse assai conviene che le lingue habbino una cōe intelligentia

p(er)che quelli nomi che vi sono incogniti te li fa intendere il uerbo quale
infra loro è collocato, e così p(er) contrario doue li uerbi sono differenti ancora
che vi fusse similitudine ne nomi diuenta quella lingua, et exemplo si
può dare la prouincia d'Italia, la quale è in una minima parte differente
ne i uerbi, ma ne i nomi differentiss(i)ma p(er)che ciascuno Italiano dice
amare, stare, et leggere, ma ciascuno di loro non dice già descho
tauola, et guastada. Intra i pronomi quelli che importano più
sono ~~ua~~ uariati, sì come è mi, in uece d'io, et ti per tu, quello
che fa ancora differenti le lingue, ma non tanto che le non s'intendino
sono la pronuntia, et gl'accenti. Li Toscani fermano tutte le loro parole
in su le uocali, ma li Lombardi, et li Romagnuoli, quasi tutte le sospendono
su le consonanti come è pane, et pan. Considerato adunq(ue) tutte queste
et altre differentie che sono in questa lingua Italica, a uoler uedere
quale di queste tenga la penna in mano, et in quale habbino scritto
gli scrittori antichi, è prima necessario uedere donde Dante, e gli
primi scrittori furono, et se essi scrissono nella lingua patria, o, se
non vi scrissero, di poi arrecarsi innanzi i loro scritti, et appresso qualche
scrittura mera fiorentina, o, ~~Lobarda~~ Lombarda, o, d'altra prouincia d'
Italia, doue non sia arte ma tutta natura, e quella che fia più
conforme alli scritti loro, quella si potrà chiamare, credo, quella lingua
nella quale essi habbino scritto, donde quelli primi scrittori fussino
eccetto che un bolognese, un Aretino et un Pistolese, i quali tutti
non aggiunsono a X canzoni è cosa notiss(i)ma come e furono fiorentini
intra li quali Dante il Petrarcha, et il Boccaccio, tengono il
p(ri)mo luogo e tanto alto che alcuno spera più aggiugnerui, di questi
il Boccaccio afferma nel cento nouelle di scriuere in uolgar fiorentino
il Petrarcha non so che ne parli cosa alcuna, Dante in un suo libro
ch'ei fa de uulgari eloquio doue egli dana tutta la lingua particular
d'Italia et afferma non hauere scritto in fiorentino ma in una lingua curiale
in modo che quando e se li hauesse a credere, mi cancellerebbe l'obiettioni
che di sopra si fecino di uolere intendere da loro donde e' erano

quella lingua imparata, io non voglio in quanto s'appartenga al Petrarca
et al Boccaccio replicare cosa alcuna essendo l'uno in nostro favore, e l'altro
stando neutrale; ma mi fermerò sopra di Dante il quale in ogni parte
mostrò d'essere per ingegno per dottrina e per giuditio huomo eccellente, eccetto
che dove egli hebbe a ragionar della patria sua, la quale fuori
d'ogni humanità e filosofico instituto perseguitò con ogni spetie d'ingiuria
e non potendo altro fare che infamarla accusò quella d'ogni vitio, dannò
gl'huomini, biasimò il sito, disse male de costumi, e delle leggi di lei, e
questo fece non solo in una parte de la sua cantica ma in tutta, e di-
versamente, et in diversi modi, tanto l'offese l'ingiuria dell'exilio, tanta
vendetta ne desiderava, e però ne fece tanta quanta egli poté, e se
per sorte de mali ch'egli li predisse le ne fusse accaduto alcuno Firenze
harebbe più da dolersi d'haver nutrito quell'huomo che d'alcuna altra
sua rovina. Ma la fortuna per farlo mendace, e per ricoprire con la gloria
sua la calunnia falsa di quello, l'ha continuamente prosperata e fatta
celebre per tutte le provintie del mondo, e condotta al presente in tanta felicità
e sì tranquillo stato che se Dante la vedessi, o egli accuserebbe se stesso
o, ripercosso dai colpi di quella sua innata invidia vorrebbe essendo
risucitato di nuovo morire, non è pertanto maraviglia se costui che in
ogni cosa accrebbe infamia a la sua patria volse ancora nella lingua
torle quella riputatione la quale pareva a lui d'haverle data ne
suoi scritti, e per non l'honorare in alcun modo compose quell'opera per mostrar
quella lingua nella quale egli haveva scritto non esser fiorentina il che tanto
se li debbe credere quanto ch'ei trovassi Bruto in bocca di Lucifero
maggiore, e cinque cittadini fiorentini intra i ladroni, e quel suo Cacciaguida
in Paradiso e simili sue passioni et oppinioni nelle quali fu tanto cieco
che perse ogni sua gravità dottrina e giudicio, e divenne al tutto un altro huomo
talmente che s'egli havessi giudicato così ogni cosa o egli sarebbe vivuto sempre a
Firenze o egli ne sarebbe stato cacciato per pazzo, ma perché le cose che s'impugnano
per parole generali e per coniecture possono esser facilmente riprese io voglio con
ragioni vive e vere mostrare come il suo parlare è al tutto fiorentino e più assai
che quello che il Boccaccio confessa per se stesso esser fiorentino et in parte rispondere

a quelli che tengono la med.a opinione di Dante. Parlare co(mun)e d'Italia sarebbe
quello dove fussi più del co(mun)e che del proprio d'alcuna lingua, e similmente
parlar proprio fia quello dove è più del proprio che di alcuna altra lingua
p(er)che non si può trovare una lingua che parli ogni cosa p(er) se senza havere
accattato da altri p(er)che nel conversare gl'huomini di varie provincie insieme
prendono de vocaboli l'uno dell'altro. Aggiugnesi a questo che qualunq(ue) volta viene
o nuove dottrine in una città, o nuove arti è necessario che vi venghino nuovi
vocaboli e nati in quella lingua donde q(ue)lle dottrine, o quelle arti son venute ma
riducendosi nel parlare con i modi con i casi con le differentie e con gl'accenti fanno
una med.a consonantia con i vocaboli di q(ue)lla lingua che trovano e così diventano
suoi p(er)che altrimenti le lingue parrebbono rappezzate e non tornerebbon bene,
e così i vocaboli forestieri si convertono in fiorentini non i fiorentini in forestieri
ne p(er)o diventa altro la n(ost)ra lingua che fiorentina e di qui depende che le lingue
da principio arricchiscono e diventono più belle essendo più copiose ma è ben
vero che col tempo p(er) la moltitudine di questi nuovi vocaboli imbastardiscono
e diventano un'altra cosa ma fanno questo in centinaia d'anni di che altri non s'accorge
se non poi che è rovinato in una estrema barbarie. Fa ben più presto questa
mutatione q(uan)do e' s'avvenisse che una nuova popolatione venisse ad habitare in
una provincia, in questo caso ella fa la sua mutatione in u(n) corso d'u(n)a età d'u(n) huomo
ma in qualunq(ue) di q(ue)sti duoi modi che la lingua si muti è necessario che q(ue)lla lingua
p(er)sa volendola sia riassunta p(er) il mezzo di buoni scrittori che in quella hanno scritto
come si è fatto e fa della lingua latina e della greca, ma lasciando stare
questa parte come non necessaria p(er) non essere la n(ost)ra lingua ancora nella sua decli
natione, e tornando donde io mi parti, dico che quella lingua si può chiamar
co(mun)e in una provincia dove la maggior parte de ~~loro~~ suoi vocaboli con le loro
circunstantie non si usino in alcuna lingua propria di quella provincia, e quella
lingua si chiamerà propria dove la maggior parte de suoi vocaboli non s'usino
in altra lingua di quella provincia quando q(ue)sto ch'io dico sia vero che è verissimo
io vorrei chiamar Dante che mi mostrasse il suo poema et havendo appresso alcuno
scritto in lingua fiorentina lo domanderei qual cosa è quella che nel suo poema non
fussi scritta in fiorentino, e p(er)che e' risponderebbe che molte tratte di Lombardia, o trovate
da se, o tratte dal Latino ma p(er)che io voglio parlare u(n) poco con Dante p(er) fuggire egli disse
et io risposi noterò gl'interlocutori d'avanti.

N. quali trovasti tu di Lombardia?

D. questi in co del ponte presso a Benevento, e quest'altro con voi nasceva e s'ascondeva vosco

N. quali trovasti tu da i latini?

D. questi e molti altri transhumanare significare per verba

N. quali trovasti da te?

D. questi s'io m'intuassi come tu t'immij; li quali vocaboli mescolati tutti co li toscani fanno una terza lingua

N. sta bene ma dimmi in questa tua opera come vi sono di questi vocaboli o forestieri, o trovati da te, o latini?

D. nelle prime due cantiche ve ne sono pochi, ma nell'ultima assai massime dedotti da latini perche le dottrine varie di che io ragiono, mi costringono a pigliare vocaboli atti a poterle esprimere, e non si potendo se non con termini latini io gli usavo ma li deducevo in modo con le desinentie che io gli facevo diventare simili a la lingua del resto de l'opera

N. Che lingua e quella dell'opera?

D. Curiale

N. che vuol dir curiale?

D. vuol dire una lingua parlata dagli huomini di corte del Papa del Duca i quali per essere huomini litterati parlon meglio che non si parla nelle terre particulari d'Italia

N. tu dirai le bugie dimmi un poco che vuol dire in quella lingua curiale morse?

D. vuol dire mori.

N. in fiorentino che vuol dire?

D. vuol dire strignere uno con i denti.

N. quando tu di' ne tuoi versi, e quando il dente longobardo morse che vuol dire quel morse

D. punse offese et assalto che e una translatione dedotta da quel mordere che dicono i fiorentini.

N. adunque parli tu in fiorentino e non cortigiano.

D. egli e vero in maggior parte, pure io mi riguardo di non usare certi vocaboli nostri proprij.

N. come te ne riguardi? quando tu di' forte spingava con ambe le piote, questo spingare che vuol dire?

D. in firenze si usa dire quando una bestia trae de calci ella spicca una coppia di calci, e perche io volsi mostrare come colui traeva de calci dissi spingava.

N. Dimmi tu di' ancora volendo dire le gambe, e quello che spingava con le zanche, perche lo di' tu.

D. perche in firenze si chiamono zanche quelle aste sopra le quali vanno gli Spiritelli per San Giovanni e perche allora e' l'usano per gambe et io volendo significare gambe gli dissi

N. per mia fe tu ti guardi assai bene da i vocaboli fiorentini ma dimmi perche la qua
tu di non credete mortali i vostri a ciancie, perche di tu ciancie come i Fiorentini
e non zanche come i Lombardi! havendo detto vosco, et co' del ponte.

D. non dissi zanche per non usare un vocabolo barbaro come quello ma dissi ciò
e vosco si perche non sono vocaboli si barbari, si perche in una opera grande è lecito
usare qualche vocabolo esterno come fe Vergilio quando disse Troia gaza per
undas

N. sta bene ma fu egli per questo che Virgilio non scrivesse in latino!

D. no.

N. e cosi tu ancora per haver detto ciò et vosco non hai lasciata la tua lingua ma
noi facciamo una disputa vana perche nella tua opera tu medesimo in piu luoghi
confessi di parlare toscano e fiorentino non di tu di uno che ti senti parlare
nell'Inferno et egli che intese la parola tosca. et altrove in bocca di Farinata
parlando egli teco la tua loquela ti fa manifesto di quella dolce patria
natio, alla qual forse fui troppo molesto.

D. gl'è vero ch'io dico tutto cotesto.

N. perche di tu di non parlar fiorentino. ma io ti voglio convincere co i libri in mano
e con il riscontro e pero leggiamo questa tua opera et il Morgante leggi su.

D. Nel mezzo del cammin di nostra vita
 Mi ritrovai per una selva oscura
 che la diritta via era smarrita.

N. e basta leggi un poco hora il Morgante

D. Dove.

N. Dove tu vuoi leggi cosi a caso.

D. ecco. Non chi comincia ha meritato è scritto
 Nel tuo santo Vangel benigno Padre

N. or ben che differenza è da quella tua lingua a questa.

D. poca

N. a me ne par veruna

D. qui è pur non so che.

N. che cosa.

D. quel chi è troppo fiorentino.

N. tu farai a ridirti o non di tu io non so chi tu sia, ne per qual modo
venisti qui giuso ma fiorentino

D. egl'è il vero che ho il torto

N. Dante mio io voglio che tu t'emendi, e che tu consideri meglio il parlar fiorentino et
la tua opera e vedrai che se alcuno s'harà da vergognare sarà piutosto Firenze che
tu perche se considerarai bene a quel che tu hai detto tu vedrai come ne tuoi versi
non hai fuggito il goffo come è quello, poi ci partimmo e n'andavamo in troc
hai fuggito il porco come quello, che merda fa di quel che si trangugia, non hai fuggito
l'osceno come è le mani alzo con ambedue le fiche, e non havendo fuggito questo che
disonora tutta l'opera tua tu non puoi haver fuggito infiniti vocaboli patrij che non
s'usano altrove che in quella perche l'arte non può mai in tutto repugnare alla natura
oltre di questo io voglio che tu consideri come le lingue non possono esser semplici ma conviene
che sieno miste con l'altre lingue, ma quella lingua si chiama d'una patria la quale
converte i vocaboli ch'ella ha accattati da altri nell'uso suo et è si potente che i
vocaboli accattati non la disordinano ma ella disordina loro, perche quello ch'ella reca
da altri lo tira a se in modo che par suo e gl'huomini che scrivono in quella lingua
come amorevoli di essa debbono far quello che hai fatto tu, ma non dir quello ch'hai
detto tu perche se tu hai accattato da latini e da forestieri assai vocaboli se tu n'hai
fatti de nuovi hai fatto molto bene ma tu hai ben fatto male a dire che per questo ella
sia diventata un'altra lingua, dice Oratio, quum lingua Catonis et Enni sermonem patrium
ditaverit, e lauda quelli come li primi che cominciorno ad arricchire la lingua latina I
Romani negl'eserciti loro non havevono piu che 2 legioni di Romani quali erono
circa dodicimila persone e di poi vi havevano ventimila dell'altre nationi nondimeno
perche quelli erono con li lor capi il nervo dell'esercito, perche militavano tutti sotto l'ordine
et disciplina Romana tenevono quelli eserciti il nome l'autorità e dignità Romana
e tu che hai messo ne tuoi scritti venti legioni di vocaboli fiorentini et usi i casi
i tempi et i modi e le desinenze fiorentine vuoi che li vocaboli advetitij faccino mutar
la lingua? e se tu la chiamassi o comune d'Italia o cortigiana perche in quella s'usassino tutti
li verbi che s'usano in Firenze ti rispondo che se si sono usati li medesimi verbi non s'usano i
medesimi termini perche si variano tanto con la pronuntia che diventono un'altra cosa perche tu sai
che i forestieri o e pervertano il c in z come di sopra si disse di cianciare e zanzare,
o eglino aggiungano lettere come vien qua vien za, o e ne lievano come poltrone e poltro, talche
quelli vocaboli che son simili a' nostri gli storpiano in modo che gli fanno diventare un'altra cosa
e se tu mi allegassi il parlar curiale ti rispondo se tu parli delle corti di Milano o di Napoli
che tutte tengono del luogo de la patria loro, e quelli hanno più di buono che più s'accostano al
Toscano e più l'imitano, e se tu vuoi ch'e' sia migliore l'imitatore che l'imitato tu vuoi quello
che il più delle volte non è, ma se tu parli della Corte di Roma tu parli d'un luogo dove si

parla di tanti modi di quante nationi vi sono ne se li può dare in modo alcuno
regola di poi io mi maraviglio di te che tu voglia dove non si fa cosa alcuna
laudabile o buona che vi si faccia questa parte dove sono i costumi guasti
conviene che il parlare sia guasto et habbia in se quello effeminato lascivo
che hanno coloro che lo parlono, ma quello che inganna molti circa i vocaboli comuni
è che tu e gli altri che hanno scritto essendo stati celebrati e letti in varii luoghi
molti vocaboli vostri sono stati imparati da molti forestieri et osservati da loro
tal che de proprii vostri son diventati comuni se tu vuoi conoscer questo arrecati
innanzi un libro composto da quelli forestieri che hanno scritto dopo voi e vedrai
quanti vocaboli egli usano de vostri e come e' cercano d'imitarvi e per haver
riprova di questo fatti leggere libri composti da quelli loro avanti che nascessi
voi e si vedrà che in quelli non sia ne vocabolo ne termine e così apparirà
che la lingua in che essi hoggi scrivono è la vostra e per conseguente la vostra e la
vostra non è come la loro la quale lingua ancora che con mille sudori cerchino
d'imitare non di meno se leggerai i loro scritti vedrai in mille luoghi esser da loro
male e perversamente usata perche gli è impossibile che l'arte possa più che la natura
considera ancora un altra cosa se tu vuoi vedere la dignità de la tua lingua
patria che i forestieri che scrivono se prendono alcuno soggetto nuovo dove non
habbino exemplo di vocaboli imparati da v[illegible] necessità conviene che ricorrino in
Toscana, overo se e' prendano vocaboli loro [illegible] spianino et allarghino all'
uso toscano che altrimenti ne loro ne altri gli approverrebbono e perche e' dicano che
tutte le lingue patrie son brutte s'elle non hanno del misto di modo che veruna sarebbe
brutta ma dico ancora che quella che ha di e' misti men bisogno è più laudabile
e senza dubbio ne ha men bisogno la fiorentina, dico ancora come si scrivano molte cose
che senza scrivere i motti et i termini proprii patrii non sono belle di questa sorte
sono le comedie perche ancora che il fine d'una comedia sia proporre uno specchio d'una
vita privata non di meno il suo modo del farlo è con certa urbanità e termini che muo-
vino riso acciò che gli huomini correndo a quella delettatione gustino poi l'exemplo utile che
vi è sotto e perciò le persone con chi difficilmente possano essere persone gravi la trattano perche
non può esser gravità in un servo fraudolente in un vecchio deriso in un giovane impazzato d'amore
in una puttana lusinghiera in un parasito goloso ma ben ne risulta di questa compositione d'huomini
effetti gravi et utili a la vita nostra ma perche le cose sono trattate ridiculamente conviene usare

termini e motti che facino questi effetti i quali termini se non sono proprij e patrij
dove sieno soli interi, non muovono ne possono muovere, donde nasce che uno che
non sia toscano non farà mai questa parte bene perche se vorrà dire i motti de la patria
sua farà una veste rattoppata faccendo una compositione mezza toscana e mezza
forestiera, e qui si conoscerebbe che lingua egli havessi imparata s'ella fusse comune o
propria, ma se non gli vorrà usare non sappiendo quelli di Toscana farà una cosa manca
e che non harà la perfettione sua et a provar questo io voglio che tu legga una comedia
fatta da uno de gl'Ariosti di Ferrara e vedrai una gentil compositione et uno stilo
ornato et ordinato vedrai un nodo bene accomodato e meglio sciolto ma la
vedrai priva di quei sali che ricerca una comedia tale, non per altra cagione
che per la detta, perche i motti ferraresi non gli piacevano et i fiorentini non sapeva
talmente che gli lasciò stare, usonne uno comune credo ancora fatto comune per via di Firenze
dicendo che un dottore de la berretta lunga pagherebbe una sua dama di doppioni
usonne uno proprio per il quale si vede quanto sta male mescolare il ferrarese col toscano
che dicendo una di non voler parlare dove fussino orecchie che l'udissino le fa
rispondere che non parlassino dove i bigonzoni et un gusto purgato sa quanto nel
leggere e nell'udire dir bigonzoni è offeso, e vedesi facilmente et in questo et in
molti altri luoghi con quanta difficultà egli mantiene il decoro di quella lingua ch'egli
ha accattata, pertanto io concludo che molte cose sono quelle che non si possono scriver
bene senza intendere le cose proprie e particolari di quella lingua che è più in
prezzo, e volendo li proprij conviene andare alla fonte donde quella lingua ha havuto
origine altrimenti si fa una compositione dove l'una parte non corrisponde a l'altra
e che l'importanza di questa lingua nella quale e tu Dante scrivesti e gl'altri che vennono
e prima e poi di te hanno scritto sia derivata da Firenze lo dimostra esser voi stati
fiorentini, e nati in una patria che parlava in modo che si poteva meglio che alcuna
altra accomodare a scrivere in versi et in prosa, a che non si potevano accomodare
gl'altri parlari d'Italia perche ciascuno sa come i Provenzali cominciarono a scrivere
in versi di Provenza ne venne quest'uso in Sicilia e di Sicilia in Italia, e intra le provincie
d'Italia in Toscana e di tutta Toscana in Firenze non per altro che per esser la lingua più atta
perche non per commodità di sito ne per ingegno ne per alcuna altra particolare occasione meritò Firenze
esser la prima e procreare questi scrittori se non per la lingua commoda a prendere simile disciplina

il che non era nell'altre Città e che e' sia vero si vede in questi tempi
assai Ferraresi Napoletani Vicentini e Vinitiani che scrivono bene
et hanno ingegni attissimi allo scrivere il che non potevano far prima
che tu et il Petrarcha et il Boccaccio havessi scritto perche a volere
ch'e' venissino a questo grado disavezzandoli la lingua patria era
necessario ch'e' fusse prima alcuno il quale con lo exemplo suo
insegnassi com'egl'havessino a dimenticare quella lor naturale barbaria
nella quale la patria lingua li sommergeva. Concludesi pertanto
che non c'è lingua, che si possa chiamare o, comune d'Italia o,
curiale, perche tutte quelle che si potessino chiamare così hanno
il fondamento loro dagli scrittori Fiorentini et dalla lingua fiorentina
alla quale in ogni defetto come a vero fonte et fondamento loro
è necessario che ricorrino, e non volendo esser veri pertinaci
hanno a confessar la fiorentina. Udito che Dante hebbe queste
cose le confessò vere e si partì et io mi restai tutto contento
parendomi d'haverlo sgannato non so già s'io mi sgannerò
coloro che sono sì poco conoscitori de beneficij ch'egl'hanno havuti
da la nostra patria che e' vogliano accomunare con essa lei nella
lingua Milano Vinegia Romagna et tutte le bestemmie di
Lombardia.

Seguitano Memorie appartenenti a historie del 1495
scritte da Niccolo Machiavelli

Consultarum summarium

Di non so quando 1495

Si consulto in su la chiesta dell'andata dell'alfonsina a
piero de medici
Dello infestamento di piero de Medici
Del sig.r Virginio che si mette in ordine

m. franc.sco pepi

Che non si desse licentia all'alfonsina ma buone parole
che circa al sig.r uirginio si stia uigilante, et circa a pie
ro de Medici che non hauendo osservato si usi le leggi

Addi 3 di settembre 1495

Consulta sup quibusdam litteris recitatis

m. Domenico bonsi

quanto al caso di pisa, che si uada con riguardo allo sbor
sare, se non si uede di darli sicuramente. Commenda
che si sia hauuto copia delle lettere intercette, et che si facci
intendere al re. Che gli e stato bene prouuedere liuor
no delle cose necessarie accio che quelli franzesi non si
sieno hauti a prouuedere daltronde. Commenda le prouui
sioni fatte in lunigiana. Circa a perugia de baglioni et
oddi che si intrattenghino tutti, che si dondolino i Sanesi
et che si uegghiasse piero de Medici:

Addi 24 dotte 1495

Consulta circa l'unione de potentati di italia et circa il danaio

Pier popoleschi approuerrebbono lo intendersi co potentati di ita
lia ma gli da noia non contraffare alla uoglia del re, et non e no
to i capitoli fatti ultimamente con il re, et che si mandi oratori
a roma et a vinegia perche andandosene il re a casa e necessa
rio intendersi co gli altri italiani. Circa e danari che si faccia
ogni cosa

✝ 4 dì novembre 1495

Consulta sopra la domanda dell'oratore franzese

my Dom.co che li pareva che dovendo seguire presto la restitutione di pisa che non doverrebbe dare noia a Vitelli lo aspettare i danari fatta fosse, et per cautela loro consegniassono l'altre cose da Severrana in fuori, la quale tenessino a loro cautela sino fossono pagati et che si persuada loro questo mostrando la inpossibilita a fare danari senza rihavere ?

✝ addi vij di nove 1495

Fu referito pe Sig.ri dieci havere praticato con Camillo Vitelli darli al presente 4500 ducati, et lui consegnerebbe etc le lettere ha per la restitutione delle terre eseguendo segli dia el resto rimanente in quoo e di peri ... altrimenti ... beveraggio: e non seguendo offerira securta le sua possessioni di Castiglione aretino

Item segliera nello eleggiere e dieci da seguire la legge o trarre la metà e l'altra metà restassi in offitio etc

Item segliera da licentiare il S.re Giovanni savello liberamente e potessi soccorrere ognanno suo castello:

Amerigo Corsini che non guarderebbe in Camillo in 3000 d.ti sendo lui di momento nella institutione della cosa nostra: potendosi pagare con buona sicurta:

Che giovanni savello liberi sodando di non offendere:

Che non si alterino le leggi de dieci

Altri dicendo ... nella prima parte furno in disparere: feceri con la fava e l'ebbe piu fave pagar loro e danari con securta

✝ 13. di novembre 1495

Consulta sopra danari per pagare e fanti e altra gente

✝ 17. di novembre 1495

Franc.o V.ri potentati ditalia favoreggiono pure dicono dicci per che voi soli siete rimasti franzesi in italia e voglionsi chiarire e assicurare di voi e li remedij sono fare intendere al re di Francia che non si può piu stare così e che per haverli observato gli oblighi che ha inimicato atutti e potentati ditalia: e che ne aiuti aliter saremo forzati

+

ꝙ intendari poi ꝑ mezzo dello ore lo animo di Milano et cosi si facci co vinetiani et Papa l'altro rimedio ꝙ che si facci grossa soma di danari: et che si sopratenessi mº Guido a Milano et che mº Franc.º Gualterotti vi si mandassi

+ 3. di dicembre 1495

Se si mandi oratori in Francia

Che si ha a rispondere a Milano sopra la richiesta che si restituischa la serezana et pietra santa a Genovesi

Se gli e da scrivere a sanesi che a nostri inimici dano aiuto

qd de pecunijs

Luca Corsini: che si mandi mº Guido che e a Milano in Francia ꝑ meno demonstratione

Che si rispondessi al Duca: che havendovi e inbrigliato colle cose sue non era hora da mostrare di volerla dare ad altri ꝑ non li dare ombra ꝑ volerci partire da luj

Che a Siena si mandassi chi dicessi loro el parere del porro et di danari si facessi el diavolo

+ 9. di ottbre: 1495

An mittendi oratores in galliam

Qua commissio danda sit oratoribus ad mediolanu[m] quid agendum c[um] Senensis ob relatum ab s. Antonio Vallensis

Lorenzo Lenzi l'imbasciadori si mandino

Che si dessi occasione a chi va a Milano che intrattenessi quel Duca et non facessi adombrare Francia

Che gli bene havere havere fatto intendere a Sanesi lo insulto fatto: ma ꝑ hora si dorma

+ 16. di ottbre 1495

Che si habbia a fare co sanesi

Come si habbia a fare danari et de sarza

Petrus soderinus che vi mettera la vita ma non si puo piu

De sanesi che si loro offto che voglino fare al compagno

+ 24. di dicembre 1495

Che si faccia intend.: in Francia li assalti d'Ita
lia e che si mandi a Vinegia e a Roma e a Mi
lano a farli intendere, che noi saremo buoni Italia
ni. Ma che li habbino dato ordine di rendercj Pi
sa.
Che si soldino e Vitelli e rechisi da Colonnesi per pa
tire gli Orsini

tre di Gennaio 1495

quid agendum postquam prefectus pisani arcis eam
dederit in potestatem pisanorum
Che i modi sono da noi: da Francia e da Potentati
d'Italia. procedere da noi la barca pagare la gen
te soldati feste volgere danari da Francia sollecitare
li di sollecitare l'imbasciadore e intendere che
pensieri sia il suo e quanto a potentati fare
loro intendere che noi saremo buon figliuoli d'
Italia se ci vorranno rendere el nostro etc:
Nota che qui la città era incerta di quello si
havesse a fare e de cittadini chi non voleva las
ciar Francia e chi si e procedette la cosa un
tempo che noi non volevamo accordarci con l'Italia
nè senza Pisa e loro non la volevano render:
ne etiam si accordavano che di loro l'havessi
a possedere. questo fece uccellare lo impera
dore che venne a Livorno. questo fece perdere
a Vinitiani assai e inimicarli con Milano e per
disperati volgersi a Francia e dividersi con que
lla lo stato di Milano

+ 6. di Gennaio 1495

Se si debbe mandare al Papa, e a Vinegia o cela
to aperte, o Palam
Disse una parte che si mandassino l'imbascia
dori quanto prima meglio, e non si aspettassino le genti
te da Francia
Un'altra parte disse che si spacciasse una staf
fetta al Re, e aspettassisi la risposta avanti che si
mandassino e co i potentati tenere pratiche
segrete etc.

+

+ 7. di genr̃aio 1495

Se i Sanesi si haveuano a rimettere co Vitelli, o
uero senza e Vitelli co la parte di m. Lucio
et co certi capitoli

Brancatio Rucellai. Che la impresa si tentas=
si in q° secondo modo ma che si esaminassi bene
le forze loro, e le nr̃e, et vedere Montepulciano per
quanti nõ importava

+ 23. di genr̃aio 1495

Lette lettere di Francia Bologna, et Roma che sa
da fare

Che bisogna, o stare da se, o, stare co il Re, o, co
potentati; lo stare da se pericoloso, et di spa
uento: lo stare co il Re per i segni fatti, e inu=
tile et pericoloso: lo stare co Potentati, e peri=
colosissimo se il Re passassi, e dubbio di bene
sendo quella lega ancora d'accordo: per [illegible]
che l'huom se ne vadia co il Re

2 di febbraio 1495

Che si veggono minacciamenti assai de Vinitia
ma loro havendo intrapreso altra impresa nõ
si può temere tanto di loro

5 di febbraio 1495

Lette lettere di Fra(n)cia da Milano, et brievi da Roma

+ che e da considerare di Francia dua cose dare i malleuado
ri, et piu quantita, et sufficienti per scoprire la mente et
natura de Franzesi. Che si trattenga Francia ancor che nõ
lo meriti. che Roma et Vinetia si trattenghino piu tosto co
parole che con promesse. Del brieve si era fatto quello che
la lega desiderava. che si intendino le condizioni che voi ha
vesti nella lega da i Viniziani, et nõ da Milano perche
e un Cazzo

10 di febbraio 1495

Che Lucchesi haveano mandato oratori a querelarsi et chie
dere Pietrasanta et la cessione et chiedere erano risposti
et così [illegible]

Che le querele si iustificassino. Che pietrasanta non era in mano nostra. che il grano si dessi loro pure che non andasse in pisa

13 febbraio 1495

Dubitandosi della restitutione di pietra santa et mutrone et tenendosi per certa la restitutione di serezzana et serezzanello vogliono intendere se gli è da pigliare serezzana quando non si rihavessi pietra santa, et dato che si consigliassi che serezzana sia da pigliare. An sia da esequire la sommessione del re non si e castellani di fare ribellare loro le terre. che serezzana si pigli ad ogni modo et che le terre si faccino ribellare potendosi

28 di febbraio 1495

Se nessuno vuole ricordare che si scriva in franza piu uncaso che uno altro et così a milano
se tenendosi serezzanella e si debbe fare impresa
se si hanno ad assaltare quelli che in lunigiana schiamano contro et se si debbe prestare aiuto al marchese alberigo

Che si scriva a franza et milano quel che pare loro
Che si lasci stare serezzanello essendo perduta serezzana
che non si prenda imprese et il marchese si aiuti con lettere

3 di marzo 1495

Lette lettere da lucca firenzuola et altri luoghi

Che a lucchesi si renda la preda et non si dia loro salvocondotto di grani

+

Giuliano de Ricci a chi legge

Di nuovo sono forzato a intralasciare l'ordine dell'andare copiando scritture appar
tenenti ad historie havendo havuto di casa li heredi di Francesco Vettori le stesse lette
re che dal Machiavello furono scritte al detto Vettori in piu tempi le quali io copierò
tutte senza alterare niente, et se ad alcuno paresse, che ce ne fosse qualcuna, che havesse
del licentioso, o del lascivo passila et legga le altre dove egli mostravi diligentemente di s
correre delle cose del mondo. et scusi me che forse ingannato dalla molta affettione
che io porto alla memoria di questo huomo mi lascio traportare a scrivere tutto quel
lo che di lui truovo sia come si voglia il che fo con piu ragione havendo disegna
to che questo libro sia comune a pochi altri che a me stesso.

Questo che seguita e il fine di una lettera scritta dal Machiavello al Vettori addi 16 di
aprile 1514 che e differente da il fine della copia trovata fra le scritture sue che e
registrata in questo c[...] et notatovi le diversita sino a tanto che ha riscontro in quel
che parte

Niccolo Machiavelli a Francesco Vettori

dc[...] / ✱ Di poi ci veggo quando si pigli per lo arciduca contro alla voglia de Svizzeri diffi
cultà nel tenerlo, et maxime senza l'armi di Francia perche se Svizzeri non po
tranno sostenere la piena questa guerra la lasceranno passare, et subito che la sia
passata vi rientreranno perche sanno, che se un duca non vi tiene sempre M/20
fanti et M/6 cavalli al meno non vi starà mai sicuro da loro. Et a tenere que
sti Spagna et lo imperadore non bastano. Di qui nasce che Svizzeri non obstante le
pratiche che sentono tenersi che si habbi a dare quel ducato all'arciduca stanno
duri contro a Francia, et di queste pratiche non mostrano curarsi perche gli stimano che
altri che Francia non possa tenere quel ducato contro alla loro voglia. Et pero si o
ppongono a Francia et delli altri si fanno beffe. Vorrei per tanto signore oratore
che voi in prima mi rispondessi se questi mia presupposti vi paiono veri et quando vi
paino che voi me gli risolviate. Et se voi vorrete intendere la resolutione mia ve
ne scriverrò a lungo molto volentieri. Sono officiali di monte il Magnifico Lorenzo
Lorenzo Strozzi. Lorenzo Pitti, Ruberto de Ricci et Mattio Cini. Non hanno fa
tto ufficiali di vendite resta la compositione a loro et io ho a capitare loro alle mani

adì 9 di decima

noue fiorini di decima et quattro et mezzo d'arbitrio, che me ne uo l'anno in 40 ȝ et ne ho 90 d'entrata o meno. io mi arrabatto qua il meglio chi posso se a uoi paresse di scriuere una lettera ad alcuno di questi ufficiali et fare loro fede della mia inpossibilita me ne rimetto a uoi. Al mag.co nō bisogna scriuere pche nō ui si raguna basta a uno o dua di quelli altri. Addi 16 di aprile 1514

Niccolo
Machiauegli } in sieme

Giuliano de ricci a chi legge

La lettera che seguita fu scritta dal Machiauello p esplire a un discorso fatto che e copiato in c. 5. 6 nō li parendo in quello hauere a bastanza dechiarato la intentione sua nel dannare la neutralita

Mag.co oratori flor.no Francisco Victorio apud summum pontificem. Rome

+ Mag.co oratore poi che uoi mi hauete messo in ruzzo se io ui ~~forir~~ stracchero co lo scriuere. Dite habbimi il danno che gli scrissi. io dubito che nō ui paressi nella risposta che io feci a quesiti uostri, che io passassi troppo asciutto quella parte della neutralita. Et cosi quella doue io haueua a disputare quello douessi temere dal uincitore qn̄ quella parte a chi e si adherisse perdesse perche nell'una et nell'altra parena da considerare molte cose. pero io mi sono rimesso a riscriuerui sopra quella medesima materia. Et quanto alla neutralita il quale partito mi pare sentire approuare da molti a me non puo piacere. perche io nō ho memoria ne in quelle cose che ho uedute ne in quelle che ho lette che fusse mai buono anzi e sempre suto perniciosissimo. pche si perde al certo, et benche le ragioni uoi le intendiate meglio di me pure io ue le uoglio ricordare. Voi sapete che l'offitio principale di ogni principe e guardarsi dallo essere odiato, o disprezzato fugere in effetto contemptum et odium, qualunque uolta e fa questo bene, conuiene che ogni cosa proceda bene. Et questa parte bisogna osseruarla cosi nelli amici, come ne sudditi. Et qualunque uolta un principe nō fugit saltem contemptum e spacciato. A me pare che lo stare neutrale intra due che combattono nō sia altro che cercare di essere odiato et disprezzato pche sempre uno di quelli ui fia che li parra, che tu sia p li beneficii riceuuti da lui, o p antica amicitia tenuta seco obbligato a seguire la fortuna sua. Et quando tu nō ti li adherisci

+

risci concepe odio contro di te. quello altro ti disprezza perche ti scuopre timido
et poco risoluto, et subito pigli nome di essere inutile amico, et nõ formidabile ini
mico di modo che qualunque ~~vitto~~ vince ti offende senza rispetto. Et tito livio in
parole nella bocca di tito flamminio da questa sententia qn̄ disse alli achei che e
rano persuasi da antioco a stare neutrali. nihil magis alienum rebus vestris
est, sine gratia, sine dignitate premium victoris eritis. E necessario ancora che
nel maneggiarsi la guerra infra quelli due naschino infinite cagioni d'odio contro
di te. perche il piu delle volte il terzo e posto in lato, che puo in molti modi disfauo
rire et fauorire hor l'uno, hor l'altro. Et sempre in poco tempo dal di che la gue
rra e appiccata tu se condotto in termine che quella declaratione, che tu nõ hai volu
to fare apertamente, et con gratia, tu sei costretto a farla secretamente et senza gra
do, et qn̄ tu nõ la faccia si crede p qualunque di loro che tu l'habbia fatta. Et qn̄
la fortuna fosse tanto prospera in fauore del neutrale, che maneggiandosi la guerra
non nascesse mai cagioni giuste di odio co alcuno di loro conuiene, che naschino poi
finita la guerra, perche tutti gli offesi da quello, che e suto terzo, et tutti i paurosi di
lui ricorrendo sotto al vincitore gli danno cagione di odio, et di scandolo seco. Et
chi replicasse che il papa p la reuerentia della persona, et p l'autorita della chiesa
e in un altro grado, et hara sempre refugio a saluarsi risponderei, che tal replica
merita qualche consideratione, et che vi si puo fare su qualche fondamento nondime
no e non e da fidarsene. Anzi credo, che a volersi consigliare bene nõ sia da pen
sarci, perche simile speranza nõ facesse pigliare tristo partito. perche tutte le co
se che sono state, io credo che possano essere. Et io so che si sono visti de pontefici
fuggire, exiliare, perseguitare, et extrema pati come e signori temporali
Et ne tempi che la chiesa nello spirituale haueua piu riuerenza, che nõ ha hoggi
se la santita dunque di nrõ sig^re pensera. doue sieno posti li stati suoi, chi sono
coloro che combattino insieme, chi sieno quelli, che possono rifuggire sotto al vi
citore io credo che sua Sta nõ potra punto riposarsi in su lo stare neutrale. Et
che la pensera che per lei si faccia piu aderirsi in ogni modo. si che quanto alla
neutralita a dichiararla piu largamente che l'altra volta io non vi ho da dire
altro, Et quanto a quello che potesse temere da chi vincesse, et superasse quella
parte con chi e si accostasse non ne diro altro perche di sopra e detto tutto —
Io credo che vi parra ~~p~~ la mia lettera che io vi scrissi che io habbia penduto da
francia, et che chi la leggesse potrebbe dubitare che l'affectione nõ mi portasse
in qualche parte. il che mi dispiacerebbe perche io mi ingegnai sempre di tene
re il giuditio saldo maxime in q̄ste cose, et nõ lo lasciare corrompere da una vana
gara come

gara come fanno molti altri, et perche se io ho alquanto perduto da francia e nõ
mi pare essere ingannato. jo voglio di nuovo discorrervi in brievi parole quello
che mi muove, che sara quasi uno epilogo di quello che io vi scrissi. Quando dua
potenti contendono insieme a volere giudicare chi debbe vincere conviene oltre
al misurare le forze dell uno, et dell altro, vedere in quanti modi puo tornare
la vittoria all uno, et in quanti all altro. A me non pare che per la parte di qua
ci sia se non venire a giornata subito. Et per la parte di francia ci siano tutti li
altri maneggi come largamente vi scrissi. questa e la prima cagione che mi
fa credere piu a frãcia, che a costoro. Appresso se io mi ho a dichiarare a
mico dell uno de dua, et io vegga che accostandomi ad uno io gli dia la vetto
via certa, et accostandomi cõ l altro glie ne dia dubbia. Credo che sara sempre
da pigliare la certa posposto ogni obligo, ogni interesso, ogni paura, et ogni al
tra cosa che mi dispiacesse. Et io credo che accostandosi il papa a frãcia nõ ci sia
via disputa, accostandosi a questi altri ce ne sarebbe assai per quelle ragioni che
all hora scrissi. oltre di q̃sto tutti gli huomini savii q̃n ~~nõ~~ possono nõ giucare
tutto il loro lo fanno volentieri. Et pensando al peggio che ne puo riuscire consi
derano nel male dove e manco male. Et perche le cose della fortuna sono tutte du
bbie si accostano volentieri a quella fortuna che faccendo il peggio che la sa habb
bia il fine suo meno acerbo. Ha la santita di N. sig.re due cose l una in italia
l altra in francia. Se la s accosta cõ francia la ne giuoca una, se cõ questi altri la
le giuoca tutte a dua. se la e nimica a francia, et quello vinca e costretta a se
guire la fortuna di questi altri et ire in svizzeria ~~a morirsi di fame~~, o, nella
magna a vivere disperato, o, in spagna ad essere expilato, et rivenduto. se sia
costa cõ francia, et perda rimangli francia, resta in casa sua et cõ un regno a
sua divotione che e un papato, et cõ un principe che, o per accordo, o per guerra
puo in mille modi resurgere. Valete et mille volte a voi mi raccomando Die

xx decembris M. D. xiiij

Niccolo Machiavelli } in Firze

Mag.co viro Francisco Vectorio oratori Flor.no dig.mo apud summu pontificem. Rome

Mag.ce vir. Come da Pagolo Vettori harete inteso io sono uscito di prigione con la letitia universale di questa citta non obstante che per l'opera di Pagolo et vostra io sperassi il medesimo di che vi ringratio. Ne vi replichero la lunga historia di questa mia disgratia. Ma vi diro solo che la sorte ha fatto ogni cosa per farmi questa ingiuria. Pure gratia di iddio ella e passata spero non incorrervi piu si perche saro piu cauto si perche i tempi saranno piu liberali, et non tanto sospettosi. Voi sapete in che grado si truova m. Totto nostro io lo raccomando a voi et a Pagolo generalmente desidera solo lui et io questo particulare di essere posto fra i familiari del papa, et scritto nel suo rotolo, et haverne la patente di che vi preghiamo. Tenetemi se e possibile in memoria di N. S.re che se possibile o lui o suoi a qualche cosa, perche io crede fosse mi cominciasse a adoperare, crederei fare honore a voi et utile a me. Die 13 Martii 1513

Vester Niccolo Machiavelli in Firenze

Mag.co viro Fran.co Victorio oratori Flor.no apud summu pontificem. Rome

Mag.co oratore la vostra lettera tanto amorevole mi ha fatto sdimenticare tutti gli affanni passati. Et benche io fussi piu che certo dell'amore che mi portate questa lettera mi e suta gratissima. Ringratiovi quanto posso et priego iddio, che con vostro utile et bene mi dia facculta di potervene essere grato, perche io posso dire che t.o quello che mi avanza di vita riconoscerlo dal mag.co Giuliano, et da Pagolo vostro. Et quanto al volgere il viso alla fortuna voglio che habbiate di questi mici affanni questo piacere, che gli ho portati tanto francamente, che io stesso me ne voglio bene, et parmi essere da piu che non credetti. Et se parra a questi patroni nostri non mi lasciare in terra io l'haro caro et crederro portarmi in modo che gli haranno ancora loro cagione di haverlo per bene quando e non paia io mi vivero come io ci venni, che nacqui povero, et imparai prima a stentare che a godere. Et se vi fermerete costa mi verro a passar tempo con voi quando me ne consigliate. Et per non essere piu lungo mi raccomando a voi et a Pagolo al quale non scrivo per non sapere che me gli dire altro. Io communicai il capitolo di Filippo a certi amici comuni quali si rallegrorno, che fosse giunto costi a salvamento dolsonsi bene della poca

estimatione

estimatione, ci conto ne tenne m^r Giouan Caualcanti et pensando donde questo ca
so potesse nascere hanno trouato che il Brancaccino disse a m^r Giouanni che fili
ppo haueua in commessione dal fratello di raccomandare alla Santità del Papa
giouanni di S Antonio. et per questo nō lo volle ammettere et biasimorno molto
giuliano, che hauesse messo questo scandolo, quā nō fosse vero. et se gli era vero bia
simono filippo che pigliasse certe cure disperato, si che auuertitelo, che vnaltra
volta sia piu cauto. et dite a filippo che niccolo de gli agli lo tronbetta per tutto fir^ze
et nō so donde si nasca. Ma sanza rispetto, et sanza perdonare a nulla gli da cari
co in modo, che nō ne huomo che nō se ne marauigli si che auuertite filippo che
se sa le cagioni di q^ta inimicitia la medichi in qualche modo, et pure hieri mi tro
uo, et haueua vna listra in mano doue erano notate tutte le cicale da firenze
et mi disse che le andaua sollecitando che dicessino male di filippo per uendicarsi io
ue ne ho voluto auuisare accio che ne lo auuertiate, et mi raccomandiate a lui
Tutta la compagnia si raccomanda a uoi cominciandosi da tomaso del bene et an
dando insino a donato nostro, et ogni di siamo in casa qualche fanciulla per riha
uere le forze. et pure hieri stemo a uedere passare la processione in casa la San
dra di piero. et cosi andiamo temporeggiando in su questa uniuersali felicita go
dendoci questo resto della uita, che me la pare sognare. Valete in fir^ze addi 16
di Marzo

Niccolo
Machiauelli

Mag^co oratori apud summū pontificem Frāc^sco Victorio

Mag^ce Domine orator. et io che del colore mi fui accorto. Dissi come uerro se
ti pauenti, che suoli al mio dubbiare essere conforto. questa vostra lettera mi ha
piu sbigottito che la fune, et duolmi di ogni oppinione che voi habbiate che mi alte
ri non per mio conto, che mi sono acconcio a nō desiderare piu cosa alcuna con
passione. Ma per uostro pricogli che uoi imitiate gli altri, che cō inportunitudine et as
sutia piu che cō ingegno et prudenza si fanno luogo. et quanto a quella nouella vi
tutto la mi dispiace se la dispiace a voi per altro io nō ci penso, et se nō si puo vol
tare uoltatisi. et per sempre ui dico che di tutte le cose ui richiedessi mai che uoi non ne
pigliate briga alcuna perche io nō le hauendo non ne piglierò passione alcuna. se
ui e uenuto a noia il discorrere le cose per vedere molte uolte succedere e casi fuora
de discorsi et concetti, che si fanno hauete ragione perche il simile e interuenuto a
me pure se io vi potessi parlare nō potrei fare che io nō ui empiessi il capo di castre

lucci perche

lucci perche la fortuna ha fatto, che nō sapendo ragionare ne dellarte della seta
et dellarte della lana, ne de guadagni, ne delle perdite e mi conviene ragionare
dello stato. et mi bisogna, o, botarmi dj stare cheto, o, ragionare di questo
se io potessi sbucare del dominio io verrei pure anchio sino costi a domanda
re se il papa e in casa ma fra tante gratie la mia ꝑ mia straccurataggine re
sto in terra aspetterò il settembre. jo intendo che il cardinale de soderini fa un
gran dimenarsi col pontefice vorrei che mi consigliassi se vi paressi che fosse
a proposito gli scrivessi una lettera che mi raccomandassi a sua santita, o se
fosse meglio, che voi facessi a bocca q°. offitio ꝑ mia parte cō il cardinale, o
vero se fosse da nō fare ne l'una, ne laltra cosa di che mi darete un poco dj
risposta. Quanto al cavallo voi mi fate ridere ad ricordarmelo ꝑ chi me lo
havete a pagare qn̄ me ne ricorderò, et nō altrimenti. il nr̄o Arcivescovo a
questa hora debba essere morto, che iddio habbi l'anima sua et di tutti e sua
valete in fir.ze addi 9 di aprile 1513

Niccolo Machiavelli qm̄ segretario

Mag.co viro Francisco Victorio oratori florentino apud sum
mum pontificem patrono et benefactori suo. Rome

Mag.co oratore sabato passato vi scrissi et benche io nō habbia che dirvj ne che scrivervj
nō ho voluto che passi q° sabato che io nō vi scriva. La brigata che voi sapete quale
e pare una cosa smarrita perche nō ci e colombaia che ci ritonda, et tutti i capi di e
ssa hanno havuto un bollore. Tomaso e diventato strano, rotico, fastidioso, misero
di modo, che vi parra alla tornata vostra trovare uno altro huomo et vi voglio dire
quel che mi e intervenuto. e compero della settimana passata sette lb di vitella, et mando
lla a casa Marione, di poi ꝑ parerli havere speso troppo, et volendo trovare chi conco
rressi alla spesa andava limosinando chi vi andasse a desinare seco, ꝑ tanto mosso da
compassione vi andai con dua altri i quali gli accattai ancora io desinamo et venen
do al fare del conto tocco 14 soldi ꝑ uno. jo nō ne havevo allato se nō dieci resto ha
vere da me 4 soldi e ogni di me li richiede e pure hiersera me fece quistione
meco i sul ponte vecchio: nō so se vi parra che gl habbia il torto ma q°: e
una favola allaltre cose che fa. a Girolamo del guanto morì la moglie
e stette 3. o 4. di + et ogni sera siamo i sul panchettino de capponi a ragionare
di q.to sponsalitio: El conte orlando, e di nuovo d'un garzone in
ragugia e nō se ne puo havere copia: Donato ha aperto un'altra bottega
del luogo dove facevano le colombe e va tutto di dalla vecchia alla nuova
e sta come una cosa balorda et hora se ne va co Vincentio hora co Piero
e quello suo garzone hor co quell altro nondimeno io nō ho mai veduto
+ come un barbio intronato di poi e rinvinzolito, et vuol torre donna che sia adirato

chi sia adirato col nicchio non so già donde q.o nasca alcuno crede
chi sia più a suo proposito alcun'altro che la sorte io per me non ne
saprei cavare costrutto

Philippo di bart.o e tornato in Firenze e duolsi del Brancaccino terri
bilmente ma in genere et per ancora non e venuto ad alcuno particu
lare venendovi verrà avviserò acciò possiate avvertirlo per se
alcuna volta io rido, o, canto follo perche io non ho se non q.a una via
da sfogare el mio acerbo pianto:

Segli vero che Iacopo salviati et matteo Strozzi habbino hau
to licentia voi rimarrete costì persona p.ca et poi che Iacopo non vi
rimane di questi che vi vengono io non veggo chi vi possa rima
nere et mandarne voi: Dimodo che io mi presuppongo che voi
starete costì quanto vorrete: La magnificentia di Giuliano verrà
costì et troverretela volta naturalmente a farmi piacere: el car
dinale di Volterra quello medesimo: Dimodo che io non posso credere
che essendo maneggiato il caso mio co qualche destrezza, che non mi riesca essere
adoperato a qualche cosa, se non per conto di Firenze, almeno per conto di roma, et del pon
tificato, nel qual caso io doverrei essere meno sospetto, Et come io sappia che voi sia
te fermo costì, et a voi paia, che altrimenti non sono per muovermi. Et potendo se
ca incorrere qua in prediuditii io me ne verrei costì. Ne posso credere se la S.ria di
N. Sig.re cominciasse a adoperarmi, che io non facessi bene a me, et utile et honore a
tutti li amici mia io non vi scrivo questo perche io desideri troppo le cose, ne per
che io voglia, che voi pigliate per mio amore, ne un carico, ne uno disagio, ne uno
spendio, ne una passione di cosa alcuna. Ma perche voi sappiate l'animo mio, et
potendomi giovare sappiate, che tutto il bene mio ha ad essere sempre vostro et della
casa vostra dalla quale io riconosco tutto quello che mi e restato Addi 16 dap.le 1513

Niccolo Machiavelli } in Fir.e

Mag.co oratori Francisco Victorio apud summum pontificem

Mag.co oratore io vi scrissi più settimane fa in risposta di un discorso v.ro circa la tre
gua fatta infra Francia et spagna, non ho di poi hauto v.re lettere ne io ve ne ho
scritte perche intendendo come voi eri per tornare aspettavo di parlarvi a bocca. Ma in
tendendo hora come il ritornar vostro e raffreddo, et che voi siate per avventura, per sta
re qualche di costà mi e parso da rivicitarvi con questa lettera, et ragionarvi co que
lla tutte quelle cose, che io vi ragionerei se voi fossi qua. Et benche a me convenga sca
gliare per essere discosto da secreti, et dalle faccende tamen non credo possa nuocere
alcuna oppenione che io habbi delle cose, ne a me dicendola a voi, ne a voi udendo

la da me

+

la da me . voi hauete ueduto che successo ha hauto ꝑ hora la impresa che fra
ncia ha fatta in italia quale e suta contraria a tutto quello si credeua, o, uero
si temeua ꝑ li piu . Et puossi questo euento connumerare intra le altre felicita
grandi, che ha hauuto la santita del papa, et quella mag.ca casa . Et perche io cre
do che l'uffitio di un prudente sia in ogni tempo pensare quello li potesse nuocere
et preuedere le cose discosto, et il bene fauorire, et al male opporsi a buon hora
mi sono messo nella persona del papa, et ho esaminato leitamente quello di che io
potrei temere adesso, et che rimedii ci farei i quali ui scriuerro rimettendomi
a quel discorso di coloro che lo possono fare meglio di me ꝑ intendere le cose piu
appunto . A me parrebbe se io fussi il pontefice stare tutto fondato in su la for
tuna insino a tanto che nō si fosse fatto uno accordo ꝑ il quale le Armi si haue
ssino a posare, o, in tutto, o, in maggior parte, ne mi parrebbe essere sicuro
delli spagnuoli qn̄ in italia loro hauessino meno rispetti, che non hanno hora, ne
securo de suizzeri qn̄ nō hauessino hauere rispetto a frācia, o, a spagna, ne dial
cuno altro, che fosse prepotente in italia . Cosi ꝑ aduerso non temerei di francia quando
si stesse di la da monti, o, qn̄ e ritornasse in lombardia daccordo meco . Et pensando
al presente alle cose doue le si truouono io dubiterei cosi di un nuouo accordo, come
di una nuoua guerra . quanto alla guerra, che mi facesse ritornare in quelli sos
petti, ne quali si era pochi di sono nō ci e ꝑ hora altro dubbio, se nō se francia ha
uesse una gran uittoria con li inghilesi . quanto allo accordo sarebbe quando frācia
accordasse cō inghilterra, o, con spagna sanza me . Et pensando io come l'accordo
di inghilterra sia facile, o, no, et cosi quello di spagna, giudico se quello di inghil
terra fosse diffiile questo di spagna essere possibile et ragioneuole . Et se nō ci si ha
l'occhio temo assai che insperato e nō giunga altrui addosso come giunse la triegua
infra loro . Le ragioni che mi muouono son queste . io credetti sempre et credo che a
spagna piacesse et piaccia uedere il re di frācia fuora di italia ; Ma qn̄ cō l'armi
sue et cō la reputatione sua propria egli lo potesse cacciare . Ne credetti mai ne cre
do che quella uittoria che anno i suizzeri hebbono cō francia li sapesse al tutto
di buono . questa mia oppenione e fondata in sul ragioneuole ꝑ rimanere il pa
pa, et i suizzeri in italia troppo potenti, Et in su qualche ritratto donde io ho inte
so, che spagna si dolse anco del papa parendoli che gli hauesse data a suizzeri tro
ppa autorita, et tra le cagioni che li feciono fare triegua cō frācia credo che fosse
questa . hora se quella uittoria prima gli dispiacequa, questa seconda che hanno ha
uuta i suizzeri credo li piaccia meno, perche e uede si essere in italia solo, uedecci

e suizzeri

e Suizzeri con riputazion grande. vedeci un papa giouane ricco, et ragioneuolmente
desideroso di gloria, et di non fare meno pruoua di se, che habbino fatta e suoi antece
ssori, vedelo con fratelli et nipoti senza stato. debbe per tanto ragioneuolmente teme
re di lui, che accostandosi con Suizzeri e non li sia tolto il suo, ne ci si puo vedere mol
ti ostacoli quando il papa lo volesse fare. Et lui non ci puo prouedere piu securamente
che fare accordo con Fratia doue facilmente si guadagnerrebbe nauarra et darebbe a
Fratia uno stato difficile a tenere per la vicinita de Suizzeri. Et alli Suizzeri torrebbe
l'adito di potere passare facilmente in italia, et al papa quella commodita di potersi ua
lere di loro. il quale accordo trouandosi francia ne termini si truoua douerrebbe
essere non che rifiutato, ma cerco da lui. per tanto se io fussi il pontefice, et giudi
cando che questo potesse interuenire io vorrei, o sturbarlo, o esserne capo. Et para
a me che le cose si truouino in termine che facilmente si potesse concludere una pace fra
francia, spagna, papa, et viniziani io non ci metto ne e Suizzeri, ne lo imperadore
ne inghilterra. perche io giudico che inghilterra sia per lasciarsi gouernare da spagna
ne veggo come lo imperadore possa essere d'accordo con i viniziani, o come francia si po
ssa conuenire con li Suizzeri. Et pero io lascio costoro, et piglio quelli doue l'accordo
resta piu sopportabile. Et parrebbemi che tale accordo facesse assai per tutti a quattro
costoro. perche a viniziani douerrebbe bastare godere verona, vicenza, padoua
et treuigi. al re di francia la lombardia. al papa il suo. a spagna il reame et
a condurre questo si farebbe solum ingiuria ad un duca di milano posticcio, et a Sui
zzeri, et allo imperadore i quali si lascerebbono addosso a francia, et lui per guardarsi
da loro harebbe sempre a tenere la corazza indosso il che farebbe, che tutti gli altri
sarebbono sicuri di lui, et gli altri guarderebbono l'un l'altro. pertanto io veggo in
questo accordo securta grande et facilita, perche infra loro sarebbe una comune paura
de tedeschi, che sarebbe la mastrice loro, che gli terrebbe appiccati insieme, ne sarebbe fra
loro cagioni di querele, se non ne viniziani, che harebbono patienza. Ma pigliandola per
altra via io non ci veggo securta veruna perche io sono d'oppinione, et non me ne credo
ingannare, che poi che il re di francia sara morto e penserà alla impresa di lombardia
et questo sara sempre cagione di tenere l'armi fuora senza ~~che io credo~~. senza che io cre
do, che spagna la calera a questi altri in ogni modo, et se la prima vittoria di Suizzeri li se
ce fare triegua questa seconda li fara far pace, ne stimo pratiche che tenga, ne cose che di
ca, ne promesse che faccia la quale pace quando la facesse sarebbe pericolosissima faccendola
senza participazione d'altri valete Flor. Die 20 iunii 1513

Niccolo
Machiauelli

Mag.co oratori

Mag.co ~~oratori~~ apud summum Pontificem Francisco
Victori patrono suo

Signore ambasciadore voi non volete che questo povero Re di Francia si rab
bi la Lombardia et io vorrei: Dubito che l'uno non volere et il mio
volere non habbino uno medesimo fondamento d'una naturale affec-
tione, o, passione che facci a voi dire no et a me si: voi adhonestate
il vostro no col mostrare esserci più difficultà nel condurre la pace quan
do il Re habbi a tornare in Lombardia io ho mostro per adhonestare il mio si
non essere così la verità: et di poi che la pace presa per quel verso
che io dico sarà più secura et più ferma et venendo di nuovo a
particulari per rispondere a questa lettera vostra de cinque dico: come io sono
con voi che ad inghilterra harà sempre a parere strano: essere
venuto in Francia con tanto apparato et havere a ritirare
et conducere per tanto che questo ritiramento sia fondato in su qual
che necessità: io giudicavo che la fusse assai necessità quella
a che lo potessi costrignere spagna et il Papa et giudicavo
et giudico che trovando inghilterra da l'un canto la impresa
difficile da l'altro veggendo la volontà di costoro che fussi fa
cil cosa disporlo: et senza restarsi ^mal^ contento: mi pareva appropo
sito per che tanto più veniva, o, verrebbe a restare debole el Re
di Francia el quale essendo intra gl'inghilesi et svizeri inimici
o, sospetti non potrebbe pensare ad occupare quel d'altri anzi
harebbe a pensare che altri havessi a mantenerli el suo: et
il Re di spagna harebbe in questo caso la intentione sua fornita
per che io credo che oltre all'assicurarsi de suoi stati: egli habbi pen
sato come l'armi sue possino cavare il gallo d'italia et in questo
modo ve lo caccierebbono: per che non possendo Francia rispetto a sospetti d'In
ghilterra et la inimicitia de Tedeschi mandare grossa gente
in Lombardia li converrebbe adoperare l'armi spagnole in ogni modo:
ne veggo per che e svizeri soli sieno quelli che possino costringere l'in
ghilesi a cedere per che io non credevo ne che possino ne che voglino servi
re Francia se non come stipendiarij: per che sendo poveri et non costinando
con inghilterra conviene a Francia pagarli et di molto fratto per che
e' puo soldare l'arcichinet et trarne quella medesima utilità et inghilter
ra ne ha havere la medesima paura: et se voi mi dicessi che inghil-
terra può fare che svizeri assaltino Francia in borgogna: rispondo
che questo, è un modo che offende Francia: et a volere che inghilter
ra cali bisogna trovare un modo che offenda inghilterra: ne voglio
già che spagna et il papa muovino l'armi contro lui: ma voglio che
l'abbandonino da l'un canto da l'altro li mostrino che la cagione per che la
si faceva

si faceua guerra a Francia era rispetto alla chiesa et hora che cie e p desis
tere da offenderla che nō sono p offendere lui et cederrei el ttº. che senza me
dicina piu gagliarda e fussi p ritirarsi hauendo massime trouato
come io ho detto piu uolte et trouando l'impresa di Francia dubbia
et la inghilterra a pensare che se uiene a giornata et p dela che
potrebbe essere che ne potrebbe cosi p dere el regno come Francia;
et se uoi mi dicessi e mandera danari grossamente a tedeschi et
farà assaltare Francia da unaltra banda rispondo a questo ch
la oppinione che è stata sempre che uorrà et p superbia et p gloria
spendere e suadanari nelle sua genti e di poi quelli che mandassi
a lo imperadore sarebbano gittati uia et esuizzeri ne uorrebbo=
no troppi: credo ancora che la diffidenza in fra spagna e Fran=
cia possa nascere facilmente p che p spagna nō fa distruggere
el re di Francia p q̃sta uia et Francia gli ha ueduto un saggio
che nel mezo de sua maggiori pericoli egli è cessato dall'armi: et
tanto piu ne diffiderebbe Francia quanto q̃sta sua si uedessi restituita i
lombardia et e benefitij nuoui sogliono fare dimenticare la iniu
iuria uecchia: dall'altra parte nō harebbe da temere spagna d'un
re uecchio stracco infermiccio posto tra gl'inghilesi e tedeschi
l'un sospetto et l'altro nimico: ne harebbe bisogno che sanza l'autorità
del papa lo difendessi p che li basterebbe tenere nutrita quella nimicizia
p tanto: io nō ueggo: uolendo condurre q̃sta pace p quel uerso che io ui
scrissi maggiori difficultà che p quel uerso che scriuete uoi: anzi uan=
taggio che io ueggo uantaggio nella mia: Daltro canto io nō ueggo nella
parte uostra alcuna s.ta: ma nella parte mia sene uede qualchuna: di q̃
elle però che si possono trouare in questi tempi

Chi uuol uedere se una pace è, o, duratura, o, sicura: Debbe intra
l'altre cose examinare chi restono p quella malcontenti: e da quel=
la mala contentezza loro quello che ne possa nascere: Considerano
p tanto la pace uostra ueggo rimanere in quella malcōti. Inghil
terra Francia et Imperadore p che ciascuno nō ha di q̃sti adempiu
to il fine suo: Nella mia rimane malcōtento inghilterra suizzeri:
et Imperadore p le med: cagioni: le male contentezze della uostra posso
no causare facilmente la ruina d'Italia et di spagna: p che subito
che q̃sta pace è fatta nō ostante che Francia l'habbi approuata et In=
ghilterra nō l'habbi ributtata: l'uno et l'altro di q̃sti dua renoue
rano fine et fantasia et doue Francia desideraua torre pace i Italia
et quell'altro domare Francia si uolgeranno alla uendetta contro a
Italia et contro a spagna et la ragione uuole che faccino un secondo
accordo

fra loro dove non saranno veruna difficultà in cosa che voglino fare: perchè
Francia si voglia scoprire perchè l'imperadore col favore d'Inghilterra
e di Francia salta l'altro dì in Castiglia passa in Italia a sua posta:
fare ripassare Francia et così in un subito questi tre insieme possono
turbare et rovinare ogni cosa nè l'armi spagnuola et svizzere nè l'da
nari del Papa sono bastanti a tenere questa piena perchè quelli tre
harebbono troppi danari et troppe armi et è ragionevole che Spagna
vegga questi pericoli et che gli voglia evitare in ogni modo perchè Fr
ancia Inghilterra pace non ha cagione veruna d'amarlo: et occasione gra=
de d'offenderlo la quale occasione Francia non sarebbe per lasciarla in
alcun modo: et però se Spagna ha punto d'occhio di provedere: le cose
discosto non è, per conseguenza ne per praticarla tanto che la vorrebbe ad
essere una pace che susciterebbe una guerra maggiore et più
pericolosa: ma facendosi una pace come io vi scrissi dove rimanes=
sino malcontenti Inghilterra Imperadore et Svizzeri: non potrebbono questi
malcontenti, o, uniti, o, divisi con facilità offendere li altri colle=
gati: perchè Francia et di qua et di là da' monti resterebbe come una
sbarra et farebbe col favore degl'altri tale oppositione che i colle=
gati resterebbano sicuri nè quell'altri si metterebbono a far al=
cuna impresa veggendovi difficultà et non rimanebbe cosa alcuna
per la quale e collegati havessino a dubitare l'uno dell'altro perchè havendo
come io vi ho scritto più volte ciascuno di loro la intentione sua for
nita et l'inimici sì potenti et sì pericolosi che li terrebbono incate=
nati insieme: vedesi nella pace vostra un altro pericolo gravis=
simo per la Italia: el quale, è, che ogni volta che si lascerà in Milano
un Duca debole: la Lombardia non fia di quel Duca ma de Svizzeri:
et quando mille volte quelli tre malcontenti della vostra pace non si muo
vessino mi pare che questa vicinanza de Svizzeri importi troppo et me
riti d'essere meglio considerata che la non si considera: nè credo come
voi dite che non sieno per muoversi perchè che li harebbono rispetto a Francia:
perchè gl'harebbono el resto d'Italia contro: et perchè che basti loro dare una
rastrellata e andare via: prima perchè Francia come di sopra dissi
harà desiderio di vendicarsi: et havendo ricevuto ingiuria da tutta
Italia: harà caro di vederla ruinare et più tosto sotto il mantel
lo darà loro danari et accenderà questo fuoco che altrimenti: quanto al=
la unione delli altri Italiani: voi mi fate ridere: prima perchè non
ci fia mai unione veruna a fare ben veruno: et se pure e fussino
uniti e capi et non sono per bastare sì per non ci essere armi che vaglino
un quattrino dagli spagnuoli in fuora et quelli per essere pochi non pos=
sono essere

sono essere bastanti: secondo per non essere le cose unite in cosi: ne
prima moverà cotesta generatione un passo per qualche acci=
dente che nasca che si farà a gara a diventare loro
quanto al bastar loro darà una rastrellata et andarsi via: vede=
ro che voi non vi riposiate ne confortate altri che si riposi in su
simile oppinioni: et vi priego che voi consideriate le cose degl'huo=
mini come l'esser credetto et le potentie del mondo et maxime delle
repubb.ca come ~~Lo~~ procedino: et vederete come agl'huomini prima
basta potere difend.e se med.o: et non essere dominato da altri da
questo si sale poi a offendere altri et a volere dominare altri
a Svizzeri bastò prima difendersi da Duchi d'Austria la
quale difesa li cominciò a fare stimare in casa loro: dipoi
bastò loro difendersi dal Duca Carlo il che dette nome fuora di
casa loro: Dipoi è bastato loro pigliare li stipendij da altri
per mantenere la iuventù loro in su la guerra et honorarsi:
questo ha dato loro più nome et gli fatti più audaci per havere
considerato et conosciuto più provincie et più huomini et
ancora ha misso loro nell'animo uno spirito ambitioso et una
volontà di volere militare per loro: et Pellegrino Lorini mi dis=
se già che quando venono di Beumonte a Pisa spesso havieno ra=
gionamento seco della virtù della militia loro et che l'era si=
mile a quella de Romani et quale era la cagione che e non po=
tessino fare un dì come e Romani vantavansi d'havere dato a Fran=
cia tutte le vittorie haveva havute fino a quel dì et che non sapeva=
no perchè non potessino un giorno combattere per loro proprij hora è venuta:
questa occasione et loro l'hanno presa et sono entrati in Lom=
bardia sotto nome di rimettervi questo Duca et in fatto son Duca
loro: alla prima occasione e se ne insignoriscono in tutto speg=
nendo la stirpe ducale et tutta la nobiltà di quello stato:
alla seconda scorreranno tutta Italia per loro facendo el med.o ef=
fetto: pertanto io conchiudo che non sia per bastar loro darci una
rastrellata et tornirsene anzi si ha da temere maravig=
liosamente di loro: Io so che a questa mia opinione è contrario uno
naturale difetto degl'huomini: prima di volere vivere di
per dì l'altra di non credere che possa essere quel che non è stato:
l'altra far sempre mai conto d'uno ad un modo: per questo non fia nessuno
che consigli che si pensi di cavare e Svizzeri di Lombardia per
rimettervi i Franzesi perchè non vorranno correre e pericoli che
si correrebbe a tentarlo: ne crederranno e futuri mali: ne
penseranno di potersi fidare di Francia: Compar mio questo

fiume, &

fiume tedescho, e, si grosso che gli fa bisogno d'un'argine grosso a tenerlo: se Francia non fussi mai stata in Italia et che voi non fussi freschi in su la insolentia suizzera et taglia Fiorentine: le quali son quelle che vi sturbano questa delibera=tione: voi sareste già iti in Francia a pregarlo che venissi in Lombardia: perche e rimedij a questa piaga bisogna farli hora: avanti che si abbarbino in quello stato et che comincino a gustare la dolcezza del dominare et se vi si appiccano, tutta Italia e, sparzata: perche tutti e malcontenti si favoriranno et faranno scala alla loro grandezza et alla ruina d'altri: et ho paura di loro soli et non di loro et dello Imperadore come vi ha scritto el caso ancora: che sarebbe facil cosa che benissimo: perche cosi come l'Imperadore e, stato contento che corrino la Lombardia: et divertino sig.ra di Milano che non parreva ragionevole in alcun modo per le medesime ragioni che voi mi scrivete: cosi non obstante quella potrieno loro contentarsi che lui facessi in Italia qualche progresso

S.re Ambasciadore io vi scrivo piu per satisfarvi che per ~~quello~~ che io sappia quello che io mi dica: et pero vi prego che per la prima vostra voi mi avvisiate come stia cotesto mondo et quel che si pratichi et quel che si speri et quel che si tema se voi volete che in questa materia gravi io possa tenervi el freno altrimenti voi barattereste un testamento d'asino, o, qualcuna di quelle cose simili al Brancaccino: raccomandomi a voi addi x. d'ag.to 1513

Niccolo
Machiavelli } In villa

Mag.co viro Francisco Victorio oratori Rome apud Summum Pontificem

Sig.re ambasciadore questa vostra lettera de' 20 mi ha sbigottito, perche l'ordine di essa, la moltitudine delle ragioni, et tutte le altre sue qualita mi hanno in modo implicato, che io restai nel principio smarrito et confuso, et se io non mi fussi nel rileggerla un poco rassicurato io davo cartaccia, et rispondevovi a qualche altra cosa. Ma nel praticarla mi e intervenuto come alla volpe quando la vedde il leone che la prima volta fu per morire di paura. la seconda si fermo a guardarlo drieto ad un cespuglio. la terza gli favello. Et cosi io rassicuratomi nel praticarla vi risponderò. Et quanto allo stato delle cose del mondo io ne traggo questa conclusione che noi siamo

noi siamo governati da così fatti principi, che hanno, o per natura, o per accidente queste qualità. Noi habbiamo un papa savio et per questo grave et rispettivo. Uno imperadore instabile et vario, un re di Francia sdegnoso et pauroso, un re di Spagna taccagno, et avaro. Un re di inghilterra ricco, feroce et cupido di gloria e Svizzeri bestiali vittoriosi et insolenti, noi altri di italia poveri ambitiosi et vili gli altri re io non li conosco in modo, che considerato queste qualità con le cose che di presente corrono io credo al frate che diceva pax, pax et non erit pax et cedovi, che ogni pace è difficile così la vostra come la mia. Et se voi volete che nella mia sia più difficultà io sono contento. Ma io voglio che voi ascoltiate patientemente dove io dubito, che voi vi inganniate, et dove e mi pare essere certo che voi vi inganniate. Dove io dubito è prima che voi facciate questo re di Francia nonnulla troppo presto. Et questo re di inghilterra una gran cosa. A me non pare ragionevole che Fratia non habbia più che diecimila fanti perchè del paese suo quando non habbia tedeschi ne può fare assai. Et se non sono pratichi come i tedeschi sono pratichi come gli inghilesi. quello che me lo fa credere è che io veggo questo re di inghilterra con tanta furia, con tanto exercito con tanta voglia di sgarbicare (come dicono i Sanesi) non havere ancora preso Tarroana un castello come empoli in sul primo assalto, et ne tempi che le genti procedono con tanta furia questo solo a me basta a non temere tanto inghilterra, et non stimare sì poco Francia. Et penso io che questo procedere lento di Francia sia electione, et non paura, perchè gli spera non sfogliando inghilterra piede in quello stato, et venendone il verno che sia forzato, o a tornarsi nell'isola, o a stare in Francia con pericolo. sento che quelli luoghi sono paludosi et senza uno arboro di modo che debbono di già patire assai. Et però credevo io, che non fosse tanta fatica al papa et a Spagna disporre inghilterra, appresso non havere voluto Francia renunziare al concilio mi fa stare in quella oppinione di sopra detta. perchè se fosse tanto afflitto egli harebbe bisogno di ogniuno, et vorrebbe star bene con ogniuno. Delli danari che inghilterra ha mandato a Svizzeri io lo credo, ma per le mani dello imperadore io me ne maraviglio, perchè io crederrei, che gli havessi voluti spendere ne sua et non ne Svizzeri. Et non posso assettarmi nel capo come questo imperadore sia sì poco considerato, o il re della Magna sì stracurato che possino patire che li Svizzeri venghino in tanta reputatione. Et quando io veggo che gli è in fatto io triemo a giudicare una cosa, perchè questo interviene contro ad ogni giuditio che potesse fare uno

huomo non so

+

huomo. Non so anco come possa essere, che i Suizzeri habbino potuto havere il
castello di Milano, et non lo voluto. perche a me pare che havendo quello eglino ha
vessino la intentione loro fornita. Et che dovesse piu tosto fare quello che andare
a pigliare la borgogna per lo imperadore dove io credo, che voi vi ingannate al
tutto. Et ne casi de Suizzeri etc. il temerne piu, o meno. perche io giudico che se
ne habbia a temere eccessivamente. Et il casa sa et molti amici mia con i quali
soglio ragionare di queste cose sanno come io stimavo poco e vinitiani etiam nella
maggior grandezza loro, perche a me pareva sempre molto maggior miracolo che
eglino havessino acquistato quello imperio, et che lo tenessino, che se lo perdessino.
Ma la rovina loro fu troppo honorevole. perche quello che fece un re di Fratia ha
rebbe fatto un Duca valentino, o qualunque capitano existimato, che fosse surto in
italia, et havesse comandato a 15 mila persone. quel che mi moveva era il modo di
proceder loro senza capitani, o soldati proprii hora quelle ragioni che non mi face
no temere di loro mi fa temere questi Suizzeri. Ne so quello si dica aristotile delle repu
bliche divulse. Ma io penso bene quello che ragionevolmente potrebbe essere quello
che e, et quello che e stato. Et mi ricorda havere letto che i lucumoni tennono tutta
italia insino all'alpe, et insino che ne furono cacciati di lombardia da galli. se gli eto
li et gli Achei non ferno progresso nacque piu da tempi che da loro, perche gli he
bbono sempre addosso un re di Macedonia potentissimo, che non gli lasciò uscire del ni
dio, et doppo lui e romani. si che e fu piu la forza d'altri che l'ordine loro che
non li lascio ampliare, o e non vogliono fare sudditi perche non vi veggono dentro
il loro. Dicono così hora perche non ve lo veggono hora. Ma come io vi dissi per
l'altra le cose procedono gradatim et spesso gli huomini si inducono per necessità
a fare quello, che non era loro animo di fare, et il costume delle populationi e ire
adagio. Considerato dove la cosa si truova. Eglino hanno gia in italia tributarii
un ducato di Milano, et un papa questi tributi e gli hanno messi ad entrata et
non ne vorranno mancare. Et quando e venga tempo, che uno ne manchi la reputo
ranno ribellione, et sieno di fatto in su le picche. Et vincendo la garra pensera
nno d'assicurarsene. Et per far questo metteranno piu qualche briglia a chi gli hara
nno domo. Et così appoco appoco vi entrerra tutti. Ne vi fidate punto di que
lle armi che voi dite, che in italia potrebbono pure un di fare qualche frutto perche
questo e impossibile prima rispetto a loro, che sarebbono piu capi et disuniti, ne si
vede che si potesse dare loro capo che gli tenesse uniti. Secondo rispetto a Suizzeri
Et havete a intendere questo che gli migliori eserciti che sieno sono quelli delle popu

lationi armate

tioni armate. ne a loro puo obstare se nõ exerciti simili a loro. Ricordatevi de
li exerciti nominati, trouerrete Romani, lacedemonii, Atheniesi, Etoli, Achei, scia
mi d'oltramontanj, et trouerrete coloro che hanno ~~fatto gra~~ fatti hauere armati le po
polationi loro. Come Nino gli assirii. Ciro i persi. Alessandro i Macedoni. in questi
ritruouo solo Annibale, et pirro, che con exerciti collettitii feciono gran cose il che nacq
que dalla excessiua virtu de capi. et era di tanta reputatione, che mettea in quelli
exerciti misti quel medes.° spirito, et ordine, che si truoua nelle popolationi. Et se voj
considerate le perdite dj Frãcia et le vittorie sue voi uedrete lui hauere vinto mentre
ha hauuto a combattere con italiani et spagnuoli che sono stati exerciti simili a suoj
Ma hora che li ha a combattere con le popolationi armate come sono li suizzeri et li
inghilesi ha perduto, et porta pericolo dj nõ perdere piu. Et questa rovina di francia
per li huomini intendenti sempre si e vista giudicandola da nõ hauere lui fanti pro
prii, et ~~hauere~~ disarmati i suoi popoli il che fu contro ad ogni attione, et ogni in
stituto di chi e stato tenuto prudente et grande. Ma questo nõ e stato defetto de reali
passati ma del re luigi et da lui in qua. si che nõ vi fondate in su armi italia
ne che nõ sieno, o, semplice come le loro, o, che miste faccino vn corpo come il
loro. Et quanto alle divisioni, o, disunioni che voi dite nõ pensate che le faccino effe
tto in mentre che le loro leggi si osserveranno, che sono per osseruarle vn pezzo. perche
quiui nõ puo essere ne surgere capi che habbino coda, et li capi senza coda si spengo
no presto et fanno poco effetto. Et quelli che gli hanno morti sara stato qualcuno
che in magistrato, o, altrimenti hara voluto per modi estraordinarii fauorire le par
ti franzesi che sieno suti scoperti et morti, che nõ sono la dj altro momento nello sta
to che qua quando si impicca parecchi per ladro. io nõ credo gia che faccino vno impe
rio come e romanj. Ma io credo bene che possino diuentare arbitri dj italia per
la propinquita, et per li disordini, et cattiue conditioni nostre. Et perche questo mi spa
uenta io ci vorrei rimediare et se frãcia nõ basta io nõ ci ueggo altro rimedio
et voglio cominciare hora a piangere con voj la rouina et seruitu nrã la quale
se nõ sara ne hoggi ne domane sara a nostri dj. Et l'italia hara questo obbligo
con papa giulio et con quelli che nõ ci rimediono se hora ci si puo rimediare

valete addj 26 d'agosto 1513 in firenze

Nicolo machiavelli

lo ha

Mag.co Oratori Flor.: Francischo Vettori apud summum Pontificium Patrono et benefactori suo. Rome

Mag.co ambasciadore Tarde nõ furon mai gratie divine: dico questo p che mi pareva havere perduta no: ma smarrita la gratia v(ost)ra: sendo stato voi assai tempo senza scrivermi: et ero dubbio donde potessi nascere la ragione: et di tutte quelle che mi venivano nella mente tenevo poco conto salvo che di quella qn io dubitavo nõ vi havessi ritirato da scrivermi p che vi fussi suto scripto che io nõ fussi buono massaio delle v(ost)re lre: et io sapevo che da Filippo et Pagolo in fuora altri p mio conto nõ l'haveva viste: Hone rihauto p l'ultima v(ost)ra de 23 del passato: dove io resto contentissimo vedere quanto ordinatamente et quietamente voi exercitate cotesto offitio p.co et io vi conforto a seguire così p che chi lascia e sua comodi p li comodi d'altri: perde e sua: et di quelli nõ li è saputo grado: et poi che la fortuna vuol fare ogni cosa ella si vuole lasciarla fare: stare quieto et nõ le dare briga: et aspettar tempo che la lasci fare qualch cosa agl'huomini et allhora starà bene a voi durare più fatica vegliare più le cose: et a me partirmi di villa et dire eccomi: Non posso p tanto volendovi rendere pari gratie dirvi in q.ta mia lra altro che qual sia la vita mia: et se voi giudicate che sia a barattarla cõ la v(ost)ra io sarò contento mutarla io mi sto in villa et poi che seguirono quelli miei ultimi casi nõ sono stato ad accozzarli tutti 20 dì a Firenze: ho insino a qui uccellato a tordi di mia mano Levavomi innanzi dì impaniavo andavone oltre cõ un fascio di gabbie addosso che parevo el Geta qn e tornava dal porto cõ e libri d'Amphitrione: pigliavo el meno dua el più sei tordi et così stetti tutto settembre: di poi questo badalucco ancora che dispettoso et strano è mancato cõ mio dispiacere et qual la vita mia vi dirò: Io mi lievo la mattina cõ el sole et vommene in uno mio bosco che io fo tagliare dove sto dua hore a rivedere l'opere del giorno passato et a passar tempo cõ quegli tagliatori che hãno sempre qualche sciagura alle mani, o fra loro, o co vicini et circa qsto bosco io vi harei a dire mille belle cose che mi sono intervenute et cõ Frosino da Panzano et cõ altri che volevano di q.te legne et Frosino i spetialità mãdo p certe cataste senza dirmi nulla et al pagam.to mi voleva rattenere 10 lire che dice haveva havere da me quattro anni sono che mi vinse a cricca in casa Ant.o Guicciardini io cominciai a fare el diavolo voleva accusare el vetturale che vi era ito p esse p tandem Gio: Machiavelli vi entrò di mezzo et ci pose d'accordo: Bat.a Guic=

ciardini

cittadini: Filippo Ginori: Tomaso del Bene et certi altri cittadini
per quella tramontana sofficava ognuno mene prese una catasta: io
promessi a tutti et mandare una a Tomaso la quale torno in firenze
per meta perche a rizzarla vi era lui la moglie le fante e figliuoli
che pareno el Gabburra quando el giovedi con quelli suoi garzoni basto
na un bue: dimodo che veduto in chi era guadagno ho detto agli
altri che io non ho piu legne: et tutti ne hanno fatto capo grosso et in
spetie Batista che annumera questa tra l'altre sciagure di Prato: par
titomi del bosco io me ne vo a una fonte et di quivi in un mio uc=
cellare ho un libro sotto, o, Dante, o, Petrarca, o, un di questi poeti mino
ri come Tibullo Ouvidio et simili leggo quelle loro amorose passioni et
quelli loro amori: ricordomi de mia: godomi un pezzo in questo pensiero
transferiscomi poi in su la strada nell'hosteria parlo con quelli che
passono dimando delle nuove de paesi loro intendo varie cose et noto
varij gusti et diverse fantasie d'huomini: viene in questo mentre l'hora
del desinare dove co la mia brigata mi mangio di quelli cibi che questa
povera villa et paululo patrimonio comporta: mangiato che ho
ritornomi nell'hosteria: quivi e, l'hoste per l'ordinario un beccaio un
mugniaio dua fornaciai con questi io m'ingaglioffo per tutto di giuocando
a cricca a trich trach et poi dove nascono mille contese et infiniti
dispetti di parole iniuriose: et il piu delle volte si combatte un quat
trino et siamo sentiti non di manco gridare da san casciano: cosi rin
volto entra questi pidocchi traggo el cervello di muffa et sfogo questa mali
gnita di questa mia sorta sendo contento mi calpesti per questa via per vedere
se la se ne vergognassi: venuta la sera: mi ritorno in casa: et entro
nel mio scrittoio et in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana pie
na di fango et di loto et mi metto panni reali et curiali: et rivestito
condecentemente: entro nelle antique corti delli antiqui huomini dove da loro
ricevuto amorevolmente mi pasco di quel cibo che solum è mio et che io
nacqui per lui: dove io non mi vergogno parlare con loro et domandarli della
ragione delle loro actioni et quelli per loro humanita mi rispondono:
et non sento per 4. hore di tempo alcuna noia sdimenticho ogni affanno non
temo ~~fuggo~~ la poverta non mi sbigottisce la morte tutto mi transferisco
in loro et perche Dante dice che non fa scienza sanza lo ~~ritenere l'havere~~ ritenere, lo ha
vere inteso io ho notato quello di che per la loro conversatione ho fatto capitale
et composto uno opusculo de principatibus dove io mi profondo quanto
io posso nelle cogitationi di questo subbietto disputando che cosa e princi
pato di quale spetie sono come e si acquistono come e si mantengono

perché e' si vede: et se vi piacque mai alcuno mio ghiribizo questo non
vi doverrebbe dispiacere: et a un Principe et maxime a un principe
nuovo doverrebbe essere accetto però io lo indirizzo alla magnificentia
di Giuliano: Philippo casa vecchia l'ha visto vi potrà ragguagliare
in parte et della cosa in se et de ragionamenti ho hauto seco ancorché
tutta volta io l'ingrasso et ripulisco: Voi vorresti Mag.co Ambasciadore
che io lasciassi questa vita et venissi a godere con voi la vostra: io lo
farò in ogni modo: ma quello che mi tenta hora è certe mia faccende
che fra 6 settimane l'harò fatte: quello che mi fa stare dubbio, è
che sono costì quelli Soderini: e quali io sarei forzato venendo costì
vicitarli et parlar loro: Dubiterei che alla tornata mia io non credessi
scavalcare a casa et scavalcassi nel bargiello: perché ancora
che questo stato habbi grandissimi fondamenti et gran securtà, tamen
egli è nuovo et per questo sospettoso: ne ci mancha de saccenti che per pa-
rere come Pagolo Bertini metterebbono altri a scotto et lascerebbono el
pensiero a me: pregovi mi solviate questa paura: et poi verrò infra el tem-
po detto a trovarvi a ogni modo

Io ho ragionato con Filippo di questo mio opusculo se gli era ben darlo o non
lo dare: et sendo ben darlo se gli era bene che io lo portassi, o che
io ve lo mandassi; el non lo dare mi faceva dubitare che da Giuliano
e non fussi non ch'altro letto et che questo Ardinghelli si facessi honore
di questa ultima mia fatica: el darlo mi faceva la necessità che mi
caccia perché io mi logoro et lungo tempo non posso star così che io non di-
contennendo venti per povertà ~~[illegible]~~ appresso al desiderio: harei che questi Sri
Medici mi cominciassino adoperare. se dovessino cominciare a far-
mi voltolare un sasso perché se poi io non me gli guadagnassi io me ne dor-
rei di me: et per questa cosa quando la fussi letta si vedrebbe che 15 anni che
io sono stato a studio all'arte dello stato non gli ho né dormiti né giuo-
cati et doverrebbe ciascheduno haver caro servirsi d'uno che alle spe-
se d'altri fussi pieno di esperientia: et della fede mia non si doverrebbe du-
bitare perché havendo sempre observato la fede io non debbo imparare
hora a romperla: et chi è stato fedele et buono 43 anni che io ho non debbe
poter mutare natura: et della fede et bontà mia ne è testimonio
la povertà mia: Desiderrei adunque che voi ancora mi scri-
vessi quello che sopra questa materia vi paia et a voi mi raccomando
Sis felix. Die x Decembris 1513

Nicc.o
Machiavelli } in Firenze

Mag.co oratori Francisco Vettori R.P. Florentina apud summum Pont.m

Mag.co oratore. Io vi scrissi a 8 o 10 dì sono et risposi alla v.ra de 23. del passato
et dissivi circa al venire mio costà questo che mi teneva sospeso attendendo la
oppinione v.ra et di poi seguirò quello che da voi sarò consigliato
La parte vi scrivevo per conto di Donato n.ro del Corno: voi sapete e casi sua come stan-
no: et la lettera che nel principio trasse dalla m.tia di Giuliano a decto Lu-
nori di poi m.o Franc.o Pepi che haveva presa in volta questa causa onde
restò Donato quasi che privo di speranza: pure per non si abbandonare: noi anda-
mo Donato et Io a trovare Iacopo Gianfigliazzi el quale ci ha prom.o
gagliardam.te di non lasciare a fare cosa alcuna et pure dua dì fa di
la l.ra che voi gli scrivete di q.ta materia li riparlamo et lui ci pro-
messe meglio che prima et ci concluse che per di qui a mezzo Genaio
non si penserebbe per havervi a fare l'altre imborsationi prima: et
domandandogli poi se li pareva che si traessi di nuovo lett.a da Giul.o
disse che non sarebbe se non bene ma che si voleva indugiarla all'ultimo
per haverla in sul fatto: perché havendosi hora: la sarebbe al tempo vecc.a
et bisognerebbe rifarsi da capo: pertanto e bisognerà fare di havere
al tempo questa l.ra et quando voi non havessi tratto quella di che voi scri-
vesti ultimam.te a Donato la potrete lasciare passare quando fussi
tratta bisognerà pensare poi in sul fatto che si havessi a fare a noi pare
fondati in su la sapienza di quella che si trasse in prima che una l.ra
senza che ci sia chi la rivedi sia un favore morto però noi giudicavamo
necessario che si operassi costì quando fussi possibile che per Nicc.o Michel-
lozzi havessi questa commissione da Giuliano qui lo ricordassi a L.zo per
l.ra che Iuliano li scrivessi, o, per l.ra che egli scrivessi Piero Ardinghelli
in nome di Iuliano perché ogni scusa che havessi per Nicc.o se li farebbe ricor-
dare ne debiti tempi questa materia et perché noi pensiamo che a P.o
Ardinghelli fussi facile condurre questa cosa: vi facciamo intendere
che voi celo affatichiate dietro con promettergli che ne serà di meglio q.to
che voi giudicherete bisogni offerirli et Donato ne li farà honore: et a q.to
non mancherà modo: perché lui sa che la m.tia di Giul.o ha fatto a favorire
maestro Marente et qualchuno altro: che Giul.o vuole che sieno serviti
et così bisogna che e favori di Donato Maschino: et se Piero vorrà credo
si possa havere tutto: pertanto a noi pare che si usi q.ta medicina di Piero
et che tutti e favori che hanno a venire venghino dalli 8. a ~~12~~ 15 di
genaio perché Piero in sul fatto per le cagioni dette et che voi sappia-
te ogni cosa et veggiate se Donato merita di essere messo nel
numero delli affectionati servitori della Ill.ma casa de Medici sapp.te
che circa ~~mo~~ dì poi che furno tornati in Firenze: Donato portò alla m.tia

di Giuliano cinquecento ducati se li era prestato qua et senza essere
richiesto da qualcuno è ancora creditore questo non vi si dice perchè vogliate
ricordarlo ad alcuno ma perchè sapendolo voi pigliate questa impresa con più animo
Donato et io non facciamo forza di affaticarvi et ristrignervi in questa
cosa perchè sapendo quanto siate officioso amico crediamo richiedendovi
farvi piuttosto et per lui adunque a voi si raccomanda et scusa s'egli
pare bisognarsi et ciò che vi si scrive vi si dirà per nostra opinione ma
sempre si approveranno tutti e modi che da voi saranno presi come da più pru
denti. quelli quattro versi che voi scrivesti del riccio nel principio
della lettera di donato noi li dicemmo a mente a Giovanni Machiavelli: et
in cambio di Machiavello et di spera: vi mettemmo Gio: Machiavelli
lui ne ha fatto un capo come una cesta: et dice che non sa dove voi
havete trovato che tocchi: et che ne vuole scrivere in ogni modo et
per un tratto philippo et io ne havemmo un piacer grande

Et si truova in questa nostra Città calamita di ~~tutti~~ tutti i Ciurmadori del mondo, un frate
di san Francesco che è mezzo romito el quale per havere più credito nel predicare
fa professione di profeta et hiermattina in santa + dove lui predica
disse multa: magna: et mirabilia che avanti che passassi molto tempo in modo
che chi ha 90 anni lo potrà vedere: sarà un papa iniusto creato contro ad
un papa iusto: et harà seco falsi profeti et farà cardinali et dividerà la
chiesia.

Item che il Re di Francia si haveva adnichilare: et uno della casa di
Raona ad predominare italia: la città nostra haveva a ire a fuoco et a sac
co le chiese sarebbono abbandonate et ruinate i preti dispersi: et tre anni
si haveva a stare senza divino offitio: moria sarebbe et fame grandis
sima nella città non haveva a rimanere 10 huomini nelle ville non sarebbe
rimasti dua: che era stato 18 anni un diavolo in uno corpo humano et detto mes
sa: che bene dua milioni di diavoli erano scatenati per essere ministri della
sopradetta cosa et che egli entravano in di molti corpi che morivano et non
lasciavano putrefare quel corpo: acciochè falsi propheti et religiosi potessed:
fare resuscitare morti et essere creduti. queste cose mi sbigottirono hieri in modo che io
haveva andare stamattina a starmi con la riccia et non vi andai. ma io non so già se io
havessi havuto a starmi con il riccio se io havessi guardato a quello. la predica io non la
udi perchè io non uso simili pratiche ma la ho sentita recitare così da tutto firenze
raccomandomi a voi il quale salutrete il Casa da mia parte et ditegli che se non
viene altrimodi che si habbia tenuti qui che perderà il credito con cotesti barno
ni come e l'ha perduto con questi valenti addi 19 di dicembre 1513

Niccolò Machiavelli in firenze

Mag.co

Mag.co oratori florentino apud summum pontificem Frãci-
sco Victorio benefactori suo oss.mo

Mag.ce oratore egli e per certo gran cosa a considerare quanto gli huomini sieno cie-
chi nelle cose dove e peccono, et quanto e sieno acerrimi persecutori de uitii che nō
hanno. io ui potrei addurre in exemplis cose greche latine hebraiche caldee, et an-
darmene sino ne paesi del sophi, et del prete ianni, et addurreveli se li exempli do-
mestichi et freschi nō bastassino. io credo che persano sarebbe possuto uenirvi in ca-
sa dall'un giubbileo all'altro, et che mai filippo harebbe pensato che ui desse carico
alcuno anzi gli sarebbe parso, che uoi dipidnesti (?) ad usar seco, et che la fosse proprio
pratica conforme ad uno ambasciadore. il quale essendo obbligato ad infiniti contr-
nenne (?) e necessario habbia de diporti, et delli spassi, et questo di persano gli sarebbe
parso che quadrasse appunto, et cō ciascuno harebbe laudato la prudentia vostra, et
commendatovi insino al cielo di tale electione. Dall'altro canto io credo, che se tutto
il bordello di valentia (?) ui fosse corso per casa, nō sarebbe stato mai possibile che il bran-
caccio ue ne hauesse ripreso: anzi ui harebbe di questo piu commendato, che se ui haue-
sse sentito innanzi al papa orare meglio che Demosthene. Et se uoi hauessi uoluto ue-
dere la riprruoua (?) di q̃sto iuditio (?) ui bisognaua senza, che loro hauessino saputo delli
ammonimenti l'uno dell'altro, che uoi hauessi fatto uista di credere loro, et uolere
observare i loro precepti. Et serrato l'uscio alle puttane, et cacciato uia persano, et vi-
ratovi al graue, et stato sopra di voi cogitatiuo. Et nō sarebbono a uerun modo
passati quattro di, che filippo harebbe cominciato a dire che e di persano, che uuol
dire che nō si capita piu. egli e male che nō si uenda. a me pare egli uno huomo
dabbene io non so quel che queste brigate si cicalano, et parmi che egli habbia molto
bene i termini di questa corte, et che sia una utile barricatura. uoi douerresti ambas-
ciadore mandare per lui. il brancaccio nō vi dico se si sarebbe doluto, et marauig-
gliato della absentia delle dame, et se nō ue lo hauessi detto mentre che egli haue-
ssi tenuto uolto il culo al fuoco, come harebbe fatto filippo, e ue lo harebbe detto
in camera da voi a lui. Et per chiarirui meglio bisognaua, che in tal uostra dispo-
sitione austera io fussi capitato costi che tocco, et attendo a femmine. subito auuedu-
tomi della cosa io harei detto ambasciadore uoi ammalerete, e nō mi pare che
uoi pigliate spasso alcuno qui nō ci e garzoni, qui nō sono femmine che casa
di cazzo e questa. Mag.co oratore e nō ci e se nō pazzi, et pochi ci sono che co-
noschino questo mondo. Et che sappino che chi uuol fare a modo d'altri nō fa
mai nulla, perche nō si truoua huomo che sia di un medesimo parere. Co-
storo nō sanno che chi e tenuto sauio il di nō sara mai tenuto pazzo la no-
tte. Et che chi e stimato huomo da bene, et che uaglia cio che e fa per allarga-
re l'animo

re l'animo, et uiuere licto gli arreca honore et non carico, et in cambio di esse
re chiamato buggerone, o puttaniere si dice che e uniuersale alla mano et buo
compagno. Non sanno anco che da del suo, et no piglia di quel d'altri et
che fa come il mosto mentre bolle, che da del sapore suo a uasi che sanno di mu
ffa et no piglia della muffa de uasi. per tanto vs. oratore no habbiate paura
della muffa di persano ne de fracidumi di Mona smerza. et seguite gli instituti
uostri et lasciate dire il brancacio che no si auuede che egli e come un di quelli fo
rasiepi che e il primo a schiamazzare et gridare et poi come giugne la ciuetta e
il primo preso. Et filippo no e come uno auoltoio che qn non e carogne in pae
se uola cento miglia per trouarne una. Et come egli ha piena la gorga si sta su
un pino et ridesi delle aquile astori falconi et simili, che per pascersi di cibi de
licati si muoiono la metà dell'anno di fame. si che mag.co oratore lasciate schiama
zzare l'uno, et l'altro empiersi il gozzo, et uoi attendete alle faccende uostre a
nostro modo. R in firenze addi 5 di gennaio 1513

Niccolo machiauelli

Mag.co oratori florentino franc.o Victorio apud summu
pontificem benefactori suo.

Mag.co oratore io tornai hieri di uilla et pagolo uro mi dette una ura lettera de
23 del passato che rispondeua ad una mia di no so quando. Della quale io presi
gran piacere ueggendo che la fortuna ui e stata tanto amoreuole, che l'ha sapu
to si ben fare, che filippo et il brancacio siano diuentati co uoi una anima in due
corpi, o uero due anime in un corpo per non errare. Et qn io penso dal pri
ncipio al fine di questa loro et uostra historia che in uerita se io no hauessi perduto
le mie bazicature io l'harei inserta infra le memorie delle moderne cose, et
mi pare che la sia cosi degna di recitarla ad un principe come cosa che io habbia
udita questo anno. E mi pare uedere il brancacio raccolto in su una seggiola
la a seder basso per considerar meglio il uiso della gostanza, et co parole, et co cen
ni, et co atti et co risi, et dimenamento di bocca, et di occhi et di sputi tutto st
ruggersi tutto consumarsi et tutto pendere dalle parole, dallo anhelito dallo sguar
do, et dallo odore et da soaui modi, et donnesche accoglienze della gostanza. Vol
gimi da man destra, et uiddi il casa, che a quel garzone era piu presso al seggio
lino un poco, et co la zucca rasa. io lo ueggo gestire, et hora recarsi in su un
fianco, et hora in su l'altro. Veggolo qualche uolta scuotere il capo, in su le monche
et uergognose risposte del giouane. Veggolo parlando seco hora fare l'uffitio del pa
dre, hora del precettore. hora dello innamorato, et quel pouero giouinetto stare
ambiguo

ambiguo del fine a che lui lo voglia condurre et hora dubita dell'honore suo, hora confida nella gravita dell'huomo, hora ha in reverentia la venusta et matura presentia sua. Veggo voi sig.re oratore essere alle mani con quella vedova et quel suo fratello, et havere uno occhio a quel garzone il vitto piro, et l'altro a quella fanciulla, et uno orecchio alle parole della vedova, et l'altro al Casa et al Brancaccio. Veggovi rispondere generalmente loro, et all'ultime parole come eccho. Et in fine tagliare e ragionamenti, et correre al fuoco con certi passolini presti et lunghi un dito un poco chinato in su le reni. Veggo alla giunta vostra Filippo il Brancaccio il garzone, la fanciulla rizzarsi, et voi dire sedete state saldi non vi movete seguite i vostri ragionamenti, et doppo molte cerimonie un poco domestiche et grassette riporsi ogn'uno a sedere et entrare in qualche ragionamēto piacevole. Ma sopra tutto mi pare vedere Filippo quando Piero del bene giunse. et se io sapessi dipignere vel manderei dipinto, perche certi atti suoi familiari, certo guardature a traverso certe posature sdegnose nō si possono scrivere. Veggovi a tavola veggo gestire il pane i bicchieri, la tavola, et i trespoli, et ognuno menare, o, vero stillare letitia, et in fine traboccare tutti in un diluvio d'allegrezze. Veggo infine Giove incathenato innanzi al carro. veggo voi innamorato. Et perche quando il fuoco si appicca nelle legne verdi egli e piu potente cosi la fiamma essere in voi maggiore perche ha trovato maggiore resistentia. qui mi sarebbe lecito esclamare come quel Terentiano. O celum, o terram. o, Maria Nepthunni. Veggovi combattere infra voi. Et quia nō bene conveniunt, nec in una sede morantur Maiestas et amor. vorresti hora diventare cigno per farle ingrembo uno huovo, hora diventare oro perche la vi se ne portasse seco nella tasca, hora uno animale, hora uno altro pure che voi nō vi spiccassi da lei. Et perche voi vi sbigottite in su lo exēplo mio, ricordandovi quello mi hanno fatto le freccie d'amore io sono forzato a dirvi come io mi sono governato seco. In effetto io l'ho lasciato fare, et seguitolo per valli boschi balze, et campagne. Et ho trovato che mi ha fatto piu vezzi che se io l'havessi straziato. levate dunque i basti cavategli il freno, chiudete gli occhi, et dite fa tu, o, amore guidami tu conducimi tu se io capitero bene siano le laude tue, si male sia tuo il biasimo io sono tuo servo nō puoi guadagnare piu nulla cō stratiarmi anzi perdi straziando le cose tue. Et cō tali et simili parole da fare trapanare un muro potresti farlo pietoso. Si che padron mio vivete lieto, nō vi sbigottite, mostrate il viso alla fortuna, et seguite quelle cose, che le volte de cieli, le conditioni de tempi et de gli huomini vi recano innanzi, et nō dubitate che voi romperete ogni laccio, et supererete ogni difficulta. Et se voi gli volessi fare una serenata io mi offero a venire costi cō qualche bel trovato per farla innamorare. questo e quanto mi occorre per risposta della

vostra

vostra. Di qua nõ ci e che dirvi se nõ prophetie, et annuntii di mal'anni che iddio
se dicono le bugie gli facci annullare se dicono il vero gli converta in bene. io qñ
sono in firenze mi sto fra la bottega di donato del corno, et la Riccia, et parmi
a tutti a due essere venuto a noja, et l'uno mi chiama impaccia bottega, et l'altra
impaccia casa pure cõ l'uno et cõ l'altro mi vaglio come huomo di consiglio, et
ꝑ insino a qui mi e tanto giovato q̃sta reputatione, che donato mi ha lasciato pigla
re un caldo al suo focone et l'altra mi si lascia qualche volta baciare pure alla
sfuggiasca. Credo che questo favore mi durera poco perche io ho dato all'uno et
all'altro certi cõsigli et nõ mi sono mai apposto in modo che pure hoggi la riccia
mi disse in un certo ragionamento che la faceva vista di havere cõ la sua fante
questi savi questi savi io nõ so dove si stanno a casa a me pare che ognun. pi
gli le cose al cõtrario. Oratore mio: vedete dove diavolo io mi truovo vorreimi
pure mantenere costoro, et ꝑ me nõ ci ho rimedio. se a voi, o a filippo, o al
brancaccio ne occorresse alcuno mi sarebbe grato me lo scrivessi. Valete alli 4 di
febb.^o 1513 Niccolo machiavelli in firenze

Mag.^co oratori florentino Fran.^cisco Vettorio apud summum
pontificem suo obs.^mo Rome

Mag.^co oratore io hebbi una vostra lettera dell'altra settimana et sono indugiatomi ad ho
ra a farvi risposta ꝑche io desideravo intendere meglio il vero di una novella che
io vi scriverro qui da piè poi risponderò alle parti della vra convenientemente. Egli e
accaduto una cosa gentile, o vero a chiamarla ꝑ il suo diritto nome una metamorfo
si ridicola et degna di essere notata nelle antiche carte. et perche io nõ voglio che
persona si possa dolere di me ve la narrero sotto parabole ascose
Giuliano brãcacci verbigratia vago di andare alla macchia una sera infra l'altre ne
passati giorni sonata l'avemaria della sera veggendo il tempo tinto trarre vento, et pio
vigginare un poco tutti segni da credere che ogni uccello aspetti tornato a casa si caccio
in piedi un paio di scarpette grosse cinsesi un carnaiuolo tolse un frugnuolo, una cam
panella al braccio et una buona ramata passo il ponte alla carraia et ꝑ la via del
canto de mozzi ne venne a santa trinita et entrato in borgo sãto appostolo ando un pe
zo serpeggiando ꝑ quei chiassi che lo mettono in mezzo, et nõ trovando uccelli che lo
aspettassino si volse dal vostro battiloro et sotto la parte guelfa attraverso mercato, et
ꝑ calimala francesca si ridusse sotto il tetto de pisani dove guardando tritamente ꝑ quei ri
postigli trovo un tordellino, il quale cõ la ramata cõ il lume, et cõ la campanella fu
fermo da lui, et cõ arte fu cõdotto da lui nel fondo del burrone sotto la spelonca dove allo
ggiava il panzano. et quello intrattenendo, et trovatogli la vena larga et piu volte bacia
toliene

toglione gli risquitti dua penne della coda et infine secondo che gli piu dicono se
lo messe nel carnainolo di drieto. Ma perche il temporale mi sforna a rbucare di
sotto couerta. et le parabole nõ bastano et questa metaphora piu non mi serue
volle intendere il brãcaccio chi costui fosse il quale gli disse uerbi gratia essere Micha
le riposte di consiglio costi. Disse allhora il brãcaccio sia col buono anno tu sei fi
gliuolo di uno huomo dabbene, et se tu sarai sauio tu hai trouata la uentura tua sa
ppi che io sono Filippo da casauecchia et fo bottega nel tal lato, et perche io nõ ho
danari meco, o, tu uieni, o, tu mandi domattina a bottega et io ti satisfaro. Venuta
la Mattina Michele che era piu presto cattiuo, che dappoco. mando un rana a Filippo
cõ una polina richiedendoli il debito, et ricordandoli l'obblido. Al quale Filippo fece
un tristo uiso dicendo chi e costui, o, che uuole io nõ ho che fare seco. Digli che ua
ga a me. Donde che ritornato il rana a michele et narratogli la cosa nõ si sbigo
tti di niente il fanciullo ma animosamente andato a trouare Filippo gli rimprouera
ro i benefici riceuuti et li cõcluse che se lui nõ haueua rispetto ad ingannarlo egli
nõ harebbe rispetto a vituperarlo tale che parendo a Filippo essere impacciato lo
tiro drento in bottega et li disse Michele tu sei stato ingannato io sono uno huo
mo molto costumato et nõ attendo a questo tristitie si che uogli meglio pensare
come e s'habbi a ritrouare questo inganno et che chi ha riceuuto piacere da tu ti
vistori, che entrare per questa via et senza tuo utile uituperare me. pero fa
rai a mio modo andratene a casa et torna domani a me et io ti diro quello a che
haro pensato. partissi el fãciullo tutto cõfuso pure hauendo a ritornare resto pa
riente. Et rimasto Filippo solo era angustiato dalla nouita della cosa et scarso di
partiti fluctuaua come il mare di pisa quando una libecciata gli soffia nel fora
me perche e diceua se io mi sto cheto et contento Michele cõ un fiorino io divento
una sua uignuola fommi suo debitore cõfesso il peccato, et di innocente divento
reo. se io niego senza trouare il uero della cosa io ho a stare al paragone di
un fanciullo hommi a giustificare seco ho a giustificare gli altri tutti i torti sia
no i mia. se io cerco di trouarne il uero io ne ho a dare carico a qualcuno po
trei nõ mi apporre faro questa inimicitia et cõ tutto questo nõ saro giustificato
Et stando in gra: ansieta per manco tristo partito prese l'ultimo. Et fugli intanto fauore
uole la fortuna che la prima mira che pose la pose al uero brocco et penso che
il brancaccio gli hauesse fatto questa uillania pensando che egli era Macchiaiuolo
et che altre uolte gli haueua fatto delle natte qn lo botò a Seruj. Et andò in su
questo a trouare Alberto lotti uerbigratia, et narratoli il caso et dettoli l'oppenio
ne sua et pregatolo hauesse a se michele che era suo parente uedesse se pote
ua riscontrare

+

ua risconrrare questa cosa. Giudico Alberto come pratico et intendente che Filippo ha
uesse buono occhio et promessoli la sua opera francamente mandò per Michele et abu
rattatolo un pezzo li uenne a questa conclusione. Darebbeteli il core se tu sentissi
fauellare costui che ha detto di essere Filippo di riconoscerlo alla boce a che il fanciu
llo replicato di sì lo menò seco in santo Hilario doue e sapeua il bracaccio si ripara
ua et faccendoli spalle hauendo ueduto il brancaccio che si sedeua fra un molto
di brigate a dir nouelle fece che il fanciullo se gli accostò tanto che l'udì parlare
et girandosegli intorno ueggendolo il brãcaccio tutto cambiato se li leuò dinanzi don
de a ciascuno la cosa parse chiara di modo che Filippo è rimaso tutto scarico et il
brãcaccio uituperato et in Firenze in q.o carnasciale nõ si è detto altro se nõ se tu
il brãcaccio, o, se il casa. Et fuit in toto notissima fabula celo. Io credo che hab
biate hauto per altre mani questo auuiso pure io ue l'ho uoluto dire più particularmen
te perché mi pare così mio obblido. Alla V.ra io nõ ho che dirui se nõ che seguitiate l'amo
re totis habenis, et quel piacere che uoi piglierete hoggi uoi nõ lo harete a pigliare
domani. Et se la cosa sta come uoi me l'hauete scritta io ho più inuidia a uoi che
al re di inghilterra. Priegoui seguitiate la uostra stella et non ne lasciate andare
un iota per cosa del mondo perché io credo credetti et crederrò sempre che sia uero
quello che dice il boccaccio che gli è meglio fare et pentirsi, che nõ fare et pentirsi.

Addì 25 di Febraio

Niccolo Machiauelli
in Firenze

Mag.co oratori florentino Frãcisco Victorio apud summũ pontificẽ
Rome

Mag.co oratore io riceuei due uostre lettere essendo in uilla doue è la mia bri
gata mi truouo che me le mandò Donato da parte del brãcaccio feci a quelle
quella risposta mi parue conueniente et circa a miei casi priuati et circa l'amo
re uostro et le altre cose. Ma uenendo dua dì sono in Firenze io le sdimenti
cai di modo che parendomi mi fatica a rescriuerla ue le mãderò un'altra
uolta. Et per hora ui scriuerrò questa accio che sappiate che le uostre sono arri
uate salue. Et breuemente ui dirò come io nõ sono uenuto costì tenuto da quelle
cagioni che uoi hora mi chiarite le quali mi intendeuo prima per me stesso. Sta
rommi dunque così tra miei pidocchi senza trouare huomo che della seruitù mia
si ricordi, o, che creda che io possa essere buono a nulla. Ma egli è impossibile
che io possa stare molto così perché io mi logoro. Et ueggo quando iddio non mi
si mostri più fauoreuole che io sarò un dì forzato ad uscirmi di casa et pormi per
ripetitore, o, cancelliere di un connestabole qñ io nõ possa altro o ficcarmi in qual
che terra deserta ad insegnare leggere a fanciulli et lasciare qua la mia brigata

che facci

facci conto che io sia morto la quale sara molto meglio senza me perche io le sono
di spesa sendo avvezzo a spendere, et nõ potendo fare senza spendere io nõ vi
scrivo questo pche io voglia che voi pigliate p me, o disagio, o briga ma solo p sfo
garmene et p nõ vi scrivere piu di questa materia come odiosa quanto ella puo
De amore vestro io vi ricordo che quelli sono straziati dallo amore che qñ e vola loro
in grembo lo vogliono, o tarpare, o legare a costoro pche egli e fanciullo et in
stabile e cava gli occhi le fegate et il cuore. Ma quelli che qñ e viene godano
seco et lo vezeggiano et qñ e se ne va lo lasciano ire et qñ e torna lo accettono
volentieri et sempre sono da lui honorati et carezati et sotto il suo imperio trion
fano p tanto compare mio nõ vogliate regolare uno che vola ne tarpare chi p
rimette p una penna mille et goderete. Addi x di giugno 1514

Niccolo Machiavelli in firenze

A francesco vettori in roma

Voi compare mi havete cõ piu avvisi dello amore vostro di Roma tenuto tutto festivo
et mi havete levato dallo animo infinite molestie cõ leggere et pensare a piaceri et
alli sdegni vri perche l'uno nõ sta bene senza l'altro et veramente la fortuna mi ha
condotto in luogo, che io ve ne potrei rendere iusto ricompenso perche standomi in villa
io ho riscontro in una creatura tanto gentile tanto delicata tanto nobile, et p natura et p
accidente, che io nõ potrei ne tanto laudarla ne tanto amarla che la non meritasse piu.
Harei come voi a me a dire i principii di questo amore cõ che reti mi prese dove le tese
di che qualita furno, et vedresti che le furono reti d'oro tese tra fiori tessute da Venere tanto
soavi et gentili, che benche un cuor villano le havesse potute rompere nondimeno io nõ
volli, et un pezzo mi vi godei dentro tanto che le fila tenere sono diventate dure et incavicchi
ate cõ nodi irresolubili et nõ crediate che Amore a pigliarmi habbia usati modi ordinarii p
che conoscendo nõ li sarebbono bastati tenne vie extraordinarie dalle quali io nõ seppi, et nõ
volsi guardarmi bastivi che gia vicino a cinquanta anni ne questi soli mi offendono ne
le vie aspre mi straccano, ne le obscurita delle notti mi sbigottiscano. ogni cosa mi pare
piano et a ogni appetito etiam diverso et contrario a quello che doverrebbe essere il mio
mi accomodo. et benche mi paia essere entrato in gra travaglio tamen io ci sento dentro tata
dolcezza, si p quello che quello aspetto raro et suave mi arreca si etiam p havere post
da parte la memoria di tutti e mia affanni che p cosa del mondo possendomi liberare nõ
vorrei. Ho lasciato dunque i pensieri delle cose grandi et gravi nõ mi diletta piu leggere
le cose antiche ne ragionare delle moderne tutti si sono converse in ragionamenti dolci di
che ringrazio Venere et tutta Cipri p tanto se vi occorre da scrivere cosa alcuna della da
ma scrivetelo, et dell'altre cose ragionerete cõ quelli che le stimono piu et che le intendono
meglio perche io nõ ci ho mai trovato se nõ danno et in queste sempre bene et piacere
valete ex flor. die iij Augusti 1514 Vr Niccolo Machiavelli

Francisco Vettorio oratori Flor[enti]no apud summu[m] pontifi-
cem

Mag[nifi]ce orator. praesentium exhibitor erit Niccolaus Tafanus amicus noster. Causa uie est
soror quam olim cuidam Iohanni matrimonio tradidit qui licet anuli uinculo etia[m]
astrictus fuerit tamen omni spreto iuramento spretisq[ue] coniugalibus legibus istuc se
transtulit ubi diu commoratus est, et moratur oblitus matrimonii et uxoris. Desiderat
igitur hic noster horu[m] alterum aut Iohannes secum ad uxorem suam accedat aut illa[m]
portione dotis qua[m] accepit restituta ordine repudiet. Existimat enim omnia istic agi
facillime posse ubi uicarius [Christi] degit. super hoc igitur opem auxiliumq[ue] imploramus
tuum rogamusq[ue] ut maritum illum infidum accersas, et ea autoritate qua polles co-
gas adeo ut duobus Niccolais hoc ualde efflagitantibus satisfiat. Mouet enim nos
cum iustitia que causa[m] hanc nostram fouet tum praesentis uiri totius familie alacritas
qua nichil est in hoc nostro rure suauius. sed de Tafano satis. Quod autem ad me
pertinet si quid agam scire cupis omnem mee uite rationem ab eodem Tafano intelli-
ges quam sordidam ingloriamq[ue] no[n] sine indignatione si me ut soles amas cognos-
ces. quo magis crucior atq[ue] angor quod uideam ut inter tot tantasq[ue] Mag[nifi]ce domus tue fe-
licitates et urbis. soli michi pergama restant. Ex p[er]cussino iiij [die] dec: 1514

Niccolaus Maclauellus

Francisco Victorio oratori Rome

Hauea tentato il giovinetto Amore
gia molte uolte uulnerarmi il petto
co[n] le sactte sue che del dispetto
et del danno d'altrui prende piacere
Et benche fosson quelle acute et fiere
ch'uno adamante no[n] harie lor retto
nondimanco trouar si forte obbietto
che stimo poco tutto il lor potere
Onde che quel di sdegno et furor carco
p[er] dimostrare la sua alta excellentia
muto pharetra muto strale et arco
Et trassene uno co[n] tanta uiolentia
ch'ancora delle ferite mi rammarco
et confesso et conosco la sua potentia

f. acciere

Io no[n] saprei rispondere all'ultima u[ost]ra lettera della foia co[n] altre parole che mi pare-
ssino piu a proposito che co[n] q[uest]o sonetto p[er] il quale uedrete quanta industria habbia usato
quello ladroncello dello amore p[er] incatenarmi et sono quelle che mi ha messo si forte catene
che io sono al tutto disperato della liberta ne posso pensare uia come io habbia a sca-
tenarmi et q[uan]do pure la sorte, o altro aggiramento humano mi aprisse qualche cammino ad
uscirmene

— impura

usirmene, et per avventura nō vorrei entrarvi tanto mi paiono hor dolci, hor leggieri
hor gravi quelle catene et fanno un mescolo di sorte che io giudico nō potere vivere
contento senza quella qualita di vita. Et perche io so quanto tali pensieri vi dilettino et conosce
simili ordini di vita io mi dolgo che voi nō siate presente per ridere hora de mia pianti
hora delle mia risa et tutto quello piacere che haresti voi se ne porta donato nostro il
quale insieme con la amica della quale altra volta vi ragionai sono unici miei porti et mia
refugii ad il mio legno gia rimaso per la continoua tempesta senza timone et senza
vele et manco di dua sere sono mi avvenne che io potetti dire come phebo a dafne. Nin
fa precor peneia mane. nō insequor hostis nimpha mane sic agna lupum, sic cerva
leonem sic aquilam fugiunt penna trepidanto columbe. hostis queque suos et quemadmodum
dum phebo hec carmina parum profuere sic michi eadem verba apud fugientem ni
chil momenti nulliusque valoris fuerunt. Chi vedesse le nostre lettere hon.do compare
et vedesse le diversita di quelle si maraviglierebbe assai perche gli parrebbe hora che noi
fussimo huomini gravi tutti volti a cose grandi et che ne petti nostri nō potesse cascare
alcuno pensiere che nō havesse in se et honesta et grandezza pero di poi voltando
carta gli parrebbe quelli noi medesimi essere leggieri inconstanti lascivi volti a cose
vane. questo modo di procedere se a qualcuno pare sia vituperoso a me pare lau
dabile perche noi imitiamo la natura che e varia, et chi imita quella nō puo
essere ripreso et benche questa varieta noi la solessimo fare in piu lettere io la voglio
fare questa volta in una come vedrete se leggerete l'altra faccia. Spurgatevi
Pagolo vostro e stato qui con il Mag.co, et intra qualche ragionamento ha havuto meco
delle speranze sue mi ha detto come sua Sig: gli ha promesso farlo governatore
di una di quelle terre delle quali lui prende hora la signoria. Et havendo io in
teso nō da pagolo, ma da una commune voce che egli diventa signore di parma
piacenza, modana et reggio mi pare che questa signoria fosse bella et forte et da
poterla in ogni evento tenere quando nel principio la fosse governata bene, et a vo
lerla governare bene bisogna intendere bene la qualita del subbietto. questi
stati nuovi occupati da un signore nuovo hanno volendosi mantenere infinite
difficulta et se si truova difficulta in mantenere quelli che sono consueti ad essere
tutti un corpo come verbigrazia sarebbe il ducato di ferrara assai piu difficul
ta si truova a mantenere quelli che sono di nuovo composti di diverse membra co
me sarebbe questo del S.re giuliano perche una parte di esso e membro di Mila
no unaltra di ferrara. Debbe pertanto chi ne diventa principe pensare di farne
un medesimo corpo et avvezzarli a riconoscere uno il piu presto puo il che si puo
fare in due modi, o, con il fermarvisi personalmente, o, con preporvi un suo luogo
tenente che comandi a tutti accio che quelli sudditi etiam di diverse terre et distrat
ti in varie

8

tti in varie oppenioni cominciano a riguardare un solo et conoscerlo p(er) principe
et qn(d)o sua signoria udendo stare p(er) ancora a roma vi preponesse uno che conosce
sse bene la natura delle cose et le condizioni de luoghi sarebbe un gra(n) fondame(n)
to a questo suo stato nuovo. Ma se e mette in ogni terra il suo capo, et sua sig(no)ria
no(n) vi stia si starà sempre quello stato disunito senza sua riputazione, et sen
za potere portare al principe riverenza p(er) timore. il Duca valentino lope
ra del quale io imiterei sempre qn(d)o io fossi principe nuovo conosciuta q(ues)ta necessita
fece m(esser) Rimino presidente in romagna la quale deliberazione fece quelli popoli
uniti, timorosi dell'autorita sua affectionati alla sua potenza confidenti di quella. et
tutto lo amore gli portavono che era grande considerata la novita sua naccque da
questa deliberazione. io credo che questa cosa si potesse facilmente persuadere p(er)che
e vera et qn(d)o e toccasse a pagolo vostro sarebbe questo un grado da farsi conoscere
no(n) solo al sig(nor)e Mag(nifi)co ma a tutta italia et co(n) utile et honore di sua sig: potrebbe
dare riputazione a se a voi et alla casa sua io ne parlai seco piacqueli et pe(n)
sera d'aiutarsene. mi e parso scriverne a voi accio sappiate i ragionamenti
nostri et possiate dove bisognasse lastricare la via a questa cosa. Et nel cade
re el superbo ghiottone e no(n) dimentico pero Macone Donato n(ost)ro vi si ricorda

Addi 31 di Gennaio 1514

Nicolo machiavegli in firenze

Giuliano de Ricci a chi legge

Le quattro lettere che seguitano furono dal Machiavello scritte al medes(im)o Vetto
ri l'anno 1527 nel qual tempo Nicolo n(ost)ro si trovava co(n) m(esser) Fra(n)cesco Guicciardi
ni nell'esercito della lega in lombardia al qual Guicciardini era stato mandato
di febb(rai)o 1526 dalli otto di pratica p(er) cose appartenenti alla citta et alla lega.
si vedra in q(ues)te lettere il giudizio del Machiavello et che capitale si possa fare
de suoi discorsi essendo avvenuto appunto quello di che egli haveva tanta paura
mediante l'accordo fatto da papa clemente co(n) borbone quale poi saccheggio el
Maggio del 1527 Roma come e notissimo et di q(ues)to esercito et di q(ues)to accordo scr
ive Nicolo Machiavelli allo amico suo che alhora si trovava in fir(en)ze persona
di reputazione et accetta alli Ill(ustrissi)mi Medici come era stato sempre et come si
mantenne ancora doppo la novita del 1527 et nel ritorno de Medici nel 1530 2
la Commessione che hebbe il Machiavello dalli otto di pratica et altre che ne he
bbe dal Guicciardino in q(ues)ti tempi sono registrate in G

Al Molto

Al Molto mio Mag.co Francesco Vettori in Firenze

Honorando Francesco mio poi che la triegua fu fatta a roma, et che si uidde come
la non era uoluta da questi imperiali osseruare. messer Francesco scrisse a roma
come egli era necessario pigliare uno de tre partiti, o, ritornare alla guerra con
tali termini che tutto il mondo intendesse che mai piu si haueua a ragionare
di pace accio che Francia Vinitiani et ognuno senza rispetto, o, sospetto face
sse suo debito doue mostró essere ancora molti rimedii uolendo maxime il pa
pa aiutarsi, o, uero quando questo non piacesse pigliare il secondo che sarebbe al tu
tto contrario a questo primo di tirare dritto a questa pace con ogni diligentia et
mettere il capo in grembo a questo Vicere et lasciarsi per questa uia gouernare alla
fortuna, o, ueramente stracco nell'uno di questi partiti et inuilito nell'altro pi
gliare un terzo partito quale non importa et non accade dire hora. Ha questo
messer Francesco risposta da roma come il papa e uolto a pigliare quel secondo par
tito di gittarsi tutto in grembo al Vicere et alla pace il quale se riuscira sa
ra hora la salute nostra quando non riesca ci fara in tutto abbandonare da og
nuno. se die per riuscire, o, no uoi lo potete giudicare come noi. Ma solo ui
dico questo che messer Francesco ha fatto in ogni euento questa deliberatione di aiuta
re le cose di romagna mentre che uede a 16 soldi per lira che le si possino di
fendere. Ma come le uedra indefensibili senza rispetto alcuno abbandonarle
et con quelle fanterie italiane che si trouerra, et con quelli danari che gli saranno
rimasi uenirne a cotesta uolta per saluare in qualunque modo Firenze et lo
stato suo et state di buona uoglia che si difendera in ogni modo. questo eserci
to imperiale e gagliardo et grande nondimeno se non riscontra chi si abbandoni
e non piglierebbe un forno ma e ben pericolo che per fiacchezza non cominci
una terra a girarli sotto. et come comincia una tutte l'altre ne uadino in fumo
il che e nel numero di quelle cose che fanno pericolosa la difesa di questa prouin
cia nondimanco quando la si perdesse uoi se non ui abbandonate ui potrete
saluare et difendendo pisa pistoia prato et firenze hauete con loro uno a
ccordo che se sara graue non fia al tutto mortale Et perche quella delibe
ratione del papa e ancora secreta rispetto a questi collegati et per ogni altro
rispetto ui priego non communichiate questa lettera Valete addi 5 daprile 1527

Niccolo Machiavelli in Furli

Al mio

8

Al mio molto hon:do et mag:co Fracesco Vettori in Firenze

Mag:ce vir. Lo accordo e stato consigliato sempre di qua ꝑ quelle medesime ca
gioni che voi costi lo havete sempre consigliato. perche veduto i portamenti di
francia et de viniziani. veduto il poco ordine che era nelle genti nostre vedu
to come al papa era mancato ogni speranza di potere sostenere la guerra del
Regno. veduta la potenzia et obstinazione de nimici si giudicava la gue
rra perduta come voi medesimo qn̄ io mi partii di costi la giudicavi que
sto ha fatto che si e sempre consigliato lo accordo. ma si intendeva uno
accordo che fosse fermo et nõ dubbio et intrigato come questo che sia fatto a
roma et non observato in lombardia et che ci siano pochi danari et quelli
pochi bisogni, o, serbarli ꝑ un simile accordo tutto dubbio et restare disarmato
, o, ꝑ restare armato pagarli et rimanere senza essi ꝑ lo accordo. Et cosi do
ve si pensava che uno accordo netto fosse salutifero uno intrigato e al tutto ꝑ
nizioso et la rovina nostra. Di costi si e hora scritto come lo accordo e
quasi fermo et ꝑche la prima paga e sessantamila ducati si fa fondamẽ
to ꝑ la maggior parte in su danari che sono qui. E qui sono tredicimila du
cati contanti et settemila in brevi de viniziani. i nimici vengono in
nanzi ꝑ venire in toscana bisogna spenderli in mantenere queste genti a
volere mantenere codesta povera citta. si che se voi vi fondate in sula
ccordo conviene si fondi in su uno accordo che fermi queste armi et
spese. altrimenti se si mantiene uno accordo intrigato che faccia si ha
bbia a provvedere allo accordo et alla guerra e nõ si provvedera ne a
ll'uno ne all'altro et ne risultera male a noi et bene a nimici nostri
i quali attendano caminando verso di noi alla guerra, et lasciano voi a
viluppparvi fra la guerra et gli accordi sono vostro addi 14 daprile
1527

vr̃o Niccolo Machiavelli
in Furli

Al Molto

Al Molto Mag.co Fran.co Vettori suo hon.do in Fir.e

Mag.co ec. Monsig.re della Motta e stato questo dj in campo delli imperiali con la co
clusione dello accordo fatta costi che se borbone lo vuole elli ha a fermare lo
esercito se lo muove e segno che non lo vuole in modo che domani ha ad
essere giudice delle cose nostre per tanto qui si e deliberato se domane elli
muove di pensare alla guerra affatto senza havere un pelo che pensi piu alla
pace se no muove pensare alla pace et lasciare tutti i pensieri della guerra
Con questa tramontana conviene che voi ancora navichiate, et resolvendosi alla
guerra tagliare tutte le pratiche della pace et in modo che i collegati venghino
innanzi senza rispetto alcuno perche qui no bisogna piu claudicare Ma farla
alla impazzata. Et spesso la disperatione truova de rimedii che la electione
no ha saputi trovare Costoro vengono costa senza artiglierie in un paese
difficile in modo che se noi quella poca vita che ci resta raccozziamo con le
forze della lega che sono in punto, o, eglino si partiranno di cotesta provincia
con vergogna, o, e si ridurranno a termini ragionevoli. jo amo m.r francesco
guicciardini amo la patria mia [illegible] Et vi dico questo per quella espe
rienza che mi hanno data sessanta anni che io non credo che mai si travaglias
sino i piu difficili articuli che questi dove la pace e necessaria et la guerra no
si puote abbandonare et havere alle mani un principe che con fatica puo sup
plire, o, alla pace sola, o, alla guerra sola raccomandomi a voi addj 16 daprile 1527

Niccolo Machiavelli in Furli

Al molto Mag.co Fran.co Vettori mio hon.do in Fir.e

Honor.do Fran.co e vi sono condotti q.ti denti franzesi qui a berzighella miracolosamente
Et cosi sara un miracolo se il Duca di urbino verra a pianoro domani come pa
re che il legato di bologna scriva quivi et qui si aspettera come io veddi di sape
re quello che ha fatto lui. Et per lo amor di iddio poi che q.to accordo no si puo have
re. se no si puo havere tagliate subito subito la pratica et in modo con lettere et con
dimostrationi che q.ti collegati ci aiutino perche come l'accordo qui fosse osservato sare
bbe al tutto la certezza della salute nostra cosi tractarlo senza farlo sarebbe la cer
tezza della rovina. Et che lo accordo fosse necessario si vedra se no si fa et se il Co
te guido dice altrimenti elli e un cazzo et solo voglio disputare con lui questo
Domandatelo se si potrebbono tenere che no benissimo in toscana vi dira dj no se
dira come elli ha sempre detto per lo addietro et cosi il Duca d'urbino. quando

e sia vero

+

e sia vero che nõ si potessino tenere. Domandatolo come e se ne potebono saua
re senza fare giornata et come cotesta citta era atta a reggere duoi eserciti a
dosso di qualita che lo esercito amico sia piu insopportabile che il nimico se ui vi
solue questo dito che gli habbia ragione. Ma chi gode nella guerra come fa
nno questi soldati sarebbono pazzi se lodassino la pace Ma iddio fara che gli
haranno a fare piu guerra che noi nõ vorremo addi 18 daprile 1527

Niccolo Machiavelli in berrichetta

Giuliano de Ricci a chi legge

Ritorno a copiare giornali et memorie appartenenti a historie estratti et
da fogli, o, quadernucci di sua mano et questo che seguita il primo e in su u foglio
sopra il quale di mano del medesimo Machiavello ui e scritto. Di bernardo ru
cellai

re di napoli alfonso / Papa alessandro volle che alfonso dessi ad un suo figliuolo la sua figliuola co
non volendo il re, se ne sdegnò [illegible] alessandro scrisse al re ^di fratia^ come egli
come egli venisse alla recuperazione del regno di napoli donde che Carlo se prima
ma ui pensaua comincio ad hauerne voglia. A questo si aggiunse che il signore
lodouico gobernaua lo stato di Milano come principe nõ come gouernatore per
che essendo giouangaleazzo gia adulto nõ che pensasse restituirli il gouerno pen
saua di ristrignerlo, et si haueua tirato appresso ogni autorita il che dispiaceua
ad alfonso padre di ipolita et moglie di giouangaleazzo. Ma ferrando suo pa
dre lo gli dottina di ogni cosa che volesse tentare perche temeua che non mouesse
fratia et per fermare l'animo di lodouico haueua pensato in persona andare a geno
ua et rimettersi nelle sue mani et giustificarlo et fare il diuortio di gio: galeazzo co
dare quella fanciulla a lodouico il che nõ potetti prontamente eseguire. onde che
Alfonso come piu caldo et meno prudente comincio a tenere pratiche contro di lui fu
chi credette, che nõ lo amore della figliuola, ne l'odio di lodouico mouesse Alfonso
ma una ambizione di occupare quello stato di lombardia come suo hereditario gia
lasciato da filippo visconti nõ hauendo figliuoli maschi ad Alfonso suo auolo perche
da i viniziani che doppo la morte di quello ui aspirauano lo defendesse. fece la pri
ma cosa accordo cõ i fiorentini come per diuersi per bene della citta ma in fatto per ri
muouerli dall'amicizia di lodouico et piero nõ se ne consiglio cõ gli amici vecchi ma
con gente nuoua tanto che si fece lega cõ alfonso et papa alessandro si rimutò et si ag
giunse alla lega di costoro et si accozzarono insieme a vicouaro lo quale cotenzone

elesse il Moro

+

destó il Moro il quale mandó suoi oratori a firenze a piero a ricordarli l'a
micitia vecchia et ammonirlo del futuro. piero rispose sue favole et che volena
stare di mezzo et essere intacto da tanti mali che si apparecchiavano. udito questo
cose il Moro et veggendo che l'erano fitti delibero di fare ogni cosa perche il re
passasse. stette in dubbio perche si vedeva in italia un nimico implacabile in
fracia uno amico poco fedele perche sapeva che il re nō potrua passare con poco
exercito, et passato che fosse vedeva havere posto seco gli altri italiani in una
servitu. pure voltosi alla passata mandó oratori in fratia cō danari et con lo
mmessione che facessino ogni sforzo che il re passasse. il re intesa dal moro la
legacione la propose nel suo consiglio, et iacopo gravilla ammiraglio fu principe
a sconsigliarlo et gli altri pensando piu alla preda che al male che ne potrua loro
risultare, confortavano la impresa tanto che si deliberó la impresa et penso di compor
si cō i vicini haveva due inimicitie l'una cō lo imperadore, et l'altra col re
di spagna cō lo imperadore composo le cose mediante il Moro et cō il re cō dare
perpignano. ordino una armata a Marsilia

il resto che seguita di questo distreso e copiato in questo avanti

di fra

+

partito p a Genoua p stare piu in sul suo et sbigottire piu e Fiorentini. Delibe
rorno gli ambasciadori parlare con il duca et gli raccordarono l'antica amicizia della
sua casa et della citta purgando le cose passate et la necessita et ricordandoli a pensare
a vicini suoi che lo potevano offendere et non a noi che eravamo necessitati a preservar

lo, rispose gratamente in questo esser suto cagione della liberta di Firenze et
che voleva essere mantenitore ma che li confortava ad essere buoni Italiani
insieme con gli altri potentati di Italia . . et che sa lui che una volta haveva
promesso Pisa quando vi fussi aderiti alla lega che persona non lo poteva fare
ne lui ne altro potentato per esserne arbitrio la lega tutta et non alcuno potenta
to : e non di importava a fare una delle tre cose , o, intrare in lega, e sperare poi
ri havere Pisa , o, rimettere Pisa in giustitia nelle mani dello imperadore:
, o, vero fara intendere allo imperadore che voi per fare . . . a lui pera
che la stimi al tutto [illegible]

Dalle lettere del vescovo de pazzi et di piero soderinj oratori in francia addi 15 di settembre 1490 in parigi

Paolano di paulo vitelli

Noi discorrendo infra noi i casi nostri giudichiamo essere di momento assai intendere in che modo il capitano uro sia informato di qua dall huomo suo di questi occorren ze le lettere dd quale sono portati da questo corriere. Nec alia – se non che alle ss. VV. ci raccomandiamo ricor dando loro con ogni debita reverentia che quello che si ha a fare de fatti di pisa si faccia presto presto

+ cioe di padolo

Et de 20 di settembre 1490

Una delle cose che noi giudichiamo essere necessaria consi derare a VV. ss. e questa de ss. vitelli li quali per qua to possiamo comprendere di qua per l'opere di qsti loro huomo hanno senza barbazzale a mantenersi la gra tia di questo re intanto che et per li andamenti suoi et per le parole noi facciamo un gran dubbio se non conue nendo VV. ss. con questo re loro fossono per volere di screpare da s. Mta et mantenersi a servitii vri

Et de 29 di settembre 1499

Questa mattina il cardinale di san piero ad uincula man dò per noi, et doppo molte commemorationi dell'animo, et de ll'opere di s. s. verso le ss. VV. ci aperse hauere in desi derio extremo di stabilire il sigr prefetto suo fratello con quelle pregandoci molto strettamente che essendo ri chiesti dalla Maestà del re di scrivere a VV. ss per parte di quella che volessino concedere il capitaneato loro al prefato sigr prefetto noi volessimo farlo efficacemente il quale Capto s. Mta domandaua: su le relationi che VV. ss. si con tentassino male del servizio de vitelli parendoli che om nino quelle li hauessino a cassare et offerivasi s. sig: ad obbligarsi per la fede del prefetto a VV. ss. per questo be nefitio

+

sebue

La Maiestà dt re p sino a q^a hora non ce ne ha parla
to Ma m̄ Diariacopo et il Marescíallo di gies ci hanno
referito che il Re ne vuole richiedere instantissimamen
te VV. SS. Un bene ci consideriamo drento che quando
VV. SS. volessino gastigare li vitelli in evento che have
ssino peccato non lo potriano fare ne piu commodamen
te, ne con maggiore sicurta loro, che con gastigarli
p le mani et richiestine dalla M^{ta} dt re ad instantia
della quale VV. SS. gli privierebbono del Capitaneato et
soldo &

Giuliano de Ricci a chi legge

Di casa li heredi di m. Francesco Guicciardini ho hauto diciannove lettere di Machiavello scritte a esso m. Francesco et le tre prime sono assai licentiose scritte in su la burla et nella legatione che hebbe il n(ost)ro Niccolo a frati delli zoccoli et al loro capitolo generale a Carpi et sono risposta a lettere che gli scrisse il Guicciardino copiate in q(ues)to 60

Mag.co D(omi)no Francisco de Guicciardinis I. V. Doctori Mutine et Regii Gubernatori dignissimo suo plurimum honorando

Mag.e vir Maior obs.me io ero in sul [illegible] q(uando) arrivò il v(ost)ro messo et appunto pensavo alle stravaganze di q(ues)to mondo et tutto ero volto a figurarmi un [illegible] a mio modo p(er) a Firenze, et fosse tale quale piacesse a me p(er)che in q(ues)to voglio essere caparbio come nelle altre oppinioni mie. Et perche io non mancai mai a quella Rep(ublica) dove io ho possuto giovarle che io no(n) l'habbi fatto se no(n) con le opere con le parole se no(n) con le parole, con i cenni io non intendo mancarle anco in q(ues)to vero è che io so che io sono contrario come in molte altre cose all'oppinione di quelli cittadini. Coloro vorrieno un predicatore che insegnasse loro la via del paradiso et io vorrei trovarne uno che [blank] vorrebbono all'incontro che fosse huomo prudente intiero reale et io ne vorrei trovare uno piu [blank], che il Ponzo piu [blank], piu [blank] perche mi parrebbe una bella cosa et degna della bonta di questi tempi, che tutto quello che noi habbiamo sperimentato in molti frati si esperimentasse in uno perche io credo che q(ues)to sarebbe il vero modo ad andare in paradiso imparare la via dello inferno p(er) fuggirla. Vedendo oltre di q(ues)to quanto credito ha un [blank] che sotto il [blank] si nasconda si puo fare sua coniectura facilmente quanto ne harebbe un buono che andasse in verita et non in simulatione [blank] parendomi adunque la mia fantasia buona io ho disegnato di torre il Rovaio et penso che se somiglia i fratelli et le sorelle che sarà il caso. Haro caro che scrivendomi altra volta me ne diciate la oppinione v(ost)ra. Io sto qui ocioso perche io non posso esequire la commessione mia insino che non si fanno il generale et i diffinitori et vo ribrumando in che modo io potessi mettere in fra loro tanto [blank], che facessino, o qui, o in altri luoghi [blank] et se io no(n) perdo il cervello credo che mi habbia a riuscire. Et credo che il consiglio et l'aiuto di V. S. giovarebbe assai. Per tanto se voi venissi insin qua sotto nome di andarvi a spasso no(n) sarebbe male, o almanco scrivendo mi dessi qualche colpo da maestro. P(er)che se voi ogni di una volta mi mandassi un fante a posta p(er) q(ues)to conto come voi havete fatto hoggi voi fareste piu beni l'uno che voi mi alluminerete di qualche cosa a proposito l'altro, che voi mi farete piu stimare da questi di casa veggendo spesseggiare li avvisi et sommi dire che alla venuta di q(ues)to balestriere con la lettera et con uno inchino fino in terra, et con il dire che era stato mandato a posta et in fretta ognuno si rizzo co(n) tante riverenze et tanti romori che gli ando sottosopra ogni cosa, et fui domandato da piu vecchi delle nuove et io p(er)che la riputatione crescesse dissi che lo imperadore si aspettava a Trento et che li Svizzeri havevano indette nuove diete et che il re di Francia voleva andare ad abboccarsi co(n) quel re — ma che q(ues)ti suoi

[Margin: Littore pover[illegible] Religiosi, o piu di mosi[illegible] [illegible] il caval[illegible], [illegible] [illegible] [illegible]]

+

questi suoi consiglieri ne lo sconsigliano in modo che tutti stauano a bocca aperta et con la berretta in mano et mentre che io scriuo ne ho un cerchio dintorno et veggendomi scriuere a lungo si marauigliano et guardonmi ꝑ spiritato et io ꝑ farli marauigliare piu sto alle uolte fermo su la penna et gonfio et allhotta egli sbauigliano che se sapessino quel che io ui scriuo se ne marauiglierebbono piu. V: S: sa che

quanto alle bugie de carpigiani io ne vorrei misura con tutti loro perche e un pezzo che io mi dottorai di qualita che io non vorrei Francesco Martelli ꝑ ragazzo perche da un tempo in qua io nō dico mai quello che io credo . et se pure e mi vien detto qualche uolta il uero io lo nascondo che e difficile a ritrouarlo. A quel gouernatore io non parlai perche hauendo trouato alloggiamento mi pareua il parlarli superfluo bene e uero che stamani in chiesa io lo vagheggiai un pezzo mentre che lui staua a guardare certe dipinture parvemi il caso suo bene foggiato et da credere che rispondesse il tutto alla parte et che fosse quello che paresse et che la grucci non farneticasse in modo che se io haueuo allato la vra lettera io faceuo un bel tratto a stigliarne una secchiata pure nō e rotto nulla et aspetto domani da voi qualche consiglio sopra questi mia casi et che uoi mandiate un dj cotesti balestrieri ma che corra et arriui qua tutto sudato accio che la brigata strabilii et cosi faccendo mi farete honore et anche parte cotesti balestrieri faranno un poco di esercitio che ꝑ i caualli in questi tempi e molto sano. Io vi scriuerrei ancora qualche altra cosa se io volessi affaticare la fantasia ma io la uoglio riserbare a domani piu fresca che io posso raccomandomi alla S. V. quae semper ut vult valeat. in Carpi addi 17 di maggio 1521

V. S. obs.mus

Niccolo machiauelli
oratore — a frati minori

Al medesimo

Io vi so dire che il fumo ne e ito sino al cielo ꝑche tra la anbascia dello apportatore et il fascio grande delle lettere e non e huomo in qsta casa et in qsta vicinanza che non spiriti et ꝑ non parere ingrato a m. Gismondo li mostrai que capitoli di Svizzeri et del Re parseli cosa grande dissili della malattia di cesare et delli stati che voleua comperare in francia in modo che gli sbauigliaua. Ma io credo con tutto qsto che dubiti di non essere fatto fare perche gli sta sospeso di se ne vede perche si habbia a scriuere si lunghe bibbie in questi deserti di arabia et doue non e se non frati ne credo parerli quello huomo raro che uoi gli hauete scritto perche io mi sto qui in casa, o, io dormo, o io leggo, o, io mi sto cheto tale che io credo che si auuegga che uoi vogliate la baia di me et di lui pure e ua tastando et io gli rispondo poche parole et mal composte et fondomi sul diluuio che debbe uenire, o, sul turco che debbe passare et se fosse bene fare la crociata in questi tempi et simili nouelle da pancaccie tanto che io credo gli paia mille anni di parlarui a bocca ꝑ chiarirsi meglio o ꝑ fare quistione con voi che gli haueti messo qsto graticcio fra le mani che gli impaccio la casa et tengolo impedito qua pure io credo che si confidi assai che il giuoco habbia a durare poco et puro segue in far buona cera et fare i pasti grassi et io pappo ꝑ 6 cani et 3 lupi et dico qn io desino stamani

Guadagno

guadagno io dua giulii et quando io ceno stasera io ne guadagno quattro pure nondimeno io sono obbligato
a voi et a lui et se viene mai a firenze io lo ristorerò et voi in questo mezzo gli farete le parole. questo traditore
di rovaio si fa sospignere et va gavillando et dice che dubita di non potere venire perche non sa poi che modi potersi
tenere a predicare et ha paura di non andare in galea come papa angelico et dice che non gli è poi fatto hono
re a firenze delle cose, et che fece una legge quando vi predicò l'altra volta che le puttane dovessino andare per fi
renze con il velo giallo et che ha lettere dalla sirocchia che le vanno come pare loro, et che le menono la coda
più che mai et molto si dolse di questa cosa pure io l'andai racconsolando dicendo che non se ne maraviogliasse che
gli era usanza delle città grandi non star ferme molto in un proposito et di fare hoggi una cosa et domani disfarla
et gli allegai roma et athene tale che si racconsolò tutto et hammi quasi promesso per altra intenderete il seguito
questa mattina questi frati hanno fatto il ministro generale che è il soncino quello che era prima huomo secondo
frati humano et dabbene questa sera debbo essere innanzi alle loro paternità et per tutto domani credo essere
spedito che mi pare ogni hora mille et mi starò un dì con V. S. que vivit et regnet in secula seculorum addì 17
di maggio 1521

Niccolaus Machiavellus } orator pro rep: Flor^{na} ad fratres minores

Al medesimo

E' bisogna andar lesto con costui perche egli è trincato come il 30mila diavoli e mi pare che si sia accorto
che voi volesti la baia perche quando il messo venne e disse togli ci debbe essere qualche gran cosa i messi
spesseggiano poi letta la vostra lettera disse io credo che il governatore strazii me et voi io feci albanese messere
et dissi come io lasciai certa pratica a firenze di cosa che apparteneva a voi et a me et vi haveno pregato che
me ne tenessi avvisato quando di là ne intendevi cosa alcuna et che questa era la massima cagione dello scrivere
in modo che il culo mi fa lappe lappe che io ho paura tuttavia che non pigli una granata et rimandimi alla
hosteria si che io vi priego che domani voi facciate feria acciò che questo scherzo non diventi cattività pure il bene
che io ho havuto non mi sia tratto di corpo. pasti gagliardi letti gloriosi et simili cose dove io mi sono
già tre dì rinfantocciato. questa mattina ho dato principio alla causa della divisione hoggi ho a essere alle mani
domani crederrò spedirla. quanto al predicatore io non ne credo havere honore perche costui nicchia il
padre ministro dice che gli è impromesso ad altri in modo che io credo tornarmene con vergogna et sammene
male assai che io non so come mi capitare innanzi a francesco vettori et a filippo strozzi, che me ne scrissono
in particulare pregandomi che io facessi ogni cosa perche in questa quaresima e' potessino pascersi di qualche cibo
spirituale che facessi loro pro et diranno bene che io gli servo di ogni cosa ad uno modo perche questo verno pa
ssato trovandomi con loro un sabato sera in villa di giovanfrancesco ridolfi mi detton cura di trovare il pre
te per la messa per la mattina poi ben sapete che la cosa andò in modo, che quel benedetto prete giunse che gli
havevano desinato in modo che gli andò sottosopra ciò che vi era et seppommene il mal grado hora se in
questa altra commissione io rimbotto sopra la faccia pensate che viso di spiritato e mi faranno pure io fo conto
che voi scriviate loro dua versi et mi scusiate di questo caso al meglio saprete. Circa alle storie et la rep^{ca} de
zoccoli io non credo di questa venuta havere perduto nulla perche io ho intesi molte constitutioni et ordini loro
che hanno del buono in modo che io me ne credo valere a qualche proposito maxime nelle comparationi perche dove
io harò a ragionare del silentio io potrò dire gli stanno più cheti che i frati quando mangiono et così si potrà per
me addurre molte altre cose in mezzo che mi ha insegnato questo poco della esperienza. Addì 19 di maggio 1521

+

Niccolo machiauelli a m francesco Guicciardini commess. per romagna

Dopo lo hauerli trattato d'una macchia che di bauena a fare piantare a poppiano di ualdelsa d'un suo garzone et doltosi che quello anno non si pigliauano beccafichi nel fine della lettera dice. Ho atteso et attendo in uilla a scriuere la historia et pagherei dieci soldi non uoglio dir piu che uoi fosse in lato che io ui potessi mostrare doue io sono perche hauendo a uenire a certi particulari harei bisogno di intendere da uoi se offendo troppo, o con lo esaltare, o con lo abbassare le cose pure io mi uerro consigliando et ingegnerommi di fare in modo che dicendo il uero nessuno si possa dolere. addi 30 di agosto 1524

Niccolo machiauelli a m francesco Guicciardini presidente della Romagna per il pontefice

Signor presidente hieri hebbi la uostra de dodici et per risposta ui dico come cappon torno et Sua Signoria cura di domandarlo ha uoluto iacopo uostro. Ma come uoi dite io credo che si sara inteso assai puossi far loro in ogni modo una offerta accio che si uegga che uoi lo uolete quando e non si discostino dallo honesto et non pare a Girolamo et a me che si possa offerire manco di 3000 ducati pure di che uoi gli ne daresti quella commessione che vi parra. Mi piace che m nicia vi piacia et se la farete recitare in questo carnouale noi uerreno ad aiutarui. Ringratiaui delle raccomendationi fatte et vi priego di nuouo. questi prestatori delle cose di leuante disegnono di mandarmi a Vinegia per la recuperatione di certi danari perduti se io debbo andare partiro tra quattro di et nel tornare uerro di costi per starmi una sera con v. s. et per riuedere gli amici. Mandoui 25 pillole fatte da 4 di in qua in nome uostro et la ricetta fia sottoscritta qui da pie io ui dico che me elle hanno risuscitato cominciate a pigliarne una dopo cena se la ui muoue non ne pigliate piu se la non vi muoue Due, o, tre o al piu cinque ma io non ne presi mai piu che due et della settimana una uolta, o, quando io mi sento graue, o lo stomaco, o, la testa. jo dua di sono parlai di quella faccenda con lo amico et gli dissi, che se io entraua troppo adentro nelle cose sue di importanza, che me ne hauesse per scusato poi che lui era quello che me ne haueua dato animo et breuiter gli domandai che animo era il suo circa al dare donna al figliuolo egli mi rispose dopo qualche cerimonia che gli pareua che la cosa fosse uenuta in lato che questi giouani si recauano a uergogna non hauere una dote straordinaria et non credeua, che fosse in suo potere ridurre il figliolo all'ordinario. Di poi stando cosi un poco sopra di se disse io mi crederrei apporre perche cotesto tu mi parli perche io so doue tu sei stato et questo ragionamento mi e stato mosso per altra uia. A che io risposi che non sapeuo se si indouinaua bene, o, no. Ma che la uerita era che tra uoi et me non era mai stato questo ragionamento il che con ogni efficace parola gli mostrai, et se io mouevo io mouevo da me et per il bene che io uoleuo a lui et a me et qui abbassai la uisiera et di lui et di uoi et delle conditioni vostre delle qualita de tempi presenti et de futuri et dissi tanto cose che lo feci stare tutto sospeso perche in ultimo egli concluse che se il mag:co si uolgesse a torre per donna una fiorentina e sarebbe mal consigliato se non la cauasse di casa vostra tanto che io non uedeuo come voi da un suo pari che habbia ceruello haueßi da essere baratttato a qualunque altro cittadino per due, o, tre mila ducati piu non obstante che la sorte

sorti potrebbe sorti potrebbe fare che non havendo voi figlioli maschi et la vra donna havere forma di farne che la dote tornerebbe piu grassa che quella di colui che prendesse donde egli non potesse concorre altro che la dote: et perche noi andavamo in su questo ragionamento a servi io mi fermai su la porta et gli dissi io vi voglio dire questa ultima parola in luogo memorabile accio che voi ve ne ricordiate iddio voglia che voi non ve ne habbiate a pentire et il figliolo vro non habbia havere poco obligo con voi tanto che disse al nome di iddio questa e la prima volta che noi ne habbiamo ragionato noi ci habbiamo a parlare ogni di a che io dissi che non ero mai piu per dirgliene nulla perche mi bastava havere pagato il debito mio. io ho voluto questa lancia in questo modo ne si e potuto celare quello che io ero certo che si haveva a scoprire sono bene hora per aspettare lui et non mancare di ogni occasione et con ragionamenti generali et particulari battere a questo segno. Ma torniamo alla ricetta delle pillole Recipe

Aloe patico —— Dram. 1 ½
Carman deos —— ʒ —— 1 ——
Zafferano —— ʒ —— ½
Mirra eletta —— ʒ —— ½
Brettonica —— ʒ —— ½
pinpinella —— ʒ —— ½
Bolo armenico —— ʒ —— ½

Niccolo machiavelli
in firenze —— } addi 17 agosto 1525

il giovio nelli elogii sotto alla imagine del Machiavello tassandolo di maligno et di poco religioso dice che egli si mori per havere preso una medicina a sua fantasia mediante la quale scherzando egli pazzamente con la divinita si condusse alla morte et poi che io vedo la ricetta di queste pillole tanto da lui celebrate mi vo immaginando che in quelli tempi si potesse spargere qualche falso romore di questa cosa perche in verita egli mori cristianamente nel suo letto visitato da tutti gli amici in braccio della moglie et de figlioli et io che li sono nipote non ho mai inteso dire ne da mona Marietta de corsini sua moglie ne da mona baccia mia madre et sua figliuola ne da mr bernardo et mr guido et mr piero suoi figlioli et miei zii tal cosa et la ho per una vanita et la compositione di queste pillole e tale che non merita di essere da scrittore maldico et falso come e il giovio fattoci un commento sopra che figliando le si voglia scherzare con la religione, o, tentare con esse di farsi immortale poi che gli ingredienti in esse sono tutti di droghe et semplici ordinarii et communissimi a tutti li medici et a tutti gli speziali et per rendere al giovio la ricompensa dello elogio leggasi il seguente epitaffio fattoli da persona veridica et non maledica ne bugiarda ——

qui giace il giovio peccator maturo
historico bugiardo adulatore
prelato indegno, et grande affrontatore
viator qual tu sii passa sicuro

Alfonso de pazzi — qui giace il giovio che col compiva
con quelli accenti modi, et affectiona
che fan le . oh gra poltrone
no so come la terra sel patina

+

Niccolo Machiavelli a m. Francesco Guicciardini

Signor presidente per essere io andato subito che io arrivai in villa et havere trovato Bernardo mio malato con due terzane io non vi ho scritto. Ma tornando stamani di villa per parlare al medico trovai una di V. S. de 13 per la quale io veggo in quanta anxietà di animo vi ha condotto la simplicità di m. Nicia et la ignorantia di cotesti. Et benche io creda che i dubbii sieno molti pure poi che voi vi risolvete a non volere la explanatione se non di due io mi ingegnerò di satisfarvi. Fare a sassi pe forni non vuol dire altro che fare una cosa da pazzi et però disse quel mio che se tutti fussimo come m. Nicia noi faremo a sassi pe forni cioè noi faremo tutti cose da pazzi. Et questo basti quanto al primo dubbio. Quanto alla botta et allo erpice questo ha invero bisogno di maggior consideratione et veramente io ho scartabellato come fra Timotheo di molti libri per ritrovare il fondamento di questo erpice et in fine ho trovato nel Burchiello un testo che fa molto per me dove egli in un suo sonetto dice

Temendo che lo imperio non passasse
si mandò imbasciatore un paiol d'accia.
le molle et la paletta hebbono la caccia
che se ne trovò meno quattro matasse
Ma l'erpice di Fiesole vi trasse

Questo sonetto mi par molto misterioso et credo chi lo considerera bene che vadia stuzzicando i tempi nostri. Et solo questa differentia che se si mandò all'hora un paiolo di accia si è convertita quella accia in maccheroni tanto che mi pare che tutti li tempi tornino et che noi siamo sempre quelli medesimi. Lo erpice è un lavorio di legno quadro che ha certi denti et adoperonlo i nostri contadini quando e vogliono ridurre le terre a seme per spianarle. Il Burchiello allega l'erpice di Fiesole per il più antico che sia in Toscana perche li Fiesolani secondo che dice Tito Livio nella seconda deca furono i primi che trovarono questo instrumento. Et spianando un giorno un contadino la terra una botta che non era usa a vedere si gran lavorio mentre che ella si maravigliava et baloccava per vedere quello che era la fu sopraggiunta dallo erpice che le grattò in modo le schiene che la vi si pose la zampa più di due volte in modo che nel passare che fece l'erpice addossole sentendosi la botta stropicciar forte gli disse senza tornata la quale voce dette luogo al proverbio che dice quando si vuole che uno non torni Come disse la botta all'erpice. questo è quanto io ho trovato di buono et se V. S. ne havesse dubitatione nessuna avvisi. Mentre che voi sollecitate costì et noi qui non dormiamo perche Lodovico Alamanni et io cenamo a queste sere con la Barbera et ragionamo della commedia in modo che lei si offerse con li suoi cantori a venire a fare il coro infra gli atti et io mi offersi a fare le canzonette a proposito delli atti et Lodovico si offerse a darli costì alloggiamento in casa i Buoi a lei et a cantori suoi si che vedete se noi attendiamo a menare perche questa festa habbia tutti i suoi compimenti. Raccomandomi.

+

Niccolo Machiavelli a m. Francesco Guicciardini

sig: presidente io non mi ricordo mai di V. S. che me ne ricordo ad ogni hora che io non pensi in che modo si potesse fare che voi ottenessi il desiderio vostro di quella cosa che io so che in tra le altre piu vi prieme et infra i molti ghiribizzi che mi sono venuti per l'animo ne e stato uno il quale io ho deliberato di scrivervi non per consigliarvi ma per aprirvi uno uscio per il quale meglio che ognaltro saprete camminare. filippo strozzi si truova carico di figlioli et di figliole et come e cerca a figlioli di fare honore cosi gli pare conveniente di honorare le figliole et penso anche egli si come tutti i savii pensono che la prima havesse a mostrare la via alle altre tentó infra gli altri giovani di darla a un figliolo di giuliano capponi con 4000 fiorini di dote dove egli non trovó riscontro perche a giuliano non parve di farlo onde che filippo disperatosi di potere da se medesimo far cosa buona se dico egli non andava con la dote in lato che egli non vi si potesse di poi mantenere ricorse al papa per favori et aiuti et per suo indirizzo mosse la pratica con lorenzo ridolfi et la concluse con f. 8000 di dote che 4/M ne paga il papa et 4/M egli. paolo vettori volendo fare un parentado honorevole ne gli bastando la vista a potere dare tanta dote che bastasse ricorse ancora egli al papa et quello per contentare padolo vi misse con la autorita 2000 ducati di suo. presidente mio se voi fusse il primo che havesse a rompere questo diaccio per caminare per questo verso io sarei uno di quelli che per avventura andrei adagio a consigliarvi che voi vi entrassi ma havendo la via innanzi fattavi da due huomini che per qualità per meriti et per qualunque altra humana consideratione non vi sono superiori io sempre consiglierò che voi animosamente et senza alcuno rispetto facciate quello che hanno fatto costoro. filippo ha guadagnato con i papi 150/M ducati et non ha dubitato di richiedere il papa che lo sovvenga in quella necessita molto meno havete a dubitar voi che non havete guadagnato 20/M. paolo e stato sovvenuto infinite volte et per infinite vie non di ufficii ma di danari proprii et di poi senza rispetto ha richiesto il papa lo sovvenga in quello suo bisogno molto meno rispetto dovete havere voi a farlo che non con carico ma con honore et utile del papa siate stato aiutato io non voglio ricordarvi ne palla rucellai ne bartolomeo valori ne moltissimi altri che dalla scarsella del papa sono stati ne loro bisogni aiutati i quali esempli voglio che vi faccino audace al dimandare et confidente ad ottenere le domande. per tanto se io fossi nel grado vro io scriverrei una lettera al vro agente a roma che la leggesse al papa, o io la scriverrei al papa et fareila presentare dallo agente et a lui segretamente ne manderei copia et gli imporrei vedessi di trarre di quella la risposta. vorrei che la lettera contenesse come voi vi siete affaticato dieci anni per acquistare honore et utile, et che vi pare assai bene in l'una et l'altra cosa havere a tal desiderio satisfatto ancora che con disagi et pericoli vostri grandissimi di che voi ne ringratiate iddio prima et di poi la felice memoria di papa lione et la sua santita. da i quali voi il tutto ricognoscete. vero e che voi sapete benissimo che se gli huomini fanno dieci cose honorevoli et di poi mancono in una maxime quando quella una e di qualche importanza quella ha forza di annullare tutte le altre. et percio parendovi in molte cose havere adempiuto le parti di uno huomo dabbene vorresti non mancare in alcuna et fatto un simil preambulo io gli mostrerrei quale e lo stato vro et come vi trovate senza figlioli maschi ma con 4 femmine et come vi pare tempo di maritarne una la quale quando voi non maritiate in modo che questo partito corresponda alle altre imprese vostre vi parra non havere mai operato cosa alcuna di bene, et mostrato di poi che a questo vro desiderio non si oppone altro che i cattivi modi et le perverse usanze de presenti tempi sendo la cosa ridotta in

termine

termine che quanto un Giouane e piu nobile et piu ricco posposte tutte le altre considerationi maggior dota
uuole anzi quando non la habbino grande et fuori di ogni misura se lo reputano a uergogna tanto che uoi no
sapete in che modo ui uincere questa difficulta perche quando uoi dessi tremila fiorini sarebbe insino a doue uoi
potessi aggiugnere et sarebbe tanto che quattro figliole se ne porterebbono uia che e tutto l'utile fatto ne pericoli
et affanni uostri ne potendo ire piu alto uoi conoscete questo essere una mezza dote di quelle che uogliono costoro
donde che per unico rimedio uoi hauete preso animo di fare quello che i maggiori amici suoi intra i quali
uoi ui reputate hanno fatto cioe di ricorrere per fauore et aiuto alla sua santita non potendo credere che
quello che gli ha fatto ad altri e nieghi a uoi et qui gli scoprirrei quel Giouane uoi hauessi in disegno
et come uoi sapete che la dote et non altro ui guasta et percio conuiene che sua s.ta uinca questa difficulta
et qui strignerlo et grauarlo con quelle piu efficaci parole che uoi sapete trouare per mostrarli quanto uoi
stimiate la cosa et credo certo che se la e trattata a roma in quel modo si puo che ui sia per riuscire
pertanto non manchate a uoi medesimo et se il tempo et la stagione lo comportasse ui conforterei a man
darci a questo effetto Girolamo uro perche il tutto consiste in domandare audacemente et mostrare mala
contentezza non ottenendo et i principi facilmente si piegano a far nuoui piaceri a quelli a chi ne hanno
fatto de uecchi anzi temono tanto disdicendo di non si perdere i benefitii passati che sempre corrono a fare
de nuoui quando e sono domandati in quel modo che io uorrei che uoi domandassi questo uoi siete prudente
il morone ne ando preso et il Ducato di milano e spacciato et come costui ha aspettato il cappello tutti
gli altri principi l'aspetteranno ne ci e piu rimedio sic datum desuper Veggio d'alabria tornar lo fiordaliso
et nel uicario suo X.to nostri uersus cetera per te ipsum lege. Facciamo una uolta un lieto carnesciale et ordi
nate alla barbera uno alloggiamento tra quelli frati che se non impazzano io non ne uo dio danaio et ra
ccomandatemi alla maliscotta et auuisate a che porto e la Commedia et quando disegnate farla —
io hebbi quello augmento insino in cento ducati per la historia comincio hora a scriuere di nuouo et mi sfogo
accusando i principi che hanno fatto tutti ogni cosa per condurci qui ualete &

Niccolo Machiauelli } historico comico et tragico

Niccolo Machiauelli a m. Franc.o Guicciardini

Signor presidente io ho differito a rispondere all'ultima uostra sino a questo di si perche e non mi pareua che
gli importassi molto si per non essere stato molto in Firenze hora hauendoci ueduto il uostro maestro di sta
lla et parendomi poter mandarla sicura non ho uoluto differire piu io non posso negare che i rispetti
hauete quali ui tengono dubbio se gli e bene tentare quella faccenda, o, no per quel uerso non siano buoni
et sauiamente discorsi nondimeno io ui diro una mia oppinione la quale e che si erri cosi ad essere troppo
sauio come ad essere troppo pazzo la uia loro anzi lo essere cosi fatto molte uolte e meglio. se filippo et pagolo
hauessino hauto questi rispetti e non faceuono cosa che uolessino et se pagolo non ha piu figliole che dioro
ordini alle altre ne ha filippo il quale non ui ha pensato pure che gli acconci la prima a suo modo et non
so se si e uero quello che uoi dite che uoi metteresti la prima in paradiso per mettere l'altre in inferno
poi che questo fatto non ui sarebbe con le altre in peggior conditione che uoi siate hora et tutte anzi
in migliore perche gli altri generi oltre ad hauere uoi harebbono un cognato honoreuole et potresti
trouare de meno auari et piu honoreuoli pure quando non gli trouassi lo hauere per le altre di quella sorte
che si trouerrebbono

che si trouerebbono hora per questa non c'è da mancarui insin io tenterei il papa in ogni modo et
se io non uenissi a mezza spada il primo tratto io gli ne parlerei largo modo dirogli generalmente il desi
derio mio pregherrelo me ne aiutasse uedrei doue lo trouassi andrei innanzi et mi ritirerei indietro secondo che
procedesse io ui ricordo il consiglio che dette quel romeo al Duca di prouenza che haueua 4 figliole femmine
et lo confortò a maritare la prima honoreuolmente dicendoli che quella darebbe regola et ordine alle altre
tanto che lui la maritò al re di Francia et dettoli mezza la prouenza per dote questo fece che egli maritò con
poca dote le altre a tre altri re onde Dante dice

quattro figlie hebbe et ciascuna regina
della qual cosa al tutto fu cagione
Romeo persona humile et peregrina

io ho caro intendere le quistione di questi frati le quali io non voglio decidere già ma in sul fatto et voi sare
no per andare con chi meglio ci starà. Ma io vi so ben dire che se la fama di Sconpiglia la presenza gli accetrionlia.
Delle cose del mondo io non ho che dirui essendosi ciascuno raffreddo per la morte del Duca di pescara
perchè innanzi alla sua morte si ragionaua di nuovi ristringimenti et di simil cose ma morto che fu pare
che altri si sia un poco rassicurato et parendoli hauer tempo si da tempo al nimico et concludo in fine che
dalla banda di qua non si sia per far mai cosa honoreuole, o gagliarda da campare, o morire giustificato
tanta paura ueggo in questi cittadini et tanto mal uolti a fare alcuna oppositione a chi sia per inghiottirne
ne ce ne ueggo uno discrepante in modo che chi ha a fare consigliandosi con loro non farà altro che quello
si è fatto sino a qui ? . addì 19 di dicembre 1525

Niccolò machiavelli in Fir.

A m. Francesco Guicciardini

Sig. presidente io credetti hauere a cominciare questa mia lettera in risposta all'ultima di V.S. in allegrezza et io la
ho a cominciare in dolore hauendo noi hauuto un nipote tanto da ciascuno desiderato et essendosi poco appresso mor
ta la madre colpo ueramente non aspettato nè da lei nè da Girolamo meritato nondimeno poi che iddio ha
uoluto così conviene che così sia et non ci sendo rimedio bisogna ricordarsene il manco che si può. quanto
alla lettera di V.S. io mi comincerò doue uoi per uiuere in tante turbulentie allegro io ui ho a dire questo
che io uerrò in ogni modo nè mi può impedire altro che una malattia che iddio ne guardi et uerrò pa
ssato questo mese et a quel tempo che uoi mi scriuerrete. quanto alla barbera et a cantori quando altro rispetto
non ui tenga io credo poterla menare a quindici soldi per lira dico così perchè l'ha certi innamorati che potre
bbono impedire pure usando diligentia potrebbono quietarsi et che lei et io habbiamo pensato a uenire ui se
ne fa questa fede che noi habbiamo fatto cinque canzone nuoue a proposito della commedia et si sono musi
cate per cantarle tra gli atti Delle quali io vi mando alligato con questa le parole accio che V.S. possa considerarle la
musica, o noi tutti, o io solo ve la porteremo bisognerà bene quando lei hauesse a uenire mandare qui un garzone
de vostri con 2, o 3 bestie et questo è quanto alla comedia. io sono stato sempre di oppinione che se lo imperadore
disegna diuentare dominus rerum, che non sia mai per lasciare il re perchè tenendolo egli tiene infermi tutti gli
auuersarii suoi che gli danno per questa ragione et daranno quanto tempo egli uorrà ad ordinarsi perchè e tiene

hora francia

+

hora Francia et hora il papa in speranza d'accordo ne stracca le pratiche ne le conclude et come egli vede che li italiani sono per unirsi con Francia e ristrigne con Francia i ragionamenti tanto che Francia non conclude et egli guadagna come si vede che gli ha con queste bagatelle già guadagnato Milano et fu per guadagnare Ferrara che gli riusciva se gli andava là il che se seguiva detto fatto era spacciata la italia et perdonimmi questi nostri fratelli spagnuoli ch'io ne credo hanno errato quanto tratto che quando il duca passò per la Lombardia che gli andava in là e dovevano ritenerlo et farlo andare in Spagna per mare et non si fidare che vi andasse da se perche potevano credere che potessino nascere molti casi come sono nati per i quali egli non andrebbe

si intendeva da 4 dì indietro ristringimenti di italia et di Francia et credevonsi perchè essendo morto il Pescara stando male Antonio da Leva essendo tornato il duca in Ferrara tenendosi ancora i castelli di Milano et di Cremona non sendo obbligati i viniziani essendo ciascuno chiaro della ambitione dello imperadore pareva che si havesse a desiderare per ciascuno di assicurarsene et che la occasione fosse assai buona ma in su questo sono venute nuove che lo imperadore et Francia hanno accordato, et che Francia da la Borgogna et piglia per moglie la sorella dello imperadore et lasciali $\frac{400}{m}$ ducati che l'ha di dote et dotala lui in altanti et che da per statichi, o, i due figlioli minori, o, il delfino, et che gli cede tutte le ragioni di Napoli di Milano etc. questo accordo così fatto è da molti creduto, et da molti no per le ragioni sopradette anzi credo che lo habbia ristretto per impedire quelli ristrignimenti sopradetti et di poi lo caviller et romperallo.

staremo hora a vedere quello che seguirà. intendo quanto voi mi dite della faccenda vostra et come vi pare havere tempo a pensare per non essere i tempi atti a che io replicherò due parole con quella sicurtà che mi comanda l'amore et reverenza che io vi porto. sempre mentre che io ho di ricordo, o, e si è fatto guerra, o, e se ne ragionò hora se ne ragiona di qui a un poco si farà et quando la sarà finita se ne ragionerà di nuovo tanto che mai sarà tempo a pensare a nulla et a me pare che questi tempi faccino più per la faccenda vostra che i quieti perchè se il papa disegna di travagliare, o, e teme di essere travagliato egli ha a pensare di havere bisogno et grande di voi et in conseguenza ha da desiderare di contentarvi

Addi 3 di Genn.o 1525

Niccolo machiavelli p. f.

Canzone che dissi innanzi alla Commedia cantata da ninfe et pastori insieme

Perche la vita e brieve
et molte son le pene
che vivendo et stentando ognun sostiene
Dietro alle nostre voglie
andiam passando et consumando gli anni
che chi il piacer si toglie
per viver con angosce et con affanni
non conosce gli inganni
del mondo, o da quai mali
et da che strani casi
oppressi quasi sian tutti i mortali
Per fuggir questa noia
eletta solitaria vita habbiamo
et sempre in festa e in gioia
giovin leggiadri et liete ninfe stiamo
hor qui venuti siamo
con la nostra harmonia
sol per honorar questa
si lieta festa et dolce conpagnia
Ancor ci ha qui condotti
il nome di colui che vi governa
in cui si veggon tutti
i beni accolti in la sembianza eterna
per tal gratia superna
per si felice stato
potete lieti stare
godere et ringratiare chi ve lo ha dato

Canzone dopo il primo atto

chi non fa pruova amore ~~della tua gran~~
della tua gran possanza indarno spera
di far mai fede vera
qual sia del cielo il piu alto valore
ne sa come si vive insieme et muore
come si segue il danno et ben si fugge
Come s'ama se stesso
men d'altrui come spesso
timore et speme i cori agghiaccia et strugge
ne sa come ugualmente huomini et dei
paventan l'arme di che armato sei

Canzone terza dopo il secondo atto

Quanto felice sia ciascun sel vede
chi nasce sciocco chi ogni cosa crede
Ambitione nol preme
non lo muove il timore
che sogliono esser seme di noia et di dolore
questo nostro dottore
bramando haver figlioli
crederria chi un'asin voli
et qualunque altro ben posto ha in oblio
et solo in q(ues)to ha posto il suo disio

Canzone quarta dopo il terzo atto

Si suave è lo inganno
al fin condotto desiato et caro
ch'altrui spoglia d'affanno
et dolce fa ogni gustato amaro
o rimedio alto et raro
tu mostri il diritto calle all'alme erranti
tu col tuo gran valore
nel far beato altrui fai ricco amore
tu vinci sol co tuoi consigli santi
pietre veneni et incanti

Canzone quinta dopo il quarto atto

O dolce notte, o, sante
hore notturne et quete
ch'i desiosi amanti accompagnate
in voi s'adunan tante
letitie onde voi siete
sole cagion di far l'alme beate
voi giusti premii date
all'amorose schiere
delle lunghe fatiche
voi fate, o, felici hore
ogni gelato petto arder di amore

A m. francesco Guicciardini

Mag.co et hon.do m. francesco io ho tanto penato a scrivervi che la S. V. a prevenuta la cagione del penare mio e stata perche parendomi che fosse fatta la pace io credevo che voi fussi presto di ritorno in romagna et riserbavomi a parlarvi a bocca benche io havessi pieno il capo di ghiribizzi de quali ne sfogai cinque o sei di sono parte con filippo strozzi perche scrivendoli per altro e mi venne entrato nel ballo et disputai tre conclusioni l'una che non obstante l'accordo il re non sarebbe libero l'altra che se il re fosse libero osserverebbe lo accordo la terza che non lo osserverebbe non dissi gia quali di queste tre io mi credessi ma bene conclusi che in qualunque di esse la italia haveva ad havere guerra et a questa guerra non detti rimedio alcuno hora veduto per la vostra lettera il desiderio vostro ragionerò con voi quello che io taccetti con lui et tanto piu volentieri vi havendomene voi ricerco. se voi mi domandassi di quelle tre cose quella che io credo io non mi posso spiccare da quella mia fissa oppinione che io ho sempre havuta che il re non habbia a essere libero perche ognuno conosce che quando il re facesse quello che potrebbe fare e ritaglierebbono tutte le vie allo imperadore di potere andare a quel grado che si ha disegnato ne ci veggo ne cagione ne ragione che basti che lo habbia mosso a lasciarlo et secondo me e conviene che lo lasci o perche il suo consiglio sia stato corrotto di che i franzesi sono maestri o perche vedesse questo ristringimento certo tra gli italiani et il regno ne gli paresse havere tempo ne modo a poterlo disturbare sanza la lasciata del re. et che credesse lasciandolo che egli havesse ad osservare i capitoli et il re debbe essere in questa parte stato largo promettitore, et dimostro per ogni verso le cagioni delli odii che gli ha con gli italiani et altre ragioni che potrea allegare per assicurarlo della osservanza nondimeno tutte le ragioni, che si potessino allegare non guariscono lo imperadore dello sciocco quando voglia essere savio il re ma io non credo voglia essere savio. La prima ragione e che sino a qui io ho veduto che tutti i cattivi partiti che piglia lo imperadore non gli nuocono, et tutti i buoni che ha preso il re non gli giovano. sara come e detto cattivo partito quello dello imperadore lasciare il re sara buono quel del re a promettere ogni cosa per essere libero nondimeno perche il re l'osservera il partito del re diventera cattivo et quello dello imperadore buono. le cagioni che lo fara osservare io lo ho scritto a filippo che sono bisognarli lasciare li figlioli in prigione quando non osservi convenirli affaticare il regno che e affaticato convenirli affaticare i baroni a mandarli in italia bisognarli tornare subito ne travagli i quali per li exempli passati lo hanno a spaventare. Et perche ha egli a fare queste cose per aiutare la chiesa et i vinitiani che lo hanno aiutato rovinare et io vi scrissi et di nuovo scrivo che gradi sono gli sdegni che il re debbe havere con gli spagnuoli ma che non hanno ad essere molto minori quelli che puote havere con gli italiani so bene che ci e chi dire questo et direbbesi il vero che se per questo odio egli lascia rovinare l'italia potrebbe di poi perdere il suo regno ma il fatto sta che la intenda egli cosi perche libero che sia e sara in mezzo di due difficulta l'una di torsi la borgogna et perdere la italia et restare a discretione dello imperatore et l'altra per fuggir questo diventare come parricida et spergiuro nelle difficulta soprascritte per aiutare huomini infedeli et instabili che per ogni leggier cosa vinto che gli havesse lo farebbono riperdere si che io mi accosto a questa oppinione, o che il re non sia libero, o che se sara libero egli osservera perche lo spaventarebbe di perdere il regno perduta che sia l'italia havendo come voi dite il cervello franzese non e per muoverlo in quel modo che moverebbe un altro. L'altra che egli non crederra che la ne vadia in fumo et forse crederra poterla aiutare poi che l'hara purgato qualche suo peccato et egli habbia rihauto i figlioli et rinsanguinatosi et se tra loro fossono patti di divisione di preda tanto piu il re osserverebbe i patti, ma tanto piu lo imperadore sarebbe pazzo a rimettere in italia chi ne havesse cacciato per ~~cacciarne~~ che ne cacciasse poi lui io vi

dico quello

+

che io credo che sia ma io non vi dico gia che per il re e fosse piu savio partito perche doverrebbe me
ttere di nuovo a pericolo e i figlioli et il regno per abbassare si odiosa paurosa et pericolosa potentia et i
rimedii che ci sono mi paiono questi vedere che il re subito che gli e uscito habbi appresso uno che con la autorita
et persuasioni sue et di chi lo manda gli faccia sdimenticare le cose passate et pensare alle nuove mostrigli
il concorso della italia, mostrigli il partito vinto quando voglia essere quel re libero che doverrebbe
desiderare di essere credo che le persuasioni et i prieghi potrieno giovare ma io credo che molto piu gio
verebbono i fatti io stimo che in qualunque modo le cose procedino che gli habbia ad essere guerra et
presto in italia percio e bisogna alli italiani vedere di havere Francia con loro et quando non la possino have
re pensare come e si voglino governare a me pare che in questo caso ci sieno un de duoi partiti, o, lo stare a
discretione di chi viene et farseli incontro con danari et ricomperarsi, o, si veramente armarsi et con le armi
aiutarsi il meglio che si puo io per me non credo che il ricomperarsi et che danari bastino perche se
bastassino io direi fermiamoci qui et non pensiamo ad altro ma e non basteranno perche, o, io sono al
tutto cieco, o, ci torra prima i danari et poi la vita in modo che sara una spetie di vendetta fare che
ci truovi poveri et consumati quando e non riuscisse ad altri il difendersi per tanto io giudico che non sia da differire
lo armarsi ne che sia da aspettare la resolutione di Francia perche lo imperadore ha le sue teste delle sue
genti salle alle poste puo muovere la guerra a posta sua quando egli vuole a noi conviene fare una testa, o, coper
ta, o, aperta altrimenti noi ci leveremo una mattina tutti smarriti. Io lodarei fare una testa sotto coper
ta io dico una cosa che vi parra pazza mettero un disegno innanzi che vi parra, o, temerario, o, ridicolo nondi
meno questi tempi richieggono deliberationi audaci inusitate et strane. Voi sapete et sallo ciascuno che sa
ragionare di questo mondo come i popoli sono varii et sciocchi nondimeno cosi fatti come sono dicono molte volte
che si fa quello che si doverrebbe fare pochi di fa si diceva per Firenze che il signor Giovanni de medici rizza
va una bandiera di ventura per far guerra dove gli venisse meglio questa voce mi desto l'animo a pensare
che il popolo dicesse quello che si doverrebbe fare. Ciascuno credo che creda che fra gli italiani non ci
sia capo a chi li soldati vadino piu volentieri dietro, ne di chi li spagnuoli piu dubitino et stimino piu
Ciascuno tiene ancora il signor Giovanni audace impetuoso di gran concetti pigliatore di gran partiti puossi
adunque ingrossandolo segretamente fargli rizzare questa bandiera mettendoli sotto quanti cavalli et quanti fanti
si potesse piu. Crederranno li spagnuoli questo essere fatto ad arte et per avventura dubiteranno cosi del re come
del papa sendo Giovanni soldato del Re et quando questo si facesse ben presto farebbe aggirare il cervello alli
spagnuoli et variare i disegni loro che hanno pensato forse rovinare la toscana et la chiesa senza obstaculo
potrebbe far mutare oppinione al re et volgersi a lasciare lo accordo et pigliare la guerra veggendo di ha
vere a convenire con genti vive et che oltre alle persuasioni gli mostrano i fatti et se questo rimedio non ci e
havendo a far guerra non so qual ci sia ne a me occorre altro et legatevi al dito questo che il re se non
e mosso con forze con autorita et con cose vive osservera lo accordo et lascieravvi nelle peste perche essendo ve
nuto in italia piu volte et voi havendoli o fatto contro, o, stati a vedere non vorra che anco questa volta
gli intervenga il medesimo. La barbera si truova costi dove voi gli possiate far piacere io ve la raccoman
do perche la mi da molto piu da pensare che lo imperadore — addi 15 di marzo 1525

Nicolo machiavelli

Addi 12 di Marzo 1525 scrive al Guicciardino che i popoli si maravigliavano non ci fosse ancor nuove della liberatione dl re et che li spagnuoli tornavano verso pontriemoli dove non potendo stare conviene o che tornino indietro senza proposito, o che venghino innanzi.

A m. Francesco Guicciardini

Mag.co et maggior mio hon.do io ho ricevuto q.a di circa a hore 22 la l.ra di v. s. dt pnte et p non ci essere ruberto acciaioli che ne e ito a Montegufoni io mi transferii subito dal Cardinale et gli dissi quale era la intentione di N. S. circa le cose trattate da piero navarra et come sua santita voleva che si traesse da lui tale et si gagliardo disegno che desse cuore ad un popolo fatto a q.o modo et tanto che potesse sperare di difendersi da ogni grave et furioso assalto sua s. R.ma disse che di nuovo lo harebbe a se q.a sera et che lo pregherebbe et graverebbe con quelli modi piu efficaci potesse a fare tale effecto. Nondimeno ragionando noi insieme de disegni dati ci pare che volendo stare in sul circuito vecchio che non si possa migliorare ne si possa anco non stare in su tal circuito perche a non vi volere stare conviene, o, crescere Firenze nel modo che sa la santita di N. S. o levare via il quartiere di s.to spirito et ridurre la citta tutta in piano il primo modo lo fa debole la gran guardia che vi bisognerebbe dove il popolo dt cairo sarebbe poco il secondo modo e parte debole et parte impio. Debole sarebbe qn voi lasciassi le case di quel quartiere in pie perche lascereste una citta al nimico piu potente di voi et che si varrebbe dl contado piu di voi tanto che gli straccherebbe prima voi che voi stracchassi lui. l'altro modo di rovinarlo quanto sia difficile et strano ciascuno lo intende pertanto bisogna affortificarlo come egli e. il qual modo io non vi voglio ancora scrivere si perche etti non e bene fermo si ancora p non entrare innanzi a miei maggiori bastivi questo che delle mura di dt quartiere dt di la d'arno parte se ne taglia parte se ne spigne in fuori parte se ne tira indentro et parmi et cosi pare al sig: vitello venuto a q.o effetto che q.o luogo resti fortissimo et piu forte che il piano et cosi dice et afferma il Conte piero affermando con giuramento che q.a citta acconcia in tal modo diventa la piu forte terra di italia noi habbiamo a essere insieme domattina p rivedere tutto et maxime il disegno maggiore di poi si ristrigneranno questi deputati et esamineranno cio che si e ordinato et tutto si mettera in scritto et in disegno et manderassi costi alla s.ta di N. S. et sono di oppinione che satisfara et maxime quello dl poggio dove sono fatti i provedimenti straordinarii quel dl piano non si parte dall'ordinario ma pche simili siti ognuno li sa fare forti importa meno. il Conte piero stara qui domani et l'altro et ci sforzereno di trarli dl capo se altro vi sara et io ho atteso ad udire pche non mi intervenisse come a quel greco con annibale. Raccomandomi a v. s. addi 4 di aprile 1526

Niccolo machiavelli

+

A m. Francesco Guicciardini

Io non vi ho scritto poi che io partii di costì perche ho il capo si pieno di baluardi che non vi è potuto entrare altra cosa. Essi condotta la legge per l'ordinario in qual modo et co quello ordine che costì per v.s. si ordinò si diviso aspettarsi a pubblicare il magistrato et a gire più innanzi con la impresa che di costì venga lo scambio a Chimenti Sciarpelloni il quale dicono che per essere indisposto non può attendere a simil cose. Converrà ancora fare lo scambio di Antonio da Filicaia al quale avanti hieri cadde la gocciola et sta male. Meravigliasi il Cardinale non havere havuto risposta di Chimenti et si comincia a dubitare di qualche ingambatura pure non si crede sendo la cosa tanto innanzi — Io ho inteso i romori di Lonbardia et conoscesi da ogni parte la facilità che sarebbe cavare quelli ribaldi di quel paese. Questa occasione per l'amor di Iddio non si perda et ricordatevi che la fortuna i cattivi nostri consigli et peggiori ministri haveno condotto non il re ma il papa in prigione hannonelo tratto i cattivi consigli di altri et la medesima fortuna. Provvedete per l'amor di Iddio hora in modo che S. S.^{tà} ne medesimi pericoli non ritorni di che voi non sarete mai sicuri sino a tanto che li spagnuoli non sieno in modo tratti di Lonbardia che non vi possino tornare. Mi pare vedere lo imperadore veggendosi mancare sotto il re fare gran proferte al papa le quali dovrieno trovare gli orecchi vostri turati quando vi ricordiate de mali sopportati et delle minacce che per lo addreto vi sono state fatte et ricordatevi che il duca di Sessa andava dicendo quod pontifex sero cesarem cepit timere. Hora Iddio ha ricondotto le cose in termine che il papa è a tempo a tenerlo quando questo tempo non si lasci perdere. Voi sapete quante occasioni si sono perdute non perdete questa ne confidate più nello starvi rimettendovi alla fortuna et al tempo perche co il tempo non vengono sempre quelle medesime cose ne la fortuna è sempre quella medesima. Io direi più oltre se io parlassi co huomo che non intendesse i secreti, o non conoscesse il mondo. Liberate diuturna cura Italiam extirpate has immanes belluas quae hominis praeter faciem et vocem nichil habent. Qui si è pensato andando la fortificatione innanzi che io facci l'offitio del provveditore et del cancelliere et mi faccia aiutare da un mio figliolo et Daniello che ricei tenga i danari et tutte le scritture. A dì 17 di maggio 1526 —

Nicolo Machiavelli

A m Franc^{co} Guicciardini

Ancor che io sappia che da Luigi vostro vi sia stato scritto la oppinion sua circa il mettere dentro il colle
di Samminiato perche mi par caso importantissimo io non voglio mancare di scrivervene un motto. La piu
nociva impresa che faccia una rep: e farsi in corpo una cosa forte, o che subito si possa fare forte se
voi vi arrecate innanzi il modello che si lascio costi voi vedrete che abbracciato Samminiato et fatto lassu
quel baluardo che una fortezza e fatta perche dalla porta a San Miniato a quella di San Niccolo e si
poco spatio che 4^{ct} huomini in un giorno sgrottandolo lo possano mettere in fortezza di qualita che se
mai per alcuno disordine un potente venisse a Firenze come il re di Francia nel 1494 voi diventati servi
senza rimedio alcuno perche trovando il luogo aperto voi non potete tenere che non vi entri et potendosi
serrare facilmente voi non potete tenere che non lo serri consideratela bene et con quella destrezza potete
obviatela et consigliate quella tagliata la quale e forte et non pericolosa perche se quella di Samminiato
si cominciaia io dubito non dispiaccia troppo. Vi ho scritto per 3 lettere appartate perche le possiate usare
tutte come vi vien bene. Addi 2 di Giugno 1526

Nicolo Machiavelli

A m Francesco Guicciardini

Mag^{co} sig: presidente io non vi ho scritto piu giorni sono della muraglia hora ve ne dico quanto occorre. qui si vede
come il papa e tornato in su la oppinione de monti mosso dalla oppinione di Giuliano del Bene il quale nella sua lettera
dice che nello abbracciare tutti quelli poggi e piu fortezza et meno spesa quanto alla fortezza niuna citta assai grande
e mai forte perche la grandezza sbigottisce chi la guarda et puovvi nascere molti disordini che nelle commode non fa cosi
della minore spesa R^{a}: e una chiacchera perche egli fa molti presupposti che non sono veri prima egli dice che tutti
quelli monti si possano sgrottare da quella parte che e dalla casa del Bonciano a quella di Matteo Bartoli in Piazza
che sono secondo lui 1000 braccia ma le sono 1800 dove solo bisogna murare tutte le altre dice si possono ridurre
le grotte ad uso di mura et sopra esse fare un riparo alto 4 et grosso 8 braccia questo non e vero perche vi sono
infiniti luoghi che per havere il piano non si possono sgrottare l'altro tutto quello che si sgrottasse non starebbe
per se medesimo et franerebbe di modo che bisognerebbe sostenerlo con un muro di poi li ripari intorno costerebbono
un mondo et sarebbono a R^{a} citta vituperosi et in brevissimi anni si harebbono a rifare si che la spesa sarebbe grandi et continova et poco honorevole. Dice che il Comune si caverebbe di $\frac{80}{m}$ ducati di miglioramenti di possessione
il che e una favola ne egli sa quello che si dice ne donde questi miglioramenti si havessino a trarre tanto che
a ciascuno pare di non ci pensare nondimeno si fara fare il modello che il papa ha chiesto et se li mandera
insino a che non si da assegnamento particulare a R^{a} impresa e necessario spendere de danari che ci sono et pero nella
legge fatta si dispone che il depositario de sig^{ri} paghi de danari si truova in mano del Commune per qualunque conto tutti
quelli che da i signori insieme con gli officiali gli saranno stanziati nondimeno Francesco del Nero fara difficulta in
pagarli se da N. sig: non gli e fatto scrivere che gli paghi l'officio ne ha scritto allo imbasciatore priegovi aiutiate la cosa
che il papa gli ne scriva addi 11 di Giugno 1526

Niccolo Machiavelli

+

A m.r francesco guicciardini

jo non ho hauto commodita di parlare prima che sabato passato a L. S. ma essendo con lui et ragionando seco
di piu cose mi entro sul suo figliolo tanto che io hebbi occasione di dolermi seco dello hauere egli tenuto poco conto
della pratica che gia gli haueuo mossa et che io ero certo come gia gli fuggi un parentado ricco che hora glie ne
fuggirebbe uno honoreuolissimo et non pouero ne sapevo se desideraua darli una fiorentina doue si potesse altro
ne capitare Egli liberamente mi confesso che io diceuo il uero et che uoi lo haueui fatto tentare et che a lui no
potrebbe piu piacere et che gli piaceua tanto che se bene la cosa no si facesse hora che hauendone uoi quattro credeua
potere essere a tempo ad una la cagione dt differire era che la donna staua meglio che la non soleua che
il garzone haueua preso migliori indirizzi usando con huomini litterati et studiando assiduamente le quali dua cose
et mancarne altra uolta lo faceua pensare ad accompagnarlo la terza era una sua figliola quale desideraua maritare
prima ma che la cosa nondimeno gli piaceua tanto che haueua gia piu uolte ragionato con il garzone di uoi et pre
sa la occasione dallo essere stato in romagna duoi giorni con iacopo vro quando torno dall'orcio et che gli mostra
ua la grandezza di quel grado, et con quanta dignita uoi l'haueui tenuto, et il nome che uoi haueui et che
haueui posto in cielo le qualita vre et che q.o haueua fatto p facilitare la cosa quando se ne hauesse a ragionare
perche dubitaua che non hauesse il capo a gran dote et parlo circa a q.e cose in modo che io no harei desiderato
piu io non mancai di mostrarli che quelli rispetti erano uani p che la fanciulla era di eta che la si potrua tenere
cosi quattro, o cinque anni et che q.o gli aiuterebbe maritare la figliola perche chi uole dote straordinarie le ha
a dare et conbattilo un pezzo tanto che se egli non fosse uno huomo un poco legato io ci harei dentro una grande
speranza ~ Addi a di giugno 1526 —

Niccolo machiauelli

A m.r francesco guicciardini

sig.r luogotenente di Modana si scrisse a V. S. una lettera piu atta a trattenere filciasso che a fare qual si uoglia altra
cosa p q.a si ha a scriuere il seguito di poi et cominciandomi da Modana come io giunsi filippo mi si fe incontro
et mi disse e egli pero possibile che io non habbi fatto mai cosa che bene stia io gli risposi cosi ridendo sr: g
uernatore non ue ne marauigliate che non e difetto uostro ma di q.o anno che non ci e persona che habbia fatto
ben nessuno ne cosa p il uerso lo imperadore non si puo essere portato peggio et non hauendo mandato in tanto
tempo aiuto alcuno a questi suoi et lo potria fare facilmente gli spagnuoli hanno potuto qualche uolta farci di gran
natte et non lo hanno saputo fare noi habbiamo potuto uincere et non habbiamo saputo il papa ha creduto piu
ad una inpennata di inchiostro che a mille fanti che gli bastauano a guardarlo solo i sanesi si sono portati bene
et non e marauiglia se in un tempo pazzo i pazzi pruouon bene di modo sig.r gouernatore mio che sarebbe piu ca
ttiuo segno l'hauer fatto qualche buona pruoua che hauendola fatta cattiua hor poi che cosi e disse filippo io me re
uoglio torre di affanno et ne resto molto contento et cosi si fini il primo atto della Commedia. Venne poco di poi il
conte guido et come mi uidde disse e piu adirato il luogotenente risposi di no p che non haueua piu presso chi era
cagione che si adirasse et p non dire tutti li particulari si ragiono un poco di q.a vra benedetta stizza et egli
disse che andrebbe prima in exilio in egitto che condursi in essercito doue uoi fussi qui io dissi quello che si conueni
ua et particularmente si disputo de mali et de beni che haueua fatta la presenza vra tale che facilmente ognuno
cedette che l'haueua fatto piu bene che male stetti in Modena duoi giorni et praticai con un profeta che disse con testi
moni hauer predetto la fuga dt papa et la vanita della inpresa et di nuouo dice non essere passati tutti li cattiui tempi
ne quali il papa et noi patireno assai Venimo alla fine in firenze et de i maggior carichi che io ui habbia sentito dare
e lo hauere cd lettere scritte qui al Cardinale mostra la facilita della inpresa et la uittoria certa doue io ho detto che

questo no e

questo non è possibile perche io credo havere veduto tutte le lettere importanti che V. S. ha scritto dove erano oppinioni tutte contrarie ad una certa victoria. Addi 5 di novembre 1526

Niccolo machiavelli

A messer francesco Guicciardini

sig. luogotenente. Rispose il capitano messer Andrea a quello che per parte di V. S. gli dicemo che delle sue galee ne haveva una a livorno insieme con un brigantino et le altre haveva qui delle quali non potrva fare contratto alcuno rispetto a quelle cose che andavano attorno per che da una hora ad unaltra potrva nascere cosa che il papa havesse bisogno di lui et essendo impegnato altrove sarebbe con suo carico Ma chi la galea con il brigantino doveva tornare da livorno et che allhora ci potrebbe servire detto brigantino. Disse ancora come la Marchesana di mantova doveva essere qui domani et doveva andarsene con tre galee a livorno sopra le quali potremo ancora andare noi Et infine rimanemo di andare, o, sopra il brigantino, o, sopra le galee secondo quali di quelle prima arrivasse. Ragionamo della lettera vostra di questa mattina Disse che tutto gli piaceva pure che voi facessi il secondo alloggiamento, o, a monti mari, o, nelle vigne del papa et sopra tutto si havesse mira di combattere con vantaggio perche detto Pietro dubita che voi non la facesse male. Ragguagliamolo delle nuove di firenze et di francia mostro di tutto valersi et quanto a firenze ne disse che se il papa pigliava un simil partito uno anno fa che le cose sue sarebbono in altro essere Addi 22 di febbraio 1525 in civita vecchia

Niccolo machiavelli
francesco bandini

Spectabili viro Niccolao de Machiavellis

Spettabilis vir ho havere a rimandarvi la alligata venuta sotto un mio piego mi ha dato occasione di scrivervi che altrimenti non l'harei fatto per non havere che dire Aspetto di vostre con desiderio et di nuovo non ho niente che meriti di essere scritto. Non voglio gia tacere che io comprendo che doppo la partita vostra la Mariscotta ha parlato di voi molto honorevolmente et lodato assai le maniere et intrattenimenti vostri Si che a me ne gode il cuore per che desidero ogni vostro contento et vi assicuro che se tornerete in qua sarete ben visto et forse meglio carezzato Scrissi a roma secondo il bisogno ne di la ho poi hauto altro in materia intendendo cosa alcuna vi avvisero, et a voi mi raccomando faventie xxvi julii 1525

Uti frater
franciscus de Guicciardinis

Spectabili viro Niccolao de Machiavellis florentino

Machiavello carissimo io ho hauto la vostra de 3 et principalmente vi ho a dire che se voi honorerete le soprascritte mie con lo illustre io honorero le vostre con il Magnifico et cosi con questi titoli reciprochi ristoreremo detto piacere luno dell'altro il quale si convertira in lutto quando alla fine ci troveremo tutti io dico tutti con le mani piene di mosche Pero risolvetevi a titoli misurando i miei con quelli che vi diletta siano dati a voi

Di nuovo non intendo niente che habbia nervo et credo che ambuliamo tutti in tenebris ma con le mani legate di dietro per non potere schifare le percosse faventie 7ma Augusti 1525

Uti frater franciscus de Guicciardinis

Spectabili viro Niccolao de Machiavellis

Niccolo Car.mo Harete visto per la pubblicatione del madistrato che a questa hora debbe essere
fatta che il dubbio che voi havevi costi di che mi scrivesti per la vostra de 17 era vano perche N. S.
e del medezimo pensiero ne per raffreddarsene e giudithio mio et lo scambio che gli ha ordinato per
Antonio da Filicaia ne puo essere optimo testimonio pero sollecitate la materia accio che una volta
se gli dia principio
De rebus universalibus dico quel medezimo che dite voi, et del discorso vostro oltre allo essere verissimo
et qui ben conosciuto quanto ci e di male et che le cose a che hanno a concorrere piu potenti hanno
sempre di necessita piu lunghezza che sarebbe il bisogno pure spero non si habbia a mancare del debito
per ognuno se non si presto quanto bisognerebbe almanco non tanto tardi che habbin a essere al tutto
fuori di tempo. Rome 22 maii 1526—

Vostro Francesco Guicciardini

Spectabili Domino Niccolao Machiavelli come fratello hon.do in Firenze, o, dove fosse

Niccolo Car.mo: Hebbi le vostre di Modana con lo avviso lungo del caso intervenuto il di che vi partisti di qui
et perche come voi sapete la natura mia e non volere risolvere da me medesimo le cose importanti feci chiama
re il consiglio del quale furono principali il Vescovo di Casale et il thesauriere et per sua grazia volle interveni
re ancora il Vicelegato che conosce l'huomo vi fu l'ambasciatore del Duca di Milano et luogotenente del
Marchese di Mantova, et tanta altra baronia che non entra tanta in consiglio nel campo de Vinitiani lessi la
lettera vostra et fu considerato tutto et discorso tanto bene quanto si facesse il di che noi consigliamo di
non soccorrere il castello non voglio entrare nelli particolari perche non ho il capo a cantafavole et anco
sono sforzato ad intrattenere m. Filicciaio che per sua grazia e stato tutto hoggi meco ma la disputa tutta
fu sopra due punti il primo se quella di Giannozzo haveva a essere chiamata vendetta, o, tradimento
laltra se pure si haveva a chiamare vendetta se era stata honorevole, o, no a un suo pari. Ma lasciando
andare le chiacchiere l'amico venne qua hiersera et si lamentò di buon senno che mentre voi eri la non
vi degnasti mai di chiamarlo Commessario ma sempre gli desti del podesta il che lui ha ripreso, che voi face
ssi per uccellarlo, et per torgli riputatione et in verita ne e di malissima voglia ma non erano ancora ben
finite le sue querele che io hebbi una lettera dal maestro della posta la che mi avvisava che quel vene
rabile huomo assegnava havere speso per vostro conto ben cinque ducati tra la roba che voi havevi man
giata et quella che la sera dinanzi si era gittata via per vostro conto et dimanda che la comunita gli paghi
questa spesa allegando che non haveva che fare con voi ma che vi haveva alloggiati per commission mia che
vi mandò a processione per servitio di N. S.: in modo che vedendomi nominato in questa novella, et che queste
mercatantie non sono senza carico mio mi cominciai a risentir meno seco. Et perche lui vedeva presuntuo
samente mi bisognó lavarli un bucato dove andó poco manco sapone che quello con che fu lavato il capo
al fratello. Vedete che bella novella e stata questa voi la cominciasti in comedia, et io l'ho quasi finita in tragedia
et cosi ho perso tutto il piacere che havevo havere de fatti suoi et bene valete Placentie xxii octobris 1526

Vostro Franciscus de Guicciardinis

spectabili viro Niccolao de Machiavellis uti fratri
hon.do florentie

Machiavello car.mo ho la vostra de 5 la novella del bordo a san donnino fu commedia schietta. quella di modana ~~fu tragedia~~ tenne della tragedia la vostra di roma ha tenuto di cantafavola nò so diverne altro se non che m. Cesare, che subito che hebbe detto al papa quanto io gli scrissi de . . . sua santita rispose scrivili che venga che ne ho piacere di poi mi scrisse che gli era stato scritto che soprassedesse et la causa perche in su la furia del partire i fanti col sig.or vitello di roma haveuano havuto a servirsi in gran cura di altri. io gli ho riscritto di nuovo che nò sono senza oppinione mutiranno sententia lo desiderava piu per rispetto mio che per vostro perche a dirvi il vero credo che saresti stato con poco satisfactione in quelle bicocche de colonnesi dove haresti hauuto a stare intendendone altro vi avvisero et mi sforzero intenderne piu oltre. vi priego mi scriviate et io faro il medesimo et non vi dico niente di nuovo perche hora non ci e altro, et m. filicaffo e assiduo commensale. Rivedendo hora questi conti delle spese fatte in campo non ne truovo alcuna di che il papa si possi dolere di me certo di quelli danari, che si dettono al Guidotto, et intendo che alla partita sua di qui si dolse con vostra la casa, che io gli haueuo dato poco, et hara fatto il medesimo di costa non mi mancava altro che questo a conoscere totalmente la natura sua et sue qualita et sono vostro in piacenza addi 12 di nov. 1526

Vostro Francesco Guicciardini

spectabili viro Niccolao de Machiavellis uti fratri hon.do florentie

Niccolo hon.do io comincero a rispondervi dalla commedia, perche non mi pare delle meno importanti cose che noi habbiamo alle mani, et almanco e pratica che e in potesta nostra in modo non si gitta via il tempo a pensarvi, et la recreatione e piu necessaria che mai in tante turbulentie io intendo che chi ha a recitare e a ordine pure gli vedro fra pochi di, et perche non si accordano allo argumento quale non intenderebbono ne hanno fatto unaltro quale non ho visto ma lo vedro presto, et perche desidero non vi a con l'acqua fredda non credo possiate errare a ordinarne uno altro conforme al poco ingegno delli auditori, et nel quale siano piu presto dipinti loro che voi. Disegno si facia pochi di avanti il carnovale, et la ragione vorrebbe che la venuta vostra fosse innanzi alla fine di gennaio con animo di stare qui insino a quaresima et gli alloggiamenti per la baronia saranno in ordine ma di grazia avvisate la resolutione vostra et scrivo perche queste non sono case da negligere et io in verita non sarei entrato in gran novella se non havessi presupposto al certo la venuta vostra. . . . . . . De rebus publicis non so che dire perche ho perduto la bussola et anco sentendo che ognuno grida contro quella oppinione che non mi piace ma mi pare necessaria non audeo loqui se non mi inganno conosceremo tutti meglio e mali della pace quando sara passata la ~~oppor~~ tunita del fare la guerra non veddi mai ~~[illegible]~~ nessuno che quando vede venire un mal tempo non cercasse in qualche modo di fare pruova di coprirsi eccetto che noi che vogliamo aspettarlo in mezo la strada scoperti pero si quid adversi acciderit nò potremo dire che ci sia stata tolta la signoria ma che turpiter elapsa sit de manibus

voi

+

Voi mi hauete fatto cercare di un Dante per tutta romagna per trouare la fauola, o, uero nouella del Romeo et in fine ho trouato il texto ma non ui era la chiosa penso che sia una cosa di quelle che uoi solete hauere piene le maniche sed ad rem nostram i consigli vri sono apud me tanti ponderis che nõ hanno bisogno di autorita d'altri pare il tempo d'hora per un mese, o, dua molto contrario a pigliare di simil cose perche credo anzi sono certo che non habbiamo manco sospeso i ceruelli che le armi et pero harò commodita di pensarci maturamente et uoi interim quando ui si presentasse qualche buona occasione so che non manchereste dello offitio di uero amico et a uoi mi raccomando aspettando risposta Fauentie 26 Xbris 1525—

Vrõ Francesco Guicciardini

Allo spettabile Com. fratello m. Niccolo Machiauelli

Spectabilis uir tamquam frater. Io hebbi la uostra de 24 del passato, et lettala la mostrai a N. S. la santita del quale uedde uolentieri quanto si discorre in essa et in quella del sig: presidente. Ma ne all'hora ne poi per molti altre occupationi mi rispose dicendomi che ci uoleua ancora un poco pensare meglio. et che io ui scriuia che soprassediate et domandandole di nuouo se sua b.ne si era risoluta ancora mi ha risposto che ci uuole anche pensare et che ui trattenghiate. Voi aspetterete dunque et intanto occorrendo altro degno di auuiso me lo scriuerete accio che io lo possa mostrare a sua s.ta et essa deliberare meglio. Ne altro ho che scriuerui se nõ che vi amo di continuo et ho caro di farui piacere et cosi mi ui offero et raccomando Da roma il di 8 di luglio 1525—

Vostro buo fratello Jacopo Sadoleto secret. di N. S.

Al suo Car.mo amico Niccolo di m. Bernardo Machiauelli in Firenze

Niccolo mio io non uorrei che per niente pensassi che per rispondere io tardi, o, non rispondere alle uostre io tenessi poco conto di uoi perche oltre allo essere debito a ciascuno stimare tutti quelli da chi tu conosci essere stimato e ancora cosa naturale et quelli ancora meritano sia tenuto piu conto di loro quali oltre al portarti nõ mediocre amore et affectione hanno in loro tali parte et uirtu, che ciascuno debbe di animo cercare di farseli amicissimi nel qual numero uoi off.sso di me tenete il principal luogo. Ma il parermi hauere con uoi tanta familiarita che in tutto escluda simili rispetti e causa sola che io piglio et lascio stare la penna per risponderui secondo le mia commodita la quale scusa se uedro da uoi accettata in quel modo che da me detta seguiro in futuro quando habbia simili lettere uostre l'usanza mia quando altrimenti credessi mi accomoderei diuentando piu diligente, non mancando di dirui et replicarui che quando habbia a fare opera alcuna a uro benefitio mi trouerrete sollecito et diligente al pari di ogni altro. nello scriuere per cerimonia sono licentioso co quelle persone pero le quali mi persuado lo piglino in buona parte come mi sono persuaso di uoi. ma perche nõ sia piu il prohemio che tutto il restante uengo alla narratione, et ui dico che io lessi l'ultima uostra de 10 di g.o a N. sig: quale l'udi con molta attentione commendo i luoghi parendoli hauessi tocco tutto quello che poteua cadere in consideratione di chi senza auuisi, o, notitie parti

culari

culari discorresse simili materie, et n'hebbe piacere assai, non mi parue gia, che e, fosse di oppi
nione, che la prima parte douesse hauer luogo cioe che il Re non fusse per essere libero ancora che
e fosse fatto l'accordo, che tiena sara liberato benche hoggi tal parte harebbe piu fautori che all'hora
uisto non ci essere per ancora la nuoua di tale liberatione che si puo giudicare non essere ancora
seguito lo effetto. Ma molte cose possono hauere ritardato lo effetto, che non lo impediranno, et il be
nefitio acquista Cesare di prorogare un mese piu per essere piu preparato, et trouare noi piu sprouisti
allo impedire la sua passata non pare che compensi la perdita fa nel conspetto del re arrogendo alle
altre ingiurie et bistrattamenti gli ha fatti questa ultima stranezza, si che si crede di qua sia piu
presto per altra causa, che per la da uoi pensata. essendo libero quello egli douesse fare subito uolendo giuoca
re la ragione del giuoco si intende benissimo ma il non essere tenuto prudente fa dubitare assai che e sia per
uerificarsi la seconda parte da uoi disputata cioe che sia per osseruare l'accordo maxime per qualche tempo il che
non potrebbe essere a piu danno euidente della italia et nostro si sia et il pericolo a ciascuno appare et si
mostra de rimedii non truouo ancora chi habbia cognitione, che i Vinitiani con N.S. serrare et noi
non sono giudicati per li piu bastanti a obuiare a Cesare la passata stando il Re neutrale. Ho uisto quello
uoi proponete in una lettera al Guicciardino, che la mia a lui, et la sua poi a me e stata commune et in
fine non satisfa perche da pigliarla per tal uerso a scoprirsi N.S. interamente non si uede differentia perche senza
danari simil capitano di uentura non farebbe effetto trouando riscontro in lombardia della sorte che trouerrebbe
porgendoli N.S. danari la impresa diuenta sua et piu si appruoua ire con la insegna in su la gaggia per la riputatio
ne et per tirare nel medesimo ballo i uinitiani in fine se il re non e sauio i partiti sono scarsi restaci poi
che Cesare non conosca si bella et grande occasione et cosi il nostro e ne dadi ma habbiamo cattiue uolte. Ma
il giorno in che io scriuo non pare comporti simili ragionamenti pero passero all'ultima parte doue mi racco
mandate la barbera da more inponendomi baci per amore uostro di licentia pero della donna la quale non hauendo
mai potuto ottenere non l'ho potuta ancora baciare et mi sono poi pensando meglio alla cosa che uoi in fatto
non uoleui uenirsi a tal passo hauendoui messo si dura conditione onde non ui ringratio molto di tale libera
lita hauendoui conosciuto dentro una sottile auaritia houui per scusato, che io so horamai a mal mio grado che
cosa e uolere bene alle figliole di altri lessigli il uostro capitolo et gli feci per nome vostro quelle piu larghe offerte
seppi con animo di adempierle con gli effetti pure che io potessi et intendendo perche causa ci era uenuta co
minciai a parlare con Giouanf.co de nobili mio amicissimo et cognato di Camillo della materia et non ci trouai
fondamento alcuno, et Camillo ancora se ne e uenuto costi onde per gª faccenda puo partirsi a sua posta come a
lorenzo ridolfi quale gli e similmente partigiano piu giorni fa dixi. Vedrai se ci e chi si diletti tanto di mu
sica che gli sia stabilita una prouision sicura come da qualcuno gli e stato dato intentione il che credo non
habbia a riuscire et cosi credo habbia a essere costi in breue di ritorno altre nuoue non ho per questa adi ultimo di
Marzo 1526 in Roma

Vostro Filippo Strozzi

Al mio Come padre hon.do Niccolo machiavelli

in Campo

Niccolo mio hon.do io vi scrissi alli 6 et vi mandai la lettera sotto altre mie scritte al Guidetto della ricevuta delle quali per ancora no ho avviso alcuno. et benche al pnte io non habbia materia da scrivervi et che non mi paia da torvi il capo con lettere vane nondimeno no ho potuto fare che io non vi scriva et ho voluto piu tosto di qualche importunita da voi essere notato, che di pigritia allo scrivere essere ripreso. se voi come io credo havete havuto la mia de 6 havete veduto quanto io desidero le vostre lettere et di che qualita ne dubito che per l'humanita vra, et per la nra amicitia voi come sempre havete fatto quando havete commodita satisfarete a questo mio desiderio il quale tanto piu cresce quanto io considero piu il progresso di qsta impresa. voi siate tornato da Cremona, et io desidererei che voi tanto fussi lieto dello essere stato in cotesto luogo quanto io mi sono rallegrato dello esserne voi sano et salvo tornato Ma in ogni modo mi e piaciuto assai che voi vi siate andato giudicando o, che voi havete confermato cotesto exercito costi, et noi qua in qualche buona speranza di quella impresa, o, che i difetti di essa harete cognosciuto, et dimostro in maniera che piu facilmente si saranno potuti ricorreggere, et al male che ne potesse avvenire provedere et rimediare. Noi qua veggiamo per adventura quanto possa essere utile la expugnatione ma il contrario successo no sappiamo gia giudicare quello si possa partorire tanto ci pare dannoso in ogni parte. Et certo Comune danno arrecherà quello ma io non so gia se la espugnatione arrecherà comune utilita pure i danari non si saranno in vano spesi et maxime quelli de viniziani. li Franzesi si doverranno essere riscossi se gia no fosse smarrito il capo il che no si crede pero et hoggi intendiamo quelle genti essere a tortona iddio le conduca una volta in campo, et di tante speranze ne faccia qualcuna vera. Giovanni Serristori vi manda mille saluti et ancora concertelio de massimi il quale domattina parte per a roma a voi molto si raccomanda et e tutto vro. io aspetto cō gran desiderio le vre lettere et se le saranno quali io spero vi prometto di mettervi un tratto una bella giornea et empiervi un foglio ne altro. Di Firenze il di 18 di sett.re 1526

Vro bartolomeo Cavalcanti

Al suo molto hon.do du fratello m.r niccolo machiavelli in Vinetia

Niccolo car.mo poi che uoi vi partisti di qua lodouico alamanni mi ha presentato una u(ost)ra lettera in verbigratia scritta da uoi in fauore di un frate, che haueua a prediare a Modana p(er) insino di gennaio passato, et chi della lettera si haueua a seruire come persona pratica no(n) uolle prima presentarla che ne facessi p(er) ogni rispetto la credenza come quello che conosceua molto bene l'animo v(ost)ro uerso i frati basta che quanto a q(ues)ta parte uoi siate valenthuomo pure troppo et io no(n) mondo nespole et questo basti di frati. Quanto alla parte delle nuoue p(er)che il mondo da poi in qua si è in tanti modi tramutato fuor di quelle che all'hora scriuesti non bisogna altrimenti discorrere et di altre nuoue no(n) saprei che scriuerui se io non ui scriuessi come gli Poggessi di lucca hanno sualigiato a questi dì il bargello alla uilla et p(er) non hauere altri appoggi ne altre forze che uoi ui sappiate si sono vitiati con la preda et hanno fatto piu da predatori che da reimperatori di stato — Che uoi siate entrato nello squittino et che ui siano stati fatti cenni, et chiuso l'occhio dalli accoppiatori ne sono molto contento et io nel tempo che sono stato qui ne ho hauto infiniti riscontri ho bene hauuto caro di intendere donde tanto fauore sia procceduto et poi che dependa di barberia, et da qualche altra u(ost)ra gentilezza come uoi medesimo attestate p(er) la u(ost)ra coi mi chiarite piu l'un di che l'altro. De v(ost)ri figlioli maschi io non intendo la cifera et se fanno siue de ancilla et de libera et forse della concubina ne lasso a voi il pensiero se prima ne hauessi hauuto notitia, o da uoi o da altri prima me ne sarei rallegrato il buon proui faccia Dio ue ne conceda a luogo et tempo consolatione et lagrimatene di tenerezza quanto ui pare. Questa v(ost)ra absentia qua in barbogeria ha chiarito il popolo che uoi siate di ogni mal cagione, et si uede che in tutto vedassi li costumi et modi di tomaso et bene, p(er)che hora che non ci siate ne giuoco, ne tauerne, ne qualche altra cosetta non ui si intende et cosi si conosce donde procedeua ogni male. Donato ha preso i panni della cricca baccino non si vincede, giouanni farebbe et io non mi starei ma il piu delle uolte manca p(er) il sito, o le scritture, o il terzo, et sempre manca chi raccozzi la brigata p(er)che mancate uoi io sono ancora qua, et me ne andro fatta la fiera di 2, o 3 giorni aspettarò a Modana et quivi a Grandiagio et senza hauere a scriuere ui ragguaglierò di molte cose che forse ui piaceranno in questo mezzo attendete a spedirui p(er)che qua è gran romore tra questi mercanti, che uoi attendiate a spese loro a trattenere costà litterati, et loro hanno bisogno d'altro che di cantafauole et sapete che non piacciono a ognuno le dicerie, che ne hauete pure colte la bocca, o beccati quello aglio. Non mi saprei tenere di no(n) mi rallegrare pure assai con voi di ogni v(ost)ro bene che sapete che mi pare participarne p(er) la antica amicitia n(ost)ra uoi hauete pure un tratto cimentata la sorte et ui ha fatto sgranchiare et dittare il pidocchio nel fuoco p(er) quello che p(er) le lettere di Vinetia si intende voi hauete riscontro alla lotta dua, o tre mila ducati di che gli amici vostri se ne sono tutti rallegrati, et par loro che a quello non hanno gli huomini promisso p(er) li meriti delle uirtu uostre habbia prouisto la sorte et benche q(ues)ta sia piccola cosa a meriti u(ost)ri pure in treemila ducati che venghino p(er) q(ues)ta uia mazime senza grado di persona si fa di gran faccende buon pro ui faccia hauete ben fatto torto alli amici et parenti v(ost)ri, et a qualunche ui uuol bene a non darne qua auiso che l'habbiamo hauuto a sapere p(er) ure di forestieri et p(er) uie transuersali in modo che il Conte de mozzi ui sta su tutto confuso, et no(n) sa se sia da prestare fede a q(ues)ta cosa ~~[illegible]~~ o no pure alla fine ui si accorda uedendo le lettere scritte di costà da mercanti molto fide digni et anco si fonda assai in su li incanti che uoi

imparasti

+

in romagna et se no fussi q^a firma credenza che lui ha di q^a vra scientie si duraria fatica a
fare che lo credessi io per me ne sono certissimo perche non penso che gli huomini che ne hanno scritto
che non sono da chiacchiere scrivessino una tal falsita pero di nuovo me ne rallegro et il buon pro vi
faccia, et vi priego che a contenteza delli amici quando vi occorre piu simili sorte fatine loro in modo
parte che non habbino a intenderlo dalle vicinanze et fatelo con tal destreza, che non si bandisca qua
come e intervenuto di questi tremila che havete guadagnati hora perche sendoci qualche oppinione di
tramutare gravezza, o, porre qualche arbitrio vi potrebbe in su q^a fama essere fitto qualche povero
di lievre che vi potrebbe far sudare gli orecchi altrimenti che a m^r Nicia. Donato ha preso il broncio
con voi dapoi che io gli dissi che voi havevi scritto chi dette le facelline et ~~fatto~~ fece il proposto alla con
pagnia. voi vi andate perdendo gli amici vro danno ne altro per hora mi occorre la lotta vi aiuti et f.^co
dal nero et li suoi compagni riscontrino bene et in buon punto di fir.^e addi 6 di sett.^e 1525

Vro come fratello

Filippo d' nerli

Spectabili viro Dno Niccolao Machiavello excelse reip: florentine
cancellario florentie

Salve mi niccolae car.^me: Non esset opus ~~unius hore~~ unius hore neque opis nostre respondere tuis elegantissi
mis litteris. solum igitur in presentia charitatem tuam in patriam et familiam nostram complector proq ea tibi immor
tales gratias agam ac tecum deum humiliter rogabo uti sue electioni et populi ~~iudicio~~ florentini iudicio adesse
velit pro communi salute et dignitate. Nos idem semper erimus verum tali ne xu patrie debitores ut nemo
nostrum sit qui non promptissime facultates et sanguinem proprium patrie et civibus nostris sit persoluturus
et quoniam tu is es qui virtute, et charitate nemini cedas non eris idem nobiscum sed longe carior et gratior
Nam quantum attinet ad me utinam dignus inveniri possim his bonis quibus hactenus me divina bonitas
donavit si quid tamen unquam vel casu sive per errorem accesserit id omne patrie et amicis acceptum prom
ptissime feret Bene vale et me ut facis ama Viterrris 29 septembris M D ij

Vester Franciscus de Soderinis episcopus Vulterranus
S.^mi Dni nri pape referendario

+

Spectabili viro Nicolao Machiavello secretario Florentino
tamquam fratri al ponte a Sieve

Carissime: El s. Gonfaloniere mi ha commesso ti facci intendere per risposta d'una tua a sua Excellentia che
in romagna non si è mandato nè tutti nè parte de fanti di mugello nè si mancherebbono per non
gli sbaldiare in cosa sì vile. Dispiaceli la difficultà che tu mostri in quelli di dicomano loda non di
meno la deliberatione tua et parli ad ogni modo buon numero che se quelli di Scarperia et
barberino vanno a questo sodo non sarà disutil bando et ti conforta ad usare diligentia perchè qui
ogni dì la cosa viene in migliore oppinione, et io ti fo intendere che bastiano è stato qui tre dì
et tanto stimato che le bandiere di borgo et di vicchio si metteranno ad ordine di berretta
giubboni calze et scarpette, et simon banchi ci è stato ancora lui et ne ha durato fatica assai
et bastiano ci ha promesso mostrarceli in questo carnasciale et dice sarà bel vedere. Et Antonio
della valle rimase a terra in terra et questo carnesciale non si ~~parte se n~~ sente se no sospiri di grave-
zza doverrai ancor tu havere havuto la parte tua et me hanno messo in sul palco delle mele le
altre cose si stanno qui all'usato. Bene vale Florentiae Die VI februarii 1505

Tuus

Marcellus Virgilius

Piero di niccolo Machiavelli al Duca Cosimo l'anno .1560 in circa

La toscana dalla parte di terra ferma si può assicurare da ogni
inimico, ancora che potentiss.° nel modo che io dirò senza volerne assegnare
molte ragione, perche io intendo volere usar' con brevità dico adunque
che uno inimico non può venire debole et senza Introduttione de vicini
ad assaltare una provincia così fatta. ubbediente armata et munita
perche riducendosi le vettovaglie ne luoghi forti egli se n'andrebbe
presto in rovina, ancor'che fussi gagliardo, ma venendo Introdotto
da Genovesi o da Lucchesi, perche questi sono quelli che hanno odio grandiss.°
al felice stato di V. E. I. eglino non lo possono mantenere di vettovaglie
di danari, ne di soldati che son' tre cose di che essi son' privi, si come
e' ne manca una, la guerra e persa, et se mi fussi detto che queste due città
son' richissime. rispondo che le ricchezze loro sono ne privati cittadini le
quali accelerano la rovina. nelli stati che hanno il publico povero disarmati
e disuniti, privo d'una autorità assoluta che faccia trovare
i danari et altre cose necessarie all'uso della guerra. tanto che
queste dua citta non possano nuocerle per i confini loro se non con le minaccie
et con le bestemmie. di che non si deve far' conto, et il resto della toscana
è abbracciato da confini del duca di ferrara, et della chiesa, con
questi bisogna star' bene et in buona amicitia, perche questi stati sono anchi
hanno vettovaglie, et i loro vassalli armigeri e fedeli, in modo che si possono
piu presto disfare, che occupare, o, tenere, et l'età de padri nostri ne
vidde l'esperienza, quando il Duca di ferrara resse all'assalti de venetiani,
e noi la vedemo quando la chiesa doppo l'esserli stata saccheggiata
Roma tornò in si breve tempo all'esse.re suo di prima, et medesimamente
in questo ultimo assalto fattoli dal Duca d'alva, quando li huomini la tenevan
per' persa e rovinata possette fare una pace a suo modo perche se bene

l'autorità

l'autorità delle sue censure, e, diminuita, nõ per questo e del resto mancata
e se l'ha qualche rispetto, se queste dua città potentie saranno amiche et con
legate cõ la toscana, mai sarà buono che si muova a farli guerra, l'amicitia
e benevolentia loro si può facilmente aquistare, e lungo tẽpo mantenere perche
la fa ancor per loro per le medesime cause, e per haver a lor confini maggiori
potentati di loro, che li tengano in continuo sospetto, et una volta che la sia
ben fondata cõ ferrara, la resterà alli eredi dell'uno et dell'altro stato con
per educatione, procedendo quasi sempre i figliuoli de principi per li ordini tes
o adentellati da padri, quella della chiesa apare che habbia piu dubbio fondamento
per le breve vita e diverse volunta de pontefici, ma chi considera li humori suoi
intrinsichi, e quãto può timore di Dio, e della chiesa regna oggi nelle persone
conoscerà come ancor lei ha bisogno, per mantenersi, d'accompagnare le armi
delli amici con le sue censure perche queste sole nõ bastano a difenderla dalle armi
ordinate, essa nõ ne ha se bene i suoi vassalli son armigeri, e fedeli, ne manco
harà mai danari perche la breve vita de pontefici la terranno sempre povera
sendo essi nelli loro principii occupati in far ricchi i loro parenti, adunque volen
dosi essa mantenere nella reputatione sua le ha di bisogno dell'armi d'uno
amico che la possa aiutare, ne può trovare le piu preste ne le piu spedite di quelle
della toscana per queste ragioni, e per molte altre che si potrebbono allegare, ogni
Papa in particulare e privatamente harà cara l'amicitia di V. C. I. perche
ciascuno d'essi penserà che dopo la lor morte i lor parenti habbino a potere possedere sicu
ramente sotto la protetione vostra quello che eglino haranno lor donato in vita, la
chiesa ancora lei in generale harà cara questa amicitia, et massime mostrandosi
affettionato religioso fautore e difensor suo, et sopra tutto lontano da occupar
le cose sue, e se possibile fusse, il che e cosa christiana, tor l'assunto della difensa
sua per terra, e per mare, e convenire con seco di tenere alla guardia delle sua mari
ne sei galere armate con che lei pagassi le quattro, e dessi i suoi forzati; questa
guardia potrebbe aportare grandissima utilità et utilissima in tutte le cose et particularmente nella
creatione de pontefici, et in altri accidenti di che chi intende le attioni del mondo
può fare coniettura, Ridotte le cose in questi termini, e fondate bene queste amicitie

Le quali si

le quali si sarebbono perpetue dalla reputatione delle arme e Governo di V.S.I.
si harebbe a pensare di cauare i franzesi e li spagnuoli di Toscana perche in q(ue)s-
ta l'importanza di tutte le cose per la quiete sua, perche se questi si facessino a
passare il po, et il teuere, onde la restassi libera da q(ue)l peso, e dal seme della
guerra, che regna tra q(ue)ste dua natione, mai fu la piu felice ne la piu abbondante
prouincia di quella che si ridurrebbe lei in breue tempo, per colorire q(ue)sto disegno biso-
gna considerare che humori hanno q(ue)sti dua re altieri della Christianita fra di loro
e si trouerra che combattano insieme per una perpetua inimicitia nata mille anni sono
fra i loro antecessori dura, e durera, quanto durera il mondo, et hauendo li antichi
loro tanto lungo tempo guerreggiato insieme et non sendo mai successo che francia
pigli la spagna, o spagna pigli la francia si deve credere che q(ue)sto causi la fedeltà
delli uassalli loro, la quale non si alterorà o diminuirà, se gia in qualcuna di
queste prouincie non nascessi qualche eresia nella religione, o, nuoua setta che
la disunissi onde al nimico si porgessi occasione d'inuaderla con il mezo della parte
il che non pare che possa succedere all'età nostra, se gia il turco che va occupando
la barberia non cominciassi a disegnare sopra i regni di ualenza et di granata
di che e stato gia ragionamento alla sua porta ma standone lontano q(ue)sti, noi adunq(ue)
haviamo a credere che le cose loro per qualche secolo debbino mantenersi nell'esser presente
Questi fan guerra insieme, e faranno non per acquistare in Italia nuovi stati, sendo li
acquisti mediante le grande spese, et i grossi presidij di che gli hanno poi di bisogno a
grandissimo danno loro, ma per consumarsi e farsi danno l'uno a l'altro et per non
si cedere, et io tengo per cosa certa che se potessino con l'honor loro ambodua e
darebbono quel che possegono in toscana a un terzo neutrale che lo possedessi pur
che non peruenissi alle mani del nemico suo, questi non però poseranno mai le
arme se non quando e saranno stracchi e consumati, allora si verrà a qualche tregua
di 4. o. 6. anni insino che ripiglino le forze, et q(ue)sta tregua, o, pace si romperà, o alte-
rerà tante uolte quante a un di loro si porgerà occasione d'acquistare per forza, o per
inganno qualche terra, o, nuoua amicitia, il che può nascere ogni giorno rispetto
a tanti potentati, o, signorotti d'europa quali son tutti occupati da uarie passioni
e fra tante partialità può nascere ogni giorno delli sdegni che faccino suscitare
~~delli sdegni~~ una guerra, o rompere una tregua, come noi haviamo ueduto esserne

seguita da

seguito da pochi anni in qua per cause debolissime come fu per la morte di Giannettino Doria, di Pierluigi Farnese et ultimamente per la casa Caraffa, et quelle suspensione d'arme fatte e poi non osservate noi n'haviamo viste all'età nostra più volte, ma con tutto questo facendo guerra quanto e vogliano noi non vedremo l'uno sia per cacciare l'altro del tutto d'Italia rispetto a i siti forti che ciascuno di loro possiede in diversi luoghi di essa provincia, Il modo adunque di diradicare la guerra di Toscana a ridurla in una perpetua pace sarebbe cavarne questi dua potentati perche questi la tengano inferma co li humori della guerra. Cavarne i Franzesi con le forze delli Spagnoli quanto al mio giuditio è pensier vano anzi è a credere che e li habbia a desiderare per mantenersi la Toscana obsequente, e povera e continuamente spesa, pure si potrebbe sperare di cavarneli havendo compagnia benivola, perche con dar loro un guasto a dua ricolte, et nel resto fare la guerra co essi, o co li amici loro alla turchesca spegnendo li habitatori ostinati et disfacendo le terre presto se ne verrebbe a fine pur che non fussino venenati di vettovaglie vicini et io credo che sia alle volte cosi sicuro modo di regnare il rovinare e distruggere come il fabbricare e munire anzi molto più a chi è armato, perche questo ultimo modo apporta sospetto e spesa, quel questo sicurtà ... in pace et in guerra, perche le città disfatte et li habitatori spenti non possano nuocere e si guadagna il terreno che col tempo si può fare habitare da habitatori fedeli con questo modo, et da l'altro canto co dilettare con ogni humanità chi habita per le terre possedute da i nemici per guadagnarseli crederei andando sempre co essi da estremo a estremo beneficandoli o spegnendoli secondo i meriti loro che in breve tempo e Franzesi se ne caccierebbono co poca spesa e forse se n'andrebbano da loro mossi dalla speranza di nuova amicitia co li Spagnuoli perchè e posseggano le terre di marina e par loro essere superiori in mare et hanno un'altra qualità di sito e diverso umore da quel de Franzesi perche questi desiderano e pregano l'amicitia di V. E. I. e quelli vorrebbono la servitù e comandare, sendo questo loro desiderio fuor dell'honesto e Insopportabile bisogna usare una altra spetie di medicina mettendoli in quella necessità che e desiderano di tenere altri, e finalmente vincere questa difficultà co la paticenza, co l'occasioni, intanto andarsi preparando per poterli pigliare sempre che la venisse perche in effetto e si vede che questi non hanno grate se non per necessità donando quel che non possono vendere, o, tenere, Sarebbe adunque da starsi sopra di se mantenendo dopo la prima pace o tregua

che seguirà alla

che seguirà, alla quale noi semo vicini, li ordini della guerra, et le battaglie fondandosi su quattro capi principali che sono lo star bene co i vicini come di sopra s'è detto, provedersi di danari e vettovaglie e darne in mare, e in terra chi ha queste quattro cose non può perire, per mantener l'amicitia de vicini se n'è detto a bastanza, per haver danari si debbe fare ogni cosa perchè questi importano assai, e i modi son facili a chi è armato perchè la reputatione delle arme fa trovare i danari da lor conto, e minuire le spese quanto sia possibile, e le vettovaglie fare che non ne manchi star provisto di sorte, et il fare cultivare la terra et che il farne venire di fuora, che il paese si mantenga abondante dell'arme, la Toscana ne abonderà sempre, che ne tempi di pace si manterranno li ordini della guerra con severità servendosi de soldati proprii per le guarnigione dando loro il più riputatione che si può esaltando e remunerando la virtù e la fede e gastigando chi erra rigorosissimamente per farsi obedire, il che è il vero principale per farli buoni, per haverli presti e spediti a ogni richiesta resta solo a pensare alle cose del mare che sono li $\frac{2}{3}$ del giuoco per potere seguire quel fine che io propongo perciochè insino al presente io non ci veggo regola et fondamento a bastanza perchè quell'arme di tanta importanza vorrebbono essere in mano di persone che le adoperassi a utile e honore dell'Eccellenza V. Eccellentissima Hora per incetta e mercantia a pericolo e utilità sua propria, et in secondo luogo a benefitio e comodo delli Imperiali per haver l'inclinatione a quella parte dove sono anco le facultà sue alle quale egli ubedisce più che altro huomo sendo il fin suo far danari, stando adunque in sua mano e non se li può commettere segreto, o esecutione d'importanza, in esempio ci è l'andare sua dell'anno passato a Monte Christo, che avanti che li conducessi in su il luogo li sappe questi a che effetto egli andava, se non se li possano confidare e segreti per nuocere a suoi inimici come se li potranno confidare quelli dove egli ha passione intrinseca, oltra di questo egli comporta che gli huomini suoi sopra quelle galere usino molte più discortese parole nel nome di V. E. I. di quello che userebbano i suoi ribelli, et in cambio di gastigarli caccia con vergogna, e senza pagamento quelli che difesono il nome suo il che intervenne a Franco da Lari come sa la Eccellenza Vostra. tio da Pisa e Tinoro da Maricano ancor loro stati cassi per essere tenuti a sospetto di ricelarmi

rivelarmi i segreti delle Galere come affettionato S.re di V. E. I. Questi loro discorsi et ragionamenti e ultimamente si riandorono in presentia di Averardo de Medici et di Lavione Buonguglielmi, in sustantia e non è altro amore che quel che langue all'util suo proprio servendo quel disegno; oltra di questo e non si fa marinari perdesi assai et del servitio suo non si può sperare frutto perchè dato che fussi un nuovo Pompeo Magno, et che le azioni sue dovessino esser grandissime questa grandezza si fermerà in lui e non verrà conferita in V. E. I. et in capo a tre anni che li harà serviti se tanto egli servissi alla partita sua egli ne porterà con seco la riputatione et il credito le gente e i denari lassando i busi delli Galere disarmati tanto che bisognerà volendo riarmare farsi a primi principij. bisogna adunque pensar di trovar modo che la riputatione il credito i danari et le Galere armate stia sempre appresso di V. E. I. ne si ne possino partire, e quanto che importa il disarmare se farmare altri ce lo mostra lo stato delle cose presenti, dove l'imperatore per haver messo alle mani de Genovesi il governo delle sua armata di Mare li bisogna hoggi delle cose d'Italia starne a discretione loro, i quali lo tengano in un continuo sospetto, votono la borsa e gli spogliono e consumano le terre sua di marina e se le mangiano con l'usure, che se gli havessi dato quest'anno dinanzi nelle mani del suo baronaggio del regno di Napoli et massime di quelli baroni che dependono dell'esser suo et corrono la medesima fortuna sua, dando 2. o 3 Galere al governo di ciascuno de piu confidenti, egli harebbe assicurato li stati suoi d'Italia sarebbe stato meglio servito viverebbe sicuro di queste arme et li danari che ha spesi sarebbono restati ne i suoi regni da potersene servire nelle sue necessità perchè un principe armato trova i denari dove e sono a sua posta perchè ciascuno li mette volentieri alla fede dell'armi valorose e fedeli, onde per essersi in questa parte governato al rovescio gli bisogna al presente vivere in un continuo sospetto sopportando le ingiurie che son fatte a suoi vassalli da nimici e dalli amici e quel che è peggio che per non alterare la mente de suoi capitani li bisogna stare a loro discretione nel presente disordine, et il modo di fuggire questo inconveniente si è fare che le Galere siano sue le arme tutte sue et li huomini li suoi e non si ponini altra persona che la sua persona via si va a una manifesta felicità senza rischio d'importanza e che delle quattro Galere si presuma il che non si ha mai a presumere che possa esser havendo buon governo, lo stato suo sarà

quel medesimo in terra

quel medesimo in terra che fu sempre maj ne per q(ues)to saranno perse le battaglie ne i nemici haranno messo il pie in sua casa, ma sendo ben governati et andando in agumento, come le anderebbono in ogni modo, le potranno ess(ere) causa d'accelerarle quella corona che si immagina il mondo che li habbia apparecchiata la fortuna per coronarlo di toscana. quieto chi e quello che faccia dubbio per la q(ues)ta volta che q(ues)ti dua re' si metteranno a nuove Guerre insieme che ha fra 5 o 6 anni, se lej si troverrà per 40 Galere armate e 100 nelli arsenali che de' sua vassalli huomini marittimi da potersene servire subito in ogni accidente che amendue questi Re verranno per comperare l'amicitia di V. E. I. all'incanto dandole quello che la saperrà adomandare perche sendo le forze loro quasi che bilanciate a lej starà a dare la vittoria e le leggi a quella parte che la vorrà favorire ne si guardi alla moltitudine delle galere Imperiale superiori di 26 alle franzese ma al loro Governo, il quale e solo quel che lo vede, ne si maraviglj delli accidenti seguiti alla Lampedosa a Gozo et a porto vecchio in corsica et e piu chiaro che il sole, o, che gli hanno a perdere la reputatione affatto et essere cacciati dell'Imperio del mare, o veramente gli hanno a provvedersi di capitano et in che altre mani può cadere il governo della loro armata che in q(ue)lla dell'E. V. I. q(ues)to ha da ess(ere) in ogni modo per elettione o per necessita et q(ues)ta e la vera strada per nettare la Toscana d'ogni loro presidio, et alla civilità aperta a un principe li acquisti fatti con il Giuditio et con la reputatione delle sua arme, et inventione che quelli fatti per danari, q(ues)ta e la vera strada da Colorire un tanto disegno, Resta che si trovassi al presente modo di potere far q(ues)te Galere e gli huomini e mantenerle per 6 o 8 anni senza spesa incomportabile il che mi pare che possa essere considerato che l'E. V. I. si può promettere interamente del Giuditio e fortuna sua, se la volterà la mente a q(ues)te cose perche io non fo dubbio che le verrà fatto di convenire con il S(ignore) di piombino di havere il possesso dell'Elba con darle sej Galere in vendita con carta retrovendendo e dua tenergliene armate e pagate dal altro canto in sua mano sta di mandarne altre sei al soldo della chiesa con pagarne solo dua, e due tenerne per suo comodo a grande utilità per le cose di livorno e ferraio et q(ues)te sarebbono 16 che verrebbono nemeno poste et i loro lavori sarebbono a grande utilità

che in capo di

che in capo di 6. o. 8 anni si potrebbono redimere et haverle tutte in essere ....

e potrebbono servire alle volte lo Stato, benissimo in ordine in le quali non si
harebbe altra spesa che quel che si spendessi a mantener 6. come V.A.S. mantiene
hoggi, il far de corpi delle galere non è spesa di molta importanza, la quale sare
d'importanza rispetto al fare della maestranza et a me basterebbe l'animo
a far ogni anno m/4 di noli con esse galere che sarebbono abili a fabricare
ogni anno tre corpi di galere per mantenere 50 maestri d'ascia e calefati
si potrebbe diminuire 50 soldati del presidio di ferraio et in quel cambio dar
quelle paghe .... che habitassino in ferraio ....
le lor giornate che lavorassino a prezzo conveniente, El mantenere di m/1 o
1500 figliuoli che si allevassino per farli marinari quelli che si levassino dalli
spedali facessino loro le spese nell'elba e quelli che si trovassino dispersi per le
strade facessino loro le spese il territorio onde sono nati, et havendo nell
elba 1500 figliuoli [illegible] alla detta maestranza in capo di 6, o otto anni
S. A. V. S. potrebbe havere le xvj galere armate et le xxv nelli arsenali
et armarle tutte fra di comandati e da loro a ogni suo piacere et se le
non sapessino cacciare e fuggire di che i Capitani nostri fanno al presente
tanto come le saprebbono combattere e tenere il nemico discosto come
hanno saputo fare i Turchi, i quali con le loro galere zoppe et [illegible]
sendo armate e disciplinate nel vero modo che richiede la militia hanno
fatto di sorte che i nostri non studiano in altro che nel haver galere preste
per possere fuggire loro d'avanti il che preservò la Christianità a una ma
nifesta rovina se l'A.V.S. non ci rimedia con la virtù bontà consiglio et
opera sua

Che al Magistrato delli sp.li nove d'ordinanza s'intendecto et sia dato autorità et potestà
di poter collocar bandiere e sotto quelle descrivere huomini per militar a cavallo in tutte le
terre, eluoghi del dominio fior.no come alloro parrà epiacerà, e così al punirli et pre
miarli, equanto al comandarli alle case loro per andare in fatione, equanto al
dipignere le bandiere e quanto alle pene d'incorrere detto mag.o de nove nõ osservando
s'intenda che e sia deliberato, ordinato, eprovisto dopo la finale conclusione di q.te
quello equanto nella pred.a e circa le predette cose ne fu deliberato, ordinato, eprovisto nella
leggie che ordina li huomini per militare a piè per sua finale conclusione de li ordini
ottenuta sotto di 6 del mese di dicembre 1506 in tutto e per tutto salvo nõ dimeno le cose
infrascritte. dichiarando ancora q.ta espressamente che d.a leggie, o altra altra in contra
rio nõ ostante ad spett.ri nove soli li spetti et apparteng.a la cognitione di tutte
quelle cose et casi criminali che per l'avenire in qualche modo in su le nostre
ammettessino nelle quali alcuno delli descritti a piè, o a cavallo intervenissino
et così ancora che ed. sp.li nove in tutte le cose criminali che per l'avenire nascessino nelle
quali alcuno delli descritti a piè, o, a cavallo intervenissi, et delle quali la cognitione
in qualunche modo a loro s'aspettassi possino in tra le parti levar l'offese proveda
re alli scandoli futuri come e bisogno in q.l modo, e come e per q.lli e sotto quelle pene
e pregiuditij che al loro magistrato parrà et piacerà —
Sieno tenuti e debbino d.i sp.li nove tenere sempre descritti et ordinati sotto le bandiere
et sotto loro condottieri per militare a cavallo et di quelli che vulgarmente si dicono
cavalli leggieri cinquecento cavalli almeno computati quelli che fino a qui sono
stati scritti per li ecc.i s.ri dieci ... nõ potendo però descrivere sotto alcuna bandiera
se nõ huomini nativi e stantiali, o, stantiali ancora che nõ sieno nativi di quella
tale provincia dove saranno collocate dette bandiere, nõ potendo portare di
huomini così descritti circa l'arme per offendere altro che la balestra, o, lo scoppietto
ad elettione del descritto oltr'alla spada et il pugnale sotto pena d'un fiorino largo in
oro a chi contrafacessi e per qualunche volta applicato al mag.ro de nove per le spese occ.
del d.o mag.ro lascia nõ di meno libertà a condottieri e capi di squadra loro di portare tutte
le arme a lor beneplacito e debbino d.i sp.li nove haver deputati e descritti il 50 in 150 al mes.
come di sopra dal dì della finale conclusione di q.ta attesa l'anno 1512 prossimo futuro ~

Possino e detti

Possino e d.i S.ri nove dare a qualunche di d.i descritti per sustentam.to della spesa del cavallo quale
si stanno a casa loro oltra alle comodità concesse fare all'altri soldati del comune di Firenze
insino in dodici per l'anno lire in oro per ciascuno anno et non più dando loro a uno larghi per paga et per
tal cagione il modo del rassegnarli e pagarli sia questo ~
Debbino d.i S.ri nove deputar per loro partito a tutti gli scritti a cavallo sotto una med.a bandiera, o,
una medesima provincia un luogo dove habbino quelli dispersi dalli altri a far la loro
mostra, dovendo deputar luogo dove faccia residenzia, o capitano, o potestà, o
vicario et sia più comodo ad detti descritti che si può et debbino deputare un maniscalco de più
sufficienti che si trovi habitante in ciascuno di d.i luoghi come di sopra deputati ad.
mostre, e da quelli de d.i maniscalchi così deputati possino dare per loro salario per ciascuno anno in sino alla somma di lire dua larghi d'oro in oro, e non più et in tutte le
mostre che si faranno de nuovi descritti et la prima volta debbino mandare el loro cancelliere, o loro proveditore, o chi altri a loro parrà el quale insieme con il Rettore
di d.o luogo et detto maniscalco descrivino tutti quelli huomini che converranno ad.a mostra, et li loro cavalli notino per peli e segni notando anco la valuta di ciascuno di
cavalli secondo la stima da farsi per tutti a tre loro et d.e listre una copia ne rimanga
registrata app.o di d.o rettore per lasciarla di mano in mano alli suoi successori et
una altra al loro condottiere et un'altra ne porti al mag.co de nove, la quale listra il
cancelliere loro, o suo coaiutore debba registrare a un libro intitolato bandiere
di cavalli ordinati ad.o effetto, et venendo di poi il tempo che si harà a dar loro la
paga del ducato di che di sopra si fa mentione, debbino li spettabili nove mandare
a quel rettore app.o di chi sia la listra come di sopra tanti lire larghi in oro quanti saranno cavalli in d.a listra, et detto rettore gli debbi tutti far ragunare in un medesimo di, et insieme, con condotiori e col maniscalco soprad.o rassegnarli e riscontrarli
con le loro listre et a ciascuno dare un de d.i per salvo non di meno e difetti e ord.ni infrascritti
Chi non comparirà alla mostra che non habbi iusta legitt.a quando sia appuntato in un anno una
volta sola perda il ducato solam.te della sua paga, e quando sia appuntato da una volta
in su in un anno med.o sia cond.o senz'altra dichiaratione da farsi oltre al perdere il
suo ducato in lire 3 piccioli app.o al mag.co de nove per l'ord.o presente d'esso e così ogni anno
si osservi cominciando l'anno in Calen di novembre pross.o futuro e da finire e
ricominciare per l'ad=

ricominciare per l'avenire come segue, et le scuse legittime sieno solamente, o, quando
sia assente con licentia delli spett. nove, o quando sia malato, et esso malato debba man
dare uno con suo cavallo et con la fede della sua malattia fatta per le mani del suo par
rochiano, o suo Cappellano, et in tal caso gli debba esser pagato il ducato come se
lui in persona fussi venuto alla rassegna, ma chi sarà assente con d. licentia delli spett.
nove perda sempre la paga del suo ducato senza potere esser condannato, o caderli in
alcuna altra pena ~

Chi comparirà alla rassegna con altro cavallo che quello che sarà descritto nelle listre
s'intenda condannato, et cadere in pena ipso facto senza altra dichiaratione da
farsi in duca[ti] d'oro larghi applicati al mag.to de nove per le spese d'acque ecc. Possa
bene qualunche de' d. descritti vendere, o, barattare il suo cavallo a suo beneplaci
to dovendo fra 6 giorni dal dì lo harà venduto, o, barattato presentarlo al
suo condottiere et al rettore et maniscalco deputati come di sopra, et essendo
da loro accettato debbino cancellare el cavallo vecchio di su le listre e descriver
vi il nuovo nel modo e forma che di sopra delli altri si dica, et darne subito
notitia alli spett. nove, et di tutti gli difetti trovassi in detta rassegna ne debba
d. rettore dar notitia subito ad essi nove e rimettere al loro ufitio quelli danari che
d. mostra per le sopradette cagioni gli fussi avanzati o pervenuti in mano et il Cancel
lier loro o suo coadiutore sia tenuto et debba fare ricordo di tutti detti difetti mostra per mostra

Debba il condottiere loro, ut in casu di malattia suo mandato intervenire a ciascuna
di d. mostre e rassegne, et esercitarli tutto quel giorno come al suo ufitio si
appartiene mancando i descritti sieno in fatione di guerra debbino essi pagarsi e rassegnarsi da
lui et in questo modo si paga e rassegna l'altri cavalleggieri del Comune di Firenze
e d. nove sieno tenuti dare copia delle listre di d. cavalli che fussino in fatione
alli ufitiali della condotta ad ogni loro beneplacito et mentre staranno
in fatione non corra a d. cavalli la paga delle stanze sopradette ~

I danari che bisogneranno per pagare d. cavalli in sulle mostre sopradette et etiam
per conto di d. maniscalchi possino d. spett. nove farli pagare dal loro provveditore per loro
stantiamento sendo non di meno d. stantiamento approvato da nostri ecc.mi sig.ri et admirabili
collegi et per li 2/3 di loro possendo di tirare d. stantiamento, o, al depositario de nostri
ecc.mi sig.ri, o al camarlingo del monte come a d. nove parrà et d. camarlingo
del monte sia tenuto pagarli subito venuti saranno e approvati ne modi
sopradetti ~

sopradetti al proveditore de nove sotto pena di £ 25 - larghi d'oro in oro per qualunche volta
contrafacessi di che ne sia sottoposto a conservatori di legge e detto proveditore de nove debba
mandare detti danari dove da nove gli sarà ordinato, et di poi riscuotere quelli che li fussino
rimessi in drento et di tutto tenere diligente conto in un libro fatto a tale effetto; ponendo debi-
tore homo per homo di detti descritti di detta somma per paga che gli saranno loro pagati et ogni
4 mesi sotto pena di £ 50 - larghi d'oro in oro et d'essere amonito per cinque anni d'ogni offitio
di che ne sia sottoposto a conservatori di legge debba detto proveditore di tutti detti danari che
fra e 4 mesi detti gli saranno venuti in mano per conto di dette paghe da cavalli
descritti et maniscalchi rendere conto a sindachi del monte, et li danari li avan-
zassino in mano per detto conto li debba subito rimettere e saldo il conto pagare e rimetterli
al camarlingo del monte presto esistente et di così havere osservato ne habbi
havere fede di mano di detti ~~maniscalchi~~ sindachi, ne si possa per rispetto; nove conver-
tire alcuno di detti danari per via retta, o indiretta in altro uso in alcun modo et quelli danari
che detti descritti per conto di loro paghe come di sopra fussino stati fatti et apparissino al libro
debitori ne sieno cancellati dal detto proveditore qualunche volta saranno mandati et andranno in
fatione di guerra precedente, non di meno sempre che el presto di detti nove et tornati
a casa fussino di nuovo debitori di quelli danari che per sopradetta cagione di nuovo ha-
ranno et andando di nuovo alla guerra ne sieno medesimamente cancellati come
di sopra e così successivamente si segua sempre —

Possino detti signori nove nel descrivere di nuovo di huomini a cavallo per cavalli leggieri
dare a ciascuno di presta per mettersi a ordine fino alla somma di £ 10 - larghi d'oro in oro
per più facilmente armarsi et pagarsi come di sopra è detto di quelli delle mostre
et da maniscalchi de quali danari ciascuno d'essi che riceverà ne sia posto de-
bitore dal loro proveditore per conto di presta in un conto a parte nel medesimo libro per
scontarli quando fussino adoperati in fatione di guerra in quel modo et con quelli tempi
che parrà a chi li harà a dare li ordini a comandare e pagare —

Non si possa alcuno di detti descritti partire del dominio fiorentino per stare più che otto
giorni senza licentia e partita delli signori nove e contrafacendo s'intenda senza
altra dichiaratione da farsi subito caduto in pena di £ 4 larghi di moneta
e di quel più che a detti nove parrà e piacerà per qualunque volta applicando
detta pena al magistrato de nove per le spese a quello occorrenti stando
non di meno oltre a questo fermo quanto di sopra si dice circa le pene delle mostre —

Sieno obligati detti

Siano obligati detti descritti a cavallo qualunche volta saranno comandati da chi harà autorità comandarli nella guerra cavalcare subito sotto pena di qualunche contrafacessi di £ 4 d.i in oro larghi ed questi più detti a questi mag.ci S. li comandorà parrà et piacerà et qualunche volta, di che et questi sp.li dieci essi sp.li nove ne possino essere cognoscitori, havendo in tra loro in tal caso luogo la prevenzione e applicandosi d.a pena a questi mag.ci de dieci sopradetti per l'occorrenti spese dell'officio loro, il qual in tal caso sarà preceduto per non intendendosi incorrere in detta pena quando fussino malati o assenti con licentia e partito delli sp.li nove —

Non possino detti sp.li nove cancellare alcuno de detti descritti a cavallo se non del mese di novembre di ciascun anno et se prima e non restituisce indrieto al loro mag.to tutto quello di che fussi debitore così per conto di presta come per conto di paghe riservando non dimeno autorità alli nostri ecc.mi s.ri et venerabili collegi et di spettabili nove et alli 2/3 di loro di potere gli cancellare detto debito a quali chi volessi li fussi cancellato d.o debito possa ricorrere in fra un mese dal dì sarà stato cancellato come di s.a dalli spett.li nove et solamente possa ire a partito in fra d.o mese due dì et in d.i due dì 3 volte solo et non più, ne altrimenti ~

Morendo alcuno di detti descritti a cavallo in fattione di guerra non possa essi alli suoi eredi domandarsi alcuna cosa di che fussi, o, restassi debitore, o, per conto di presta, o per conto di paghe, ma morendo fuori di fattione di guerra in qualunche modo morissi, o vero essi confinati, o bandito fuori del dominio fior.no, o, drento al dominio fior.no in provincia donde non fussino scritti a cavallo allora et in tali casi sieno tenuti et obligati li suoi heredi et beni a restituire tutto quello e quanto di che fussi o restassi debitore per conto della presta solamente

Se ad alcuno di d.i scritti fussi nella guerra, o, morto, o, guasto il cavallo siano tenuti di spettabili nove rifare d.o descritto di 2/3 di quello [illegible] d.o cavallo apparisci valutato in sulla listra della sua rassegna da stanziarsi et pagarsi e danari ne modi che di sopra si dice della presta

Non possa alcuno de d.i descritti prestare il suo cavallo per ad alcuno di qualunche grado conditione, o qualità si sia più che per dua giornate sotto pena di £ 25 d.i in oro larghi a chi contrafacessi, qualunche volta e sotto pena di £ 10 d.i in oro larghi a chi d.o cavallo da alcuno di loro accattassi e più che d.o pegno di d.i 2 giorni lo sopratenessi di che sieno tenuti sottoposti alli sp.li nove applicandosi d.e pene al mag.to loro per le spese a quello occorrente

Possino detti spettabili

Possino detti sp.li nove ragunare li descritti a cavallo nella mostra grossa co li soldati
della loro provincia et servare tutti quelli ordini et cirimonie che circa li offitii in
tali mostre, e ordinati et disposto possendo non di meno ragunarli ancora di per se
come al loro meglio parrà —
Debbino detti sp.li nove condurre e tenere sempre condottieri per instruire et exercitare
detti a cavallo dando a ciascuno di detti condottieri in governo quelle bandiere et huomini che
parrà loro convenienti et possino detti sp.li nove dare prezo salario e soldo a qualunche
condottiere per ciascuno anno in uno alla somma di 300 larghi d'oro netti et non più co
quelle conditioni non dimeno modi e tempi che a loro parrà e piacerà e possino condurre
con ciascuno di loro un trombetto co quello salario che a loro parrà non possendo per
passare la somma di 50 larghi d'oro per ciascuno di detti trombetti per ciascheduno anno le quali
condotte di condottieri et trombetti debbino di poi essere approvate nel consiglio
delli 80 per li ordinarii et debbino essere pagati detti condottieri et trombetti de le loro
condotte come di sopra fatte et approvate da chi si pagono li altri soldati a ca-
vallo del comune di Firenze precedendo non di meno sempre li stantiamenti di detti sp.li nove
et di poi li altri stantiamenti consueti farsi secondo li ordini di simili pagamenti —
Debbino detti sp.li nove permutare li detti condottieri ogni 2 anni del mese di novembre fa-
cendo loro mutare governo di bandiere e provincia et servare il medesimo per l'advenire in
osservarsi circa alle permute de connestabili delli loro offitii et habbino detti condottieri et
connestabili così premutati di dicembre anni 4 di potere governare quelle bandiere
le quali haveranno governate che comincando li anni in calende di novembre
prossimo futuro et da finire e ricominciare successive di poi come segua
Debbino detti sp.li nove in ogni compagnia a cavallo descritta sotto una bandiera deputare
capi di squadra per quelli che giudicheranno di miglior qualità et in quel modo che a loro parrà
possendo deputare più che 5 capi di squadra per ogni cento huomini scritti a cavallo —
Non possino e sopradetti condottieri o loro trombetti partirsi del dominio fiorentino etiam
di quelle provincie di detto dominio dove saranno deputati per trottare ma etiam li con-
delli loro offitii senza licenzia e partito del magistrato de nove sotto pena di 25
larghi d'oro in oro a qualunche de condottieri e connestabili et di 10 larghi d'oro in oro
a qualunche de trombetti che contrafacessi et per qualunche volta et di quella più che paressi al detto
magistrato de nove da ritenersi delle loro paghe eccetto che quando fussino comandati in
fattione di guerra da chi havessi autorità comandarli secondo li ordini
Considerato ancora

Considerato ancora p ricordo delli sp.ri nove come la descritt.ne et per vigore della legge delli scritti appie si fa ogni anno p il dominio fiorentino universalmente di tutti li huomini, e cosa che da un canto fa alteratione assai nel dominio et da l'altro no fa frutto veruno p essere troppo spessa, pò providdono et ordinorno che p l'avvenire d.a descrittione universale si debbi fare ogni 4 anni in 4 mesi cioè dal p.o del mese di novembre a tutto il mese di febb.o allora pross.o futuro, e così ogni 4 anni e di 4 in 4 mesi cioè dal p.o di marzo a tutto il mese di giugno allora pross.o futuro, debbo di d.a descritt.ne universale come di sopra fatta havere sempre e messi di nuovo sotto le medesime bandiere della loro ordinanza al meno m huomini p militare a piè accio che la rep.ca fior.na di q.lli giorni et in q.lli tempi saranno cresciuti ne cavi qualche benefitio p la comune salute; da cominciare a fare la p.a descritione di d.i huomini universale adi p.o di marzo 1514 et la prima descritione di d.i m adi p.o di marzo d.o anno 1514 et così successiva poi p l'avvenire si debbino fare ogni 4 anni le d.e descritione ne sop.i 4 mesi come di s.a destinati di ogni quarto anno

Osservisi ancora circa li scritti a quello tutto q.llo e quando si contiene nel cap.lo 35 della d.a legge che hordina li huomini p militare a piè cominci debbasi punire con pena capitale e di morte et dichiarando che dove d.o cap.lo dice, et qualunche etiam senza bandiera facessi ragunata di gente nel dominio qualunche instato interponesse serio ad quarantamila p l'advenire si intenda qualunche di qualunche stato grado o qualità o conditione si sia, et così dove d.o cap.lo dice che li sp.ri nove in fra 20 d.i dal di della data querela, o notificatione habbino a giudicare vedendosi p la negligentia et p la distantia de luoghi dover fare li scritti spesso volte d'un termine e troppo breve, Però per q.a si dichiara che p l'avvenire siano tenuti a giudicare in fra 30 d.i dal d.i della data querela, o, notificatione

Mag.co Dominum Petrum de Machiavellis
Gov.re delle Galere di S. C. a Livorno

Questa sarà per fare avisata la S. V. qualmente io arrivaj in Italia la pasqua di natività prossima passata venendo del regno di Pollonia e subito andaj a Fiorenza dove non ero stato 22 anni fa, e son stato lì una nocte sola pensando di vedere la S. V. et Dio sa con quanto desiderio e quanto volentieri le areij baciato le mani fummi detto come eravate in pisa, o vero a Livorno a le Galere e dubitando che per tal volta non vi fussi messo a qualche viaggio, e di andarmi aggirando in vano non mi risolvettj venire a quella volta e così mi partj di Firenze e presi il camino d'ancona per via di perugia dove mi trovo al presente in casa il tesauriere mio fratello che per sua gratia mi ha fatto e fammi assaj carezze e così penso star qui sin'a carnovale prossimo al piu lungo poi mi partirò per seguire il mio viaggio dove a Dio piacerà indirizzarmi prosperamente

Aggio havuto di molte aversità e le ho comportate e comporto al meglio che ho potuto et non o maj usato d'Infastidire li amici con il condolermi de mia mali per non dare loro quel dispiacere e mi son confortato sempre cercando di rimediare con le mia fatiche mediante l'aiuto di Dio, dapoi che io non mi son possuto abboccare con la S.V. per darle qualche ragguaglio de paesi di moldavia e pollonia dove la S.V. è stata già tempo fa piu volte il farò con questa lettera che penso che li sarà grato intendere queste particularità

L'anno 46 morse Pietro Rainoda di moldavia vechio di età circa 90 anni e restò la moglie e 3 figli maschi e 2 femmine e subito il suo primogenito di età d'anni 20 nome Elias fu fatto Signore il quale era stato circa 4 anni a gostantinopoli per ostaggio al tempo del Padre e per esserci usato molto a costumi turcheschi subito che fu Signore fece ogni opera con forza di danari per havere donzelle turche et in breve tempo glie ne fu condotte circa 8 bellissime, le quali con la loro lascivia in breve tempo li voltorno il cervello di sorta che il persuasero a farsi turco, e così lui il 3o anno di sua signoria fingendo esserli necessario d'andare a baciare le mani al Gran Turco si partì del paese col tesoro circa 700 m. scudi accompagnato da assai baroni et andò a Constantinopoli dove arrivato il 3o giorno si fece turco e li fu dato moghie figlia di bascià e fatto governatore d'una provincia, cioè san Biago — —

Venne la nuova

Venne la nuova in moldavia e subito feciono S.re Stefano suo d.o fratello di età di
anni 20. q.le era di persona nerboruto et robustiss.o crudele e bestiale a maraviglia
et il p.o anno di sua S.ria lo anno 50. vedendo il 51. fece armare p.che il paese suo in
ungheria si sentiva certi romori d'arme e vi era venuto un esercito del ser.mo Re
de Romani Ferdinando e la fama era di aspettatione di grande impresa contra
li turchi talmente che detto S.re stefano volontoroso et coraggioso a meraviglia
ne dis.o l'ultimo ad assaltare la turchia voleva passare con le sua genti il da
nubio, Li baroni visto la sua temerarieta non restavano di pregarlo che li do
vessi intrattenere l'impresa 2, o 3 mesi aspettando la primavera p. avere pa
stura agli cavalli et cosi il persuasono ad aspettare del che avanti che venissi
il tempo opportuno li romori di ungaria raffreddorno talche d.o S. stefano si risolvette a lasciare l'impresa
Ma p.che lui di natura inquieto comando che questi mercanti turchi passavano p. il suo paese
fussino amazzati e predati insieme con questi altri mercanti li trovavano in tali
carovane di Turchi, e durorno q.ti assassinamenti circa 8 mesi, in d.o tempo fece rui
nare ~~tutte~~ le case de ~~[illegible]~~ li armeni che in suo paese si trovavano et tali armeni fece
forzatamente ribattezzare all'usanza valacca, volse fare amazzare la
madre per torli il tesoro e p. qualche altra causa ma li baroni con assai preghiere
lo distolsono da tale fantasia fecie tagliare la testa a gran parte de suoi baroni
p. ~~tutti~~ [illegible] che li bisognava con superchieria di ciascheduna persona p. il suo
paese e minacciava tutti li S.ri vicini al suo paese talmente che pure considerato dalli
principali sua baroni le sua bestialità feciono congiura d'amazzarlo e si con
cordorno segretamente con circa altri 12 baroni ribelli pure del loro sangue
quali si trovavano ess.e fuggiti in Pollonia et la congiura fu che questi ba
roni che erano in paese app.o alla persona del S.re un tal giorno da loro depu
tato del qual giorno feciono consapevoli quelli di pollonia dovevano amazzare
d.o S.re e cosi seguì l'effetto, Dovevano li detti ~~detti~~ Ribelli eleggere in fra
di loro il nuovo S.re et condurlo in moldavia e cosi feciono col favore del ser.mo Re
di Pollonia che li fece accompagnare da un suo esercito, Subito che li altri
baroni amazorno il d.o stefano non havendo ancora nuova che quelli di Pollonia

fussino entrati

fussino entrati in paese fecciono un cortigiano S. sforza qst tali popoli come sa V.S. hanno in uso di nõ stare un sol giorno senza S.re il qual regnò 4 giorni perche venendo l'altro di pollonia fu necessario deporlo, ma furon tanto galanti che nõ lo amazorno ma bene li taglieorno il naso et le orechi e lassornolo andare atteso che huomo con segnato nõ vogliano che possa essere lor S.re - Il 3° fig.lo di Pietro vaivoda minore di età chiam.to constantino si trovava a Constantinopoli col fratello turco e la Madre loro in moldavia laqle se n'andò in monasterio e si misse l'habito monacale e fu lassata di cosi pallora, Il nuovo S.re chiamato Aless.ro pallora cominciò a regnare molto benignamente ma fortato dalli baroni bisognò convenissi a fare strongolare la monaca già moglie di Pietro vaivoda alla quale trovò tesoro p $\frac{m}{300}$ S. o da vantaggio la ventura di d.o Aless.ro fu che il p.o anno di sua S.a morese li dua fratelli elias e Constant.o di morbo in turchia et fu spenta la casa e progenie di Pietro vaivoda, salvo che le femine che una era maritata al vaivoda de la valachia bassa, et l'altra et restava in paese la prese p moglie d.o S.re Aless.o, il quale reg.o nõ attendeva ad altro che accumulare tesoro e fare amazare di mano in mano li baroni vecchi et mettere in qlli offitij e gradi li sua parenti, Et mercantie che grosse venivano erano da farsi nel suo paese le faceva fare p suo conto qst proibendo alli altri mercanti, tal che al suo tpo si sono rovinati qst merc.ti usavano neg.o in suo paese e cosi signoreg.do vicino al x° anno si crede che havessi congregato meglio che dua milioni S.o con prezzo le gioie che ne haveva assaj et in capo di x anni fu cacciato di S.ria et la potente causa è stata p ess.re lui tpo avido a proseguitare li ribelli che alla giornata fuggivano del suo paese nõ sapendo in tal proseguitatione procedere con prudenza e cosi come ha proceduto ignorantemente e stato da ignorante e bott. cacciato di S.ria tamen fu pure tanto accorto che assai cavò il tesoro di qst paese e lo condusse seco in turchia Si che possete considerare la

miseria delli regni

miseria delli Regni christiani che per le loro discordie arrichiscano la Turchia
di tesori le douitie continuamente, Non voglio mancare di dire ui la
causa per la quale il d.° S. Aless.° perde la s.ia quale fu come e d.° per li ribelli
ignorantissimi; Pare che 5 anni fa capitò in Pollonia un certo
greco quale ueniua di spagna dalla Corte della C.a M.ta di Carlo V.° quale
Greco da putto hauea seruito un Gentilhomo dela stirpe deli despoti di
Seruia quale seguiua in la Corte di Cesare, et uenendo tal Gentilhomo a
morte restò il d.° greco da lui alleuato quale come astutissimo subito
morto il padrone si atribui la patente imperiale del d.° gentil homo quali
patente testificauano la sua nobiltà et con tali patente si misse in
uia e passo per la francia e per alemagna capitando in pollonia come
e detto costui si faceua auanti a signori e Gentilhomini raccomandando
losi che lo aiutassino da potersi intrattenere da Gentilhomo e per che lui
era persona eloquente e dotato di parecchi linguaggi e molto astuto li
era creduto da molti SS.ri et altre persone alla giornata tanto che si andaua
trattenendo con parecchi seruitori onoratamente ma finalmente hauendo
stracco le persone da quelli paesi si condusse in Moldauia e appresentossi alla
corte del sopradetto Aless.° uaiuoda dandosi a conoscere per greco dicendo
la sua discensione esser dalli despoti di Samo in su la Isola dell'arcipe
lago e che era restato andare in Turchia per ottenere qualche seruitio opremi
nendo alla Corte del Gran Turco de la qual cosa il S. Aless.° lo sconsigliò
assai e piu li disse che a patto alcuno non ui douessi andare per che capite
rebbe male, e che li incresceua di lui caso: lo Confortò a restare in
Moldauia a suo seruitio offerendoli alla giornata di darli qualche buono
ufitio alla sua corte tanto che lui si risoluette a restare e intrattenersi
in detta corte di Moldauia doue fu ben trattato parecchi mesi et occorse
che lui si amalò e per farsi medicare dimandò licentia al S.re Aless.° di
andare sino in

andare ciro in brasciovia città nella provincia de Siculi quivi vegina 5 o 6 giornate, la qual cosa Aless.ri li concesse gratiosam.te eli fece dare ca valli e servi. e danari p la spesa, del che lui andato in tal terra et in breve fatto sano no volse piu tornare in moldavia anzi se n'andò alla Regina d'Ungheria cercando quivi et no trovando gratia se ne tornò in Pollonia assai povero e male arivato, Il d.o Sig. Aless.ro di suo costume di pseguitare le psone cominciò a pseguitarlo co farli taglia di m. 8 et co mill'altri aguati et tradim.ti senza dare maj posa tanto che quo piu il pseguitava gli accresceva ogni giorno la Reputatione, p ult.o d.o Aless.ro riconsiderata m.te si risolvette a pig.re uno sciocco partito p ingannare d.o Greco qle si faceva chiamare desposta et il partito fu che chiamati a se tutti li principali baroni di moldavia fece che scrivessero una lettera come colcirati e nemici in secreto di Aless.ro chiam.to detto desposta e pro metterli sotto loro giuram.to di farlo Re et Amazare Aless.ro e q.a lettera li sovrisse e posono il loro sigillo circa 12 delli principali baroni e mandorono detta lra finta segretamente al d.o desposta perche come e d.o co il consenso del S.r Aless.ro credendosi ingannarlo e condurlo alla mala del che sendo il d.o despota astut.mo conobbe il tratto, ma fingendo di ve dere loro fece Risp.a ad baroni ringratiandoli caminando che si an drebbe preparando e quando li parrebbe tpo si rappresenterebbe alli con fini, et li farebbe avisati, et p tal lettera finta testificava d.o desposta esser il vero erede di moldavia del che lui considerato di quo favore tal lettera gli fussi si partì di pollonia segretamente co tal lra et andossene a trovare la C.a M.ta ferdinando et la M.a del Re de Romani raccomand.si a loro co mostrare d.a lra allegando di haver ritro vata la sua patria et il suo regno ma p essere povero no haveva il modo a mettersi a ordine honorat.te p pig.re il possesso del suo stato Credendo la M.ta dello imperatrice e del Re che questa lra fussi vera e no

finta lo aiutor

finta lo aiutorno di danari e bente per circa mille soldati et co altri
d'x huomini lo accompagnorno S. Pollacco il S. Alberto Laschi q[ua]li gienti
in tutto furono circa 1200, cavalli e seconto pedoni mettendosi in via
fra li monti di ungaria et il confino del paese di Pollonia et ...
lussono in moldavia dove il S. Aless[and]ro aveva preparato uno eserci-
to di giente del paese meniori cioè nobili di circa m/14 cavalli et il
S. Aless[and]ro con la sua persona havendo tutto li baroni e la sua corte circa
m/5 cavalli et 700 archibusieri a piedi et 800 cavalli di Turchi
e Tartari da lei soldati; Entro il despota et il S. Laschi drento nel
paese con li loro circa 1000 homini come è detto e condotti a fronte d'eserci-
to lungo il fiume del Beret per esso andare a 8 leghe il S. Aless[and]ro fece comandare
alli sua m/14 cavalli del Paese che affrontassino li nimici li q[ua]li paesani che
li volsano muovere anzi ricorsano nè volere combattere dicendo contra
ta il S. Conti sua baroni che havevano fatte tante ingiustitie il S. intese q[ue]sto fe-
ce comandare loro che si ritirassino e che se n'andassino via debitando che no
si unissi con li nimici loro se n'andorno ritirandosi circa venti miglia
lontano abandonando il S. Aless[and]ro il q[ua]le con la sua corte di m/5 cavalli et
archibusieri e turchi appiccorno la zuffa con li inimici despota et S.
Laschi et in breve spatio il d[ett]o Aless[and]ro fu rotto perchè in fatti li sua huomi-
ni del paese non lo amavano, tamen lui fuggendo con alquanti sua amici
fedeli si salvò e andossene al Chilli terra turchesca dove già parecchi
giorni avanti haveva fatto inviare la sua moglie et li figliuoli con il
tesoro bene accompagnato e di lì se n'andorno poi a gostantinopoli fuggito
Aless[and]ro il d[ett]o despota greco fu accettato per S. e rimase parte delli baroni che
ne fuggirno con Aless[and]ro poche settimane da poi congiurorno parecchi baroni p[er] ama-
zare d[ett]o despota scoperse il tradimento e fecie a tali baroni tagliare la testa
detto nuovo sig[no]re despota ricorse alla sua guardia soldati forestieri circa
800, la metà a cavallo e la metà pedoni di diverse nationi ma la più parte ungheri

Et dal principio di

E dal principio di S. S. al termine di 20 mesi venne occasione di guerra perchè detto despota si era inimicato dua gran baroni pollachi cioè il detto Sig.re Lasch. che lo haveva accompagnato a metterlo in Stato et con altro gran barone li quali il minacciavano di cacciarlo di tale paese, ma il Sig.re despota si era fatto tanto superbo che non stimava più persona fidandosi nella sua propria fortuna et ne la sua astuzia grechesca quale poco gli ha giovato et li valachi ancora quali sempre stavano attenti aspettando quelle occasione di tradirlo de l'uno loco, occorse che venne nuova al detto Sig.re despota come li detti Sig.ri pollachi preparavano esercito contro di luj et da altra parte veniva ancora altro esercito di tartari per assaltarli il paese del che luj fu necessitato a mandare esercito a opporsi alli inimici e così mandò quelle del suo paese circa [illegible] Cavalli —

Parve ad alcuni delli sua principali baroni valachi essendo venuto l'occasione del tradimento detto Sig.re despota et congiurati in fra di loro cominciorno con bello modo quando l'uno, e quando l'altro a consigliare detto despota che sarebbe bene che S. S. mandasse la più gente di quelli soldati che teneva alla sua guardia in soccorso et ammaestramento del suo esercito valacho dandoli ad intendere l'inimici essere molto potenti allegando ancora che a S. S.ria non era necessario tanta guardia perchè di già era stabilito et assicurato nello stato perciò era il meglio a mandare tali valenti huomini contra li inimici —

Luj ancora che astuto si lasciò inzampognare e mandò tutta la Cavalleria della sua guardia e quattrocento pedoni con circa 15 pezzi d'artiglieria da campo et riserbossi per guardia della sua persona solo 300 huomini a piedi, arrivati al campo delli valachi di soccorso fu fatto loro grata raccoglienza tanto che loro senza alcuno sospetto si disarmorno lassando i Cavalli alla pastura ripiediati, et così riposandosi e parte di loro dormendo sulle praterie, allora li valachi ammaestrati del tradimento li assaltorno rigorosamente amazandoli a più potere, alcuni pure così disarmati saltorno addosso li Cavalli nudi fuggendo ma non riuscì salvo che a dua di loro a salvarsi quali corsono tanto che il presente giorno si rappresentorno avanti al Sig.re despota avisandolo del tradimento, Allora S. S.ria si trovava essere a un luogo detto Socciava e si fece forte in tal castello e stetto vagliotti per parecchi mesi et il seguente

li valachi il venorno

li valachi il venneró asediare co lo esercito dove lui si è difeso circa 3 mesi
et sono seguiti assai disordini in tale paese perché inimicatosi quelli populi contro
li forestieri hanno ammazzati assaissimi ungari e taliani e todeschi che si
trovavano forestieri in quel paese e son seguite crudeltà grandissime, et poi
per ultimo il detto despota è stato amazzato e perché lui si era indebitato assai
fa ruinati di molti mercanti , Un barone Pollacco hebbe ardacia
d'entrare in tal paese co circa n/4 cavalli per tentare di farsi signore di quello
è capitato male et li hanno amazzati tutti, le genti ancora che havessino
fama d'essere gente eletta, e pochi ne sono campati, a quali hanno ta-
gliato il naso e gli orecchi perché si ricordino del dare impaccio a Valachia
questi romori son seguiti la state e l'autunno passato e no hanno fatto altro
signore pure di loro generatione nominato Joanni quale regna al presente —
Questo è quanto ragguaglio vi posso dare sin al presente delli affari di Molda-
via, et venendo al fatto di Pollonia fanno al presente Guerra co'l Gran Duca
di Moscovia e cominciò l'anno passato e va seguitando, ma li pollachi hanno
il peggiore perché il Moscovita sin l'Anno passato ha pigliato circa 40 leghe di paese
in la provincia di Lituania del detto Re di Pollonia quello che regna al presente si in
tenderà al suo tempo credo che si faccia gran fatti perche il tempo di guerreggiare in quelli
paesi è al presente quando sono li Ghiacci forti che sendo quelli paesi molto padulosi
al tempo di state, è difficilissimo, Detto Moscovita è un bravo principe quanto
possa essere detto la fama che di lui si intende, è di età d'anni 36 et sin hoggi ha
guerreggiato circa 15 anni co tutti i suoi vicini et ha pigliato tre gran paesi di tartari
tal che attualmente confine del suo regno da Tramontana co il mare occeano e da mezzo
et o/n giorno il mare caspio in sul lito de quel mare possiede 5 porti tal che li
tartari orientali no possono passare in Europa senza far molti alti e si può
sperare che un tal potente principe vivendo habbia a far gran fatti
e senza altro faccio pregando l'omnipotente idio che salvi e mantenga e
prosperi la S. V.ra sempre. Di Perugia il dì 4 ferraro anno 1564 —

Desideroso far sempre servitio alla S. V. Ill.ma
Antonio Pandolfi

BIBLIOTECA NAZION. LE FIRENZE

293.

.a 15.

Giuliano de ricci a chi legge

il discorso che seguita se bene io no lo ho trovato di mano del Machiavello, e da persone pratiche intendenti et giuditiose hauuto per suo il che lo attesta l'essere citato da altro discorso che pochi anni doppo fu fatto in q.a medes.a materia da alessandro de pazzi. fu scritto q.o dal Machiavello, o, da altri a papa leone X.mo doppo la morte del Mag.co lorenzo de medici duca di Urbino hauendo la prefata santita disiderio di riformare et riordinare il governo, et lo stato della sua citta di Firenze

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

La cagione perche Firenze ha sempre variato spesso ne suoi governi e stata perche in quella non e stato mai ne rep: ne principato, che habbia hauuto le debite qualita sue. perche non si puo chiamare stabile quel principato dove le cose si fanno, secondo che vuole uno, et si deliberano con il consenso di molti. Ne si puo credere quella rep: essere per durare dove non si satisfa a quelli humori a quali non si satisfaccendo le rep: rovinano, et che questo sia il vero si puo conoscere per li stati, che ha hauuti quella citta dal 1393 in qua, et cominciandosi dalla riforma fatta in detto tempo da m. Maso delli albizi si vedera come all hora le vollono dare forma di republica governata da optimati. et come in essa fu tanti difetti, che la non passo 40 anni et sarebbe durata meno se le guerre de visconti non fossero seguite le quali la tennono unita. i difetti furono infra gli altri fare gli squittini per lungo tempo, dove si potena far fraude facilmente et dove la electione potena essere non buona, perche mutandosi gli huomini facilmente, et diventando di buoni tristi, et dall altro canto dandosi e gradi a cittadini per piu tempo potena facilmente occorrere, che la electione fosse stata buona, et la tratta trista, oltre di questo, non vi era constituito un timore alli huomini grandi, che non potessono fare sette le quali sono la rouina di uno stato. Haveua ancora la sig.ria poca reputatione, et troppa autorita potendo disporre senza appello della vita, et della roba de cittadini et potendo chiamare il popolo a parlamento in modo che la veniva ad essere non defenditrice ma instrumento di farlo perdere, qualunq volta un cittadino reputato la potesse, o comandare, o aggirare. Haveua dall altro canto come si e detto poca reputatione perche essendo in quella spesso huomini abietti, et giovani et per poco tempo, et non faccendo faccende gravi non potena havere riputatione. Era ancora in quello stato un disordine non di poca importanza quale era, che gli huomini privati si trovavano ne consigli delle cose publiche, il che manteneva la reputatione a privati, et la levava a publici, et veniva a levare autorita et reputatione a magistrati la qual cosa e contro ad ogni ordine civile a quali disordini se ne aggiungeva unaltro, che importava il tutto. il quale era che il popolo non vi haveva dentro la parte sua, le quali cose tutte insieme facevano infiniti disordini. Et se come ho detto le guerre esterne non l'havessino tenuta ferma la rovinava piu presto, che la non rovino. surse doppo questo lo stato di Cosimo il quale pende piu inverso il principato, che verso la rep: et se duro piu tempo che l'altro ne furno cagione due cose l'una esser fatto con il favor del popolo l'altra essere governato dalla prudenza di due huomini, quali furno Cosimo, et lorenzo suo nipote, nondimeno gli arrecava tanta debolezza l'havervsi a deliberare per assai, quello che Cosimo voleva condurre, che porto piu volte pericolo di perderlo donde nacquono li spessi parlamenti, et gli spessi exilii, che durante quello stato si feciono, et infine di poi in su l'accidente della passata del re Carlo si perde. Doppo il quale la citta volle pigliar forma di republica, et non si appose di pigliarla in modo, che fosse durabile, perche quello ordine non satisfaceva a tutti gli humori de cittadini, et dall altra parte non gli poteva gastigare, et era tanto manca, et discosto da una vera rep: che un gonfaloniere a vita se gli era savio et tristo facilmente si poteva far principe se gli era buono et debole facilmente ne poteva essere caciato, co la rovina di tutto quello stato. Et perche sarebbe lunga materia allegarne tutte le ragioni, ne diro solo una, la quale e che il gonfaloniere non haveva intorno chi lo potesse difendere essendo buono, ne chi essendo tristo lo potesse, o frenare, o correggere. La cagione perche tutti questi governi sono stati defettivi e perche le riforme

di quelli

di quelli sono state fatte nõ a satisfattione del bene commune, ma a corroboratione, et securta de
lla parte, la qual securta nõ si è anco trovata, p esservi sempre stata una parte mal contenta
la quale è stata un gagliardissimo instrumento a chi ha desiderato variare. Restaci hora a disco
rrere quale sia suto lo stato da il xij a q° tempo, et quali debolezze, o gagliardie sieno state le
sue. Ma p essere cosa fresca, et saperlo ciascuno nõ ne parlero. Vero è che essendo venuta la cosa in
termine come ell'è p la morte del Duca, che si ha da ragionare di nuovi modi di governi. mi pare
p mostrare la fede mia verso la Sta V. nõ potere errare a dire quello mi occorre. Et prima
diro l'oppinione di molti altri secondo che mi pare haver sentito ragionare. Di poi soggiungendo la
oppenione mia nella quale se io errassi. V. Sta me ne scusi p piu amorevole, che prudente. Di
co adunq come alcuni giudicano non si potere ordinare il piu certo governo, che quello fu ne
tempi di Cosimo, et di Lorenzo, alcuni altri lo desiderarebbono piu largo. Dicono p tanto coloro
che vorrebbono il governo simile a quello di Cosimo, come le cose facilmente ritornano nella natura
loro. Et p q° essendo naturale a cittadini fiorentini honorare la vostra casa. godere quelle gratie
che da lei procedevano, amare quelle cose che da lei erano amate, et fattone di q° habito p 60 anni
non è possibile, che vedendo i medesimi modi e nõ ritorni loro il medes.° animo. Et credono, che ne
possino restare pochi d'animo contrario, et quelli pochi p un contrario habito facilmente spegn
ersi, et aggiungono a q° ragioni la necessita mostrando come Firenze nõ puo stare sanza capo
et havendo ad haverlo, è molto meglio, che sia di quella casa, che sogliono adorare, che, o nõ ha
vendolo vivere in confusione, o havendolo pigliarlo d'altronde, dove fosse meno riputatione, et
meno contentezza in ciascuno. Contro a q° oppenione si risponde, come uno stato cosi fatto è pe
ricoloso non per altro, che p essere debole. perche se lo stato di Cosimo haveva in quelli tempi tan
te debolezze, quante di sopra si sono allegate, in q° tempi un simile stato le raddoppia, p che
la citta, i cittadini e tempi sono difformi da quello che gli erano all'hora in tanto che gli è impo
ssibile creare uno stato in Firenze, che possa stare, et sia simile a quello. La prima cosa quello
stato haveva p amico l'universale, et questo l'ha inimico, quelli cittadini nõ havevano mai trovato
in Firenze stato, che paresse piu universale di quello, et questi ne hanno trovato uno, che par loro
piu civile, et dove e si contentavano piu. In Italia non era all'hora ne armi ne potenza, che i Fio
rentini nõ potessino cõ le loro armi etiam restando soli sostenere, et hora essendoci Francia, et
Spagna conviene loro d'essere amici di uno di quelli, et occorrendo che quel tale perda restano
subito preda del vincitore, il che all'hora non avveniva. Erano i cittadini consueti a pagare assai
gravezze, hora, o p impotentia, o p dissuetudine se ne sono divezzi, et a volerli avvezzare è co
sa odiosa, et pericolosa. E Medici, che governavano all'hora p essere nutriti et allevati cõ li loro
cittadini si governavano cõ tanta familiarita, che la faceva loro gratia. Hora sono tanto diven
tati grandi, che passando ogni civilta, nõ vi puo essere quella dimestichezza, et p conseguente que
lla gratia. tale che considerata questa difformita de tempi, et d'huomini nõ puo essere maggio
re inganno, che credere in tanta difformita di materia potere imprimere una medes.^a forma
Et se all'hora come di sopra si disse ogni dieci anni portorno pericolo di perdere lo stato, hora lo p
derebbono, ne credano che sia vero, che gli huomini facilmente ritornino al modo del vivere ve
cchio et consueto

cchio, et consueto perche questo significa qui il vivere vecchio piacesse piu del nuovo, ma quando e piace
meno, nõ vi si torna se nõ forzato, et tanto vi si vive quanto dura quella forza. oltre di questo ben
che sia vero, che Firenze nõ puo stare senza capo, et che qui si havessi a giudicare da capo privato a ca
po privato, ella amasse piu un capo della casa de Medici, che d'alcuna altra casa, nondimanco quãdo
si giudichi da capo privato a capo publico sempre piacera piu il capo publico tratto di qualunque luogo
che il capo privato. Giudicano alcuni nõ si potere perdere lo stato senza l'assalto di fuora, et credo
no potere essere sempre a tempo a fare amicitia con chi gli assaltasse, di che si ingannano forte
perche il piu delle volte non si fa amicitia con chi puo piu, ma con quello che ha all'hora piu com
modita di offenderti, o che piu l'animo, et la fantasia ti inclina ad amare, et facilmente puo occo
rrere, che quel tuo amico perda, et perdendo rimanda a discretione del vincitore, et che quello
non voglia accordo teco, o per nõ havere tu tempo a chiederlo, o per odio che gli habbia conceputo
contro di te mediante l'amicitia havevi con li nemici suoi. Haverebbe Lodovico duca di Milano
fatto accordo con il re Luigi XII di Francia, se lo havesse potuto havere. Haverebbelo fatto co
quel medesimo il re Federigo se l'havesse trovato, et l'uno, et l'altro perde lo stato per nõ potere acco
rdare. et nascono mille casi, che ti impediscono tali accordi. in modo, che discorso tutto nõ si puo
chiamare tale stato, ne sicuro, ne stabile havendo tante cagioni di instabilita, talmente che alla V.
Santita, ne alli amici di quella nõ debbe potere piacere. Quanto a quelli che vorrebbono il governo piu
largo di questo dico, che se nõ si allarga in modo, che diventi una republica bene ordinata, che ta
le larghezza e per farlo rovinare piu presto. et se loro particularmente disegnino, come e volessino
che fussi fatto io particularmente ci risponderei, ma stando in su generali io nõ posso rispondere se
non generalmente solo voglio che questa risposta mi basti et quanto al costituire lo stato di Cosimo
et questo, che nessuno stato si puo ordinare, che sia stabile, se non e vero principato, o vera repu
blica, perche tutti li governi posti infra questi due sono defectivi. La ragione e chiarissima perche il prin
cipato ha solo una via alla sua resolutione, la quale e scendere verso la republica, et cosi la republica
ha solo una via da resolversi la quale e salire verso il principato. Gli stati di mezzo hanno due
vie potendo salire verso il principato, et scendere verso la republica, donde nasce la loro instabilita
Non puo per tanto la Santita V. se la disidera fare in Firenze uno stato stabile per gloria sua, et per salute de
li amici suoi ordinarvi altro, che un principato vero, o una vera republica, che habbi le parti sue. tutte
le altre cose sono vane, et di brevissima vita, et quanto al principato io nõ lo discorrero particularmẽte
si per le difficulta, che ci sarebbono a farlo, si per essere mancato lo instrumento, et ha ad intendere questo
V. Santita che tutte le citta dove e grande equalita di cittadini, nõ vi si puo ordinare principato, se nõ cõ
maxima difficulta. et in quelle citta dove e grande inequalita di cittadini nõ vi si puo ordinare
republica, se nõ con grandissima difficulta, perche a volere creare una republica in Milano dove
e grande inequalita di cittadini bisognerebbe spegnere tutta quella nobilta, et ridurla ad una equalita
con gli altri, perche fra di loro sono tanto estraordinarii, che le leggi nõ bastano a reprimerli, ma
vi bisogna una voce viva, et una potesta regia, che gli reprima. et per il contrario a volere un pri
cipato in Firenze dove e una grandissima ~~ineq~~ equalita sarebbe necessario ordinarvi prima la ine
qualita, et farvi assai nobili di castella, et ville i quali insieme cõ il principe tenessino cõ le ar
mi, et cõ le adherentie loro suffocata la citta et tutta la provincia perche un principe solo spogliato
di nobilta nõ puo sostenere il pondo del principato, pero e necessario che infra lui et l'universale

le sia un

+

le sia un mezzo, che li aiuti sostenerlo. Vedesi questo in tutti gli stati di principe, et massime
nel regno di francia, come i gentili huomini signoreggiono i popoli, e principi e gentili homi
ni, et il re e principi. Ma perche fare principato dove starebbe bene republica, et fare ~~princi~~
~~pato dove starebbe bene republica~~ republica dove starebbe bene principato, e cosa difficile, et per
essere difficile inhumana, et indegna di qualunque desidera essere tenuto pietoso, et buono
io lascero il ragionare piu del principato, et parlero della rep.^{ca} si perche firenze e subietto
attissimo di pigliare questa forma, si perche si intende la Sta vra esservi dispostissima, et si
crede, che lla differisca il farlo, perche quella desidererebbe trovare uno ordine, dove l'autorita
sua rimanesse in fir.^{ze} grande, et gli amici vi vivessono sicuri, et parendomi haverlo pensa
to ho voluto, che la Sta vra intenda questo mio pensiero accioche se ci e cosa veruna di buono
se ne serva, et possa anco mediante quello conoscere qual sia la mia servitu verso di lej
et vedra, che in questa mia republica la sua autorita non solamente si mantiene, ma si accre
sce, et li amici suoi vi restano honorati, et sicuri, et l'altra universalita di cittadini ha ca
gione evidentissima di contentarsi. Priego bene con reverentia V. Sta che non biasimi, et non
laudi questo mio discorso se prima non lo ha letto tutto, et similmente la priego, che non la sbi
gottisca qualche alteratione de Magistrati perche dove le cose non sono bene ordinate quanto
meno vi rimane del vecchio tanto meno vi resta del cattivo. Coloro che ordinano una
republica debbono dar luogo a 3 diverse qualita d'huomini cio e primi, mezzani, et ulti
mi, et benche in fir.^{ze} sia quella equalita, che di sopra si dice, nondimeno sono in quella
alcuni, che sono di animo elevato, et par loro meritare di precedere alli altri a quali e ne
cessario nell'ordinare la rep.^{ca} satisfare, ne per altra cagione rovino lo stato passato, che per non
si essere a tale humore satisfatto. A questi cosi fatti non e possibile satisfare se non si da maesta
a primi gradi della rep.^{ca} la quale maesta sia sostenuta dalle persone loro. Non e possibile da
re questa maesta a primi gradi dello stato di fir.^{ze} mantenendo la sig.^{ria} et i collegi nel termi
ne sono stati per lo addietro, perche non potendo sedere in quelli rispetto al modo che si creano huo
mini gravi, et di riputatione sa non di rado conviene questa maesta dello stato, o collo
carla piu basso, et in luoghi transversali il che e contro ad ogni ordine politico, o volger
la agli huomini privati, et pero e necessario correggere questo modo, et insieme con tale cor
rettione satisfare alla piu alta ambitione, che sia nella citta et il modo e questo.
Annullare la sig.^{ria} gli otto della pratica, et i dodici buoni huomini, et in cambio di
quelli per dare maesta al governo creare 65 cittadini di 45 anni forniti 53 per la ma
ggiore, et 12 per la minore i quali stessino a vita nel governo nello infrascritto modo
Creare di detto numero un gonfaloniere di giustitia per due, o tre anni quando non paresse di
farlo a vita et li 64 cittadini che restassino si dividessino in due parti 32 per parte
l'una parte governasse insieme con il gonfaloniere uno anno, et l'altra parte l'altro anno
et cosi successive si scambiassino tenendo lo infrascritto ordine che li 32 si dividessino in
4 parte di 8 per parte et ciascuna parte facesse residentia con il gonfaloniere 3 mesi in pa
lazzo, et pigliasse il magistrato con le cerimonie consuete, et facessi le faccende, che fa ho
ggi la sig.^{ria} sola, et di poi insieme con gli altri compagni de 32 havesse tutta quella auto
rita et facesse

+

vita, et facesse tutte quelle faccende, che fanno hoggi la sig:ria gli otto di pratica, et i collegi che di sopra si annullano; et questo fosse come ho detto il p:mo capo, et il p:mo membro dello stato il quale ordine se si considerera bene si conoscera per esso essersi renduta la reputatione, et la Maesta al capo dello stato, et si vedera come gli huomini gravi, et d'autorita sempre sederebbono ne primi gradi. Non sarebbono necessarie le pratiche delli huomini privati il che io dico di sopra essere pernitioso in una republica perche gli 32, che vi fossono quello anno in magistrato potrieno servire, per consultare et praticare, et potrebbe la S.ta V. mettere in questa prima electione come di sotto si dira tutti di amici et confidenti suoi. Ma vegnamo hora al secondo grado dello stato.

Io credo che sia necessario essendo 3 qualita d'huomini come di sopra si dice, che sieno ancora 3 gradi in una republica, et non piu pero credo sia bene levare una confusione di consigli, che sono stati un tempo nella vostra citta i quali sono stati fatti, non perche fossono necessarii al viver civile, ma per pascere con quelli piu cittadini, et pascerli di cosa che in fatto non importava cosa alcuna al bene essere della citta, perche tutti per via di sette si potevano corrompere. Volendo adunque ridurre una rep: assunta con 3 membra mi pare da annullare i 70 il 100 et il consiglio del popolo, et del comune et in cambio di tutti questi creare un consiglio di 200 di 40 anni forniti 160 per la maggiore, et 40 per la minore non ne possendo essere nessuno de 65 et stessino a vita, et fosse chiamato il Consiglio delli Scelti, il qual consiglio insieme co' 65 nominati facesse tutte quelle cose et havesse tutta quella autorita, che hanno hoggi i soprascritti consigli, che fossono per virtu di questo annullati et questo fosse il secondo grado dello stato et tutti fossono eletti da V. S.ta onde per fare questo et per mantenere et regolare i soprascritti ordini, et quelli che di sotto si diranno, et per piu sicurta della autorita vostra, et delli amici di V. S.ta si desse alla S.ta V. et al Car.le R.mo de Medici per la balia tanta autorita durante la vita d'ambidue quanta ha tutto il popolo di Firenze che il magistrato delli otto di guardia et balia si creasse per autorita di V. S. di tempo in tempo

Ancora per piu sicurta dello stato, et delli amici di V. S. si dividesse l'ordinanza delle fanterie in dua bande alle quali V. S. di sua autorita deputasse ogni anno due commessarii un commessario per banda

Vedesi per le sopradette cose come si e satisfatto a due qualita di huomini, et come si e corroborata la V. autorita in quella citta, et de suoi amici havendo l'armi, et la giustitia criminale in mano le leggi in petto, et i capi dello stato tutti sua. Resta hora satisfare al terzo et ultimo grado delli huomini, il quale e tutta l'universalita de cittadini a quali non si satisfara mai, et chi crede altrimenti non e savio, se non si rende loro, o, promette di rendere la loro autorita, et perche al renderla tutta ad un tratto non ci sarebbe la sicurta delli amici vostri ne il mantenimento della autorita di V. S. e necessario parte renderla, et parte promettere di renderla in modo, che siano al tutto certi d'haverla a rihavere, et pero giudico che sia necessario riaprire la sala del 1000, o al meno di 600 cittadini i quali distribuissino in quel modo che gia distribuivono tutti gli offitii et magistrati eccetto che i prenominati 65 200, et otto di balia i quali durante la vita di V. S. et del Cardinale fossino deputati da voi, et perche gli vostri amici fussino certi andando a partito nel consiglio di essere imborsati depu

sati desputasse. V. S.ta otto accoppiatori, che stando al segreto potessino dare il partito a chi e volessi
no, et no lo potessino torre ad alcuno. et per che l'universale vedessi, che fussino inborsati quelli che
lui vincesse si permettesse che il consiglio mandasse al secreto due cittadini squittinati da lui per esse
re testimonii delle inborsationi. senza satisfare all'universale no si fece mai alcuna rep. stabile
Non si satisfara mai all'universale de cittadini fiorentini se no si riapre la sala pero conviene a
volere fare una republica in Firenze riaprire questa sala, et rendere questa distributione all'universale
et sappia V. S.ta che qualunque pensera di torle lo stato pensera innanzi ad ogni altra cosa di ria
prirla, et pero e partito migliore che quella l'apra co termini et modi sicuri, et che la tolga questa
occasione a chi fosse suo nimico di riaprirla co dispiacer suo, et destruttione, et rouina de suoi
amici. Ordinato cosi lo stato quando la S.ta V.ra, et Monsig.re R.mo havessino a vivere sempre no sare
bbe necessario provedere ad altro ma havendo a mancare, et volendo che rimanga una rep.ca
perfetta, et che sia corroborata da tutte le debite parti, et che ciascuno vegga et intenda, che gli hab
bia ad essere cosi, accio che l'universale et per quello che se gli rende, et per quello che se li promette
si contenti e necessario di piu ordinare
che li sedici gonfalonieri delle compagnie del popolo si creino nel modo, et per il tempo che si so
no creati sino ad hora facendoli, o d'autorita di sua S.ta, o, lasciandogli creare al consiglio co
me a quella piacesse solo accrescendo i divieti accio che si allargassino piu per la citta, et ordina
sse che no ne potesse essere alcuno de 65 cittadini. Creati che fussino si trahesse di loro 4 pro
posti, che stessono un mese tale che alla fine del tempo fussino stati tutti proposti di questi 4 se
ne traesse uno il quale facesse residenza una settimana in palazzo, co li 9 sig.ri residenti tale
che alla fine del mese havessino fatto residenza tutti a quattro, no potessino detti sig.ri residen
ti far cosa alcuna lui absente, et quello no havesse a rendere partito, ma solo essere testimone
delle attioni loro potessi bene impedire loro il deliberare una causa, et demandarla a tutti e 32
insieme. Cosi medesimamente no potessino e 32 deliberare cosa alcuna, senza la presenza di
due de detti proposti, et loro no vi havessono altra autorita, che firmare una diliberatione che
si trattasse infra loro, et demandarla al consiglio delli scelti, ne il consiglio de 200 potesse fare
cosa alcuna se no vi fosse almeno 6 de 16 co due proposti dove no potessino fare alcuna altra
cosa che levare da quel consiglio una causa, et demandarla al consiglio grande quando fussino 3 di lo
ro daccordo a farlo. No si potessi ragunare il consiglio grande senza 12 de detti gonfalonieri se
ndo infra loro almeno 3 proposti dove potessino rendere il partito, come gli altri cittadini
Questo ordine di questi collegi cosi fatto e necessario doppo la vita di V. S.ta et di Monsig.re R.mo per
due cose l'una per che la sig.ria, o, l'altro consiglio no deliberando una cosa per disunione, o, pratica
ndo cose contro al ben comune per malitia habbia appresso chi le togga quella autorita, et de
mandila ad uno altro per che no e bene, che una sorte di magistrato, o, di consiglio possa fer
mare una actione senza esservi chi possa a quella medesima provedere. Non e anco bene, che i
cittadini no habbino chi gli osservi, et chi gli facci astenere dall'opere no buone. L'altra ra
gione e che togliendo all'universalita de cittadini levando la sig.ria come si fa hoggi il potere essere
de sig.ri e necessario restituirli un grado, che somigli quello, che se li toglie. et questo e tale che gli e
maggiore

+

maggiore, piu utile alla rep:ca et piu honorevole, che quello. Et per al p̃nte sarebbe da creare e gonfalonieri per mettere la citta nelli ordini suoi ma non permettere facessino l'uffitio loro senza licentia di V. santita la quale se ne potrebbe servire per farsi referire le actioni di quelli ordini per conto della autorita et stato suo.

Oltre a questo per dare perfectione alla rep:ca doppo la vita di V. S.ta, et di Monsig.re R.mo accio no le macasse parte alcuna e necessario ordinare un ricorso alli otto di guardia et balia di 30 cittadini da trarsi della borsa de 100, et de 650 insieme il qual ricorso potessi chiamare l'accusatore, et il reo infra certo tempo il qual ricorso duranti le vite vre non lo lascieresti usare senza vostra licentia

E necessariissimo in una rep:ca questo ricorso perche i pochi cittadini non hanno ardire di punire gli huomini grandi, et pero bisogna che a tale effetto concorrano assai cittadini accio che il giuditio si nascoda, et nascondendosi ciascuno si possa scusare. servirebbe ancora tal ricorso durante le vite vre a fare che gli otto spedissino le cause, et facessino giustitia perche per paura, che voi no permettessi il ricorso giudicarebbono piu rettamente. Et perche no si ricorresse di ogni cosa si potrebbe ordinare che no si potessi ricorrere per cosa pertinente alla fraude, che no importasse almeno 50 ducati, ne per cosa pertinente a violenza, che no vi fosse seguito, o frattura d'osso, o effusione di sangue, o ascendesse il danno alla somma di du. 50 ——

Parmi considerato tutto questo ordine come republica, et senza la vra autorita, che no le manchi cosa alcuna secondo che di sopra si e disputato, et discorso a lungo. Ma se si considera viventi la S.ta V. et Monsig.re R.mo ella e una monarchia. perche voi comandate alle armi, comandate a iudici criminali havete le leggi in petto, ne so quello che piu si possa desiderare uno in una citta. No si vede ancora di quello che i vri amici, che sono buoni, et che vogliano vivere del loro habbino da temere rimanendo V. S.ta co tanta autorita, et trovandosi a sedere ne primi gradi del governo. Non veggiamo ancora come la universalita de cittadini no si havesse a contentare veggendosi renduti parte delle distributione, et l'altre vedendo a poco a poco cadersi in mano. perche V. S.ta potrebbe qualche volta lasciar fare al consiglio qualcuno de 65 che macassino, et cosi de 100, et alcuni farne lei secondo i tempi. Et sono certo che in poco tempo mediante l'autorita di V. S.ta che temoneggerebbe tutto che questo stato presente si convertirebbe in modo in quello, et quello in questo, che diventerebbe una medesima cosa, et tutto un corpo, co pace della citta, et fama perpetua di V. S.ta perche sempre l'autorita di quella potrebbe soccorrere a difetti, che surgessino

Io credo che il maggiore honore, che possano havere gli huomini sia quello, che volontariamente e loro dato dalla loro patria. Credo che il maggior bene che si faccia, et il piu grato a iddio sia quello, che si fa alla sua patria. oltre di questo no e exaltato alcuno huomo tanto in alcuna sua actione quanto sono quelli, che hanno co leggi et instituti reformato la rep:ca et i regni. questi sono doppo quelli che sono stati iddii i primi laudati et perche sono stati pochi, che habbino havuto occasione di farlo, et pochissimi quelli che lo habbino saputo fare sono piccolo numero quelli che lo hanno fatto. Et e stata stimata tanto questa gloria dalli huomini, che no hanno mai atteso ad altro che a gloria, che no havendo possuto fare una rep:ca in atto l'hanno fatta in scritto, come Aristotile platone, et molti altri i quali hanno voluto mostrare al mondo, che se come solone et licurgo no hanno potuto fondare un vivere civile, no e mancato dalla ignorantia loro, ma dalla impotentia di metterla in atto. Non da adunque il cielo maggior dono ad un huomo, ne gli puo mos

trare piu

trare piu gloriosa via di questa. Et infra tante felicita, che ha dato iddio alla casa Vra, et alla persona di V. S.tà e questa la maggiore di darle potenza, et subietto da farsi immortale et superare di lunga per questa via la paterna et avita gloria. Consideri adunque V. S.tà in prima come nel tenere la citta di Firenze in questi termini vi si corre venendo accidenti mille pericoli, et avanti che venghino la V. S.tà ha da sopportare mille fastidii insopportabili a qualunque huomo. De quali fastidii vi fara fede la R.ma Sig.ria del Car.le essendo stato questi mesi passati in Firenze e quali nascano parte da molti cittadini, che sono nel chiedere prosuntuosi et insopportabili parte da molti a quali non parendo stando cosi vivere sicuri non fanno altro, che ricordare, che si provegga ordine al governo, et chi dice che si allarghi, et chi che si ristringa, et nessuno viene a particulari del modo del ristringere, o dell'allargare perche sono tutti confusi, et non parendo loro vivere sicuri nel modo che si vive come lo vorrebbono acconciare non sanno a chi sapessi non credano, tale che con la confusione loro sono atti a confondere ogni regolato cervello. Per volere dunque fuggire questi fastidii non ci sono se non due modi, o ritirarsi con l'audienze, et non dar loro animo, ne di chiedere etiam ordinariamente, ne di parlare se non sono domandati come faceva la Ill.ma memoria del Duca, o vero ordinare lo stato in modo, che per se medesimo si amministri, et che alla S.tà Vra basti tenervi la metà di uno occhio volto de quali modi questo ultimo vi libera da pericoli et da fastidii quello altro vi libera solo da fastidii. Ma per tornare a pericoli che vi portano stando cosi io voglio fare un pronostico, che sopravvenendo uno accidente, et la citta non sia altrimenti riordinata e vi fara una delle due cose, o tutte a due insieme, o e vi fara un capo tumultuario, et subitaneo, che con l'armi et con violenza defenda lo stato, o una parte correra ad aprire la sala del consiglio, et dara in preda l'altra, et qualunque di queste due cose segua che Dio guardi pensi V. S.tà quante morti, quanti exilii quante extorsioni ne seguirebbe da fare ogni crudelissimo huomo, non che V. S.tà che e pietosissima morire di dolore, ne ci e altra via da fuggire questi mali, che fare in modo, che gli ordini della citta per loro medesimi possino stare fermi. Et staranno sempre fermi quando ciascuno vi havera sopra le mani. Et quando ciascuno sapera quello, che gli habbia a fare, et in che gli habbia a confidare, et che nessuno grado di cittadino, o per paura di se, o per ambitione habbia a desiderare innovatione.

Giuliano de Ricci a chi legge

Il discorso, ci pareve che seguita fu da Alessandro de Pazzi dato a papa clemente 7mo nel quale citandosi et faccendosi mentione di una forma di republica data dal Machiavello, et biasimandola come nuova, et che troppo alterasse gli ordini antichi della città, considerando la precedente pare che si possa dire quella che il Pazzi biasima come nuova, et conseguentemente che fosse fatta dal nro Machiavello

Alessandro de Pazzi

Lo stato di lorenzo de medici hebbe molte parti di sicurta le quali non solo nacquono dalla sorte che lo aiutò assai, et dalla condizione de tempi che furono disposti a tale spetie di reggimento, ma ancora dalla virtu sua, con la quale vinse molte difficulta. Haveva retto la citta nra prima Cosimo suo Avo, il quale fu virtuosissimo, et ricchissimo, et sommamente grato al popolo. perche sempre haveva favorito la popularita, tanto che essendo gli in exilio parte per questa universale benivolentia, parte per li mali governi degli avversarii suoj tornò con gratia grandissima in Fiorenza nō solo dell'universale, ma ancora di alcuni particulari amici i quali tanto piu se gli gittorono sotto, quanto piu viddono venire l'occasione della grandezza sua. Et non parve strano all'hora quel modo di vivere introdotto da Cosimo, perche molti anni innanzi si era retta la citta in simile spezie di reggimenti, et fatto spesso cittadini potenti dalli governi de quali erano seguiti molte revoluzioni et molti confinamenti tanto che la citta era avvezza, anzi nō conosceua quasi altra spezie di republica, che potenza di pochi. Questo insieme con la prudenza di Cosimo, et mediante le faculta sue gagliardissime, le quali aiutarono assai lo stato suo, et gli feciono molti amici furono causa, che nō obstante che fosse potentissimo, il che per se e molto exoso nella citta nostra fosse volentieri tollerato, et dallo universale molto amato. Et benche si havesse a confinare molti cittadini et piu volte sempre resse lo stato, et senza paura perche se ne andava con due dricto, et nō piu. oltre a di questo nacquero molte occasioni nelle quali acquistò grazia, et nome in tutta italia Et maxime nella guerra del duca Francesco quando si fece signore di Milano, la quale fu assai attribuita al cervello di Cosimo, et allo animo che gli basto a servirlo di tanta somma di danari in modo che questo piacque nō solo alla citta nostra ma a tutta italia parendo che in Milano fosse chi potesse tenere bilanciata la potenza de reali di napoli, et resistere a Vinitiani. Et cosi mentre che e visse tenne Cosimo assai contenta la citta et quieta havendo molti amici gia stabiliti et di venuti partigiani essendosi scoperti in quelli confinamenti, et amministrati li magistrati che sono odiosi et pericolosi quando la citta muta reggimento. Successe Piero suo figliuolo perche Giovanni di grandissimo ingegno mori innanzi a Cosimo il quale fu piu presto buono huomo, et volto al bene, che a

stato. oltra di q°

stato . oltra di questo fu assai impedito dalle gotte, et quasi inhabile gran tempo. Le quali
cose furono causa, che lo stato suo nõ solo portasse pericolo ꝑ il sessantasei, ma che declina
sse finalmente essendoli mancati assai amici i quali ꝑche parte erano morti di quelli di
Cosimo, parte ꝑche non si era usata la industria solita a farne de nuovi erano mancati
assai in modo, che qn̄ Lorenzo di poi la morte di piero venne allo stato, duro grandissi
ma fatica, et così giovane hebbe ad usare molta prudenza a ridurlo essendo come è detto
forte declinato in questo maxime che quelli huomini grandi di quel tempo pensavano po
tere tenere lo stato senza riconoscere lorenzo in tutto, benche io credo nõ sarebbe loro riu
scito et in spatio di poco tempo venute dissensioni et seditioni intra loro. in somma lorenzo
duro gran fatica a ridurlo, et certo la virtu sua fu causa che all'hora nõ lo perdesse, et
merita gran commendatione la patientia che hebbe con quelli cittadini lo ingegno, la in
dustria, che usò la liberalita, che intesi io da mia madre particularmente in quelli an
ni primi doppo la morte di piero pretermesse ogni altra cura et di dì et di notte ~~[illegible]~~
~~perche parte bisognò che spendesse as~~sai non attese mai ad altro che a ridurre gli ami
ci cō varie arti a proposito suo. Ma perche parte bisogno che spendesse assai parte esse
do in queste altre cure occupato, parte ancora ꝑche non era alla mercatura molto apto
le faccende erano assai diminuite maxime che Cosimo haveva speso un mondo come si ve
de pensando forse dovere ~~essere~~ piu capitale la magnificentia delli edificii ecclesiastici
maxime alla posterita sua, che li denari i quali facilmente pigliono luogo, et piero
di poi fatto il simile così lorenzo, et giuliano in modo, che incominciando a mancare
alquanto il credito senza dubbio questa cosa era potente causa che forse havessino perso
lo stato, se non veniva el settantotto nel qual caso restando cō grandissima reputatione
lorenzo et solo non li mancò modo in tale occasione a farsi amici nuovi, et confermare
i vecchi et stabilire lo stato così ancora a servirsi del pubblico al che prima harebbe hauto
rispetto, et del privato tanto che riparo alli disordini, et hebbe tempo a provvedersi et in
questo modo si stabilì lo stato suo interamente. et benche havesse di molti travagli et perico
li ꝑ le guerre ꝑ la fame et ꝑ la peste che vennono poco di poi, havendoli retto intra
le mani gli amici, et maxime qn̄ egli prese il partito piu necessario che sicuro di anda
re a napoli et quello che in ogni cosa humana vale piu che ogni altra la fortuna nō
dimeno si preservo, et mantenne con grandissima reputatione quello stato mentre che egli
visse cō grandissima reputatione et nō solo come haveva tenuto Cosimo, ma ancora piu
absoluto in se, et piu ad arbitrio suo proprio, ꝑche crebbe un grado, et benche fosse piu peri
coloso era tanto grande, che ꝑ: gli ricompensava il pericolo. et nondimeno con tutte queste
occasioni et buona

occasionj et buona fortuna sua, et nõ obstante che hauesse uno ingegno diuino, et molti a
mici come e detto stabiliti duraua una grandissima fatica, usaua una extrema diligentia cõ
uarie arti, et sette secrete di compagnie, che l'una nõ sapeua dell'altra con tanta patientia
et assiduita, che non era possibil piu. Di poi con una prouidentia quasi diuina delle cose dj
fuorj. le quali certamente io credo in italia lui solo tenesse, et fosse potissima causa
che stessono bilanciate, nella qual cosa nondimeno io attribuisco assai alla buona fortuna
sua, che si abbattesse a reggere lo stato in tempi, che la italia hauesse le potentie cosi equa
li, et fosse si sicura dalli insulti barbarj. Ancora attribuisco assai alla sua buona fortuna
hauere hauuto Cosimo fondatore dello stato della casa de Medicj. Et i tempi che dessino che in si
venne nõ si conoscesse si puo dire da molti Annj addietro insino all'hora miglior forma dj vi
uere, or piu populare a dir meglio. Alla uirtu sua attribuisco molte altre operationj. la
patientia, la uigilantia, la prudentia, la magnificentia, or uero elegantia de le quali cose
piacque alli principi di italia, et fecesi gran nome di fuora, et dentro generó una uniuersal
fede, et amore appresso allo uniuersale, et piu ancora appresso gli amicj suoj. jn questo anco
ra attribuisco assai alla virtu sua, che tenesse gli amici suoi cosi sedatj, et tanto netti delle ma
ni che nõ facessino exorbitantie enormj, perche da pochi in fuora nõ haueua amicj rapa
cissimj. fauori li litterati, et dette loro premii grandj. Fece molte imprese che gli successono
et acquisto credito assai. tanto che si puo dire reggesse lo stato nel miglior modo che tale
stato si potesse reggere et nientedimanco bisogno durasse grandissima fatica con tutta la
sua buona sorte, et cõ tutte le sue parti excellentissime. Et nõ obstante che interueni
sse in piazza et in palazzo in persona a ogni cosa. piero di poi suo figliuolo, et successore in
lo stato non lo mantenne non tanto perche nõ fosse di quella excellentia et sublimita dj in
gegno ma ancora perche la potenza franzese venne in italia et il re carlo perturbo tutte le
cose cõ la passata sua in essa benche tali discordie si potrebbono attribuire a lui proprio
et nõ alla fortuna non hauendo tenuto ben contento il sig.re lodouico che fu poi duca dj Mi
lano essendosi gittato troppo al re Alfonso di che ne segui che il sig.re lodouico prima per fare
spauento alli emuli suoi di poi non possendo ritenere l'impeto fu causa, che il re carlo veni
sse in italia. della qual cosa occorse che la citta nostra muto reggimento, et nõ solo una
uolta ma piu declinando sempre alla popularita tanto che si ridusse al gonfaloniere a vita
col consiglio grande il qual gouerno hauendo hauuto fama delli gouerni liberj del mig
liore sempre e restato nelli animi delli huominj desiderato ancora che in uerita non fosse
molto buono, nõ solo per la qualita della persona del gõfaloniere che fu debole et ambitioso, et auaro
ma ancora perche haueua mancamento detto gouerno di molte cose le quali furono causa che
piero soderini pigliasse animo, et non si lasciasse portare in tutto alla voglia della citta del che
segui che e prese

segui che costi prese inimicitia con papa Giulio, et tenne piu le parti Franzese, che non era il bi-
sogno della citta, tanto che si genero inimici potenti dentro i quali volendo poi battere non po
ssette venendoli addosso la furia della lega, con li spagnuoli, et con li fuorusciti mandatili
da papa iulio. Et cosi seguì la mutatione del dodici in la quale tornati che furono a firenze le
sig.rie vostre ogni huomo staua sospeso a vedere quel douesse seguire parendo molto di
fficile che quel stato si potesse tenere, o vero con quel consiglio medesimo mutatis paucis
o vero con fare il parlamento, il quale di poi si fece, et tutta la citta ne prese universal
mente dispiacere aggiungendo questo al dolore hauuto per la iactura di prato, et vedendosi
priuata del consiglio grande. Et essendo la cosa come si dice inter saxum et sacrum ut
breviter dicam occorse insperatamente la creation di papa leone cosa certo che dette spe
ranza grandissima dal minimo al maggiore della citta nostra, et vero letitia univer
sale parendo ad ogni huomo, che questa fosse una felicita mandata da iddio per unico mo
do di salute di questa citta, et per molti altri conti, che saria lungo a dire basta che fu una
occasione alla quale universalmente ogni huomo pose speranza per le cose pubbliche et
per le private parendo a ogni huomo di hauere un papa, et giouane, et fatto da dio si
può dire ricchissimo, et in grandissima reputatione, non solo per la qualita della persona
sua, che haueua gratia universale ma ancora perche lo stato, et spirituale et temporale
era in grandissima estimatione ~~in f~~ appresso li principi, et maxime in papa leone il qua
le si trouaua non hauere fatto quelle cose, che haueuono causato odio a papa Giulio, et
nientedimeno goderne il frutto senza inuidia. Aggiugneuasi a questo, che non hauendo
hauuto piu de suoi cittadini pontefici la citta speraua assai piu forse, che non si conveniua
Onde e occorso, che in noue anni in circa di questo pontificato la citta in fatto non hauendo
visto quelli frutti che sperava, mouendosi assai li huomini universalmente piu dallo even
to, che dalla ragione e restata in molto maggior dubbio, et dispiacere, che auanti a tal
creatione, et non solo per quello che e detto, ma ancora perche si vede hauere mutato da fra
ncesi allo imperatore contro all'animo suo di diretto, et benche la persona di V. S. R.ma
sia universalmente amata, et certo estraordinariamente. Nientedimeno questo non e tanto
che preponderi alla mala contentezza di ogni huomo, la quale vedendosi hauere perso in mol
ti modi, et vedendosi non si douere riposare resta sospesa come era auanti alla creatione di
papa leone, o piu ancora, et se bene come dico i portamenti di V. S. R.ma in questa citta
sono molto laudabili, et piacciono ad ogni huomo, et hanno extinto la mala dispositione
fatta prima dalli altri, che certo non e poco nientedimeno possiamo concludere che resta
trista dispositione universale come auanti al pontificato di leone, o piu onde hauendo
adesso ad examinare quid agendum bisogna a mio giuditio tener fermo questo presuppo
sito. Et pero

sito. Et pero dico, che io stimo essere questo stato molto pericoloso per molte ragioni. inprima
perche in tanta mala dispositione universale questo stato non ha amici i quali sieno atti nelli tem-
pi difficili a mantenerlo, et ha molti inimici. Li amici non ci sono perche non e seguito cosa per la
quale si sieno hauuti a fare i partigiani a questo modo di uiuere ne sono seguiti in loro tali be-
neficii sopra alli quali si possi confidare. Li inimici sono infiniti non solo dentro ma fuori et
se bene una parte di questi inimici dentro stanno meno inquieti per uedere V. S. Rma senza
successione nientedimeno li amici sono per consequente piu tepidi et meno fermi parendo loro
mettersi a manifesto pericolo senza speranza d'appoggio, il che non interueniua allo stato di
lorenzo doue erano gli amici stabiliti i quali uedevono lo appoggio in ogni euento, et erano in
modo scoperti che benche hauessero uoluto non si posseuano senza pericolo ritrarre. item perche
qui si uede in ogni mutatione lo stato futuro parato, che piace universalmente del consiglio gran-
de et in quella forma di lorenzo non si uedeua oue si hauesse a capitare. Ancora perche ero-
no all'hora alcuni modi di uiuere dolcemente ogni cosa, et dati per uia di intelligenza li quali
ordini al tutto ci mancono et V. S. Rma non puo essere in persona come posseua lorenzo in
ogni luogo la qual cosa importa assai. finalmente perche hora non sono quelli tempi nelli quali
le cose di italia stauano bilanciate, anzi pendano li moti nostri da moti maggiori, et uede-
si che V. S. Rma non si puo partire dallo imperatore, et nientedimeno la citta bisogna molte
uolte che accaggia habbia a giuocolare come si dice, come posseua fare ancora lorenzo. in ma-
niera che e si puo conchiudere che in una giornata che i franzesi uincessono lo stato sarebbe
mutato senza che io dico piu oltre, che quantunque bene le cose stessono di cosi lo stato nondimeno por-
ta pericolo, perche sempre qui si ha hauere bisogno di danari, et uinca chi uuole o facciasi pace
o triegua come si uoglia sempre sopra li capelli hauemo hauere taglie. il che e in gran-
dissimo dispiacere dello universale, et facilmente potria accadere disordine in questo in piu modi
etiamdio che lo imperatore uincesse parendoli, che potendo V. S. Rma quello che puo in questa
citta possursi seruire piu gagliardamente delle faculta, et delle genti, che in fatto non si po-
ssi. Et cosi potria occorrere che uolendo stare sotto allo imperatore dispiaceresti alla citta
et non uolendo perderesti quello che hauete insino a mo' con tanto pericolo, et industria acquista-
to. oltre di questo, o, il re uincera, et in tal caso si uede manifesto pericolo, o, e perdera
nel chi ancora e poca sicurta perche porta pericolo, che e non tocchi i mercatanti, o non dia lo-
ro impedimento delle quali cose stando il reggimento a questo modo. V. S. Rma e un berzaglio
paratissimo. E uero che la persona di quella non potria essere piu proporzionata alla citta
per molte ragioni, et lo giudico che in questo superi Lorenzo et Cosimo maxime per essere Cardi-
nale, et Arciuescouo nientedimeno perche queste parte, che sono assai insieme co la uirtu sua
patientia, industria, iustitia et innocentia piu in essa, che in alcuni delli suoi passati non operono
in questi tempi auuersi doue hauendosi a fare esperientia delli amici etiam in li suffragii segreti

bisognano piu

bisognano piu stretti interessi, ancora che qui ci fossono giudicherei che no bastasse
ro. Et se mi domandassi mutato che fosse il governo se la citta restria in miglior
conditione rispondo che credo di no per che tt q. travagli et pericoli restrieno, et
molti piu forse secondo che forma di vivere si pigliasse. ma non ci essendo borna
glio alcuno in che dare ogni homo incolparebbe i tempi et no il principe, la sor
te et no gli interessi particulari, et li carichi non sarieno addosso allo stato. Ulti
mo loco concludo, che per V. S. R.ma et per noi altri amici suoi, et etiam per la citta sa
ria a sangue freddo et consulto pigliare qualche forma universale come ha ragio
nato V. S. R.ma per fuggire lo scandolo della mutatione in la quale la citta patirre
bbe in molti modi come e facile a vedere. Gli amici similmente, o con exilii, o co
ammonimenti, o in altri modi. V. S. R.ma ancora molto piu la quale potria per
dere gli beni che ha di qua, et dare causa alli inimici di perseguitarla. Ma ogni
volta che si consultasse un modo per il quale all'universale tornasse il tutto senza sca
dolo, ne la citta patirebbe per la violenta mutatione, ne li amici in quelli modi
sinistri, ne V. S. R.ma perderebbe li beni per tornata di soderini, o altra simile
fortuna, anzi a mio giuditio quella potrebbe stare quietamente, et qui volendo, et
harebbe acquistato maggior nome che li passati suoi. perche apparirebbe essere suta
in essa non solo le parti che furono in quelli, ma ancora tutte quelle che manco a
loro il che forse e da stimare solo molto piu, che tutte quelle altre cose insieme an
cora che grandissime. io ho voluto fare questo discorso a V. S. R.ma havendomi
domandato quella della oppinion mia alla quale non havendo per all'hora possuto
rispondere se non poche parole li ho voluto soggiugnere questo benche quella potra
riprenderlo come scritto poco accuratamente, et indistinto nelle quali cose no ho mol
to avvertito parendomi che basti toccare gli effetti succintamente. li quali sapendo V. S.
R.ma molto meglio di me senza comparatione dubito che la mia non sia stata curio
sita, maxime se io havessi scritto per mostrarli quello, che io so che la intende molto
meglio di me. Ma havendo piu presto a scrivere in corroboratione di quello li dissi
essendo domandato da essa mi sono lasciato trasportare alla voglia, che sempre mi
stimola a fare, o pensare qualche cosa per la quale almeno apparisca l'animo mio
verso di quella. Resta adesso dire della forma la quale meritamente si dovesse
piu approvare sopra la qual cosa si potrebbe dire assai volendo extendermi sopra
i modi de reggimenti approvati et descritti da filosofi, et reputando molti delli pa
ssati antichi et in altre citta et in gra. Ma pretermettero adesso quanto circa a tal
parti si potrebbe dire non solo per fuggire la ostentatione, ma ancora penso dire
brevemente

brieuemente la oppinion mia alla quale astipulando molte radioni penso che ancora non sieno dette da me come disopra non e suto fatto molto diffusamente. V. S. R.ma lo trouerra da se. Et pero io dico che fuggirei tutte le spetie de governi nuovi de lli quali so esserne dati forme a V. S. R.ma maxime dal Machiauello, la qual forma non mi piace perche e insolita a questa citta, et stravagante, et circa questo si potrebbono dire molte radioni. Fuggirei ancora ogni altro modo usitato in questa citta da quello del Gonfaloniere a vita in fuori et del gran consiglio il quale nondimeno moderarei in tal modo, che fosse quella spetie di reggimento approuata piu da i filosofi la quale e del principato insieme con il governo delli optimati et di politia come dice Aristotile, che sono tre spetie approuate da lui nella politica. Et pero tenendo questo governo di tutte a tre lo commenderei assai non solo per tale autorita la quale ha dal santo suo assai ragioni. Ma ancora perche ne habbiamo visto, et ne veggiamo lo exemplo nel governo venitiano. Et sappiamo ancora che cosi come era in la citta nostra scorretto era senza dubbio il migliore, che mai sia suto in tal modo di viuere. perche io non parlo del reggimento di Lorenzo, o d'altri simili i quali non sono in questo genere. piacerebbemi ancora perche gia e recepto, et habbiamo visto non hauere fatto molto tristo effetto non essendo corretto onde possiamo pensare quanto fosse come douerrebbe

,o| saria proportionato a noi. Ma secondo me bisogna moderare et correggere piu cose in esso. imprima che hauesse un buon senato il quale credo che bastirebbe forse di cento huomini senza quali il principe non potesse vincere deliberatione alcuna importante. Et questi fossono a vita, o vero tutti insieme in un medesimo tempo, o vero che si scambiassono in tempi pure che il senato girasse infra di loro. e quali hauessono a fare i magistrati di importanza nella citta, come signoria, et otto, et otto di pratica, conseruatori di legge et simili, et di fuora tutti quelli che importano a conseruare la dignita della citta, et non dispensare li sudditi in questo modo pero che loro hauessono a vincere per ogni magistrato come poniamo per li otto 24 infra di loro i quali hauessino a ire a partito nel consiglio grande, et otto de lle piu faue restassono, et questo mi parrebbe, che facesse dui buoni effetti l'uno che fosse causa di fare li Magistrati di buona qualita, essendo eletti non a caso come si puo dire quanto il consiglio grande faceua. l'altra che per questo modo si fuggirebbono le sette che quanto non andassino se non fra'l senato sarebbe pericoloso, che non si incorresse in tal vitio. Item vorrei che si pensasse a fare un magistrato che hauesse autorita vitae et necis etiam del principe come a Vinetia ma circa a questo non sono resoluto del modo, che bisogneria vedere et considerare bene se quel modo si potesse adattare in questo. Item vorrei che questo senato facesse li ambasciadori et commessarii vincesse

messarii vincesse li modi delle gravezze et altri danari che bisognassono so
pra tutto che la forma che si havesse a pigliare non si pigliasse a caso come savia
qn si rimettesse al consiglio grande, la creatione del principe. Ma vorrei che
poi che iddio ha data la balia a V. S. Ill.ma quella la usasse in dare ottima
forma a questa materia perche e d'un gran momento havere in mano tale
autorita potendoci fare facilmente questo quello che difficilmente si e possuto
fare per li tempi passati ne quali bisognava adulare al consiglio grande, et
ciurmarlo volendo vincere cosa buona, et invocare i nome cori delli angeli in
modo che io dissento da quelli che dicono altrimenti perche la ragione che alle
gono di dire, che mai potria piacere al popolo il principe, che non havesse crea
to luj non mi satisfa perche ogni volta che noi habbiamo trovato buona forma
et introdotta ci basta perche da se medesima si regge senza che si possono trovar mo
di che il consiglio lo appruovi avanti col mettere innanzj tal forma la quale si
vincera senza dubbio, et mille modi circa a questo si possono trovare nelli quali non
mi voglio estendere riserbandomi di esaminarli a bocca con V. S. Ill.ma et simil
mente per tal causa io appruovi piu il principe a vita, che a tempo di 3 anni o 2
o vero ad altro tempo determinato per assai ragionj che mi muovono a questo
et senza dubbio volendo V. S. Ill.ma fare uno stato che resista nelli tempi difficili
alle avversita non puo fare altro. Il gran consiglio vicevera ogni forma vole
tiere maxime che hara parte in ogni cosa, et li magistrati piu bassi sieno tutti
in sua balia cosi gli offitij di fuora di utilita eccetti quelli di importanza come
e detto. E ben molto necessario trovar modo, che poi che fosse examinata ottima
mente questa forma si potesse introdurre ~~ottim~~ infra i cittadini id est che questo senato
unitamente si vincesse alla qual cosa non mancherieno modi come particularme
te si potra examinare perche qn questo si facesse non terrei conto del gran consiglio
perche io so che quando gli fosse proposta tal forma l'accetterebbe volentieri che
basta finalmente dico che delli particolari non sono risoluto conoscendo hanno
bisogno di matura examinatione in universale et questo mi parrebbe il modo del
dare alla citta il piu salutare governo che fosse possibile. Resta a determinare
del tempo et io per me non mi strignendo alcuna necessita vorrei che si potesse fa
re questo essendo le cose prospere, o, almeno alquanto sospese perche non vorrej
parere quello che io so non essere cio e che piu il suo proprio pericolo et gli al
tri interessj

203.

✠

tri intresi mouessono V. S. R.ma che il disiderio di fare questo benefitio alla
patria sua del quale se bene ne segue tale effetto nondimeno non e per proprio o
bietto suo. Non son gia risoluto se pericolo manifesto uenisse di quello si douesse
fare et se e bastasse, che si fosse inteso V. S. R.ma hauere tale animo senza me
tterlo in atto, o pure fosse manco male pigliare tal partito alla qual cosa perche io so
V. S. R.ma pensa assai stimo sia resoluta con la sua solita prudentia dico solo questo
che se io potessi per modo alcuno risoluermi a tempo tranquillo, o men turbato lo
farei molto uolentieri. Occorrera forse di tal cosa parlare con V. S. R.ma al qual
tempo et all'hora si potra supplire secondo la qualita dello intelletto mio a quel che
in questo discorso ho, o per inaduertentia, o per paura di non incorrere in pericolo di
ostentatione, o per non tediare tanto quella hauessi mancato

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Tomo III da copiarsi

Avvertimento di Siciliano de Ricci Pag. 7 corrisponde all'Istruzione de Piersoderini Ed. Conti Tom. 9. Pag. 265 —

Copia di Siciliano de Ricci Pag. 7. tergo corrisponde alla Lettera alla Signoria Tom. 10 Pag. 269. —

L'Avviso alla Pag. 22 tergo, e l'altro a Pag. 22. Tergo corrispondono alla 2 delle Famigliari Ed. cit.

Avvertenza della Pag. 23. — corrisponde alla 2da delle Famigliari —

Le due Avvertenze Pag. 24. tergo

L'Avviso — Pag. 28 tergo, e riscontrare il Frammento del Tomo IV. Pag. 33.

L'Avviso a Pag. 30 tergo — Idem alla Pag. 37 — che serve solo p. la Storia dei Manoscritti

Idem Pag. 37 Avvertenza che segue il Discorso sopra l'Imperatore Tom. V Pag. 77. —

Rapporto sulle Cose della Magna Pag. 37 da confrontarsi collo Stampato Tom. V. Pag. 63. —

L'~~Avviso~~ a Pag. 42 — che corrisponde colla VIII delle Famigliari Pag. 93. Tom. X

Si copi L'Avviso a Pag. 44

940

2

E.B. 15.10

Cc. 235; bianche le cc. 188-226, mutila la 160.
Una carta scritta aderente al piatto posteriore
interno della legatura.

E. B. 13. 10